ATTI - N. 48

INDICE

Saggi

Note e documenti

SAGGI

NUOVI NOTABILI *DUOVIRI IADESTINI* E ALCUNE CONSIDERAZIONI SULL'AMMINISTRAZIONE DI *IADER*

SIMONE DON
Università di Verona

CDU 352+930.27(497.5Zara)"652"
Saggio scientifico originale
Novembre 2018

Riassunto: Vengono studiate tre iscrizioni romane pertinenti alla città di *Iader* (ora Zara/Zadar), relative a magistrati locali. Una di esse pone diverse problematiche in quanto menziona sia un quattuorviro che un duoviro designato: il primo svolse forse il suo servizio presso un'altra città.

Abstract: Three roman inscriptions, found in *Iader* (present days Zadar) are here analyzed. They concern local magistrates of the first Century. One of them, mentioning both a quattuorvir and a duovir designatus, presents some problems: the first one probably was a magistrate in a different city.

Parole chiave: epigrafia romana, duoviri, quattuorviri, Dalmatia, Iader.

Key words: roman epigraphy, duoviri, quattuorviri, Dalmatia, Iader.

Nei depositi del Museo Archeologico di Zara (Arheološki Muzej Zadar)[1] si trovano alcune iscrizioni che, benchè frammentarie, possono ampliare il quadro delle nostre conoscenze in merito all'amministrazione locale in epoca romana. Si tratta di reperti pubblicati sino ad ora solo online nelle schede realizzate su Ubi Erat Lupa o al massimo citati brevemente, quindi ritengo utile provare a trarne qualche conclusione grazie ad uno studio il più possibile approfondito.

1. Stele corniciata, fratta in sei frammenti ricomposti in due parti formate ciascuna da tre, in pietra calcarea, complessivamente di cm 74 x 105 x 15; manca della sezione centrale e, inferiormente, una frattura diagonale ha privato la pietra di tutto il margine e di gran parte delle ultime righe.

[1] Desidero ringraziare il Museo, nelle persone del direttore dott. Jakov Vučić e della dott. Korneljia A. Giunio per avermi concesso lo studio delle iscrizioni e per il cortese aiuto; ringrazio inoltre il prof. Alfredo Buonopane per i preziosi consigli.

Uno specchio epigrafico, largo cm 49, riquadrato da una cornice a gola, listello e cavetto, racchiude il testo, disposto in alcune righe con una certa difficoltà: si noti ad esempio a r. 6 la O incisa sulla cornice. Sopravvivono 10 righe, seppure alcune in maniera frammentaria, e di una undicesima, quella inferiore, si nota solo un frammento di lettera non ricostruibile, ma trattandosi di un'asta orizzontale, può trattarsi questa solo di una F o una E. Le lettere, alte cm 6,5-3,7, sono incise in maniera incerta, con solco triangolare sottile, e presentano apicature. Le S, diverse tra loro, hanno occhiello inferiore di raggio maggiore; le R hanno asta obliqua che si origina dall'occhiello; i numerali sono soprallineati. A r. 2, a destra si nota una riduzione del registro, con la V di cm 5,5 e la S alta cm 4. Segni d'interpunzione triangolare dal verso irregolare sono ancora visibili alle rr. 1, 2, 3. 5 e 6. Si trova conservata nei depositi con numeri di inv. A2883-1 e A2883-2. Ubi erat Lupa 2883; EDCS-63400019.

Fig. 1 - Iscrizione di L. Sextilius Baetus, parte superiore (©Arheološki Muzej Zadar, foto: Ortolf Harl)

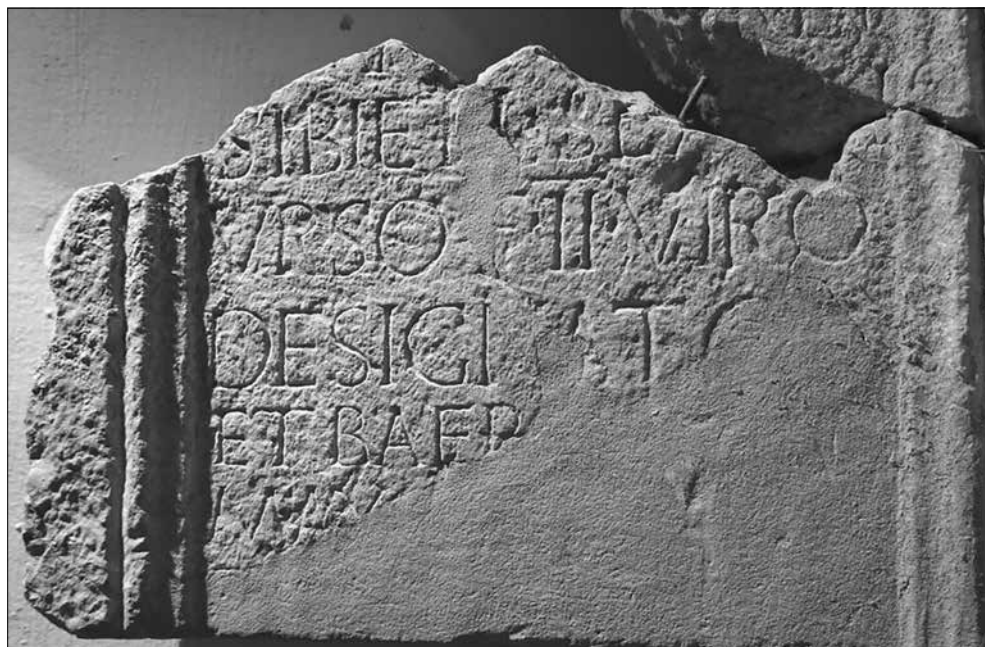



Fig. 2 - Iscrizione di L. Sextilius Baetus, parte inferiore (©Arheološki Muzej Zadar, foto: Ortolf Harl)

Si legge:

L. Sextilius
C. f. Serg(ia) Baetus
IIIIvir i(ure) d(icundo) IIII
[- -]+[-]VG [- - -]
[- - -]AI [- - -]ALI
sibi et L. Sex[ti]lio
Urso f(ilio) IIviro
designato
et Baeb[i- - - et]
MAU+[- - -]
+
\- - - - - -

L'iscrizione, presumibilmente appartenente ad un sepolcro famigliare di discrete dimensioni, presenta l'interessante menzione di due individui, padre e figlio, i quali raggiunsero la massima carica amministrativa locale. Emergono però

alcune problematiche: *Lucius Sextilius Baetus*, figlio di *Gaius*, fu quattuorviro iure dicundo; sappiamo che *Iader* (Zara/Zadar) ebbe duoviri[2] quale massima carica, trattandosi di colonia d'età triumvirale o augustea[3]; essendo il nostro quattuorviro giusdicente, e non indicato come semplicemente *IIIIvir*, dobbiamo quindi escludere che si faccia qui riferimento al complesso di duoviri ed edili della colonia, come talvolta invece viene indicato in altre città[4]. Non sono sconosciuti casi di città che attuarono un cambiamento amministrativo, quali, restando in Dalmazia, *Aequum*, *Narona* e *Salonae*[5]. È certo, infatti, che quando Cesare assunse il proconsolato della Cisalpina e dell'Illirico nel 58 a.C., già in molti centri della Dalmazia, quali forse *Iader, Issa*, *Salonae e Narona*, vi erano *conventus civium Romanorum*[6] e vennero altrimenti istituiti *municipia* che successivamente divennero colonie, specialmente per riforma dello stesso Cesare e di Ottaviano[7]. Se per la maggior parte dei casi noti il passaggio da quattuorviri a duoviri avvenne in questo momento di riorganizzazione amministrativa, si conoscono però anche città che mantennero

[2] Per la funzione e i compiti dei duoviri e dei quattuorviri iure dicundo si vedano A. DEGRASSI, "L'amministrazione delle città", in *Guida allo studio della Civiltà Romana Antica*, vol. I, Napoli, 1959, pp. 314-315 (= *Scritti vari di antichità*, 4, Trieste, 1971, pp. 79-80); Ivi, "Quattuorviri *in colonie romane e in municipi retti da* duoviri", in *Scritti vari di antichità*, vol. 1, Roma, 1962, pp. 99-177; Ivi, "Duoviri aedilicia potestate, duoviri aediles, duoviri", in *Scritti vari di antichità*, vol. 1, Roma, 1962, pp. 179-183; U. LAFFI, "La struttura costituzionale nei municipi e nelle colonie romane. Magistrati, decurioni, popolo", in *Colonie e municipi nello stato romano*, Roma, 2007, pp. 49-79; S. SISANI, "Le magistrature locali delle comunità municipali di ambito provinciale: uno studio sulla diffusione del quatturvirato e del duovirato tra l'età tardo-repubblicana e l'età imperiale", in *Gerión*. *Revista de Historia Antigua*, 36 (2018), pp. 41-77. Per la successione tra duoviri si veda M. S. BASSIGNANO, "I *praefecti iure dicundo* nell'Italia settentrionale", in *Epigrafia*. *Actes du colloque en mémoire de Attilio Degrassi,* (Collection de l'École Française de Rome - 143), Roma, 1991, p. 516.

[3] A. DEGRASSI, "L'amministrazione", *cit*., p. 325; K. A. GIUNIO, "Kolegij sevira Julijala i začeci carskog kulta u rimskom Zadru (Iader) / The college of sevir iulialis and the beginnings of the imperial cult in Zadar (Iader) in the roman period", in *Archaeologia adriatica*, VII (2013), p. 183 e nota 34 con bibliografia precedente.

[4] U. LAFFI, "Quattuorviri *iure dicundo* in colonie romane", in *λόγιος ἀνήϱ*. *Studi di antichità in memoria di Mario Attilio Levi* (Quaderni di Acme, 55), a cura di P. G. MICHELOTTO, Milano, 2002, p. 244.

[5] *Ivi*, pp. 253-255.

[6] G. BANDELLI, "La presenza italica nell'Adriatico orientale in età repubblicana", in *Aquileia, la Dalmazia e l'Illirico, vol. I* (Antichità Altoadriatiche XXVI), Udine, 1985, pp. 77-78; *Ivi*, "Roma e l'Adriatico nel III secolo a.C.", in *La Dalmazia e l'altra sponda*. *Problemi di* archaiología *adriatica* (Civiltà Veneziana - Studi 50), Firenze, 1999, p. 187; K. A. GIUNIO, "Kolegij", *cit*., p. 190. Per la costituzione e la composizione dei *conventus civium romanum* in Dalmazia si vedano poi P. PAPAZOGLU, "Oppidum Stobi civium Romanorum et municipium Stobensium", in *Chiron*, vol. 16, 1986, pp. 220-225 e G. BANDELLI, "Momenti e riforme nella politica illirica della repubblica romana (229-49 a.C.)", in *Dall'Adriatico al Danubio*. *L'Illirico nell'età greca e romana*, a cura di G. URSO, Pisa, 2007, pp. 119-120, nota 142.

[7] Sulla colonizzazione si veda M. ŠAŠEL KOS, "Caesar, Illyricum, and the hinterland of Aquileia", in *L'ultimo Cesare*. *Scritti, riforme, progetti, poteri, congiure*. *Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 16-18 settembre 1999,* a cura di G. URSO, Roma, 2000, pp. 297-298 e nota 98 per la bibliografia precedente.

almeno per un certo periodo quattuorviri come massima carica, anche se godevano ormai dello status di colonia[8]; si pensi ad esempio al caso di Narona, che ebbe in contemporanea sia duoviri che quattuorviri[9]. Non è impossibile pensare anche per *Iader* tale cambio amministrativo[10], magari avvenuto in epoca non lontana da quando ciò venne attuato nella vicina *Salonae,* cioè tra la fine del I e l'inizio del II secolo[11], ma allo stato attuale delle conoscenze non abbiamo prove che ciò sia effettivamento accaduto anche a Zara.

Ritengo quindi che non sia affatto necessario ipotizzare un cambiamento di statuto; è molto più semplice infatti pensare che *Sextilius* fosse stato quattuorviro giusdicente in un centro diverso da *Iader* e che la menzione della città sia andata perduta nella frattura sulla pietra; del resto anche nella medesima Zara sono state trovate, in particolar modo nel foro, iscrizioni onorifiche di persone che ebbero una lunga carriera con ruoli di rango differente in diverse città. Il caso più esemplare è quello di *[-] Castricius Q. f.*, che a *Iader* fu *decurio*, ma dopo essere stato edile, duoviro e augure ad *Alba Pompeia* (attuale Alba), città della quale era originario, fu decurione a Cremona e infine insignito dell'inusuale titolo di *praefectus Liburnorum et Iapodum*[12].

Quello che stupisce poi è che *L. Sextilius Baetus* venne eletto al ruolo di quattuorviro giusdicente per ben quattro volte. Nella riga successiva non vi è, infatti, lo spazio sufficiente per poter integrare con *-vir aed(ilicia) pot(estate)* e nemmeno solo *a(edilicia) p(otestate)*, anche ammettendolo un'errore del lapicida che avrebbe portato ad omettere *vir.* Stupisce quindi il numero così alto di iterazioni in quanto se la ripetizione della carica di quattuorviro non è insolita, generalmente vi era però un

[8] Si veda ad es. J. GASCOU, "Duumvirat et quattuorvirat dans les cités de Narbonnaise", in *Epigrafia. Actes du colloque en mémoire de Attilio Degrassi*, Roma, 1991, pp. 556-557. In generale sulla questione si veda U. LAFFI, "Quattuorviri", *cit*.

[9] M. MAYER, "La sociedad de la Narona romana (Vid, Metkovic, Croacia). Algunas observaciones", in *Dall'Adriatico al Danubio. L'Illirico nell'età greca e romana*, a cura di G. URSO, Pisa, 2007, pp. 233-234.

[10] Di questo avviso pare essere dubitativamente S. SISANI, "Le magistrature", *cit*., p. 42, nota 4.

[11] U. LAFFI, "Quattuorviri", *cit*., p. 255. Per l'amministrazione e la "doppia municipalità" di Narona e Salona si vedano M. GLAVIČIĆ, "Naronski magistrati i drugi gradski uglednici (Les magistrats de Narona et autres notables de la ville)", in *Arheološka istraživanja u Naroni i dolini Neretve*, Znanstveni skup, Metković 6.-9. listopada 2001 (Izdanja Hrvastkog arheološkog društva vol. 22), Zagreb-Metković-Split, 2003, pp. 221-223 e S. BEKAVAC-Ž. MILETIĆ, "Stanovnicima Narone - *municipibus municipii* / To the inhabitants of Narona - *municipibus municipii*, in *Prilozi Instituta za arheologiju u Zagrebu*, vol. 33, 2016, pp. 244-245.

[12] K. A. GIUNIO - N. CESARIK - D. ŠTRMELJ, "Šest baza počasnih statua iz Jadera / Six honorary statue bases from Iader", in *Prilozi Instituta za Arheologiju u Zagrebu*, vol. 35, 2018, pp. 139-143.

intervallo di cinque anni tra un incarico ed il successivo[13].

In Dalmazia sono comunque noti magistrati locali che ripeterono la carica[14]: *C. Octavius Montanus*[15] ancora a *Iader*, venne eletto duoviro per due volte; *Q. Octavius* fu *aedilis, IIvir III* a *Nedinum* (Nadin)[16]. *Q. Cestius Q. f. Proculus* fu *IIvir bis a Hadra* (attuale Medviđa, non lontano da Zara)[17], *M. Ulpius M. f. Sabinus IIvir iure dicundo praefectus bis* a Salona[18], *T. Iulius [-] f. Laura* fu *IIvir bis* e *IIvir quinquennalis* a *Lopsica*[19]; a *Narona A. Anneus A. f. Flaccus* fu *IIIIvir II quinquennalis*[20]. Per trovare quattuorviri eletti diverse volte dobbiamo spostarci però nel Sannio, a *Saepinum*, dove è nota la lunga carriera di *C. Ennius, C. f. Marsus*[21], oppure in Etruria, dove si conoscono tre quattuorviri che furono eletti per tre volte[22] e ancora in *Apulia*, dove un *IIIIvir aedil(icia) potest(ate)* venne incaricato per altrettante occasioni[23] e *M. Clodius M. f. Ouf(entina) Gallus Tettidianus* a *Canusium* fu invece edile, anch'egli per quattro volte[24].

[13] A. DEGRASSI, "L'amministrazione", *cit*., p. 316.

[14] Oltre a quelli citati di seguito, va segnalato un anonimo patrono di Narona d'età severiana che ripeté una carica ignota, cfr. CIL III, 1823 (add. p. 1494) = E. MARIN-M. MAYER-G. PACI-I. RODÀ, *Corpus Inscriptionum Naronitanarum - I. Erešova kula - Vid* (Ichnia 4), Macerata-Split, 1999, pp. 119-121, n. 3.

[15] CIL III, 2927.

[16] CIL III, 2870 (add. p. 1037).

[17] CIL III, 2846.

[18] A. ŠAŠEL-J. ŠAŠEL, "Inscriptiones Latinae quae in Iugoslavia inter annos MCMII et MCMXL repertae et editae sunt", (Situla, vol. 25), Ljubljana, 1986, pp. 204-205, n. 2109 = L'Année Épigraphique (poi abbreviato AE) 1922, 39.

[19] M. ZANINOVIĆ, "Antički natpis iz Jurjeva", in *Senjski zbornik*, vol. 6, 1975, pp. 159-166; E. LJUBOVIĆ, "Iscrizioni romane di Veglia e dintorni", in *Atti* del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, vol. XXVIII, Trieste-Rovigno, 1998, p. 412; M. VITELLI CASELLA, Le fonti letterarie ed epigrafiche per la storia del *municipium* romano di Lopsica", in *Antesteria*, vol. 2, 2013, p. 114 = AE 2012, 1110.

[20] CIL III, 1822.

[21] Fu infatti *patronus municipii, tribunus militum, praefectus fabrum, IIvir quinquennalis, IIvir iure dicundo IIII, praefectus iure dicundo bis, IIIIvir, quaestor III*. Si vedano a riguardo AE 1930, 121 = M. F. PETRACCIA LUCERNONI, *I questori municipali dell'Italia antica* (Studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la Storia Antica, 41), Roma, 1988, pp. 152-153, n. 222; M. C. SPADONI, *I prefetti nell'amministrazione municipale dell'Italia romana* (Documenti e studi. Collana del Dipartimento di Scienze dell'antichità dell'Università di Bari. Sezione storica 39), Bari, 2004, pp. 83-84, n. 94; M. TRAVERSO, "Esercito romano e società italica in età imperiale. I. I documenti epigrafici", in *Serta antiqua et mediaevalia*, vol. 10, Roma, 2006, pp. 114-115, n. 35.

[22] CIL XI, 3008 (add. p. 1313) e 7304 da *Volsinii* (Bolsena); CIL XI, 7439 da *Ferentium* (Ferento).

[23] CIL IX 283 = *Supplementa Italica*, Nuova serie (poi abbreviato SupplIt), 8, pp. 36-37, n. 4 da *Barium* (Bari).

[24] V. MORIZIO, in *Epigrafi romane di Canosa, I*, a cura di M. CHELOTTI, R. GAETA, V. MORIZIO, M. SILVESTRINI, Bari, 1985, pp. 72-73, n. 39.

Alla riga successiva la prima lettera frammentaria è una C o meglio una G: potrebbe esservi stato quindi il riferimento ad altre cariche, forse quella di *aug(ur)*[25]; in tal caso però lo spazio antecedente sarebbe troppo esiguo per poter essere integrato con il nome relativo alla città in cui *Sextilius* fu quattuorviro; si può allora forse pensare a *[ma]g(ister) au[g(ustalis)]* (oppure in forma più estesa *au[gust(alis)]*)[26], titolo piuttosto raro nel mondo romano se confrontato a *augustales* e *seviri augustales*[27], ma già noto in Dalmazia a Narona[28]; tale titolo non ha ancora trovato una spiegazione definitiva: si tratta forse del nome di chi presiedeva il collegio degli augustali[29] oppure di un diverso collegio, originariamente composto da quattro membri[30], poi confluito in quello degli stessi *augustales*[31]. Secondo l'ultima ipotesi formulata da Françoise Van Haperen, aveva il compito dell'organizzazione dei ludi augustali[32].

In ogni caso *Sextilius* sarebbe stato membro di un collegio legato al culto imperiale, il quale ebbe precoce diffusione in Dalmazia e Illirico, a seguito delle vittorie lì ottenute da Cesare e poi da Ottaviano[33]. Proprio a Zara viene fatta risalire la testimonianza più antica di questo culto nella regione, con il *VIvir iulialis L. Tettius Sperches*[34]. Si noti poi che a *Iader* nessun augustale o seviro augustale

[25] Friederike HARL su Ubi erat Lupa 22883 propende dubitativamente per questa lettura.

[26] S. SISANI, "Le magistrature", *cit*., p. 42, nota 4 propone questa lettura.

[27] Specialmente diffuso in Etruria, cfr. A. ARNALDI, "Un nuovo *magister augustalis* formiano e gli **augustales* di Formiae", in *ὅρμος - Ricerche di Storia Antica*, vol. 5, n. s., 2013, p. 18, nota 34; F. VAN HAEPEREN, "Origines et functions des **augustales* (12 av. n.è. - 37). Nouvelle hypothèses", in *L'antiquité classique*, vol. 85, 2016, p. 131.

[28] *C. Feresius C.f. Tro(mentina) Venustus* di CIL III, 1851 (add. p. 1029).

[29] A. VON PREMERSTEIN, sv. Augustales, in *Dizionario epigrafico, I*, Roma, 1895, pp. 826-827, 835-836.

[30] R. DUTHOY, "Les **augustales*", in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 16, pp. 1290-1291; F. VAN HAEPEREN, "Origines", *cit*., p. 129.

[31] R. DUTHOY, "Les **augustales*", *cit*., pp. 1287-1289. Lo stesso autore non esclude un legame con istituzioni successive quali i *magistri vici*; A. ABRAMENKO, *Die munizipale Mittelschicht im kaiserzeitlichen Italien: zu einem neuen Verständnis von Sevirat und Augustalität*, Frankfurt am Main-New York, 1993, p. 11, nota 1; M. L. Laird, *Civic monuments and the* augustales *in roman Italy*, New York, 2015, p. 81, nota 17.

[32] L'ipotesi era già stata formulata da R. DUTHOY, "Les **augustales*", *cit*., p. 1302; F. VAN HAEPEREN, "Origines", *cit*., p. 145; *Ivi*, "L'augustalità. Un'innovazione del principato di Augusto", in *Augusto. La costruzione del principato (Roma 4-5 dicembre 2014)* (Atti dei convegni Lincei 309), Roma, 2017, pp. 225-234.

[33] M. GLAVIČIĆ-Ž. MILETIĆ, "Critical approach to the exhibitions of the imperial cult in the Roman Illyricum with regard to its early stage of development", in *ARCHAIA. Case Studies on Research Planning, Characterisation, Conservation and Management of Archaelogical Sites* (BAR International Series 1877), ed. N. MARCHETTI, I. THUESEN, Oxford, 2008, pp. 418-420; K. A. GIUNIO, "Kolegij", *cit*., p. 190.

[34] K. A. GIUNIO, "Carski cult u Zadru", in *Histria antiqua*, vol. 13, Pola, 2005, pp. 169-170; *Ivi*, "Vodeće svećeničke službe i kolegij grada Rima i rimske provincije Dalmacije - Sličnosti i razlike", in *Histria antiqua*, vol. 18-1, Pola, 2009, pp. 414-415; *Ivi*, "Kolegij", *cit*., pp. 173-193.

ebbe altre cariche[35].

Non si può in alternativa nemmeno escludere che alla terza riga vi fosse il riferimento alla città in cui *Sextilius* fu quattuorviro, una delle tante con l'epiteto *Augusta*[36]. Tale menzione potrebbe avere avuto comunque luogo nella riga successiva, quasi completamente perduta, oppure essere relativa al luogo in cui il nostro fu *magister augustalis*.

La tribù di appartenenza, la Sergia è quella prevalente a *Iader*, ma bisogna ricordare che in tutta la Dalmazia la sola altra nota è la Tromentina, cui si ritiene furono ascritte le colonie fondate da Cesare, ossia *Narona* e *Epidaurum* ed almeno in una prima fase *Salonae*[37]. La tribù *Sergia* pare invece riferibile a città riformate da Ottaviano, quindi oltre a *Iader* si conoscono le vicine *Aenona* e *Corinium*, il *municipium Iulium* di *Risinium*[38], *Salonae* forse per via di una seconda fase post-riforma augustea, e ancora *Aequum, Domavium, Tilurium, Bigeste, Burnum, Issa, Tarsatica, Lopsica, Scardona, Delminium, Osinium, Arba,* e *Acruvium*[39].

Lucius Sextilius Ursus fu invece duoviro designato, certamente di *Iader,* essendo non esplicitato il nome della città in cui era stato eletto alla carica. La menzione della designazione fa però pensare che non arrivò mai a ricoprire tale ruolo, essendo forse morto prima di poter prendere servizio; il termine *designatus* infatti indica che fosse già stato scelto per essere duoviro l'anno seguente[40] e che fosse quindi in attesa di ricoprire la carica. In alternativa possiamo pensare che il padre, *L. Sextilius Baetus*, avesse fatto costruire il sepolcro di famiglia in un periodo in cui il figlio non era ancora entrato in carica e che quindi si fosse limitato alla menzione di *duovir designatus*. In *Dalmatia* la *designatio* relativa a cariche locali è esplicitata in altre iscrizioni: un anonimo dopo essere stato decurione a Salona, fu edile e *IIvir iure dicundo designatus* forse a *Epetium, municipium* non lontano da *Salona*, nei pressi

[35] Cfr. K. A. GIUNIO, "Carski", *cit.*, pp. 167-173.

[36] Per gli epiteti delle colonie si veda L. KEPPIE, *Colonisation and veteran settlement in Italy, 47-14 B.C.*, Hertford, 1983, pp. 14-19.

[37] U. LAFFI, "Quattuorviri", *cit.*, p. 255 e nota 40.

[38] *Ibidem*.

[39] Per tutte queste si veda J. W. KUBITSCHEK, *Imperium Romanum tributim discriptum*, Praga, 1889 (rist. an. Roma, 1972) (Studia Historica 121), pp. 231-237. K. A. GIUNIO, "Kolegij", *cit.*, p. 190, notando la presenza della tribù Tromentina anche a *Iader*, ipotizza che questa fosse la tribù degli abitanti del *municipium*, mentre la Sergia dei cittadini della successiva colonia.

[40] E. DE RUGGIERO, s.v. Designatio, in *Dizionario Epigrafico, Vol. II, C-E, parte II:* consularis - Dinomogetimarus, Spoleto, 1910, p. 1709: *"...la designatio indicava la condizione speciale, temporanea nell'eletto sino al momento in cui, preso possesso dell'ufficio, diveniva magistrato effettivo"*.

dell'attuale Stobreć[41]; a *Aequum* (attuale Čitluk) si segnala un altro indivuo anonimo, *IIvir designatus* locale[42]; a Salona invece troviamo la menzione di un *sacerdos designatus*[43], che fu anche patrono della *Colonia.*

In *Dalmatia* i *Sextilii* sono già noti[44], ma i nostri sono gli unici ad avere intrapreso una carriera. Vanno segnalati solo un *beneficiarius consularis* della XIII legione[45], un liberto seviro a *Narona*[46] e un veterano della flotta di Miseno[47].

Baetus è cognome molto raro e a mio avviso in questo caso di difficile analisi; comunemente è ritenuto d'origine celtica[48], forse originato dalla radice **betu,* riferibile alla betulla[49] e nomi con questo elemento si trovano anche in area danubiana[50]. Non si possono tuttavia escludere legami italici o con il mondo etrusco[51]: l'unica altra testimonianza al maschile si trova nel Sannio[52] ed è nota ancora, in forma però priva di dittongo, a Pompei[53]. In ogni caso in *Dalmatia* appare in altri tre soli casi, però al femminile: tre donne, tutte chiamate *Aurelia Baeta* vengono citate in due iscrizioni ritrovate rispettivamente a Gorobilje[54] in Serbia e a Rudo[55] in Bosnia, all'e-

41 CIL III, 14230.

42 CIL III, 9763.

43 CIL III, 8796.

44 G. ALFÖLDY, "Die Personennamen in der römischen Provinz Dalmatia", in *Beiträge zur Namenforschung, neue Folge, Beiheft*, vol. 4, Heidelberg, 1969, p. 121 cui aggiungere A. ŠAŠEL-J. ŠAŠEL, "Inscriptiones Latinae quae in Iugoslavia inter annos MCMLX et MCMLXX repertae et editae sunt", (Situla, vol. 19), Lubiana, 1978, pp. 76-77, n. 640 da Hodilje sulla penisola di Sabbioncello (Pelješac) e AE 2007, 1107 dalla vicina *Asseria*.

45 CIL III, 10050.

46 *Q. Sextilius Corinthus* di CIL III, 1770; MARIN - MAYER - PACI - RODÀ, *Corpus Inscriptionum*, cit., pp. 152-155, n. 15.

47 *L. Sextilius Rufus* di CIL III, 2051 e 8580.

48 G. ALFÖLDY, "Die Personennamen", *cit*., p. 161; X. DELAMARRE, *Noms de personnes celtiques dans l'epigraphie classique*, Paris, 2007, p. 37.

49 X. DELAMARRE *Dictionnaire de la langue gauloise*, Paris, 2003, p. 74.

50 Si veda ad esempio il nome *Betuscius*, presente a *Poetovio* (Ptuj) portato da un soldato originario di *Celeia* (Celje), cfr. CIL III, 4055 = E. POCHMARSKI, "Zur Typologie und Chronologie der römischen Grabstelen von Poetovio", in *Romanisation und Resistenz in Plastik, Architektur und Inschriften der Provinzen des* Imperium Romanum. *Neue Funde und Forschungen*, hrg. P. Noelke, F. Naumann-Steckne, B. Schneider, Mainz, 2003, p. 489, n. 6; G. MENNELLA, "Le iscrizioni romane di *Albintimilium*", in *Quaderni del MAR*, vol. 2, Ventimiglia, 2014, pp. 125-127 ipotizza un'origine illirico-danubiana per un certo *Betus*, ricordato su un graffito presente in Valmasca (*Liguria*).

51 W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen. Mit einer Berichtigungsliste zur Neueausgabe von Olli Salomies,* Zurich-Hildesheim, 1991, pp. 288-289.

52 *L. Sentius L.f . Baetus* da *Corfinium*, anch'egli *IIIIvir*, citato in CIL IX, 3175 (add. p. 679) = Suppl It 3, p. 117.

53 *Cn. Hattu Betus,* cfr. J. BODEL - J. TRACY, *Greek and Latin inscriptions in the USA*, New York 1997, p. 5.

54 CIL III 14607, 1 = A. ŠAŠEL-J. ŠAŠEL, "Inscriptiones Latinae quae in Iugoslavia inter annos MCMII", *cit*., p. 75, n. 1495

55 AE 2010, 1161.

stremo confine orientale della *Dalmatia.*

Il cognome del figlio, *Ursus*, è tra i più comuni tra quelli derivati dal mondo animale[56], ed è molto diffuso in Dalmazia[57], nello specifico noto anche a *Iader*[58].

Sulla stele si trovava menzione di almeno altre due persone; una di esse aveva nome *Baebius/a, Baebilius/a* oppure meno probabilmente *Baebidius/a,* tutti noti in Dalmazia[59]; il primo, il più diffuso, è già presente a Zara, dove è portato da un *signifer* di una legione non identificata[60]. Il secondo nome è ancora più dubbio: si può, infatti, ipotizzare sia un elemento onomastico quale *Mau[renus]* o *Mau[retanus]*[61] sia *M(arco)* seguito da un gentilizio che inizia con *Au*-, tra i tanti conosciuti[62].

La paleografia porta a datare al I secolo d.C.; l'eventuale menzione di *magister augustalis* non osterebbe a tale collocazione in quanto, benchè il titolo sia noto già a partire dal 12 a.C.[63] e comunemente ritenga che non sopravviva al principato di Augusto[64], non mancano in realtà magistri augustali anche a fine I e inizio II secolo[65]

[56] I. KAJANTO, *The latin* cognomina (Commentationes Humanarum Litterarum XXXVI, 2), Roma, 1982, pp. 18, 86 e 88.

[57] G. ALFÖLDY, "Die Personennamen", *cit*., p 318.

[58] *Ursus* in Ubi erat Lupa 23175; *Ursa* in AE 1992, 1388, AE 2007, 1110 e Ubi erat Lupa 22909. Si notino poi le varianti *Ursina* in Ubi erat Lupa 23045 e *Ursio* in AE 1992, 1384.

[59] Cfr. G. ALFÖLDY, "Die Personennamen", *cit*., p. 65. Altri gentilizi possibili in H. SOLIN-O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum latinorum*, Hildesheim-Zürich-New York, 1988, p. 31.

[60] Ubi erat Lupa 22900.

[61] A riguardo G. ALFÖLDY, "Die Personennamen", *cit*., p. 241. Per altri gentilizi e cognomina che iniziano con *Mau-* si veda H. SOLIN- O. SALOMIES, *Repertorium*, cit., p. 115 e pp. 360-361.

[62] H. SOLIN-O. SALOMIES, *Repertorium*, cit., pp. 26-29.

[63] Cfr. A. ARNALDI, "Un nuovo *magister*", *cit*., p. 18; F. VAN HAEPEREN, "Origines", *cit*., p. 129; Ivi, "L'augustalità", *cit*., p. 233.

[64] R. DUTHOY, "Les **augustales*", *cit*.,, p. 1287; S. OSTROW, "*Augustales* along the bay of Naples: a case for their early growth", in *Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte*, vol. 34, 1, 1985, p. 65.

[65] Si veda ad esempio il caso di Napoca, per il quale R. DUTHOY, "Les **augustales*", *cit*., pp. 1289-1290, oppure i magistri augustali della Campania, cfr. G. CORAZZA, *Gli* augustales *della Campania romana*, Napoli, 2016, p. 56.

2. Un secondo frammento in calcare grigio, di cm 26 x 28 x 16, conservato nel deposito del Museo con inv. A27888, reca poche lettere, piuttosto consunte, distribuite su tre linee alte 6/7,5/5,5; il numerale è soprallineato. Una scanalatura dovuta ad un reimpiego interessa il margine destro. L'aspetto paleografico presenta aspetti di buona antichità: in particolare si noti la E con le aste orizzontali di uguale lunghezza. Ubi erat Lupa 23140; EDCS-63400122.

Fig. 3 - Iscrizione di un edile e duoviro anonimo (©Arheološki Muzej Zadar, foto: Ortolf Harl)

Si legge:
\- - - - - -
[- - -] aed(ili)[- - -]
[- - -] IIvir [- - -]
[- - -]OI[- - -]
\- - - - - -

Purtroppo la frammentarietà del testo può portare poche informazioni. L'individuo, la cui onomastica è perduta, fu sia edile sia duoviro di *Iader*, rivestendo quindi entrambe le maggiori magistrature della città. Come già accennato la paleografia denota caratteri piuttosto antichi, riferibili ai primi decenni del I secolo.

3. Blocco in pietra calcarea, parte marginale superiore sinistra di un monumento di notevoli dimensioni, ora superstite per cm 90 x 55 x 33. Sopravvivono poche lettere, distribuite su due linee di testo alte cm 22 e 15, incise con solco profondo e dotate di apicature; il numerale è soprallineato. Si conserva nel lapidarium con inv. A22016, senza numero d'inventario. Ubi erat Lupa 23200; EDCS-63400211.

Fig. 4 - Iscrizione di Sex. duoviro (©Arheološki Muzej Zadar, foto: Ortolf Harl)

Si legge:
Sex. [- - -]
IIvir [- - -]
\- - - - - -

L'onomastica di questo duoviro è purtroppo limitata al prenome *Sextus*. Dalle notevoli dimensioni del frammento possiamo dedurre la grande disponibilità economica dell'individuo, certamente rappresentante di spicco della società locale. La paleografia porta a datare, seppur con cautela, al I secolo.

Di seguito si riporta un riepilogo degli altri duoviri noti a *Iader*, con alcune note sulla loro onomastica e provenienza: *C. Arrenus C. f. Tro(mentina) Maximus, aedilis*[66].

[66] CIL III, 2919 e 9986: *C. Arrenus C. f. / Tro(mentina) Maximus aed(ilis) / honorat(us) ab ordine / Iadestino [l]oco liben(s) [i]n fun(us) / statua pedestri t(estamento) f(ieri) i(ussit) / arbitratu et cura P. Helvi / Corinthi et C. Arren(i) Dionysi*. Dispersa.

Nel I secolo viene onorato dall'*ordo Iadestinus*, riceve onori pubblici e lascia una statua, realizzata *arbitratu et cura* di *P. Helvius Corinthus* e *C. Arrenus Dionysus*. Almeno quest'ultimo fu suo liberto. Si tratta dell'unica testimonianza di questo gentilizio in tutta la *Dalmatia*.

C. Octavius Montanus, pontifex, duovir iterum[67].

Gli *Octavii* sono ben diffusi in tutta la Dalmazia e a *Nedinum*, non lontano da Zara, vanno segnalati *Q. Octavius aedilis IIvir III, T. Octavius Sex. f. Gracilis* e *C. Octavius Rufus* entrambi edili, duoviri e *pontifices*[68].

Q. Asisienus Q. f. Tro(mentina) Agrippa, aedilis, duovir, pontifex[69].

Fig. 5 - Iscrizione di Q. Asisienus Q. f. Tro(mentina) Agrippa, Museo Maffeiano, Verona (foto dell'autore con concessione del Museo)

[67] CIL III, 2927: *C. Octa[vio M]ontano / pont[ific]i IIviri / [i]ter(um)*. Ora dispersa.

[68] Vedi nota 16.

[69] CIL III, 2920 (add. p. 1635): *Q. Asisieno Q. f. / Tro(mentina) Agrippae / aed(ili) IIviro / pontifici / ex aere conlato / decuriones et pleps*. Si trova al museo Maffeiano di Verona con inv. 28387, lì giunta per via antiquaria, cfr. C. VALOTI, "Scipione Maffei: collettore ed editore di epigrafi", in *Epigraphica*, vol. X, 1948, p. 7.

Il gentilizio è unico in tutto il mondo romano. Viene, *ex aere conlato,* onorato da *decuriones et pleps*.

C. Vettidius Cn. f. Tro(mentina) Maximus, pontifex, aedilis, IIvir, IIvir quinquennalis, patronus coloniae[70].

Fig. 6 - Iscrizione di C. Vettidius Cn. f. Tro(mentina) Maximus, Museo Maffeiano, Verona (foto dell'autore)

[70] CIL III, 2932 (add. p. 1037): *C. Vettidio / C. f. Tro(mentina) / Maximo / equom publicum / habenti / pontifici IIviro / IIviro quinq(uennali) / patrono colon(iae) / pater*. Si trova al museo Maffeiano di Verona con inv. 28378, lì giunta per via antiquaria, vedi nota precedente.

Viene onorato con cavallo pubblico e ricoprì tutte le cariche cittadine. I *Vettidii* sono ben diffusi in Dalmazia e a Zara si conosce una *Vettidia C. f. Maximina,* forse sorella o figlia del nostro duoviro[71]. Si noti la somiglianza tra questo monumento e quello di *Q. Asisienus Agrippa*: sono quindi databili al medesimo periodo, la prima metà del II secolo, e forse attribuibili alla stessa bottega lapidaria.

- *Cn. Cornelius Cn. fil. Pap(iria) Sabinus decurio, aedilis, IIvir, IIvir quinquennalis, pontifex curator operum publicorum*, *datus ab Imperatore Caesare Antonino Augusto Pio, selectus iudex ex quinque decuriis*[72].

Fig. 7 - Iscrizione di Cn. Cornelius Cn. fil. Pap(iria) Sabinus (©Arheološki Muzej Zadar, foto: Ortolf Harl)

[71] Cfr. K. A. GIUNIO - N. CESARIK - D. ŠTRMELJ, "Šest baza", *cit.*, p. 153.

[72] *Ivi*, pp. 151-154, cui si rimanda per un'analisi approfondita della carriera: *Cn. Corne[lio] / Cn. fil. Pap(iria) / Sabino dec(urioni), a[ed(ili)] / IIviro, IIviro quinq[uen(nali)], / pontif(ici), cur(atori) oper[um] / publ(icorum) dato ab Imp(eratore) [Caes(are)]/ Antonino Aug(usto) Pio, s[el(ecto)] / iudici ex quinque / decuri(i)s. / Vettidia Sa[bina] / mater t(estamento) [p(oni) i(ussit)], / l(oco) d(ato) d(ecreto) [d(ecurionum)].* Conservata nel Museo Archeologico di Zara con inv. A18249.

Fig. 8 - Iscrizione di [- - -] T. f. Sergia Rufus
(©Arheološki Muzej Zadar, foto: Ortolf Harl)

Forse proveniente dall'Italia: in particolare è stata già proposta un'origine da *Ticinum* (Pavia), città ascritta alla Papiria dove si trova un *C. Cornelius*[73]; a Zara inoltre troviamo un veterano della *Legio VII*, della medesima tribù, *domo Ticino*[74]. A *Iader* ricoprì tutte le cariche, dopo essere stato nominato da Antonino Pio curatore delle opere pubbliche e giudice delle cinque decurie a Roma. Interessante il legame con i *Vettidii*, tra i quali si annovera uno dei nostri duoviri.

Come si può notare, ad esclusione di *C. Octavius Montanus*, priva di menzione della tribù, e di *Cn. Cornelius Sabinus*, della Papiria, gli altri duoviri evidenziano l'appartenenza alla tribù Tromentina. Se la presenza di questa tribù potrebbe suggerire l'esistenza di una doppia municipalità a Zara, bisogna però ricordare che la presenza di diverse tribù in una sola città non comprova un certo cambio di statuto e inoltre il passaggio da municipium a colonia non comporta necessariamente un cambio di tribù[75]. Se, infatti, ammettiamo che a *Iader* coloro che indicano l'appartenenza alla Tromentina siano i discendenti dei cittadini del *municipium* precedente la colonia, allora gli ascritti alla tribù Sergia sarebbero collocabili alla fase successiva alla fondazione augustea[76]. Quasi tutti i cittadini ascritti alla Tromentina hanno avuto cariche locali e sono ricordati come duoviri e mai quattuorviri; furono quindi

[73] CIL XIII, 8058. Ipotesi già formulata da K. A. GIUNIO - N. CESARIK - D. ŠTRMELJ, "Šest baza", *cit*., p. 154.
[74] CIL III, 2913 = TONČINIĆ, *Spomenici*, cit., pp. 28-30, n. 7.
[75] Basti pensare ad esempio al caso di *Brixia*, che fu sempre ascritta alla *Fabia*, cfr. G.L. GREGORI, *Brescia romana*. *Ricerche di prosopografia e storia sociale, II. Analisi dei documenti*, Roma, 1999, p. 75.
[76] Così K. A. GIUNIO, "Kolegij", *cit*., p. 190.

magistrati della colonia di *Iader*[77]. Le loro iscrizioni sono tutte databili alla seconda metà del I o al II secolo, pertanto dovremmo ipotizzare un cambio sia amministrativo sia di tribù in una fase ben più tarda della fondazione augustea o ritenere che questi duoviri fossero discendenti di cittadini del *municipium*. Conosciamo a *Iader* alcune iscrizioni certamente databili alla prima metà del I secolo, già menzionanti cittadini iscritti alla Sergia: si vedano ad esempio CIL III, 2960[78], collocabile nella prima metà del I secolo, e CIL III, 9996a, databile questa, per la paleografia, ad età ancora più antica.

Ritengo allora che un'altra spiegazione per la presenza di diverse tribù oltre alla Sergia a *Iader* sia che i pochi cittadini che la pongono in evidenza provenissero da altre città e che per motivi magari commerciali avessero trascorso parte della loro vita e attività nel centro costiero, giungendo a ricoprire le maggiori cariche locali. Così come il nostro *L. Sextilius C. f. Baetus* fu cittadino di *Iader*, ma forse quattuorviro a capo di un'altra città, molti amministratori locali vennero scelti tra cittadini notabili provenienti da diversi centri della Dalmazia e dell'Italia.

[77] S. SISANI, "Le magistrature", *cit*., p. 42, nota 4, non esclude la presenza di un precedente quattuorvirato e quindi di un cambiamento amministrativo a *Iader*.

[78] A riguardo anche F. MAINARDIS, "Aliena saxa. Le iscrizioni greche e latine conservate nel Friuli-Venezia-Giulia ma non pertinenti ai centri antichi della regione", in *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche. Memorie*, Serie IX, Vol. XVIII, fasc. 1, Roma, 2004, p. 53, n. 14.

SAŽETAK: *NOVI ZADARSKI DUOVIRI I NEKA RAZMATRANJA O UPRAVLJANJU IADEROM* -
Proučena su tri rimska natpisa koja se čuvaju u Arheološkom muzeju Zadar, do danas neobjavljena, a odnose se na lokalne upravitelje. Jedan od njih je na nadgrobnom spomeniku kojeg je postavio stanoviti *L. Sextilius C. f. Ser(gia) Baetus* koji je četiri puta izabran za *quadrumvira*, vjerojatno u gradu koji nije *Iader*, jer su ovdje najviši lokalni dužnosnici imali titulu *duovira*. On je možda bio i *magister augustalis*, ali se ne može posve isključiti niti da je na oštećenom redu u natpisu spomenuto ime grada u kojem je izabran za *quadrumvira*. Njegov sin, *L. Sextilius Urso,* bio je *duovir designatus*, zasigurno *Iadera*, jer naziv grada nije izričito spomenut. Međutim, s obzirom da je navedeno imenovanje, smatramo da nije nikada stupio na dužnost. U Zadru su poznati i drugi gradski *duoviri*, ali je zanimljivo primijetiti da gotovo svi pripadaju plemenima različitim od Sergijevaca koji prevladavaju u *Iaderu*. Prisutnost spomenutog *quadrumvira* u Zadru te spominjanje u više navrata plemena Tromentini mogli bi navoditi na hipotezu o promjeni administrativnog statusa, ali na temelju dosadašnjeg nivoa spoznaja po mom mišljenju je puno jednostavnije razmišljati o prisutnosti ljudi iz drugih gradova, kao što i *L. Sextilius C. f. Baetus* gotovo sigurno nije bio *quadrumvir* Zadra, već jednog drugog, nama nepoznatog grada.

POVZETEK: *NOVI ZADRSKI DUOVIRJI IN NEKAJ UGOTOVITEV O UPRAVLJANJU ZADRA (IADER)* - Proučili smo tri rimske zapise v zvezi z lokalnimi magistrati, shranjene v Arheološkem muzeju v Zadru, ki so do danes ostali bolj ali manj neobjavljeni. Enega izmed njih, nagrobno stelo, je postavil neki *L. Sextilius C. f. Ser(gia) Baetus*, ki je bil štirikrat izvoljen za kvatuorvirja, predvidoma v drugem mestu in ne v Zadru, saj je le-ta imel duovirje kot najvišjo lokalno funkcijo. Imenovani je bil morda tudi *magister augustalis*, vendar pa ni mogoče izključiti, da je v okrnjeni vrstici omenjeno mesto, v katerem je bil izvoljen za kvatuorvirja. Sin, *L. Sextilius Urso,* pa je bil *duovir designatus*, zagotovo iz Zadra, saj mesto ni izrecno navedeno; ker je zapisano le imenovanje, upravičeno lahko domnevamo, da ni nikoli uspel nastopiti funkcije. V Zadru so znani tudi drugi mestni duovirji; zanimivo je, da so skoraj vsi pripadali drugim tribusom in ne tribusu Sergia, ki je prevladoval v Zadru. Prisotnost našega kvatuorvirja v Zadru, kakor tudi večkratna omemba tribusa Tromentina, bi lahko napeljala na domnevo o spremembi upravnega zakonika, vendar je po mojem mnenju glede na trenutna dognanja veliko enostavneje razmišljati o posameznikih, ki so prišli iz drugih mest, tako da je bil *L. Sextilius C. f. Baetus* skoraj zagotovo kvatuorvir v nam neznanem mestu, ne pa v Zadru.

UN'ISCRIZIONE ROVIGNESE: SEIXOMNIAI LEUCITICAI POLATES (CIL V, 8184). LINGUA E CULTURA VENETICA D'ISTRIA

MATTEO GALLO
Roma

CDU 904+930.27+807.2(497.5Rovigno)
Saggio scientifico originale
Luglio 2018

Riassunto: Il seguente contributo indaga la storia, la lingua e la probabile funzione sacra di un'epigrafe scavata non lungi da Rovigno nel 1868 e conservata oggi nel liceo ginnasio italiano della stessa cittadina istriana. A prima vista sembra essere un'iscrizione latina, scavando più a fondo nell'elemento linguistico, però, colpiscono le numerose convergenze con la lingua venetica. Risultano numerosi i confronti religiosi con il mondo italico dell'antichità preromana e romana. Non mancano i confronti con il mondo celtico che risultano però più labili e deboli.

Abstract: The following essay examines the history, the language and the probable sacred function of an epigraph discovered not far away from Rovigno in 1868 and currently preserved in the Italian gymnasium high school of the same Istrian town. At a first glance it looks like a Latin inscription, but, going deeper into the linguistic matter, appear several convergences with the Venetic language. Many comparisons in terms of religion with ancient pre-Roman and Roman Italic cultures can be detected as well as comparisons with Celtic cultures, although these are weaker and more tenuous.

Parole chiave: Rovigno, divinità femminili, dea bianca, Seixomnia Leucitica, Λευκοθέα, Mater Matuta, lingua venetica, 1868.

Key words: Rovigno (Rovinj); female deities, white goddess, Seixomnia Leucitica, Λευκοθέα, Mater Matuta, Venetic language, 1868.

Nel 1868 fu rinvenuta nell'agro rovignese un'iscrizione conservata oggi nel liceo ginnasio italiano di Rovigno e catalogata nel CIL[1] e poi nella raccolta ILLRP del Degrassi: il testo sembra rappresentare la dedica ad una entità divina non altrimenti identificata, nota solo attraverso quest'attestazione.

[1] CIL V, 08184.

È interessante poter leggere, seppur in forma ridotta, la lettera di accompagnamento della scoperta, operata in modo casuale da un non meglio identificato cittadino rovignese, indirizzata da quest'ultimo al De Franceschi[2]:

> "Pregiatissimo Signor Defranceschi. Li facio due righe, aciò che la sapi, che le di Lei esortazioni che Ella mi feci, furono coronate dei più buoni successi sin ora; della mi prima scoperta li serà gia notto, di quella Tomba e Lapida di quel insigne Alfiero Romano, forse a questa ora li sarà nota una altra scoperta di immensa importanza che io feci in un Boscho, più un ho scoperto in un graja, volgarmente detto, lontano di Rovigno due ore di camin; la terza, però questa è ancor sepolta, per più che metà sol poche parole ho potuto discoprirle, SIX OMIPOL ma le mie mani e la mi forza era inutile io ho dovuto abandonare, perché era tre e ½ pom. Che poi mi indirzai per casa e fu due ore di camin, strada facendo scoprii due Pozzi Romani più un grande Cadino di Pietra (…) ed anzi io lasciai un bichier di aqua che era pieno in memoria di quei popoli grandi che fecero quel Cappo lavoro. (…) Lo ringrazio"[3].

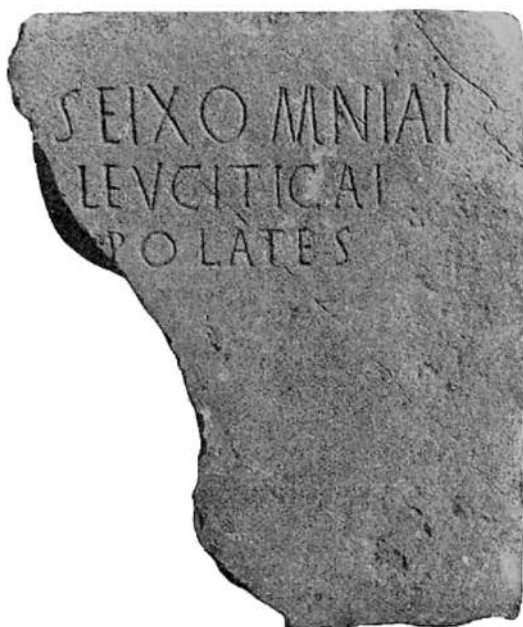
L'epigrafe, che, allora ancora interrata dava la possibilità di leggere solo alcune lettere, è redatta in alfabeto latino ed è perfettamente leggibile.

Sul significato e sulla possibile lettura storico-linguistica e archeologica torneremo più tardi. È, infatti, il caso di iniziare la trattazione con un excursus minimo storico antico.

Non sarebbe del tutto sbagliata una definizione dell'Istria come della terra dei popoli. Sin dall'antichità, infatti, sono molte le etnie che sembrano aver visitato questa terra, dai Fecussi ai Liburni passando per i mitici Pelasgi; in realtà, per restare ancorati all'evidenza archeologico-linguistica, possiamo quasi esclusivamente parlare di Veneti, gli Ἐνετοί delle fonti greche, i più grandi e antichi amici di Roma, il popolo della grande cultura di Este[4], il cui raggio d'azione terminava poco oltre

[2] Si tratta di Carlo De Franceschi (Pisino 1809-1893). La sua opera più nota è una storia dell'Istria intitolata *Istria*, *note storiche* pubblicata a Parenzo nel 1879. È il primo tentativo d'una storia generale della provincia istriana, ricca di notizie originali, accolta con favore dal pubblico e dalla critica.

[3] G. RADOSSI, "Il carteggio Pietro Kandler - Tomaso Luciani (1843-1871)", Rovigno, 2014, pp. 209-210 (Collana degli Atti, n. 39).

[4] Insieme allo studio della quale forse lo studio della storia antica di Rovigno può trovare maggiori risposte. Sono molti i punti di contatto tra queste due civiltà, sia archeologici sia linguistici. "In Istria pre-Roman cemeteries were

SEIXOMNIAI
LEUCITICAI
POLATES

l'Istria. Gli italici dell'est possono anche essere distinti attraverso la cultura dei castellieri[5] ma senza riscontri linguistici e in un'epoca ben più remota.

Come ogni popolo dell'antichità europea e italica, anche gli Istri avevano un sostrato culturale ben definito ed erano ben inseriti nei traffici commerciali della penisola. Un esempio su tutti a Rovigno è rappresentato dalla necropoli di Piazza Matteotti, ottimamente documentata[6]. Oltre al tipo di sepoltura (ad incinerazione) e al tipo di corredo, colpiscono le delicatissime ceramiche daunie[7], prova di un contesto socio-economico molto sviluppato. Sulla diffusione dell'abitato inerente a questa

excavated between Pola and Rovigno. They seem to belong in part to the Este type" J. M. PATON, "Archaeological news", in *American Journal of Archeology*, 12-1, 1908.

[5] Cultura diffusa nella gran parte della regione istriana ma anche in parte del Friuli Venezia Giulia dall'età del bronzo medio, deve il suo nome alla diffusione degli abitati in cerchia murarie ovali e tondeggianti a mo' di castello.

[6] D. MATOŠEVIĆ - K. MIHOVILIĆ, *Reperti preistorici di Piazza G. Matteotti a Rovigno*, Museo Civico della Città di Rovigno, 2004.

[7] *Ivi*, pp. 14-15.

necropoli c'è ancora molto da scoprire, data la scarsità dei dati a disposizione.

Nell'agro rovignese molte località hanno dato alla luce fortunatissimi ritrovamenti; tra queste, utile alla nostra trattazione è Caroiba[8], in cui è quasi d'obbligo immaginare un intreccio di reti viarie.

È ben nota l'importanza degli incroci stradali, che in questo caso dovevano probabilmente rispettare gli assi nord-sud e est-ovest. L'incrocio è un luogo di scambio figurato e fisico, di incontro, indi di preghiera. È da qui che la nostra epigrafe è uscita dalla rossa terra per essere studiata e curata.

Per quanto riguarda l'utilizzo di questa pietra, la cui iscrizione sembra essere impaginata centralmente, manca una sistematica ricostruzione del contesto; è però possibile immaginare la sua localizzazione in un luogo di culto di una divinità femminile.

Le divinità femminili sono, nell'Indoeuropa, una parte rilevante del culto, forse la sua parte più antica. A metà del secolo scorso il Pisani sosteneva che grazie alla mancanza di entità nazionali e di barriere d'arresto i grandi temi viaggiassero liberi e indisturbati, quasi a fecondare la grande Europa che ne sarebbe nata. Sosteneva che questo sarebbe stato il clima da immaginare per poter capire a fondo la comune radice religiosa del mondo indoeuropeo[9]. Questa *religio* e quella indomediterranea[10] sono alquanto differenti, se per la prima - seconda in ordine cronologico - possiamo parlare di divinità celesti e prevalentemente maschili, per la seconda, più antica, possiamo parlare di divinità terrestri e ctonie, in gran numero femminili. Si potrebbe quindi, stando con il grande studioso, giungere alla semplice ma intuitiva formula che vede nel culto indeuropeo una facies apollinea mentre in quello indomediterraneo una dionisiaca. L'Europa e l'Italia indomediterranee erano società matriarcali in

[8] Anche Caruòbia: monte e località verso Villa di Rovigno. Vedi G. BORRI, Toponomastica 23 "anche qui sarà valida la spiegazione data dal Kandler che si riferisce a QUADRUVIUM accettabile del resto anche per la vicinanza a molte strade". Infatti "la '*Via Flavia*', la grande strada imperiale, che da Trieste conduceva a Pola, attraversava il territorio di Rovigno presso Caroiba ove si incrociava con altre vie che dal monte scendevano al mare dirette e Porto Vistro ed a Val Saline" G. RADOSSI, "La toponomastica istriota di Rovigno", Rovigno, 2008, pp. 242-243 (Collana degli Atti n. 28); lo stesso etimo è riscontrabile in altri comuni istriani ma anche nella friulana Codroipo.

[9] V. PISANI, *Le religioni dei Celti e dei Balto-slavi nell'Europa precristiana*, Milano, 1950, pp. 5-12.

[10] Sul concetto linguistico di *indomediterraneo* si veda D. SILVESTRI, *La nozione di indomediteraneo in linguistica storica*, Napoli, 1974.

cui gli archetipi divini femminili avevano certamente uno spazio maggiore di quelli maschili.[11]

Perché un teonimo doppio? In un illuminante articolo, Campanile[12] paragona la costruzione del binomio in questione ad altri teonimi italici. Siamo di fronte ad una formula in cui il nome è seguito da un'aggettivazione divina, che spesso rappresenta un determinativo di azioni[13]. Su questo argomento ha speso parole preziose Aldo Luigi Prosdocimi in uno[14] dei tanti interventi sull'argomento, nell'àmbito dell'analisi dei teonimi presenti in uno dei testi più preziosi e meglio conservati dell'Europa e dell'Italia preromana: le tavole di Gubbio. Dall'analisi di questi nomi divini e della loro struttura nasce un vero e proprio modello di catalogazione degli stessi.

Ad avviso del Prosdocimi, che al riguardo parla di "teologia dell'atto"[15], i teonimi di origine italica possono essere composti dal nome e da un'azione, la quale può variare in base al contesto. Questo meccanismo, che resta in parte oscuro a causa della frammentarietà dei corpora linguistici, viene individuato anche presso la religione venetica. Ad esempio, *Sainatei Reitiai Porai*[16] è un teonimo venetico nella sua forma articolata, col secondo elemento in posizione attributiva rispetto al terzo e la sua costruzione in forma di aggettivo. È dunque lecito pensare che la divinità fosse *Pora* il cui attributo *Reitia* ha prevalso, assumendo dignità e status di teonimo autonomo, specialmente a Làgole.

[11] "The Old European and Kurgan cultures were the antithesis of one another. The Old Europeans were sedentary horticulturalists prone to living in large well-planned townships. The absence of fortifications and weapons attests to the paceful coexistence of this egalitarian civilization that was matrilineal and matrilocal. The Kurgan system was composed of patrilineal, socially stratified herding units whitch lived in small villages or seasonal settlements while grazing their animals over vast areas. One economy based on farming, the other on stock breeding and grazing, produced two contrasting ideologies. The Old European belief system focused on the agricultural cycle of birth, death, and regeneration, embodied in the feminine principle, a Mother Creatrix. The Kurgan ideology, as known from comparative Indo-European mythology, exalted virile, heroic warrior gods of the shining and thunderous sky. Weapons are nonexistent in Old European imagery, Whereas the dagger battle-axe are dominant symbols of the Kurgans, who, like all historically known Indo-Europeans, glorified the lethal power of the sharp blade". M. GIMBUTAS, *The Kurgan culture and the Indo-Europeanization of Europe*, Washington, 1997, p. 78.

[12] E. CAMPANILE, "Note sulle divinità degli italici meridionali e centrali", in *Studi classici e orientali XLI*, Pisa 1992, pp. 279-297.

[13] Anche se nell'opera appena citata il linguista faceva riferimento a quei casi in cui l'aggettivazione sembra essere il nome d'una ulteriore divinità. Il senso profondo di questa antica operazione però sfugge quasi del tutto. Esempi di questo funzionamento esistono anche nella liturgia etrusca.

[14] A. L. PROSDOCIMI, "Le religioni degli italici", in *Italia omium terrarum parens*, in *Antica madre*, Milano, 1989, pp. 477-549.

[15] *Ibidem*.

[16] A. L. PROSDOCIMI, "Il venetico", in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, vol. VI (a cura di A. L. PROSDOCIMI), Roma, 1978.

Per quanto riguarda la nostra iscrizione, riallacciandoci immediatamente a quanto appena detto per *Sainatei Reitiai Porai,* possiamo ricalcare il processo formativo isolando per il momento i primi due elementi dal terzo. SEIXOMN-IA(I) potrebbe essere nuovamente un aggettivo in forma venetica *-ia-* seguito da un vero e proprio teonimo originario (sulla scorta di *Pora*) LEUCITICA; l'epiteto potrebbe aver assunto lo *status* di teonimo.

Sul SEIXOMNIA, stabilito ipoteticamente come epiteto[17], possiamo affermare che il nesso consonantico *-mn-*[18] sia in questo caso soluzione grafica latina[19] per uno dei nessi venetici più problematici da indagare, mancando qualsiasi prova grafica della nasalizzazione della vocale precedente. Questa semplificazione *-mn-* mantenuta in alfabeto latino è ben supportata da altri nomi propri attestati di origine venetica come *Voltiomnos*[20] o *Volumnius*, molto produttivi epigraficamente nel territorio istriano, soprattutto ad Albona, Montona e Pinguente[21].

Sul LEUCITICA, posto che sia un teonimo, possiamo notare il mantenimento del dittongo *-eu-*[22] fatto già notare dal Whatmough[23] come segno di "*patavinitas*"[24] latina, successivamente analizzato dalla Zanmarchi de' Savorgnani come caratteristico delle iscrizioni istriane: *Leucina*, *Leuca*, *Seugonius*[25].

Va inoltre tenuta in considerazione l'ipotesi avanzata[26] sulla costruzione del lessico venetico-istriano con la suffissazione in *-ko-,-iko-*, *-oko-* riguardante la cate-

[17] Messo in relazione da alcuni con un teonimo celtico conosciuto anch'esso attraverso un'unica attestazione su monumento votivo e pubblicato in AE 1965 (1966) p. 107, n. 328 (con particolare riferimento a J.E. BOGAERS, "Twee Romeinse wijmonumenten uit Alem", in *Berichten van de Rijksdienst voor het Oudheidkundig Bodemonderzoek*, vol. 12, Nord-Brabant, 1962, pp. 39-56).

[18] G.B. PELLEGRINI - A.L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica*, in *Istituto di glottologia dell'Università di Padova – Circolo linguistico fiorentino*, 1967, p. 35. "Nelle iscrizioni si notano alcuni esempi di omissione di *n* anteconsonantico: che non si tratti di un dileguo sembra confermato dalla rarità del fenomeno […] l'indebolimento o il dileguo di *n* presuppone generalmente la nasalizzazione della vocale precedente, con grandi affinità di sviluppi nelle lingue più svariate".

[19] *Ivi*, pp. 35-36.

[20] "Il suffisso -mno- alterna in venetico nelle forme -mno- / -mmno- / -nmno- / -mmno-, [quest'ultimo interpretato] come geminazione rafforzativa di -m- davanti a -n-, forse in relazione ad un'azione assimilatrice latente -mn- > -nn- […]" G.B. PELLEGRINI - A.L. PROSDOCIMI, *op. cit*., p. 209.

[21] J. UNTERMANN, *Die venetischen Personennamen*, Wiesbaden, 1961, Karte 32-33.

[22] Che non si conserva in genere nel latino parlato: App. Pr. 190 *hermeneumata non erminomata*.

[23] J. WHATMOUGH, "Quemadmodum Pollio reprehendit in Livio patavinitatem?" in *Harvard studies in classical philology*, vol. 44, Harvard University, 1933, p. 104.

[24] Quindi veneticità.

[25] L. ZANMARCHI DE' SAVORGNANI, "Appunti sull'onomastica antica dell'Istria", in *Atti* dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, CXXII, Venezia, 1965 -66.

[26] *Ibidem*.

goria dei *Nachnamen*[27], aggettivi indicanti appartenenza passati in séguito ad indicare, con l'avvento della *romanitas*, i gentilizi[28]. La Zanmarchi osserva inoltre come il suffisso sia stato produttivo non solo dal punto di vista toponomastico[29] ma anche onomastico in senso stretto, individuando il suffisso in molti cognomi dell'antichità veneta[30]; pare comunque trattarsi di una tendenza onomastica molto antica, preromana e poi romana (*Caricus Cari filius*[31]; *Tauricus Tauri filius*[32]). Nel nostro caso la formazione degli aggettivi venetici in *-ia-* vista poco fa entrerebbe in contrasto con questa nuova forma aggettivale. Si rimanda il discorso alle conclusioni.

Per quanto riguarda l'aspetto propriamente etimologico, l'ambito semantico sembra piuttosto evidente. Siamo davanti ad un nome che ha a che fare con la brillantezza e la luce; basti qui pensare a Λευκοθέα[33]. Le madri d'Europa sono rintracciabili in ogni dove, anche in società guerriere (maschili), la loro luce splende nei loro nomi e non si ferma di fronte ai mutamenti linguistici. Incontriamo le madri in realtà geografiche e umane distanti che solo il tempo può aver differenziato. Il loro nome ricorre continuamente affiancato ad altri nomi ed appellativi che richiamano il biancore, la lucentezza, la prima luce del mattino, quelle prime ore che trasformano, sin dall'immaginario classico fino a quello medievale[34], i sogni in realtà. La madre europea è un anello, un cardine con in quale la vita assume un senso altro, pieno e superiore.

[27] J. UNTERMANN, *op. cit*.

[28] *Ivi*, pp. 156-157: in questo caso va però sottolineato che qualora il LEUCITICAI fosse considerato gentilizio alla latina non potremmo considerare SEIXOMNIA una forma aggettivale non potendo in una formula bimembre avere un gentilizio preceduto da un aggettivo.

[29] Terzago, Orsago, Formigo, Onigo, Cusighe, Cencenighe.

[30] Mocenìgo, Gradenìgo, Barbarìgo.

[31] CIL, II, 2954.

[32] H. DESSAU (a cura di), *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berlino, 1892-1916, n. 4578.

[33] J. POKORNY, *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, Bern, 1948 -62 pp. 687-690. Va ricordato anche che alcuni (con particolare riferimento a J. WHATMOUGH, *The foundations of Roman Italy*, Londra, 1937) hanno letto in questa parola la riproposizione di un epiteto maschile celtico, riferibile per giunta allo stesso ambito semantico, ma per il quale non sembra poter sussistere alcuna parentela se non la superficiale classificazione per archetipi derivanti da un sostrato indoeuropeo comune.

[34] Come si può leggere, esempio su tutti, in Dante Inf. XXVI 7 "*Ma se presso al mattin del ver si sogna*" la cui spiegazione troviamo anche nel commento allo stesso verso fatto da Cristoforo Landino nel 1481: "*Ma quando habbiamo l'animo libero da ogni pensiero, et el corpo non aggravato nè da cibi nè da homori interviene che l'animo nostro pel somno quasi si sciogle dal corpo et ritorna nella sua natura che è divina, et può prevedere le chose future. Et questo interviene maxime circa al giorno, perchè havendo smaltiti e cibi rimagniamo più scarichi et meno ci aggrava el corpo. Et per questo dixe el poeta Ma se presso al mattino el ver si sogna; similmente Ovidio: "namque sub aurora iam dormitante Lucina Somnia quo cerni tempora vera solent*."

Mater Matuta è un esempio su tutte. Il suo nome ci getta nell'alba, nel chiarore[35]. Di lei, che sia madre, lo dice il nome, che sia bianca lo conferma l'appellativo. Dalle fonti[36] pare sia stato il suo culto a sostituire il rito riservato ad una più antica *Bona Dea*. A sua volta sembra, sempre stando alla leggenda, che quello sia stato un prodotto del culto di Λευκοθέα, ancora brillante foriera di vita. A loro era riservato l'insieme di cerimonie romane chiamate *Matralia*[37], importanti e antiche.

Sull'ultima parola dell'iscrizione, il discorso potrebbe prendere una piega più storica. POLATES è quasi certamente un etnonimo che in questo caso rappresenterebbe la comunità donante la pietra. Al nominativo plurale può tranquillamente essere tradotto come "i Polati", che in un contesto come quello rovignese e istriano in generale non lascia spazio a dubbi di interpretazione.

Una questione persiste: perché POLATES e non *Polenses*? Dopo che il Veneto, storico alleato di Roma, entrò a far parte dell'orbita politica di quest'ultima, il passo per allargare i confini del "mondo romano" fu breve. Intorno alla fine del II secolo a.C., ma non senza difficoltà, l'esercito della grande repubblica arrestò le pretese degli Istri di bloccare la costruzione di Aquileia, che sarebbe stata una prima frontiera in attesa di Pola, sconfiggendo più volte l'esercito nemico. La presa di Nesazio assicurò l'ingresso dell'Istria, ultima propaggine venetica[38] ad est, nell'Italia romana.

Dunque da questo momento i POLATES sembrano diventare *polenses*, l'etno-

[35] Per chiarire il collegamento ci aiutiamo con le parole di Cicerone, DND, III, 48 "Λευκοθέα a *Graecis, a nobis Matuta dicetur*"; per il significato di questo nome prenderemo le parole di Lucrezio DRN, V, 656-665: "*Tempore item certo roseam Matuta per oras aetheris auroram differt et lumina pandit, aut quia sol idem, sub terras ille revertens, anticipat caelum radiis accendere temptans, aut quia conveniunt ignes et semina multa confluere ardoris consuerunt tempore certo, quae faciunt solis nova semper lumina gigni; quod genus Idaeis fama est e montibus altis dispersos ignis orienti lumine cerni, inde coire globum quasi in unum et conficere orbem*.", a questo punto risulta facile intuire il collegamento tra il nome di questa divinità e l'aggettivo latino *matutinus* "mattutino".

[36] Nuovamente ci aiutano le fonti letterarie, è in Ovidio, Fasti V, 501-505 a spiegare l'arrivo di Leucotea a Roma: "*nondum Leucothea, nondum puer ille Palaemon verticibus densi Thybridis ora tenent, lucus erat; dubium Semelae Stimulaene vocetur: Maenadas Ausonias incoluisse ferunt. quaerit ab his Ino, quae gens foret: Arcadas esse audit et Evandrum sceptra tenere loci.*", il racconto prosegue nei vv. 531-534: "*liba sua properata manu Tegeaca sacerdos traditur in subito cocta dedisse foco. nunc quoque liba iuvant festis Matralibus illam: rustica sedulitas gratior arte fuit.*", per poi approdare nel riconoscimento totale della sovranità della dea nei vv. 541-545: "*laeta canam, gaude, defuncta laboribus Ino, dixit 'et huic populo prospera semper ades numen eris pelagi, natum quoque pontus habebit. in vestris aliud sumite nomen aquis: Leucothea Grais, Matuta vocabere nostris […]*'.".

[37] S.P. FESTUS, *De Verborum Significatu* (ed. W.M. Lindsay), rist. New York, 1978, p. 186.

[38] Sarà insieme al Veneto che infatti l'Istria entrerà a far parte della divisione delle *Regiones* italiane voluta da Augusto: *X Regio Venetia et Histria*.

nimo in *–ates* è qualcosa di assai raro infatti nell'Italia romana[39] che come suffisso etnico sembra privilegiare *–enses*. Si è portati a credere quindi che si tratti di autoriconoscimento etnico della comunità che dona.

Concludendo possiamo affermare che la nostra potrebbe essere stata una dea di nome LEUCITICA o SEIXOMNIA. Nel primo caso potrebbe aver trovato in SEIXOMNIA un epiteto trasparente semanticamente per i dedicatari, benché per noi la sua etimologia resti ignota; nel secondo, potrebbe essersi verificata la situazione inversa.

C'è un'altra possibilità: che si sia trattato di due divinità giustapposte, evento riscontrabile in altre zone dell'Italia antica[40] ma che resta *sub iudice* in questo caso, data la nostra scarsa conoscenza del *pantheon* venetico.

C'è infine la possibilità che si sia trattato di una persona reale ma questo risulta molto difficile: una donna, la cui salma viene inumata con la benedizione e la dedica di un'intera comunità sarebbe una cosa molto rara, se non unica. Diverso sarebbe se ci trovassimo di fronte ad una regina: ma non si comprenderebbe la brevità della dedica e la doppia aggettivazione che comporrebbe il suo nome.

L'iscrizione sembra essere redatta in grafia latina ma rappresentare un testo venetico.

Sulla data resta un'ampia incertezza, ma il tipo di scrittura permette di collocarla non oltre il I secolo a. C.; la morfologia dell'etnico POLATES potrebbe spiegarsi con la sua cristallizzazione in àmbito formulare -liturgico. Vale quindi forse la pena pensare ad una primissima fase di latinizzazione del contesto istriano, fortemente venetico nel sostrato. In quest'ultimo caso saremmo di fronte ad una prova scritta di una fase transitoria tra il venetico parlato e il latino scritto.

[39] Non ugualmente nell'Italia preromana in cui si incontrano abbondanti in Etruria e in Umbria all'interno dell'enorme lista degli etnici che ci fornisce nella *Naturalis Historia* Plinio il Vecchio, come ad esempio Attidiates, Asisinates, Arnates, Aesinates, Dolates, Fulginiates, Mevanates, Matilicates, Pitinates, Sentinates, Sarsinates, Sestinates, Suillates, Tadinates, Trebiates; ma anche nel centro Italia: Capenates, Fidenates, Antiates, Abellinates. Come non risulta ugualmente raro nel mondo celtico. Anche questa volta l'esempio viene dall'autore della NH che ci riporta l'epigrafe, allora integralmente leggibile, del trofeo delle Alpi. Leggiamo: Focunates, Rucinates, Licates, Catenates, Nantuates e Edenates. Un altro spazio linguistico che attesta abbondantemente il suffisso è quello balcanico: ad es. *Asseriates*, *Sapuates* (H. KRAHE, *Lexikon altillyrischen Personennamen*, Heidelberg, Winter, 1929).

[40] Come si evince dal Πάνθεον iguvino o dal fegato di Piacenza (G. COLONNA, "A proposito degli dei del fegato di Piacenza", in *SE* 59, 1993 pp. 123-139).

BIBLIOGRAFIA

TH. MOMMSEN (a cura di), *Corpus Inscriptionum Latinarum*, vol. V, CAMPANILE, E., "Note sulle divinità degli italici meridionali e centrali", in *Studi classici e orientali* XLI, Pisa, 1992.

COOK, S. A. - ADCOCK, F. E. - CHARLESWORTH, M. P., *Storia del mondo antico*, vol VI, Milano, 1988.

A. DEGRASSI (a cura di), *Inscriptiones Latina Libere Rei Publicae*, Firenze, 1963.

H. DESSAU (a cura di), *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berlino, 1892-1916.

FESTUS, S. P., *De Verborum Significatu*, ed. a cura di W.M. Lindsay, New York, 1978.

GIANNELLI, G., *Trattato di storia romana*, Bologna, 1985.

GIMBUTAS, G., *The Kurgan culture and the Indo-Europeanization of Europe*, Washington, 1997.

KRAHE, H., *Lexikon altillyrischen Personennamen*, Heidelberg, Winter, 1929.

MATOŠEVIĆ, D. - MIHOVILIĆ, K., *Reperti preistorici di Piazza G. Matteotti a Rovigno*, Museo Civico della Città di Rovigno, 2004.

MOMMSEN, TH., (a cura di), *Corpus Inscriptionum Latinarum*, vol. V, Berlino 1863.

PALLOTTINO, M., *Etruscologia*, 2016, Milano.

PISANI, V., *Le religioni dei Celti e dei Balto-slavi nell'Europa precristiana*, Milano, 1950.

POKORNY, J., *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, Bern, 1948-62.

PROSDOCIMI, A. L. - PELLEGRINI, G. B., *La lingua venetica*, Ist. di glottologia dell'Università di Padova - Circolo linguistico fiorentino, 1967.

PROSDOCIMI, A. L. (a cura di), "Il venetico", in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, vol. VI, Roma, 1978.

PROSDOCIMI, A. L., "Le religioni degli italici", in *Italia omium terrarum parens*, in *Antica madre*, Milano, 1989.

RADOSSI, G., "Il carteggio Pietro Kandler - Tomaso Luciani (1843-1871)", Rovigno, 2014 (Collana degli Atti, n. 39).

RADOSSI, G., "La toponomastica istriota di Rovigno", Rovigno, 2008, (Collana degli Atti n. 28).

SILVESTRI, D., *La nozione di indomediteraneo in linguistica storica*, Napoli, 1974.

UNTERMANN, J., *Die Venetischen Personennamen*, Wiesbaden, 1961.

UNTERMANN, J., *Die Venetischen Personennamen, Karten*, Wiesbaden, 1961.

WHATMOUGH, J., "Quemadmodum Pollio reprehendit in Livio patavinitatem?" *Harvard studies in classical philology*, vol. 44, Harvard University, 1933.

WHOTMOUGH, J., *The foundations of roman Italy*, London, 1937.

ZANMARCHI DE' SAVORGNANI, L., "Appunti sull'onomastica antica dell'Istria", in *Atti* dell'ist. veneto di scienze, lettere ed arti, vol. CXXII, Venezia, 1965-66.

SAŽETAK: *ROVINJSKI NATPIS: SEIXOMNIAI LEUCITICAI POLATES (CIL V, 8184). VENETSKI JEZIK I KULTURA ISTRE* - U ovom se doprinosu istražuje povijest, jezik i moguća sakralna funkcija kamenog natpisa pronađenog nedaleko od Rovinja 1868. godine. Katalogiziran je u CIL-u, a zatim u Degrassijevoj zbirci ILLRP. Danas se nalazi u zgradi talijanske gimnazije istarskog gradića. Analiziraju se slučajne i amaterske povijesne okolnosti koje su dovele do pronalaska natpisa, povijest antičke religije kako bi se razjasnio kontekst nastanka, te jezik epigrafskog spomenika radi istraživanja kulture koja ga je proizvela. Na prvi pogled izgleda da se radi o latinskom natpisu, međutim, upadaju u oči brojne konvergencije s venetskim jezikom. Ovaj jezik, proučen zahvaljujući solidnom postojećem epigrafskom korpusu, dobro je prisutan na mnogim područjima obalne i unutarnje Istre. Iako na prvi pogled izgleda da mu je teško odrediti pripadnost kulturnom krugu, jezično-povijesna selekcija prilično smanjuje mogućnosti i približava božicu talijansko-venetskom kontekstu. To je ženski lik koji vjerski i jezično pripada dugotrajnoj europskoj tradiciji, a koji možda dolazi iz starijeg supstrata, jedva naznačenog u tekstu, poznatom kao indosredozemni. Među upečatljivim primjerima iz serije božica valja spomenuti Homerovu Λευκοθέα i latinsku *Mater Matuta*. Pokušane su i usporedbe s keltskim svijetom, ali su one slabije utemeljene. Na kraju se razmatra neobičan etnonim koji slijedi ime božice. Kako bi se shvatio njegov nastanak bilo je potrebno istražiti najvažnije izvore koji sadrže nazive antičkih naroda. Utvrđeno je da je natpis napisan latinskom grafijom, ali da je venetski tekst latiniziran. Oko datacije ostaje velika neizvjesnost, ali vrsta pisma omogućava da se nastanak kamene ploče postavi u period mlađi od 1. stoljeća pr. Kr.

POVZETEK: *ROVINJSKI NAPIS: SEIXOMNIAI LEUCITICAI POLATES (CIL V, 8184). VENETSKI JEZIK IN KULTURA V ISTRI* -Pričujoči prispevek raziskuje zgodovino, jezik in morebitno sakralno vlogo epigrafa, izkopanega nedaleč od Rovinja leta 1868. Epigraf je bil katalogiziran v CIL in nato v Degrassijevi zbirki ILLRP, danes pa ga hrani italijanska gimnazija v tem istrskem mestu. Raziskava proučuje: zgodovino same najdbe, ki je bila naključna in amaterska; zgodovino antične religije, ki ponuja jasnejšo sliko, in jezik epigrafa, na podlagi katerega je mogoče ugotoviti kulturo, ki ga je ustvarila, in nam jo približati. Na prvi pogled se zdi, da gre za latinski napis, vendar nas osupnejo številne sorodnosti z venetskim jezikom. Ta jezik, raziskan s pomočjo obsežnega epigrafskega korpusa, je potrjen na številnih območjih Istre, tako ob obali kot v notranjosti. Če je sprva težko določiti kulturno okolje pripadnosti, pa zgodovinsko-jezikoslovni izbor zelo skrči obseg možnosti in približa boginjo italsko-venetskemu kulturnemu okviru. Lik, ki se prikaže, je ženska figura, ki z religioznega in jezikoslovnega vidika sodi v dolgotrajno tradicijo, s katero je bila prepredena Evropa. Morda pa izvira iz tistega starejšega substrata, na katerega se v majhni meri navezuje besedilo in

ki je znan kot indosredozemski. Med očitnimi primeri v vrsti boginj izstopata homerska Λευκοθέα in latinska *Mater Matuta*. Tu so še primerjave s keltskim svetom, ki pa so bolj negotove in šibke. Analiza se zadrži tudi na nenavadnem etnonimu, ki sledi imenu boginje. Za razumevanje njegovega nastanka je bil potreben pregled glavnih virov, ki vsebujejo imena antičnih ljudstev. Sklepamo lahko, da je bil napis verjetno sestavljen v latinski pisavi, vendar prikazuje latinizirano venetsko besedilo; glede datuma nastanka obstaja precejšen dvom, vendar vrsta zapisa omogoča umestitev najkasneje do 1. stoletja pr. n. št.

IL PROVVEDITORE ALLA SANITÀ IN ISTRIA GIACOMO BOLDÙ E LA DIFESA SANITARIA DELLA PROVINCIA NEGLI ANNI 1738-1740

RINO CIGUI
Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU614.2(497.4/.5-3Istria)“1738/1740”
Saggio scientifico originale
Agosto 2018

Riassunto: Attraverso la figura di Giacomo Boldù, il saggio analizza la funzione che ebbe in Istria il Provveditore alla Sanità, il funzionario veneziano cui la Serenissima demandò l’organizzazione della difesa sanitaria della provincia e che nell’imminenza del pericolo giocò un ruolo preminente rispetto alla stessa difesa politico-militare.

Abstract: Through the figure of Giacomo Boldù, the essay analyzes the function that the Provveditore alla Sanità had in Istria, the Venetian official to whom the Serenissima delegated the organization of the health defense of the province and who, in imminent danger, played a pre-eminent role to the same political-military defense.

Parole chiave: Peste, Provveditore alla Sanità, Istria, Giacomo Boldù, difesa sanitaria, Settecento

Key words: Plague, Health administrator, Istria, Giacomo Boldù, health defense, 18th Century
agendo, bene consulendo

“Vigilando, agendo, bene consulendo
prospere omnia cedunt”
(Gaio Sallustio Crispo)

Premessa

Per la tradizionale vocazione al commercio con l’Oriente e con i paesi dell’Europa centro-orientale il problema della tutela sanitaria divenne, nel corso dei secoli, un punto fermo della politica veneziana, costretta ad elaborare adeguate misure di prevenzione e di vigilanza sanitaria per fronteggiare gli inevitabili pericoli che comportava la pressoché continua esposizione a ogni genere di malattie infettive.

Tuttavia, era il "mal de la giandussa", termine comunemente associato alla peste bubbonica, a preoccupare maggiormente le autorità, poiché il suo improvviso apparire era sempre foriero di morte e disperazione.

La comparsa della peste, concetto oggi riferito ad un morbo specifico ma utilizzato in passato per indicare tutte le malattie a grande diffusione ed elevata mortalità[1], rappresentò sicuramente uno degli avvenimenti storici più devastanti in quanto finì per condizionare il vissuto umano, decimando le popolazioni, causando rotture dell'organizzazione sociale, distruggendo le strutture produttive.

> "Più di ogni malattia, la peste fu e resta la morte per eccellenza – rilevava Henri H. Mollaret nel prologo al catalogo della mostra *Venezia e la peste 1348/1797* – Quello che fece terrore nella peste fu la morte improvvisa, la morte onnipresente, sempre in cammino e di cui non si conosceva né il giorno né l'ora. L'uomo visse allora nell'attesa del giudizio universale. Per essersi visto instancabilmente, inesorabilmente ricordato dalla peste il suo destino di mortale, l'uomo conserva per sempre nel suo subconscio il ricordo nascosto della morte nera"[2].

Dopo la catastrofica pestilenza che aveva martoriato i territori della Serenissima negli anni 1630-32, Venezia avvertì la necessità di un radicale cambiamento nell'approccio alla terribile infezione, il quale, si capì, doveva puntare su un'attenta e scrupolosa politica sanitaria gestita dal governo e non, come capitava sovente, essere demandato a istituzioni locali le cui iniziative profilattiche si erano rivelate, il più delle volte, intempestive ed inefficaci. La terribile manifestazione epidemica del 1630-32 rappresentò, pertanto, uno spartiacque nell'atteggiamento assunto dalla Dominante verso la peste e nei confronti delle malattie infettive in generale, e in questa prospettiva, scrive Egidio Ivetic, il ruolo della provincia dell'Istria, vero e proprio ponte verso lo *Stato da Mar*, diventò fondamentale[3].

[1] Angel BLANCO, *La Grande Peste. Un flagello sull'Europa del Trecento*, Milano, 1994, p. 25. Nella cultura greco - latina, il termine peste (dalla radice di *peius*, quasi ad indicare la peggior malattia; i greci usavano *loimòs*, flagello o anche carestia) designava genericamente le malattie epidemiche a esito letale.

[2] Henri H. MOLLARET, "Presentazione della Peste", in *Venezia e la Peste 1348 -1797*, Firenze, 1979, p. 17.

[3] Egidio IVETIC, *La popolazione dell'Istria nell'età moderna. Lineamenti evolutivi*, Trieste-Rovigno, 1997, p. 122

La peste nella penisola istriana

> "Tra le molteplici jatture, cui nei tempi passati dovette sottostare l'Istria nostra – affermava il dottor Bernardo Schiavuzzi nel suo fondamentale saggio sulle epidemie di peste che colpirono la provincia – furono di certo gravide di conseguenze le terribili irruzioni di peste bubbonica, che, con brevi intervalli, per molti secoli fino al 1632, si succedettero"[4].

Il morbo, con il suo agire misterioso, rapido e violento, rappresentò per la penisola uno degli avvenimenti storici più sconvolgenti, i cui riflessi sociali, politici, economici e culturali furono avvertiti anche nei decenni successivi alla sua scomparsa[5]. La grande mortalità causata dalla sua rapida diffusione, associata alle lacunose conoscenze epidemiologiche dell'epoca, incapaci di spiegarne la genesi, seminarono il panico in tutta la provincia, rendendo difficoltosa una qualsiasi differenziazione tra la peste vera e propria e le altre forme di contagio, che si alternarono o accompagnarono alla malattia.

La sua distribuzione variò secondo la tipologia insediativa, il che significò una maggiore intensità dell'infezione nelle cittadine dislocate lungo la fascia costiera – sono note le aberranti descrizioni dei corografi e funzionari veneti, i quali descrissero

(Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, n. 15).

[4] Bernardo SCHIAVUZZI, "Le epidemie di peste bubbonica in Istria", in *Atti e Memorie* della Società Istriana di archeologia e storia patria (*AMSI*), Parenzo, vol. IV(1888), p. 423.

[5] Per una ricostruzione delle principali epidemie che hanno interessato l'Istria resta ancora oggi valido il succitato contributo di Bernardo SCHIAVUZZI, "Le epidemie", *cit*., pp. 423-447, aggiornato e ampliato dallo stesso autore e ripubblicato tra il 1912 e il 1913 a puntate nella rivista "Pagine Istriane". Notizie interessanti si possono trovare in Luigi PARENTIN, "Cenni sulla peste in Istria e sulla difesa sanitaria", *Archeografo Triestino* (*AT*), Trieste, s. IV, vol. XXXIV (1974), pp. 7-18; Giulio CERVANI - Carlo DE FRANCESCHI, "Fattori di spopolamento nell'Istria veneta nei secoli XVI e XVII", in *ACRSR*, Trieste - Rovigno, vol. IV (1973), p. 39. In tempi più recenti dell'argomento hanno scritto Miroslav BERTOŠA, *Istra*: *Doba Venecije*, Pola 1995, pp. 49-54 e Ivan RUDELIĆ, *Povijest medicine u južnoj Istri* [Storia della medicina nell'Istria meridionale], Pola 1997, pp. 81-90. Una maggior attenzione è stata dedicata alla tristemente famosa pestilenza del 1630-1631, trattata da Pietro KANDLER, *Notizie storiche di Montona*, Trieste 1875, pp. 140 - 141; Bernardo BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Venezia - Rovigno 1997, pp. 335-337; Mario Ranieri COSSÀR, "L'epidemia di peste bubbonica a Capodistria negli anni 1630 e 1631", in *AT*, Trieste, vol. XLII (1927-28), pp. 175-192; Ive MARKOVIĆ, "La peste a Capodistria. *El mal de la Giandussa*", in *La Città*, Capodistria, n. 21, dicembre 2005, pp. 4-14; Egidio IVETIC, *La popolazione*, cit., pp. 115-123; *Ivi*, "La peste del 1630 in Istria: alcune osservazioni sulla sua diffusione", in *AMSI*, Trieste, vol. XCVI (1996), pp. 171-194; Slaven BERTOŠA, "La peste in Istria nel medio evo e nell'età moderna (il contesto europeo delle epidemie)", in *ACRSR*, Rovigno, vol. XXXVII (2007), pp. 121-159; Urška ŽELEZNIK, "Zamejevanje epidemij kuge v pristaniških severnega Jadrana: primerjava med beneško Istro in Avstrijskim primorjem v 18. stoletju", in *Povijesni Prilozi*, Zagabria, vol. 45, n. 45 (2013), pp. 313-331; *Ivi*, "Peste sul e oltre il confine asburgico-veneto: un'epidemia per ricostruire la popolazione (Capodistria, 1630-31), in *Società Italiana di Demografia Storica (SIDeS)- "Popolazione e Storia"*, Udine, vol. 16, n. 2 (2015), pp. 73-94.

Capodistria, Umago, Cittanova, Parenzo e Pola come città semideserte, piene d'immondizie e con le case completamente in rovina – dove la più alta concentrazione di popolazione e la conseguente maggiore opportunità di contrarre il male provocarono un'elevata moria di persone soprattutto tra gli strati sociali meno abbienti, laddove i ceti benestanti, avendone la possibilità, si ritirarono in campagna in attesa che la peste scemasse. L'insediamento relativamente sparso e l'isolamento delle campagne funsero, invece, da deterrente alla propagazione della malattia, che differenziò pertanto la propria incidenza in base al luogo, ceto sociale e censo[6].

L'estensione del "gran contagio" in Istria fu agevolata involontariamente dalla Repubblica, la quale, attraverso gli stretti rapporti politici e commerciali con la penisola, era diventata, suo malgrado, il punto di partenza privilegiato del contagio marittimo, mentre attraverso le vie terrestri, che collegavano l'Istria interna con i territori asburgici, la Dalmazia e i domini ottomani, irrompevano le epidemie provenienti dall'Europa centrale e dalla penisola balcanica.

Il governo veneto, posto di fronte alla minaccia epidemica, reagì energicamente mobilitando la popolazione nella vigilanza del territorio istriano e, soprattutto, affidando a uno specifico responsabile, il *Provveditore alla Sanità in Istria*, il compito di organizzare la difesa sanitaria della provincia, che nell'imminenza del pericolo ebbe un ruolo preminente rispetto alla stessa difesa politico-militare[7]. Questa avveniva sia ricorrendo alle consuete disposizioni sanitarie (fedi e patenti di sanità, contumacie e lazzaretti), sia posizionando

> "guardie a tutto il confine, distanti in maniera che nessuno possa entrare senza vedute e permissioni de i Deputati; far battere da gente a cavallo la pattuglia a i confini, di far tagliar tutte le strade, che abbiano comunicazione col paese Appestato, talmente che resti interdetto a ognuno, sia forestiero, sia paesano, il venir di colà, se non per la via, che per necessità fosse stata destinata e riservata da i Magistrati, e sotto gli occhi di chi è deputato alla custodia de' passi (…)"[8].

[6] Cfr. Rino CIGUI, "Sanità, istituzioni e morbi nell'Istria Veneta dal Medioevo all'età Contemporanea", in *Con Sanuto, Tommasini e Kandler. Rivedere l'Istria oggi e immaginare quella futura* (a cura di Amanda Colombo), Trieste 2013, p. 45.

[7] Ivone CACCIAVILLANI, *La sanità pubblica nell'ordinamento veneziano*, Padova 2010, p. 146.

[8] Ludovico Antonio MURATORI, *Del governo della Peste e delle maniere di guardarsene*, Modena 1720, p. 20.

Al Provveditore alla Sanità spettava dunque l'organizzazione del pattugliamento costiero con barche armate per impedire ogni sbarco clandestino, il rigoroso controllo dei navigli sospetti e delle relative patenti di sanità, il blocco delle vie di comunicazione interne e dei passi mediante la costruzione dei *restelli di sanità* (barriere protettive formate da steccati, transenne, muretti di sassi, o altro) malgrado ciò rappresentasse la paralisi dei commerci. La posizione di questi posti di blocco a ridosso del confine fu spesso oggetto di contestazioni tra la Repubblica e l'Impero austriaco, per cui, verso la metà del XVIII secolo, fu stabilito come regola generale

> "che li Restelli e Guardie non debbano, né dall'una, né dall'altra parte piantarsi all'estremo contorno del Confin comune, ma sempre in opportuna distanza da quello, e dove sarà possibile, d'ambi le Parti uguale: con la stessa avertenza dovranno essi disporsi sulla strade divisorie, e communi, talmente che queste non restino occupate, né chiuse oltre quella metà, che è dello stesso Territorio contermine, cosicché le Guardie e Restelli saranno in quel sito contingibili, e messi sì dall'uno come dall'altro Governo di qua da respettivi Bordi della strada: così né pure nelli Ponti divisori passeranno la metà delli medesimi, e saranno posti in distanza di tre o quattro pertiche un Restello dall'altro"[9].

Tuttavia, la misura più drastica e complessa cui si ricorreva nei casi di contagio, sia per i costi sia per le conseguenze che comportava, era certamente l'erezione del cosiddetto *cordone sanitario*, in altre parole l'innalzamento dei *caselli di sanità* lungo la linea confinaria veneto-austriaca, che da "Muggia continuava a Ospo, a Caresana, a Popecchio, sul carso di Pinguente, a Zumesco, e lungo il capriccioso contorno della Contea, a Montreo, Mompaderno, Sanvincenti, per finire sul Quarnero nel territorio di Albona"[10], e lungo la fascia costiera.

I caselli, in genere, erano edificati nei punti di maggior transito, ritenuti i più esposti a un'eventuale irruzione epidemica e perciò custoditi giorno e notte da milizie armate; ma sulla loro ubicazione e frequenza incideva soprattutto la morfologia del terreno, per cui nelle zone di montagna, dove era più alta la possibilità di oltre-

[9] I. CACCIAVILLANI, *La confinazione veneziana con gli imperiali*, Padova 1991, p. 31.
[10] L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 13.

passare furtivamente il confine, questi posti di guardia si costruivano a poca distanza l'uno dall'altro, laddove nelle zone aperte e pianeggianti, in cui il controllo risultava relativamente facile e l'occultamento più problematico, tra gli stessi intercorreva uno spazio più ampio.

La posizione geografica di frontiera della penisola istriana significò per la Dominante una vigilanza costante delle vie di comunicazione e delle frontiere con gli stati finitimi, e il suo tempestivo intervento scongiurò in più di un'occasione il propagarsi del terribile contagio. Se dopo il 1632 l'Istria non fu più bersagliata dalla peste, ciò fu dovuto anche al perfezionamento dell'apparato preventivo allestito dai Provveditori alla Sanità, una magistratura, ha scritto Paolo Preto, "attiva ed efficiente sino alla caduta della Repubblica e ancora nel tardo Settecento presa a modello dai più potenti stati d'Europa"[11].

La difesa sanitaria della provincia nella prima metà del XVIII secolo

Il morbo pestilenziale del 1630-32, avvenuto, secondo la classificazione di Guido Alfani, all'interno della seconda ondata epidemica seicentesca (1625-1649)[12], fu anche l'ultimo ad aver colpito la penisola istriana, una circostanza che non determinò, come ci si potrebbe aspettare, un abbassamento della guardia nel monitoraggio delle pericolose infezioni, anche perché la loro ciclica presenza negli stati contermini continuò a rappresentare per la Serenissima e per l'Istria una costante minaccia.

In effetti, già nel 1634 il senato veneto sollecitò il provveditore Civran e il Capitano di Raspo a intraprendere tutte le misure indispensabili per bloccare la pestilenza che si stava diffondendo "nei paesi Austriaci confinanti col Friuli" e, vista la vicinanza con l'Istria, fu stabilito "di eleggere un provv.re alla Sanità per quella provincia […] con potere di usare contro i trasgressori d'ogni pena anche capitale, la quale autorità avrà eziandio in Capodistria ed in Pinguente d'accordo col Rettore rispettivo"[13]. Il divieto di introdurre in Istria le persone prive delle fedi di sanità e di far attraccare nei porti istriani i vascelli provenienti dalla Dalmazia non muniti delle patenti di sanità furono imposti nuovamente al Capitano di Raspo e al podestà

[11] Paolo PRETO, "Le grandi pesti dell'età moderna: 1575-77 e 1630-31", in *Venezia e la Peste 1348-1797*, Firenze 1979, p. 126. Sul ruolo dei Provveditori rimandiamo al saggio dello stesso autore "La società veneta e le grandi epidemie di peste", in *Storia della cultura veneta, Il Seicento*, Vicenza, vol 4/II (1984), pp. 377- 406.

[12] Guido ALFANI, "Plague in seventeenth-century Europe and the decline of Italy: an epidemiological hypothesis", in *European Review of Economic History*, Oxford, vol. 17, n. 4, Novembre 2013, p. 412.

[13] "Senato Mare. Cose dell'Istria", in *AMSI*, Parenzo, vol. XIV (1898), p. 296.

e capitano di Capodistria in occasione dell'infezione che afflisse Spalato nel 1644, mentre al neoeletto Provveditore alla Sanità in Istria, Agostino Canal, fu delegata nel 1646 la guardia ai vascelli provenienti dal Levante e il blocco degli sbarchi di persone e mercanzie[14].

La difesa della provincia dell'Istria richiese pertanto uno sforzo non indifferente da parte delle autorità veneziane ma, soprattutto, un considerevole dispiegamento di milizie armate lungo il confine austro-veneto e lungo le viabili della penisola, reclutate principalmente tra i contadini istriani, le cosiddette cernide, e tra le compagnie di Schiavoni al soldo di Venezia. L'ammontare complessivo dei soldati alle dipendenze del Provveditore alla Sanità non fu costante, ma variò, parallelamente al numero dei caselli e restelli di sanità, secondo le circostanze e la gravità della situazione. Carlo Pisani, per esempio, provveditore negli anni 1714-1716, per proteggere l'Istria dal morbo pestifero che stava infierendo in Stiria poté contare su un contingente di otto "Compagnie d'Infanteria Oltramarina" (377 soldati) e due "Compagnie di Crouati a Cauallo" (80 soldati), per complessivi 457 armati "in rollo" e altri 343 "in fazione"[15]; a questi si sommavano le milizie lungo la linea confinaria austriaca, in tutto 651 uomini posti a presidiare il cordone sanitario terrestre composto da 125 caselli e 39 restelli, diversificati per numero e dislocazione geografica[16].

Come si evince dalla tabella, la concentrazione dei caselli di sanità era più elevata nei territori di Montona, S. Lorenzo del Pasenatico e Duecastelli, siti a poca distanza dalla linea di confine che separava il territorio veneto dalla Contea di Pisino, diventata, pertanto, una zona particolarmente calda in cui gli scontri tra gli abitanti dell'una e dall'altra parte erano pressoché continui. L'incertezza esistente all'epoca sul tracciato del confine che separava le due entità statali contribuì certamente ad esacerbare gli animi, resi ancora più incandescenti dal passaggio della linea confinaria per il bosco demaniale di Montona, le cui querce erano, com'è noto, riservate

[14] *Ivi*, vol. XV, p. 86.

[15] Archivio di Stato di Venezia (*ASV*), *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità*, *Opuscoli e Relazioni stampate e manoscritte sopra oggetti storico-scientifici sanitari*, b. 561. *Descriz.ne dell'Armo col quale negl'inf.ti anni e sotto l'Inspezione degl'Inf.ti Prov.ri di Sanità fu coperta la Prov.a dell'Istria tanto per mare, quanto per Terra*.

[16] ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Provveditore alla Sanità in Istria Carlo Pisani, Lettere 21/9/1714 - 13/8/1716*, b. 400. *Pedelista delle sott.te Compagnie d'Infantaria Oltramarina e di Crouati à Cauallo esistente all'ubbidienza di Sua Ecc.za Il Sign:r Carlo Pisani Prou.r sopra la Sanità in Prouincia d'Istria nel mese di Ottobre 1714*.

Tab. 1 - Distribuzione territoriale delle milizie, dei caselli e dei restelli posti a difesa della provincia (1714)

TERRITORIO	UOMINI	N.ro DI CASELLI	N.ro DI RESTELLI
Capodistria e Muggia	186	19	21
Pinguente	107	29	8
Montona, S. Lorenzo e Duecastelli	222	40	4
Albona e Fianona	136	35	6
Bastimenti armati	105		
TOTALE	756	125	39

(*Fonte: ASV*, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Provveditore alla Sanità in Istria Carlo Pisani, Pedelista delle sott.te Compagnie d'Infantaria Oltramarina e di Crouati à Cauallo*, cit.).

all'Arsenale veneziano[17]. Questo stato di tensione costituiva anche una minaccia alla politica sanitaria di Venezia, giacché accadeva che gli arciducali distruggessero con relativa frequenza sia i restelli sia i caselli mettendo a repentaglio la salute e l'incolumità della popolazione. In un dispaccio al Senato del 9 settembre 1714 fu lo stesso provveditore Pisani a denunciare l'incendio di due caselli proprio nel territorio di San Lorenzo del Pasenatico, perpetrato da quattrocento sudditi della Contea capeggiati da due individui di Antignana[18].

La difesa dell'Istria era completata dal cordone sanitario marittimo, monitorato da 105 uomini imbarcati sopra una galeotta che scorreva le acque di tutta la provincia, una gaetta posta a controllo del litorale tra Albona e Fianona e una feluca che navigava le acque di Pola e del Quarnero, laddove il litorale nord-occidentale e settentrionale era sorvegliato da tre feluche, una sulla rotta Parenzo-Pirano e due a ispezionare il tratto di mare tra Capodistria e Muggia; dell'armo facevano parte, inoltre, "cinque Galeote in Porto disarmate"[19], pronte ad intervenire qualora la situazione lo richiedesse.

[17] Mauro PITTERI, "Državne oznake na austrijsko-mletačkoj granici u Istri u osamnaestom stoljeću-I capitelli del confine austro-veneto dell'Istria nel Settecento", in *Mletačko-austrijska granica u Istri-Il confine veneto-austriaco in Istria* (a cura di Tatjana Bradara), Pola 2017, p. 43. Sobillati dal governo, i sudditi austriaci avevano ripetutamente disturbato "li Confini occupando situazioni d'indubbia pubblica giurisdizione, col malizioso asporto di que' termini o siano segnali che ne' tempi andati furono di consenso de' reciprochi Principi fissati".

[18] ASV, *Senato dispacci*. *Provveditori da Terra e da Mar e altre cariche*, b. 215. *Dispacci del provveditor alla sanità in Istria Carlo Pisani (9/9/1714 da Capodistria - 12/3/1715 da Porto Cervera)*.

[19] ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Provveditore alla Sanità in Istria Carlo Pisani*, cit.

La peste tornò a farsi minacciosa nel 1724, costringendo il Provveditore Angelo Emo a emanare una serie di *Ordinationi* "in amenda e rimedio d'ogni scandalosa libertà, risseruandosi di aggiungere di tempo in tempo quell'altre disposizioni, che ricercasse l'incuria delle douute precautioni o meritassero li progressi degl'importanti sospetti"[20] e, soprattutto, nei primi anni Trenta del XVIII quando colpì la vicina Croazia e Dalmazia. L'allora Provveditore alla Sanità in Istria, Pietro Gerolamo Capello (1731-1733), reagì immediatamente allestendo una barriera difensiva ai confini comprendente, oltre alle cernide, quattro "Compagnie nazionali" (317 uomini in "rollo" e 233 in "fazione") e una "Compagnia di Croati a cavallo", mentre a sette navigli (ma ne furono richiesti altri due) fu affidato il controllo della linea costiera. Visto però il perdurare dell'infezione, il controllo del confine terrestre e marittimo fu rafforzato dal successore Marin Antonio Cavalli (1733-1734), il quale mise in campo per la copertura della provincia cinque "Compagnie Oltramarini" (322 uomini in "rollo e 296 in "fazione") e una "Compagnia di Croati a cavallo"; nove imbarcazioni in Istria e cinque "in Quarner" dovevano impedire ogni eventuale approdo[21].

Tab. 2 - Le milizie a disposizione dei Provveditori alla Sanità Pietro Gerolamo Capello e Marin Antonio Cavalli

PIETRO GEROLAMO CAPELLO (1731-1732)	**MARIN ANTONIO CAVALLI (1733-1734)**
Compagnie Nazionali 4 - Teste 317 in "Rollo", 233 in "Fazione" Compagnie di Croati a cavallo - 1 Galeotta una Feluche 5 Felucone 1 (furono richieste altre 2 Feluche)	Compagnie Oltremarine 5 - Teste 322 in "Rollo", 296 in "Fazione" Compagnie di Croati a cavallo - 1 *In Istria:* Galera Galeotta 2 Feluche 6 *In Quarnero:* Galeotta 1 Feluche 4

(*Fonte: ASV*, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità*, *Opuscoli e Relazioni stampate e manoscritte sopra oggetti storico-scientifici sanitari*, cit.).

[20] ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità*, *Armo del Litorale stabilito l'anno 1724*, b. 567. Vedi Allegato, documento n. 1.

[21] ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità*, *Opuscoli e Relazioni stampate e manoscritte sopra oggetti storico-scientifici sanitari*, cit.

Il Provveditore alla Sanità in Istria Giacomo Boldù (1738-1740)

> "Nel mentre venivano date speranze, che potesse estinguersi il Contaggio penetrato dalla Vallachia nella Transilvania – leggiamo nella *Deliberazione* emessa dai Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità il 29 marzo 1738 – sopravengono molesti avvisi essersi il medesimo scoperto in Temesvar già tre Settimane con l'attacco de Soldati del Battaglione Grum, nove de quali contavansi Morti con segni di Buboni, e Carbonchi, e altri vinticinque Infermi"[22].

Il contagio in questione era la temutissima peste che, dalla Valacchia, era penetrata rapidamente in Serbia costringendo la Dominante a bandire questi territori, "cosicché da nessuna di dette tre Provincie possano venir ammesse in alcuna parte di questi Serenissimi Stati Persone, Merci, Animali, o qualsivoglia altra cosa staccata dalle medesime, e ciò in pena della Vita"[23].

Inarrestabile, nei mesi seguenti l'infezione attaccò l'Ungheria, mentre "le provincie" che intrattenevano strette relazioni con i paesi colpiti (Austria, Schiavonia, Croazia, Carniola, Stiria, Carinzia, Friuli, litorale Adriatico, Trieste), furono dichiarate sospette[24]; a settembre, però, quando il flagello si spostò "di qua dal Danubio, e del Dravo" colpendo la Schiavonia e la Croazia, i Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità ne ordinarono immediatamente il bando, intimando che fossero "accresciute le Contumacie alle Persone delle medesime staccate a giorni 21, cosicché non possano venir admesse, se non previa una tale Contumacia fatta né Pubblici Lazaretti di questo Serenissimo Dominio, e non altrimenti"[25].

[22] Archivio Diplomatico di Trieste (*ADT*), *Peste XVI-XVIII secolo. Deliberazione delli Illustrissimi, ed Eccellentissimi Signori Sopra Proveditori, e Proveditori alla Sanità. Per il Contaggio della Transilvania, Vallachia, e Servia. Data dal Magistrato Eccellentissimo alla Sanità li 29 Marzo 1738*.

[23] *Ibidem*.

[24] ADT, *Deliberazione delli Illustrissimi, ed Eccellentissimi Signori Sopra Proveditori, Aggionti, e Proveditori alla Sanità. Per il Contaggio nel Bannato di Temesvar, e nel Regno d'Ungheria. Data dal Magistrato Eccellentissimo alla Sanità li 10 Luglio 1738*.

[25] ADT, *Deliberazione delli Illustrissimi, ed Eccellentissimi Signori Sopra Proveditori, Aggionti, e Proveditori alla Sanità. Per il Contagio della Transilvania, e Ungheria passato nella Schiavonia, e Crovazia. Data dal Magistrato Eccellentissimo alla Sanità li 13 Settembre 1738*.

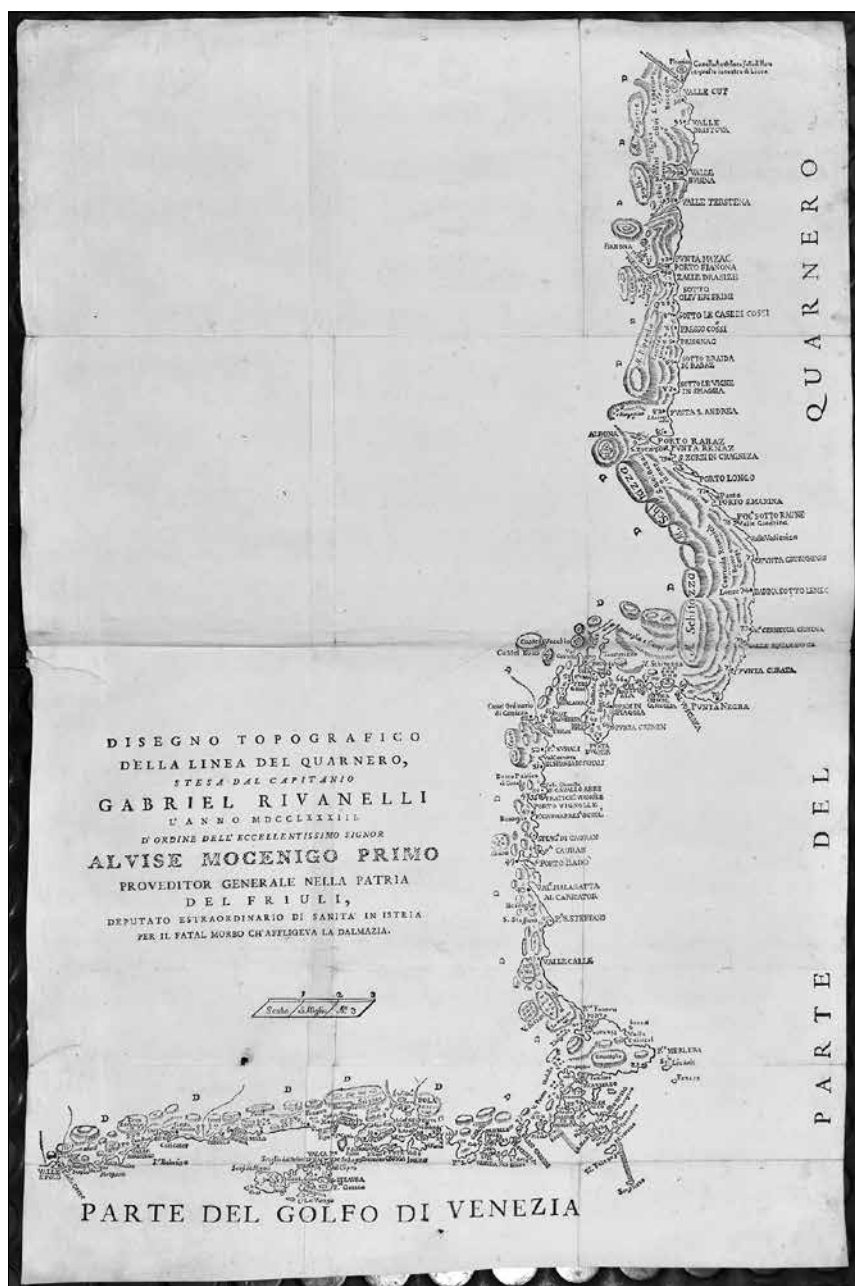



Fig. 1- Il cordone sanitario nel Quarnero disegnato dal Capitano Gabriel Rivanelli nel 1783 (collezione CRS Rovigno)

La progressiva estensione della pestilenza e l'eventualità che potesse irrompere in territorio istriano indussero il Magistrato alla Sanità ad affidare al provveditore Giacomo Boldù la vigilanza sanitaria della provincia[26], incaricandolo di "procurare le più fondate notizie de' progressi, quali andasse il Male facendo" e di porre in atto le misure profilattiche più idonee a bloccare i canali d'introduzione della malattia. Al funzionario fu concessa la libertà di scegliersi il luogo di residenza, anche se si cercò di condizionarlo in tal senso rammentandogli l'importanza che veniva ad assumere nella strategia di difesa dalle epidemie la "Confinazione d'Albona", un territorio che manteneva strette relazioni con Fiume, Buccari, il Litorale austriaco, le isole del Quarnero e saldamente legato dalla vicinanza e dal commercio con la "Morlacca Imperiale". La scelta del Boldù cadde su Parenzo, "città che giace al Litorale […] in distanza di soli miglia dieci dai Confini del Contado di Pisino, quale s'inuiscera nello Stato Pubblico per lungo tratto"[27], dove giunse il 31 agosto 1738; pochi giorni dopo, il 5 settembre, il provveditore emanò un *Proclama* contenente una serie di provvedimenti di natura sanitaria ai quali tutti, senza eccezioni, dovevano attenersi "sotto le più rigorose pene, ac etiam della Vita"[28].

Come prima misura egli riconfermò il bando dei paesi infetti, ordinato dal Magistrato alla Sanità, e blindò l'Istria da ogni possibile arrivo di persone, animali, merci e imbarcazioni sospette, che dovevano essere inviate a Venezia "per soggiacere a debiti espurghi"; anche lo scarico di granaglie per le necessità della popolazione non poteva essere eseguito senza il benestare della Serenissima. Particolare riguardo fu riservato alla custodia del confine con l'Austria, attraverso il quale era impedita l'introduzione nello stato veneto

> "tanto con Fedi, che senza qualsi sia Persona, mercenaria, et etiam Animali, e cose non sussetibili senza l'espressa permissione in iscritto della Carica, ch'anderà assai risseruata anche per l'introduzione, ed accesso anche degl'Animali,

[26] ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Opuscoli e relazioni stampate e manoscritte sopra oggetti storico-scientifici sanitari*, b. 562. *Commissione al N. H. Giacomo Boldù eletto Prove.r di Sanità in Istria*, *Venezia li 26 Agosto 1738*. Conn decreto 7 agosto 1738 il Magistrato alla Sanità scelse Giacomo Boldù quale Provveditore alla Sanità in Istria. Il 26 agosto, il neoeletto provveditore ricevette le Commissioni e cinque giorni più tardi, il 31, sbarcò a Parenzo.

[27] ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità - Dispacci del Provveditore alla Sanità in Istria Giacomo Boldù (1738-1740)*, b. 408.

[28] Vedi Allegato, documento n. 2.

> e commestibili stessi, e succedendo qualche introduzione furtiua, douerà praticarsi, oue fosse scoperta imediate il fermo, si della Persona, che d'ogni cosa auesse seco, e custodirsi il tutto con i douti riguardi di Sanità"[29].

Per tale motivo, ai funzionari e agli ufficiali dislocati lungo la linea confinaria fu imposto di notificare alle autorità sanitarie ogni eventuale disordine o trasgressione, in modo da infliggere ai contravventori le pene più rigorose che servissero da deterrente e da monito.

Il *Proclama* prevedeva altresì una serie di restrizioni riguardanti la protezione delle località e il controllo della viabilità interna. Per una maggior custodia e sicurezza dei luoghi abitati fu imposto che le porte delle città, terre e castelli rimanessero chiuse dal tramonto all'alba e le chiavi consegnate ai pubblici rappresentanti.

> "Così pure – recitava il decreto – doueranno star chiusi li Restelli nelle Ville uicine, a quali aueranno ad essere li caselli con la custodia almeno di due Uomini per cadauno, si di notte come di giorno ad ogni buon fine, e per impedire qualunque disordine, douendo auersi per l'effetto med.mo da chi spetta ogni attenzione, perché siano interseccate, e conseruate tali tutte le uie indirette, per quali si potesse dare l'introduzione ne luochi per altra parte, che per li Restelli"[30].

Inoltre, per non ostacolare il commercio degli abitanti delle ville e delle campagne "con le consuddite pertinenze" causa la mancanza di personale incaricato di rilasciare le fedi di sanità, fu deciso di rifornire i parroci delle stesse in numero sufficiente con l'obbligo di distribuirle ai richiedenti.

Le normative contemplate nell'ordinanza non riguardarono ovviamente solo il controllo delle vie di comunicazione e del confine terrestre, giacché la politica sanitaria della Dominante aveva da secoli individuato nei porti i principali luoghi

[29] ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità - Dispacci del Provveditore alla Sanità in Istria Giacomo Boldù (1738-1740)*, b. 408. *Proclama 5 Settembre 1738*.
[30] *Ibidem*.

d'ingresso delle epidemie, veicolate dai navigli che giungevano dal Levante. Era essenziale, pertanto, che ai bastimenti provenienti da luoghi infetti, sospetti o interdetti fosse precluso l'approdo negli scali della provincia, e che questi dovessero ormeggiare a debita distanza dalla costa; all'Ufficio di Sanità, assistito da guardie, spettava redigere

> "il conto esatto del Patrone d'ogni Bastimento, del suo nome, del uiaggio fatto, de Passegieri ui fossero, del numero de marineri, della qualità del Carico, de mandati d'estrazione, delle Fedi di Sanità, che seco auesse, e per doue diretto, acciò di tutto sia distintamente di Settimana in Settimana, ed in caso di qualche emergenza ragguagliata anche subito l'Ecc.ma Sua a necessario lume"[31].

Nessun membro dell'equipaggio poteva scendere a terra né il naviglio accostarsi alle barche dei pescatori, ai quali era categoricamente impedito avvicinarsi "a qual si uoglia Bastimento, o altro Legno di Sospetto, in pena della perdita della Barca, quale conseguirà chi ne scoprisse la trasgressione oltre altre pene afflittiue, ed anche della Vita a chi si fosse trouato nella Barca medesima". Le barche dei pescatori erano tenute a presentarsi presso gli Uffici di Sanità e al Deputato destinato al controllo delle fedi e, nel caso fosse stata rilevata "alcuna contrafazione", le medesime erano fermate; se poi da qualche bastimento fosse stato richiesto "soccorso al Vitto", questo doveva avvenire secondo le più rigorose disposizioni sanitarie e alla presenza dei Deputati dell'Uffizio di Sanità, responsabile di ogni eventuale disordine.

Ad ogni modo, le disposizioni emanate da Giacomo Boldù non avrebbero sortito gli effetti desiderati senza l'assegnazione delle milizie indispensabili al monitoraggio delle circa duecento miglia che costituivano complessivamente la lunghezza del confine terrestre e del litorale istriano. Nella missiva del 15 novembre 1738 inviata alla magistratura sanitaria veneziana, il provveditore affermò di aver affidato la custodia dello spazio marino a "una Galeota, e cinque Feluche armate dal corpo delle suddette otto Comp.e Nazionali" per complessivi 120 uomini, laddove al confine di terra era stato sistemato il "rimanente d'esse, unite alle due di caualleria"[32].

Il funzionario fece osservare di aver "distribuita la regolata Milizia in uarj piccioli Corpi con l'oggetto di rendere più rispettabile il Confine troppo esposto alle facili contrafazioni del'Imperiali, e de Nostri", affidandolo alla custodia delle cernide e

[31] *Ibidem*.
[32] Vedi Allegato, documento n. 3.

Tab. 3 - Consistenza dell'armo del Litorale (1738)

ACQUE CONTROLLATE	NUMERO DI UOMINI SUI BASTIMENTI
Galeotta che scorre la Prouincia	56
Galeotta dipendente da S.E. Podestà e Capitanio di Capo d'Istria arma alla Sanità e Castello	-
Feluca che scorre da Muia a Capo d'Istria	10
Feluca che scorre da Piran a Parenzo	11
Feluca che scorre da Parenzo a Pola	12
Feluca che scorre da Pola a Prementore	10
Feluca che scorre l'acqua d'Albona, e Fianona	9
Guardia di S.E. Proued. Alla Sanità	12
TOTALE	120

(*Fonte: ASV*, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità - Dispacci del Provveditore alla Sanità in Istria Giacomo Boldù*, cit.).

dei paesani"[33]. Inoltre, per un controllo più agevole e funzionale del confine si pensò di ripartirlo in quattro territori, ognuno dei quali fu assegnato a un responsabile col titolo di "Direttore": il capitano Pietro Miocenich fu messo a capo del territorio di Capodistria e il sopraintendente Barone de Ried a quello di Pinguente; al capitano Augustin Berettini e al sopraintendente Giacomo Battiala, invece, furono commessi rispettivamente i territori accorpati di Montona, S. Lorenzo, Duecastelli e di Albona, Fianona. Le forze dislocate, suddivise in fanteria (208 soldati), cavalleria (99), cernide e paesani (288 uomini sottoposti a quattro capitani e quattro sergenti d'ordinanze) contavano in tutto 603 armati, di cui un terzo (202) concentrati nei territori di Montona, S. Lorenzo e Duecastelli a ridosso del confine conteale[34].

[33] ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità - Dispacci del Provveditore alla Sanità in Istria Giacomo Boldù (1738-1740)*, b. 408. *Documento datato Parenzo, 15 Novembre 1738*.

[34] ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità - Dispacci del Provveditore alla Sanità in Istria Giacomo Boldù (1738-1740)*, b. 408. *Forza, ed appostamenti delle truppe dell'Ordinanze, e Paesani per Armo generale della Prouincia d'Istria stabilito nel mese d'Ottobre 1738 da S. E. Giacomo Boldù Prove.r alla Sanità*.

Tab. 4 - Consistenza dell'armo dislocato lungo il confine austro-veneto (1738)

TERRITORI	FANTERIA	CAVALLERIA	CERNIDE E PAESANI
Capodistria e Muggia	78	30	54
Pinguente	61	-	78
Montona, S. Lorenzo e Duecastelli	45	49	108
Albona e Fianona	24	7	48
Con S.E. Deputato ai Boschi	-	13	-
TOTALE	208	99	288

(*Fonte: ASV*, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità - Dispacci del Provveditore alla Sanità in Istria Giacomo Boldù*, cit.).

Per la Serenissima era fondamentale reprimere i "trapassi de Sudditi dell'u-no, e l'altro Dominio" che potevano ledere "li delicati riguardi della salute, o quelli niente meno importanti del Principato", e fu perciò che nei punti più vulnerabili della "Linea" confinaria furono innalzati 57 restelli e 108 caselli, questi ultimi "erretti a portata l'uno dell'altro, e nei luoghi soliti, con attenta mira"; altri 69 caselli erano stati posizionati a protezione delle località di mare, della costa e del loro retroterra, mentre una cinquantina di strade comunicanti con l'Austria vennero "tagliate"[35].

Tab. 5 - Composizione del cordone sanitario lungo il confine austro-veneto (1738)

TERRITORIO	NUMERO DI CASELLI	NUMERO DI RESTELLI	STRADE TAGLIATE
Capodistria e Muggia	27	21	14
Pinguente	17	22	20
Montona, S. Lorenzo e Duecastelli	44	10	13
Albona e Fianona	20	4	3
TOTALE	108	57	50

(*Fonte: ASV*, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità - Dispacci del Provveditore alla Sanità in Istria Giacomo Boldù*, cit.).

[35] Vedi Allegato, documento n. 4.

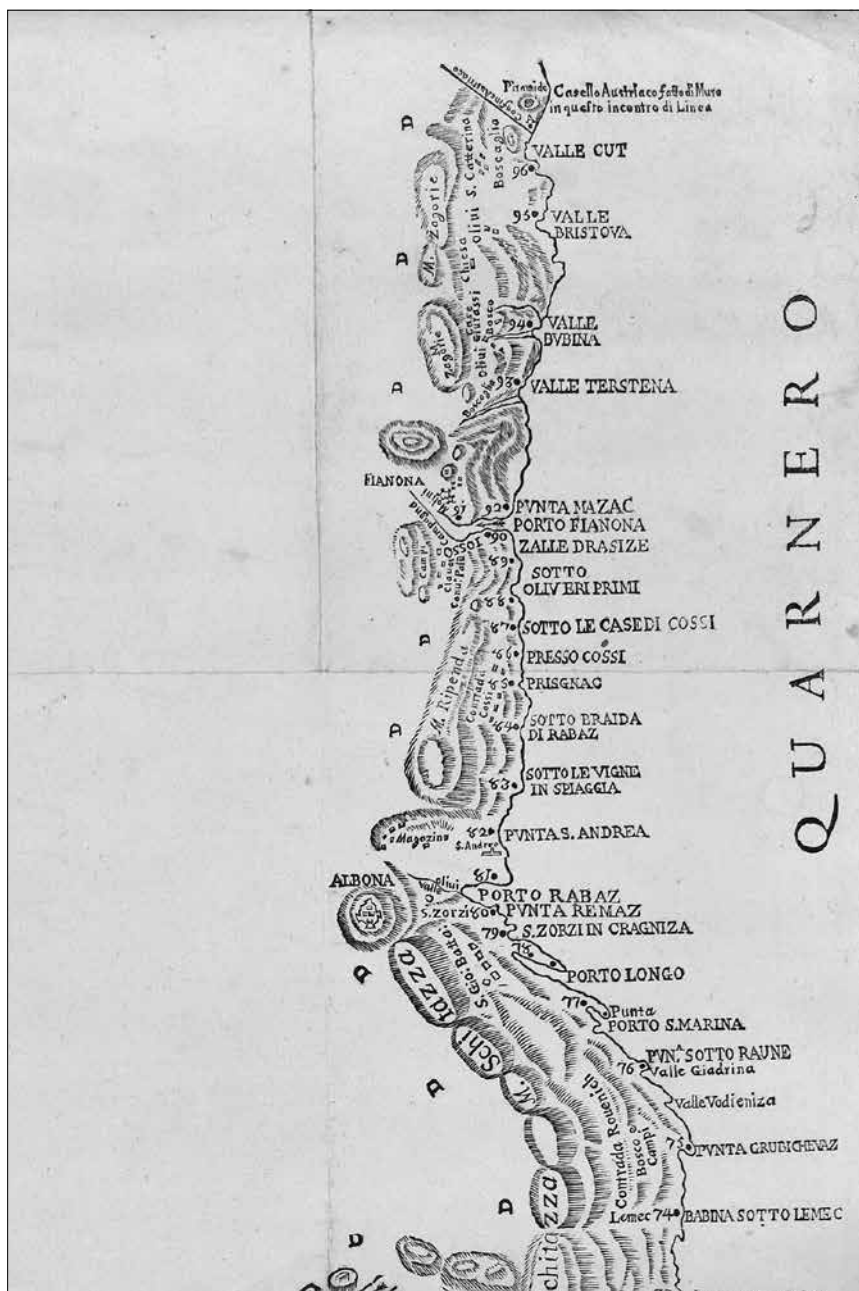



Fig. 2 - Il cordone sanitario marittimo nel tratto tra Fianona e Albona (collezione CRS Rovigno)

Conclusione

Come si evince da quanto abbiamo esposto la figura del Provveditore alla Sanità divenne centrale nell'organizzazione della difesa sanitaria della provincia, giacché a lui spettò il pattugliamento costiero con barche armate per impedire ogni sbarco clandestino, il rigoroso controllo dei navigli sospetti e delle relative patenti di sanità, il blocco delle vie di comunicazione interne e dei passi mediante la costruzione dei *restelli di sanità*, nonostante quest'ultima precauzione rappresentasse sovente la paralisi dei commerci. Ma la misura più drastica e complessa cui i provveditori ricorsero nei casi di contagio fu certamente l'erezione del cosiddetto *cordone sanitario* composto da posti di blocco denominati *caselli di sanità*, che furono eretti lungo tutta la "Linea" confinaria veneto-austriaca e che diventarono di frequente oggetto di contestazioni tra la Repubblica e l'Impero austriaco.

La messa in atto tempestiva delle misure profilattiche menzionate evitò in più di un'occasione il propagarsi del terribile contagio e le stesse si rivelarono un fattore chiave nella politica di controllo sanitario dell'Istria da parte della Serenissima.

DOCUMENTI ALLEGATI

Documento 1.

ARCHIVIO DI STATO - VENEZIA, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Armo del Litorale stabilito l'anno 1724,* b. 567.

Proclama publicato d'ordine dell'Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Angelo Emo Proueditor alla Sanità nella Prouintia d'Istria

Fissandosi nel primo ingresso in questa Prouincia l'attentione dell'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Angelo Emo Proueditor alla sanità nell'adempimento degli ordini dell'Eccellentissimo Magistrato di Venezia, et a togliere la facilità a qualunque pernitioso disordine nella graue gelosa materia ha stabilito le seguenti Ordinationi, in amenda e rimedio d'ogni scandalosa libertà, risseruandosi di aggiungere di tempo in tempo quell'altre disposizioni, che ricercasse l'incuria delle douute precautioni o meritassero li progressi degl'importanti sospetti confidando però principalmente dalla beneditione del Cielo e dalla misericordia d'Iddio Signore la presseruation del Paese.

Interdetti già con le Terminationi dell'Eccellentissimo Magistrato sudetto 4: Febraro 8; 24 e 30 Marzo passati, oltre l'Albania veneta (consideratasi in ogni tempo sospetta l'Ottomana), il Stato di Ragusi, Dalmatia, Isole del Quarner, li Paesi Austriaci Littorali, Fiume, Buccari, Bucouizza, Segna, Trieste, la Croatia tutta con la Prouincia di Licca, e Corbauia, il Canale della Morlachia nominatamente Carlobago, la Carniola, o sia Carnio, l'alta e la bassa Carstia ne quali uengono a comprendersi li Contadi di Pisino, Goritia, Gradisca et Aquileia con le loro adiacenze, resta in conseguenza prohibita l'introdutione in questa Prouincia di Persone, robbe, et animali prouenienti da quelle parti, non meno per uia di Terra che per quella di Mare.

Dipendendo dall'osseruanza del buon ordine nell'uso delle Fedi l'impedire qualch'ardito attentato di Trasgressioni, dourà ogn'uno che partisse da luocho, a luocho essere munito di quelle a Stampa (eslusa e prohibita ogn'altra sorte di Manuscritte) quali douranno hauere li Requisiti necessari e soliti in simili congionture, ed esprimere specialmente non solo il Luoco della partenza, che quello oue tendessero le Persone, né potranno seruire, che per un giorno entro il Territorio e giorni tre fuori.

E perciò douranno essere proueduti tutti gl'Officij di sanità, doue non ne fossero li Proueditori, e deputati delle Communità, e nelle Ville li Parochi di ciascheduna.

Li Proueditori, e deputati sudetti e così li stessi Parochi douranno nella reuision di esse Fedi esercitare il più rigoroso Esame onde uenga scoperto qualunque errore, et inganno, facile ad essere impedito, quand'ognuno adempisca ai proprij ufficij ed inspettioni nella scelta

poi di tali Deputati, e così de Fanti e Guardiani dourà essere cura particolare de N.N:H.H. Rappresentanti, che restino preferiti quelli di sicura esperienza, fede et habilità onde uengano con cognitione, e fedeltà sostenute l'incombenze.

Alcuno non dourà staccarsi dal Luoco oue fosse capitato, se prima da chi incombe le sij annottata la reuision della Fede, e così di Luoco, in Luoco, oue passasse, onde sia sempre nota la Stradda, che hauesse fatta.

Quando poi unitamente alle Persone ui fossero Effetti e Merci non naturali del Paese, doueranno essere annottate sopra la stessa fede, ouero accompagnate da una Licenza del Pub. co Rappresentante, o da un'Attestato del Paroco senz'il quale requisito saranno fermate tanto le Persone, che le Robbe e custodite come sospette sino ad altre Deliberationi della Carica.

Coll'oggetto poi, che resti nella più attenta maniera cautelata l'importanza di tant'interesse resta ad ogn'uno de Sudditi espressamente prohibito, il dar ricetto, e ricouero a persona alcuna, che non fosse munita delle necessarie Fedi a Stampa come s'é premesso, anzi ritrouandosi alcuno senza tale scorta, sij Suddito, o altro Stato, dourà essere cautamente fermato e gelosamente guardato sino ad altri ordini di Sua Eccellenza in Luoco separato colle doute cautele.

Nel passaggio a Luocho a Luocho e Transito per la Prouincia dourà ogn'uno che munito della Fede tenere le Stradde rette, et ordinarie e presentarsi ai Posti, et esibire a i capi de medesimi le proprie Fedi, a che mancando alcuno, o col deuiare dai soliti sentieri, o coll'isfuggire l'osseruation delle Guardie, scoperto che fosse, dourà essere da Capi posti fatti arrestare, custodire sotto risserue di sospetto, informare et attendere le deliberationi della carica.

Li Luochi tutti della Prouincia, ch'hanno recinto, douranno essere chiusi al tramontare, et aperti al Leuare del sole, onde uenga possibilmente leuata la facilità di clandestine introduttioni.

E perché di souente possono capitare nelli Porti della Prouincia bastimenti Sospetti dourà in tal caso a diuertimento d'ogni pessima Licentia dar fondo a uista de Legni Armati, se ue ne fossero, o trattenersi a uista de i fuochi, restando ad ogn'uno prohibito l'ancorarsi, o ricourarsi (saluo una legittima necessità) in Porti deserti, in Valli, e seni nascosti, ne quai siti uenendo ritrouati da Legni armati, che scorreranno l'Acque saranno fermati, e condotti all'ubbidienza della Carica per il più seuero castigo.

Da simili Bastimenti non sij permesso lo scarico di robbe, o Effetti d'alcuna sorte da qualunque Rappresentante, se prima non sarà stata informata la carica, et haute le prescrittioni della medesima. Non potranno né il Patron, ne alcuno de marinari del Bastimento stesso sotto qualunque immaginabil colore o pretesto uscire da loro Legni, ma hauendo bisogno di qualche prouiggion necessaria al mantenimento, haurà a ricercarla ai Deputati alla sanità, da quali dourà esserle fatta soministrare cole douute cautele.

Le barche Pescareccie non douranno accostarsi in forma alcuna a bastimenti prouenienti dalle Parti sospette, e perché sott'il prettesto di pesca potrebbe la malitia d'alcuno passare dall'Istria in friuli, o in Quarner, ed accostarsi alle Riue interdette, sarà permesso a

cadauno de Compagni della Barca il Denonciare simili aboritti passaggi, e conseguirà l'impunità non solo, ma il premio ancora di Ducati cinquanta, e sarà tenuto secreto.

Per evitare il concorso, che può agevolare, e fomentare ancora inconuenienti di rileuanza sijno prohibite tutte le Fiere, e Sagre sino a nuovi ordini della Carica.

Le guardie o sijno di militia pagata o di Cernide douranno incessantemente inuigilare alle proprie funtioni, e sarà debito particolare degl'Ufficiali uisitare li Posti, tener cadauno in disciplina, et ufficio, et informare speditamente la carica d'ogni disordine. Sarà admesso ogn'uno che uolesse portar lumi alla Carica di qualunque disordine, che accadesse, e spetialmente di quelli, che ardissero temerariamente, o passare ne Luochi Interdetti, o da quelli introdursi in questa Prouincia, e uolendo sarà tenuto secreto, e premiato a misura dell'importanza delle notitie, ed a questo fine saranno riceuute denoncie secrete, e proceduto contro li trasgressori alla pena irremissibile della Vita.

Come la pontuale attentione di cadauno alle proprie incombenze, sij dai Deputati, et altri Ministri alla sanità come delle Guardie a i passi, Capi dei postamenti, Officiali e Capitanij di Galeotta, a norma delle loro commissioni, ualerà al diuertimento d'ogn'inconuenienza, così qualunque ommissione saraseueramente punita anco colla pena della Vita.

Al zelo de N.N. H.H. Rappresentanti della Prouincia resta raccomandata l'essecutione delle presenti Ordinationi, che douranno essere circolarmente trasmesse, onde uniformandosi ogn'uno colla douuta rassegnatione al feruore dell'appliocationi della Carica, si possa mercè la Prouidenza Diuina mantenere illesi il Paese, e li Sudditi, tenendoli lontani da quei pregiuditij che possono mortalmente contaminarla. In quorum.

Documento 2.

ARCHIVIO DI STATO - VENEZIA, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità - Dispacci del Provveditore alla Sanità in Istria Giacomo Boldù (1738-1740)*, b. 408. *Proclama 5 Settembre 1738*.

Attenta la Pubblica prouidenza alla difesa degl'amatissimi Sudditi nel suo Stato dal male contaggioso, le di cui fiamme si sono estese con sommo cordoglio sino all'Ungaria di qua dal Tibisco, tiene l'Ill.mo, ed Ecc.mo Sig.r Giacomo Boldù per la Ser.ma Repub.a dill.do Prou.r sopra la Sanità nella Prouinzia d'Istria l'incarico di uigilanza nella tanto gelosa importante matteria, e di estendere quell'ordinazioni che fossero riputate conuenienti al fine, che sia lontano da qualunque parte anche ogni sospetto del male med.mo, però sotto le più rigorose pene, ac etiam della Vita, a quali sarà soggetta chi uoglia Persona, fa pubblicamente sapere.

Che s'intenda rinouato quant'è stato prescritto dall'Ecc.mo Mag.to alla Sanità con

Deliberaz.ne di 10 Luglio prossimo passato, con la quale in aggiunta, alla Vallacchia, Transilvania, e Seruia sotto li 20 Decembre, e 29 Marzo bandite, dichiara parimenti bandito il Regno d'Ungaria, compreso il Banato di Temisuar, e sospette l'Austria, la Schiauonia, Croazia, Carniola, Stiria, Carintia, il Friuli, e tutto l'Austriaco Litorale, compreso Trieste.

Non possano perciò in ciascun Porto Suddito, così dell'Istria, come di tutto il Litorale adiacente introddursi, ed esser ammesse imbarcazioni, Persone, Merci, ed Animali direttamente, ò indirettamente prouenienti da detti luochi banditi, e sospetti, ma tutte siano contramandate per Venezia per soggiacere a debiti espurghi; non douendo pure esser fatto scarico di qualunque sorte di Grani da Bastimenti, o altro Legno di sospetto per ogni bisogno, che ui fosse, se prima non sia uenuta in cognizione la Carica, ch'aurà la caritateuole mira alla sussistenza, e bisogni della Prouinzia senza lesione dei primarj oggetti della commune preseruazione.

Resta espressamente commesso a tutte le custodie da Terra, che doueranno uigilar sempre giorno, e notte, e massime a quelle destinate a Confini d'ogni parte dello Stato Austriaco di non permettere che ui s'introduca nel Veneto Stato tanto con Fedi, che senza qualsi sia Persona, mercenaria, et etiam Animali, e cose non sussetibili senza l'espressa permissione in iscritto della Carica, ch'anderà assai risseruata anche per l'introduzione, ed accesso anche degl'Animali, e commestibili stessi, e succedendo qualche introduzione furtiua, douerà praticarsi, oue fosse scoperta imediate il fermo, si della Persona, che d'ogni cosa auesse seco, e custodirsi il tutto con i douti riguardi di Sanità, con dare prontam.te l'auuiso alla Carica per le proprie deliberazioni, anche contro chi auesse prestato aggiuto, o consiglio.

Li Bastimenti, che da luochi infetti, sospetti, o interdetti capitassero a dar fondo nel Litorale di questa Prouinzia, non doueranno metter Scalla in terra, ma star sempre a rodolo dessunto prima dall'Offizio di Sanità con l'assistenza delle Guardie il conto esatto del Patrone d'ogni Bastimento, del suo nome, del uiaggio fatto, de Passegieri ui fossero, del numero de marineri, della qualità del Carico, de mandati d'estrazione, delle Fedi di Sanità, che seco auesse, e per doue diretto, acciò di tutto sia distintamente di Settimana in Settimana, ed in caso di qualche emergenza ragguagliata anche subito l'Ecc.ma Sua a necessario lume.

Per qualunque escogittato modo non potrà alcun Patrone, marinaro, o altri di detti Bastimenti staccarsi da essi, ne far uso de loro Coppani o piccole Barche facili ad approdare in ogni luogo, ne accostarsi ad alcuna Barca Pescarecia, o d'altra natura, a quali resta uietato l'auuicinarsi a qual si uoglia Bastimento, o altro Legno di Sospetto, in pena della perdita della Barca, quale conseguirà chi ne scoprisse la trasgressione oltre altre pene afflittiue, ed anche della Vita a chi si fosse trouato nella Barca medesima conforme uerrà conosciuto meriteuole; e perciò le Pescareccie saranno tenute presentarsi agl'Officj di Sanità, e del Deputato destinato alla reuision delle Fedi, ed in caso fosse rilleuata alcuna contrafazione, douranno esser fermate, e resa la douta notizia.

Se fosse ricercato poi da alcuno de Bastimenti predetti qualche soccorso al Vitto, li douerà esser somministrato, ma con le maggiori auuertenze di Salute, ed alla presenza de

Deputati dell'Offizio di Sanità sempre responsabile ad ogni disordine, ed a questo passo inerendo all'emamate disposizioni, e costante uolontà dell'Ecc.mo Mag.to alla Sanità, e riconfermate dalla uigilanza de Preccessori Proued.ri ne loro Proclami nel proposito della totale responsabilità di cadauno de Colleggi della Prouinzia, aurà la stessa a restare con sempre più stretto uincolo a carico de Prou.ri aggiunti, e Cancellieri, che compongono li detti Collegi, non douendo le Pubbliche Rappresentanze far in essi, che la sola, e semplice figura di loro Capi, cosicche di qualunque abbuso, o disordine, che per loro ammissione lasciassero correr, saranno tenutia renderne conto gl'altri Soggetti, che compongono essi Colleggi.

Tanto per Mare, che per Terra douerà praticarsi inalterabilmente l'uso delle solite Fedi a stampa, douendo su di esse notarsi con distinzione il nome, e cognome d'ogni Passeggiere; com'anco gl'Animali, e robbe con che andasse da luogo a luogo, uietata sempre qualunque altra, che fosse in iscritto, senza le quali Fedi a Stampa non douerà esser ammesso alcuno nelle città, terre Giurisdizioni, e Territorj della Prouinzia, ne quali resta egualmente proibita ogni, e qualunque riduzione di Sagre, Fiere, Concorsi, etiam a titolo di sollennità, e Diuozioni solite farsi, ed il zelo de Pubblici Rapnti della Prouinzia inuigilarà per l'esecuzione di ciò sopra i luochi tutti del loro Distretto, come resta espressamente ingionto il rauiuar d'imponerle agl'Ufficiali Direttori dei Posti destinati alla Linea.

Aueranno ogni sera ad essere in mano degli stessi Rappresentanti depositate le Chiaui delle Porte delle Città, Terre, e Castelli, raccomandati respettiuamente alla loro uigilanza, e doueranno restar chiuse dal tramontar sino al leuar del Sole per maggiore custodia, e sicurezza; così pure doueranno star chiusi li Restelli nelle Ville uicine, a quali aueranno ad essere li caselli con la custodia almeno di due Uomini per cadauno, si di notte come di giorno ad ogni buon fine, e per impedire qualunque disordine, douendo auersi per l'effetto med.mo da chi spetta ogni attenzione, perché siano interseccate, e conseruate tali tutte le uie indirette, per quali si potesse dare l'introduzione ne luochi per altra parte, che per li Restelli.

Perché non si renda difficile agl'Abitanti delle Campagne, Uille il comercio con le consuddite pertinenze per mancanza di chi rilasci loro il requisito indispensabile delle Fedi di Sanità, douerano esser muniti tutti li Parochi di bastante numero di quelle a Stampa dagl'Offizj di Sanità, a quali uengono ad esser subordinati, con obbligo di rilasciarle con le circospezioni, che conuengosi di rauiuarle, o rinouarle di tempo in tempo, com'è solito di praticarsi.

Disposte da per tutto ou'importano le milizie si a piedi che a Cauallo, e douendo darsi al motto le Barch'armate per la custodia del Litorale, doueranno imancabilmente guardare il loro Posto ed eseguir per intiero le Commissioni che li sono state rilasciate, e quanto in questo resta prescritto, assistendo in tuttocciò ch'occorresse, e Colleggi di Sanità, che doueranno da ognuno essere ubbiditi nella matteria di salute, da cui però mai potranno esser diuertiti, i quali Colleggi siano instituiti anche in ogni ristretto luogo oue ui fosse Pubblica Rappresentanza, e che gl'altri litterati si trouassero almeno in numero di Sei di capacità, e cognizione, li quali con il rimanente di quelli, che sanno scriuere doueranno supplire al carico di riuedere, e sottoscriuere le Fedi come Deputati, dalla qual'incombenza non possi esser chi si sia dispensato.

Trouandosi alcuno mancante al proprio douere si passarà al castigo condegno anche nella Vita secondo la qualità della mancanza come s'è detto di sopra.

Li Proueditori alla sanità, Ministri, fanti, deputati, Guardie, e sopra tutto gl'Ufficiali Direttori disposti a guarnire, e scorrer la Linea ne Territorj a cadauno assegnati, ed ogn'altro douerà far tenere alla Carica lo più sollecite notizie di ogni disordine, e di qualunque trasgressione per poter riparare ogni inconueniente, e proceduto con rigorose pene contro chiunque trasgressore ad altrui uisibile esempio, riseruandosi in fine la Carica di deuenire ad ulteriori prouedimenti a misura dell'instante, de casi, e delle circostanze, come meglio trouerà consentaneo alla sussistenza de Popoli, ed alla loro Salute.

Il presente Proclama dourà esser pubblicato da Parochi delle Ville della Prouinzia in giorno festiuo almeno una uolta ogni mese durante li presenti sospeti, che Iddio Signore rinoua.

Parenzo dal proueditorato sopra la Sanità in Istria li 5 Sett.e 1738
Giacomo Boldù P.r alla San:tà

Gio: Vincenzo Capello Canc:re

Documento 3.

ARCHIVIO DI STATO - VENEZIA, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità - Dispacci del Provveditore alla Sanità in Istria Giacomo Boldù (1738-1740)*, b. 408. *Documento datato Parenzo, 15 Novembre 1738.*

Intento a premunire contro l'insidie del commune Nemico ogni lato dell'estesa Prouinzia alla mia cura commessa, non era riuscibile riddur alla loro perfezione tutte le concepite disposizioni, dietro quali stabilirne un Piano complesso, se non mi s'insinuano li mezzi della Milizia assegnatami. Or, ch'arrivate, e distribuite sono le compagnie de Fanti Oltramarini, e le due di caualleria, quali formano il neruo delle forze decrettate; che diffusi l'occorrenti ordinazioni, che visitai personalmente la linea, e che in una parola mi riuscì a stento di uigilare, e di applicazioni di ueder collocato in un sodo, e regolato sistema l'importantissimo affare della salute, ne rassegno impaciente di dilazione all'emenda di cotesto Ecc.mo Mag.to. L'armo intiero, ed uniuersale, quale comprendendo la doppia inspezione del Confine Terrestre, e del Litorale, non abbraccia meno di miglia Duecento.

Alle custodie d'un giro si uasto, douran dunque supplire per la parte del Mare una Galeota, e cinque Feluche armate dal corpo delle suddette otto Comp.e Nazionali, ed il Confine da Terra sarà guardato dal rimanente d'esse, unite (direi) alle due di caualleria, se non mi rimanesse ancora da desiderare l'auuisato Distaccamento di tredici Crouati trattenuto dall'Ecc.mo deputato ai boschi, in seruizio conuien credere delle benemerite sue occupazioni.

Degnaranno VV. EE. Osseruare auer distribuita la regolata Milizia in uarj piccioli Corpi con l'oggetto di rendere più rispettabile il Confine troppo esposto alle facili contrafazioni del'Imperiali, e de Nostri, se ne confidano in mano delle sole Cernide, e Paesani la custodia. A questi bensi lasciai l'obbligo delle guardie alli caselli erretti a portata l'uno dell'altro, e nei luoghi soliti, con attenta mira, che nulla soffrano le Pub.e raggioni. Mi costò in uero non poca fatica prima di formar un giusto, e fermo riparto di questa gente. Ella si dimostra contenta, e rassegnata, ora, che diuiso, ed uniuersale essendo l'aggrauio, meno risente il peso delle fazioni, allegeritoli dal respiro di uenti, e più giorni, che gli rimangono liberi, e dal suffraggio d'una libra di pan Biscotto accordatogli in sostentamento della loro estrema indigenza, a quei soli prò, a quali tocca respettiuamente la guardia delli Caselli al Confine. Ogni Officiale Capo posto è fornito di sue chiare, e stringenti Commis.ni di uisitare le Sentinelle a Caselli soggetti a proprj appostamenti, di frequentarele ronde, di tener in esercizio, e moderaz.ne li suoi Soldati, e sopra tutto d'impedire ogni dannata comunicazione.

Deue ognuno d'essi dar parte di qualunque inconueniente, che succedesse, al suo Officiale Superiore, e questo alla carica per comporlo, o correggerlo. Quattro d'essi ne uedranno disposti in figura di Direttori della linea nelli quattro Territorj, di Capo d'Istria, di Raspo, di Montona, ed il quarto d' Albona, e Fianona. Supplisse per uerità eggreggiamente tra gl'altri alle proprie parti l'ultimo, ch'è il Sopra Intendente giacomo Battiala, quale in consimili moleste congiunture sostenne assai lodeuolmente la stessa laboriosa incombenza di quella gelosa, e difficile confinazione con specioso decreto dell'Ecc.mo senato, e con benignissima approuaz.ne di VV. EE. Tanto più benemerito egli al presente, che con esempio molto raro rinunciando spontaneam.te all'assegnamento fissatogli, offre di continuare la sua servitù, ambicioso unicamente di guadagnarsi il loro, ed il Pubblico magnanimo aggradimento.

Internatomi, e giunto ormai a ricconoscere al fondo l'indole del paese, le antiche differenze de limiti, le radicate animosità, la protteruia de Confinanti, il legame degl'interessi, dell'amicizie, e delle Parentelle, l'aprezza de Monti, il folto de Boschi, la frequenza de Porti, e de nascondigli, e l'estensione in fine dell'ampio giro, mi sarei lasciato atterrire dalla uista di tanti spauenteuoli obbietti. Ma inuocato l'aiuto di dio Signore, e fattomi cuore, contraposi alle naturali auuersità della Prouinzia gl'impegni più costanti, di uigilanza, di castigo, di rissoluzioni, e di forza, radolciti dal temperamento delle possibili facilità, soggette alle sempre più scrupolose riserue della Salute. L'opra non fu cosi ageuole, ma riuscita sin qui m'anima a proseguire nel difficile asunto, che tende alla rimocione delle moleste controuersie de Confini, ed alla preseruazione del Paese raccomandatomi. A questi due esenzialissimi punti mirano tutte le mie solecitudini, e sopra di questa base stà fondato, come degnarà rimarcare la sublime loro sapienza l'armo presente.

La milizia regolata sul di cui uigore può computarsi la migliore custodia, ripartita in molti Distaccamenti, uien comandata a uegliare sopra le guardie de Caselli, che stanno a peso della Colletizia, ond'ella dimostrandosi in ogni luogo coll'apprensione, che seco porta, e con

suoi frequenti mouimenti, impedisca, e reprima li trapassi de Sudditi dell'uno, e l'altro Dominio, o lesiui li delicati riguardi della salute, o quelli niente meno importanti del Principato. Posto quest'argine, e questa soggezione di forza, pensai assicurarmi meglio dalle contafazioni, e di uincere l'esposte auersità, piegando alle possibili condiscendenze dietro il rispettabile esempio degli Ecc.mi miei Precessori, e deg'autoreuoli beneplaciti dell'EE. VV. Hanno essi impedito un irreparabile iruzione nella Prouincia auendomi conceso d'admettere al guado gl'Armenti, ed alla contumazia li Pastori passati nell'estate all'Erbatico ne Paesi Austriaci, il che negato produceua il totale eccidio di questa miserabile Popolazione, ed aurebbe posto me in estreme angustie, o di sacrificare molti al diuietto, o di ueder contaminate le riserue, e uane tutte le mie diligenze.

A seconda delle stesse imitabili norme, e di queste loro caritateuoli massime ho pur aperto in sei differenti situazioni le stangate , oue seguano li concambj, e le uendite de Comestibili, ed altri prodotti non suscetibili necessarj alla reciproca sussistenza sotto le osseruazioni de Soldati, ed Officiali nelli due soli giorni fissati alla Settimana, e ciò di concerto, et ad instanza di questi Esteri Comandanti. La fame è un mostro, che quando se gli uieti il cibo, non ha freno, che la ratenga, ne legge, o diuioeto, che non sorpassi. Conuenni po' concorrere alle stesse facilità anche nei luoghi del Litorale, bisognosi egualm.te, ed in particolare de grani, commessane l'esecuzione all'inspezioni de Colleggieti di sanità preuj sempre gl'assensi della Carica, da cui uenghino di uolta in uolta rilasciate le più rigorose, e conuenienti ordinazioni.

Giouò pur mirabil.te sin ora a mantenerui la quiete, e la sicurezza propostami l'amicizia a tutto potere coltiuata con li detti Comandanti, e massime col capitanio di Pisino, il di cui animo cercai di guadagnarmi, e rendermi beneuolo con li mezzi più uallidi. Per uerità dopo tali disposizioni non auenne, merce la Diuina assistenza, inconueniente degno di molto riflesso, e se insorse qualche differenza di non graue momento fu composta nel suo nascere, date o ricevute le conuenienti sodisfazioni.

A pochi, che, o mancarono al proprio douere, o tentarono di contauenire, scoperti, ed arrestati, stà preparato l'adeguato castigo. Per me prometto di non deuiare da queste traccie ritrouate salutari, ne di recedere dalla fermezza propostami nell'arduità dell'impegno in cui m'attrouo contro l'accenate, ed alla loro insigne uirtù abbastanza cognite opposizioni della nostra Prouinzia. Sarà poi della loro uener.ta autorità correggere i diffetti delle tenute direzioni, e quelli, che ui scoprisse nell'uniuersale detaglio, mentre bisognoso di docum.ti e di consiglio, gl'attende, e gl'iuoca la mia proffessata rassegna.ne, con che le bacio oseq.te le mani.

Parenzo li 15 Nouembre 1738

Documento 4.

ARCHIVIO DI STATO - VENEZIA, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità - Dispacci del Provveditore alla Sanità in Istria Giacomo Boldù (1738-1740)*, b. 408. *Distribuzione dei caselli nel Litorale (1738).*

TERRITORIO	LOCALITÀ	NUMERO DI CASELLI
Muggia	Porta di Terra, Porto Muia, Porta Parsisa	3
Capodistria	Porto C.o Dis.ia, Porta Parsisa	2
Isola	Porta di Terra, Porto di Isola, Porto S. Piero	3
Pirano	Porta dietro la Chiesa, Porta del Mogoron, Porta di Terra, Al Fortino, Porto di Piran, Porto Rose, Cisolle alle Saline, S. Giovanni di Salvore	8
Umago	Porta di Terra, Porto di Umago, S. Zuane della Cornetta, S. Lorenzo di Daila	4
Cittanova	Daila, Porta di Terra, Porto di Cittanova, Traghetto di Piscin, Val di Torre	5
Parenzo	Porto S. Marina, Porto Cervera, Porta S. Antonio, Porta di Terra, Porto Parenzo, Fontane	6
Rovigno	Mollo Grande, Cal Santa, Montolina, Carbonera, Val di Borra, Al Ponte, Spirito Santo, S. Nicolò, SS. Trinità, Le Gracie	10
Pola	Porto Marischia, Mollo de Sassi, Val di Cadena, Porto Fasana, Porto Valbandon, Porta del Christo, Porta della Madonna, Porto Città, Veruda, Loco Buso, Porta della Fontana, Porta del Pozzo, Porto Rosso, Porto Ciello, Sotto Medolin, Mollo del Torchio, Porto Cuè, Calle Spiaggia, Porto Badò, Porto Vignole, Porto Lungo	21
Albona e Fianona	S. Zorzi al Traghetto, Val de Toni, Porto S. Zuanne, Raune Spiaggia, Porto S. Marina, Porto Longo, Porto Rabaz, Tersachi Spiaggia,	8
TOTALE CASELLI		**69**

SAŽETAK: *ISTARSKI PROVIDUR ZA ZDRAVSTVO GIACOMO BOLDÙ I ZDRAVSTVENA OBRANA POKRAJINE OD 1738. DO 1740.*- Zbog tradicionalne usmjerenosti na trgovinu s Istokom i sa zemljama srednje i istočne Europe, problematika zdravstvene zaštite postala je tijekom stoljeća neizostavno pitanje mletačke politike koja je bila primorana izraditi adekvatne mjere prevencije i zdravstvenog nadzora kako bi se suočila s neizbježnim opasnostima uslijed gotovo stalne izloženosti svakojakim zaraznim bolestima. U tom kontekstu, lik Providura za zdravstvo postao je središnja figura za organizaciju zdravstvene obrane pokrajine. U njegovoj su nadležnosti bili čuvanje obale s oružanim lađama kako bi se spriječilo svako tajno iskrcavanje, stroga kontrola sumnjivih brodova i njihovih zdravstvenih iskaznica, blokiranje unutarnjih komunikacijskih putova i prijevoja putem zdravstvenih nadzornih stanica, iako je ova posljednja mjera značila često i paralizu trgovine. Međutim, najdrastičnija i najsloženija mjera koju su providuri primjenjivali u slučajevima zaraze bila je izgradnja tzv. sanitarnog kordona s kontrolnim točkama i zdravstvenim stražarnicama duž cijele mletačko-austrijske granice, a što je postalo predmet čestih sporova između Republike i Carstva. Pravodobnom provedbom navedenih zaštitnih mjera izbjegnuto je, u više navrata, širenje strašne zaraze, a iste su se pokazale ključnima u mletačkom zdravstvenom nadzoru Istre.

POVZETEK: *POVZETEK: UPRAVITELJ ZA ZDRAVSTVO V ISTRI GIACOMO BOLDÙ IN ZDRAVSTVENA ZAŠČITA V PROVINCI V LETIH 1738 - 1740* - Za tradicionalno usmeritev v trgovanje z Orientom in z deželami srednje in vzhodne Evrope je problem varovanja zdravja skozi stoletja postal nuja beneške politike, ki je bila prisiljena sprejeti ustrezne preventivne ukrepe in zdravstveni nadzor za spopadanje z neizogibnimi nevarnostmi, ki so pretile zaradi skorajda nenehne izpostavljenosti vsem vrstam nalezljivih bolezni. V tem pogledu je imel upravitelj za zdravstvo osrednjo vlogo pri organizaciji zdravstvene zaščite v provinci. Pristojen je bil namreč za obalno patruljiranje z oboroženimi čolni, ki so preprečevali vsako ilegalno izkrcanje, strog nadzor sumljivih plovil in zdravstvenih dovoljenj, zaporo notranjih prometnih poti in prehodov s postavitvijo t.i. sanitarnih zapor (*restelli di sanità*), čeprav je ta varnostni ukrep pogosto pomenil popolno ohromitev trgovanja. Vendar je bil najbolj drastičen in celovit ukrep, h kateremu so se zatekli upravitelji v primeru kužne bolezni, zagotovo postavitev tako imenovanega sanitarnega kordona. Sestavljen je bil iz zapor, imenovanih sanitarne čuvajnice, ki stale vzdolž celotne beneško-avstrijske mejne črte in bile večkrat predmet spora med Beneško republiko in avstrijskim cesarstvom. Pravočasno izvajanje navedenih preventivnih ukrepov je kar nekajkrat preprečilo širjenje strašnih kužnih bolezni. Ti ukrepi so se pokazali za ključni dejavnik v politiki Beneške republike na področju zdravstvenega nadzora v Istri.

LA COMPLESSA CONTROVERSIA TRA LA FEDELISSIMA COMUNITA' DI ROVIGNO E I FRATELLI COSTANTINI PER IL "FORNO NUOVO DRIO VIER" (1777-1793)0

GIOVANNI RADOSSI
Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU: 352+314.6+725.4(497.5Rovigno)"1777/1793"
Saggio scientifico originale
Dicembre 2018

Riassunto: La più antica testimonianza circa l'esistenza di un forno comunale entro le mura dell'antico abitato di Rovigno, ubicato nella contrada detta *Pian del Forno*, risale al 1390; nell'anno successivo è attestato un secondo forno in contrada *Valdibora*. Un nuovo importante tentativo di ampliare l'offerta dei forni comunali, si ebbe nel 1774, richiamando l'attenzione sul fatto che la Comunità era stata inutilmente sollecitata nel 1769 di erigere un forno in aggiunta ai sei che allora già esistevano. Nel 1777 si pensò di erigere un altro forno: i fratelli Costantini, possessori di un fondo in *Contrada dello Spirito Santo* si offrirono di costruirlo, in cambio di un pezzo di prato in area Campo di Torre. Le cose non andarono per il verso giusto: i Costantini, infatti, si ritrovarono di lì a poco di fronte ad un'offerta "avversa" di acquisto di Campo di Torre: si innescò un contenzioso tra i Costantini e la Comunità, che si sarebbe chiuso soltanto dopo sedici anni (nel 1793), a conclusione del quale il "nobile" casato rovignese vide riconosciuta la giustezza del suo agire, rispettoso dei patti. Il documento che qui si pubblica, è custodito nei fondi della Biblioteca Speciale Scientifica del Centro di ricerche storiche di Rovigno.

Abstract: The earliest evidence of the existence of a municipal oven within the walls of the ancient town of Rovinj, located in the district called *Pian del Forno* , dates back to 1390; in the following year a second oven was made in the *Valdibora* district. An important new attempt to widen the offer of municipal ovens occurred in 1774, drawing attention to the fact that the Community had been unsuccessfully urged in 1769 to erect an oven in addition to the six that already existed. In 1777 it was decided to erect another oven: the Costantini brothers, owners of a fund in *Contrada dello Spirito Santo*, offered to build it, in exchange for a piece of a meadow in the Campo di Torre area. Things did not go right: the Costantini, in fact, found themselves shortly before an "adverse" offer to purchase Campo di Torre: a dispute arose between the Costantini and the Community, which would have ended only sixteen years later (in 1793), at the end of which the "noble" Rovinj family saw the rightness of his actions recognized, respectful of the agreements. The document published here, kept in the reserve of the Special Scientific Library of the Rovinj Historical Research Center.

Parole chiave: Rovigno, forni per il pane, famiglia Costantini, controversie giudiziarie.

Key word: Rovinj, bread ovens, Costantini family, judicial disputes

Introduzione

Correva l'anno 1390 (un secolo prima della scoperta dell'America e della morte di Lorenzo il Magnifico!), quando il 6 di novembre "sub Regimine Haermolai Cornariis[1] Potestatis" di Rovigno (reggeva allora la Provincia il Podestà e Capitano giustinopolitano Remigio Soranzo), il "Praefactus D. Potestas", assistito da Zuanne Aconio suo Giudice, "super *Platea Terbli* more solito", deliberò di assegnare, dare e vendere "ad Pubblicum Incantum", dopo aver fatto eseguire più "incanti", il *Datio Furni in Terbisolo* a tale "Petrus Filius Mathei, & s. Joannes Urtius habitatores Rubini", per il termine di un anno completo, ad iniziare da quel giorno di novembre, per la somma di "Libris viginti duabus parvorum Venetorum". Questa risulta essere la più antica testimonianza circa l'esistenza di un forno comunale[2] entro le mura dell'antico abitato di Rovigno, ubicato nella contrada detta di *Tarvisòl* o *Trevisòl,* ovvero '*Pian del Forno*', la cui denominazione potrebbe indicare via / luogo dove aveva abitato in particolare una 'colonia' di artigiani immigrati dall'area di Treviso (nel senso di 'piccola Treviso'?), oppure, forse meglio, il toponimo potrebbe derivare dalla voce *Tibio*, "corruzione di *Trebbio* o *Trevio*, "perché ivi mettono capo tre strade"[3]. Infatti, è probabile che l'antico *palazzo di città / pretorio*, "in cui congregavansi le civiche magistrature quando Rovigno si costituì a Comune autonomo, cioè nell'epoca patriarchina, si trovasse sulla piazza del *Tibio* (Trivio)[4], ove sappiamo essere esistito antico casamento in origine di pubblica ragione[5], ed al cui pianoterra era la *lodia Tribli*, sotto la quale ancora nel 1447, tenevansi pubblici incanti, ed ove

[1] I *Corner* hanno dato a Rovigno almeno tredici podestà; questo *Ermolao* – presumibilmente il primo della serie, non è stato evidenziato dal Benussi nella sua *Storia* (vedi cit.).

[2] Anche i "privati che facevano il pane per loro uso esclusivo, erano obbligati a cuocerlo nei *forni comunali*, ove pagavano la cucinatura (*la Fornadega*) in ragione di soldi 16 allo staio di farina". È opportuno ricordare che "il diritto di fare il pane per venderlo era privativa del Comune, il quale lo cedeva a *14 Panatiere* (dette anche Pancogole o Pistore). Queste dovevano ritirare il grano dal publico Fondaco, e pagare inoltre 12 soldi per ogni staio di farina (lo staio era calcolato a libbre 132) quale dazio per il diritto di vendita" (BENUSSI, *Storia*, p. 120). Chiaramente il "dazio della panateria" era fonte precipua di rendita per il Comune, accanto a quelli della "beccaria, del vino (o delle *orne*), dei torchi, della pescheria e del minuto".

[3] Cfr. RADOSSI, *La toponomastica*, Nri 306, 334, 499 e 504.

[4] Chiamato nell'Ottocento *Pian del forno*, dal forno comunale che vi esisteva; qui si incontrano la contrada *Montalbano* "a dritta e la contrada *Trevisol* a sinistra" (BENUSSI, *Storia*, p. 79).

[5] La "piazza" è "chiamata oggidì [*1913*] *Pian del Forno* del comune, ivi esistente; quivi si incontrano la contrada (…), e la casa segnata col N° 108, già palazzo Bevilaqua, che dicevasi essere statto in origine di pubblica ragione" (ANONIMO, "Storia", p. 23).

anche posteriormente facevansi le stride per alienazioni, vendite, cambi"[6]. Ed è da supporre che questa piazza del Tibio, congiunta mediante la *Crusièra* colla *Piàsa grànda*, all'epoca spazio di mercato, fosse il "primo e più antico luogo di pubblica radunanza del popolo rovignese"[7].

Dopo soli cinque mesi (12 marzo 1391) veniva bandito un secondo appalto "sub Lodia Tibii Communis Rubini", alla presenza di "Laurentio de Adignano, Magn. Cristophoro Tagiapietra, s. Joanne Aconio, & Mauro de Meronio", tutti *habitatores* della Terra di Rovigno, i quali deliberarono di dare e di vendere il *Datium Furni de Bora* per la durata di un anno, e per la somma di "Libris viginti duabus, & solidis duabus parvorum Venetorum", a tale Antonio figlio di Leonardo. La denominazione di questo forno, edificato sul finire del XIV secolo, molto probabilmente nell'area prospiciente di *Valdibora* (donde il nome *de Bora*), potrebbe essere puramente "topografica", nel senso di indicare un immobile (comunale) / forno, ubicato nell'area dell'isola, nella parte donde soffia la bora, comunque, però, entro il perimetro originario insulare (dello "scoglio") di Rovigno – nel 1391, quando l'abitato era molto ristretto, compreso cioè entro la muraglia della seconda linea di difesa[8].

A dire di Antonio Angelini[9], nell'area di S. Benedetto[10], era stato costruito un forno nei primordi del 1600; poi, in contrada di Dietro Castello, invece, si sarebbe edificato altro forno comunale nel 1690, avendo in mente però che risalirebbe alla stessa (?) epoca l'erezione di un terzo "forno antico" in Pian di pozzo (rifabbricato ed ingrandito l'anno 1758)[11].

[6] Cfr. BENUSSI, p. 79. L'ANONIMO (cit., p. 78) precisa che "il tratto di piazza fra il Casino ed il torione del palazzo Pretorio chiamavasi *saliso dello stendardo* ove nel 1452 abbiamo memoria si tenessero i publici incanti *super salisata ante introitum Porto Rubini*".

[7] Più tardi le venne sostituita la *Piàsa San Damiàn* (oggi p.zza Matteotti), più ampia e più comoda, sul cui lato occidentale fu costruito (1308), a dimora del Podestà veneto, il nuovo palazzo pretorio, di un solo piano, restaurato nel 1460; "a piano terra s'apriva, verso S. Damiano, la *Loggia piccola*, ove il Podestà rendeva ragione pubblica già nel sec. XV, nei *giorni di Mercoledì e Sabato* mattina", luogo e tempi più volte richiamati nei documenti che qui si allegano. Nel 1738, però, questa loggia fu chiusa, e convertita in due locali, "l'uno per uso di Cancelleria, l'altro per il pubblico Archivio" (cfr. BENUSSI, pp. 79-80; ANONIMO, "Storia", pp. 74-76).

[8] Vedi RADOSSI, *La toponomastica*, pp. 12-13; RADOSSI-PAULETICH, "Compendio", p. 287.

[9] Cfr. RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", pp. 303-304. "Questi forni si affittavano dal Comune, all'incanto dal maggior Offerente per un determinato tempo".

[10] Nel mezzo del piccolo piazzale di *San Benedetto Abate*, la chiesetta (1633) dà il nome anche alla *Porta* cittadina (con lunga gradinata) e alla connessa contrada di *Sòto i vòlti*. Allora (metà del sec. XVII?) venne "fabbricato un forno "*alle porte di S. Benedetto*, dove v'era un botteghino da fabbro, che teniva la comunità [*cioè il forno era gestito dalla Comunità*]" (vedi COSTANTINI, "Cenni", pp. 219-220 e 224).

[11] Riconfermato nel 1790 ed anche nella seconda metà del XIX sec., con un successivo intervento parzialmente radicale, come riportato più dettagliatamente nelle pagine che seguono. Qui l'Angelini ricorda i forni comunali in

Tuttavia, il Consiglio della Magnifica Comunità di Rovigno, in data 2 settembre 1742, constatando che "li cinque forni di questa Sp. Comunità non *erano* sufficienti di cucinar il Pane a questo numeroso Popolo", ritenne necessario, come già nel passato, di "fabricar, & aggiunger altro per supplir alle necessarie premure", eseguendo gli "ordini dell'Ecc. Carica Del. di Capodistria", con l'assenso e alla presenza del podestà", ed inoltre deliberando che si sarebbero usati i "contanti della Cassa della Comunità che ha sola il *jus* di erigere simili Fabriche, [*dopo aver*] comprato un Fondo opportuno sufficiente, e comodo a questi Popoli per ivi fabricar il Forno prescritto con la maggior celerità, e come ricerca le publiche, e private premure"[12].

Dopo un quarto di secolo (3 settembre 1769), il Consiglio giudicò che i "sei[13] Forni di ragion di questa Sp. Comunità ne' quali comprendesi il piccolo, ed angusto *Forno di Riva grande*[14] non sominista[*va*]no il sufficiente bisogno per lo coccimento del Pane a questa numerosa Popolazione"[15], ciò che aveva dato motivo di vigorose

Riva-grande, Dietro-vier e *Betlemme*, "non si sa quando fabbricati, ma certamente all'epoche della fabbrica di queste Contrade, cioè dal 1650 in poi" (RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", p. 304). Annota l'ANONIMO (cit. pp. 182-183) nel suo manoscritto che il 25 agosto 1890, "ore 53/4, si scattenò un orribile Ciclone guastando tutta l'Istria, specialità a Rovigno (...), in Città più di 400 Fumaioli slanciati a terra lasciando delle vittime. Fra tanti casegiati che a soferto e statto uno, il *Forno in pian di pozzo*, che causa 2 Fumaioli caduti dunalta casa, questi rupe il tetto lasciando ilesi sotto le macerie un'intera Famiglia di 6 persone".

[12] Vedi p. 26 dell'Allegato. La zona prescelta era quella dell'*oltrefosso* di *Carèra* che, a partire dal 1650 cca., si era incominciata ad edificare, ampliandola poi verso il 1700 e selciandola nel 1777, sotto la reggenza di Giacomo da Mosto; agli esordi del Settecento, "non erano fuori del Ponte altre case che tre nel *borgo di Carrera* dalla parte del Fosso, e la chiesa di S. Carlo era principiata solamente", mentre dalla parte di *Valdibora* "non era alcuna di quelle case appresso, ma tutto quel piazzial era vacuo" (Cfr. COSTANTINI, "Cenni", pp. 219-220 e 224; RADOSSI-PAULETICH, "Compendio", p. 311). Di questo forno in *Carrera*, non abbiamo testimonianza alcuna: potrebbe darsi, anche, che non se ne facesse nulla!

[13] Cioè, come più sopra riportato: *Tibio*; *S. Benedetto*; *Dietro-castello*, fabbricato l'anno 1690; *Pian-di-pozzo* (quello *"de Bora"* forse già "inesistente" per "vetustà"!?): il *quinto* forno potrebbe essere quello di *Carrera*, eretto (se così fu!!?) tra il 1742 e il 1743 (?). Non va dimenticato che il 10 febbraio 1715, era stato deliberato di "fabbricare un Forno dietro la Chiesetta di S. Giovanni Battista, *detta San Zuanne* [demolita nel 1840], a comodo dei pescatori per seccare le facelle. Ma non ebbe effetto" (RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", p. 304; *Ivi*, "Compendio", p. 291).

[14] Questo "sesto forno", a dire dell'Angelini, risalirebbe alla seconda metà del XVII secolo (?) (RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", p. 304).

[15] Infatti, a dire di A. Angelini (in RADOSSI-PAULETICH, "Compendio", p. 312), la popolazione rovignese constava nel 1780 "di 17.260 (?!) anime, divise in 3050 famiglie (...). [*C'erano*] Molini a mano da grani n. 360 (...), Torchi da olio n. 6"; difatti, "il miglioramento delle condizioni, lo sviluppo del comercio, cioè l'agricoltura, la pesca e la navigazione, vi chiamavano sempre più il numero di persone, così che nel 1687 la popolazione era aumentata a 4008 anime, nel 1710 a 5643, nel 1740 a 7357, nel 1750 a 8782, nel 1788 a 9810 (...)". Secondo l'anagrafe del 1780 erano evidenziate "3670 persone producenti", così suddivise: "200 negozianti e botegai (5,4%), 400 artigiani (10,9%), 555 marinai padroni di barca (15,2%), 1165 pescatori (31,8%), 1030 campagnoli (28,2%), 120 servitori (3,2%), 50 persone senza mestiere (1,9%), 150 questuanti (4%); laonde quasi la metà della popolazione (47%) ricava i mezzi di sua susistenza dal mare, oltre un quarto (28%) dal lavoro dei campi, ed un sesto (16%) dalla picola industria. Questa annagrafe ci fa sapere che in Rovigno v'erano 10 preti previsti di beneficio, 40 preti non previsti

istanze alla Carica di Capodistria, per cui la Comunità si dichiarava disponibile "alla pronta errezion d'un altro Forno atto, e capace a sominiistrar, e supplir alli giornalieri bisogni della medesima", erigendolo "fuori delle Porte del Borgo in Fosso[16], ed a fianco della publica Torre a tenor del Disegno, e Perizia", specificando che "il nuovo Forno da erigersi non avrebbe dovuto esser incantato per il suo abboccamento nel Mese di Agosto 1770, ma doveva esser in detto tempo incantato con gl'altri Forni di ragion della medesima Comunità"[17].

Un nuovo tentativo di ampliare l'offerta dei forni comunali si ebbe il 9 ottobre 1774 con la parte presa in Consiglio, che richiamava l'attenzione sul fatto che la Comunità era stata inutilmente "comandata [nel 1769][18] di eriger un Forno in aggiunta alli sei che sussiste[vano]", ed esprimeva preoccupazione per come andavano crescendo "di giorno in giorno i motivi della [*allora*] comandata errezione"; sussistendo, poi, anche le buone nuove ragioni di quel tempo[19] e tenendo inoltre presente sia l'opinione "delli Sign. Medici, che starebbe bene un Forno nelle vicinanze di S. Giacomo[20] per purgare quell'aria che si fa sentire insalubre, e molesta in detta Contrada piena di persone ammalate in tutto il tempo dell'Anno"[21], che "l'esibizione" del Proto Vicenzo Campitelli[22], il quale offriva a tal fine la propria casa sita in S. Giacomo "coll'obbligo di erriger il Forno a proprie spese senza aggravio della Sp. Comu-

di beneficio alcuno, 26 monaci e Fratti - 9 chierici – inoltre 63 telai per tele, 10 seghe per legno e 1 tintoria" (ANONIMO, "Storia", pp. 35 e 41).

16 Non ci è stato possibile "localizzare" il nuovo forno.

17 Vedi Allegato, pp. 27-28.

18 Evidentemente la "Parte" di cinque anni prima non aveva avuto effetto alcuno! Questo esito confermava il fatto che "il potere legislativo ed amministrativo era tutto attribuito alla Comunità, l'esecutivo stava nelle mani del Podestà rappresentante il governo centrale, il giudiziario veniva diviso tra il Podestà ed i Giudici eletti dal Consiglio. Però la Comunità, *ossia il Corpo dei cittadini chiamato al pubblico governo*, formava un tutto a sé, *chiuso ai popolani*, ed a coloro che non fossero nati cittadini", per cui il potere era riservato alle poche famiglie cittadine, essendo quelle popolane interamente escluse dalla partecipazione alla cosa pubblica; "ai soli cittadini il diritto di comandare, ai popolani il dovere di obbedire" (BENUSSI, *Storia*, p. 96).

19 "(…) Cioè che non manchi di comodo a quella Popolazione numerosissima per cocere il Pane, e che sia sempre preservato il *Jus* alla sola Comunità di simili Fabriche" (cfr. p. 38/I dell'Allegato).

20 Era Chiesetta antica (1680), con una "sepoltura fatta scavare da Nicolò Quarantotto nel 1744". Fu demolita il 4 settembre 1933 (RADOSSI, *La toponomastica*, Nri 63 e 398).

21 Nelle immediate vicinanze si trovava il cosiddetto *Laco* in città (presso la chiesetta della Trinità), la cui presenza era indicata fonte di "miasmi malarici e insalubri", come venivano ritenute allora le aree paludose in buona parte dell'Istria meridionale (il Polese in particolare). Dal 1842 in poi il Comune voleva otturarlo per fabbricarvi sopra il "Casamento per il Circolo dell'Istria, poi per ingrandire il contiguo piazzale, e l'altra metà ridurre a pub.a Cisterna. Ma niente fu fatto" (RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", pp. 323 e 330).

22 La famiglia è attestata a Rovigno con il capostipite Vincenzo, da Macerata, sin dal 1710 (RADOSSI- PAULETICH, "Repertorio", pp. 248 e 253; *Ivi*, "Compendio", p. 345). Per notizie sul più noto esponente "avv. Matteo Campitelli (Rovigno 3 maggio 1828 - 25 aprile 1906), laureato in diritto". Cfr. RADOSSI, "La 'questione'", p. 324.

nità, contentandosi [egli] di conseguire il pagamento cogl'Affitti del Forno stesso", il Consiglio proponeva che fosse accettata "l'esibizione" del Proto e si richiedeva pure che venisse rilevata la Stima del Forno, Casa, e Fondo annesso da parte di due Periti[23], che dovevano contemporaneamente rilevare il valore del "Magazzino al Molo piccolo delle Beccarie, e li altri due Magazenetti in Riva grande", togliendoli agli affittuari abitanti Dominico Binussi, Anzolo Ive e Vicenzo da Pisin", in modo che con permuta "li tre Stabili sudetti passar *dovessero* nel Proto Campitelli a buon conto della Casa, e del Forno", il tutto da "incantarsi unitamente agl'altri [*forni*] ai soliti tempi, & a scanso di qualunque disordine", sicché la Comunità divenuta proprietaria "senza discapiti, & esborsi, abbia un settimo[24] forno di sua ragion".

Il 9 marzo 1777, i Giudici della Terra di Rovigno Beroaldo[25], Piccoli[26] e Costantini[27], unitamente al Sindico Basilisco[28], inoltrarono un memoriale alla Carica di Capodistria, ricordandole innanzitutto come, in considerazione del "grandioso ingrossamento di questi abitanti", essa aveva per ben due volte (nel 1769 e 1774)

[23] È la medesima prassi che si sarebbe applicata, sin dagli inizi, nel "caso" del *Forno drio Vier*, dei fratelli Costantini.

[24] Particolare "statistico" in seguito smentito dalla mancata effettiva costruzione del forno.

[25] Vincenzo Beroaldo, "benemerito Cav. di s. Marco", era stato aggregato al Consiglio dei Cittadini di Rovigno nel 1764/65; morirà nel 1794 e verrà sepolto nella chiesa di S. Francesco, "nella sua divisa di K. di S. Marco" (RADOSSI-PAULETICH, "Compendio", pp. 306 e 316).

[26] Nel 1765/66 "era stata aggregata a questa cittadinanza la famiglia Piccoli" (RADOSSI-PAULETICH, "Compendio", p. 307). Alle pp. 34-36 del presente documento è riportato il testo della "Aggregazion Fratelli Picoli alla Citadinanza di Rovigno" (15 ottobre 1769, in Consiglio!) per cui "tutti i Fratelli Piccoli con i legitimi loro discendenti in perpetuo siano, e s'intendano creati Cittadini, eletti abbracciati, ricevuti, ed aggregati all'Onor. Cittadinanza di questo Consiglio, sicchè in forza del presente aver, e goder abbino in avvenir, e per sempre i Privileggj, Carichi, jus, beneficj, e prerogative spettanti a cadauno del Corpo Nobile di questo Consiglio, e vedendosi annoverati nel numero de Nobili, e Consiglieri possano operar in seguito da buoni Cittadini come promettono, e prescrive la formula del Giuramento da prestarsi" (vedi anche il "Giuramento" a pp. 36-37). Inoltre, alle pp. 29-33 si legge la "Scrittura" con cui un'ottantina di cittadini rovignesi [delle famiglie Caenazzo, Sponza, Segala, Spongia, da/di Vescovi, Quarantaotto, Tomasin, Basilisco, Costantini e Pesce] avevano "implorato nelle scabrose e gravissime circostanze di aggregare la Fratellanza tutta dei Piccoli all'onoranda cittadinanza".

[27] Nel 1764/65 uno dei Costantini, "il Can.co d.n Oliviero, donava vistosi beni, fondi e capitali livellari ai poveri di questi Ospitali"; un *dott. Giovanni C.* era, all'epoca, archivista, mentre il dott. Pier Franc.o C., Notajo, fu fatto "Custode degli Atti notarili e Deputato al giro dell'Ammnistraz.e di s.a Eufemia" (RADOSSI-PAULETICH, "Compendio", pp. 306-307). Erano diventati "cittadini" nel 1654. "Don Giov. Costantini dottore in sacra teologia, fu di questa professore nel seminario di Padova, il cardinale Rezzonico quando fu nominato Pontefice nel 1758 lo voleva seco a Roma, ma il Costantini preferì rendersi utile in patria ove fu amato per la sua pietà e beneficenza e morì nel 1781 in conceto di santo. (…) Pre Oliviero Dott. Costantini preposito – parrocho benemerito per le sue zelanti e assidue cure religiose verso i fanciulli, morì nel 1784". (…) Pier Francesco C. fu valente giureconsulto e dotto cultore delle belle lettere morì nell'anno 1794" (ANONIMO, "Storia", p. 30).

[28] Ovviamente, tutti casati rovignesi. Va ricordato che il controllo sull'intera amministrazione municipale era affidato proprio al *Sindico del comune*, "il quale doveva con tutte le sue forze curare il bene e l'utile della Comunità" (BENUSSI, *Storia*, p. 90).

intimato alla Comunità medesima "che aveva il *gius* privativo di errigere Forni per la cocinatura del Pane", di costruirne uno nuovo "in aggiunta alli sei[29] che ella possedeva, e che formavano la più considerabile delle sue rendite"; purtroppo, sia per mancanza di "Soldo, o sia perché fu conosciuto inconveniente il sito (…), né l'una né l'altra di dette Parti aveva riportato la sua esecuzione"[30].

Nel prosieguo del memoriale, i pubblici rappresentanti spiegavano come "nella Contrada, o sia nel Borgo[31] dello Spirito Santo, che attualmente è privo di Forno v'è un Fondo di ragione delli Sigg. Fratelli Costantini qu. Sig. Iseppo, il quale sarebbe molto adattato per la costruzione di una tal Fabbrica, e per la facitura anche d'una Strada, che dando scolo all'Acque, che stagnano in detto Borgo lo liberarebbero da quella vera orridezza in cui attualmente s'attrova"[32]; i citati fratelli Costantini si offrivano "di costruir a loro spese esso Forno per consegnarlo[33] alla Comunità quando in cambio gli venisse cesso a buona stima un pezzo di Prà di ragione della Comunità stessa esistente nella Contrada di Campo di Torre[34], sopra il quale li pubblici Rap-

[29] Va ricordato che nel 1769 i forni erano già sei, compreso il piccolo ed angusto "Forno di Riva grande" (?), quando si richiese (nel 1769!) l'erezione di un settimo, che doveva essere quello "situato fuori delle Porte del Borgo in Fosso, ed a fianco della publica Torre"; invece, nel 1774, si era pensato che "sarebbe stato bene un Forno nelle vicinanze di S. Giacomo per purgare quell'aria". Tuttavia, forse nel frattempo, qualcuno dei forni sarà stato "chiuso", ciò che rese impellente la necessità di costruirne di nuovi.

[30] Vedi le pp. 42-43/I dell'Allegato.

[31] "Borgo", poiché quell'area si andava formando da non molti decenni, quale complesso abitativo "nuovo", al di fuori dell'antica muraglia, mancante delle più elementari infrastrutture utili al vivere quotidiano, come i forni, le "stradelle", un adeguato selciato, ecc. Sul complesso alternarsi nel tempo (in particolare dal 1708 al 1766, ma anche anteriormente) dei proprietari dei fondi di quest'area *extra moenia*, cfr. le pp. 1-2/II, 8/II e 10/II dell'Allegato, ciò che ci permette di capire come e quando "l'Eccellente Signor D. Giuseppe Costantini quondam Signor Francesco Figliolo, & Erede della quondam Signora Cattarina fu Moglie del Signor Francesco Costantini, e Figliola, & Erede del quondam Signor Capitan Nicolò Posupicchio, quale come possessore della porzione del sudetto Orto posto dietro Vier", diviene, assieme alla sua famiglia, protagonista di questa lunga controversia giuridica.

[32] Vedi l'Allegato a p. 42/I. Il Fondo in questione sembra possa essere individuato in quel tratto di terreno che parzialmente si sviluppa nel segmento superiore dell'odierna *Scalìta Dreìo Vièr*, in particolare lungo il suo lato destro per chi scende, nel punto soprattutto ove oggi (2018) si trova la casa / abitazione della famiglia Russi Silvano che fa da angolo tra la detta scaletta e la v. A. Ferri (già *Speìritu Santo* / *Cuntràda del Nuòno*), in cui si entra dal livello della v. Ferri: infatti, nel sottostante - molto ampio magazzino – dell'edificio, cui si accede dalla gradinata medesima, nell'angolo più interno a destra, si può notare un tratto di muro ricoperto da intonaco (con tracce di colore!?), il ché fa pensare a parete interna di stabile (quello del forno!?), supposizione possibile anche perché supportata da numerosi indizi dei contenuti nei documenti che seguono. Evidentemente se ciò fosse confermato dall'evidenza dei richiami documentari, avremmo individuato con precisione l'ubicazione del Forno; si tenga ancora in debito conto del fatto che l'unica comunicazione tra *Spirito Santo* e *Drio-vier* era all'epoca costituita da quella strada, menzionata anche nel Contratto di permuta, e che è divenuta successivamente (ed oggi!), passaggio a gradinata.

[33] Cioè per "traslarlo, e consegnarlo poi alla Comunità" (Cfr. Allegato, p. 44/I).

[34] "Esisteva una torre in campagna e sopra un monte di romano lavoro, della quale tuttora sussistono alcuni pezzi di mura. Le sue alte muraglie, quantunque da più di un lato diroccate ancora nel 1781, si scorgevano dai naviganti verso l'Istria assai da lontano. (...) Ora quella rimanenza di torre fin dal 1839 è di privata ragione. (...) A' piedi del

presentanti pro tempore esigevano un Canone di D. 20 all'anno, e per il di più che importasse la Fabbrica, si contentavano di conseguir il pagamento in Rate, e senza alcun interesse, con le rendite del Forno medesimo". Ritenuta pertanto l'offerta utile alla Comunità, e "comoda a questa Popolazione", imploravano "il benigno permesso di poter fare il (…) Contratto, promettendo, che per parte della Comunità nostra, con le rendite del Forno medesimo saranno contribuiti agl'Eccell. Rappresentanti pro tempore ogn'anno al tempo del segar li Fieni D. 25 in luogo delli 20. al che esigono sopra il Prà surifferito"[35]. A questo punto l'"Autorità Delegata" decretò e "decretando, [*ha*] ordinato, & assentito che dalli Benemeriti attuali Rappresentanti la Communità possa essere formato in legal modo l'esibito Contratto per l'errezione di detto nuovo Forno con li Fratelli Costantini, cedendo ad essi il ricercato pezzo di Prà nelle surriferita Contrada di ragion come sopra".

Il contratto di cessione e di permuta venne concluso il 29 marzo 1777; esso stabiliva che la Sp. Comunità "cede ed in Permuta concede al Sig. Antonio Valerio Costantini qu. Dot. Iseppo , che per se stesso, e Fratelli in Permuta accetta, Terra prativa in tre Squarzi M. 4. scarse, di ragione di questa Sp. Comunità situata nella Contrada di Campo di Torre, per il prezzo di Lire mille, (…) senza l'Erba dell'anno corrente (…). All'incontro il sudetto Sig. Antonio Valerio Costantini facendo per se stesso, e Fratelli dà, cede, ed in permuta concede alli Spp. Sigg. Giudici, e Sindico rappresentanti questa Sp. Comunità, che per se, e Successori loro in perpetuo acquistano, ed in permuta accettano un Fondo di Casa posto nella Contrada dello Spirito Santo, o sia drio Vier di passi 49 circa (...) con tutti li Muri, che attualmente lo circondano per il prezzo di Lire milleseicento, e tre dico l. 1603 (...); con obbligo inoltre ad esso Sig. Antonio Valerio Costantini, quale per se stesso, e Fratelli s'impegna, e promette di far errigere, e costruire sopra il Fondo sudetto a proprie spese un Forno (in modo però che resti la strada di comunicazione fra li due Borghi Spirito Santo, e drio Vier[36]) e consegnarlo immediatamente a questa Sp. Comunità, onde sia incantato unitamente agl'altri per dover poi esso Sig. Costantini con le rendite del Forno medemo, e senza alcun altro aggravio della Sp. Comunità conseguire il pagamento di quanto detratto l'importar della Terra prativa andasse Creditore per la Fabrica, e

monte vi è una chiesetta con loggia, dedicata alla visitazione di Maria Vergine, ossia la *Madonna della Torre*. La loggia fu ristaurata nel 1772" (KANDLER, L'Istria, a. V, p. 288). Cfr. anche RADOSSI, *La toponomastica*, Nri 805, 903 e 1304.

[35] Vedi Allegato pp. 42-43/I.

[36] Particolare già accennato nel memoriale del 9 marzo 1777. Cfr. RADOSSI, *La toponomastica*, Nri 423 e 460.

Fondo sudetti”[37].

Purtroppo, le cose non andarono per il verso giusto: i Costantini, infatti, si ritrovarono di là a una ventina di giorni (19 aprile 1777), di fronte ad un’offerta “avversa” di acquisto di gran lunga più conveniente per la Comunità – per l’importo di L. 2400 (!) -, avanzata da tale D. Simon Sponza[38], circa la “Contrada di Campo di Torre”. E così, costituitosi personalmente “in Offizio il Signor Antonio Valerio Costantini (…) dichiarava, che perfezionata che averà la Fabbrica del Forno, e della Strada di comunicazione fra li due Borghi Spirito Santo, e Drio Vier, in esecuzione al Contratto surrifferito, esso Costituente sarà pronto (se si crede partito più vantaggioso per la Comunità) di computare per L. 2400. il Prà avuto in Concambio, a giusta Stima per L. 1000., quando all’incontro per parte della Comunità stessa gli venga in detto tempo esborsato il rimanente suo avere in una sol volta, e fermo un tale impegno per parte di esso Costituente, sarà in libertà la Comunità di scieglier quel partito che crederà più vantaggioso a se stessa, quando averà li due dati certi, e necessari per far il Conteggio senza burlarsi, cioè importar della Fabrica, e Rendita del Forno”[39].

Ovviamente, tutto ciò innescò un contenzioso[40] tra i Costantini e la Comunità, che si sarebbe chiuso soltanto dopo ben sedici anni (nel 1793), a conclusione del quale il “nobile” casato rovignese vide riconosciuta la giustezza del suo agire, rispettoso dei patti, degli interessi propri ma anche con occhio di riguardo a non danneggiare la Comunità nella quale essi si sentivano ed erano pienamente bene inseriti, ed anzi costituivano elemento di prestigio sociale, economico e religioso. Il tutto ebbe, palesemente, complessi e talvolta “fumosi” sviluppi, tanto che la vicenda del nuovo

[37] Cfr. pp. 46-48/I dell’Allegato.

[38] Difatti, il 14 aprile 1777, “costituito in Offizio Dom. Simon Sponza quond. Niccolò, e rilevando, che li Spettabili Sign. Giudici, e Sindico di questa Spettabile Comunità coll’appoggio del Decreto dell’Eccell. Sign. Antonio Dolfin Podestà, e Capitanio di Capodistria 9. Marzo 1777, abbino cesso in concambio al Sign. Antonio Valerio Costantini nomine proprio, e Fratelli un pezzo di Prà di Mez. 4 scarse di ragione della Comunità medesima situato in Contrada di Campo di Torre per prezzo di L. 1000 (…) giusto la Stima di D. Luca da Pinguente Perito (…), esibisce esso Costituente alla Spettabile Comunità per le 4. Mezzene di Prà sopradette Lire 2400, che saranno subito contate in Cassa di questa Communità, eccittando li Spettabili Sign. Giudici, e Sindaco a non abbandonare una tal generosa Offerta, che tende al vantaggio della Comunità medesima” (cfr. l’Allegato, p. 21/II).

[39] Cfr. le pp. 50-51/I dell’Allegato. Il Costantini, inoltre, “eccitava però la Comunità a praticare quanto gl’incombe, onde redimere esso Costituente, il quale deve sperare, che si ridurrà la stessa a fare tutto quello, e quanto, che vuole ragione, e giustizia”, ricordando poi che “l’Orto da essi dato in Permuta per il Prà detto dei Podestà con il Contratto sudetto, era stato posteriormente ad essi evito” (vedi pp. 34/II e 83/II dell’Allegato).

[40] I documenti che lo accompagnarono erano costituiti da “Contamenti fatti dall’Affituale (i Costantini)”, Polizze d’Incanto, *Appellazioni* a Rovigno, Capodistria e Venezia, Lettere *Avvogaresche*, *Costituti*, *Stridori d’Invito per l’Affittanza de’ Forni*, Mandati vari, ecc.

Fig. 1 - L'edificio del forno in via Pian di pozzo, oggi, con ben visibile il maestoso camino

forno di Driovier, ebbe ricadute economiche e amministrative anche sugli altri forni, in particolare su quelli circumvicini. Così, il 22 giugno 1776, con deliberazione del 10 luglio successivo, la Cancelleria del Comune assegnava al "Cessionario" Valentin della Marina, il *Forno di Val di Borra* per il termine di cinque anni "coll'annua corresponsione di L. 1802 pagabili in quattro Rate eguali di L. 450:10 per cadaun trimestre"; ma il 12 luglio dell'anno 1777 il medesimo affittuale / cessionario, comparve personalmente nell'Ufficio della Cancelleria e "in vista al nuovo Forno eretto nella Contrada drio Vier, che sarà per apportare massimo discapito a quello di Val di Borra tirando a se il concorso di molti abitanti nelle vicine Contrade, rinoncia al beneficio della Supplica, e Decreto (…), sperando che gli Spp. Sigg. Giudici non vorranno abbia continuazione detta Affittanza dopo tale emergenza decisiva, e vorranno anzi

divenire agl'Incanti, e nuova deliberazione del Forno stesso"[41].

Gli affittuari / abbocatori del forno di Driovier furono numerosi negli anni a venire[42], ma sempre l'affitto veniva riscosso direttamente dai Costantini che continuavano, però, la loro battaglia giudiziaria senza sosta e con meticoloso impegno. Il 29 luglio 1780, A. Valerio Costantini, a nome proprio e dei fratelli, si presentò in "Officio" e, "vedendosi spogliato da questa Ecc. Rappresentanza delli prati in Campo di Torre avuti dalla Sp. Comunità col Contratto 29. Marzo 1777. in permuta della Fabrica del nuovo Forno, e strada nella Contrada dello Spirito Santo, o sia Driovier il tutto costruito con la fede della permuta stessa in fondo proprio con proprio Dinaro, e con tanto vantaggio della Comunità medema, & aspettandosi l'obbligo della manutenzione, e difesa d'esso Contratto a detta Sp. Comunità, eccita però la medema a praticar quanto gli incombe, onde redimer esso Costituente il qual deve sperar che si ridurà la stessa a far tutto quello che vuol ragion, e giustizia, onde non rimanga sacrificato il di lui innocente interesse, risservandosi in caso diverso che non si crede l'esercizio libero di tutte quelle azioni, e ragioni che gli compettono"[43].

Intanto il forno *Drio-vier* passava da un appaltatore all'altro: così, ad esempio, il 24 luglio 1785, "sedendo l'Illustr., ed Eccell. Sig. Zuanne Contarini Pod. cogli Spp. Sigg. Giudici di questa Sp. Communità sopra la Piazza di S. Damiano al luogo, & ora solita degl'Incanti, ed incantando Sbisà Comand. a quanto a quanto il Dazio del Forno drio Vier per Anni 5. di ragione di questa Sp. Comunità (…) non essendo comparso alcuno S. E. Pod. ha deliberato il sudetto Forno a D. Cristoforo Spongia (…) come persona meglio offerente": ma già il 7 agosto successivo "comparse in quest'Officio il sud. D. Cristofolo [*sic*!] Spongia Abboccatore del Forno drio Vier il quale con ogni miglior modo rinoncia il Forno stesso a Mistro Valentin della Marina (…) con tutti gl'obblighi e condizioni (…)"[44]. Ma C. Spongia, rientrato nel frattempo quale affittuario del bene di produzione, comparve nella Cancelleria della Comunità l'11 luglio 1790 e "in ogni miglior modo renoncia[*va*] il Forno medesimo a D. Urizia

[41] Vedi l'Allegato, pp. 55-56/I. Il "*Forno Nuovo drio Vier* di ragione di questa Comunità" venne affittato per un anno a Zuanne Mismas, "coll'obbligo al Condutore di tener in conzo Bocca, e Salizzo a proprie sue spese, e di far le sue Paghe di tre in tre mesi" (Allegato, p. 57/I).

[42] Nelle pagine del documento, infatti, si individuano i nominativi di più *abbocatori* alternatisi poi nella gestione del forno di Driovier (D. Piero Sponza, D. Cristoforo Spongia qu. Domenico, mistro Valentin della Marina), ovviamente con una serie di querelle / contrapposizioni ed anche minacce "di atterrare il Forno stesso con le loro mani".

[43] Cfr. le pp. 77/I e 34/II dell'Allegato documento.

[44] Cfr. l'Allegato, pp. 95-96/I.

Moglie di Luca Abbanese[45] (…) qui presente, ed accettante con tutti gl'obblighi e condizioni"[46].

Poiché i Costantini perseguivano a riscuotere direttamente la locazione del forno dagli *abbocatori* - ma forse anche perché quella era divenuta oramai una prassi diffusa – ed essendo vietato "risolutamente da moltiplici Leggi, e specialmente dalla recente Terminazione 23. Febraro 1784 del N. H. s. Lodovico Morosini approvate con repplicate Ducali dell'Eccell. Senato *agl'Abbocadori de Dazj, ed Affittuali* della Comunità di pagare Bolette a qualsisia persona (…), quali tutti seguir devono in effettivi Dinari nelle mani, e Cassa del solo Camerlengo[47]", il 17 settembre 1790 i Giudici e il Sindico della Sp. Comunità "*comettevano* agl'infrascitti Abbocatori, ed Affittuali (…) che sotto qualsisia colore, e pretesto non ardiscano disporre della benchè minima quantità di soldo di ragione de respettivi loro Abbocamenti, o Affittanze dovuti alla Sp. Comunità, né eseguire in mano di chi che sia niun Contamento (…), ma bensì realmente in effettivi Contanti alla scadenza dei Contamenti doveranno eseguire il Pagamento nelle mani del solo Camerlengo della Spet. Comunità, in pena di quanto prescrivono le Leggi nel proposito, e specialmente Eccell. Terminazione Morosini"[48].

Il 24 novembre di quello stesso anno, il *Capo Mistro* – cioè *Proto* - Bortolo Albanese, "a propria salvezza / *indemnitade* e per pura verità", si presentò nell'Ufficio pretorile onde testimoniare come "nel giorno 19. corr. venne incaricato da questi Spp. Sigg. Giudici, e Sindico di questa Mag. Comunità di dover trasferirsi sopra alcuni Stabili di ragion di esso Pub. Corpo a praticare una Perizia per Restauri, ed in particolar nel Forno drio Vier di ragion di essa Sp. Comunità, ed avute in seguito le comissioni anco per restauri stessi, prestossi prontamente nel Forno indicato. Ieri mattina poi attrovandosi esso Comparente in Piazza in Riva Grande venne chiamato

[45] *Recte*: "Albanese".

[46] Vedi l'Allegato documento, p. 105/I.

[47] "Delle entrate e delle spese teneva esatto conto il *Camerlengo*, chiamato perciò anche Massaro, ed in appresso anche Cassiere del Comune. Non poteva incassare denaro se non alla presenza del Sindico e del Cancelliere; non poteva spendere senza il previo consenso del Podestà e del Sindico. Rimaneva in carica tre mesi" (BENUSSI, *Storia*, p. 91).

[48] Il perentorio richiamo – "*mandato,* cioè commandamento scritto" - venne inoltrato "*agl'Affittuali de' Forni, e Botteghe della Comunità*"**,** da parte dell'avvocato della Comunità medesima. L'indirizzario dei soggetti coinvolti, enumera 15 soggetti tra affittuari di forni (8) e di botteghe (7) comunali, con i nomi dei rispettivi titolari. Il documento costituisce la più antica testimonianza attestante l'esistenza e la relativa ubicazione di "botteghe" di proprietà comunale, disponendo, infatti, appena a partire dal 1860 di qualche cenno in materia (vedi l'Allegato alle pp. 107-108 e RADOSSI-PAULETICH, "Un gruppo", p. 231).

dal Sig. Capit. Domenico Costantini, da cui richiestogli da chi pervenute gli fossero le comissioni del detto restauro, e rilevato dalli Spp. Giudici della Comunità, volle saper l'importar sul punto de' restauri medemi, ed anco suplir. Il che ricusando esso Comparente, insistè il Costantini di voler pagar; al che dovete aderir"[49]. L'inusitato fatto indusse i Giudici e Sindico ad annotare in un loro *Costituto* (26 novembre 1790) e rilevare "aver il (…) Costantini con insistenza voluto pagar l'importare del ristauro da esso Albanese praticato dietro le Commissioni delle Spetab. loro nel Forno nuovo nella Contrada dello Spirito Santo o sia drio Vier di ragione di essa Magn. Comunità, ne comprendendo d'onde derivi tanto affettato zelo di esso Sig. Cap. Domenico nel prestarsi al pagamento d'un opera eseguita in uno de' Stabili della Magn. Comunità medema, che deve suplire alle spese occorrenti ne' Beni di di lei ragione, come ha praticato per lo passato, anco nel Forno sud." e pertanto invitavano perentoriamente "esso Sig. Costantini a ricevere dentr'oggi la summa esborsata, mentre in caso diverso (…), saranno in necessità di depositarla a di lui disposizione"[50].

La risposta del Capitano Costantini non si fece attendere a lungo, poiché in un *Costituto Avversario* del 17 dicembre 1790, dopo aver espresso vera sorpresa per quanto dichiarato e proposto / intimato dai rappresentanti la Comunità, i quali "fingendo scordarsi che [*era stato*] fabbricato da essi Sigg. Costantini sul proprio Fondo in Contrada dello Spirito Santo o sia drio Vier il Forno per conto di essa Comunità a loro proprie spese, mediante per altro la Permuta ed assegnazion fatta ad essi Fratelli Costantini dei Pradi di ragion di essa Comunità in ben dovuto compenso giusto il solenne legale Contratto 29. Marzo 1777., e seguita ad essi Fratelli Costantini l'evizione[51] de' Pradi sud. con piena indolenza lasciata correr da detta Comunità, non ostante le notizie per parte di essi Fratelli Costantini avvanzategli, furono in seguito sempre possessori del proprio Fondo, e del Forno sopra lo stesso ereto con la riscossione degli Affitti dagli Affittuali dello stesso, e con far seguir di tempo in tempo quei ristauri nel pred. Fondo occorrenti, riesciva poi molto riflessibile che si pretenda in presente per parte di essa Comunità di ponervi mano nel pred. Fondo e Forno a pretesto di ordinar, e supplir alli ristauri in esso occorrenti con tale troppo scoperta, insidiosa direzion, e coll'aver fatto anche con la Comparsa 28. Nov. sud. il Deposito dell'importar dei ristauri stessi"[52].

[49] Cfr. Allegato, pp. 112-113.
[50] Vedi pp. 114-115 dell'Allegato documento.
[51] "Quando il titolare di un diritto è rimasto soccombente ed è stato quindi privato del possesso o del diritto sul bene" (BATTAGLIA).
[52] Vedi Allegato, p. 117.

Fig. 2 - L'interno del forno in via Pian di pozzo (disegno di Branko Kolarić)

Contemporaneamente, con una *Scrittura Avversaria*, in data 2 dicembre 1790 i Costantini si erano rivolti al "Serenissimo Consiglio (a Venezia), *e* riverenti *implo-ravano* delli medesimi pienissimo Spazzo di Taglio[53]", con la seguente motivazione: essendo stati "spogliati li Sigg. Antonio, e fratelli Costantini nell'Anno 1780. del pezzo di Prato situato in Contrada di Campo di Torre alli stessi dalla Comunità di Rovigno assegnato (…) in permuta del Forno da detti Fratelli costruito sopra un proprio Fondo in Borgo dello Spirito Santo, o sia drio Vier, e della Strada pure da medesimi formata, si sono giustamente posti in possesso di esigere gli Affitti de-rivanti dal Forno sudetto, e ad onta delli tentativi fino da quel tempo praticati dalli

[53] Cioè *Spazzi* o *Dispacci*, "erano le sentenze o Giudizii definitivi de' Consigli di XL: si dicevano *Spazzi di Taglio* quando annullavano il giudizio di Prima istanza" (cfr. BOERIO).

Rappresentanti la Comunità (…), si sono sempre mantenuti nel possesso di esigerli", e pertanto essi Fratelli "riverenti implorano in questo Ser. Cons. delli medesimi pienissimo Spazzo di Taglio (…) del Comandamento (…) intimato all'attuale Abbocatrice[54] del Forno sudetto drio Vier", cui era stato intimato il pagamento degl'Affitti direttamente in mano del Camerlengo della Comunità[55]. Al ché, ovviamente, veniva risposto dai Giudici e Sindico - per il tramite del "Consiglio de XL C. N.", che i Costantini avevano conseguito con le rendite del Forno non solo il pagamento di quanto andassero creditori per la "Fabrica, e Fondo, o sia Orto sudetto come in fatto fu eseguito cogl'annuali Affitti, che furono ad essi Fratelli Costantini fino in presente effettivamente, e pontualmente passati, e con li quali come apparisce dal Conto[56], che si produce furono non solo rimborsati della spesa fatta per essa Fabrica, e dell'importar del Fondo, ossia Orto per cui gli erano stati dati in permuta da Giudici, e Sindico predetti li Prà detti del Podestà di supposta ragione della Communità medesima, ma conseguirono anco summa maggiore". Pertanto si chiedeva ai fratelli Costantini di "espressamente dichiarire, se a pretesto di essa sempre rispettabile Pendenza[57] *intendevano* di perpetuarsi nel preteso possesso del Forno stesso, e di opponersi al libero esercizio delle azioni, e ragioni di essa Comunità"[58].

Il 6 aprile 1791 l'avvocato del Comune - Giuseppe Alcaini, con sua scrittura riassumeva l'evolversi del contenzioso, spiegando come "il mal allegato, e peggio coltivato pretesto dello spoglio sofferto l'anno 1780. del pezzo di Prato situato in Contrada di Campo di Torre assegnato alli Sigg. (…) può bensì ad essi somministrare un'azione di risarcimento per l'importar, e valor del Fondo, o sia Orto in permuta assegnato, ma non già il mal preteso diritto di perpetuarsi nell'esazion degl'Affitti del Forno da essi eretto con aperta soversione de patti di esso Contratto, per li quali restar deve indenegabilmente il Forno sudetto a benefizio della Communità proprietaria, all'ora quando sieno essi Costantini rimborsati con la temporanea esazion de-

[54] Cioè "Uricia [*Urizia*] Moglie di Luca Albanese qu. Zuanne".
[55] Vedi le pp. 123-126/I dell'Allegato.
[56] Alle pp. 130-131/I (*omissis*!), è prospettato il "Conto d'avviso del valore del Fondo, o sia Orto nella Contrada dello Spirito Santo, o sia Drio Vier, e della spesa fatta dal Sig. Antonio Valerio Costantini (…), nella Fabrica del nuovo Forno eretto per conto della Comunità sopra detto Fondo, o sia Orto", dal 1777 fino al 1790.
[57] Nel significato di "sospensione, indecisione"(BOERIO).
[58] Cfr. pp. 127-129/I dell'Allegato. In aggiunta, però, veniva osservato che la Comunità era stata "pur troppo danneggiata per l'errezione della Fabrica del nuovo Forno (…) per il riflessibile degrado dell'annua Rendita degli altri antichi Forni di essa Communità": argomentazione ipoteticamente credibile, ma che ben poco o nulla aveva in comune con gli aspetti giuridico-formali del contenzioso.

gl'Affitti della spesa da essi fatta, verificatasi a loro benefizio per così lungo tempo col mezzo della quale come consta dal fatto non solo hanno conseguito il loro intiero rimborso della spesa stessa, ma anco il risarcimento per l'evisione[59] sofferta dal Prato mentovato". Però, vedendo "gl'attuali Giudici, e Sindico di essa Communità" che i Costantini intendevano continuare senza limite di tempo ad incassare gli affitti, essi – rimarcava l'avvocato - "riverenti imploravano pienissimo Laudo" agli atti da essi "appellati"[60].

Intanto, l'11 maggio 1791 giungeva, forse inaspettata, una lettera dell'*Excell. Consilio de XL C. N.*, a firma del Coadiutore *Joannes Caffuro*, che chiedeva ai "meglio consigliati Direttori della Comunità di Rovigno riconoscendo, che non sono per alcun modo diffendibili il Mandato, e susseguenti Avvogaresche appellate [*nei confronti dei Costantini*], [*per* cui] si determinassero a tagliare in F. C.[61] gl'Atti stessi per l'innopponibile effetto contestato al Taglio[62]"; però, nel dubbio – e / o nel timore (?) – che le cose non andassero nella direzione sperata, il Consiglio della Comunità fece accuratamente votare una dichiarazione per "sostener e progredir la difesa contro Avv.", il 28 agosto successivo, di modo che "[*fosse*] preso di sostener, e progredir la diffesa delle ragioni della Magn. Comunità sopra le pendenze precisate, e sopra cadaun altro ricorso fatto, o da farsi a fronte di detti Sig. Antonio Valerio (…), e di detta Urizia (…), e che gli Spp. Sig. Giudici, e Sindico *pro tempore* abbiano dover di rilasciar gli ordini opportuni a chi occorresse relativamente, e colle Facoltà tutte"[63].

Visto tuttavia che le cose continuavano a dilungarsi e forse anche a complicarsi[64], e nella convinzione che la famiglia Costantini avesse "fino ad allora conseguito

[59] Cioè evizione, "conseguimento del possesso o accertamento del diritto su un bene in favore di chi ha esercitato un'azione giudiziale in cui il precedente possessore o apparente titolare del ritto è rimasto soccombente ed è stato quindi privato del possesso o del diritto sul bene" (BATTAGLIA).

[60] Cfr. l'Allegato, pp. 134-136/I. Tra le iniziative avviate, ci fu anche quella di "far sequestrar appresso, e nelle mani di D. Urizia Moglie di Luca Albanese q. Zuanne Condutrice, o sia Affittuale del Forno nuovo (…) gli Affitti provenienti dal Forno stesso contenziosi (…), il tutto depositar in seno della Giustizia a cauzione (…) ed esser dato in fine Litis a tenor di quanto sarà deciso a chi sarà di ragione, e giustizia" *(ibidem)*. Però, a "questo nuovo insidioso divisamento", detti fratelli Costantini corsero al riparo (11 maggio 1791), chiedendone la "revocazione, onde non abbiano ad aver luogo li comandati Sequestri, e susseguente Deposito" (*ibidem*, p. 144/I).

[61] Cfr. in proposito la Nota relativa, a p. 133/I del documento.

[62] Cfr. pp. 92/II e 99-101/II dell'Allegato.

[63] Vedi l'Allegato, pp. 155-157/I; la "Parte" fu "letta in Bigonzo a chiara intelligenza di cadaun de Sigg. Cittadini dal Sig. Gabriel Piccoli, e posta alla ballottazion ebbe Voti prosperi 114. c. 3. sichè fu presa, e publicata".

[64] L'avvocato Alcaini denunciava ancora il 9 gennaio 1793 "gl'osservabili concertati modi, coi quali hanno cercato, e sortito li potenti Sigg. Antonio, e Fratelli Costantini", tesi a "pregiudicare, e sacrificare gl'interessi, e diritti della Comunità medesima", accuse ed appellativi sdegnosamente respinti dai Costantini, ritenendosi essi "*per irrisione intitolati potenti nella propria diffesa*" (cfr. l'Allegato alle pp. 196/I e 121/II).

delle Rendite d'esso Forno summa molto maggiore della spesa fatta per l'errezione del medesimo, e per il valore del Fondo preteso permuttarsi"[65], si ritenne ragionevole intraprendere la via del compromesso[66] tra le parti in causa, facilitandone il raggiungimento con l'intervento di mediatore assunto da V. Beroaldo; infatti, dopo difficili trattative, il 28 febbraio 1793 i Giudici, Sindico e Cancelliere[67] che avevano ricoperto tali cariche nei fatidici anni 1785 e 1786, facevano fede giurata, con sottoscrizione di proprio pugno, di aver "trattato di componimento con li Sigg. Fratelli Costantini qu. Sig. Dot. Iseppo, con la fraposizione anche del Sig. Kav. Vicenzo Beroaldo[68], rapporto all'affare del Forno Drio Vier; e erano rimasti in fede, che li Sign. Costantini esigessero ancora Lire ottocento L. 800., e che poi lasceranno a libera disposizione della Comunità il Forno Drio Vier predetto", per cui, ovviamente, "tale essendo la verità", si firmavano[69].

L'accordo di composizione della vertenza era stato possibile conseguirlo anche perché pochi giorni innanzi (24 febbraio 1793) la "Causa cadente", alla presenza delle due parti contrapposte, era stata messa a giudizio / dibattuta al "Terzo Cons.(*iglio*)"[70] a Venezia, il quale la "transiva", cioè accomodava, confermando "il Laudo del Mandato 18. Settembre 1790. dell'Ecc: Sig: Podestà di Rovigno, e delle Lettere Avvogaresche 21. Ottobre dell'Anno stesso appellate da detti Fratelli Costantini li 2. Decembre 1790", per cui restava assegnata alla "Communità il Fondo, che era di

[65] Cfr. p. 197/I dell'Allegato documento.

[66] Però con "l'oggetto unicamente contemplato (...) di togliere l'abuso, e di reprimere l'autorevole arbitrio Avversario, ed impedire all'Affittuale di detto Forno il pagamento degl'Affitti, fuori che in mano del Camerlengo d'essa Comunità com'era di preciso obbligo" (vedi p. 197/I del Documento); va ricordato, comunque, che il 28 gennaio 1793 i "Fratelli Costantini riverenti *avevano implorato* per il loro particolare interesse degli Atti giustamente appellati, pienissimo Spazzo di Taglio" (Allegato, p. 122/II).

[67] "Il *Cancelliere*, eletto fra i notai della città, serviva al Comune, al Fondaco ed all'amministrazione di S. Eufemia, aveva la custodia degli archivi, ecc." (BENUSSI, *Storia*, p. 91). Era eletto per un anno.

[68] Personaggio di grande rilievo all'epoca, era stato a sua volta Sindico dal 1776 al 1779 (due mandati) e Giudice nel 1787-1788; aveva sposato *Elena*, figlia di Francesco Costantini e Cattarina Posupicchio, dal cui matrimonio erano nati ancora la sorella *Euffemia* (sposa di Alvise Basilisco) e i due fratelli *Niccolò* e *Iseppo*. Quest'ultimo è quel "qu. Dot. *Iseppo*", i cui figli "*Gio: Francesco* (dal 1776 al 1783 più volte Giudice o Avvocato della Comunità), *Zuanne* (dal 1786 al 1790 Giudice, Avvocato e Cancelliere), *Domenico* (1786-1787, Giudice della Comunità) e "*Antonio Valerio*, nato 1790. 9. Luglio, contraente coi Giudici, e Sindico della Comunità 1777. 9. Marzo", costituirono la *Fraterna* di cui si fa menzione a p. 164/I del Documento / Allegato (cfr. l'*Albero genealogico,* aggiunto dopo la p. 216/I).

[69] Cfr. le pp. 209-210/I dell'Allegato; questi i nominativi dei firmatari: Bernardin Spo[*n*]za, Anzolo Piccolo, Carlo Basilisco, Domenico Quarantaotto e Antonio Spongia.

[70] "*Terzo Consegio*: (...) Anticamente le cause giudicate dalla *Quarantia* erano discusse in tre successivi giorni, nel primo de' quali perorava la parte attrice, e dicevasi *Primo consiglio*; nel secondo la parte rea e dicevasi *Secondo consiglio*, e nel terzo l'una e l'altra in conflitto, cioè con interruzione, che si diceva Terzo consiglio, nel quale pronunziavasi la sentenza" (BOERIO).

ragione Costantini, e la Fabrica dalli medesimi eretta sopra lo stesso, cioè Forno, Casa, ed ogni adiacenza, come allora si affittava dalla Communità (…)", mentre "in compenso, e saldo ad essi Costantini per detto Fondo, e Fabrica, e per ogni loro pretesa, anche per lo spoglio sofferto del Prato, che era stato loro dato in Permuta con Contratto 1777. 29. Marzo, resti quanto fin allora avevano percetto degl'Affitti del detto Forno, e Casa a risserva di Ducati 100. corr. che dovevano essi Signori Antonio, e Fratelli Costantini esborsare ad essa Communità, o suoi leggitimi Rappresentanti nel termine di giorni 8., conchè sia, e s'intenda fatta trà esse Parti la più ampla, e solenne quietanza (…)"[71].

****

Comunque, dopo il tramonto della Serenissima, il Comune continuò per un trentennio ancora a gestire e a sovrintendere quest'importante e "strategica" attività di "cocitura" del pane, essenziale alle necessità quotidiane di tutta la popolazione. Appena nel 1828[72], il medico rovignese "dottor Giovanni Borgo provocò la Sovrana risoluzione" che toglieva al Comune la privativa su forni e torchi, "vantaggiando il paese", sicché tra il 1832 e il 1855 si poterono fabbricare in città ben otto forni privati, una vera e propria proliferazione di quell'attività produttiva; eccone i dettagli:

– nel "1832 si fabbrica dal Sig.r Giuseppe Quarantotto fu Giuseppe un forno per pane fresco nella *Stradella*, che dal Piazzale Fabris [*oggi Campitelli*; *la fam. FABRIS era proprietaria del Palazzo omonimo che "divenne" appena successivamente MILOSSA per matrimonio* ...] mena a S. Francesco"[73]: il forno (di modeste proporzioni) era allogato al pianterreno della casa N. 6 (oggi via A. Milossa), attualmente edificio di abitazione.
– nel "1833, Domenico Trevisan q. Santo apre un forno per pane in contrada di Cul-di-Leme"[74];

[71] Il documento, a firma del Coadiutore Francesco Ninfa del "Conseglio de XL C. N.", reca anche le controfirme di Antonio Costantini a nome proprio e "Fratelli esistenti in Fraterna"; Giacomo Piccoli, Procuratore degli "Spp. Sigg. Giudici, e Sindico della Magn. Communità di Rovigno" per Procura; Steffano Steffani e Tomaso Gallini Andriani, "Mediatori" (vedi l'Allegato, pp. 215-216/I).
[72] A dire del BENUSSI, *Storia*, p. 120, la privativa del Comune era cessata già nel 1816.
[73] In RADOSSI-PAULETICH, "Compendio", p. 327.
[74] *Ibidem*.

- “Battistella Domenico, ora [*1860*] Angelo Rismondo, fabbricato 1836. Contrada Carrera”[75];
- nel “1844, si erige un forno di pane fresco in contrada delle Cronache da Rocco Venerandi q. Dom.co, muratore”[76];
- nel “1846, addì 15 marzo, viene aperto un Forno dietro s.o Antonio di Padova dal Sig.r Bortolo Giuseppe Volpi, di Cap.n Giorgio, per pane fresco e biscotto; la Compagnia del Lloyd austriaco, onde incoraggiare l’impresa stante il non corrispondente risultato a cagion della condizione del luogo, se ne serve di questa fabbrica pel provvedimento in parte di biscotto de’ suoi piroscafi di lungo corso”[77];
- tale Sponza Domenico, apre un forno in *contrada del Tibio*, nel 1852[78];
- il 19 giugno 1854, “si fabbrica dal Sig.r Francesco Zaratin un forno per pane fresco in contrada Sanvincenti”[79];
- nel “1855, in marzo, fu aperto da Andrea Siolis nella sua casa nuova in Riva-grande un forno per pan fresco e biscotto”[80].

****

Il documento che qui si pubblica, custodito nei fondi della Biblioteca Speciale Scientifica del Centro di ricerche storiche di Rovigno [81], presenta una rilegatura originale d’epoca in tutta pelle, con dorso a lettere dorate e “rinforzi”; questo il testo:

75 In RADOSSI-PAULETICH, “Compendio”, 304. Va segnalato che all’interno dell’“angiporto” in *Carrera n. 88*– di fronte all’ex chiesetta di S. Lorenzo – era attivo sino alla fine degli anni Quaranta del XX secolo, un forno di proprietà di tale Cattonar detto “Fulminanti”, poi (ed oggi) riattato a bar-ristorante, che ha conservato in sito – ben visibile - la “bocca” della cupola del forno (personalmente ricordo che frequentavo il luogo con mia madre fino al 1949 (?) che vi si recava per far cuocere pane, biscotti e pinze pasquali). Per il cognome, vedi PAULETICH, “I soprannomi”, Nro. 635.

76 Cfr. RADOSSI-PAULETICH, “Compendio”, 331.

77 *Ivi*, p. 333.

78 *Ivi*, p. 304.

79 Cfr. RADOSSI-PAULETICH, “Compendio”, p. 340; per toponimo, vedi RADOSSI, *La toponomastica*, N. 417. In quel medesimo anno, pochi mesi prima (il 29 marzo), era divampato un “*Incendio* notturno spaventevole del forno con annessa nuova casa al Tibio, di ragione di Domenico Sponza Micalin; [*una*] colletta riuscì generosa a benefizio dei poveri inquilini, a’ quali tutto distrusse l’incendio”; forse (?) si trattava del medesimo forno aperto due anni prima (RADOSSI-PAULETICH, “Compendio”, p. 340).

80 In RADOSSI-PAULETICH, “Compendio”, p. 341; in altra fonte (*Ivi*, p. 304), l’Angelini precisa: “costruito in *Fosso* vers’ostro, anche questo per pan fresco e biscotto, ma tra il 1858 e 1859 dismesso”.

81 Di proprietà del Centro medesimo, nro. inv. 680/L, è stato acquisito nel 2017.

"Stampa Tanto del. Fedel. Comvnità di Roveg.[sic!] al Lavdo // Quanto del. Frat. Costant. al Taglio". In effetti, il libro si compone di due parti: la prima (pp. 1-216, compresi i fogli introduttivi) contiene soprattutto l'intero impianto delle *lettere / spazzi* di "conferma", ma anche di "ricorso" reciproco delle due parti in causa; la seconda (pp. 1-122, anche qui con fogli introduttivi) raccoglie i documenti di "annullamento" degli atti procedurali e di "rivocazione delle Lettere", esposti precipuamente dai Costantini. I due segmenti sono separati/intercalati da uno splendido "albero genealogico" dei possessori dell'*Orto ossia Fondo drio Vier della Sagrestia di Santa Euffemia dove fu eretto il Forno* dal 1652 al 1789, ma non si arguisce chiaramente da quale delle due Parti in causa sia stata compilata / commissionata quella "genealogia" (dim. del foglio: 44 x 60 cm.). L'opera è stampata su carta a mano, "grossa", il tutto in perfetto stato di conservazione.

Nella trascrizione è stato rispettato integralmente il testo originale, intervenendo raramente a sciogliere qualche problema utile ad una corretta lettura e comprensione dei contenuti, mantenendo pertanto intatta la punteggiatura e l'ortografia, ed in particolare gli accenti, rispettando insomma le precipue caratteristiche grafiche e linguistico-morfologiche dell'epoca. Nelle numerose e spesso lunghe note, ci siamo preoccupati di offrire a chi legge le peculiarità storiografiche del territorio e del tempo, nonché le necessarie notizie biografiche su singoli e casati, abbondando piuttosto che *deficere* nell'apparato scientifico.

[Allegato]

I l D o c u m e n t o

[parte prima]
pp. 1-216/I

PER
LA FEDELISSIMA COMMUNITÀ DI ROVIGNO
c o n t r o
LI SIGNORI ANTONIO VALERIO, E FRATELLI COSTANTINI QU. SIG. DOT. ISEPPO

p. 1

Statuto di Rovig[n]o

De no alienar gli Beni de Comun

Statuimo, che *de caetero* farsi non si possa per alcun modo, via, o color[82] alcuna vendeda, donation, impegnoration, ovvero altra alienation de alcuni Beni de Comun de Rovigno senza volontà della Magior Parte del Conseglio *more solito* congregato, & si altrimente fusse fatta tal alienation per alcun modo siano, & esser debbino di nessun valore, & che nessun ardisca per alcun modo vender del Territorio de Comun ad alcuni così Terrieri, come Forestieri sotto pena di Lire xxv. de piccoli al Comun applicadi, & tal Vendition sia di nessun valor.

p. 2

Confermatione del Statuto
Anno 1531. 27. Giugno.

Andreas Gritti Dei Gratia Dux Venet. Nob., & Sap. Viro Angelo Baduario de suo Mandato Potestati Rubini, & Successoribus suis fidelibus dilectis salutem, et dilectionis affectum.

[*omissis pp. 2-4*]

[82] Nel senso di “modo di veder le cose, opinione; significato” (BATTAGLIA).

p. 4

Capodistria 28. Giugno 1637.

IX. Le Alienazioni de Beni stabili delle Comunità siano in tutto, e per tutto, e per qual si voglia Causa proibie, eseguen-

p. 5

dosi in ciò la Terminazione Pasqualiga[83], e se li Giudici[84], ed altri Rappresentanti esse Comunità assentiranno, e non contradiranno alle dette Alienazioni, siano in specie obbligati alla reintegrazione de medesimi Luoghi Publici.

[*omissis p. 5*]

p. 6

Ordeni, e Decreti dell'Illustr., e Eceell. Sig, Girolamo Bragadin Inquisitor nella Provincia dell'Istria [*omissis*]

1651. 5. Settembre.
Decreti per le Comunità, &
altri Luochi Publici.

Non possino le Comunità, Fontici, Monti, o Comuni alienar deffinitivamente li Beni Stabili, nemmeno prender Denari a Livello[85], senza espressa permissione dell'Eccell. Senato giusto la Parte 1627. della quale è stata commessa l'esecuzione in pena come viene dichiarito nella Parte stessa.

[*omissis*]

[83] Dal nome del podestà e capitano giustinopolitano, *Orio Pasqualigo* (1437-1439); il casato diede a Capodistria quattro rettori (RADOSSI, *Monumenta*, pp. 327-328).

[84] "Magistrato amministrativo che giudicava le cause civili negli argomenti di loro competenza" (BOERIO). Cfr. KANDLER, *Statuti*, pp. 6-7, Capo X: "Della ellettion di tre *Zudesi*. (…) che siano elletti ogni tre mesi nel Conseglio Nostro di Rovigno *tre Zudesi* boni, et sufficienti a Bozzoli et Ballotte balotadi per scontro, quali siano mazori di anni trenta, et siano tenuti et obbligati accettar tal Officio, et in quello diligentemente exercitarsi, essendo obligati accompagnar M.r lo Podestà ogni volta che l'ensirà fuori del Palazzo, et che sentiranno sonar la Campanella, ita che almanco dui di essi *Zudesi* non manchino mai da esso M.r lo Podestà, et precipue nelli giorni, che si rende razon (…). In la qual Ellettion de' *Zudesi* terminemo, che non si possa ellezer se medesimo, ne figliolo Padre (…), come etiam li parenti della famiglia delli eletti non possino ballotar in tal Ellettion, ma siano scazadi come nell'alma Città di Venetia. (…) I quali *Zudesi* auer debbino salario dal Comun (…), che habino da cessar de tal *Zudegado* per mesi tre dapoi haranno finito de tal Officio". Questi tre Giudici, eletti ogni trimestre, costituivano unitament6e al Podestà, il *Reggimento*, "cioè la suprema autorità direttiva ed amministrativa del Comune" (Cfr. BENUSSI, *Storia*, p. 88).

[85] "*Tor soldi a livello* – prendere o torre danari a costo o a interesse o a usura" (BOERIO).

p. 7

Ordini dell'Illustr., ed Eccell. Sign. Andrea Erizzo[86] Podestà, e Capitanio di Capodistria &c. in materia di Communità, Fontici, e Luochi Pii della Provincia. Confirmati dall'Eccell. Senato con Ducali di 5. Luglio 1659.

Per le Chiese, Scuole, ed altri Luochi Pii.

VIII. E come non è lecito a chi si sia il vender, livellar, o in altro modo alienar Alcun, benchè minimo Bene, de' predetti Pii Luochi senza la pubblica permissione, e licenza, di che pur ciascheduno deve molto ben guardarsi, anzi che per vitrù [*virtù*] delle presenti restar, ed intender si debbano tagliate[87], ed annullate tutte le Affittazioni perpetue, che senza pubblica Concessione se ne trovassero fatte, così debbano in avvenire affittarsi tali Beni di tre in tre anni col mezzo de pubblici incanti[88] in giorni Festivi al più offerente, dovendo sulle Piazze de' Communi, ovvero alla Messa essere una Domenica avanti invitate le persone al concorso de' simili incanti, e non in altro modo[89].

p. 8

Terminazione sopra Scuole, Luoghi Pii della Provincia dell'Istria, dell'Illustr., ed Eccell. Sig. Bertucci Valier[90] Podestà, e Capitanio di Capodistria G. D.[91] dall'Eccell. Senato, de dì 20.Luglio 1758. Confermata con Ducali 10. Agosto 1758.

VIII. Essendo vietato dalle Leggi a chi si sia il vender, livellar, o in altro modo alienar Beni de Luoghi Pii senza la pubblica Permissione, doveranno in virtù della presente intendersi tagliate , ed annullate tutte le dette vendite, o siano Affittanze perpetue come atti Spurj[92], ed illegali, che non possono sussistere, e tutti li Beni, previ li dovuti saldi de conti da farsi entro un mese, quando non siano lavorati per conto della Scuola, e non vadano soggetti alla Vendita voluta dalla Legge 1605. doveranno imediate dar-

p. 9

si in affitto al più per un quinquennio de' Pubblici incanti in giorni Festivi, e precedente invito fatto otto giorni inanzi per chi volesse aspirarvi.

[86] Il riferimento è ad *Andrea Erizzo*, rettore capodistriano dal 1658 al 1659; l'illustre famiglia patrizia e tribunizia diede a Capodistria tre podestà/capitani (DE TOTTO, "Famiglie", a. 1944, p. 84).

[87] Cioè annullate, invalidate le "affittazioni"; infatti, gli "*Spazzi* o sieno *Dispacci*, si chiamavano le sentenze o Giudizii definitivi de' Consigli di XL della cessata Repubblica Veneta, i quali si dicevano *Spazzi di taglio* quando annullavano il giudizio di Prima istanza, e *Spazzi di laudo* allorchè la confermavano" (BOERIO).

[88] "*Incanto* o *Asta*, Pubblica maniera di vendere o comprare che che sia" (BOERIO).

[89] Va segnalato il modo molto preciso nel quale si imponeva di bandire la "gara" pubblica di assegnazione dell'affittanza.

[90] *Bertuccio Valier* in carica nel 1758-1759 (?!); per approfondimenti sul casato, vedi RADOSSI, *Monumenta*, pp. 397-399.

[91] Sta per "G.[*ratia*] D.[*edit*]" (?) (CAPPELLI), ovvero "G.[*ratia*] D.[*eo*]" (?).

[92] Cioè risultanti da inganno, imbroglio e quindi non legittimi.

p.10

1 3 9 0.
Datium Furni de Terbisoli[93]**.**

Die VI. Novembris 1390. sub Regimine Haermolai Cornariis Potestatis.

Praefactus D.[94] Potestas cum s.[95] Joanne Aconio suo Judice super *Platea Terbli* more solito dedit, vendit, & deliberavit ad Pubblicum Incantum, factis pluribus Incantibus per tres Dominicas, & factis pluribus mutis per Nicolaum de Preto Praeconem dicti Comunis de *Datio Furni in Terbisolo*, e cum Persona non comparverint, quod tantum promiserit, quantum fecerunt Petrus Filius Mathei, & s. Joannes Urtius habitatores Rubini, ideo praefactus D. Potestas cum voluntate dicti sui Judicis deliberavit dictum *Datium Furni de Terbisolo* praedicto Petro qu. ser Laurentii pro uno anno completo, incipiendo die dicta Novembris pro Libris viginti duabus parvorum Venetorum solvendo singulis tribus mensibus Libras quinque, & solidos decem parvorum[96].

[93] "*Tarvisòl* o *Trevisòl* – dal 'Tibio' o '*Pian del Forno*' a sinistra *Contrada Trevisol*. (…) La denominazione potrebbe indicare via dove abitò (secoli XVI-XVIII) in particolare una 'colonia' di artigiani immigrati dall'area di Treviso (nel senso di 'piccola Treviso'?)". "*Piàn del fùrno*: lo stesso che *Piassetta del Teìbio*; vi esisteva un tempo uno dei numerosi forni comunali – detto *Fùrno Gràndo*, tra i più antichi (ancor oggi ne esiste uno, anche se parzialmente modificato, usato quale pizzeria). Tra i forni privati della piazzetta, anche quello 'fabbricato in *Contrada Tibio* da Sponza Domenico, nel 1852'". Ma il toponimo potrebbe derivare anche dalla voce *TIBIO*, in quanto "corruzione di *TREBBIO* o *TREVIO*, perché ivi mettono capo tre strade, [*ovvero*] quanto forse perché avranno in quel crocicchio trebbiato i grani (*sic*!?? – KANDLER). Nel 1447 il Pod.à Piero Lauro teneva i pubb.i incanti *sub Logia Tribli*. Ove fosse stata questa Loggia non si è potuto mai riscontrare; soltanto ricordasi che dove in oggi è il nuovo forno privato Sponza-'Micalin' civ. n. 108, eretto l'anno 1852, esisteva sin pochi anni prima un antichissimo Casamento, chiamato Palazzo Bevilacqua, il quale dicevasi fosse in origine di pubb.a ragione, anzi il Palazzo Pretorio [*prima 'Palazzo dell'Università'*? - IVE]. Forse sarà stata Loggia all'epoca 1447 il pianterreno di quel Palazzo. (…) Si sa che ivi esisteva una antica e spaziosa Loggia sostenuta da grosse colonne, denominata *Lodia Tribli* dal crocicchio detto *Tibio*, corruzione da *Trebbio* o *Trevio*, nel significato di tre vie". Per quanto attiene il forno nuovo (privato), va ricordato che "addì 29 Genn.o1854, [*vi* fu] incendio notturno spaventevole del forno con annessa nuova casa al *Tibio*, di ragione di Domenico Sponza 'Micalin'; colletta, che riuscì generosa a benefizio dei poveri inquilini, a' quali tutto distrusse l'incendio" (vedi RADOSSI, *La toponomastica*, Nri 306, 334, 499 e 504). Cfr. anche RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", pp. 302-303: "Forni comunali: *Tibio*, antico"; (…) "Forni privati: (…) Sponza Domenico, fabbricato 1852. Contrada Tibio".

[94] Sta per "*Dominus*" (CAPPELLI).

[95] Abbreviazione di "*Sier* o *Ser*, che vuol dire *Signore* è voce antica, che continuò sino al cadere della Repubblica Veneta, ed era specie di titolo che preponevasi per onoranza al nome d'un Patrizio. Ma da documenti antichi raccogliesi, che *Sier* era nel sec. XVI ancora usato tra i plebei. (…) Titolo antichissimo onde si nominarono per distinzione i Nobili Veneti, accorciato di *Sere* o *Sire,* Signore" (BOERIO).

[96] È una procedura che diverrà tipica e sarà "incorruttibilmente" applicata nei secoli, compresi i dettagli che si riferiscono ai termini di tempo, di presenza di offerenti e di indennizzi da versare alle casse del Comune.

p. 11

1 3 9 1.

***Datium Furni de Bora*[97].**

MC.C.C.LXXXXI. Indict XIIII. die Dominico XII. Martii sub Lodia Tibii Communis Rubini praesentibus Laurentio de Adignano, Magn.[98] Cristophoro Tagiapietra, s. Joanne Aconio, & Mauro de Meronio omnibus habitatoribus Terrae Rubini.

Item dederunt, vendiderunt, & deliberaverunt Antonio Filio qu. Mag.[99] Leonardi *Datium Furni de Bora* per unum annum proxime futurum tanquam personae plus offerenti pro Libris viginti duabus, & solidis duabus parvorum Venetorum, modis, pactis, & conditionibus hactenus observatis, & secundum formam Statutorum nostrorum solvendo singulis tribus mensibus quartam partem *Comunis Sindico*[100], qui annusa incipere debet die quarto mensis Martii praesentis.

97 Questo forno, edificato (sul finire del XIV secolo!) molto probabilmente nell'area prospiciente di Valdibora (per cui è denominato de Bora!!?), risulta completamente sconosciuto all'Angelini, compilatore del "Repertorio alfabetico" (vedi BIBLIOGRAFIA); cioè, qui la denominazione potrebbe essere semplicemente un'indicazione "topografica" che starebbe in tal caso ad indicare un forno ubicato sull'isola, dalla parte donde soffia la bora, però entro il perimetro originario insulare (dello "scoglio") di Rovigno, tenuto conto proprio del fatto che l'evento si riferisce al 1391, quando l'abitato era molto ristretto ed era compreso entro la seconda linea di difesa (esterna rispetto a quella del 'Forte' sul culmine del monte con la prima chiesa collegiata di S. Giorgio, il cui perimetro è segnato dalle mura del cimitero "fra la Scaletta di S. Tomaso e quella dell'Ospitale", comprendente chiesa e campanile). Di questo secondo percorso si vedono ancora dei lunghi tratti di "muraglia e delle vestigia tra le contrade di Dietro-Castello e S. Tomaso da una parte, e dall'altra tra quelle di S. Croce, Villa e *Trevisol*, S. Benedetto e Sottomuro: e tra i caseggiati della Piazza della Riva e di Valdibora all'altra di S. Damiano, ora distrutte; tale muraglia in tutta la sua circonferenza era guardata da spessi torrioni e torricelle, da spalti ed appoggi, con due porte *a levante* (di Valdibora e S. Damiano), mentre ad ostro altre tre ancora esistenti (Sottomuro o Portizza, S. Benedetto e S. Croce)" (cfr. RADOSSI, *La toponomastica*, pp. 12-13). Va sottolineato che il forno comunale in "Dietro-Castello", citato dall'Angelini, venne "fabbricato" appena nel 1690, quando la città era da non molto (a partire dal 1650 cca?) "uscita" dal secondo perimetro murario ed era "approdata" sulla terraferma [cfr. RADOSSI-PAULETICH, "Compendio", p. 287 ("1690 - si costruisce il forno comunale in capo al borgo Dietro-castello"); IDEM, "Repertorio", p. 304]. Per il "secondo forno" di Valdibora (costruito alla fine del XVII sec.!), cfr. la testimonianza del "Pub.o Nod.o" Antonio Costantini, esposta in Nota alla p. 24/I di questo *Allegato* documento.

98 "*Magnifico* era il Titolo d'onore che nel Governo Veneto si dava al Cancellier grande; ed era pure Titolo una volta competente ai Patrizii, prima che assumessero quello di *Eccellenza*" (BOERIO).

99 Sta per "*Magn*.".

100 "*Sindico* – fungeva da rappresentante giuridico del Comune, da custode del patrimonio pubblico e da conservatore delle leggi" (BATTAGLIA). Cfr. KANDLER, *Statuti*, pp. 19-20, Capo XVIII: "*Della Election del Sindico de Comun*. Ordenemo, et volemo, che ogni anno al tempo debito in el Nostro Conseglio sia eletto uno sindico de Comun l'Officio del qual sia de procurar con tutte sua forze del ben utile non solamente dil Comun e Fontego di questa Terra, come etiam di tutte le Chiese". L'Angelini (RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", p. 398), asserisce che "alla sorveglianza, che doveva avere [*il Sindaco del Comune*] dell'interesse del Comune, del Fondaco, e della Chiesa, gli fu in seguito dato il servile incarico, di accendere ogni sera il fanale al Quartier dei Soldati. Glielo fu levato l'anno 1705". Successivamente la carica viene detta anche *Sindico della Comunità*. Infatti, secondo lo Statuto, "il controllo sull'intera amministrazione municipale era affidato al *Sindico del comune*, il quale doveva con tutte le sue forze curare il bene e l'utile della Comunità, del Fondaco e delle Chiese, rendere attento il Podestà ove qualche danno potesse loro risultare , ed ovviare al pericolo imminente senza alcun rispetto personale; era eletto per un anno, ma doveva ogni tre mesi rinnovare il giuramento" (BENUSSI, *Storia*, p. 90).

p. 12

Copia tratta dal Libro Livelli & Affittanze della Sagrestia di S. Eufemia principia dall'Anno 1645 fin l'Anno 1658. c.[101] 240.

1652. 5. Novembre.

Mis.[102] Giacomo Segalla[103] de s. Zuanne Eredi, & Successori suoi, & tutti quei che averanno Causa nel Orto che per avanti possedeva D.[104] Zuanne Segala suo Padre chiamato Drio Vier[105] in questo Territorio, e ciò come a lui disse avuta licenza dall'Ill. Sig. V.[106] Pod., Sp. Sign. Sagrestani[107], e Comissari, di novo in se s'affitta il sopradetto per Anni 5. giusto alle Terminazioni Bragadine con obbligo di pagar ogni Anno di Teradego[108] Formento q. I:1|2 a mesura colma val in detti Anni 5. Formento St. I:I:I:1|2.

1656. 16 Zugno.

Comp.[109] il detto s. Giacomo Segala, & di nuovo tolse ad affitto il detto Orto per 3. Anni continui pagando il detto aggravio finirà tutto Agosto 1659. Presenti li Sign. Andrea di Vescovi[110] q. Andrea, & Astolfo Mascarda[111] di Cristoforo Testimonj.

[101] Sta per "***c***arta", ovvero "pagina" (?) dell'incartamento d'archivio.
[102] Sta per *Misser* ovvero *Messer* (CAPPELLI).
[103] Anche *Segala*: una tra le più antiche famiglie (attestata sin dal 1485, con il capostipite "Martin qm. Cristoforo") che "formavano il Corpo al loro Consiglio" cittadino, assieme ai Bevilaqua, Belli, Tagliapietra. Nel *Catastico* del 1637, compaiono "la persona del sp.le D. *Zuane Segalla qm. Jacomo*, Sindico attual. di detta mag.ca Co.nità … in contra Mon Codogno, che tiene a teratico li heredi del qm. sier And. Segalla …" (RADOSSI, "Stemmi di fam. di Rovigno", p. 240). *Segala don Giovanni*, fu curato "vigilantissimo, venerabile per santità di costumi. Morì li 8 di-cemb. 1708, d'anni 40 … e sepolto in Duomo con lapide, … ora [*1850* cca.] nel muro in fianco della Porta piccola" (RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", p. 397).
[104] Sta per "*Domino*".
[105] Sul finire del secolo XVII "fu fabbricato tutto il *borgo alla marina dietro il castello*, e fatte le porte nelle mura, ed anco *il borgo dietro Vier*" (cfr. COSTANTINI, "Cenni", p. 219).
[106] Sta per "*V.*(*alens*)", cioè "valente" (?) (CAPPELLI, p. 509).
[107] Ecco le incombenze / competenze dei "*Tre Sagrestani*" rovignesi (KANDLER, *Statuti*, pp. 12-13, Capo XV): "Statuimo, et ordenemo, che siano elletti ogni anno tre *Sagrestani* deputati alla Sagrestia della Chiesa di Mad.na S.ta Eufemia (…); Officio de quali sia con tutte le forze reger, et gubernar tutti gli beni si existenti in detta Sagrestia, et Chiesa, come etiam delle Entrade, che corerà a suo tempo di essa Sagrestia, et Chiesa. (…) Item che nessun *Sagre-stano*, possi ne uogli tuor l'offerta dell'arca de Mad.na Santa Eufemia, ouero Cassetta li posta se non gli intervenirà almanco un Prete Canonico di essa Chiesa. Similter dichiarimo de cetero nissun Sagrestano possi, ne vogli per alcun modo, forma, overo ingegno livelar o dasionar ad alcuno terreno alcuno che sia de ditta nostra Chiesa di Mad.na Santa Eufemia senza licentia expressa, et parte presa nel Conseglio nostro di Rovigno".
[108] *Teradego* – "sec. XV; terratico (tassa); *teràdigo de li tereni*" (ROSAMANI).
[109] Sta per "comparve, si costituì personalmente" (?).
[110] Successivamente (XIX sec.) *Devescovi*, la forma attualmente in uso. Per notizie sulla famiglia, cfr. RADOSSI, "Stemmi famiglie di Rovigno", p. 221. Consulta, inoltre, i due alberi genealogici di *Rigo del Vescovo – nato 1340* e di *Piero de Vescovi qm. Domenico n. 1465*, in PAULETICH, "I soprannomi", pp. 190-191.
[111] Probabilmente *Moscarda*: nota famiglia di Dignano / Gallesano. Il capostipite rovignese era "*Mattio* fabbro da

Giacomo Piccoli[112] (…) Nod.[113] Dep., in fede &c.

p. 13

1662. primo Settembre.

Mis. Giacomo Segala qu. Zuanne tien ad affitto l'Orto sotto Vier[114] con li Olivari in quello confina da una la Marina[115], & all'incontro dall'altra la strada Publica[116] affittatoli l'anno 1656.

1707. 24 Giugno.

Sopra l'istanze fatte da s. Antonio Segala qu. Giacomo per se, e per nome delle Figlie del qu. Nicolò Segala con loro Scrittura addimandante che stante il lungo possesso avuto dal qu. Giacomo Padre, e Nono rispettive de medemi dell'Orto posto dietro Vier al medesimo stato affittato (…) & tuttavia posseduto, & impiantato

p. 14

de Olivi fatto in quello, et altri miglioramenti (...) sia loro concesso il detto ***Orto*** per loro, & suoi Successori con quel aggravio e dazione che parerà giusto.

Qual intesa dalli infrascitti Spp. Sign. Sagrestan, e Comissarj, & attesi li riguardi sopradetti hanno concesso il sudetto *Orto* al sopranominato Antonio Segala per se, e per nome delle Figlie del qu. Nicolò Segala altro fratello *posto dietro Vier a cui confina in levante la strada dello Spirito Santo*[117]*, ponente la Marina, ostro e tramontana Cap. Nicoletto Pozupi-*

Dignan, 1503" (BENUSSI, *Storia*, p. 362).

[112] Il capostipite della famiglia "Francesco, da Venezia, q. Bernardo, detto *Piccoli* (1589), in Agnesina Facchinetti; l'agnome divenne cognome" (RADOSSI-PAULETICH, "Un gruppo", p. 355). Per approfondimenti sul casato, cfr. RADOSSI, "Stemmi famiglie di Rovigno" pp. 241-242; la loro aggregazione fu "una delle elezioni più disputate; vi furono, [*infatti*], voti 164 favorevoli e 156 contrari" (BENUSSI, *Storia*, p. 84, nota 24).

[113] Questo incarico poteva essere ricoperto da qualsiasi cittadino rovignese, "purchè avesse subito il necessario esame presso il Cancelliere del Reggimento alla presenza del Podestà, dei Giudici e del Sindico" (BENUSSI, *Storia*, p. 93).

[114] Successivamente *dietro Vier*. "*Contrada Drio-Vier* una volta *Dietro Viaro*, abbraccia a destra 'Corte dei Genovesi': a destra Sbocco della Scaletta di Drio-Vier, che viene dalla 'Contrada del Nonno'; a sinistra apertura sul mare per le immondizie (…). E la contrada prolungasi con strada tra il mare e la parte posteriore delle case della 'Contrada del Nonno', e si perde sotto le Carceri a mare" (RADOSSI, *La toponomastica*, Nro 183).

[115] Oggi lo spiazzo "erboso" di *Valdibora,* "formazione ottenuta con l'imbonimento del canale che divideva lo scoglio di Monterosso dalla terraferma nel 1763" (per ordine della Carica di Capodistria in visita, Orazio Dolce), all'epoca invece semplice "spiaggia" naturale (bagno-asciuga), lungo e a ridosso della strada / via *Driovier*.

[116] È in pratica la 'Contrada dello Spirito Santo'.

[117] "La *Contrada Spirito Santo*, lastricata l'an. 1816, abbraccia a sinistra 'Corte chiuso dei Zeneri' (Paliaga – n-730); a destra, 'Corte chiuso dei Veggian'; a sinistra 'Corte dei Zaccai' – ove si entra per un sottoportico – con altre adiacenze; a destra, Sbocco della 'Contrada della Musa', che viene dal 'Piano di Sant'Antonio Abate'; a destra, Chiesetta isolata dello *Sp. Santo* antica, del Comune, una volta campestre, e tuttora coperta di pietre [*abbattuta nel maggio 1948*!]; a destra, 'Viotolo Angelini'. In continuazione la 'Contrada del Nonno'" (RADOSSI, *La topo-*

chio[118] (...) e ciò per essi, e loro Eredi in perpetuo, con l'obligo però di renovar l'Affittanza ogni 5. Anni da pagare a S. Martino insieme con gl'Affitti, e questa per il *Fondo solamente non compresi gli Olivari della Sagrestia* (...)[119].

[*omissis*]

p. 16

Spp. Sigg. Sagrestan, e Comissarj della Sagrestia di S. Euffemia.

Le Figlie del qu. Nicolò Segalla possedevano la metà di un *orto* di ragion di essa Sagrestia *posto dietro Vier*, e l'altra metà possede m. Antonio Segalla loro Zio come discendenti dal qu. Giacomo Segala a cui fu concesso in Dazione (...). Ma conoscendo le

p. 17

medeme non poter tener la loro metà d'esse L. 6 d'aggravio ne hanno fatta cessione a Noi Pietro dei Vescovi qu. Nicolò, &c Cap. Nicolò Posupichio (...). Hora desiderando Noi sudetti valersene di detta metà di Orto come meglio si competisce per non tenirlo infruttuoso, perciò istiamo riverentemente, che col benigno beneplacito delle Sign. VV. ci sia confirmato il detto *dimidio*[120] *d'Orto* per Noi, e nostri posteri in perpetuo (…)[121].

Veduta, e considerata dalli Spp. Sagrestan, e Comissarj della Collegiata Chiesa di S. Euffemia la sopracitata istanza (…).

[*omissis*]

p. 18

(…) Incontrate le cose espresse nella soprascritta Suplicazione con li Libri della Sacrestia conoscendo con la medema venir piuttosto a vantaggiar il Pio Loco, e dar comodo a Sudditi conforme è mente del Prencipe hanno perciò concorso alla richiesta soprafatta, confermando essa metà d'Orto alli sopranominati, e loro discendenti in perpetuo come sopra[122].

[*omissis*]

nomastica, Nro 460). Da aggiungere, infine, che "nel 1900 si lastricò del tutto nuova la contrada *Spirito Santo*" (ANONIMO, "Storia", p. 126).

118 Successivamente anche *Nicolò Posupichio*; il nominativo non è evidenziato in B. BENUSSI, cit. Comunque, riesce utile consultare l'"albero genealogico" qui proposto, dopo p. 216/I.

119 Sottoscrissero il documento "Domenico Caenazzo qu. Bortolo Sagrestan di S. Eufemia; Francesco Quarantaotto Commissario; Fioretto Segalla Commissario" (che firma anche "a nome di Zuanne Sponza de Bernardin, così pregato per non saper lui scriver").

120 Nel significato di "metà" (BATTAGLIA).

121 In data 14 ottobre 1708.

122 "Attesa la riverente Suplicazione di DD. Pietro di Vescovi, e Cap. Nicolò Posupichio Cessionari delle Figlie del qu. Nicolò Segala, e la Concessione del Sagrestan, e Comissarj della Chiesa Collegiata di S. Eufemia di trasferir in essi la metà dell'Orto dietro Vier", l'Atto veniva confermato con dispaccio in "Capodistria 16. Ottobre 1708", da "Nicolò Contarini Pod., e Cap. C.D.".

p. 21

Adi 22 Gennaro 1766. M. V.[123]

Comparso in questa Canc. della Sp. Comuni[*tà*] l'Ecc. Sig. Dot. Giuseppe Costantini[124] q. Sig. Francesco Figliolo, & Erede della qu. Sign. Cattarina fu Moglie del qu. Sig. Francesco Costantini, e Figliola, & Erede del q. Sig.

p. 22

Cap. Nicolò Pozupichio, il quale come possessor della porzion del sudetto Orto posto dietro Vier, che fu posseduta dalla sudetta Sig. sua Madre come Erede, e Figlia del sudetto qu. Sig. Pozupichio si rinova in se la sudetta perpetua Affittanza (…).

[*omissis pp. 22-23*]

p. 24

Parte dello Sp. Consiglio della Magn. Comunità di Rovigno per fabricar il forno di Carrera[125]**.**
1742. 2. Settembre.

[123] *M.(ore) V.(eneto)*, cioè l'*Era Veneta*.

[124] È questa la prima volta che compare nella vicenda del "Forno di drio Vier" il nome di un Costantini, i quali d'ora innanzi, ne diverranno i veri protagonisti. Famiglia cittadina originaria di Concordia, passò a Venezia, dove appartenne, fino al 1297, al patriziato; un ramo (non iscritto al patriziato) passò a Candia (1211) per "trasferirsi nel 1520 a Corfù e, successivamente a Rovigno con Costantino Costantini di *Olivier* (1545), che in questa città prese moglie. *Francesco*, figlio di Costantino, si assunse nel 1654 il pagamento di tutti i debiti del Comune di Rovigno, già prossimo al fallimento, verso l'assegnazione soltanto del dazio sul vino. In riconoscenza di tale generosa e patriottica offerta, i Costantini vennero ascritti al Consiglio, cioè al Corpo dei Cittadini, sotto il podestà Bembo, ed iscritti con tutti i loro discendenti legittimi nel libro dei Nobili. (…) [*Giov. Fran.co – 1781, e Oliviero* – 1784] virtuosi e piissimi morirono in odore di santità e furono seppelliti in apposite nuove e convenevoli tombe dietro l'Arca di S. Eufemia, con analoghe iscrizioni". *Giovanni C*., "Capitanio mercantile", fu membro della Magistraura Politica (1797), poi podestà sotto i Francesi e "fu il primo che portasse la bandiera austriaca nel 1849 in S. Francesco di California, ispettore e direttore del Lloyd in Trieste" (cfr. RADOSSI, "Stemmi di famiglie di Rovigno", pp. 218-220). Vedi anche RADOSSI -PAULETICH, "Un gruppo", pp. 360-361; KANDLER, *L'Istria*, a. V, p. 290, per "li fratelli Francesco e Domenico Costantini, e nipote figlio del fu Zuane loro fratello [*avendo*] riparato al fallimento di questo comune".

[125] "Incomincia questa Contrada con qualche casa l'an. 1650. Si amplia l'anno 1700. Selciata con ispesa di D.ti 2000 per impulso del Podestà Veneto Giacomo da Mosto q. Alvise l'an. 1777. Selciata di nuovo con ispesa di F.ni 5276 sotto il Podestà dottor Angelo Ive nel 1834" (RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", p. 258). Nel 1786 (2 novembre), Pier Francesco D.r Costantini, "Pub.o Nod.o di V. A., per mano fedele *fece* estraer copia dell'autentica carta scritta di pugno, dall'ora [1708-1711] q.m signor *Antonio Costantini* Pub.o Nod.o" che, "*ad futuram rei memoriam* fece registro delle infras.te cose, et opere seguite nel corso di *quella sua* miserabil vita dall'anno 1650, *quando nacque* nel mese di maggio, sino *quel* primo d'anno 1708 [*poi 1711*], asserendo che "al tempo della sua fanciullezza non erano fuori del Ponte altre case che tre nel *borgo di Carrera* dalla parte del Fosso, e la chiesa di S. Carlo era principiata solamente. (…) In questo mio tempo anco sono stati fabbricati *due forni l'uno alle porte di S. Benedetto*, dove v'era un botteghino da fabbro, che teniva la comunità [*cioè il forno era gestito dalla Comunità*], e l'altro in Valdibuora, dove non era alcuna di quelle case appresso, ma tutto quel piazzial era vacuo, e verso la marina si gettarono le immondizie" (cfr. COSTANTINI, "Cenni", pp. 219 e 220). Per approfondimenti sul toponimo, cfr. RADOSSI, *La toponomastica*, Nro. 73.

Li cinque[126] forni di questa Sp. Comunità non sono sufficienti di cucinar il Pane a questo numeroso Popolo, e vien perciò creduto necessario come in altri tempi fu conosciuto il fabricar, & aggiunger altro per supplir alle necessarie premure.

Inerendo a Parti precedenti prese in tal materia, ed eseguendo i ordini dell'Ecc. Carica Del.[127] di Capodistria, mandano parte li Sp. Sign. Giudici e Sindico[128] coll'assenso, e presenza

[126] A dire dell'Angelini (RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", pp. 303-304) i forni comunali da lui indicati erano all'epoca soltanto quattro: "*Tibio*, antico; *S. Benedetto*, fabbricato nei primordi del 1600; *Dietro-castello*, fabbricato l'anno 1690; *Pian-di-pozzo*, antico, rifabbricato ed ingrandito l'anno 1758". Credo si possa integrare l'elenco con quello "*de Bora*", ricordato in questo documento a p. 11/I. Il forno di "Pian-di pozzo" – attualmente via Chiurco Silvano (ubicato all'incrocio omonimo a stella), dovrebbe essere quello che è sopravvissuto più a lungo (sino agli anni Settanta del secolo XX), quando, dopo aver subito probabilmente un *ulteriore intervento radicale* (il soffitto in ferro e mattoni!) nel corso del XIX secolo (?) ed essere stato restaurato e riattato poi (anni Sessanta del XX sec.) per cura del direttore del Museo Civico rovignese, Antonio Pauletich (ospitò una collezione di oggetti della cucina rovignese unitamente al relativo mobilio), venne ceduto ad uso "laboratorio artigianale per *souvenirs*" privato e, successivamente nuovamente assegnato quale *atelier* a un pittore che ne ha cura presentemente. Oggi resta, in questo sito, particolare testimone "muto" di tanta gloria, il cospicuo camino che si erge ancora snello e in buono stato di salute, al di sopra del "forno", per un'altezza valutabile in 6-7 m. (?) (RADOSSI-PAULETICH, "Compendio", p. 303: "Si rifabbrica ed ingrandisce da questo Comune il *Forno in Pian-di-pozzo*").

[127] Sta per *Delegata*; il Foro, Carica, persona o Giudice "ch'è deputato dall'Autorità superiore ad una causa particolare" (BOERIO).

[128] Va ricordato, per inciso, che vennero istituiti dal Senato veneto, nel 1683, "a ricerca di questo popolo, i *Sindaci del popolo*, che erano due popolani, eletti dal popolo stesso, con diritto d'ingresso nel Consiglio dei Cittadini, e in qualunque altra comunale radunanza, per invigilare all'interesse del popolo contro i Cittadini, e con diritto eziandio di radunare il popolo stesso; erano una specie di Tribuni della plebe. Avevano stallo, ed anche onorificenze in Chiesa. [*Però*] questa istituzione non garbò nè al Comune, nè al Consiglio dei Cittadini, considerata come ledente i loro diritti e privilegi (…). Dopo molte pertratazioni sembra, che l'argomento restasse sospeso sino l'anno 1735, nel qual tempo insorta nuova diferenza fra le Parti (…) fu deciso l'argomento in ogni sua parte a favore del popolo con Spazzo della Quarantia, Consiglio Nuovo, 7 lug.o 1756, ed il popolo in allora festeggiò solennemente la riportata vittoria. Né il Comune, né il Consiglio dei Cittadini più mosse querella" (RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", p. 398). Precisa B. BENUSSI (*L'Istria*, p. 268): "Negli ultimi anni del secolo, *a tutela degli interessi dei popolani furono creati i sindici del popolo*, i quali nelle loro funzioni ricordano da vicino i *tribuni della plebe* della Repubblica romana, e che ben presto si acquistarono notevole ingerenza in tutta l'amministrazione comunale". Va rilevato, però, che l'opposizione dei Cittadini "non partiva da un forte e ricco patriziato, possessore di privilegi e censi nel contado, bensì da una moltitudine di soggetti spesso indipendenti (confraternite, contadini, piccoli proprietari, gente di mare), che creavano un sottosistema economico che variava da altri contesti della regione; infatti, Rovigno, benché due volte più popolosa di Capodistria, era una semplice *Terra* di popolani, nonostante il suo Consiglio si fosse proclamato 'nobile', in virtù della rilevanza patrimoniale" (IVETIC, *L'Istria*, pp. 108-110). All'esperimento della "Terra di Rovigno dopo la gregaria union di quel Popolo, e l'elezione de' suoi [*due*] Procuratori [*ovvero Sindici*], li tanti corsi Litiggi, e discordie, in lungo Catalogo già annoverati, e quelli che vertono tuttora promossi dal Popolo", si erano opposti, tra gli altri in ambito della Provincia, con un giudizio molto severo sulla gestione pubblica a Rovigno, che non lasciava spazio ad alcuna considerazione critica, anche i Nobili giustinopolitani, definendo "l'esempio, involto in perpetue discordie, e tumulti fra Cittadini, e Popolarj, (…) oggetto di compassione, [*piuttosto*] che d'invidia" (cfr. RADOSSI, "Nobili", p. 117). Tali procuratori / sindici (concessi ai popolani a partire dal 1683), avevano libero l'ingresso in ogni Consiglio e Colleggio della Comunità, "senza però prerogativa alcuna di voto consultivo o deliberativo, ma con la semplice personale assistenza, onde poter rassegnare i loro ricorsi alla pubblica podestà nel caso di qualche tentato pregiudizio al bene del popolo" (BENUSSI, *Storia*, p. 97). Risale probabilmente a quegli anni di controversie tra le parti, la pubblicazione in manifesto (dim. 40 x 53 cm.) del "*Secondo solenne Spazzo di Laudo* ottenuto nel Serenissimo Consiglio di XL C. N. dalli Spettabili Signori Francesco Garzotto, e Antonio Benuzzi (*sic*!) D.[*etto*] Moro, Sindici attuali dell'Università del Popolo di Rovigno con la Direzione del Sig. Tomaso Bevilaqua

di S. E. Pod. che sia coi contanti della Cassa della Comunità che ha sola il *jus* di erigere simili Fabriche comprato un Fondo opportuno sufficiente, e comodo a questi Popoli per ivi fabricar il Forno prescritto con la maggior celerità, e come ricerca le publiche, e private premure.

[*omissis p. 25*]

p. 26

Fede di Battesimo del sig. Antonio Valerio Costantini avversario. Adi 10. Luglio 1760. Rovigno.

Antonio Valerio Figlio dell'Eccell. Sig. Dot. Giuseppe Costantini qu. Sig. Francesco, e della Sign. Nicolosa Figlia del qu. Sig. Domenico Sponza[129] Giugali, nato il 9. corr., fu battezzato da me Gio: Francesco Ferrarese[130] Can. Prep., Compare fu il Sig. D. Francesco Piccoli Can. di Cittanova de S. V.[131], Comare non fu.

[*omissis*]

p. 27

Altra Parte del Consiglio per la Fabrica di un Forno. 1769. 3. Settembre.

Li sei[132] Forni di ragion di questa Sp. Comunità ne' quali comprendesi il piccolo, ed

Nunzio del Popolo medesimo, e con la indeffessa benemerita assistenza del Sig. Francesco Benuzzi d. Moro, Contro li Giudici, e Sindico della Comunità di Rovigno, e con l'assistenza inchiodata dell'Illustriss. Sig. Francesco Costantini Olivieri ['Giudice' - *cfr. Documento, p. 51/I*], e dell'Illustriss. Sig. Gioseppe Costantini suo Figliolo [*come appunto attestato a p. 21/I del Documento*] Nunzio e Procuratore della medesima Communità. *SONETTO dedicato al Popolo di Rovigno*: *Ancha sta volta avemo vadagnao, // Ve despiase mo à vù! Gavè rason, // Ma cosa se pol far! in t'un Canton // Bisogna ve Cazzè ne più fe fiao. // L'Amaro d'ingiottir sto Canelao, // Che el ve costa suori, e gran passion, // Ma perché non ve fazza Confusion, // Tolelo con pazienza in Zuccarao. // Vn altra volta ve l'avemo ditto, // Che se defenderemo à tuttto Costo, // Za vedevimo ben, che avevi fritto. // Nù anziani semo, e nu gavemo el posto, // E così in Cielo, e in Terra xè stà scritto, // Che vù abbiè il fumo, e nù magnemo il rosto"* (da collezione G.R.). La vicenda dell'elezione dei *due Sindici* o *Procuratori* (iniziata nel 1682!), si sviluppò attraverso alterne e difficili fortune, praticamente sino allo spirare della Repubblica (cfr. BENUSSI, *Storia*, pp. 97-101).

129 "Anche questa famiglia devesi ritenere indigene [*dal 1360*], non essendone indicata la provenienza. Del resto l'agnome Sponza si tramutò in cognome e se ne ignora il primitivo. Essendo numerosissime le famiglie di questo cognome e tutte cittadine, le civili assunsero il cognome *Spongia*, per non inceppare la votazione alle Cariche di questo Comune all'epoca veneta" (RADOSSI-PAULETICH, "Un gruppo", pp. 356-357). Cfr. anche RADOSSI, "Stemmi famiglie di Rovigno", pp. 241-242. Vedi: "1360. Cristoforo Pescador detto *Sponza*. In Anastasia viva vedova 1450" (PAULETICH, "I soprannomi", p. 182).

130 La famiglia è attestata a Rovigno sin dal 1519, con il capostipite "Mistro Zuanne, barbiere, q. Domenico Barretta, da Loreo di Ferrara", donde il cognome (RADOSSI-PAULETICH, "Un gruppo", p. 353).

131 Sta per "*S*.(*ua*) *V*.(*olontà*)", ovvero "*S*.(*icut*) *V*.(*oluit*)" (CAPPELLI, p. 505).

132 Cioè, come più sopra riportato: *Tibio*, antico; *S. Benedetto*, fabbricato nei primordi del 1600; *Dietro-castello*, fabbricato l'anno 1690; *Pian-di-pozzo*, antico, rifabbricato ed ingrandito l'anno 1758" (quello *"de Bora*" forse già "inesistente" per "vetustà"!?): il *quinto* forno potrebbe essere quello di *Carrera*, da "fabricar con Parte del Consiglio

angusto *Forno di Riva grande*[133] non sominstrano il sufficiente bisogno per lo coccimento del Pane a questa numerosa[134] Popolazione, diede perciò motivo di vigorose Instanze all'Ecc. Del. Carica di Capodistria di presente in Sindicato in questa Terra, dall'autorità della quale comandata venendo questa Comunità alla *pronta errezion d'un altro Forno* atto, e capace a sominstrar, e supplir alli giornalieri bisogni della medesima.

Li Spp. Sigg. Giudici e Sindico della stessa volendo con prontezza incontrar, & eseguir l'autorevole comando, mandano Parte con l'assenso, e presenza di S. E. Pod., che coi contanti della Cassa di ragion *ut supra*, la qual solamente tien il *Jus* di eriggere simile Fabriche, sia tosto eretto, e fabricato un *Forno nuovo* nel *fondo di ragion della medesima Comunità*, *situato fuori delle Porte*

p. 28

del Borgo in Fosso[135], *ed a fianco della publica Torre*[136] a tenor del Disegno, e Perizia, e con quei metodi, e legali forme de' Incanti che prescritti vengono dalle Publiche Terminazioni, e specialmente da quella del N:H: Enrico Dandolo[137] fu Pod., e Cap. G.D. alla qual &c.

La presente presa che sia averà d'esser rassegnata all'Ecc. Carica Del., onde autorizzata resti dal Decreto di sua approvazion, *nec aliter*[138] *&c.*

Dichiarandosi a scioglimento de contrasti, & opposizioni che dilazionar potesse l'effetto della Parte presente che il *nuovo Forno da erigersi* non averà d'esser incantato per il suo abboccamento nel Mese di Agosto 1770, ma averà d'esser in detto tempo incantato con

della Magn. Comunità", e possibilmente (?!) eretto (se così fu!!?) tra il 1742 e il 1743 (?). Preme qui ricordare che "li 10 febb.o 1715, era stato preso in Consiglio, di fabbricare un *Forno dietro la Chiesetta di S. Giovanni Battista, detta San Zuanne* [demolita nel 1840], *a comodo dei pescatori per seccare le facelle*. Ma non ebbe effetto" (RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", p. 304; RADOSSI-PAULETICH, "Compendio", p. 291).

[133] Un'ubicazione più precisa non ci è data; secondo l'Angelini la sua costruzione risalirebbe alla seconda metà del XVII secolo (?) (RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", p. 304).

[134] Nel 1712 "sino a ottom. persone" (?) (RADOSSI-PAULETICH, "Compendio", p. 290); cfr. in proposito anche le Note introduttive a questo saggio.

[135] Non ci è stato possibile "localizzare" il nuovo forno, anche perché le torri erano due ("tramontana e ostro"), mentre in mezzo sorgeva quella principale con il ponte (levatoio prima, in pietra poi). Infatti, il *Fosso* o *Fossa* era anticamente il "Canale lungo le mura dell'antico Castello verso levante, e congiungeva i due Porti di S. Caterina, e di Val-di-bora. Ai fianchi, tramontana ed ostro delle dette mura, eranvi due torrette e a metà sorgeva una Torre (1563) con Ponte levatojo. Ingranditosi questo colle fabbriche dei borghi fuori delle mura, al Ponte levatojo fu sostituito, un Ponte in pietra stabile ch'esisteva intorno al 1650, e demolito nel 1763" (RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", p. 304). Per approfondimenti cfr. RADOSSI, *La toponomastica*, Nri 194, 195 e 196.

[136] Evidentemente qui non si tratta della già richiamata *Torre del Ponte*, costruita nel 1563, quella cioè tradizionalmente descritta con "un bell'arco d'ordine toscano rustico, grande massiccio con porta di grossa quercia (…), al di sopra un grande bel Leone di S.n Marco. (…) Da questo Portone lunghesso un sottoportico alto ed arcuato, di pietra, si sboccava, passando pure sotto un altro Arco più basso e gregio, in sito tra le due Piazze della Riva e di Valdibora, dirimpetto al Casamento Califfi. Sì l'Arco, che la *sovrapposta torre* furono demoliti, e l'Arco in aggiunta distrutto vandalicamente, sotto il Podestà Giuseppe Blessich l'anno 1843" (RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", p. 366). Cfr. RADOSSI, *La toponomastica*, Nro 507.

[137] Il Dandolo fu in carica quale Podestà e Capitano di Capodistria dal 1751 al 1752 (KANDLER, *Indicazioni*, p. 153).

[138] Ovvero, "ma non altrimenti!" (CAMPANINI-CARBONI).

gl'altri *Forni* di ragion della medesima Comunità, tanto &c.
[*omissis pp. 29-37*]

p. 38

Altra Parte di Consiglio per l'errezione di un Forno. 1774. 9. Ottobre.

Fu comandata la Comunità di eriger un *Forno* capace in aggiunta alli *sei che sussistono* di ragion della Sp. *Comunità Proprietaria,* e naque quindi la Parte di questo Consiglio 3. Settembre 1769[139].

Crescono di giorno in giorno i motivi della comandata errezione medema, e possono verificarsi anche in presente le viste a cui tendeva la Parte stessa, cioè che non manchi di comodo a quella Popolazione numerosissima per cocere il Pane, e che sia sempre preservato il *Jus* alla sola Comunità di simili Fabriche. A tutto ciò si aggiungono due riflessi al primo de quali concorre anche l'opinione delli Sign. Medici, che starebbe bene un *Forno nelle vicinanze di S. Giacomo*[140] *per purgare quell'aria che si fa sentire insalubre, e molesta in detta Contrada piena di persone ammalate in tutto il tempo dell'Anno*[141].

L'altro riflesso consiste nell'offerta del Proto[142] Vicenzo Campitelli[143] qu. Iseppo, il quale

[139] In pratica è la "Parte" precedente! Poiché in questa nuova "delibera" si parla ancora (dopo ben 5 anni) di *sei forni*, potrebbe significare che il preventivato ed "ordinato" forno "*situato fuori delle Porte del Borgo in Fosso*" non era stato costruito (?).

[140] "Esiste la Chiesetta di *S. Giacomo App.o* in *Carrera*, a capo della Contrada intitolata da questo Santo. E' Chiesetta antica (…); in questa evvi una sepoltura fatta scavare da Nicolò Quarantotto nel 1744. (…). Fu demolita il 4 settembre 1933 (…), di proprietà del Comune. Su quell'area è stato poi costruito un vano adibito a bottega di barbiere, ora [*1980*] accoglie, invece, un trasformatore di corrente elettrica". Va ricordato che nel 1800 fu "fabbricata la *Contrada della Calnova* [*che conduce da S. Giacomo a Sottolatina*] dalli Matteo e Vicenzo Campitelli, a proprie spese, nel sito dov'era Orto di Simon Bori", cioè su un tratto di suolo cittadino che era in parte "confinante" con lo spazio del costruendo (costruito?) forno di S. Giacomo (RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", p. 361 e 240; RADOSSI, *La toponomastica*, Nro 63).

[141] Il riferimento "sanitario" è probabilmente dovuto al fatto che nelle immediate vicinanze si trovava il cosiddetto *Laco in città* (presso la chiesetta della Trinità), la cui presenza era indicata fonte di "miasmi malarici e insalubri", come venivano ritenute allora le aree paludose in buona parte dell'Istria meridionale (il Polese in particolare). "Era questo *Lago* in Campagna quando Rovigno era sopra lo scoglio, e prima che si dilatasse sopra la terra ferma. Era chiuso di muro a malta, e lo si voleva ridurre a pubblica cisterna. Dal 1842 in poi il Comune voleva otturarlo per fabbricarvi sopra il Casamento per il Circolo dell'Istria, poi per ingrandire il contiguo piazzale, e l'altra metà ridurre a pub.a Cisterna. Ma niente fu fatto. Ed essendo il Lago senza riparo, vi caddero e ragazzi, e uomini, e cavalli, e carrette. (…) In tempo di siccità, quasi tutto il paese se ne serve di quell'acqua per li varj usi domestici, ed anche per bevere". Nel 1862-1863 "s'incominciò a demolire porzione dei muri interni laterali e con l'erezione di un muro interno trasversale otturarne una metà, cioè quella verso la Trinità, allo scopo d'ingrandire il contiguo piazzale (RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", pp. 323 e 330).

[142] "*Proto* – il primo in alcuna arte ma specialmente in quella de' Muratori; *Protomurèr* = Capo Muratore" (BOERIO).

[143] La famiglia è attestata a Rovigno con il capostipite Vincenzo, da Macerata, sin dal 1710. Un discendente fu certamente "*Campitelli Vincenzo qm. Matteo*, Capo-battaglione della Guardia Nazionale dell'Istria di qua del Quieto sotto i Francesi, da anni Cassier Comunale. Uomo di stampo vecchio, buono vero patriotta. Morto il 25 marzo 1857, di 70 anni circa". Il Casato vantava anche un "Capitano della Cernide" che aveva il comando di molte compagnie

p. 39

esibisce appunto la propria Casa S. Giacomo coll'obbligo di erriger il *Forno a proprie spese* senza aggravio della Sp. Comunità, contentandosi di conseguire il pagamento cogl'Affitti del Forno stesso; perciò gli Spp. Sign. Giudici, volendo conciliare il maggior vantaggio, col minor risparmio della Sp. Communità, mandano parte coll'assenso, e presenza di S. E. Podestà, che per autorità di questo Consiglio sia accettata l'esibizione del Proto Campitelli sudetto, il quale a proprie spese fabricar debba il Forno a commodo di questa popolazione *nel fondo dietro la Casa S. Giacomo* in adeguate misure, et in bona forma, e ridotto lo stesso a perfezione sia rilevata la *Stima del Forno, Casa, e Fondo* annesso col mezzo di due Periti[144], che dovranno egualmente rilevare il valore del Magazzino al Molo piccolo delle Beccarie, e li altri due Magazenetti[145] in Riva grande, licenziandosi gl'Abbitanti[146] Pat.[147] Domenico Binussi[148] qu. Zorzi, Anzolo Ive qu. Nardo, e Vicenzo da Pisin de Domenico, per l'effetto che li tre Stabili sudetti passar debino nel Proto Campitelli a buon conto della Casa, e del *Forno*[149], e per la restante Summa che restasse a credito del medesimo debba egli pagarsi

p. 40

senza altri aggravi coi affitti di detto *Forno* che dovrà incantarsi unitamente agl'altri ai soliti tempi, & a scanso di qualunque disordine. Effettuato il saldo *incomincierà la Sp. Comunità ad esiger gl'affitti in figura di Proprietaria*, sicchè senza discapiti, & esborsi abbia un *settimo*[150] *forno di sua ragion* &c.

di soldati: "uno di questi Capitani risiedeva nei tempi della Repub.a Veneta in Rovigno, ed era di molto onore ai luoghi dove risiedevano. Il primo e l'ultimo qui fu il sig. *Matteo Campitelli*, uomo integrissimo, capacissimo, e di fermo animo" (RADOSSI- PAULETICH, "Repertorio", pp. 248 e 253; *Ivi*, "Compendio", p. 345). Per notizie sul più insigne "*avv. Matteo Campitelli* (Rovigno 3 maggio 1828 - 25 aprile 1906), laureato in diritto", cfr. RADOSSI, "La 'questione'", p. 324.

144 È la medesima prassi che si sarebbe applicata, sin dagli inizi, nel "caso" del *Forno drio Vier*, dei fratelli Costantini.

145 Voce dialettale veneta, sta per piccolo *magazzino*, "(*Magazèn*) luogo terreno dove si conservano in deposito le mercanzie" (BOERIO), nell'istrioto rovignese, anche la variante *mazagèn*.

146 Qui nell'accezione di "affittuario", cioè colui che ha il "possesso" dell'immobile.

147 Sta per "*Pa*(*t*)*ron de barca*, quello che soprantende alla barca e la regola" (BOERIO); ma anche semplicemente proprietario di imbarcazione.

148 Poi *Benussi*. Per approfondimenti cfr. RADOSSI, "Stemmi famiglie di Rovigno", pp. 206-207. Nel 1746 è attestato a Rovigno un "*Pn Zorzi Benussi*" – forse il padre di questo "*Pat. Domenico*"- inserito nell'elenco delle brazzere "in uso de trasporti e viaggi" che operava con "due marinari" (cfr. IVETIC, p. 198).

149 Anche qui viene indicata la via dello "scambio = *permuta*" di proprietà, introdotta pure nella causa Costantini, e che era riferita al *Prà del Podestà*, in Campo della Torre, poi, come noto – incomprensibilmente – "spogliato", ciò che produsse la lite oggetto di questo scritto.

150 Particolare "statistico" smentito poi dalla mancata effettiva costruzione del forno.

p. 41

Memorial Giudici, e Sindico della Communità Beroaldo*[151]*, Piccoli, Costantini, e Basilisco*[152] *alla Carica Delegata per il nuovo Forno drio Vier. 1777. 9. Marzo.

Illustr., & Eccell. Sig. Pod. e Cap. G. D.

La Carica Eccell. Del. che esisteva in Sindicato l'anno 1769. in vista[153] al *grandioso ingrossamento di questi abitanti*[154], comandò che la Comunità nostra, che ha il gius privativo di errigere Forni per la cocinatura del Pane, dovesse costruir un *nuovo Forno in aggiunta alli sei*[155] *che ella posiede*, e che formano la *più considerabile delle sue rendite*[156]. In esecuzione del venerato comando furono anche prese nel Consiglio della Comunità le unite Parti 3. Settembre 1769.[157] e 9. Ottobre 1774.[158] per la costruzione di detto Forno, ma o sia per mancanza di Soldo, o sia perché fu conosciuto inconveniente il sito

p. 42

ove era preso di fare detta Fabbrica, *né l'una né l'altra di dette Parti riportò la sua esecuzione*. Nella *Contrada*, o sia nel *Borgo dello Spirito Santo*, che attualmente *è privo di Forno*

[151] Anche *Baroaldo* e *Beroaldi*; "*Beroaldo* Stefano dalla Brazza, 1646, mariner, detto Beroaldi, in Maddalena Marchesini q. Vincenzo 1670, ob. 1676, 25 gen. Il sopranome si convertì in cognome" (RADOSSI-PAULETICH, "Un gruppo", p. 350; BENUSSI, *Storia*, p. 362).

[152] Anche *Baselisco*; insigne e antica famiglia rovignese, attestata con il capostipite "Zambattista Baselisco, spezier da Lodi, 1520" (BENUSSI, *Storia*, p,. 361. Per approfondimenti sul casato, cfr. RADOSSI, "Stemmi famiglie di Rovigno, pp. 203-204).

[153] Nel significato di "segno esteriore, apparenza" (BOERIO), "evidenza".

[154] "1780-81. Consta questa popolazione di 17.260 anime, divise in 3.050 famiglie. Preti con e senza benefizio n. 50 (RADOSSI-PAULETICH, "Compendio", p. 313). Invece A. PAULETICH ("I soprannomi", p. 177), riferisce: "Nel 1687 vi sono 4008 abitanti, nel 1710: 5643, nel 1740: 7357 e nel 1750: 8782".

[155] Nel 1769 i forni erano già sei, "aggiuntovi il piccolo, ed angusto *Forno di Riva grande*" (?), quando si ordinò (1769!) l'erezione di un *settimo*, che doveva essere quello "*situato fuori della Porte del Borgo in Fosso*, *ed a fianco della publica Torre*". Nel 1774 si pensò che "starebbe bene un *Forno nelle vicinanze di S. Giacomo per purgare quell'aria che si fa sentire insalubre*", adducendo il fatto che i *sei forni all'epoca funzionanti, risultavano insufficienti per i fabbisogni della Terra*. Purtroppo, sull'avvenuta costruzione dei due progettati forni, non disponiamo di maggiori dettagli. Presumibilmente, nel frattempo, qualcuno dei forni pubblici sarà stato "chiuso", per cui si presentava nuovamente l'urgente necessità di costruirne di nuovi (?); ma è anche vero che "sia per mancanza di Soldo, o sia perché fu conosciuto inconveniente il sito (…) *né l'una né l'altra di dette Parti riportò la sua esecuzione* (cfr. pp. 42-43/I).

[156] È un'indicazione molto esplicita su quanto significasse per il Comune rovignese l'introito derivante dagli affitti per l'uso dei forni pubblici "incantati".

[157] Con quella "Parte" si era deciso, infatti, che doveva essere "tosto eretto, e fabricato un *Forno nuovo* nel *fondo di ragion della medesima Comunità*, (…) *ed a fianco della publica Torre*" (cfr. pp. 27-28 di questo *Allegato*).

[158] Infatti, "per comodo a quella Popolazione numerosissima per cocere il Pane", in aggiunta "alli sei che sussistono di ragion della Sp. *Comunità*", si era deliberato "che starebbe bene un *Forno nelle vicinanze di S. Giacomo per purgare quell'aria che si fa sentire insalubre*" (cfr. p. 38 del presente *Allegato*).

v'è un Fondo di ragione delli Sigg. Fratelli Costantini qu. Sig. Iseppo, il quale sarebbe molto adattato per la costruzione di una tal Fabbrica, e per la *facitura anche d'una Strada*, che dando scolo all'Acque, che stagnano in detto Borgo lo liberarebbero da quella vera orridezza in cui attualmente s'attrova. Si esibiscono detti Fratelli Costantini di costruir a loro spese esso *Forno* per consegnarlo alla Comunità quando in cambio gli venga cesso a buona stima un pezzo di Prà di ragione della Comunità stessa esistente nella *Contrada di Campo di Torre*, sopra il quale li pubblici Rappresentanti *pro tempore* esigono un Canone di D. 20 all'anno, e per il di più che importasse la Fabbrica, si contentano di conseguir il pagamento in Rate, e senza alcun interesse, con le rendite del *Forno* medesimo. Conoscendo pertanto utile alla Comunità, e comoda a questa Popolazione l'offerta predetta, avendo in mira anche l'avantaggio dell'Eccell. Regimento, si presentiamo umilmente all'E.V. noi Capi della Comunità, implorando il benigno permesso

p. 43

di poter fare il sudetto esibitoci *Contratto*, promettendo, che per parte della Comunità nostra, con le rendite del *Forno* medesimo saranno contribuiti agl'Eccell. Rappresentanti *pro tempore* ogn'anno *al tempo del segar li Fieni* D. 25 in luogo delli 20. al che esigono sopra il Prà surifferito. Grazie &c.

p. 44

Decreto della Carica Delegata
approvativo detto Memorial.
1777. 9. Marzo. Rovigno in Visita.[159]

L'Illustr., & Eccell. Sig. Pod., e Cap. G. D. Raccogliendo dal premesso Memoriale (...) non esser state eseguite le due Parti di questo Consiglio (...) tutte due tendenti alla costruzion d'un *nuovo Forno* in questa Terra, oltre li sei, che vi esistono, non sufficienti al numero della Popolazione, e sussistendo tuttavia il bisogno d'una tal errezione, osservata, e maturamente considerata dall'Ecc. Sua proposizione in detto Memoriale, che ritrovandosi nella *Contrada, o sia Borgo*[160] *dello Spirito Santo* un Fondo di ragion delli Sigg. Fratelli Costantini qu. Sig. Dot. Iseppo adattabile per una tal Fabbrica, lo esibiscono per costruire a proprie spese il detto *Forno* per traslarlo, e consegnarlo poi alla Comunità, purché in cambio dello stesso, sia ad essi concesso, et assegnato a buona stima un pezzo di *Prà di ragion della Comunità* medesima situato in

p. 45

[159] "Il farsi dall'autorità politica o criminale una visita domiciliare o simile" (BOERIO), cioè constatazione / evidenza *in loco*.

[160] La precisazione è, infatti, opportuna poiché quella "contrada" si andava determinando da non molti decenni e il tutto veniva preferibilmente ancora definito "borgo", nel senso di complesso abitativo "nuovo", al di fuori dell'antica cerchia urbana, mancante delle necessarie strutture al vivere quotidiano, tra esse i forni, le "stradelle" di (inter) comunicazione, un adeguato selciato, ecc.

Contrata di Campo di Torre, esibendosi anche di conseguire il pagamento in Rate per il di più che importar potesse una tal Fabbrica, che riconosciuta dall'Ecc. Sua necessaria alla Popolazione, & utile all'interesse della Comunità apportando anco il vantaggio della facitura d'una *nuova Strada* resa impraticabile. Ha con l'Autorità della Delegata sua Carica decretato, e decretando, ordinato, & assentito che dalli Benemeriti attuali Rappresentanti la Communità possa essere formato in legal modo l'esibito *Contratto* per l'errezione di detto *nuovo Forno* con li Fratelli Costantini, cedendo ad essi il ricercato pezzo di Prà nelle surriferita Contrada di ragion come sopra, con l'obbligo sempre alla Comunità di corrisponder agl'Eccell. Rappresentanti *pro tempore* al tempo dello sfalzo dei Fieni D. 25, in luogo delli 20. che esigevano per conto del Prà medemo aggravato di tal annua contribuzione, *sic mandans* &c.[161]

p. 46

Permuta, o sia Contratto Giudici e Sindico della Comunità Baroaldo, Piccoli, Costantini, e Basilisco con il Sig. Antonio Valerio Costantini n. p.[162]***, e Fratelli Avversarj.***
Adi 29. Marzo 1777. Rovigno.

Facendo con l'assenso dell'Ill., & Eccell. Sign. Podestà, & (…); Li Spet. Signori Giudici, e Sindico Rappresentanti questa Sp. Comunità danno, cedono, ed in Permuta concedono al Sig. Antonio Valerio Costantini qu. Ecc. Sig. Dot. Iseppo, che per se stesso, e Fratelli in Permuta concedono al Sig. Antonio Valerio Costantini qu. Ecc. Sig. Dot. Iseppo , che per se stesso, e Fratelli in Permuta accetta, Terra prativa in tre Squarzi[163] M. 4. scarse, di ragione di questa Sp. Comunità situata nella Contrada di Campo di Torre, per *il prezzo di Lire mille, dico L. 1000.*, senza l'Erba dell'anno corrente così stimata da Sig.

p. 47

Luca da Pinguente[164] Perito eletto, confina il *primo Squarzo* in Ostro, da Levante Sign. Andrea Tamborin[165] qu. Zusto, Ponente detto Tamborin, & Eredi del qu. Sig. Bortolo[166] Tamborin pur qu. Zusto, Ostro strada publica, Tramontana detto Sig. Andrea Tamborin, e D. Antonio Pavan[167] qu. Sig. Domenico, al *secondo* Squarzo di mezzo da Levante detto Pavan,

[161] Firmato: "*Antonio Dolfin* Pod., e Cap. G. D.", in carica dal 1775 al 1776; per approfondimenti sul casato, cfr. RADOSSI, *Monumenta*, pp. 153-155.
[162] Sta per "nome proprio".
[163] Nel significato di "squarci, estratti", ovvero "pezzi" di un insieme (?) (BOERIO).
[164] Poi *Dapinguente* (in BENUSSI, *Storia*, p. 361); attestati a Rovigno con "Zorzi da Pinguente, 1581".
[165] Più tardi anche *Tamburin*(*i*); "*Vincenzo Tamburin* q. Giorgio / Iure da Fasana 1499" (BENUSSI, *Storia*, p. 360). Per approfondimenti cfr. RADOSSI, "Stemmi famiglie di Rovigno", p. 243.
[166] Per personale conoscenza, *Bortolo* è (era) nome tradizionale tra i componenti la famiglia *Tamborin*(*i*) / *Tamburin*(*i*).
[167] I *Pavan* sono presenti a Rovigno dal 1511, con "Domenico di Polo Padovan detto Pavan da Brioni" (BENUSSI, *Storia*, p. ??). "*Pavan* Bortolo detto Manussi 1610 ob. 1667. In Maddalena Zaverno 1634 q. Manusso, chirurgo greco, di Dom.co" (RADOSSI-PAULETICH, "Un gruppo", p. 355). In PAULETICH, "I soprannomi", p. 184: "1511. Domenico *Pavan* m. 1511 e Bartolo v. 1584 e Zuanne. In Bruna v. 1518. di Polo Padovan detto *Pavan* da Brivoni m. 1511".

Ponente, Tramontana, strada publica, Ostro Sig. Bortolo Volpe[168] qu. Iseppo, e detti Eredi Tamborin, al *terzo* Squarzo verso Tramontana, da Levante, e Ostro la sudetta strada, Ponente D. Bernardin Sponza q. Zuanne, e Tramontana Sig. Zuanne Masato[169] qu. cap. Piero. e sig. Piero Paliago (*sic*!)[170] q. Steffano, *salvis &c.,* & all'incontro il sudetto Sig. Antonio Valerio Costantini facendo per se stesso, e Fratelli dà, cede, ed in permuta concede alli Spp. Sigg. Giudici, e Sindico rappresentanti questa Sp. Comunità, che per se, e Successori loro in perpetuo acquistano, ed in permuta accettano un *Fondo di Casa posto nella Contrada dello Spirito Santo, o sia drio Vier di passi 49 circa* dico n. 49. cir. con tutti li Muri, che attualmente lo circondano per il prezzo di Lire milleseicento, e tre dico l. 1603. battuto[171] l'aggravio di Lire due all'Anno che paga alla Sacrestia di San-

p. 48

ta Euffemia, e ciò giusto la stima 22. corr. di D . Cosmo Albanese[172] Perito eletto, con obbligo inoltre ad esso Sig. Antonio Valerio Costantini, quale per se stesso, e Fratelli s'impegna, e promette di far errigere, e costruire sopra il Fondo sudetto a proprie spese un *Forno* (*in modo però che resti la strada di comunicazione fra li due Borghi Spirito Santo, e drio Vier*) e consegnarlo immediatamente a questa Sp. Comunità, onde sia incantato unitamente agl'altri per dover poi esso Sig. Costantini con le rendite del *Forno* medemo, e senza alcun altro aggravio della Sp. Comunità conseguire il pagamento di quanto detratto l'importar della Terra prativa andasse Creditore per la Fabrica, e Fondo sudetti. Che però per se, e Successori promettono, e si obbligano vicendevolmente diffendersi, e mantenersi nel quieto, e pacifico possesso di quanto si hanno reciprocamente cesso a proprie spese, danni, pericoli, ed interessi in Giudizio, e fuori, che tanto &c.[173]

[*omissis p. 49*]

[168] "*Volpi* – Sig.r Zambattista *Volpe*, e sigr. Bortolo q. Iseppo, da Bergamo, linarioli, detti Campana" (RADOSSI, "Stemmi famiglie di Rovigno", p. 357).

[169] "Paron Angelo Masato da Piran, in Elena Bronzin di Bortolo 1599, ob. 1649, 10 sett." (RADOSSI-PAULETICH, Un gruppo", p. 354 e 359"). Una pietra tombale sul sagrato (ad ostro) di S. Eufemia, ricorda "*ZVANNE MASATTO // Q.I.S. PIETRO – 1772*". Il sacerdote *don Giovanni Pietro* figura (1762) tra i fondatori dell'Accademia letteraria degli *Intraprendenti*. "*Masato don Giovanni* [+ 1826], canonico della sua patria; oltre alle cognizioni ecclesiastiche, accopiava una coltura non ordinaria della musica, nella quale si distinse, con molteplici composizioni" (RADOSSI, "Stemmi famiglie di Rovigno", pp. 228-229, anche per approfondimenti).

[170] Recte: *Paliaga*.

[171] Nel senso di "*diffalcare*" (BOERIO).

[172] Il BENUSSI (*Storia*, p. 360), annotta uno *Stefano Albanese* qm. Nicolò, "taiapiera da Dulcigno", nel 1540. Tuttavia in RADOSSI-PAULETICH ("Un gruppo", p. 349) compare tale "*Nicolò Albanese*, sartore (1460); un altro Nicolò (1530) con figli Stefano, e Gabriele, e con Oliviero fu Giacomo, Frate di S. Girolamo in S. Giovanni in Pelago. Questo cognome certamente deriva dalla provenienza (Albania). Piero Albanese da Dulcigno nel 1593 sposò Marietta fu Giovanni Ciprian". Al sacerdote *Francesco Albanese* il canonico Oliviero Costantini (+ 1784), aveva dato in usufrutto lo stabile al civ. n. 176 in quanto "pubblico Maestro di teologia e di altri studi in questa sua patria, e Custode della Libreria ad uso pubblico, 1767"; egli aveva recitato "un panegirico nel secondo giorno del Triduo solenne per la consacrazione della nostra Collegiata l'an. 1756". Nel 1862 un *Giov. Battista A.* è "Perito edile comunale", incaricato di calcolare la spesa necessaria a sistemare il 'Lago in Città' (RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", pp. 213 e 330).

[173] Firmati: "Giacomo da Mosto Podestà, Kav. Vicenzo Beroaldo Giudice, Gio: Domenico Piccoli Giudice, Gio:

p. 50

Costituto[174] Avvers.[175] sopra offerta Sponza.
1777. 19. Aprile.

Costituito[176] personalmente in Offizio il Signor Antonio Valerio Costantini qu. Sig. Dot. Iseppo per nome proprio, e Fratelli, e senza alcun minimo pregiudizio delle sue azioni, e ragioni sopra il giusto Contratto 29. Marzo p.p.[177] segnato da rispettabili, e onorate figure in esecuzione al Decreto 9. Marzo pur passato della Carica Eccell. Del. esistente in Sindicato, ed esuberantemente dichiara, che perfezionata che averà la Fabbrica del *Forno*, e della Strada di comunicazione fra li due Borghi Spirito Santo, e Drio Vier, in esecuzione al Contratto surrifferito, esso Costituente sarà pronto (se si crede partito più vantaggioso per la Comunità) di *computare per L. 2400. il Prà avuto in Concambio, a giusta Stima per L. 1000.,* quando all'incontro per parte della Comunità stessa gli venga in detto tempo *esborsato il rimanente suo avere in una sol vol-*

p. 51

ta, e fermo un tale impegno per parte di esso Costituente, sarà in libertà la Comunità di scieglier quel partito che crederà più vantaggioso a se stessa, quando averà li due dati certi, e necessari per far il Conteggio senza burlarsi, cioè importar della Fabrica, e Rendita del *Forno*, tanto sia detto per metter in quiete l'animo degl'attuali Spp. Sign. Capi della Comunità, reso titubante dalla strepitosa Offerta dicesi fatta alli medesimi da *D. Simon Sponza* qu. Nicolò con certo tal qual sconsigliato Costituto 14. corr. mai valevole per disturbare un Contratto giusto, sacro, e solennemente stipulato, non che in buona parte eseguito per parte di esso Costituente, che tanto &c., instando prò notizia ex Offizio Nobili alli Spp. Sign. Giudici, e Sindico della Sp. Comunità.

Francesco Costantini Giudice, Carlo Alvise Basilisco Sindico, Antonio Valerio Costantini per nome proprio, e Fratelli affermo".

[174] "Chiamavasi poi sotto i Veneti in Termine Forense civile un Atto volontario che le parti annotavano all'Uffizio competente, e se ne distinguevano di più sorta, come segue: *Costituto de Pristino*, voce latina ch'era usata nel Foro Veneto, nelle cause decise alle Quarantie ed ai Collegi, se la Parte appellata rimaneva soccombente, poteva ricominciar di nuovo la causa, e far così fino a che fosse pronunziato il giudizio di conferma; *Costituto de Laudo in forma Consilii*, era un Atto volontario con cui ammettevasi una petizione della Parte avversaria; *Costituto de Protesto*, era un Protesto o dissenso; *Costituto de nomina de Testimoni*, Atto con cui proponevansi i testimonii in Prova dei fatti della Parte articolati, e ciò dovevasi fare entro ventiquattr'ore" (BOERIO).

[175] "Contendente, competitore; la parte avversa in una lite, in un processo" (DURO); in pratica A. V. Costantini, quale "parte avversa" avanzava ricorso / obiezione, con relativa proposta di "soluzione", adducendo, ovviamente, il suo giudizio e altri particolari.

[176] "Presentarsi spontaneamente a un giudice, a un tribunale per prendere parte attiva al processo" (BATTAGLIA).

[177] Sta per *prossimo passato*.

p. 52

Forno di Val di Borra*[178] *affittato per Anni cinque.
L. D. S.*[179] *1776.*[180] *22. Giugno. Rovigno.

Fu sottoscritta la presente nell'Officio di questa Cancellaria dall'infrascritto Supplicante *sic umiliter instans &c.*

Illustr., ed Eccell. Sig. Podestà. Spp. Sigg. Giudici, e Sindico.

Dietro la Deliberazione seguita al Publico Incanto sotto li 10 Luglio 1775. che riguarda al *Forno di Val di Borra* di ragione di questa Sp. Comunità proprietaria coll'annua corresponsione di L. 1802 pagabili in quattro Rate eguali di L. 450:10 per cadaun trimestre divenir Cessionario io *Valentin della Marina*[181] dell'Affittanza medema nel giorno de' 28. Luglio 1775., per assicurare il vantaggio della Sp. Comunità proprietaria, e l'oneste viste di mio interesse, mi sono

p. 53

prodotto con divoto Memoriale all'Eccell. Carica Delegata in Visita, implorando la proroga di detta Affittanza per Anni cinque con la stessa contribuzione delle predette L. 1802 e mediante l'assenso delli Sp. Sigg. Giudici, i quali in quel tempo rappresentavano la Comunità, ottenne anche favorevole il Decreto 9. Settembre 1775 di cui appare il Registro nel Libro della Terminazioni, e Decreti Car.[182] 10., e l'annotazione fatta nel Libro Dazj Car. 125. ora desiderando che proceda il tutto in buona forma, e con gl'assensi ancora di S. E. Pod. e delli Spp. Sigg. Giudici attuali, mi rassegno supplichevole a V. E., ed a Vostra Spet. perché degnino d'annuire alle mie suppliche, ed all'ottenuto Decreto, nato col benigno concorso degli Spp. Sigg. Giudici di quel tempo, come V. E. e Vostre Spet. potranno assicurarsi, e vorranno consolarmi con la grazia, che imploro, che riconoscerò della generosa loro condiscendenza, e ciò sempre sia senza alcun pregiudizio della Sp. Comunità proprietaria; Grazie &c.[183]

p. 55

[178] Insolita se non unica variante del toponimo! Su questo forno, costruito nella seconda metà del sec. XVII, cfr. la Nota relativa a piè di pagina 24/I del presente *Documento* / *Allegato*.
[179] Abbreviazione di *L.*(*aus*) *D.*(*eo*) *S.*(*emper*), come indicato per esteso a p. 57/I.
[180] La datazione (anno) è corretta a penna da "1716" a "*1776*"; evidente, naturalmente, l'errore tipografico.
[181] Il BENUSSI (*Storia*, p. 365), registra un *Dallamarina Francesco*, attestato a Rovigno nel 1724. Nel CROLLALANZA, *Dizionario*, II, p. 82, si ricorda una famiglia *Marina* (?) "ascritta al nobile Consiglio veronese".
[182] Sta per "*Carta*", cioè (foglio) pagina.
[183] Infatti, alla successiva pagina 54/I del *Documento* / *Allegato*, si legge il testo relativo all'*Affittanza del Forno di Val di Borra* d.d. 25 giugno 1775 che recita: "(…) inerendo al Decreto stesso, ed alle riserve dichiarite di sopra [*i legittimi rappresentanti*] hanno deliberato *il Forno di Val di Borra per Anni cinque pross. vent. al Supplicante Valentin della Marina*".

1777. 12 Luglio. Rovigno.

Comparse personalmente nell'Officio di questa Canc. M. Valentin della Marina a cui fu deliberato il *Forno di Val di Borra* per Anni 5. dietro le proprie suppliche rassegnate all'Eccell. Carica Delegata di Capodistria, susseguente Decreto approvativo, ed Atto di deliberazione 25. Giugno 1776, ed in

p. 56

vista al nuovo *Forno eretto nella Contrada drio Vier*, che sarà per apportare massimo discapito a quello di *Val di Borra* tirando a se il concorso di molti abitanti nelle vicine Contrade, *rinoncia al beneficio della Supplica, e Decreto, ed Atto sudetto*[184], sperando che gli Spp. Sigg. Giudici non vorranno abbia continuazione detta Affittanza dopo tale emergenza decisiva, e vorranno anzi divenire agl'Incanti, e nuova deliberazione del *Forno* stesso, che tanto &c. Car. 152.

Adì 19 Novembre 1777. Car. 162.

Forno Val di Borra per un'Anno per L. 1250. affittato a Zorzi Dandolo[185] de Nicoletto come persona più dante, offerente, e meglio incantante per Lire mille duecento, e cinquanta.
Pagarà ogni 3. Mesi L. 312:6

p. 57

Polizza d'Incanto, e susseguente Affittanza fatta dalla Comunità del Forno Nuovo drio Vier. Laus Deo semper adì 13. Luglio 1777. Rovigno.

A quanto a quanto il *Forno Nuovo drio Vier* di ragione di questa Comunità quale si da via per un anno, averà principio il primo Agosto p.v. 1777., e terminerà l'ultimo Luglio 1778. coll'obbligo al Condutore di tener in conzo Bocca, e Salizzo a proprie sue spese, e di far le sue Paghe di tre in tre mesi giusto il solito, e di dar idonee Pieggiarie[186] giusto l'ordinario.

Adì 3. Agosto 1777.

Sedendo gli Spp. Sigg. Francesco Spongia, Zuanne Bichiachi[187], D. Pier Francesco

[184] Caso se non unico, almeno raro, se non fosse altro almeno per la motivazione esplicitata a fondamento della "comprensibile" rinuncia!

[185] Il capostipite rovignese – "*Dandolo* Pietro qm. Andrea da Candia, detto Enea", è qui attestato dal 1605 (BENUSSI, *Storia*, p. 363).

[186] "*Pieggeria*. Garanzia prestata a favore di una persona; malleveria; anche cauzione come garanzia" (BATTAGLIA).

[187] Anche "*Bichiacchi* – Biasio Catena qm. Zuanne detto Bikaz, i suoi discendenti detti Bigaia e poi Bichiacchi, peota, 1479" (BENUSSI, *Storia*, p. 359). "Questa famiglia era del Consiglio dei Cittadini. Domenico Bichiacchi del fu Lorenzo venne aggregato a quel Consiglio per Parte 6 ap.e 1545, confermata con Ducale Pietro Lando 27 lu-

Costantini Giudici, e il Sp. Sig. Francesco Piccoli Sin-

p. 58

dico di questa Sp. Comunità sopra la Piazza di San Damiano al luoco, ed ora solita degl'Incanti, ed incantato Privileggio[188] Coman.[189] a quanto a quanto il Dazio del *Forno Nuovo drio Vier* di ragione di questa Sp. Comunità quale si dà via per un anno averà principio il primo Agosto corrente, e terminerà l'ultimo Luglio 1778 (…) e dopo aver date più voci, e Incanti fu finalmente deliberato con permissione di S. E. Podestà a D. Zuanne Mismas[190] qu. Zuanne come persona più dante, e miglior offerente per Lire mille duecento.

1777. 27. Settembre.

Comparve in questa Cancell. della Sp. Comunità D. Zuanne Mismas Abbocator[191] del *Forno Nuovo drio Vier*, quale nominò per

p. 59

suo Pieggio[192], e principal Pagadore il Sign. Domenico Rocco[193] qu. Steffano, che dovrà ratificare la presente con sua sottoscrizione di proprio pugno.

[*omissis pp. 59-76*][194]

glio" (RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", p. 227). "*Bichiachi*. Nobile famiglia di Rovigno, confermata Nobile dall'Imperatore Francesco I d'Austria nel sec. XIX; fu aggregata nel 1545 al Consiglio di Rovigno di cui faceva parte anche nel 1790. *Francesco Biciachi* era nel 1766 cancelliere del Podestà di Isola N. H. Lucio da Riva. *Francesco Bichiacci* q. Domenico fu nominato il 7 marzo 1802 membro della Deputazione Comunitativa di Rovigno" (DE TOTTO, "Famiglie", a. 1943, p. 215). Nel 1531 un tale Cristoforo *Cat*(*t*)*ena* è prete rovignese (KANDLER, *L'Istria*, a. V, p. 288).

188 Si tratta di *Zuanne P.*; è antica famiglia rovignese. "Marco *Privileggio* da Pedena ovver da Siro (?), qm. Mattio. 1596. In Lucia Sponza qm. Mattio" (PAULETICH, "I soprannomi", p. 186).

189 Sta per *Comandador*, cioè "*Comandatore* o Messo, Basso ministro de' tribunali, così chiamato ai tempi del Governo Veneto, al quale incombeva intimare gli atti giudiziarii e pubblicare gli editti" (BOERIO). Antonio Angelini (in KANDLER, in *L'Istria*, a. V. p. 294), identifica il *Comandador* con il *Fante*.

190 "*Mismas* Tomas 1505. ob. 1540. e Zuanne 1510. ob. 1575. Sembra famiglia indigene" (RADOSSI-PAULETICH, "Un gruppo", p. 355). Per approfondimento vedi RADOSSI, "Stemmi famiglie di Rovigno", pp. 231-232.

191 *Abbocator:* "*Appaltatore* e *Arrendatore*. Colui che assume in appalto e a proprio rischio qualche rendita dello Stato o un'impresa qualunque. Anche *Apaltadòr* e *Fornitòr*" (BOERIO).

192 "Mallevadore, garante" (BATTAGLIA).

193 "*Rocco* pescatore vivo 1530 q. Franceschetto, barbier morto 1490 c.a (…): figurando Franceschetto quale stipite della famiglia *Rocco*, sembra la stessa sia indigene; dal nome di suo figlio Rocco venne il cognome" (RADOSSI- PAULETICH, "Un gruppo", p. 356). Per approfondimenti vedi RADOSSI, "Stemmi famiglie di Rovigno", pp. 236-237.

194 Dallo spoglio dei documenti riportati nelle pp. successive, si individuano i nominativi di più *abbocatori* alternatisi poi nella gestione del forno di Driovier (D. Piero Sponza, D. Cristoforo Spongia qu. Domenico, mistro Valentin della Marina), con una serie di querelle / contrapposizioni ed anche minacce "di atterrare il Forno stesso con le loro mani". Inoltre, viene presentata l'evidenza dei "*Contamenti fatti dalla Comunità agl'Avversarj*" (i fratelli Costantini) a titolo di rimborso, cioè "a conto di quanto vanno creditori per l'erezione da essi fatta della Fabbrica del Forno nuovo Drio Vier".

p. 77

1780. 29. Luglio Rovigno.

Costituito in Officio il Sig. Antonio Valerio Costantini q. D. Iseppo n. p., e Fratelli, e vedendosi spogliato da questa Ecc. Rappresentanza delli prati in Campo di Torre avuti dalla Sp. Comunità col Contratto 29. Marzo 1777. in permuta della Fabrica del nuovo *Forno*, e strada nella Contrada dello Spirito Santo, o sia Driovier il tutto costruito con la fede della permuta stessa in fondo proprio con proprio Dinaro, e con tanto vantaggio della Comunità medema, & aspettandosi l'obbligo della manutenzione, e difesa d'esso Contratto a detta Sp. Comunità, eccita però la medema a praticar quanto gli incombe, onde redimer esso Costituente il qual deve sperar che si ridurà la stessa a far tutto quello che vuol ragion, e giustizia, onde non rimanga sacrificato il di lui innocente interesse, risservandosi in caso diverso che non si crede l'esercizio libero di tutte quelle azioni, e ragioni che gli compettono, e che s'intenderanno sempre salve, & illese, *sic* &c, instando &c[195].

[*omissis pp. 79-94*]

p. 95

***24. detto.* [*luglio 1785*]**

Sedendo l'Illustr., ed Eccell. Sig. Zuanne Contarini Pod. cogli Spp. Sigg. Giudici di questa Sp. Communità sopra la Piazza di S. Damiano al luogo, & ora solita degl'Incanti, ed incantando Sbisà[196] Comand. a quanto a quanto il Dazio del *Forno* drio Vier per Anni 5. di ragione di questa Sp. Comunità (…) non essendo comparso alcuno S. E. Pod. a [*sic*!] deliberato il sudetto *Forno* a D. Cristoforo Spongia qu: Domenico come persona meglio offerente, e più incantante per Lire quattromille seicento, e dodeci L. 4612; Pagherà ogni Anno L. 922:8; Pagherà ogni 3. Mesi L. 230:12.

p. 96

1785. 7. Agosto.

Comparse in quest'Officio il sud. D. Cristofolo [*sic*!] Spongia Abboccatore del *Forno* drio Vier il quale con ogni miglior modo &c. rinoncia il ***Forno*** stesso a Mistro Valentin della

[195] A p. 79/I di questo *Allegato*, si possono leggere due interessanti ***Note*:** 1. "*Nota* dimostrante la *rendita* in anni 13. de' *6. Forni* di ragione della Sp. Comunità di Rovigno, che per aver sola il *jus* privativo di tali Fabriche si da via come le altre Rendite della medesima col mezzo degl'Incanti, e ciò dall'Anno 1764 fino l'Anno 1776 *che non per anco era eretto il settimo Forno nella Contrada dello Spirito Santo, o sia Drio Vier* (…)"; 2. "*Nota* dimostrante la Rendita in Anni 13. de' *6. Forni* di ragione (…), e ciò dall'Anno 1777. fino l'Anno corr. 1790. *tempo in cui fu eretto il settimo Forno nella Contrada dello Spirito Santo, o sia Drio Vier* (…)".

[196] Gli *Sbisà* compaiono a Rovigno con il capostipite "Piero di Nicolò, 1490" (BENUSSI, *Storia*, p. 360); per approfondimenti sul casato, vedi anche RADOSSI-PAULETICH, "Un gruppo", pp. 361-362. "Antica fam. di Rovigno, che esiste anche a Parenzo. Nell'Anagrafe di Rovigno del 1595 sono comprese nove famiglie Sbisà. (…) Don Leonardo Sbisà, Canonico a Rovigno nel 1770. Sebastiano Sbisà di Rocco e Benedetta Bagozzi nacque a Rovigno nel 1770; studiò filosofia e legge a Padova e Bologna (…). Il dottore Angelo S. fu avvocato e gentiluomo d'onore del Cardinale Castiglione (…)" (DE TOTTO, "Famiglie", a. 1948, p. 212).

Marina qu. Francesco con tutti gl'obblighi e condizioni (…).

[*omissis pp. 97-104*]

p. 105

1790. 11. Luglio.

Comparse nella Canc. della Sp. Comunità D. Cristoforo Spongia qu. Domenico Abbocatore del *Forno* drio Vier, il quale in ogni miglior modo renoncia il *Forno* medesimo a D.[197] Urizia Moglie di Luca Abbanese[198] quond. Zuanne qui presente, ed accettante con tutti gl'obblighi e condizioni come spiega la deliberazione sudetta, ed a cauzione della Sp. Communità nomina per suo Pieggio il Pat. Zorzi Nider[199] qu. Pietro dal quale sarà ratificata la presente. (…).

[*omissis p. 106*]

p. 107

Mandato[200] ad instanza Nostra agl'Affittuali de' Forni, e Botteghe[201] della Comunità.
1790. 18. Settembre.
Noi &c.

Vietato essendo risolutamente da moltiplici Leggi, e specialmente della recente Terminazione 23. Febraro 1784 del N. H. s. Lodovico Morosini approvate con repplicate Ducali dell'Eccell. Senato agl'Abbocadori de Dazj, ed Affittuali della Comunità di pagare Bolette a qualsisia persona, e di supplire appunto con Bolette, o altre carte a loro Contamenti, quali tutti seguir devono in effettivi Dinari nelle mani, e Cassa del solo Camerlengo[202]; Però sopra

[197] Qui sta per *Domina, Donna*.
[198] *Recte*: "Albanese".
[199] Il capostipite della famiglia fu "*Nider* Zorzi detto Nider da Pisin, 1544" (BENUSSI, *Storia*, p. 362).
[200] "Termine del Foro ex Veneto, dicevasi ad ogni Comandamento scritto de' Tribunali tanto in civile che in criminale. *Mandati* si diceva e si dice ancora volgarmente alle Citazioni scritte, che i Cursori intimano a coloro che sono chiamati all'esame criminale" (BOERIO).
[201] È una tra le più antiche testimonianze (se non la più lontana nel tempo) che attestano l'esistenza e relativa ubicazione di "botteghe" di proprietà comunale; infatti, appena nel 1860 "nel sito, ov'era la Pescheria nel Fosso cosidetto *Spuzzoso*, prima dell'attuale nel nuovo edificio comunale [*Teatro 'Gandusio'*] in Valdibora, furono eretti dal Comune e compiti in ag.[*ost*]o di quest'anno tre Botteghini ad uso dei fruttajuoli" (RADOSSI-PAULETICH, "Un gruppo", p. 231).
[202] "*Camerlenghi del Comun*, chiamavasi una Magistratura antica della Repubblica Veneta composta di tre patrizii, che votavano nel Senato benchè non fossero senatori. A questi spettava invigilare sulla pronta esazione delle pubbliche entrate, sulla loro vigile custodia e sulla legalità dell'uscita. Essi erano singolarmente i custodi de' pubblici depositi della zecca" (BOERIO). "*Camerlingo* (Cassiere) *del Comune* [*di Rovigno*]: era prima per tre mesi con salario, aumentato 1563 e 1583. Poi per un anno 1706 senza salario ma col beneficio dei *colmi* del frumento delli Terratici.. Continuava per un anno ancora nel 1784, ma con salario. (…) Termenemo che sia eletto ogni tre mesi uno *Camerlengo* bono, et sufficiente, et massar de Comun mazor de anni vinticinque de questo Conseglio, qual abbi tenir bon, et distinto conto dell'intrada, et spesa, che correrà nel tempo suo; qual officio finito sia obbligato infra giorni otto alla Loza in presentia de M. lo Podestà et zudesi aver saldato gli soi conti (…). II. [*Cap.*] Il *Camerlingo*, o sia

l'instanze degli Spp. Sigg. Giudici, e Sindico d'essa Sp. Comunità. Comettemo agl'infrascitti Abbocatori, ed Affittuali della Sp. Comunità medesima, che sotto qualsisia colore, e pretesto[203] non ardiscano disporre della benchè minima quantità di soldo di ragione de respettivi loro

p. 108

Abbocamenti, o Affittanze dovuti alla Sp. Comunità, né eseguire in mano di chi che sia niun Contamento[204] rimosso qualunque colorato pretesto, ma bensì realmente in effettivi Contanti alla scadenza dei Contamenti doveranno eseguire il Pagamento nelle mani del solo Camerlengo della Spet. Comunità, in pena di quanto prescrivono le Leggi nel proposito, e specialmente Eccell. Terminazione Morosini.

Rovigno 18. Settembre 1790.

L'Avocato della Comunità.

F o r n i.

Val di Borra. Francesca rel.[205] qu. Venier Segalla
Pian de Pozzo. La medesima
In Riva. Bernardina Moglie di Marco Nider
In Pian del Tibio. Rismondo Rismondo[206] quond. Mattio
S. Benedetto. Antonia Moglie di Giacomo Barzelogna[207]
Carrera. Cristoforo Rocco qu. Iseppo
Forno drio Vier. Uricia Moglie di Luca Albanese qu. Zuanne

Cassiere, che viene eletto e destinato per il periodo d'anno uno, e che accede all'impiego nel g.no p.mo d'Ottobre oltre i requisiti tutti (…), doverà produr pieggieria valida di Ducati cinquecento effettivi, che porzioni in qualche maniera le Rendite (…), né potrà il *Camerlingo* eletto esser ammesso all'esercizio di quel Carico, se p.ma dal Contradditor alle Parti, e Conservator alle leggi, a cui viene appoggiata una tal inspezione, non sarà stata riconosciuta la legal ratifica. (…) XX. [*Cap*.] Non potrà per qualsivoglia escogitabile motivo in nessun tempo pagare altre Bollette, se p.ma di mese in mese non averà soddisfatti (…) tutti i privilegi per la preferenza". E su quest'ultima disposizione, si forniva l'elenco dei pagamenti da eseguirsi per "Salariati, e Stipendiati in preferenza a tutti gli altri Creditori": al primo posto il "N.vo Pod.tà per suo onorario e consuete contribuzioni", poi il Consiglio dei X, la Camera Fiscale di Pinguente "per Carratada", il Cancelliere, i Medici, Giudici e Sindico, Conservator alle leggi, ecc. (cfr. RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", pp. 242-245; KANDLER, *Statuti*, pp. 7-8 , Capo XI "Del Camarlengo"; BENUSSI, *Storia*, p. 91).

203 Nel significato di "ragione non sussistente" (BOERIO).

204 Nel significato di "pagamento".

205 Sta per *relitta*, cioè "vedovo (-a) – per lo più con riferimento a una donna" (BATTAGLIA).

206 Forse *recte:* "Raimondo R."; è famiglia antica rovignese, attestata sin dal 1599 con "Rismondo *Raimondo* qm. Alvise da Venezia, 1599" (BENUSSI, *Storia*, p. 362).

207 I *Barzelogna* sono attestati a Rovigno sin dal 1510, con capostipite "Barzelogna Francesco qm. Zuanne, barbier, 1510".

p. 109

In San Damiano[208]. Patron Pietro Rocco qu. Gregorio

Bottega prima sotto il Monte di Pietà[209]. Eredi del qu. Sig. Giuseppe Spongia qu. Cristoforo

Seconda e *terza*. Sig. Domenico Costola[210] quond. Gaetano

Quarta. Zuanne Glezer[211] di Battista

Quinta. Antonio Glezer di Zuanne

Sesta. Zuanne Costola di Domenico

Sotto il Palazzo. Sig. Domenica Bazzarini[212] qu. Antonio.

p. 110

Avogaresche Nostre contro l'Affittual del Forno drio Vier.
1790. 21. Ottobre.

(…) Datii *Furni dicti drio Vier* de ratione dictae Mag. Comunitatis, commitendo Donnae Uritiae Uxori D. Lucae Albanese qu. Joannis Cessionariae, et Condutrici dicti Datii quod solvere debeat temporibus debitis Ratas incumbentes in Manus Capsarii, seu Camerlenghi dictae Comunitatis remoto quodumque pretextu, sub paenis solitis in casu trasgressionis (…)[213].

[*omissis p. 111*]

p. 112

Costituto Bortolo Albanese Capo Mistro intimato a Noi.
1790. 24 Novembre. Rovigno.

[208] Non è chiaro se si tratta di *forno* ovvero di *bottega*, visto che i forni della "Comunità" vengono sempre quantificati in sei (*sette* ?) unità.

[209] "Fu istituito dietro ricerca del Comune, ed approvato dal Senato Veneto, con decreto 12 marzo 1772. (…) Suo primiero locale fu il Fondaco in Riva-grande (…), fu traslocato nell'odierno [*nel 1860 cca*?] locale in Piazza grande [*oggi "Piàssa Grànda*"], ov'era il pubblico Archivio, per dar luogo al Tribunale l'anno 1816" (RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", pp. 338-340).

[210] Il BENUSSI (*Storia*, p. 370), registra una famiglia *Costola* (Domenico), attestata a Rovigno nel 1757, ma già estinta nel 1814.

[211] Nel 1709 giunge a Rovigno, da Trieste, "*Glisser* poi *Glezer Zanetto*, barbier", mentre nel 1733 lo raggiunge il congiunto (?) "Mistro *Antonio Glisser di Antonio*, pittore e barbiere (...), in Elisabetta Diamadi di Zuanne", e così il "cognome *Glisser* subì la trasformaz.e di *Glezer* con l'agnome *Pitor*" (BENUSSI, *Storia*, p. 365; RADOSSI-PAULETICH, "Un gruppo", p. 353).

[212] Famiglia presente a Rovigno dal 1740, con "Bazzarini Antonio qm. Matteo da Padova" (BENUSSI, *Storia*, p. 364).

[213] D. d. "Venetiis die 21. Octobris 1790". L'*Avogador, Avvogadore* o *Avvocatore* era un "Magistrato della cessata Repubblica Veneta instituito l'anno 864, ch'era composto di tre patrizi col titolo di *Avogadori di Comun*, detti già latin. *Advocatores Comunis*; i quali avevano una grande autorità, e molte distinte attribuzioni. Il loro uffizio dicevasi *Avvogaria*. In questa Magistratura si è sempre mantenuto l'uso fino a' giorni nostri, di scrivere gli atti pubblici in latino" (BOERIO).

Comparse personalmente in questo Pret. Off.o. M. Bortolo Albanese del Proto Cosmo ed a propria salvezza, e per pura verità di fatto espone qualmente nel giorno 19. corr. venne incaricato da questi Spp. Sigg. Giudici, e Sindico di questa Mag. Comunità di dover trasferirsi sopra alcuni Stabili di ragion di esso Pub. Corpo a praticare una Perizia per Restauri, ed in particolar nel *Forno drio Vier* di ragion di essa Sp. Comunità, ed avute in seguito le comissioni anco per restauri stessi, prestossi prontamente nel *Forno* indicato. Ieri mattina poi attrovandosi esso Comparente in Piazza in Riva Grande venne chiamato dal Sig. Capit. Domenico Costantini, da cui richiestogli da chi pervenute gli fossero le comissioni del detto restauro, e rilevato dalli Spp. Giudici della Comunità, volle saper l'importar sul punto de' restauri medemi, ed anco suplir. Il che ricusando esso Comparente, insistè il Costantini di voler pagar; al che do-

p. 113

vete aderir. Tanto espose per pura verità di fatto, e per propria indemnitade appresso esso Pub. Corpo, a cui insta per la notizia, come pure all'indicato Sig. Cap. Domenico Costantini per nome proprio, e Fratelli che tanto &c.

Presenti li Sign. Dot. Pier Domenico Spongia, e Piero de Benedetti[214] q. Sig. Piero Test. &c.

p. 114.

Costituto Nostro.
1790. 26. Novembre. Rovigno.

Costituito &c. li Spp. Sigg. Giudici, e Sindico di questa Magn. Comunità, e rilevando mediante la notizia fattagli passare della Comparsa 24. andante di Mistro Bortolo Albanese del Proto Cosmo aver il Sig. Cap. Domenico Costantini con insistenza voluto pagar l'importare del ristauro da esso Albanese praticato dietro le Commissioni delle Spetab. loro nel *Forno nuovo nella Contrada dello Spirito Santo o sia drio Vier* di ragione di essa Magn. Comunità, ne comprendendo d'onde derivi tanto affettato zelo di esso Sig. Cap. Domenico nel prestarsi al pagamento d'un opera eseguita in uno de' Stabili della Magn. Comunità medema, che deve suplire alle spese occorrenti ne' Beni di di lei ragione, come ha praticato per lo passato, anco nel *Forno* sud. però ad ogni buon fine eccitano esso Sig. Costantini a ricevere

p. 115

dentr'oggi la summa esborsata, mentre in caso diverso, previo il più amplo, e solenne prote-

[214] A Rovigno, "*Benedetti* – Andrea qm. Piero da Capodistria detto 'Subito', 1644" (BENUSSI, *Storia*, p. 362); comunque, un "dott. Michele Benedetti (*Benedictis*), dottore in filosofia e matematica, medico comunale di Capodistria, fu aggregato nel 1802 a quel Nobile Consiglio. Forse appartenevano ai Benedetti, Nobili di Ossero del sec. XVII o XVIII, a loro volta oriundi di Arbe; ma più probabilmente ai Benedetti (de Benedetti, dei Benedetti) veneti cittadini originari, da epoca remota stabilitisi a Venezia e che in origine appartennero anche al Maggior Consiglio. *Luigi B*. era nel 1539 Capitano di Raspo" (DE TOTTO, "Famiglie", a. 1943, p. 209).

sto a qualsisia misteriosa non preveduta coltivazione saranno in necessità di depositarla a di lui disposizione, & *sic* &c. *salvis &c. instando &c.*

Deposito Nostro.
Adì 28. Novembre 1790.

Costituito &c. D. Michiel Sponza qu. Zuanne *Camerlengo* di questa Magn. Comunità, e facendo per ordine, e commissione degli Spp. Sigg. Giudici, e Sindico della medema, e relativamente al loro Costituto annottato in questo Pret. Officio li 26. corr. deposita in Cassa di questo *S. Monte di Pietà* Lire settanta a libera disposizione del Sig. Cap.[215]

p. 116

Domenico Costantini qu. Sig. Dot. Giuseppe, (…).

Costituto Avversario.
Adì 17. Decembre 1790. Rovigno.

Costituito &c. il Sig. Cap. Domenico Costantini per nome suo, e Fratelli, e vedute con sua vera sorpresa le tali quali due Comparse 26. e 28. Novembre p.p. delli Spp. Sigg.

p. 117

Giudici, e Sindico di questa Mag. Comunità con le quali fingendo scordarsi che fabbricato da essi Sigg. Costantini sul proprio Fondo in Contrada dello Spirito Santo o sia drio Vier il *Forno* per conto di essa comunità a loro proprie spese, mediante per altro la Permuta ed assegnazion fatta ad essi Fratelli Costantini dei Pradi di ragion di essa Comunità in ben dovuto compenso giusto il solenne legale Contratto 29. Marzo 1777., e seguita ad essi Fratelli Costantini l'evizione[216] de' Pradi sud. con piena indolenza lasciata correr da detta Comunità, non ostante le notizie per parte di essi Fratelli Costantini avvanzategli, furono in seguito sempre possessori del proprio Fondo, e del *Forno* sopra lo stesso ereto con la riscossione degli Affitti dagli Affittuali dello stesso, e con far seguir di tempo in tempo quei ristauri nel pred. Fondo occorrenti, riesce poi molto riflessibile che si pretenda in presente per parte di essa Comunità di ponervi mano nel pred. Fondo e *Forno* a pretesto di ordinar, e supplir alli ristauri in esso occorrenti con tale troppo scoperta, insidiosa direzion, e coll'aver fatto anche con la Comparsa 28. Nov. sud. il Deposito dell'importar dei ristauri stessi: Non crede però

[215] Il Camerlengo era in dovere di eseguire questo atto, poiché era competenza della sua "Carica" lo "spendere o ricevere denaro" per conto della "Comunità": "Item ordenemo, che esso Camarlengho non possi ne vagli rezever Danari de rason del ditto Comun, si non gli intervien il Cancellier de Comun (…): ne etiandio far spesa alcuna senza licentia et saputa de M.r lo Podestà et Sindico preditto, ne uno senza l'altro" (KANDLER, Statuti, p. 8).

[216] "Conseguimento del possesso o accertamento del diritto su un bene in favore di chi ha esercitato un'azione giudiziale in cui il precedente possessore o apparente titolare del diritto è rimasto soccombente ed è stato quindi privato del possesso o del diritto sul bene" (BATTAGLIA).

detto Costituente per nome suo, e Fratelli di poter sorpassar tali indebite mire delli pred. Sigg.

p. 118

Giudici, e Sindico, e perciò restano da esso Costituente nella più efficace forma applicati alle Comparse sud. li più robusti pretesti, nonchè alle vanità, e fallacie in detta Comparsa 26. Nov. introdotte, non potendo tali ritrovati recar mai alcun immaginabile pregiudizio alle azioni, e ragioni di essi Fratelli Costantini che s'intenderanno anzi sempre illese, e risservate come dovrà restar per conto di essa Comunità il Deposito con detta Comparsa 28. Nov. fatto, & *sic &c.*

[*omissis pp. 118-123*]

p. 123

Scrittura Avversaria. 1790. 2. Decembre.

Spogliati li Sigg. Antonio, e fratelli Costantini nell'Anno 1780. del pezzo di Prato situato in Contrada di Campo di Torre alli stessi dalla Comunità di Rovigno assegnato col Publico Istromento 29. Marzo 1777. in permuta del *Forno* da detti Fratelli costruito sopra un proprio Fondo in Borgo dello Spirito Santo, o sia drio Vier, e della Strada pure da medesimi formata, si so-

p. 124

no giustamente posti in possesso di esigere gli Affitti derivanti dal *Forno* sudetto, e ad onta delli tentativi fino da quel tempo praticati dalli Rappresentanti la Comunità stessa manutentrice del seguito Contratto per impedire a detti Fratelli l'esazione degl'Affittti predetti, e tuttochè continuato abbia la Comunità stessa a deliberare il detto *Forno* si sono sempre mantenuti nel possesso di esigerli, abbandonata avendo li Rappresentanti essa Comunità qual si sia ulteriore opposizione degli stessi riconosciuta ingiusta, & odiosa.

Recarà pertanto ben ragionevole sorpresa che li moderni Direttori[217] di detta Comunità tentino dopo il fatto, e le cose seguite di spogliare essi Fratelli Costantini del possesso in cui si attrovano di esiger gl'Affitti del *Forno* sudetto dagl'Affittuali del medesimo coll'immaginato ripiego del tal qual Comandamento 18. Settembre p.p. del N.H. Podestà di Rovigno, e delle susseguenti Avvogaresche 21. Ottobre pur p.p. l'uno, e le altre intimate all'Affittuale del *Forno* sudetto dirette ad obbligar il medesimo a pagar nelle mani del Camerlengo della Comunità sudetta quegli affitti, che dopo il sofferto spoglio del pezzo di Prato antedetto furono sempre liberamente esati da detti

p. 125

Fratelli, e però interposta avendo li medesimi per il particolar loro interesse del detto Co-

[217] Sta per "rettori", cioè "Giudici, Sindico, Podestà (?)" ed altri "funzionari dipendenti" (?).

mandamento, e susseguenti Avvogaresche l'Appellazione[218] in questo Ser. Cons. riverenti implorano delli medesimi pienissimo Spazzo di Taglio[219] colla distinzione de seguenti Capi.

Primo. Seguirà per il loro particolare interesse il Taglio del Comandamento sudetto 18. settembre p.p. del N.H. Pod. di Rovigno intimato all'attuale Abbocatrice[220] del *Forno* sudetto drio Vier per il solo innoponibile effetto, che non si possi col ritrovato del mal comesso pagamento degl'Affitti in mano del Camerlengo della Comunità sudetta spogliare nello stato delle cose come stanno li detti Fratelli Costantini del possesso in cui s'attrovano fino dal tempo del sofferto spoglio del Prato sudetto di liberamente esigere dagli Affittuali del *Forno* stesso gl'Affitti dal medesimo derivanti nell'esazione de quali devono essere presservati per quanto sarà per cadaun confronto evidentemente dimostrato.

Secondo. Seguirà per il loro particolar interesse, e per l'effetto come nel sudetto primo Capo il Taglio delle Avvogaresche del *Forno* sudet-

p. 126

to intimate, e che sono dello stesso ingiusto carattere per quanto sarà considerato.

Il che coll'implorato Spazzo di Taglio unicamente deciso a presservazione del possesso di detti Fratelli Costantini sarà poi ogni altro effetto salvo, che fosse di giustizia, *salvis &c.*

Costituto Nostro sopra Scrittura Avversaria.
1790. [?] ***primo Febraro.***

Costituito &c. D. Niccolò Pellegrini[221] Int.[222], e per nome degli attuali Giudici, e Sindico della Communità di Rovigno, e come è certamente fuor di dubbio, e per il Contratto stipulato tra li Sign. Vicenzo K. Beroaldo (…) da una, ed il Sign. Antonio Valerio Costantini qu. Sig. Dot. Iseppo per nome proprio, e Fratelli dall'altra, che oltre la permuta del Fondo, o sia Orto posto nella Contrada dello Spirito Santo, o sia drio Vier, per cui attesa le cose successe le deve esser bonificato il valore giusto la Stima seguita del medesimo, tuttochè neppur questo dir si potesse di proprietaria ragione di essi Costantini deve rimanere a benefizio della Comunità di Rovigno pur troppo danneggiata per l'errezione della Fabrica del nuovo *Forno* eretta sopra detto Fondo, o sia Orto per il riflessibile degrado dell'annua Rendita degli altri

[218] "*L'Apelazion in Ati*, dicevasi la Dichiarazione fatta dinanzi al primo giudice, di aggravarsi di qualche sua sentenza o decreto, anche non iscritto. Ciò potevasi fare nello Stato, ma non a Venezia. *Apelazion generica*, Appellazione della sentenza pronunziata e da pronunziarsi. Tale modo di appellazione aveva vigore per due anni, ed era concesso ai soli sudditi Veneti delle provincie oltremarine. *Apelazion de sbalzo* dicevasi a Quella che veniva immediatamente insinuata dinanzi ai Consigli e Collegi". Invece, l'*Apelazion* delle sentenze ed atti criminali si facevano per mezzo degli *Avvogadori di Comun* (BOERIO). "Appello; ricorso a un'autorità superiore per ottenere migliore giustizia" (BATTAGLIA).

[219] "Termine del Palazzo ex-Veneto, *Spazzi* o sieno *Dispacci*, si chiamavano le sentenze o Giudizii definitivi de' Consigli di XL della cessata Repubblica Veneta, i quali si dicevano *Spazzi di Taglio* quando annullavano il giudizio di Prima istanza, e *Spazzi di laudo* allorchè la confermavano" (BOERIO).

[220] Cioè "Uricia [*Urizia*] Moglie di Luca Albanese qu. Zuanne".

[221] Secondo il BENUSSI (*Storia*, p. 368) "*Pellegrini* Pietro dal Friuli", residente rovignese, compare appena nel 184..(?!).

[222] Sta per "*Interveniente – Patrocinatore, Sollecitatore*; Propriam. era quello che sotto la scorta d'un Avvocato difendeva ai tempi Veneti ed agiva nelle cause altrui. Dicesi anche *Procuratore*" (BOERIO).

antichi *Forni* di essa Communità[223], che sola ha il diritto di tali Stabili, esso nuovo *Forno*, che si assunse l'obbligo di erriggere a tutte di lui spese esso Costantini n. p., e Fratelli, allora quando con le rendite del *Forno* medesimo esso conseguite il pagamento di quanto andasse Creditore per la Fabrica, e Fondo, o sia Orto sudetto come in fatto fu eseguito cogl'annuali Affitti, che furono ad essi Fratelli Costantini fi-

p. 128

no in presente effettivamente, e pontualmente passati, e con li quali come apparisce dal Conto[224], che si produce furono non solo rimborsati della spesa fatta per essa Fabrica, e dell'importar del Fondo, ossia Orto per cui gli erano stati dati in permuta da Giudici, e Sindico predetti li Prà detti del Podestà di supposta ragione della Communità medesima, ma conseguirono anco summa maggiore sopra di che sarà sempre salva qualunque miglior liquidazione, così vedendo, che con la tal qual Scrittura 2. Decembre decorso viene da essi Fratelli Costantini contestato il Taglio del Comandamento, e Lettere appellate per l'effetto di dover continuare ad esiger dagl'Affittuali del *Forno* gl'Affitti dal medesimo derivanti senza alcuna limitazione, e circonscrizione di tempo, chiudendo poi la Scrittura con troppo astratte, e delusorie riserve, risolvono essi Giudici , e Sindico prima di dar mano a quegli Atti, e riccorsi, che le competono a preservazione dell'innopponibile diritto, *jus*, azioni, e ragioni della Communità di eccitare essi Fratelli Costantini ad espressamente dichiarire, se a pretesto di essa sempre rispettabile Pendenza[225]

p. 129

intendono di perpetuarsi nel preteso possesso del *Forno* stesso, e di opponersi al libero esercizio delle azioni, e ragioni di essa Comunità, altrimenti in caso di silenzio, o di equivoca risposta saranno praticate quelle direzioni, che si crederanno più opportune all'oggetto predetto, *& sic &c., sine prejuditio &c.*

Ex Extraordinario. Excell. Cons. de XL C. N.[226]

Joannes Caffuro Coad.

[223] Argomentazioni forsanche credibili, ma che ben poco o nulla avevano a che fare con gli aspetti giuridico-formali del contenzioso, qui insistentemente richiamati.

[224] A pp. 130-131/I (*omissis*!), è prospettato il "*Conto d'avviso del valore del Fondo, o sia Orto nella Contrada dello Spirito Santo, o sia Drio Vier, e della spesa fatta dal Sig. Antonio Valerio Costantini* (…) nella Fabrica del nuovo *Forno* eretto per conto della Comunità sopra detto Fondo, o sia Orto l'anno 1777., e di quanto conseguì a pagamento da detto Anno 1777. fino all'Anno 1790."; nel documento vengono evidenziati da un lato il "Valor e spese Costantini" [fondo, muri, spese per stime dei Periti – Simon Battistella (apprezzato architetto) / Vicenzo Campitelli, fabbrica del forno e indennizzi ai vicini – Sbisà e Biondo] per un totale di L. 6129:2:6, dall'altro gli "Affitti conseguiti" dai Costantini, per complessive L. 11791. È qui il caso di ricordare che il *Battistella* "costrusse le pubbliche Cisterne in Pirano, 1776, e in Visinada, 1782; in patria la Chiesetta della Madonna della Salute, 1779, e gli archi esterni del Duomo. Innalzò sulla cima del Campanile la gigantesca statua di S.a Eufemia, 1758. Morì nel 1800" (RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", p. 226).

[225] Nel significato di "Sospensione, indecisione (…), non fare decisione" (BOERIO).

[226] Sta per *C.*(*ivil*) *N.* (*ovo*). "Il *Consiglio di XL Civil Novo*, stato istituito per la decisione in appello della cause pur civili della Terra ferma e di tutto lo Stato V." (BOERIO). Gli altri *Consegli de quaranta* erano: il *Consiglio di XL al Criminale* (per casi non soggetti al Consiglio dei X) e il *Consiglio di XL Civil vecchio* "il quale giudicava le cause civili appellate della Metropoli e del Dogado, con tutte le altre materie di sua attribuzione speciale" *(ibidem)*.

p. 132

Costituto Avers. di risposta.
1790. [?] ***26. Febraro.***

Costituito &c. D. Gio: Capellari Int., e per nome delli Sigg. Antonio, e Fratelli Costantini (…) sostengono fuori di ogni equivoco, e chiaramente, che col ritrovato di detti impugnati Atti non si possino spogliare, nello stato delle cose come stanno detti Costituenti nel possesso in cui s'attrovano fino dal tempo del sofferto spoglio del Prato ricevuto in permuta col Publico Istromento 29. Marzo 1777. di liberamente esiger dagl'Affittuali gl'Affitti derivanti dal *Forno* a tutte spese di detti Costituenti costruito sopra proprio Fondo in Borgo dello Spirito Santo, o sia drio Vier, e da essi sempre ristaurato, e mante-

p. 133

nuto colle pienissime risserve per altro d'ogni altro effetto che fosse di giustizia: riserve, che lasciano a detta Comunità libero l'esercizio di tutte quelle azioni, e ragioni, che li di lei Direttori dietro il giudicato, e volontariamente accordato possesso credessero esserli competenti, e che vengono anche col presente ripetute, riesce ben strano il tal qual Costituto primo Febraro corr. annotato dalli Direttori di essa Comunità col quale dopo una serie artificiosa ma vana di dicerie, & arbitrarie supposizioni fingono di non intender l'effetto chiaramente contestato al taglio degl'appellati Mandato, e Lettere, e qualificano per troppo astrette, e delusorie le fatte non equivoche risserve, per condursi con tal infelice artifizio al ridicolo eccitamento con detto Costituto ideato, e però non può detto Costituente se non che applicare al ritrovato di detto Costituto, & alle capricciose sue introduzioni un'amplo e solenne protesto risservandosi detti Costituenti quall'ora gl'Avvers. Direttori piutosto che tagliar in F. C.[227] come doverebbero per l'effetto, e colle pienissime risserve della Scrittura predetta anco col presente ripetute il Mandato, & Avogaresche sudette si appiglino ad altre minacciate direzioni di

p. 134

far uso di quella riserva che ben le compete, *& sic &c.*

Ex extraordinario. Excell. Cons. de XL C. N.
Cajetanus Martinelli Coad.

Scrittura Nostra.
1791. 6. Aprile.

Il mal allegato, e peggio coltivato pretesto dello spoglio sofferto l'anno 1780. del pezzo di Prato situato in Contrada di Campo di Torre assegnato in permuta dalle osservabili persone che hanno stipulato a nome della Communità di Rovigno il fatalissimo Contratto

[227] Sta per "*F.*(*raudis*) *C.*(*ausa*)" (?), oppure "*F.*(*iduciae*) *C.*(*ausa*)" (?) (CAPPELLI, p. 456).

1777. alli Sigg. Antonio Valerio, e Fratelli Costantini qu. Sig. Dot. Iseppo, può bensì ad essi somministrare un azione di risarcimento per l'importar, e valor del

p. 135

Fondo, o sia Orto in permuta assegnato, ma non già il mal preteso diritto di perpetuarsi nell'esazion degl'Affitti del ***Forno*** da essi eretto con aperta soversione de patti di esso Contratto, per li quali restar deve indenegabilmente il *Forno* sudetto a benefizio della Communità proprietaria, all'ora quando sieno essi Costantini rimborsati con la temporanea esazion degl'Affitti della spesa da essi fatta, verificatasi a loro benefizio per così lungo tempo col mezzo della quale come consta dal fatto non solo hanno conseguito il loro intiero rimborso della spesa stessa, ma anco il risarcimento per l'evisione[228] sofferta dal Prato mentovato.

Vedendo però gl'attuali Giudici, e Sindico di essa Comnunità che con l'Appellazione da essi Fratelli Costantini interposta del Comandamento, e susseguenti Lettere Avogaresche dalli Giudici, e Sindico della Communità medesima impetrate, e con la relativa Scrittura prodotta il 2. Decembre p.p. che a pretesto del loro vantato possesso dell'esazion di detti Affitti, che deve esser sempre subordinato, e limitato a pati di esso Contratto professano essi Fratelli Costantini di sostener l'ingiusto avvanzato effetto di

p. 136

continuar senza alcun limite, e senza circoscrizione di tempo nell'esazione degl'Affitti predetti, riverenti implorano degl'Atti appellati pienissimo Laudo per l'unico giustissimo effetto che saldati che siano essi Costantini del loro credito di spese fatte, e dell'importar del risarcimento per l'evisione predetta, non abbiano veruna ulterior azione, e ragione, neppur a pretesto del mal vantato possessorio[229], di continuar nell'esazione degl'Affitti medesimi, ma rimaner abbia il *Forno* sudetto, e gl'Affitti del medesimo a libera disposizione, e benefizio della Comunità sudetta, *salvis &c.*

Giuseppe Alcaini Avocato[230].

p. 137

Lettere Nostre di Sequestro, e Deposito stante pendenza nelle mani dell'Affittuale del Forno.

Adì 29. Aprile 1791. Rovigno. Presentate in mano di S. E. Pod. dall'Ecc. Sig. Carlo Basilisco Avocato di questa Sp. Comunità.

Ad istanza delli Sigg. Giudici, e Sindico di cotesta Sp. Comunità, e stante pendenza

[228] Cioè *evizione*, "conseguimento del possesso o accertamento del diritto su un bene in favore di chi ha esercitato un'azione giudiziale in cui il precedente possessore o apparente titolare del ritto è rimasto soccombente ed è stato quindi privato del possesso o del diritto sul bene" (BATTAGLIA).

[229] "Che attiene alla difesa (manutenzione o recupero) del possesso, *azione possessoria*; che si riferisce a possedimenti terrieri e alla loro amministrazione " (BATTAGLIA).

[230] È l'avvocato della "Magnifica Communità" di Rovigno.

di Giudizio al Cons. Nostro vertente li Sigg. Antonio Valerio, e Fratelli (…); Ricerchiamo la Sp. V. a cauzione della pendenza *far sequestrar appresso, e nelle mani di D. Urizia Moglie di Luca Albanese q. Zuanne Condutrice, o sia Affittuale del Forno nuovo* (…) gli Affitti provenienti dal *Forno* stesso contenziosi, e soggetti alla pendenza suddetta; Con Comandamento di non

p. 138

disponer degl'Affitti sequestrati, ma anzi a tempi debiti, & allo scader delle Rate *il tutto depositar in seno della Giustizia a cauzione* come sopra, per rimaner soggette alla pendenza stessa, ed esser dato *in fine Litis* a tenor di quanto sarà deciso a chi sarà di ragione, e giustizia, e ciò in pena di pagar del proprio (…).

[*omissis pp. 139-142*]

p. 143

Scrittura Avvers. sopra Lettere Nostre di Sequestro, e Deposito.
1791. 11. Maggio.

(…) Qualunque sia la pretesa immaginata dagl'attuali Giudici, e Sindico della Comunità di Rovigno col Comandamento di quel N:H: Rappresentante, e colle susseguenti Avogaresche dagli stessi impetrate, e dalli Sigg. Antonio, e Fratelli Costantini giustamente impugnate coll'Appellazione, e relativa Scrittura al Taglio in questo Sereniss. Consiglio (…) perché non si possi col ritrovato di detti Atti spogliare nello stato delle cose come stanno detti Fratelli Costantini del possesso in cui s'attrovano di liberamente esigere dagl'Affittuali del *Forno* (…) gl'affitti dal medesimo derivanti (…).

p. 144
(…)

Accorrendo per tanto detti Fratelli Costantini al competente riparo anche di questo nuovo insidioso divisamento, e premesso alla Scrittura 12. Aprile p.p. delli Giudici, e Sindico sudetti un amplo, e solenne protesto nelle arbitrarie sue introduzioni, ideali suposti, e vanissime dicerie, che ne formano il complesso, riverenti implorano con pieno fondamento di ragione delle Lettere sudette 12. Aprile p.p. la *revocazione*, onde non abbiano ad aver luogo li comandati *Sequestri, e susseguente Deposito*, mai certamente essendo sostenibili nello stato presente di cose gl'ingiusti insidiosi effetti con dette Lettere malamente, e stranamente divisati per quanto sarà considerato. (…).

Steffano Steffano [*sic*!] Steffani Avocato[231].

[*omissis pp. 145-147*]

p. 148

[231] Avvocato di parte Costantini.

Lettere Nostre obbedenziali contro l'Affittual del Forno.
1791. 23. Maggio.
Presentate in mano di S. E. Pod. &.

(…) Ricerchiamo la Sp. V. far cometter alla detta Albanese che termine giorni 3. debba aver obbedito alle Lettere Nostre sudette in tutte le sue parti come stanno, e giaciono, e ciò in pena di D. 500., & in caso di innobedienza la Sp. V. farà citar l'innobediente al Cons. Nostro per ogni giorno (…).

[*omissis pp. 149-154*]

p. 155

Parte del Consiglio della Comunità per sostener,
e progredir la diffesa contro Avv.
1791. 28. Agosto. In Consiglio.

Con plausibile impegno si prestarono li Sp. Sigg. Giudici, e Sindico precessori, ed attuali a pro di questa Magn. Comunità, onde veder el suo fine li pregiudizj tanti, e le delusioni ad essa praticate dalli Sig. Antonio Valerio, e Fratelli Costantini qu. Sig. Dot. Iseppo, i quali coltivando con insussistenti pretesti di perpetuarsi nell'esazion degl'Affitti derivanti dal *Forno* (…) per cadaun rapporto per le cose corse, e per il fatto permanente d'innegabile ragion di essa Magn. Comunità hanno ridotto l'argomento soggetto all'autorità del Cons. Seren. di 40 C. N. col malizioso oggetto di sostener l'ingiusto avanzato effetto di perpetuarsi appunto nell'esazion degli Affitti predetti.

Se l'opera prestata fino ad ora da Spp. Signori Giudici, e Sindico in siffatto affare sii degna di approvazion, e se debbasi progredire, ed attender col maggior impegno fi-

p. 156

no al total termine delle Pendenze rese soggette a detto Ser. Cons. per occasion del *Forno* mentovato tanto con essi Sigg. Fratelli Costantini, che di D. Urizia Moglie di Luca Albanese q. Zuanne Condutrice, ossia Affittual del ***Forno*** indicato sequestrataria[232] resasi innobediente a Pub. Comandi, le Spp. loro interpellano questo Sp. Cons. che ne ha la facoltativa, e però

Mandano Parte coll'assenso di S. E. Pod. a cui Dio Signor conceda lo stato di sua primiera salute, che intendendosi fermo, e valido in cadauna parte il fin ad ora operato, sia preso di sostener, e progredir la diffesa delle ragioni della Magn. Comunità sopra le pendenze precisate, e sopra cadaun altro ricorso fatto, o da farsi a fronte di detti Sig. Antonio Valerio (…), e di detta Urizia Moglie (…), e che gli Spp. Sig. Giudici, e Sindico *pro tempore* abbiano dover di rilasciar gli ordini opportuni a chi occorresse relativamente, e colle Facoltà tutte

[232] "Il soggetto incaricato dall'autorità giudiziaria di custodire e amministrare un bene sottoposto a sequestro" (BATTAGLIA): infatti, era stato intimato "*far sequestrar appresso, e nelle mani di D.Urizia Moglie di Luca Albanese q. Zuanne Condutrice, o sia Affittuale del Forno nuovo* (…) gli Affitti provenienti dal *Forno* stesso contenziosi, e soggetti alla pendenza suddetta": ma lei si era "resa inobediente ai Pubblici comandi".

espresse nel Mandato di Procura 2, Gennaro p. p. scritto negl'Atti del Sign. Angelo Biondi[233] qu. Sig. Pietro P. N.[234], e Canc. di questa Comunità che in quant'occorra resta

p. 157

colla presente ratificato, e colla facoltativa in appresso di levar Lettere di Citazion d'ogni sorte intervenir, ed assister a qualunque Terzo Consiglio, ed a cadauna istanza e trattazion di Causa inanzi gli Ecc. Sign. Capi di detto Ser. Cons. pella deffinizion delle Pendenze suindicate, facendo, agindo, ed operando quanto agir, ed operar si può a benefizio della Mg. Comunità medema, ancorchè insorgessero cose tali che degne fossero di special menzione, la quale sebbene tacita si avrà per espressa in ogni caso, e circostanza.

28. Agosto detto. In Consiglio

Letta in Bigonzo[235] a chiara intelligenza di cadaun de Sigg. Cittadini dal Sig. Gabriel Piccoli, e posta alla ballottazion ebbe Voti prosperi[236] 114. c.[237] 3. sichè fu presa, e publicata per Sbisà Com.

[*omissis pp. 158-162*]

p. 163

Comandamento Avversario contro Noi.
1791. 16 Settembre.

D'Ordine degl'Illustr. & Eccell. Sigg. Capi del Cons. Ser. di 40. C. N. e stante Pendenza di Giudizio nel predetto Ser. Cons. tra il Sig. Antonio, e Fratelli Costantini, da una, e la Magn. Comunità di Rovigno dall'altra¸ *nec non stante* l'altra Pendenza di Giudizio davanti SS: EE: tra le Parti sud. sopra le Lettere de Precessori Nostri 12. Aprile p. p. e 18. Maggio decorso, si fa Comandamento a voi D. Niccolò Pelegrini[238] Int. e per nome delli Sigg. Giudici, e Sindico della Comunità sud. che non dobbiate pratticar novità di sorte alcuna contraria & in sprezzo delle Pendenze sud.e ciò ad istanza delli sud. Fratelli Costantini.

Data li 16. Settembre 1791.

(Lorenzo Niccolò da Ponte Capo del Cons. di 40 C. N. e Coll.).

p. 164

Costituto Avversario. 1791. 16. Settembre.

[233] "Mistro Zuanne *Biondo* da Venezia, tagliapietra, di Nicolò, morto 1559" (RADOSSI-PAULETICH, "Un gruppo", p. 350). I *Biondi* erano stati aggregati al Corpo dei cittadini di recente (1772, dunque un ventennio prima!) e in quell'occasione avevano elargito 1000 ducati alla Cassa comunale; erano giunti a Rovigno nel 1508 (BENUSSI, *Storia*, p. 84, Nota 25 e p. 361).

[234] Sta per *P.*[*ublico*] *N.*[*odaro*].

[235] "*Bigonzo*, *Bigoncia*. Cattedra tonda da cui s'arringa e si parla al pubblico" (BOERIO).

[236] Cioè "favorevoli".

[237] Sta per *c.*[*ontrari*].

[238] In precedenza anche *Pellegrini*, "l'Interveniente", cioè "Procuratore" a nome della "Magn. Comunità"(?).

Riferì il Commandador del Conseglio aver avuto parola dal Signor Antonio Costantini per nome suo, e Fratelli esistenti in fraterna[239] qualmente volontariamente contenta che Domino Zuanne Capellari possi a di loro nome annotar il controscritto Costituto[240], e sottoscriverlo &c.

Illico.[241]

Costituito &c. Domino Zuanne Capellari Interveniente, ed in ordine alla controscritta parola, e per nome del controsc. Antonio, e Fratelli Costantini, e quantunque sii l'esempio delle passate direzioni poste in prattica dalli Direttori della Comunità di Rovigno per spogliare essi Costituenti del possesso della libera esazione degl'affitti derivanti dal *Forno* situato in quella Terra nel Borgo

p. 165

dello Spirito S., o sia drio Vier dagli stessi sopra Fondi di proprietaria sua ragione costruito, e mantenuto a tutte loro spese, ad ogni modo non era mai d'attendersi, che a tal grado arrivasse la franc[*h*]ezza dagl'Avversari Direttori sudetti di eseguire colla Deputazione[242] del levo di pena[243] contro l'Affittuale del *Forno* sudetto, le minaccie del loro Costituto 3. Giugno prossimo passato, e di tentare con infrazione delle due Pendenze, una assoggettata alla grandezza del Consiglio Serenissimo, e l'altra vertente d'innanzi gl'Eccellentissimi Signori Capi sopra le mal immaginate Lettere di Sequestro, e Deposito 12. Aprile prossimo passato di condursi con non più intesa direzione al macchinato spoglio del possesso della libera esecuzione degli Affitti sudetti, sottraendo in tal modo ogni soggetto all'accennate Pendenze, non può pertanto detto Costituente, che rinovare a tale avvanzata procedura offensiva alla dignità del Giudice Sovrano, e con sacrificio delle ragioni di detti Fratelli distruttive delle Pendenze anzidette li più efficaci rissoluti protesti in vista della corragiosa Avversaria insistenza, nell'atto d'implorare delle mal ottenute Let-

p. 166

tere Obbedienziali[244] 18. Maggio p. p. la revocazione, insostenibili riuscendo negl'ingiusti insidiosi suoi effetti, e che senza li soliti oggetti, che saranno rimarcati, non potevano nemmeno venir immaginati, dichiara detto Costituente, che l'esito delle predette Obbedienziali dipender dovrà dal Giudicio, che sarà per seguir nella Pendenza vertente avanti gl'Eccell. Sigg. Capi sopra le Lettere sudette di Sequestro, e Deposito 12. Aprile pross. pass. delle quali

[239] "Comunione domestica costituita dai fratelli dopo la morte del padre al fine di mantenere indiviso il patrimonio ereditato, e questo veniva amministrato in comune e in solido" (BATTAGLIA).

[240] Cioè dichiarazione / atto volontario.

[241] Nel significato di "qui e immediatamente", cioè *Il*[*l*]*ico et immediate* (CAMPANINI-CARBONI].

[242] "Missione, incarico che si affida per trattare con terzi determinate questioni o riferire messaggi e interpellanze" (BATTAGLIA).

[243] "*Levo de pena*, dicevasi l'Ordine per pignorare della multa o sia della pena minacciata a un disubbidiente" (BOERIO). Anche "*Lievo*".

[244] Cioè "lettere credenziali" (BATTAGLIA).

sono inseparabili le Obbedienziali stesse, *& sic &c.*

(Zuanne Capellari in vigor di detta Parola affermo.

[*omissis pp. 167-194*][245]

p. 196

Scrittura Nostra. 1793. 9. Gennaro.

Giacchè con il tal qual Costituto di Risposta alla Scrittura prodotta dalli Giudici, e Sindico della Comunità di Rovigno li 6. Aprile 1791. accusando d'ultroneità[246], ed irregolarità l'effetto contestato al Laudo[247] del Mandato, ed Avogaresche appellate, si vedono rinovate, e più chiaramente espresse le risserve di poter in ogni modo, e forma esercitare essa Comunità le proprie competenti ragioni, non meno per vendicare gl'osservabili concertati modi, coi quali hanno cercato, e sortito li potenti Sigg. Antonio, e Fratelli Costantini qu. Giuseppe di pregiudicare, e sacrificare gl'interessi, e diritti della Comunità medesima, rapporto l'errezione del nuovo *Forno* nella Contrada dello Spirito Santo, o sia drio Vier, la disposizione del quale, e li proventi derivanti dallo stesso appartengono certamente alla Comunità proprietaria, che di verificar in fatto ciò che pur troppo apparisce dalli Conti d'aviso[248] esibiti, vale a dire che la Famiglia Costantini

p. 197

abbia fino ad ora conseguito delle Rendite d'esso ***Forno*** summa molto maggiore della spesa fatta per l'errezione del medesimo, e per il valore del Fondo preteso permuttarsi da detto Sig. Antonio Costantini per se stesso, e Fratelli ne' modi, e forme, che saranno opportunamente dimostrati, rissolve essa Comunità per togliere ogni mal coltivato pretesto d'ordine, e per dare un regolato incensurabile sistema alla di lei contestazione al Laudo dei sudetti Mandato, e Lettere appellare d'implorare da Voi Sovrani del Consiglio Ser. Giudizio a di lei favore a norma unicamente, e per l'effetto della presente Scrittura con che s'intenderà rimossa la precedente prodotta li 6. Aprile 1791.

Come però chiaramente apparisce dal tenor del Mandato de li 18. Settembre 1790 impetrato dai Giudici, e Sindico della Comunità predetta, e dal confronto delle susseguenti Avogaresche 21. Ottobre, che l'oggetto unicamente contemplato fu di togliere l'abuso, e di reprimere l'autorevole arbitrio Avversario, ed impedire all'Affittuale di detto *Forno* il paga-

245 In queste pagine, vengono riprodotti documenti di *Calcolo a lume* e del *Capital ossia valor del Fondo, Fabrica & appoggio del Forno drio Vier*; pagamenti effettuati ai fratelli Costantini dalla *Cassa del Camerlengo*; disposizioni statutarie del Comune di Rovigno circa la "l'alienazion, vendizion, & permutazion"; testimonianze circa l'uso che era stato fatto nel passato (1660) "deli Pradi dell'Ill. Sig. Podestà a Campo di Torre"; l'affitto "d'uno de' Torchi, e Torchietti allo Spirito Santo di ragione della Comunità" (1784-1793) al Dot. Gio: Francesco Costantini q. Sig. Dot. Isepo "Abboccator insolidato dei cinque Torchi, e due Torchietti della Comunità".

246 "*Ultroneità* - Estraneità, superfluità; *ultroneo* – fatto, dato spontaneamente, reso volontariamente (una testimonianza)" (BATTAGLIA).

247 Cioè conferma, approvazione.

248 Nel significato di "ragguaglio" (BOERIO).

mento degl'Affitti, fuori che in mano del Camerlengo d'essa Comunità com'era di preciso obbligo della medesima a sen-

p. 198

so della Polizza d'Incanto 3. Gennaro 1790 e susseguente Deliberazione 12. Luglio, facendosi lecito, con manifesto concerto con l'Affittuale Albanese essi Sigg. Costantini di voler esigere dalla stessa di fatto, e propria autorità gl'Affitti derivanti del *Forno* predetto in onta dell'obbligo, e patto precisi dell'Abbocamento, così essendo stati per parte delli precisati Sigg: Antonio, e Fratelli Costantini qu. Giuseppe per il loro particolar interesse appellati gl'Atti sudetti, riverenti essi Giudici, e Sindico della Comunità implorano dei medesimi in pienissimo Laudo in tutto, e per tutto, e per l'innocente giustissimo effetto negli stessi contemplato.

Il che unicamente nel presente Giudizio coll'implorato Laudo deciso resteranno poi salve alla Comunità le azioni, e ragioni alla stessa *quovismodo*[249] competenti come resterà parimentri *ex integro*[250] salva qualunque azione, ragione, e diffesa d'essi Sigg. Antonio, e Fratelli Costantini per tutto ciò che si rendesse di giustizia, *salvis &c*.

Giuseppe Alcaini Avoc. Ven.

[*omissis pp. 199-208*][251]

p. 209

Impegno Avversario con Noi fin del 1785. 1786.
1793. 28 Febraro.

Si fa fede giurata per noi sottoscritti, che nell'Anno 1785. 1786. che fummo Giudici, Sindico, e Cancellier di questa Sp. Comunità, abbiamo trattato di componimento con li Sigg. Fratelli Costantini qu. Sig. Dot. Iseppo, con la fraposizione anche del *Sig. Kav. Vicenzo Beroaldo*[252], rapporto all'affare del *Forno Drio Vier*; e siamo rimasti in fede, che li Sign. Costan-

[249] Cioè "in qualsivoglia modo / maniera" (*quovis modo*) (CAMPANINI-CARBONI).

[250] *Ex integro* (*de integro, ab integro*) nel significato di "da capo, di nuovo" (CAMPANINI-CARBONI).

[251] Nelle pagine a seguire, vengono presentati vari *Comandamenti* e "*fatture fatte al Sig. Cap. Domenico Costantini per il Forno* (per una *Palla nova, Chiave nova, Bartoella e Occhio impiombato*, *lavori sul Coperto e immuratura* con *Coppi, Mastelle di Malta, Piere cotte, Lamarin*). C'è ancora una *Stima della Fabrica del novo Forno*, molto particolareggiata per i materiali usati e i lavori eseguiti: *copi, tavelle, travi, Cavali Banchine, Colmegna* (colmo, comignolo), *Chiodi grossi, palmenti* (pavimenti), *Camin, Fogolaro, Travamente* (travatura), *Incartadure* (operazione di rinforzo dei muri), *Scalini di Piera, Scuro di Porta, Balconi di Piera, Muro di fondamenta, Siolo* (pavimento, suolo) *coto del Forno, Salizo* (selciato) *sopra il Sel del Forno, Gronda* (grondaia) *e mudioni* (bonagrazia ?), *Toladi* (tavoli grandi), *Scavo delle Grotte con il buzo delle Senere* (cenere), *Impiniura* (riempimento) *delli fianchi del Sel* (cielo, volta) *del Forno con gera e Terra, Muro verso Tram. che divide la Strada nova nell'Orto di D. Zuanne Sbisà fino il giro che fanno in detto Muro, Pezzo di Muro da dietro la cuba* (cupola, volta) *del Forno nell'Orto de Mengosti*, ecc.

[252] Era stato Sindico dal 1776 al 1779 (due mandati) e Giudice 1787-1788; aveva sposato *Elena*, figlia di Francesco Costantini e Cattarina Posupicchio, dal cui matrimonio erano nati ancora la sorella *Euffemia* (sposa di Alvise Basilisco) e i due fratelli *Niccolò* e *Iseppo*. Quest'ultimo è quel "qu. Dot. *Iseppo*", i cui figli "*Gio: Francesco* (dal 1776 al 1783 più volte Giudice o Avvocato della Comunità), *Zuanne* (dal 1786 al 1790 Giudice, Avvocato e Cancelliere),

tini esigessero ancora Lire ottocento L. 800., e che poi lasceranno a libera disposizione della Comunità il *Forno Drio Vier* predetto, che tale essendo la verità ci firmiamo.

Rovigno 28. Febraro 1793.

(Bernardin Spo[*n*]za qu. Zuanne aff.[253] m. p.[254]

(Anzolo Piccolo qu. Ecc. Sig. Gio: Domenico aff.

p. 210

(Carlo Basilisco qu. Ecc. Sig. Dot. Basilisco aff.

(Domenico Quarantaotto qu. Zuanne aff. m. p.

(Antonio Spongia qu. Sig. Daniel aff. m. p.

[*omissis pp. 211-214*]

p. 215

Adì 24. Febraro 1793. M. V.

Venezia.

La Causa cadente oggi Post[255] in terzo Cons.[256] tra la Fed. Communità di Rovigno da una, e li Sigg. Antonio, e Fratelli Costantini qu. Ecc. Giuseppe dall'altra, resta transata[257], e deffinita nel modo seguente.

Vada il Laudo del Mandato 18. Settembre 1790. dell'Ecc: Sig: Podestà di Rovigno, e delle Lettere Avvogaresche 21. Ottobre dell'Anno stesso appellate da detti Fratelli Costantini li 2: Decembre 1790: per l'effetto, che resti ad essa Communità il Fondo, che era di ragione Costantini, e la Fabrica dalli medesimi eretta sopra lo stesso, cioè *Forno*, Casa, ed ogni adiacenza, come in presente si affitta dalla Communità stessa col solo aggravio delle Lire due

Domenico (1786-1787, Giudice della Comunità) e "*Antonio Valerio*, nato 1790. 9. Luglio, *contraente coi Giudici, e Sindico della Comunità 1777. 9. Marzo*", costituirono la *Fraterna* di cui si fa menzione a p. 164/I del Documento / Allegato (cfr. l'*Albero genealogico,* aggiunto dopo la p. 216/I).

[253] Cioè *affermo*, nel senso di "confermo, giuro".

[254] Sta per "*manu propria*", di proprio pugno.

[255] "*Mane* e *Post*, parole latine che valgono *La mattina* e *il dopo pranzo*. Esse erano in uso nel Foro Veneto, e si alludeva alle Cause civili arringate o la mattina o il dopo pranzo. *Aver un mane* o *Aver un post*, dicevasi tanto de' Giudici patrizii, che dovevano intervenire al Consiglio per ascoltare e giudicare una causa, quanto da' Causidici che avevano ad arringarla, e intendevasi che la causa era discussa la mattina o il dopo pranzo" (BOERIO).

[256] "*Terzo Consegio,* Termine del Foro ex Veneto. Anticamente le cause giudicate dalla *Quarantia* erano discusse in tre successivi giorni, nel primo de' quali perorava la parte attrice, e dicevasi *Primo consiglio*; nel secondo la parte rea e dicevasi *Secondo consiglio*, e nel terzo l'una e l'altra in conflitto, cioè con interruzione, che si diceva *Terzo consiglio*, nel quale pronunziavasi la sentenza. In seguito tal costume fu riformato, e le cause erano trattate e giudicate in un giorno solo, e nondimeno nell'uso forense seguitossi a dire *Terzo consiglio* per una finzione dell'antico costume; e intendevasi Causa introdotta e decisa da un Consiglio di quaranta" (BOERIO). È il caso di ricordare inoltre che "*Vacui* si chiamavano le giornate nelle quali arringavansi le cause dinanzi ai Consigli di quaranta, che a motivo della grave loro importanza o diramazione, non potevano essere definite in una giornata sola, ma doveva esserlo in più giorni; e quindi dicevansi *Vacui* perché appunto quei giorni rimanevano vacanti per i *Terzi consigli ordinarii*" (BOERIO).

[257] "Composto, Accomodato, Accordato dalle parti. Atto di componimento tra due Parti discordi o litiganti" (BOERIO).

all'Anno verso la Sagrestia di S. Euffemia di Rovigno, incominciando a riscuotere essa Comunità la prima Rata cadente nell'Aprile venturo, e così le Rate tutte avenire, ed all'incontro in compenso, e saldo ad essi Costantini per detto Fondo, e Fabrica, e per ogni loro pretesa, anche per lo spoglio sofferto del Prato, che era stato loro dato in Permuta con Contratto 1777: 29: Marzo, re-

p. 216

sti quanto fin ora hanno percetto degl'Affitti del detto *Forno*, e Casa a risserva di Ducati 100. corr. che doveranno essi Signori Antonio, e Fratelli Costantini esborsare ad essa Communità, o suoi leggitimi Rappresentanti nel termine di giorni 8., conchè sia, e s'intenda fatta trà esse Parti la più ampla, e solenne quietanza rimesse *hinc inde*[258] le spese.

(Antonio Costantini per nome mio, e Fratelli esistenti in Fraterna aff.

(Giacomo Piccoli, come Proc. degli Spp. Sigg. Giudici, e Sindico della Magn. Communità di Rovigno appar Procura 28. Decembre 1793. con facoltà, e come in quella affermo quanto sopra.

(Steffano Steffani fui Mediatore.

(Tomaso Gallini Andriani fui Mediatore.

Ex Libro Dispatiorum[259].

Excell. Consilii de XL C. N.
Franciscus Nympha Coad

[258] Da questo punto (ora) in poi (CAMPANINI-CARBONI).

[259] Cioè *Registro dei Dispacci*, sentenze, decreti del Consiglio dei XL C. N.

[parte seconda]
pp. 1-122/ II

STAMPA
FRATELLI COSTANTINI
c o n t r o
LA COMMUNITÀ DI ROVIGNO
AL TAGLIO

p. 1

Spp. Sig. Sagrestano, e Comissarj della Sagrestia di Sant'Euffemia.

Le Figlie del qu. Nicolò Segalla possedevano la metà d'un Orto di ragione d'essa Sagrestia posto Drio-Vier, e l'altra metà possede Mis. Antonio Segalla loro Zio, come Discendenti dal qu. Giacomo Segalla a lui fu concesso con la Dasione di Quart. 2., e mezzo Formento all'Anno, poscia ultimamente gli fu imposto l'aggravio di L. 6. all'Anno, ma conoscendo le medesime non poter tenir la loro metà d'esse L. 6. d'aggravio ne hanno fatta Cessione a noi Pietro de Vescovi qu. Nicolò, & a Cap. Nicolò Rosupichio[260] con l'istessa obligazione de L. 3. all'Anno in nostra partita, come appar ne' Libri della Sagrestia medesima. Ora desiderando noi sudetti valersene di detta metà d'Orto, come meglio ci competisce per non tenirlo infruttuoso, perciò instiamo riverentemente, che col benigno beneplacito delle Sign.e d.e[261] ci sia confirmato il detto dimidio[262] d'Orto per noi, e nostri Posteri in perpetuo con l'obbligazione di corrispondere l'aggravio sudetto da Noi volontariamente accresciuto fin a L. 4. all'Anno per essa metà, onde trattandosi di

p. 2

benefizio alla Chiesa, e dar comodo a Sudditi si compiaceranno impartirci la Grazia, che riverentemente ne imploriamo. Grazie. &c.

Adì 14. Ottobre 1708.

Veduta, e considerata dalli Spp. Sagrestano, e Comissarj della Collegiata Chiesa di S. Euffemia la soprascritta Instanza fattagli per parte di D. Piero di Vescovi, e Cap. Nicolò Rosupichio Cessionarj delle Figlie del qu. Nicolò Segalla per la metà d'un Orto posto Dietro-Vier di ragion di questa Ven. Sagrestia di S. Euffemia, esser dell'antichi Beni antecedenti all'Anno 1605. incontrate le cose espresse nella soprascritta Suplicazione con li Libri d'essa Sagrestia, e conoscendo con la medesima venir piuttosto a vantaggiar il Pio Loco, e dar comodo a Sudditi conforme è mente del Prencipe, hanno perciò concorso alla richiesta sopra

[260] *Recte*: Posupic(*c*)hio.
[261] Sta per "*Sign*.(*ori*)*e d*.(*ett*)*e*".
[262] Nel significato di "metà" (BATTAGLIA).

fatta, confirmando essa metà d'Orto alli sopradetti, e loro Discendenti in perpetuo come sopra con l'aggravio, e dasione di L. 4. annualmente d'esser sempre pagate da un solo delli Discendenti d'ambidue, cioè L. 2. per parte, né mai queste possino esser divise, o partite, ma sempre intieramente corrisposte esse L. 2. per parte da

p. 3

Novembre giorno di S. Martin ins. con gli altri Livelli[263], e Dasioni. Volendo però che la presente non abbia effetto, se non sarà animata col Decreto d'approvazion dell'Illustr., & Eccell. Sign. Podestà, e Capitanio di Capodistria G. D., & esser renovata la presente de cinque in cinque Anni giusto alle Publiche Terminazioni.

(Io Domenico Caenazzo Sagrestano.
(Io Fioretto Segalla Comiss. di detta.
(Io Francesco Quarantaotto Comiss. di detta.

[*omissis pp. 4-7*]

p. 8

1746. 2. Aprile.

Comparsero in Offizio &c. missier Mattio Dorich[264] q. Mattio con Antonia sua Figliola che fanno anco per nome, & ordine, come dissero di D. Orsa Moglie, e Madre rispettive, li quali con ogni miglior modo &c. hanno rinonziato, et rinonziano la sudetta porzione di Fondo, ch'essi possedono nella *Condotta drio Vier*[265] di ragione della Sagrestia di Sant'Euffemia entro il Fondo occupato da D . Euffemia Moglie di Gabriel Cogariol[266], sopra la qual porzione si riserva il stesso le sue ragioni a miss. Nicolò Bernardis[267] qu. Nicolò, che qui presente lo riceve, assentendo ciò anco li Signori Comissarj della Santa, per parola data a me Cancelliere[268], obbligandosi esso Bernardis di pagar in avvenire alla Sagrestia stessa per esso Fondo, che li viene ceduto quel tanto (…).

Presenti Testimoni il Sig. Giacomo Angelini q. Zuanne, e Marin de' Santi[269] de Santo.

[263] Cioè "*enfiteusi*, contratti noti" (BOERIO).

[264] "*Dorich* – Mattio qm. Mattio da Fiume, 1724" (BENUSSI, *Storia*, p. 365).

[265] Sta, presumibilmente, per "passo, passaggio, caletta", cioè per "via di comunicazione" ancora in *nuce*, in formazione (?).

[266] Forse *recte* "*Cigariol* – Antonio de Vigilio, taiapiera da Verona detto Vilio, 1693" e "*Cigariol* Vigilio di Antonio da Verona, taiapiera, 1723" (BENUSSI, *Storia*, pp. 363 e 364).

[267] I *Bernardis* sono attestati a Rovigno sin dal 1482: "Domenico qm. Bernardo: i discend. detti *de Bernardis* ed anche *Bernardis*" (BENUSSI, *Storia*, p. 359).

[268] "Il *Cancelliere del Comune*, eletto fra i notai della città, serviva al Comune, al Fondaco ed all'amministrazione di S. Eufemia, aveva la custodia degli archivi, l'estensione delle fedi di nascita e doveva essere presente agl'incassi fatti dal Camerlingo, o registrarli in apposito libro. Veniva eletto per un anno" (BENUSSI, *Storia*, p. 91).

[269] I *de' Santi*, ovvero *Des*(*s*)*anti*, sono attestati a Rovigno con "*Desanti* Giacomo da Portogruaro, 1701" (BENUSSI, *Storia*, p. 365).

p. 9

1765. 7. Marzo.

Comparse in questa Cancellaria di Comunità il Rever. Sig. D. Zuanne Sbisà q. Pietro, &c espose, ch'essendo da più anni possessore d'una porzione di sudetto Fondo d'Orto di ragione della sudetta Sagrestia, sopra la qual porzione fu fabricata una Casa dal qu. Piero Ive[270], e poscia da D. Euffemia fu sua Moglie stata cessa detta Casa, e Fondo al qu. Paron Piero Sbisà Padre del detto D. Zuanne, e perché in qualunque tempo la Sagrestia medesima possa trovare il suo, né abbia andare smarrito l'annuo Affitto, s'obbliga esso D. Zuanne ora per sempre per se, & Eredi corrispondere per detta porzione posseduta soldi quattordeci (…).

p. 10

1766. 22. Gennaro M. V.

Comparse in questa Cancellaria della Sp. Comunità l'Eccellente Signor D. *Giuseppe Costantini* quondam Signor Francesco Figliolo, & Erede della quondam Signora *Cattarina fu Moglie del Signor Francesco Costantini*, *e Figliola, & Erede del quondam Signor Capitan Nicolò Posupicchio*, il quale come possessore della porzione del sudetto Orto posto dietro Vier, che fu posseduta dalla sudetta quondam Signora sua Madre come Erede, e Figliola del sudetto quondam Signor Posupicchio si ritrova in se la sudetta perpetua Affittanza, obbligandosi di pagare annualmente il giorno di San Martino alla Sagrestia di Santa

p.11

Euffemia le sudette Lire due, come pagò fino in presente (…)

[*omissis pp. 11-12*][271]

p. 13

Illustr., & Eccell. Sign. Podestà e Capitanio G. D.
1777. 9. Marzo.[272]

La Carica Eccell. Deleg., che esisteva in Sindicato l'Anno 1769, in vista al *grandioso ingrossamento di questi Abitanti, comandò, che la Comunità nostra, che ha il jus privativo d'eriger Forni per la cuocitura del Pane, dovesse construire un nuovo Forno in aggiunta alli sei, ch'ella possede, e che formano la più considerabile delle sue Rendite*. (…) Nella Contrada, o sia nel Borgo dello Spirito Santo, che attualmente è privo di *Forno*, v'è un Fondo di ragione delli Sig. Fratelli Costantini qu. Dot. Iseppo, il quale sarebbe molto addattato per la

[270] La famiglia è presente dal 1567: "*Ive* – Zuanne Ive da Spalatro" (BENUSSI, *Storia*, p. 361).

[271] Resoconto dei pagamenti per il periodo 1777-1792 di più persone (Gioan Francesco Costantini, Zuanne Sbisà, Domino Michiel Sponza qu. Zuanne, Pietro Sbisà, Donna Appollonia "relitta qu. Piero Bernardis, ora Moglie di Simon Benussi").

[272] La datazione, mancante a stampa, è stata aggiunta a penna in capo alla pagina 13/I.

construzione d'una tal Fabrica (…).

p. 14

(…) Si esibiscono detti Fratelli Costantini di construire a loro spese esso *Forno* per consegnarlo alla Comunità, quando in concambio *gli venga cesso a buona stima* un pezzo di Prà di ragione della Comunità stessa esistente nella Contrada di Campo di Torre (…)[273].

[*omissis pp. 15-19*]

p. 20

1777. 14 Aprile.

Costituiti in Offizio &c. li Sign. Antonio Valerio, e Dott. Gio: Francesco Fratelli Costantini qu. Dott. Iseppo, e in ricompensa di un pezzo di Fondo, che cedono li Fratelli Piero, e Niccolò Bernardis qu. Niccolò a benefizio del *Forno*, che si va reggendo nella Contrada dello Spirito Santo, tanto promettono, e si impegnano essi Sign. Costituenti, che al caso, che essi Fratelli Bernardis fossero per fabbricare sopra il loro Fondo contiguo al *Forno* predetto saranno patroni d'appogiarsi al muro del Sel[274] del ***Forno*** medesimo, senza che d'alcuno possa esser preteso il pagamento dell'appoggio medesimo, che tanto &c.

p. 21

1777. 14. Aprile.

Costituito in Offizio &c. *Dom. Simon Sponza* quond. Niccolò, e rilevando, che li Spettabili Sign. Giudici, e Sindico di questa Spettabile Comunità coll'appoggio del Decreto dell'Eccell. Sign. Antonio Dolfin Podestà, e Capitanio di Capodistria G. D., 9. Marzo 1777, *abbino cesso in concambio al Sign. Antonio Valerio Costantini nomine proprio, e Fratelli un pezzo di Prà di Mez. 4 scarse di ragione della Comunità medesima situato in Contrada di Campo di Torre per prezzo di L. 1000 senza l'Erba dell'Anno* presente giusto la Stima di D. Luca da Pinguente Perito &c. coll'aggravio alla Comunità medesima di D. 25. annui al Publico Rappresentante, esibisce esso Costituente alla Spettabile Comunità per le 4. Mezzene di Prà sopradette *Lire 2400.*, che saranno subito contate in Cassa di questa Communità, eccittando li Spettabili Sign. Giudici, e Sindaco a non abbandonare una tal generosa Offerta, che tende al vantaggio della Comunità medesima, & *sic* &c.[275]

[*omissis pp. 22-33*][276]

[273] Cfr. il "*Memorial Giudici, e Sindico della Comunità, ecc*.", delle pp. 41-43/I. Un tanto vale per numerosi documenti riportati in questa seconda parte della raccolta e che qui vengono di regola ommessi del tutto o in parte.

[274] Cioè la "cupola" - "cielo" del forno stesso: "*sel* (R.) m. cielo, volta (del forno), *sel dal furno*" (ROSAMANI).

[275] Privileggio *Comandador*, diede immediatamente notizia del "sudetto Costituto" ai Giudici Francesco Spongia e Anzolo Biondo (cfr. p. 22/II).

[276] Vengono esibiti, in questi fogli, vari documenti di "incanti" – "sopra la Piazza di S. Damiano al luogo, ed ora solita" - per affittare il *Forno nuovo*, con relativi *Abbocadori*: Giacomo Sponza, Zorzi Dandolo, Polo Sponza, Bortolo Zaratin [da Zara, famiglia attestata sin dal 1450; nel 1668, da Cherso, giunge invece una famiglia *Zadaricchio*],

p. 34

Adì 29. Luglio. 1780.

Costitutito in Offizio &c. il Signor Antonio Valerio Costantini quondam Signor Dott. Iseppo *nomine proprio*, e Fratelli, e vedendosi spogliato da questa Eccellentissima Rappresentanza delli Prati in Campo di Torre avuti dalla Spettabile Comunità col Contratto 29. Marzo 1777. in permuta della Fabbrica del *nuovo Forno*, e Strada nella Contrada dello Spirito Santo, ossia Driovier, il tutto costruito con la fede della permuta stessa in fondo proprio, con proprio Dinaro, e con tanto vantaggio della Comunità medesima, ed aspettandosi l'obbligo della manutenzione, e diffesa d'esso Contratto a detta Spett. Comunità, eccita però la medesima a praticare quanto gl'incombe, onde redimere esso Costituente, il quale deve sperare, che si ridurrà la stessa a fare tutto quello, e quanto, che vuole ragione, e giustizia, onde non rimanga sacrificato il di lui innocente interesse, risservandosi in caso diverso, che non si crede l'esercizio libero di tutte quelle azioni, e ragioni; che gli competono, e che s'intenderanno sempre salve, & illese, & *sic* &c., instando &c.[277]

[*omissis pp. 36-82*][278]

p. 83

1792. 12. Aprile.

Si lusingavano a dire il vero gli attuali Giudici, e Sindico della Comunità di Rovigno che in visita del Costituto annotato il primo Febbraro decorso, con cui fu posto in chiara luce non men la qualità, circostanze, e fatti dal Contratto 1777. con il quale con tanto danno, e pregiudizio pur troppo della Comunità medesima fu accordato al Sig. Antonio Valerio, e Fratelli Costantini qu. Sig. Dott. Iseppo la facoltà di errigere il nuovo *Forno* in Borgo dello Spirito Santo, o sia drio Vier che il pagamento fin'ora da essi conseguito con la riscossione degli Affitti fin'ora fatta da essi Costituenti del *Forno* stesso, sempre per altro affittato da essa Comunità Proprietaria tanto della spesa fatta per l'errezione del *Forno* medesimo, che per il rilasciamento dell'importar del Fondo, o sia Orto da essi dato in Permuta per il Prà detto dei Podestà con il Contratto sudetto, e posteriormente ad essi evito deponessero la strana ingiustissima idea di voler continuare nell'esazione degli Affitti predetti, ma vedendo, che con li delusorj[279], & insussistenti

p. 84

pretesti coltivati con il tal qual Costituto di Risposta 26. Febbraro predetto intendono di voler

Zuanne Mismas, tenuti poi a versare le rate "nelle mani di D. Piero Sponza qu. Tomasin Camerlengo"; sono inoltre elencate delle "bolette alli Signori Fratelli Costantini a conto di quanto vanno Creditori per l'errezione da essi fatta della Fabbrica del *Forno nuovo* drio Vier, in ordine al Decreto 9. Marzo 1777" (cfr. p. 13/II del Documento).

[277] Il "presente Costituto" venne notificato da Gabriel Piccoli coadiutore pretorile, ai Giudici Zuanne Bicchiachi e Filippo Spongia (cfr. p. 35/II).

[278] I documenti che qui si ommettono, sono già "riferiti" nella parte prima dell'Allegato, sotto le medesime date.

[279] Nel significato di "ingannevole", che delude (BATTAGLIA).

prosseguire nella Pendenza vertente nel presente Serenis. Conseglio, e da essi instituita con l'interposta Appellazione del Commandamento, e susseguenti Avogaresche da essa Comunità impetrate, e colla posterior Scrittura 2. Decembre saranno essi attuali Giudici, e Sindico in necessità di diffendere le ragioni, e diritti di essa Comunità con il contestato Laudo degli Atti appellati, onde abbiano mercè la Sovrana acclamata Giustizia del Conseglio Serenissimo, che sarà opportunamente implorata, ad aver termine li tanti machinati pregiudizj, e patentissime delusioni[280].

Avendo però dietro le massime, e principj di buon'ordine, e di pratica impetrate Lettere di Sequestro, e Deposito sopra gl'Affitti d'esso *Forno*, che formano il soggetto della Pendenza reciprocamente contestata, riverenti implorano detti Giudici, e Sindico di essa Comunità delle medesime la confermazione per il giustissimo innopponibile effetto, che a ben dovuta cauzione di essa Pendenza abbino gl'Affitti stessi come sopra sequestrati ad esser durante essa Pendenza depositati in seno della Giustizia

p. 85

per esser dati *in fine Litis* a tenore di quanto sarà deciso, a chi sarà di ragione, e giustizia, *salvis &c.*

Giuseppe Alcaini Avvocato[281]. Die 12. Aprilis 1791.

[*omissis pp. 86-91*]

p. 92

1791. 11. Maggio.

Costituito &c. D. Gio: Capellari Interv., e per nome delli Sign. Antonio, e Fratelli Costantini, e come dovevasi ragionevolmente, credere, che meglio consigliati li Direttori della Comunità di Rovigno riconoscendo, che non sono per alcun modo diffendibili il Mandato, e susseguenti Avvogaresche appellate si determinassero a tagliare in F. C. gl'Atti stessi per l'innopponibile effetto contestato al Taglio de' medesimi, e colle pienissime risserve fatte da detti Costituenti, che lasciano a detta Comunità libero l'esercizio di tutte quelle azioni, e ragioni, che li di lei Direttori credessero esserle competenti, così riesce innaspettata l'Avversaria insistenza manifestata colla tal qual Scrittura 6. Aprile pross. pass. in questo Sereniss. Conseglio prodotta al Laudo degli Atti sudetti osservabile in ogni suo rapporto, e che versa soltanto sopra arbitrarj mal figurati supposti dessunti dalla più strana intelligenza pretesa darsi al Contratto di Permuta 29. Marzo 1777., e che non saranno nello stato presente di cose mai valevoli a dar appoggio all'ingiusto mal divisato spoglio del possesso, in cui s'attro-

[280] Pretesi comportamenti ed espedienti utili ad eludere il rispetto delle leggi, che sarebbero stati adottati dai Costantini (?).

[281] Secondo lo Statuto, erano due gli *Avvocati del Comune* "ai quali correva l'obbligo di perorare la causa di coloro dai quali venissero a ciò richiesti; quando l'Avvocato s'assumeva una causa o difesa, era obbligato di condurla a termine nel più breve tempo possibile; qualora poi egli si rifiutasse di difendere le parti, queste potevano procurarsi un Avvocato straordinario". Gli avvocati si scambiavano il ruolo ogni tre mesi e godevano di uno stipendio stabile erogato dal Comune (cfr. BENUSSI, *Storia*, pp. 88-89).

p. 93

vano detti Costituenti della libera esazione degli Affitti derivanti dal *Forno* da medesimi a tutte loro spese sopra un Fondo di propria loro ragione fabbricato, e mantenuto. Non creder pertanto detto Costituente, che meritar possa la Scrittura sudetta, che un valido protesto, che le viene nella più rissoluta forma applicato generalmente in cadauna sua parte, di nuovo implorando detti Fratelli Costantini per il loro particolar interesse degli Atti appellati ne' suoi assunti, e ne' suoi effetti insostenibili, pienissimo Spazzo di Taglio in tutto, e per tutto come nella loro Scrittura 2. Decembre pross. pass., e colle pienissime risserve, come nella medesime, che s'intenderanno anche col presente ripetute, & *sic* &.

Ex Extraordinario. Excell. Consilii de XL C. N.

Joannes Caffuro Coad.

[*omissis pp. 94-97*]

p. 98

Adì 4. Giugno 1791. Rovigno.

Rifferì Privileggio Comandador aver citata personalmente al Conseglio Sereniss. di XL Civil Novo Uritia Moglie di Luca Albanese quond. Zuanne Conduttrice, ossia Affittuale del *Forno Novo* Drio Vier al Lievo della Pena cominata nelle rispettabili Lettere 18. Maggio prossimo passato di detto Serenissimo Conseglio per li due Mesi di Giugno corrente, e Luglio prossimo venturo, stante innobbedienza prestata alle Lettere medesime, (…).

Il Coad. Pret.

p. 99

1791. 27. Maggio.

Costitutito &c. D. Gio: Capellari Interv., e per nome delli Sigr. Antonio, e Fratelli Costantini, e se riuscì di vera sorpresa il divisamento immaginato dagli attuali Giudici, e Sindico della Comunità di Rovigno colle rispettabili bensì, ma per ogni riguardo insostenibili Lettere di Sequestro, e Deposito 12. Aprile prossimo passato per spogliare in stato della Pendenza vertente in questo Seren. Conseglio detti Sigg. Costantini del possesso della libera esazione degli Affitti derivanti dal *Forno* situato in quella Terra nel Borgo dello Spirito Santo, o sia Drio Vier da essi sopra Fondo proprio costituito, e mantenuto, togliendo con ciò del tutto il soggetto alla pendenza sudetta, e che furono perciò giustamente impugnate colla Scrittura fino dalli 11. corr. prodotta alla revocazione delle medesime, molto più strano, ed avanzato sarà riconosciuto il nuovo colpo tentato coll'opera delle posteriori pretese Obbedenziali 18. Maggio corr. dalli predetti attuali Giudici, e Sindico ottenute, colle quali

p. 100

con maliziosa imperdonabile dissimulazione della Pendenza instituita sopra le antedette precedenti Lettere, viene con nuova peggior insidia commesso all'Affittuale del *Forno* predetto

di dover obbedire alle Lettere medesime in tutte le sue parti, locchè è diretto con una direzione di non più inteso esempio a far precedere quella esecuzione, che solo dipender deve dall'esito della Pendenza sopra le Lettere predette; In vista pertanto di tale coraggioso trapasso con totale infrazione della medesima, e con offesa alla dignità del Giudice Sovrano, al quale è soggetta preteso eseguirsi, non può detto Costituente, che applicarvi il più forte protesto, avvertendo l'Avvers. Diffensore di dimettere cotanto strane direzioni, e rispettare la Pendenza stessa, che non soffre al certo qualsisia delusione, e che esser deve preservata, illesa, altrimenti in caso, che insister si voglia nel nuovo improcedibile ritrovato, saranno da detto Costituente praticati li competenti riccorsi a ben giusta tutella dell'insidiato interesse di detti Fratelli, e delle vertenti Pendenze, il destino delle quali dipender deve unicamente, rimosso ogni

p. 101

arbitrio delle Parti, dalla decisione del Giudice Sovrano, alla di cui autorità sono assoggettati, *& sic &c.*

Ex Extraordinario. Excell. Cons. de XL C. N.
Joannes Caffuro Coad.

1791. 3. Giugno.

Costituito &c. D. Niccolò Pellegrini Interv., e per nome della Magnifica Comunità di Rovigno, e se colla scorta delle massime, e principj di buon'ordine, e di pratica hanno dovuto li di lui Rappresentanti impetrare le rispettabili Lettere degli Eccell. Sign. Capi del presente Ser. Conseglio di Sequestro, e Deposito sopra gl'Affitti del *Forno* Drio Vier, che formano il soggetto della Pendenza reciprocamente contestata, e pendente in confronto delli Signori Antonio Valerio, e Fratelli Costantini per l'effetto innopponibile, che a ben dovuta

p. 102

cauzione di essa Pendenza abbiano gli Affitti stessi come sopra sequestrati, ed esser depositati durante essa Pendenza in seno della Giustizia ad esser dati *in fine Litis* a tenore di quanto sarà deciso, a chi sarà di ragione il tal qual Costituto 27. Maggio prossimo passato sopra le Lettere Obbedenziali di Deposito ottenute, diretto a coltivar ripieghi infelici per deludere l'effetto delle eseguite Lettere di Sequestro, col vano pretesto di una immagginata Citazione per rivocazione delle Lettere medesime, divisando erroneamente in al modo di rendere inane[282], ed inoperoso il Comando della Giustizia, e conseguirne l'effetto prima della decisione del Giudice con infrazione anzi manifesta, ed offesa della di lui dignità, e della Pendenza, locchè sfuggir non può al lume, ed alla esperienza dell'Avversario Diffensore, quando spogliar si voglia della sorpresa, e della novità, che finge di riconoscere in questa troppo necessaria; ed innopponibile direzione, e però protestato in ogni sua parte il Costituto medesimo,

[282] Cioè privo di efficacia, di valore, di significato; inutile, vano.

e li simulati stupori affettatamente introdotti, quando non si pieghino alla dovuta venerazion della Pendenza, sa-

p. 103

ranno pronti essi Rappresentanti a far valere le competenti loro azioni, e riccorsi, risservandosi in caso di una mal minacciata, ma sempre indebita opposizione all'effetto giustissimo, ed innocente del Deposito di quanto fu con esse Lettere rispettabili sequestrato, l'esercizio delle competenti diffese, *& sic &c*.

[*omissis pp. 104-106*]

p. 107

1791. 17. Settembre.

Costituito &c. D. Gio: Capellari Interv., & in ordine alla controscritta Parola[283], e per nome delli controscritti Antonio, e Fratelli Costantini, e quantunque sull'esempio delle passate direzioni poste in pratica dalli Direttori della Comunità di Rovigno per spogliare detti Costituenti del possesso della libera esazione degli Affitti derivanti dal *Forno* (…) non era mai d'attendersi, che a tal grado arrivasse la franchezza degli Avversarii Direttori sudetti di eseguire colla Deputazione di Levo di Pena contro l'Affittuale del *Forno* sudetto le minaccie del loro Costituto 3. Giugno pross. pass., e di tentare con infrazione delle due Pendenze l'una assoggettata alla Grandezza del Conseglio Sereniss., e l'altra vertente dinanzi agl'Eccellent. Sign. Capi sopra le mal immaginate Lettere di Sequestro, e Deposito 12. Aprile pross. pass. di condursi con non più intesa direzione al macchinato spoglio del possesso della libera esazione degli

p. 108

Affitti sudetti, sottraendo in tal modo ogni soggetto alle accennate Pendenze. Non può pertanto detto Costituente, che rinnovare a tale avvanzata procedura offensiva alla Dignità del Giudice Sovrano, e con sagrifizio delle ragioni di detti Fratelli distruttiva delle Pendenze anzidette li più efficaci rissoluti protesti in vista della corraggiosa Avversaria insistenza nell'atto di implorare delle mal ottenute Lettere Obbedenziali 18. Maggio pross. pass. la revocazione, insostenibili riuscindo negl'ingiusti insidiosi suoi effetti, e che senza li soliti oggetti, che saranno rimarcati, non potevano nemmeno venir immaginate, dichiarando detto Costituente, che l'esito delle predette Obbedenziali dipender dovrà dal Giudizio, che sarà per seguire nella Pendenza vertente avanti gli Eccellentissimi Signori Capi sopra le Lettere suddette di Sequestro, e Deposito 12. Aprile prossimo passato, delle quali sono inseparabili le Obbedenziali stesse, *& sic &c*.

(Zuanne Capellari in vigor di detta Parola affermo.

[*omissis pp. 109-111*]

[283] "*Dar Parola*, in Termine del Foro ex Veneto, voleva dire Prestare assenso o volontà" (BOERIO).

p. 112

1793. 26 Marzo. Rovigno.

Costituito &c. il Sig. Antonio Costantini qu. Giuseppe per nome suo, e Fratelli per il loro particolar interesse, e mentre era pronto di supplire a questa Sagrestia di S. Eufemia il Livello[284] dell'Anno decorso 1792. per la loro porzione di Orto, che possedono essi Fratelli nella Contrada Driovier, sopra quale fu da essi Fabbricato il *Forno contenzioso*, vengono con loro ammirazione a rilevare, che in onta alla Pendenza di Giudizio nel Consiglio di XL C. N., ch'era vertente sopra l'Appellazione interposta li 2. Decembre 1790 dalli predetti Fratelli Costantini, contro questa Comunità si abbiano fatto lecito li Direttori della stessa in onta, e sprezzo di detta Pendenza, di far pagare col mezzo del loro Camerlengo sotto li 23. Decembre dell'Anno sudetto L. 26. per gl'Anni decorsi, e li 4. Marzo 1792., il Livello 1791., come pure sotto li 9. Novembre 1792. il Livello dell'anno stesso, tentando con ciò di fabbricarsi li Spp. Sign. Giudici, e Sindico un mal ideato vantaggio nella Pendenza sudetta, come perciò restano protesti tali macchinate direzioni, così resta in oggi depositata sopra questo S. Monte di

p. 113

Pietà la summa di L. 30. per esser queste liberamente date alli legittimi Rappresentanti la Comunità stessa, e ciò con pienissima risserva delle ragioni tutte, &c azioni di detti Sign. Costituenti in detta Pendenza, ed altresì le diffese tutte; che ad essa Communità le potesse competire, fuori di tali osservabili divisamenti, *& sic &c.*

Detto.

Intimato il controscritto Costituto alli Spp. Sig. Capitan Iseppo Costantini, e Santo Giotta[285] Giudici di questa Sp. Comunità per nome loro, e Collega, *nec non* all'Eccell. Sig. Dott. Pier' Domenico Spongia Sindico della medesima in tutto, & ad instanza &c., e ciò perf. &c. Riff.[286] Privileggio Com.

Il Coad. Pret. &c.

[*omissis pp. 114-119*][287]

[284] "Diritto spettante al concedente, originario proprietario, sul fondo da lui così concesso; si concretava in un canone che il concessionario doveva pagare annualmente al concedente" (BATTAGLIA).

[285] Famiglia autoctona rovignese; infatti, "*Giota Micalin* qm. Andrea, 1395" (BENUSSI, *Storia*, p. 359). "*Giotta – Michalin Giota* 1395 e Zuanne 1400 e Nicolò 1405 q. Andrea 1370. Ob. 1450 q. Nicolò 1330. Sembra famiglia indigena" (RADOSSI-PAULETICH, "Un gruppo", p. 353). Tale *Benedetto G*. era "sindaco del comun" nel 1535, sotto la reggenza del podestà Vittorio Michiel (KANDLER, *L'Istria*, a. V, p. 221).

[286] Sta per "*rifferì*" Privileggio "*Comandador*".

[287] Tra i documenti ommessi, si trova quello d.d. "*1793. 9. Gennaro*." già pubblicato alle pp. 196-198/I.

p. 120

1793. 28. Gennaro.

Costituito D. Gio: Capellari interv., e per nome delli Sign. Antonio, e Fratelli Costantini, ed ha ben ragionevole motivo di rimaner sorpreso che gl'interessati Direttori della Comunità di Rovigno in vece che tagliare in F. C. il Mandato, e susseguenti Avvogaresche da detti Fratelli giustamente appellate a presservazione del loro possesso di liberamente nesiggere dagli Affittuali gl'Affitti derivanti dal *Forno* in Borgo dello Spirito Santo, o sia Drio Vier da essi a tutte loro spese costruito sopra un proprio Fondo, e da essi ristaurato, e mantenuto per esercitar poi essa Comunità dietro il giudicato, o volontariamente accordato possesso medemo quelle professate azioni, e ragioni che l'interessato zelo de suoi Direttori credessero di ponere a campo come restò espressamente alla stessa risservato si sono in sequella degli altri improcedibili divisamenti immaginati per spogliar essi Fratelli in onta dello stato delle cose come stanno, e con infrazione della vertente Pendenza del possesso sudetto degli stessi loro

p. 121

Autori per altro abbandonati a produrre la nuova Scrittura 9. corr. al Laudo degli Atti come sopra appellati pretesa giustificarsi colla più erronea intelligenza aplicata alle non equivoche risserve fatte da detti Costituenti, ma ne' suoi assunti, e nelle sue irregolarità si rende della precedente Scrittura vieppiù peggiore, non potendo mai al certo caratterizarsi per un fatto, e propria autorità il possesso della esazione degli Affitti del *Forno* sudetto, né sostenersi lo spoglio malamente divisato che li rende per qualunque principio di ragione, e per le cose tutte come stanno improcedibile, e non mai admissibile nemmeno al ritrovato delle ingannevoli risserve contenute nella predetta nuova Scrittura che dimostrano anzi a quali avvanzatissimi effetti, tenda il mal tentato colpo.

Anche dal nuovo assunto sostituito al precedente dagli Avvers. Direttori dovuto abbandonarsi continuano detti Fratelli Costantini, che per irrisione vengano intitolati potenti nella propria diffesa, ed applicato alla Scrittura predetta 9. Gennaro corr. che in luogo di dare il figurato incensurabile sistema alla Contestazione di detta Comunità ritiene le stesse irregolarità della pre-

p. 122

cedente rimossa, ed accresce l'ingiustizie, un valido protesto generalmente in cadauna sua parte, e singolarmente nelle arbitrarie imputazioni di sognati concerti, e strana intelligenza pretesa darsi alle risserve fatte da detti Costituenti, riverenti implorano detti Fratelli Costantini per il loro particolar interesse degli Atti predetti giustamente appellati, pienissimo Spazzo di Taglio come nelli due Capi della propria Scrittura 2. Decembre 1790., che nel loro assunto e nel loro effetto senza oggetti di particolari proffitti, non doveva incontrare alcun contrasto, attesa massime le pienissime fatte risserve, ferme sempre le quali seguirà a presservazione del possesso sudetto l'implorato Sovrano Giudizio, *& sic &c.*

BIBLIOGRAFIA

ANONIMO, "Storia documentatta di Rovigno ed alcune memorie antiche e recenti", *manoscritto,* a. 1913 (?).

BATTAGLIA, S., *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, 1961-2002.

BENUSSI, B., *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste, 1924.

BENUSSI, B., *Storia documentata di Rovigno*, Trieste, 1888.

BOERIO, G., *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, 1829.

CAENAZZO, T., "Del prodigioso approdo del Corpo di S. Eufemia Calcedonese in Rovigno", in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria* (*AMSI*), vol. I (1885), pp. 303-344.

CAMPANINI, G. - CARBONI, G., *Vocabolario latino-italiano*, Milano, 1990.

CAPPELLI, A., *Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, Milano, 1967.

COSTANTINI, A., "Cenni su Rovigno - 1708 a Nativitate Dni Nri.", in *L'Istria*, a. IV (1849), pp. 219-220 e 224.

CROLLALANZA (di), G. B., *Dizionario storico-blasonico*, vv. I-III, Bologna, (ristampa) 1981.

DE TOTTO, G., "Famiglie dell'Istria veneta", in *Rivista Araldica*, aa. 1943-1954.

IVE, A., "Nomi locali rovignesi confrontati con analoghi d'altri luoghi dell'Istria e dell'Italia", *manoscritto*, (40+4 fogli), cca. a. 1880 (?).

IVETIC, E., *L'Istria nell'età moderna. Lineamenti evolutivi*, Trieste-Rovigno, 1997.

IVETIC, E., "Una lista di imbarcazioni e *Paroni* istriani del primo Settecento", in *AMSI*, vol. XCV (1995), pp. 177-202.

KANDLER, P., *Indicazioni per riconoscere le cose del Litorale*, Trieste, 1855.

KANDLER, P., *L'Istria*, Trieste 1846-1852.

KANDLER, P., *Statuti municipali di Rovigno*, Trieste, 1851.

NETTO, G., "I reggitori veneti in Istria", in *AMSI*, vol. XCV (1995), pp. 125-175.

PAULETICH, A., "I soprannomi di Rovigno d'Istria", in *Antologia "Istria Nobilissima"*, vol. IV (1971), pp. 173-224.

RADOSSI, G., *La toponomastica istriota storica, moderna e comparata della città e del territorio di Rovigno d'Istria*, Rovigno, 2008.

RADOSSI, G., "Nobili e Popolani a confronto. Il caso di Capodistria del 1770", in *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno* (*ACRSRV*), vol. XLIV (2014), pp. 109-173.

RADOSSI, G., "Stemmi e notizie di famiglie di Rovigno d'Istria"*, ACRSRV*, vol. XXIII (1993), pp. 181-246.

RADOSSI, G. - PAULETICH, A., "Compendio di alcune cronache di Rovigno di Antonio Angelini", *ACRSR*, vol. VI (1975-1976), pp. 254-374).

RADOSSI, G., - PAULETICH, A., "Repertorio alfabetico delle Cronache di Rovigno di Antonio Angelini", *ACRSR*, vol. VII (1976-1977), pp. 205-424.

RADOSSI, G. - PAULETICH, A., "Un gruppo di otto manoscritti di Antonio Angelini da Rovigno", *ACRSR*, vol. VIII (1977-1978), pp. 279-363.

ROSAMANI, E., *Vocabolario giuliano*, Bologna, 1958.

SAŽETAK: *DUGOTRAJNI SPOR IZMEĐU VJERNE ROVINJSKE ZAJEDNICE I BRAĆE COSTANTINI RADI NOVE PEKARE DRIOVIER (1777.-1793.)* - Rovinjski podestat je 1390. godine donio odluku da se putem javne dražbe dodjeli pekara u *Terbisolu* (*Datio Furni in Terbisolo*) stanovitom „Petrus Filius Mathei, habitatores Rubini" na godinu dana. Ovo je najstarije svjedočanstvo o postojanju općinske pekare unutar zidina starog rovinjskog naselja, a nalazila se u kontradi *Pian del Forno*. Već sljedeće 1391. godine raspisan je još jedan natječaj za najam druge pekare (*Datium Furni de Bora*) na godinu dana, a stanovnici su je odlučili dodijeliti stanovitom Antoniju, sinu Leonarda. Naziv ove pekare, sagrađene krajem 14. stoljeća, mogao bi biti čisto "topografski", u smislu da označava lokaciju na dijelu otoka gdje puše bura.

Novi važan pokušaj proširenja ponude za gradske pekare zabilježen je 1774. kada je skrenuta pažnja na činjenicu da se još 1769. bezuspješno zatražilo od Zajednice da izgradi novu pekaru, pored šest već postojećih, te se izražavala zabrinutost zbog toga što je potreba za takvim objektom rasla iz dana u dan. Za tu svrhu predlagalo se korištenje urbanog prostora pored kontrade sv. Jakova "kako bi se očistio nezdravi i neugodan zrak u toj kontradi, zbog kojeg su osobe boležljive tijekom cijele godine".

U ožujku 1777. suci i sindik uputili su dopis načelniku pokrajine u Kopru, podsjećajući ga kako je on, s obzirom „na veliko povećanje broja stanovnika", naredio Zajednici u dva navrata (1769. i 1774.) izgradnju nove pekare. U nastavku dopisa javni službenici su obrazlagali kako je u kontradi *Spirito Santo* (Sveti Duh), tada bez pekare, postojao teren u vlasništvu braće Costantini koji je bio veoma pogodan za izgradnju takvog objekta. Navedena braća Costantini ponudila su izgradnju pekare o vlastitom trošku i zatim njenu predaju Zajednici u zamjenu za jedan dio livade u predjelu *Campo di Torre*. Nažalost, stvari se nisu odvile u željenom pravcu. Nakon dvadesetak dana braća Costantini morala su se sučeliti s protuponudom za kupnju terena u *Campo di Torre*. To je dovelo do spora između braće Costantini i Zajednice, a okončan je tek šesnaest godina kasnije (1793.), kada je "plemenitoj" rovinjskoj obitelji priznata ispravnost njenog postupanja jer je, poštujući ugovore, vodila računa o svojim interesima, ali na način da ne ošteti Zajednicu u koju su u potpunosti bili uključeni te su bili njen ugledni društveni, gospodarski i vjerski element.

Dokument koji se objavljuje, u izvornom kožnom uvezu s pozlaćenim slovima i pojačanjima, čuva se u fondovima Specijalne znanstvene knjižnice Centra za povijesna istraživanja u Rovinju.

POVZETEK: *ZAPLETEN SPOR MED VDANIM MESTOM ROVINJ IN BRATI COSTANTINI ZA "FORNO NUOVO DRIO VIER" (1777-1793)* - Teklo je leto 1390, ko je rovinjski podestat sklenil nameniti, podariti in prodati "ad Pubblicum Incantum", *Datio Furni in Terbisolo* nekemu "Petrusu Filius Mathei, habitatores Rubini" za dobo enega celega leta. To je najstarejši dokaz o obstoju občinske peči za obzidjem starega naselja Rovinj, ki je stala v

četrti, imenovani *Pian del Forno*. Že leta 1391 je bilo objavljeno drugo naročilo "sub Lodia Tibii Communis Rubini" ob prisotnosti nekaterih "habitatores" rovinjskega ozemlja, ki so sprejeli sklep o dodelitvi *Datium Furni de Bora* za trajanje enega leta nekemu Antoniu, sinu Leonarda. Poimenovanje te peči, zgrajene ob koncu 14. stoletja, je zelo verjetno povsem "topografsko", in sicer označuje nepremičnino / peč, ki stoji na območju prvotne pečine na delu, kjer piha burja. Do novega pomembnega poskusa povečanja ponudbe občinskih peči je prišlo leta 1774, ob dejstvu, da so na mesto že leta 1769 neuspešno pritiskali, naj postavi dodatno peč poleg šestih že obstoječih. Izrazili so tudi zaskrbljenost, saj so se razlogi za to prepotrebno peč kopičili iz dneva v dan; v ta namen je bilo predlagano mestno območje v bližini Sv. Jakoba "za očiščenje zraka, ki je nezdrav in v imenovani četrti vse leto muči bolne ljudi".
Marca leta 1777 so sodniki skupaj s sindikom poslali pisno prošnjo koprskemu podestatu in ga opomnili, da je ob upoštevanju "silnega povečanja števila teh prebivalcev" že kar dvakrat (leta 1769 in 1774) zaukazal temu mestu, da postavi peči oziroma da zgradi eno novo. Pisni prošnji je sledila razlaga javnih zastopnikov, da se "v mestni četrti Sveti Duh", ki je bila takrat brez peči, nahaja teren v lasti bratov Costantini, ki je zelo primeren za tako gradnjo: omenjeni bratje Costantini so bili pripravljeni na svoje stroške postaviti peč in jo nato izročiti mestu, v zameno za travnik v četrti *Campo di Torre*. Žal pa se stvari niso odvile v pravo smer. Costantiniji so se namreč po približno treh tednih znašli pred "nasprotno" ponudbo od nakupa v *Campo di Torre*; zanetil se je spor med Costantiniji in mestom, ki se je končal šele po šestnajstih letih (leta 1793). Končno so "plemeniti" rovinjski rodbini priznali, da je ravnala pravilno, da je spoštovala dogovore, gledala na svoje interese, ozirala pa se je tudi na to, da ni škodovala mestu, v katerem so se Costantiniji čutili in bili polno in dobro vključeni, bili so celo sestavni del družbene, ekonomske in verske smetane.
Tukaj objavljeni dokument, ki ga hrani posebna znanstvena knjižnica Centra za zgodovinska raziskovanja v Rovinju, je v originalni vezavi v usnju, z zlatimi črkami in "ojačitvami" na hrbtni.

L'ANDAMENTO DEMOGRAFICO A VALLE DAL 1814 AL 1825 CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLA CARESTIA DEL 1817

MARKO JELENIĆ
Canfanaro

CDU 314+338.4+632.11(497.5Valle)"1816/1825"
Saggio scientifico originale
Dicembre 2018

Riassunto: Il periodo dal 1815 al 1825 è caratteristico per le rilevanti crisi demografiche e per l'oscillazione delle condizioni climatiche che determinò una fase di congiuntura agricola durante la quale i raccolti andarono in rovina e la popolazione cadde nella miseria più nera. La tendenza verso un elevato tasso di mortalità raggiunse il suo apice nel 1817, quando subì una forte impennata. L'analisi dell'andamento demografico occorso sul territorio di Valle ci consente una migliore visione degli andamenti demografici su scala più vasta, ma anche una migliore comprensione dei ritmi di vita durante la crisi.

Abstract: The period from 1815 to 1825 is characteristic for the relevant demographic crises and for the oscillations of the climatic conditions that determined a phase of agricultural conjuncture, during which crops were ruined and the population fell into the blackest misery. The rising mortality rate reached its peak in 1817 when it rose dramatically. The analysis of the demographic trend that occurred in the Valle area paints us a better picture of the demographic trends on a larger scale, as well as a better understanding of life rhythms during the crisis.

Parole chiave: Valle, crisi demografica, mortalità, libri parrocchiali

Key words: Bale, demographic crisis, mortality, parish books

1. Note introduttive

Nel corso della prima metà del XIX secolo l'Europa visse una delle sue più difficili crisi demografiche. In questo periodo le oscillazioni climatiche iniziarono a influire in modo considerevole sulla vita d'ogni giorno delle popolazioni. Le pesanti anomalie delle temperature estive durante il 1816 distrussero i raccolti in tutta l'Istria. L'anno senza estate o l'anno della miseria, come fu definito da taluni, rappresentò l'ultima grande crisi che mise a dura prova l'esistenza umana[1]. Si ritiene che questi

[1] Cfr. J. POST, *The Last Great Subsistence Crisis in the Western World*, Johns Hopkins University Press, Baltimora, 1977.

cambiamenti sarebbero stati causati dall'eruzione del vulcano Tambora, sull'isola di Sumbawa, nell'odierna Indonesia. Una serie di massicce esplosioni ebbe luogo tra il 5 e il 15 aprile 1815 quando il vulcano eruttò nell'atmosfera enormi quantità di cenere, che impedirono ai raggi solari di penetrare attraverso l'atmosfera, causando un abbassamento delle temperature[2]. Oltre all'intensa attività vulcanica, in quegli anni a causa della particolare posizione della Terra fu registrata un'attività solare molto debole, cosicché anche la quantità di calore e di luce emessa verso il nostro pianeta fu minore[3]. Anche se le anomalie climatiche colpirono pesantemente l'Istria e l'Europa nel 1816 e nel 1817, raccolti più scarsi si verificarono sin dal 1812[4].

Già nel 1812, infatti, nel vicino territorio di Dignano furono registrati raccolti meno copiosi e temperature più basse del solito[5]. Allo stesso tempo nel distretto rovignese furono pure notate temperature più basse che non nel passato, mentre la brina si mantenne sui campi fino a primavera inoltrata[6]. Negli anni 1815-1817, le mutate condizioni climatiche rovinarono tre raccolti consecutivi[7]. Nelle città di Rovigno, Parenzo e Pola si notarono i segni di un cataclisma economico, con ciò che la situazione era simile anche nella parte rurale della penisola[8].

[2] In questo periodo in tutta Europa furono registrati strani fenomeni generati dalla presenza di ceneri vulcaniche nell'atmosfera. I cronisti menzionarono la caduta di piogge sporche in Ungheria e di piogge rosse in Italia. B. FAGAN, *La rivoluzione del clima - Come le variazioni climatiche hanno influenzato la storia,* Sperling & Kupfer, Milano, 2001; F. GALLINA, "Gli anni del vulcano. Le conseguenze dell'eruzione del Tambora (1815) nei distretti di Padova, Camposampiero e Piazzola sul Brenta", in *Alta Padovana*, n. 17/18, 2012, pp. 42-61; J. COWIE, *Climate change: biological and human aspects*, Cambridge University Press, New York, 2007, p. 164.

[3] Questo periodo, noto come il *Minimo di Dalton,* durò dal 1790 al 1830 ed ebbe il suo punto più basso nel 1816. B. KOMITOV, V. KAFTAN, *Proceedings of the International Astronomical Union*, n. 223, 2004, p. 113-114; S. WAGNER, E. ZORITA, "The influence of volcanic, solar and CO2 forcing on the temperatures in the Dalton Minimum (1790–1830): a model study", in *Climate Dynamics*, vol. 25, 2005, p. 205–218.

[4] Archivio di Stato di Pisino (HR–DAPA–41), *Atti semiufficiali dei consigli comunali, 3 gennaio 1815- 30 giugno 1815*, b. 1.

[5] I. ERCEG, "Građa o gospodarskim prilikama kotara Buje, Pula i Vodnjan god. 1816." [Materiali sulla situazione economica dei distretti di Buie, Pola e Dignano nel 1816], in *Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu*, vol. XI-XII, Fiume, 1966-1967, p. 112; M. BERTOŠA, "Glad i kriza mortaliteta godine 1817. Istarski mikrokozmos i evropski kontekst (Obavijest o arhivskim sondiranjima i metodama elaboracije) [La fame e la crisi di mortalità del 1817. Il microcosmo istriano e il contesto europeo (Informazione sui sondaggi d'archivio e sui metodi di elaborazione]", in *Rad Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti 445*, vol. XXVIII., Zagabria, 1989, p. 7.

[6] HR – DAPA – 41, *Atti semiufficiali dei consigli comunali, 3 gennaio 1815 / 30 giugno 1815*, b. 1.

[7] Ibidem. HR – DAPA – 41, V, 367, *Agricoltura, 4 aprile 1817 / 5 dicembre 1817, n. 113/430*, b. 105.

[8] HR–DAPA–41, *Atti semiufficiali dei consigli comunali, 3 gennaio 1815 / 30 giugno 1815*, b. 1. Per un confronto con la parte rurale della penisola e gli altri territori del Litorale austriaco vedi: M. BERTOŠA, *Glad i kriza mortaliteta godine 1817. Istarski mikrokozmos i evropski kontekst*, Rad JAZU, vol. 445, Zagabria 1989; A. APOLLONIO, "La carestia degli anni 1816 - 1817 nel litorale austro - illirico. Una introduzione", in *Quaderni giuliani di storia*, anno XXX, n. 1, Trieste, 2009, pp. 371-406.

Lo storico francese Pierre Goubert sostiene che nel corso della storia avvengono ciclicamente dei periodi di grande mortalità, che egli ha definito catastrofi demografiche[9]. Quando per alcuni anni consecutivi si ripete la situazione di cattivi raccolti, il cibo comincia a scarseggiare e i prezzi aumentano, il che porta a crisi demografiche. Proprio nell'aumento dei prezzi Goubert vede le cause principali delle carestie e della mortalità. Questo è anche il caso di Valle. Dopo alcuni anni di raccolti scarsi, i prezzi dei generi alimentari cominciarono a salire e la crisi agricola si trasformò in demografica.

La crisi non poteva giungere in un momento peggiore, perché gran parte degli stati europei era ancora in ginocchio in seguito alle grandi spese sostenute durante le guerre napoleoniche. Dopo la fine di queste, l'economia istriana si trovava in una fase di stagnazione, mentre la miseria della popolazione aumentava a grandi passi. A più riprese i podestà delle cittadine istriane, con istanze urgenti inviate alle autorità provinciali a Trieste, avevano avvertito dello stato precario in cui versavano l'economia e l'agricoltura, con conseguente diffusione della povertà[10].

I dati demografici indicano che nel corso del 1816-1817 l'indice di mortalità in tutta l'Istria era aumentato da due a tre volte. I motivi principali del fenomeno erano l'aumento dei prezzi e il tifo[11]. Le condizioni climatiche e i danni ai prodotti dei campi rappresentavano un potenziale pericolo per la sopravvivenza dei loro proprietari, ma portarono pure a una situazione di quasi totale ristagno dei commerci.

Si trattava di una vasta carestia pandemica che aveva investito in quel periodo tutto il continente europeo[12]. I prezzi dei cereali nei territori dell'Impero asburgico, quindi anche in Istria, erano aumentati di tre volte rispetto a quelli in vigore nel 1813

[9] P. GOUBERT, *L'ancien régime. La società, i poteri*, Jaca Book, Milano, 1999, p. 52.

[10] HR–DAPA–41, *Atti semiufficiali dei consigli comunali, 3 gennaio 1815 / 30 giugno 1815*, b. 1.

[11] M. BERTOŠA, "Glad i kriza mortaliteta godine 1817.", *op. cit.*; Ivi, "Lienteria cronica e Febbre consuntiva. La fame, il tifo petecchiale e la morte a Cittanova nel 1817", in *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno (ACRSR), Rovigno-Trieste, 1988–1989, pp. 181-195; R. CIGUI, "Epidemie e carestie nell'Ottocento istriano. Il tifo petecchiale e la fame del 1817 a Rovigno", in *ACRSR*, vol. XL, Rovigno, 2010, pp. 365-391; M. JELENIĆ, "Gladne godine Kanfanara. Smrtnost i glad prve polovice XIX. st." [Gli anni di fame a Canfanaro. La mortalità e la carestia nella prima metà del XIX sec.], in *Dvegrajski zbornik*, n. 1, Associazione per la conservazione e la promozione del patrimonio di Duecastelli, Canfanaro, 2011, pp. 45-58; Idem, "Barban u godini gladi i nestašice: Povijesno demografske prilike 1817."[Barbana nell'anno di fame e carestia. Situazione storico-demografica nel 1817], in *Barbanski zbornik*, fasc. 3, Barbana, 2015, pp. 113-127.

[12] Questa problematica è stata ampiamente trattata da M. Bertoša presso il quale si può trovare un copioso elenco della biografia scientifica dedicata a questo tema in Europa (M. BERTOŠA, "Glad i kriza mortaliteta godine 1817.", *op. cit.*, pp. 3-13).

o nel 1814[13]. La situazione descritta è completata dalle conoscenze sul degrado delle colture agricole, sulla carenza di piante foraggiere e di carne, causate dalle gelate a inizio primavera e dai lunghi periodi di siccità nei mesi estivi[14].

Oltre all'utilizzo del materiale archivistico conservato nell'Archivio di stato a Pisino, che dimostra il degrado dell'agricoltura istriana, per analizzare l'andamento demografico sono stati consultati anche i libri parrocchiali custoditi presso la stessa istituzione. In particolare si tratta del *Libro de morti della Collegiata di Valle*, nel quale sono riportati i dati dal 4 gennaio 1814 al 31 dicembre 1831. Tutte le iscrizioni sono state fatte da Giacomo Fabris, economo della parrocchia e scolastico. Il *Registro dei battezzati* abbraccia il periodo dal 4 gennaio 1814 al 5 agosto 1829. Il terzo registro di stato civile utilizzato per l'analisi degli andamenti demografici a Valle è il *Libro matrimonj della Chiesa Collegiata di Valle,* che riporta i dati dal 15 luglio 1815 all'8 aprile 1830.

2. Andamento della mortalità a Valle

Nel Libro dei morti sono registrati i decessi avvenuti sul territorio della parrocchia di Valle, dove si verificò una situazione simile a quella di altre località istriane.

La crescita della mortalità a Valle è visibile già nel 1814, quando sono annotati 41 decessi, e nel 1815 con 44. Era chiaro che le temperature erano più basse del solito. Le oscillazioni climatiche erano alla base dell'impoverimento dei contadini che avevano avuto dei raccolti alquanto più scadenti che non negli anni precedenti.

Durante il 1816 la letalità era scesa (furono sepolte 24 persone di cui 8 donne, cioè il 33,3%, e 16 uomini, ossia il 66,6%). L'analisi per sesso indica che in quell'anno morì il doppio di maschi rispetto alle femmine. La quota di mortalità infantile fu inferiore alla media del periodo considerato. In quell'anno morirono quattro bambini

[13] HR – DAPA – 41, V, 367, *Agricoltura, 4 aprile 1817 / 5 dicembre 1817, n. 113/430*, b. 105. Cfr. J. D. POST, "The Economic Crisis of 1816–1817 and its Social and Political Consequences", in *The Journal of Economic History*, n. 30, 1970, pp. 248-250. Per un paragone, durante il 1815 il prezzo del grano a Gorizia salì da 3 a 5 fiorini, mentre quello del mais da 1 e 2/3 a 3 fiorini. Nell'agosto del 1816 il grano a Vicenza veniva venduto al prezzo di 7,13 fiorini, mentre a settembre di 7,44 fiorini. Il prezzo del grano a Venezia era aumentato fino a 9,22 fiorini, mentre a Conegliano aveva raggiunto gli 11,9 fiorini. Lo storico Almerigo Apollonio reputa che la Monarchia asburgica aveva vissuto questo periodo con particolare difficoltà perché non voleva deprezzare il fiorino, aveva grandi debiti, un esercito molto costoso che non si decideva a smobilitare e un'amministrazione pubblica inefficace (A. APOLLONIO, "La carestia degli anni 1816-1817 nel Litorale Austro-Illirico. Una Introduzione", *Quaderni giuliani di storia*, anno. 30, n. 2, Trieste, 2009, p. 373).

[14] HR–DAPA–41, *Atti semiufficiali dei consigli comunali, 3 gennaio 1815 / 30 giugno 1815*, b. 1.

di età inferiore ai due anni, il che rappresenta il 16,6% del totale. L'andamento della mortalità per mesi è alquanto uniforme, sebbene i primi segnali dei problemi futuri siano visibili il 20 settembre quando per la prima volta come causa di morte è riportata la febbre perniciosa, che aveva portato alla tomba Matteo Brajković di 42 anni[15].

Il numero di morti crebbe drasticamente nel corso del 1817, quando nel registro furono annotati 54 defunti. La tendenza d'aumento del tasso di mortalità è presente nel 1817 in tutta Europa. Gli studi di Miroslav Bertoša indicano una notevole crescita della letalità nelle parrocchie dell'Istria centrale, in alcune località addirittura triplicata. È il caso di Gimino, dove nell'anno in parola morirono 120 persone e di Sanvincenti, dove furono registrati 62 decessi[16]. In base alle ricerche svolte dall'autore del presente contributo, la mortalità era aumentata in tutte le parrocchie dell'Istria sudoccidentale ed era particolarmente marcata a Rovigno (823 morti)[17], Canfanaro (79 morti), Dignano (225 morti), Pola (43 morti) e Parenzo (161 morti)[18].

I cambiamenti delle condizioni climatiche del 1816 erano soltanto un avviso di quello che sarebbe successo nel 1817. Durante il mese di febbraio si registrarono temperature molto rigide. Al termine di una primavera fresca e secca, iniziò un periodo di tempo più freddo del solito, con grande siccità nei mesi estivi[19]. La mancanza di pioggia e il deterioramento dei generi alimentari furono le cause della comparsa della fame. Le brinate durante tutta la primavera, l'insolito freddo a marzo e aprile, la lunga siccità a giugno e luglio causarono un parziale decadimento dei raccolti. Come nelle località limitrofe, la resa dei campi fu molto bassa, cosicché nella seconda parte dell'anno il cibo cominciò a scarseggiare.

La carestia era la conseguenza innanzitutto della penuria di cibo in seguito ai cattivi raccolti.

Massimo Livi Bacci ritiene che nel momento in cui la letalità raddoppia rispetto alla media, si possa parlare di crisi di mortalità. Quando il livello dei decessi

[15] HR - DAPA, *Libro dei morti di Valle 1814-1831, foglio 23*.

[16] M. BERTOŠA, "Glad i kriza mortaliteta godine 1817.", *op. cit.*, p. 15.

[17] Cfr. R. CIGUI, "Epidemie e carestie nell'Ottocento istriano. Il tifo petecchiale e la fame del 1817 a Rovigno", in *ACRSR*, vol. XL, Rovigno, 2010, pp. 365-391.

[18] M. JELENIĆ, "Kanfanarština od 1815. do 1825. Demografski pokazatelji." [Il territorio di Canfanaro dal 1815 al 1825. Indicatori demografici], in *Dvegrajski zbornik*, n. 3, Canfanaro, 2014, pp. 105.-132; Idem, "La crisi di mortalità del 1817 a Canfanaro e Barbana. Analisi comparata", *ACRSR*, vol. XLVII, Rovigno, 2017, pp. 673-690; Idem, "L'epidemia di tifo esantematico a Dignano. Amministrazione municipale, povertà e andamento demografico dal 1816 al 1825", *ACRSR*, vol. XLVI, Rovigno, pp. 451-477.

[19] HR – DAPA – 41, V, 367, *Agricoltura, 4 aprile 1817 / 5 dicembre 1817, n. 113/430*, b. 105.

cresce del trecento o del quattrocento per cento, subentra un periodo di grande crisi di mortalità[20]. Se applichiamo i criteri di Bacci al territorio di Valle, giungiamo alla conclusione che nel 1817 con 54 decessi registrati il tasso di mortalità era raddoppiato. I motivi vanno cercati nell'inedia, ma anche nella comparsa del tifo.

Il ritmo mensile dei decessi iniziò nel solito modo, ma già a marzo e ad aprile divenne chiaro che la mortalità era in aumento. A gennaio furono registrati due defunti, mentre a febbraio uno soltanto. A marzo e ad aprile il numero salì a quattro per mese, mentre un grande aumento si ebbe a maggio con 11 casi. Dopo questo picco la mortalità scese ai 5 casi di giugno e ai 3 di luglio, per aumentare nuovamente ad agosto quando nel libro parrocchiale sono riportate sei morti. A settembre furono registrati quattro decessi. Un nuovo punto critico fu raggiunto a ottobre con nove morti, mentre in seguito la mortalità scese nuovamente con due decessi a novembre e uno a dicembre.

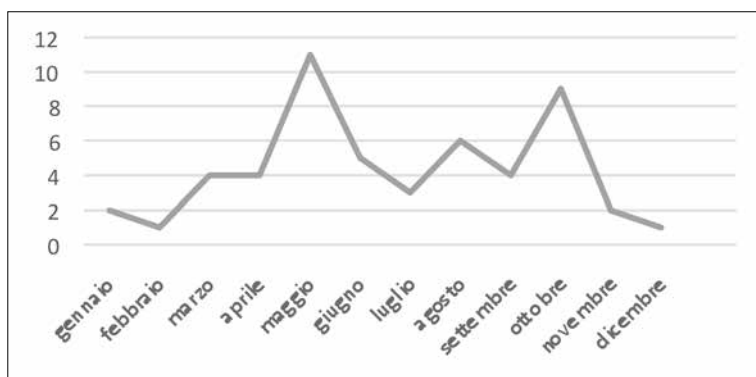



Grafico 1- Ripartizione mensile della mortalità a Valle nel 1817

L'analisi per sesso indica una differente mortalità tra uomini e donne. Nel libro parrocchiale sono registrati 54 casi di morte, un valore doppio rispetto al 1816. Di questi, 24 riguarda le femmine, cioè il 44,4% e 30 i maschi, ossia il 55,6%.

[20] M. BERTOŠA, "Glad i kriza mortaliteta godine 1817.", *op. cit.,* p. 8; M. LIVI BACCI, *Introduzione alla demografia*, Loescher Editore, Torino, 1981; Idem, *La popolazione nella storia d'Europa*, Il Mulino, Bologna, 1999.

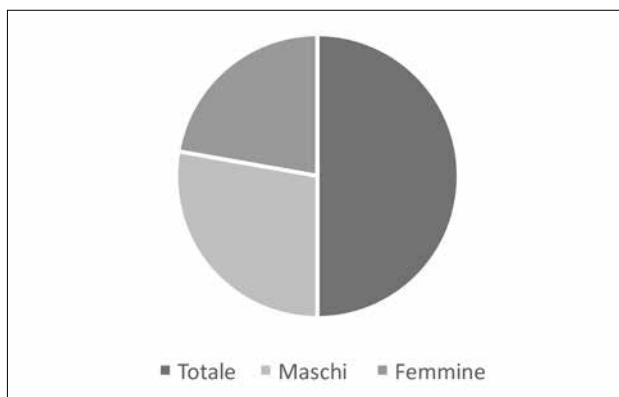



Grafico 2 - Numero di uomini e donne morti a Valle nel 1817

Una delle caratteristiche dell'andamento demografico nelle società preindustriali d'Europa era l'alto tasso di mortalità infantile. Pure a Valle il numero di decessi di bambini fino al secondo anno di età aumentò rispetto al 1816. Furono registrati 18 casi, quindi il 33,3% del totale. Tuttavia, va rilevato che un aumento della mortalità infantile è registrato nei libri parrocchiali appena da ottobre. I più giovani membri della società erano naturalmente i più esposti a causa della sensibilità del loro organismo. Bisogna sottolineare, inoltre, che le donne in quel periodo di crisi avevano cominciato ad essere occupate di più fuori dall'ambiente domestico potendo, in tal modo, dedicare meno tempo ai bambini. Il demografo americano Ronald Lee ritiene che nel periodo antecedente il 1800 l'età media della morte negli esseri umani fosse tra i 25 e i 35 anni. Una vita media così breve si ottiene allorché nel calcolo sono inseriti i casi di mortalità infantile, che in definitiva riducono l'aspettativa di vita della popolazione[21].

Vale la pena rilevare anche le cause che hanno portato a un aumento della mortalità. Mentre nel corso dei primi tre mesi sono registrati decessi in seguito a malattie di stagione, da aprile i canonici iniziano a evidenziare cause di morte diverse. In quell'anno la fame come cagione di morte fu registrata cinque volte, di cui tre a

[21] Per ulteriori notizie si veda: R. LEE, "The Demographic Transition: Three Centuries of Fundamental Change", in *Journal of Economic Perspectives*, vol. 17, n. 4, 2003, p. 169.

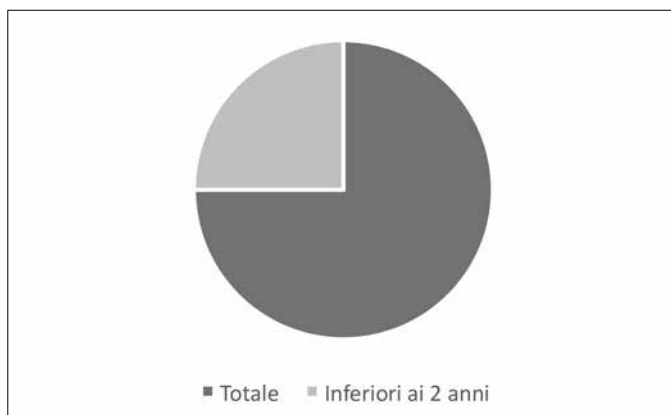



Grafico 3 - Morti a Valle nel 1817 suddivisi per fasce d'età

maggio e due a giugno. Dopo i mesi primaverili si era fatta sentire la penuria alimentare, cosicché la popolazione soffriva la fame. Questa conclusione è confermata dai seguenti casi. Zuane Dellabernardina terminò i suoi giorni il 14 maggio all'età di 50 anni dopo aver sofferto alquanti giorni di fame dovuta alla miseria[22]. Zuane Sbicich fu trovato morto il 2 giugno all'età di 70 anni, e il decesso avvenne a causa della fame sofferta da lungo tempo[23]. Nicola Pastrovicchio, morì il 2 giugno all'età di 42 anni dopo aver sofferto una gran miseria e vissuto senza alcun mezzo di sussistenza[24]. La situazione di carestia e povertà si era quindi diffusa a Valle dopo maggio e aveva colpito parte delle famiglie.

[22] *"dopo aver sofferto alquanti giorni di male proveniente dalla gran miseria"*; HR - DAPA, *Libro dei morti di Valle 1814-1831, foglio 27*.
[23] *"La causa della sua morte fu la fame, che da gran tempo egli soffriva e dovette perciò soccombere*; HR - DAPA, *Libro dei morti di Valle 1814-1831, foglio 28*.
[24] *"dopo aver sofferto una gran miseria, in cui mancano ogni mezzo di sussistenza"*; HR - DAPA, *Libro dei morti di Valle 1814-1831, foglio 29*.

Tabella 1 - Indice di letalità nel 1817 a Valle

Mese	Morti totali	Indice letalità
gennaio	2	3,70%
febbraio	1	1,85%
marzo	4	7,40%
aprile	4	7,40%
maggio	11	20,37%
giugno	5	9,25%
luglio	3	5,55%
agosto	6	11,11%
settembre	4	7,40%
ottobre	9	16,66%
novembre	2	3,70%
dicembre	1	1,85%
TOTALE	**54**	**100%**

La mancanza di generi alimentari aveva indotto le persone alla consumazione di cibi di dubbia qualità, con conseguente comparsa di disturbi gastrici. Questi avevano poi causato patologie molto più gravi. Dopo gennaio la febbre perniciosa come cagione di morte comparve sempre più spesso nel registro parrocchiale. Oltre alla febbre perniciosa a Valle si registrarono anche casi di *febris putrida* e *febris verminosa*, segno inequivocabile che nella cittadina istriana si stavano diffondendo le malattie tifoidi confermate dalle annotazioni nel registro dei defunti del parroco di Valle Pietro Miton, il quale rilevava otto volte il tifo come causa del decesso (due casi in aprile, quattro in maggio e due in giugno).

Il primo caso di morte per tifo fu registrato dal parroco di Valle Miton il 10 aprile con il decesso di Tomaso Prodan. Il defunto era stato male per tredici giorni e aveva terminato la sua vita il 9 aprile alle quattro del pomeriggio. Che il tifo fosse sconosciuto a Valle è dimostrato dal fatto che nell'annotare la causa di morte, il

parroco Miton aveva scritto "di una malattia chiamata tifo"[25]. Il contagio si diffuse rapidamente è già il 16 aprile l'infezione fu responsabile del decesso di Simone Pastrovicchio, di 36 anni d'età[26]. Il terzo caso di morte dovuto alla malattia fu registrato il 12 maggio, dopo di che ne seguirono altri tre; a giugno il tifo fece due vittime.

Oggi la medicina distingue diversi tipi di tifo. La più diffusa a Valle era la febbre tifoide causata dal batterio *Salmonella typhy*. Questo batterio si riproduceva rapidamente nell'organismo umano dopo il consumo di acqua impura o di cibi avariati[27]. Talvolta la comparsa della malattia aveva un legame con le carestie, soprattutto in seguito alla consumazione di generi alimentari deteriorati o di dubbia qualità da parte di persone ridotte all'inedia. La fame era quindi il fattore scatenante il tifo perché induceva le persone a nutrirsi di cibo scadente. Il tasso di mortalità provocato dalla malattia andava dal 20% nei bambini fino al 30 o 40% negli adulti[28]. Un'altra ragione importante per la diffusione della malattia fu lo spostamento della popolazione dovuto alla fame. La popolazione rurale cercava il cibo e la salvezza nei centri maggiori come Rovigno, il che è testimoniato dall'aumento del numero di mendicanti[29].

[25] *dopo aver sofferto per tredici giorni una malattia chiamata Tifo*; HR - DAPA, *Libro dei morti di Valle 1814-1831, foglio 25*.

[26] *Ibidem*.

[27] L. FACCINI, "Tifo, pensiero medico e infrastrutture igieniche nell'Italia liberale", in *Storia d'Italia*, vol. VII, Torino, 1984, p. 709; G. CAROSI, F. CASTELLI, F. di NOLA, *Manuale di malattie infettive e tropicali*, vol. I, Padova, 2000, pp. 288-290; F. FOSCHI, *Epidemie nella terra del Leopardi*, Bulzoni, Roma 1983; C. M. CIPOLLA, *Contro un nemico invisibile. Epidemie e strutture sanitarie nell'Italia del Rinascimento*, Bologna, 1986. Riguardo all'epidemiologia del tifo e alla sua diffusione vedi: C. M. CIPOLLA, G. DORIA, "Tifo esantematico e politica sanitaria a Genova nel Seicento", in *Atti della Società Ligure di Storia patria*, n. 1, 1982, pp. 165-195; C. M. CIPOLLA, M. MORONI, "Le Marche e la Romagna nell'epidemia di tifo petecchiale del 1622 secondo fonti toscane", in *Proposte e ricerche*, n. 28, 1992, pp. 188-201; G. ALFANI, *Il Grand Tour dei Cavalieri dell'Apocalisse: L'Italia del lungo Cinquecento (1494-1629)*, Marsilio, Padova, 2010; R. CIGUI, "Epidemie e carestie nell'Ottocento istriano. Il tifo petecchiale e la fame del 1817 a Rovigno", in *ACRSR*, vol. X, Rovigno, 2010, pp. 365-391.

[28] G. COSMACINI, *Storia della medicina e della sanità in Italia*, Laterza, Bari, 1976, p. 276; F. DELLA PERUTA, "Aspetti della società italiana nell'Italia della restaurazione", in *Studi storici*, n. 17, 1976, pp. 26-68; G. RUSTICI, "Un'epidemia esemplare: il tifo a Siena nel 1817", in *Ricerche storiche*, vol. XXXVI, n. 3, 2006, p. 307; P. SORCINELLI, *Miseria e malattie nel XIX secolo*, Franco Angeli, Milano, p. 80 e segg.; L. DEL PANTA, *Le epidemie nella storia demografica italiana (secoli XIV-XIX)*, Loescher editore, Torino, 1984.

[29] Una situazione simile è stata notata da Bertoša nelle parrocchie dell'Istria centrale e settentrionale. Cfr. M. BERTOŠA, "Glad i kriza mortaliteta godine 1817.", *op. cit*.

Tabella 2 - Cause di morte a Valle nel 1817

Causa	**Numero di iscrizioni**	**Indice di letalità**
Febbre putrida	1	1,85%
Febbre perniciosa	4	7,41%
Malattia infantile	3	5,56%
Scarlattina	1	1,85%
Malattia maligna	1	1,85%
Flusso	1	1,85%
Pleuropolmonite	1	1,85%
Febbre terzana	1	1,85%
Malattia cronica	3	5,56%
Tifo	8	14,81%
Febbre verminosa	1	1,85%
Gran miseria	3	5,56%
Fame/Inedia	2	3,70%
Diarrea	2	3,70%
Dissenteria	1	1,85%
Malattia simile	1	1,85%
Inflamatio venus	1	1,85%
Verminatio	1	1,85%
Malattia cronica	3	5,56%
Flusso	2	3,70%
Peripneumonia	1	1,85%
Malattia infantile	2	3,70%
Sorpreso da un archibugio	1	1,85%

Tutti gli ammalati morirono senza assistenza medica, come testimoniato dall'annotazione del 30 agosto 1817. Quel giorno, all'età di 70 anni, morì Caterina moglie di Jadro Scanuvesa. Il canonico scrisse che era stata malata per diversi giorni di una malattia che non era possibile identificare vista la mancanza di medici[30]. In più occasioni troviamo annotazioni simili nel periodo esaminato.

Quando si trattano le iscrizioni nella rubrica *causa mortis* bisogna porsi la domanda sul livello delle conoscenze mediche sapere che inserivano i dati nei libri parrocchiali vale a dire la loro abilità e capacità di stabilire le cause del decesso. Le annotazioni erano fatte da sacerdoti e canonici e non da medici. La conoscenza sanitaria delle succitate persone nella prima metà dell'Ottocento era limitata, pertanto facevano affidamento su una causa visibile, oppure attraverso il colloquio con i famigliari cercavano di venire a sapere il modo e l'ora del decesso. Il più delle volte, al loro arrivo nella casa del defunto, i canonici ponevano delle domande sui sintomi mostrati dallo scomparso prima del decesso e quindi in conformità a queste informazioni compilavano la rubrica *morbus seu causa mortis*. In quei tempi la medicina si basava più sulle osservazioni generali del comportamento del malato che non sulla patologia della malattia. Per avere maggiori dettagli sulle cause di morte sarebbe stato necessario fare gli esami autoptici, quindi i dati riportati nei libri parrocchiali danno soprattutto un quadro dei sintomi notati nel defunto, piuttosto che un quadro clinico. Tuttavia, anche le annotazioni di questo genere permettono una visione sulle cause di morte nella seconda decade del XIX secolo.

Nel libro dei defunti sono riportati numerosi termini che non sempre è facile riprodurre nel linguaggio medico moderno, quindi ci vuole una buona dose di prudenza scientifica per riconoscere le cause di morte più frequenti a Valle.

Molti storici della medicina ritengono che iscrizioni come *febbre perniciosa, febbre maligna, febbre consuntiva*, *verminosa* o *putrida* indichino casi d'infezione da malattie tifoidi[31]. Siccome nel libro dei morti oltre al tifo sono presenti anche le suddette annotazioni, è molto probabile che pure le persone per le quali è riportata un'altra causa di morte fossero affette da malattie tifoidi, presenti in quell'anno a Valle.

[30] *"dopo aver sofferto per vari giorni una forte malattia, della quale non si può giustificare la qualità per deficienza de medici"*; HR - DAPA, *Libro dei morti di Valle 1814-1831, foglio 30*.

[31] Cfr. M. BERTOŠA, "Aspetti demografici della carestia e della pestilenza nell'Istria del primo Ottocento, Proposte e ricerche", in *Economia e società nella storia*, vol. XXVII, n. 2, Università degli Studi di Ancona, Camerino, Macerata, Perugia, Siena, Urbino; Ancona, 1991, p. 235.

Il tasso di mortalità in Istria negli ultimi anni di sovranità veneziana, in base alle ricerche di Miroslav Bertoša, variava dal 20 al 25‰[32]. Pertanto possiamo concludere che ogni aumento di questo tasso di letalità in un determinato periodo è indice di crisi.

Valle in base al censimento del 1818 aveva 1009 abitanti[33]. Il tasso di letalità nel 1816 era del 23,7‰, nel 1817 del 58,47‰ e nel 1818 del 28,7‰, a conferma del fatto che la mortalità nel 1817 era raddoppiata rispetto ai soliti valori registrati.

L'inedia, come già detto, indusse molte persone a lasciare il proprio villaggio per andare in cerca di cibo. Nel corso del 1817 giunse a Valle anche un determinato numero di vagabondi in cerca di cibo provenienti dall'Istria centrale, e il 17 luglio, ad esempio, fu registrata la morte del settantenne Mattio Ambrosich di Gimino[34]. Da Vermo era giunta a Valle anche Ulica, figlia di Matte e Maria Babosich, deceduta il 14 marzo 1817 all'età di 13 anni dopo aver sofferto di infezione verminosa[35]. Un vagabondo giunto nella località affamato, trovò la morte il 26 febbraio 1817: si trattava di Miho Shiubanic, suddito austriaco, il quale, sorpreso a rubare nei campi, era stato ucciso con un colpo di archibugio nella contrada di Sant'Eliseo[36]. Non erano soltanto gli adulti a vagabondare per l'Istria in cerca di cibo ma intere famiglie, come dimostrato dal caso del rovignese Stefano, un bambino di nove anni morto il 3 maggio 1817 dopo aver sofferto per molti giorni una gran fame, come riportato nel libro dei defunti di Valle[37].

Dopo il 1817 la situazione si stabilizzò, i raccolti furono migliori, si aprirono i mercati stranieri, furono attuate alcune misure che avrebbero dovuto prevenire future crisi di mortalità. La letalità negli anni seguenti ritornò ai valori normali, nonostante determinati aumenti in singoli anni.

Durante il 1818 il numero di esiti letali si dimezzò. In quell'anno a Valle furo-

32 M. BERTOŠA, "Glad i kriza mortaliteta godine 1817.", *op. cit.*, p. 13.

33 Il dato sul numero degli abitanti è stato ripreso da: V. BRATULIĆ, "Popis stanovništva *Primorskog gubernija* u Kraljevini Iliriji iz 1818. godine" [Censimento della popolazione nel Governo del Litorale nel Regno d'Illiria dell'anno 1818], in *Jadranski zbornik*, vol. X, Pola-Fiume, 1978, pp. 313-331.

34 *"Mattio Ambrosich dalla comune di Gimino d'anni 70"*; HR - DAPA, *Libro dei morti di Valle 1814-1831, foglio 29* .

35 *"Ulica figlia di Matte e Maria giugali Babosich qm Antonio della villa Bermo Stato Austriaco d'anni 13 compiti dopo d'aver sofferto per alquanti giorni di malattia intitolata verminatio rese l'anima a dio nel comune della nostra chiesa"*; HR - DAPA, *Libro dei morti di Valle 1814-1831, foglio 25*.

36 *"Miho Shiubanic dello stato austriaco d'anni 50 nella contrada di S. Eliseo vecchio oggi alle 4 della sera vede l'anima a dio per essere stato improvvisamente sorpreso da un archibugiata e per ordine superiore fu seppellito dentro la chiesa diroccata sopra detta"*; HR - DAPA, *Libro dei morti di Valle 1814-1831, foglio 33*.

37 *"dopo aver sofferto vari giorni moltissima fame"*; HR - DAPA, *Libro dei morti di Valle 1814-1831, foglio 25*.

no registrati 29 defunti, di cui 16 donne, cioè il 55,18% e 13 uomini (44,82%). Nel libro parrocchiale sono rilevati tre casi di morte di bambini sotto i due anni d'età, il che rappresenta il 10,34% del totale. Il maggior numero di morti fu riscontrato a gennaio e settembre con cinque casi, seguiti da dicembre con quattro. A giugno non fu registrato nessun decesso. Quell'anno il raccolto fu soddisfacente, quindi anche il problema del consumo di cibo scadente e dell'inedia scomparvero.

Nel successivo 1819 la letalità fu in lieve aumento (35 casi). Il maggior numero di morti fu registrato a novembre quando il canonico Fabris annotò otto decessi, dei quali 17 riguardavano le femmine (48,58%) e 18 i maschi (51,42%). Non ci furono defunti ultra ottantenni, mentre furono registrati 11 casi di bambini deceduti, cioè il 31,42% del totale. Come l'anno precedente, non i ebbero decessi nel mese di giugno. Il motivo dell'impennata di novembre è dovuto alla mortalità infantile, poiché in quel mese furono registrati quattro decessi di bambini sotto i due anni d'età. Tra loro anche Maria, figlia di Michiel Duffolin, morta il 18 novembre all'età di 4 giorni e sepolta nel cimitero del SS. Salvatore[38].

La mortalità rimase pressoché uguale anche nel 1820, quando furono registrati 34 casi, di cui 22 donne, cioè il 64,71% e 12 uomini, ossia il 35,29%. Furono 18 i bambini deceduti sotto i due anni d'età, quindi il 52,94% del totale. Il canonico Fabris evidenziò un numero maggiore di morti a gennaio (7 casi) e a settembre (6), mentre a luglio non ce ne fu nessuno.

Anche nel 1821 i mesi di gennaio (7 casi) e di settembre (5) furono quelli con il più alto numero di deceduti, per un totale di 33 individui morti di cui 14 donne (42,42%) e 19 uomini (57,58%). Alta fu pure la mortalità infantile con 16 casi registrati corrispondenti al 48,48%.

Il numero di defunti diminuì nel 1822 quando furono annotati 27 casi, tra cui 9 donne (33,33%) e 18 uomini (66,66%). La percentuale della letalità infantile (10 i casi evidenziati) fu lievemente inferiore (37%) rispetto agli anni precedenti, con i decessi distribuiti equamente nei mesi ad eccezione del mese di maggio nel quale non vi furono casi di morte.

Il 1823 mostrò i segni di una ripresa della letalità. Nel libro parrocchiale sono annotati 42 defunti, di cui 20 donne (47,6%) e 22 uomini (52,3%). Il motivo dell'aumento della mortalità era dovuto al gran numero di bambini deceduti sotto i due

[38] *"Maria figlia di Michiel Duffolin di Pietro nell'età di giorni 4 la scorsa notte volo al cielo e fu sepolta nel cimitero del SS Salvador"* (HR - DAPA, *Libro dei morti di Valle 1814-1831, foglio 45*).

anni d'età. Il canonico Fabris ne aveva annotatai ben venti, cioè il 47,6% del totale. Rispetto agli anni precedenti, i mesi più fatali furono agosto e settembre con cinque casi e ottobre con sei.

Un ulteriore aumento si registra nel 1824, quando morirono 45 persone. L'analisi per mesi indica che il picco di mortalità fu raggiunto a febbraio, aprile, settembre e ottobre, quando a soccombere furono sei persone. Fa eccezione il mese di agosto senza alcun caso. La distribuzione per sesso fu pressoché uguale, con 22 donne (48,8%) e 23 uomini (51,1%), mentre i bambini sotto i due anni (13 casi) rappresentavano il 28,8% del totale di quell'anno.

Durante il 1824 iniziò la prima vaccinazione organizzata dei bambini nel territorio considerato. Siccome Valle non aveva il proprio medico, fu il chirurgo rovignese Francesco Majer a praticare la vaccinazione il 1º, l'8, il 9 e il 16 aprile[39].

Un aumento della mortalità occorse anche nel 1825, quando i libri parrocchiali riportano 40 morti. Il maggior numero di decessi fu registrato ad aprile con otto casi e a settembre con dieci. La suddivisione per sesso dà 21 donne (52,5%) e 19 uomini (47,5%), mentre i bambini furono 11, ossia il 27,5% del totale. L'aumento della mortalità nel corso di settembre era dovuta a febbre da dissenteria, che portò alla tomba sette persone.

[39] HR – DAPA – 41, *Polizia, 9 gennaio / 31 dicembre 1824, n. 6/559*, b. 42.

Tabella 3 - Indice di letalità a Valle 1814-1825

Anno	Numero di morti	Indice di letalità
1814	51	53,51‰
1815	44	43,60‰
1816	24	23,75‰
1817	54	58,47‰
1818	29	28,70‰
1819	35	34,68‰
1820	34	33,69‰
1821	33	32,70‰
1822	27	26,75‰
1823	42	41,62‰
1824	45	44,59‰
1825	40	39,64‰
Totale	**458**	

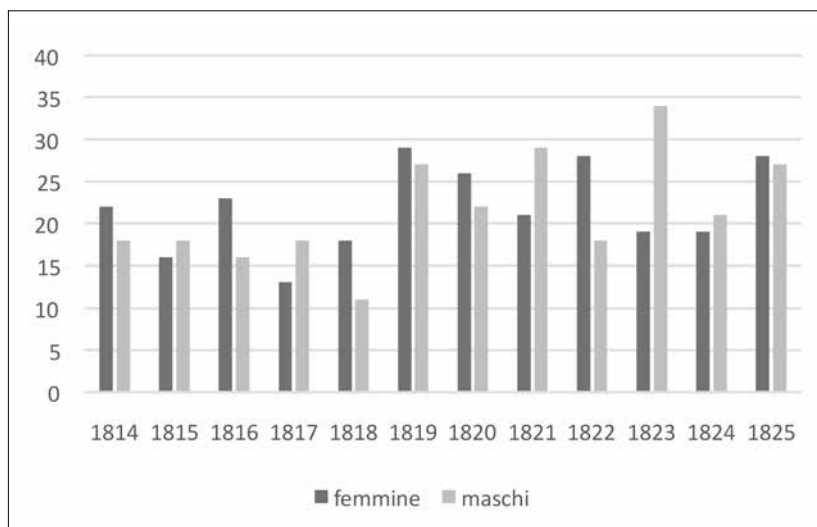



Grafico 4 - Morti a Valle negli anni 1814-1825

3. Andamento dei battesimi a Valle

Siccome la maggioranza dei bambini veniva battezzata immediatamente dopo il parto o poco dopo, la consultazione del Registro dei battesimi ci permette di conoscere il numero di nati nel periodo considerato. Negli undici anni che vanno dal 1814 al 1825 a Valle furono battezzati 510 bambini. Nello stesso periodo morirono 458 persone, per cui il saldo di natalità fu positivo (+52 nascite). Il minor numero di bambini fu battezzato nel 1818, quando nel registro furono evidenziati 29 neonati, ma la cifra massima fu raggiunta nel 1825 con 55 battesimi. Dei 510 battesimi complessivi, 248 riguardò i maschi e 252 le femmine; tuttavia, il loro numero variò di anno in anno, con una differenza più accentuata a favore delle femmine nel 1822 (+10) e una favorevole ai maschi nel 1821 (+9), mentre nel 1825 i valori furono pressoché uguali. Siccome nel registro di Valle non erano iscritti i bambini nati morti, possiamo supporre che il numero di nati potrebbe variare di poco da quanto riportato nel registro.

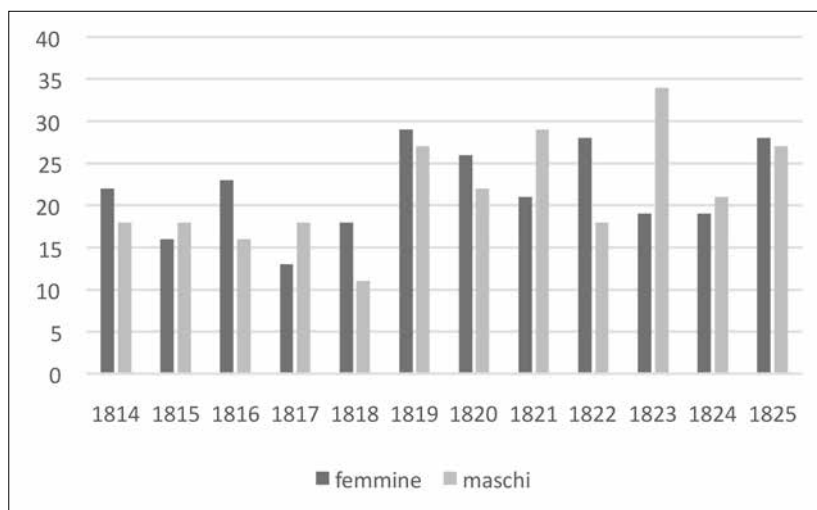



Grafico 5 - Bambini e bambine battezzati dal 1814 al 1825

Nel periodo dal 1814 al 1818 il numero dei battezzati era in diminuzione. Nel 1814 sono registrati 40 battesimi, 34 nel 1815, 39 nel 1816, 31 nel 1817 e infine 29 nel 1818. A causa della carestia e dell’inedia, che dal 1816 aveva colpito Valle, ave-

va iniziato a scendere anche il numero dei battezzati, mentre allo stesso tempo era salito quello dei morti. Di solito dopo le crisi di mortalità segue un periodo di rapida crescita della natalità. Questo emerge anche dai libri parrocchiali di Valle. La penuria di cibo aveva portato a un indebolimento biologico della popolazione e a un rallentamento della riproduzione, che ebbe come risultato un minor numero di nascite e di battesimi durante il 1817.

In generale, nei libri delle nascite si registra una crescita demografica. Questa tendenza è visibile nel 1816 e nel periodo dopo il 1819. Gli anni più critici da questo punto di vista furono il 1814, il 1815 e il 1817, quando ci furono più morti che battesimi. Nel 1817, ad esempio, morirono 54 persone e furono battezzati 31 bambini: ad o ogni modo, grazie alle positive tendenze successive, la popolazione di Valle si riprese presto e gli andamenti demografici non furono sensibilmente modificati. Il tasso di crescita maggiore fu registrato nel 1819, quando furono battezzati 59 bambini mentre 35 persone passarono a miglior vita.

Tabella 4 - Numero di morti e battezzati a Valle

Anno	**Morti**	**Battezzati**
1814	51	40
1815	44	34
1816	24	39
1817	54	31
1818	29	29
1819	35	56
1820	34	48
1821	33	50
1822	27	46
1823	42	42
1824	45	50
1825	40	55
Totale	**458**	**510**

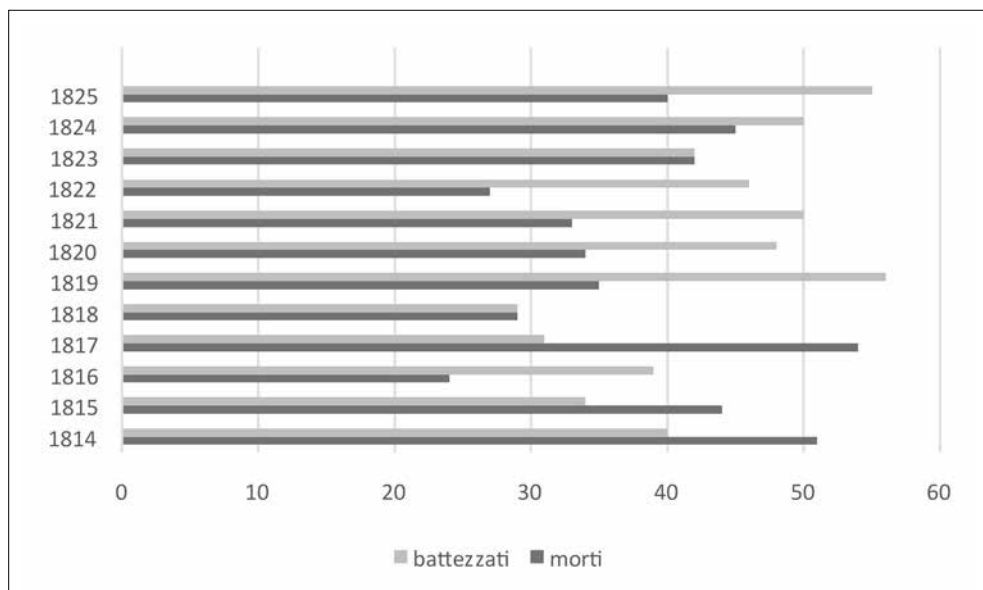



Grafico 6 - Battezzati e morti negli anni 1814-1825

I bambini, di regola, erano battezzati entro sette giorni dalla nascita, anche se ci sono delle eccezioni. Sono molto rari i casi di battesimi avvenuti lo stesso giorno della nascita, salvo quelli dovuti allo stato di salute del neonato. Un caso del genere è annotato nel registro dei battezzati di Valle il 10 giugno 1817, quando furono amministrati i sacramenti a Maria Anna, figlia di Maria Civitico, nata lo stesso giorno all’una del pomeriggio. Fecero da padrini alla bambina Giacomo Cepich e Giovanni[40].

Nel 1818 sono iscritti due casi di battesimo di bimbi abbandonati. Il primo si verificò il 5 gennaio, allorché sulla soglia della casa economica di Zuane Basanich sua moglie trovò un bambino abbandonato. Il neonato fu battezzato lo stesso giorno, alla presenza dei padrini Giovanni Drandić e Maria, moglie di Antonio Drandić[41]. In tempi di miseria generale, negli ambienti rurali non era raro che i bambini appena nati venissero abbandonati. Nella contrada Campanella il 4 giugno fu trovata un’ignota bambina con un biglietto nel quale stava scritto che era stata battezzata col nome di Maria. L’economo della parrocchia Giacomo Fabris, non potendo trovare

[40] HR - DAPA, *Libro dei morti di Valle 1814-1831, foglio 13*.
[41] *Ivi*, foglio 18.

le prove dell'avvenuto battesimo, decise di ripetere il rito il 22 giugno, alla presenza dei padrini Vincenzo di Albona e Francesco Bembo[42]. Due bambini abbandonati furono registrati anche nell'anno 1823.

Sono annotati anche quattro battesimi di gemelli. Il primo evidenziato nel registro il 19 gennaio 1820 quando ricevettero il sacramento Maria Ginepra e Fortunata, figlie di Marco e Antonia Pellizzer. Maria era nata il 18 e sua sorella il giorno dopo. Furono battezzate subito dopo la nascita perché si temeva per la loro vita. A Maria Ginepra fecero da padrini Angelo e Angela Miton, mentre a Fortunata, Maria, moglie di Pietro da Sanvincenti[43].

Un caso ancor più raro è il battesimo di due gemelli in date differenti. Lucia Elisabetta e Camilla, figlie di Pietro da Sanvincenti e Maria, nacquero il 10 novembre, ma furono battezzate rispettivamente l'11 novembre e il 15. Benché accanto alla nota non ci siano altre spiegazioni, si può supporre che Lucia Elisabetta sia stata battezzata il giorno dopo la nascita perché in pericolo di vita[44].

Durante il 1814 alcuni bambini furono battezzati subito dopo il parto dalla levatrice Maria Campitelli. Oltre a lei, come levatrice è menzionata anche Donna Caterina. In tutti gli altri casi, il battesimo fu celebrato dai canonici Ignazio Ragusi, Giacomo e Pietro Fabris. Tra i padrini di riguardo sono citati lo zuppano Giovanni Drandić e il canonico Giacomo Fabris.

I dati sui genitori ci consentono una visione sui cognomi più frequenti. La maggioranza di questi si è mantenuta fino ai giorni nostri, cosicché quelli menzionati più spesso sono Miton, Civitico, Drandić, Dellabernardina e altri. Le note di stato civile riportano anche le professioni dei genitori e dei padrini, che nella maggior parte dei casi erano agricoltori (*agricola*, *rusticus*, *villicus*, *contadino*).

Anche se di solito ai bambini veniva assegnato solo un nome, nel registro vallese troviamo un'interessante singolarità. Quasi tutte le bambine, salvo rare eccezioni, erano battezzate con due nomi, tra i quali i più frequenti erano Antonia Francesca, Domenica Maria, Fosca Catterina, Maria Domenica, Maria Eufemia. Tra i bambini

[42] *"Li 4-corrente nella Contrada Campanella fu ritrovata una creatura esposta appena nata da genitori incogniti con biglietto manifesto d'esser stata battezzata sotto il nome di Maria, ma a fronte della diligenza usata dal economo parrocchiale di chi avesse scritto il biglietto, e non avendo avuta alcuna notizia, per disimpegno del Sacro gelaro Suo ministero ha precettato, che fosse portata la medesima criatura oggi 22 corrente in questa Chiesa Parrocchiale ove fu nuovamente battezzata sub conditione, e le venne confermato il nome di Maria da Giacomo Fabris canonico scolastico, ed economo Parrocchiale"* (HR - DAPA, *Libro dei morti di Valle 1814-1831, foglio 11*).

[43] *Ibidem*.

[44] HR - DAPA, *Libro dei morti di Valle 1814-1831, fogli 31-32*.

rileviamo Giorgio Antonio e Mattio Simon.

Siccome Valle era un ambiente spiccatamente rurale, anche l'andamento dei concepimenti e dei parti seguiva il ritmo del lavoro nei campi. È possibile calcolare il momento del concepimento partendo dalla data di nascita[45]. Nelle parrocchie abitate in prevalenza da popolazione contadina, la fecondazione era legata alle attività agricole. Nel periodo della messe estiva e autunnale, della vendemmia, della raccolta del granturco o delle olive, a causa della gran mole di lavoro c'era una minor frequenza di concepimento[46]. Spesso si pianificava la nascita del bambino in relazione al lavoro nei campi, affinché la sua nascita non li ostacolasse[47]. A Cittanova, Parenzo, Pola e Sanvincenti si registra il maggior numero di concepimenti durante la primavera e il minore in autunno[48]. Nel periodo esaminato la maggioranza delle nascite avveniva nel periodo in cui non c'erano grandi lavori nei campi. Tutto era subordinato alla campagna dalla quale dipendeva la mera esistenza dei contadini vallesi. Il minor numero di nascite si registra ad aprile e maggio, mentre il maggiore a novembre e dicembre.

[45] Cfr. E. A. WRIGLEY, R. S. SCHOFIELD, *The Population History of England 1571-1871: A Reconstruction*, Cambridge, 1981, pp. 290-291; P. T. ELLISON, C. R. VALEGGIA, D. S. SHERRY, "Human birth seasonality", in *Seasonality in Primates: Studies of Living and Extinct Human and Non-Human Primates,* red. D. K. BROCKMAN, C. P. van SCHAIK, Cambridge, 2005, pp. 379-400; N. VEKARIĆ e altri, *Vrijeme* ženidbe *i ritam poroda (Dubrovnik i njegova okolica od 17. do 19. stoljeća)*,[Tempo di matrimoni e ritmo dei parti (Ragusa e i suoi dintorni dal XVII al XIX secolo)], Zagabria-Ragusa, 2000, p. 84.

[46] N. VEKARIĆ, B. VRANJEŠ-ŠOLJAN, "Početak demografske tranzicije u Hrvatskoj" [L'inizio della transizione demografica in Croazia], in *Anali Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Dubrovniku*, fasc. 47, Ragusa, 2009, p. 37.

[47] E. A. WRIGLEY, R. S. SCHOFIELD, *The Population History*, op. cit., p. 292.

[48] M. BUDICIN, "L'andamento della popolazione a Cittanova nei secoli XVI – XVIII", in *ACRSR*, vol. XIX, Trieste-Rovigno, 1988/1989, pp. 93-94; E. IVETIC, "La popolazione di Parenzo nel settecento: aspetti, problemi ed episodi del movimento demografico", *ACRSR*, vol. XXI, Trieste-Rovigno, 1991, p. 170; E. IVETIC, *Oltremare. L'Istria nell'ultimo dominio veneto*, Venezia, 2000, pp. 367-368; S. BERTOŠA, Život *i smrt u Puli: starosjeditelji i doseljenici od XVII. do XIX. stoljeća* [Vita e morte a Pola: vecchi abitanti e immigrati dal XVII al XIX secolo], Pola, 2002, p. 32; D. DOBLANOVIĆ, "Sezonska kretanja začeća/rođenja župe Svetvinčenat u 18. stoljeću" [Andamento stagionale dei concepimenti/nascite nella parrocchia di Sanvincenti nel XVIII secolo], in *Povijesni prilozi*, n. 43, Zagabria, 2012, p. 225.

Tabella 5 - Ripartizione mensile dei battesimi negli anni 1814-1819

Anno	**1814**	**1815**	**1816**	**1817**	**1818**	**1819**	**Totale**
gennaio	5	2	5	3	4	2	21
febbraio	7	2	0	5	2	5	21
marzo	4	1	1	2	0	7	15
aprile	1	1	3	2	0	3	10
maggio	3	0	6	2	3	4	18
giugno	2	2	2	5	2	5	18
luglio	2	3	4	2	0	6	17
agosto	2	3	3	2	2	2	14
settembre	4	2	7	3	5	2	23
ottobre	3	7	2	1	4	5	22
novembre	3	4	1	2	2	6	18
dicembre	4	7	5	2	5	6	29
Totale	40	34	39	31	29	56	

Tabella 6 - Ripartizione mensile dei battesimi negli anni 1820-1825

Anno	**1820**	**1821**	**1822**	**1823**	**1824**	**1825**	**Totale**
gennaio	9	1	3	2	2	5	22
febbraio	3	6	4	3	6	2	24
marzo	0	7	2	7	7	5	28
aprile	4	2	2	2	2	7	19
maggio	3	1	2	1	0	8	15
giugno	2	1	1	1	1	2	8
luglio	2	3	1	4	1	1	12
agosto	3	3	8	3	6	1	24
settembre	3	5	3	3	5	8	27
ottobre	6	2	2	6	2	4	22
novembre	10	6	6	7	4	7	41
dicembre	3	3	12	3	4	5	30
Totale	48	50	46	42	40	55	

4. Andamento dei matrimoni a Valle

La contrazione del matrimonio di solito non era molto condizionata dalle carestie e dalla fame, tuttavia le grandi oscillazioni delle condizioni climatiche in un breve periodo indicano un andamento irregolare. Il demografo italiano Massimo Livi Bacci rileva che il numero di sette o otto matrimoni all'anno su mille abitanti è un valore normale[49]. Dopo gli anni di crisi, di carestie e di aumento della mortalità solitamente cresce il numero di matrimoni, con ciò che un fenomeno particolarmente frequente è lo sposalizio tra vedovi e vedove, non molto tempo dopo la scomparsa dei loro precedenti coniugi.

A Valle, nel 1816, sono registrati sette matrimoni, mentre nel 1817 nove. Nel 1818 il libro parrocchiale riporta soltanto due sposalizi, il che indica che la paura della fame si era riflessa anche sull'andamento dei matrimoni, tanto più che uno dei due era stato contratto tra vedovi. Nel 1819 ne furono celebrati cinque e l'anno dopo otto. Il numero di matrimoni scese nuovamente nel 1821, quando se ne registrarono quattro. Nel 1822 risultano iscritte cinque coppie e nel 1823 sei. Il maggior numero di matrimoni nel periodo considerato avvenne nel 1824, quando lo contrassero 16 coppie, nonché nel 1825 quando lo fecero 14 coppie.

Sono riportati cinque casi di matrimoni tra vedovi: uno ciascuno nel 1816, nel 1821 e nel 1822 e due nel 1817. Passati gli anni di grande mortalità, vedovi e vedove di solito cercavano un nuovo compagno e si risposavano spinti dalla necessità di mantenere la vita. Nel libro parrocchiale è registrato in data 24 aprile 1817 il matrimonio tra Giuseppe Barcan, figlio del qm Antonio e di Vittoria, dell'età di 21 anni, di Carmedo, con Maria, figlia di Martino Zgabrić. Anche se Maria al momento dello sposalizio aveva appena compiuto 17 anni, è riportato che era già vedova. I padrini al matrimonio furono Giovanni Masalin e Giuseppe Manzin[50].

Nel libro dei matrimoni di Valle sono registrati anche casi di sposalizi tra persone in età avanzata. Così il 6 aprile 1822 Giuseppe Maralin di Fianona di 55 anni e Antonia di 48 anni contrassero il matrimonio. Giuseppe si era trasferito alcuni mesi prima a Valle. Entrambi erano vedovi. I testimoni del matrimonio furono Antonio Dellabernardina e suo figlio Gregorio[51]. Un altro caso del genere si verificò il 19 giugno 1823, quando Matteo Africh di 45 anni sposò Maria, dell'età di 55 anni, ve-

[49] M. BERTOŠA, Izazovi povijesnog zanata, op. cit., p. 87.
[50] HR - DAPA, *Libro dei matrimoni di Valle 1815-1830, foglio 17*.
[51] *Ivi*, foglio 28.

dova di Vincenzo Viscovich. Fecero da padrini al matrimonio il maestro del comune Matteo Dellabernardina e Antonio Dellabernardina[52].

Dall'analisi del libro parrocchiale di Valle risulta che si sposavano anche coppie con una grande differenza di anni. Un matrimonio del genere è stato registrato il 24 gennaio 1816, quando il vedovo Giuseppe Duavdić, di 49 anni, sposò Maria di Sanvincenti che ne aveva soltanto 25. Le pubblicazioni di matrimonio furono fatte sia a Valle sia a Sanvincenti, mentre da testimoni fecero Paolo Zanfulo e Pietro Gilešić. Tutti e quattro erano contadini[53]. La più grande differenza d'età tra i partner è annotata il 7 gennaio 1823, quando lo sposo era di 25 anni più vecchio della sua prescelta. Il vedovo Michele Bobosich di 47 anni aveva sposato quel giorno Tosca che ne aveva solo 22. I testimoni di matrimonio furono Antonio Dellabernardina e Valentino Bernè.[54]

La necessità di mantenere la famiglia e di lavorare nei campi portava al matrimonio tra minorenni, come nel caso di Giuseppe Drandić di Sanvincenti, di 14 anni e Lucia Doblanović di Carmedo che si sposarono il 29 gennaio 1816. Padrini al matrimonio furono Pietro Cacuciu e Giacomo[55]. Un altro caso del genere è registrato l'8 gennaio 1817, allorché Gregorio Vidulin di Sanvincenti, dell'età di 16 anni, sposò Caterina, figlia di Marino di Gimino, che ne aveva 23. Gregorio era contadino, mentre Caterina faceva la serva presso padron Matteo di Valle[56]. In tutto ci sono 12 matrimoni nei quali la sposa era più anziana dello sposo: uno nel 1817, due nel 1823, tre nel 1821 e nel 1825 e quattro nel 1824.

Sono molto rari i casi in cui gli abitanti di Valle contraevano il matrimonio in un altro luogo. Lo fecero Antonio, figlio di Pietro e Antonia Fabris e Pasqua, figlia di Carlo Vice, che si sposarono nella chiesa di Sant'Eufemia a Rovigno[57].

Visto che Valle era un ambiente rurale, anche la data per celebrare il rito nuziale dipendeva dal lavoro nei campi. Per questo motivo il maggior numero di sposalizi si registra a gennaio e febbraio, nonché a giugno e luglio, mentre il minor numero a marzo, aprile, maggio e settembre, ottobre, mesi in cui si svolgono intensi lavori campestri.

[52] Ibidem.
[53] *Ivi*, foglio 8.
[54] *Ivi*, foglio 28.
[55] *Ivi*, foglio 9.
[56] Ibidem.
[57] *Ivi*, foglio 10.

Tabella 7 - Matrimoni a Valle negli anni 1816-1825 suddivisi per mesi

	1816	**1817**	**1818**	**1819**	**1820**	**1821**	**1822**	**1823**	**1824**	**1825**
gennaio	3	4		1	2	1		1		3
febbraio	1	1	1	1	1		2	1	4	4
marzo						2			3	
aprile		1					1	1		
maggio				1					1	
giugno				1	2			2	1	1
luglio	1	1		1	2			1	2	
agosto					1				1	1
settembre		2								1
ottobre						1				
novembre	1								3	3
dicembre			1						1	

4. Conclusione

In base ai dati ottenuti dall’analisi dei libri dei battezzati, dei morti e dei copulati della parrocchia di Valle sono visibili gli indicatori demografici sul territorio. Nel periodo preso in considerazione, nel comprensorio della parrocchia di Valle è stata registrata una tendenza demografica positiva. Dai libri parrocchiali risulta che in quest’arco di tempo sono nate in tutto 510 persone e ne sono morte 458, con un saldo attivo di 52 persone.

Nonostante alcune episodiche crisi di mortalità nel 1814, 1815, 1817, 1823 e 1824, si è verificata una tendenza demografica positiva. Nello stesso tempo sono stati celebrati 76 matrimoni. Il maggior numero di battezzati si nota nel 1819 e nel 1825, mentre di morti nel 1817 e nel 1824. L’analisi dei decessi per fasce d’età indica una marcata presenza della mortalità infantile.

Alcuni segmenti emergono dall’analisi effettuata. Risulta visibile l’alto tasso di mortalità dei bambini fino al secondo anno di età e la scarsa natalità negli anni di crisi. A causa delle caratteristiche agricole dell’ambiente, anche il ritmo dei matri-

moni e delle nascite era subordinato al lavoro nei campi. I nomi che venivano assegnati ai neonati erano cristiani.

In base al censimento del 1818 Valle aveva 1009 abitanti. Il tasso di letalità nel 1816 era del 23,7‰, nel 1817 del 58,47‰ e nel 1818 del 28,7‰, il che indica che nel 1817 la mortalità era raddoppiata rispetto ai soliti valori registrati.

La crisi di mortalità del 1817 era stata causata dal cattivo andamento delle condizioni climatiche e dalle conseguenze delle guerre napoleoniche. Dopo alcuni anni di raccolti scadenti il cibo aveva incominciato a scarseggiare. La penuria di generi alimentari si era trasformata in fame che aveva indotto le persone a consumare cibi avariati, il che aveva portato alla comparsa di malattie tifoidi e al raddoppio del tasso di mortalità.

SAŽETAK: *DEMOGRAFSKA KRETANJA U BALAMA OD 1814. DO 1825. GODINE SPOSEBNIM POGLEDOM NA NESTAŠICU IZ 1817.* - Na temelju podataka dobivenih analizom matičnih knjiga krštenih, umrlih i vjenčanih baljanske župe vidljivi su demografski pokazatelji na istraženom području. Tijekom razdoblja koji je uzeto u razmatranje na području Baljanske župe zabilježen je pozitivan demografski trend. Uobičajeno se rađalo više ljudi nego što ih je umiralo. Matične knjige pokazuju da je u tom razdoblju rođeno sveukupno 510, a izdahnulo 458 stanovnika. to znači da je u istraženom razdoblju rođeno 52 ljudi više nego što je umrlo. Usprkos nekoliko epizoda krize smrtnosti 1814., 1815., 1817.,1823. i 1824. zabilježen je pozitivan demografski trend. U isto vrijeme zabilježeno je 76 vjenčanja. Najveći broj krštenih primjetan je 1819. i 1825., a umrlih 1817. i 1824. Distribucija pokojnika prema dobnoj skupini pokazuje da su smrti male djece vrlo izražene u sveukupnom broju pokojnika. Nekoliko segmenata izvire iz učinjene analize. Vidljiva je visoka stopa umrle djece do druge godine starosti i povezanost slabog nataliteta u godinama krize. Zbog agrarnog obilježja sredine ritmovi vjenčanja i rođenja podređeni su radovima na polju, a imena koja su se nadijevala djeci bila su kršćanska. Bale su prema popisu stanovništva iz 1818. imale 1009 stanovnika. Stopa letaliteta 1816. iznosila 23,7‰, 1817. iznosila je 58,47‰. a 1818. 28,7‰, što također ukazuje na činjenicu da je smrtnost 1817. udvostručena u odnosu na uobičajeno zabilježene vrijednosti. Kriza smrtnosti nastala 1817. bila je uzrokovana lošim klimatskim kretanjima i nasljedstvom napoleonskih ratova. Kada je urod više godina za redom propao počelo je nedostajati namirnica. Nedostatak namirnica pretvorio se u glad, koja je nagnala ljude na konzumaciju pokvarene hrane a to je dovelo do pojave tifoidnih oboljenja i udvostručenja stope mortaliteta.

POVZETEK: *DEMOGRAFSKA GIBANJA V BALAH OD 1814 DO 1825, POSEBNA POZORNOST JE NAMENJENA POMANJKANJU V LETU 1817.* - Na podlagi podatkov, pridobljenih z analizo krstnih, mrliških in poročnih matičnih knjig Baljanske župnije, lahko razberemo demografske kazalnike na proučevanem območju. V obdobju, ki je bilo predmet raziskave, je bil na območju Baljanske župnije zabeležen pozitiven demografski trend. Ponavadi se je rodilo več ljudi kot jih je umrlo. Iz matičnih knjig je razvidno, da se je v tem času rodilo skupaj 510, izdahnilo pa 458 prebivalcev. To pomeni, da se je v raziskovanem obdobju rodilo 52 ljudi več kot pa jih je umrlo. Navzlic nekaj kritičnim pojavom umrljivosti v letih 1814, 1815, 1817, 1823 in 1824 je bil zabeležen pozitiven demografski trend. V istem času so zabeležili 76 porok. Največje število krščenih je opaziti leta 1819 in 1825, umrlih pa v letih 1817 in 1824. Porazdelitev pokojnikov glede na starostno skupino kaže, da smrti majhnih otrok zelo izstopajo iz celokupnega števila pokojnikov. Opravljena analiza je ponudila nekaj segmentov. Razvidna je visoka stopnja umrlih otrok do drugega leta starosti in nizka rodnost

v letih krize. Zaradi kmetijskega značaja tega okolja se je dinamika porok in rojstev podrejala delu na polju, otrokom pa so dajali krščanska imena. Bale so glede na popis prebivalstva iz leta 1818 imele 1009 prebivalcev. Stopnja umrljivosti je leta 1816 znašala 23,7 ‰, leta 1817 je znašala 58,47 ‰, leta 1818 pa 28,7 ‰, kar prav tako kaže na dejstvo, da se je umrljivost leta 1817 podvojila v primerjavi z običajno zabeleženimi vrednostmi. Kriza umrljivosti, do katere je prišlo leta 1817, je bila posledica slabih vremenskih razmer in napoleonskih vojn. Če je letina nekaj let zaporedoma propadla, je začelo primanjkovati živeža. Pomanjkanje hrane se je sprevrglo v lakoto, ki je ljudi prisilila v uživanje pokvarjene hrane, to pa je povzročilo pojav tifusnih bolezni in podvojilo stopnjo umrljivosti.

IL CARTEGGIO DI PIETRO STANCOVICH SUL *NUOVO METODO ECONOMICO-PRATICO DI FARE E CONSERVARE IL VINO:* SEDICI LETTERE DALL'ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI POLA[1]

SANDRO CERGNA
Facoltà di studi interdisciplinari, italiani e culturali

CDU 82-6:663.25(035)"18"
Saggio scientifico originale
Luglio 2018

Riassunto: Nel lavoro l'Autore presenta sedici lettere rinvenute tra i documenti d'archivio della Biblioteca universitaria di Pola, inviate o ricevute dal canonico di Barbana, Pietro Stancovich, tra il 1821 e il 1835, e riguardanti, più o meno esplicitamente, il suo *Nuovo metodo economico-pratico di fare e conservare il vino*. Il manuale di Stancovich venne pubblicato nel 1825 a Milano.

Abstract: The paper presents an investigation into the possible motivations that have led canon and Istrian scholar Pietro Stancovich to write and publish the *New Economic and Practical Method of Making and Conserving Wine*, published by Giovanni Silvestri in Milan, in 1825.

Parole chiave: Stancovich, vinificazione, lettere, vino, Istria

Key words: Stancovich, winemaking, letters, wine, Istria

"L'Agronomia e l'Archeologia sono i due studi principali da me prediletti"
(P. Stancovich, Lettera al Commissariato Distrettuale di Dignano, 28 ottobre 1825)

Delle sedici lettere custodite presso l'Archivio della Biblioteca universitaria di Pola otto sono le missive firmate da Stancovich ed inviate, in ordine cronologico,

[1] Le prime quattro lettere del presente saggio sono oggetto dell'intervento presentato al Convegno scientifico internazionale "Immagini e immaginari della cultura italiana" tenutosi nell'Università degli studi Juraj Dobrila di Pola il 23 settembre 2017, ed attualmente in corso di stampa per gli Atti dello stesso Convegno. Le seguenti dodici sono frutto delle recenti ricerche presso l'archivio della Biblioteca universitaria di Pola. Si è voluto qui includere pure le prime quattro missive, sì da dare al lavoro completezza scientifica e formale.

a Pietro Predonzani (10 gennaio 1821), Giuseppe Cernazai (10 novembre 1824 e 18 gennaio 1825), Giuseppe Acerbi (15 dicembre 1824), Giovanni Silvestri (15 agosto 1825), al Commissariato Distrettuale di Dignano (28 ottobre 1825), al Presidio Governiale del Litorale a Trieste (30 ottobre 1825), a Giovanni Silvestri (10 dicembre 1825). Quelle ricevute da Stancovich riguardano, invece, i mittenti: Simone Occhi (29 settembre 1825), Tommaso Manzini (12 novembre 1825, 5 febbraio 1826 e 12 aprile 1826), Fortunato Luigi Naccari (28 marzo 1826), Francesco Polesini (25 maggio 1827), Luigi Pisani (25 settembre 1835 e 12 novembre 1835)[2].

Nel 1825 il canonico ed erudito di Barbana, Pietro Stancovich (1771-1852) pubblicava, presso l'editore Giovanni Silvestri di Milano, il *Nuovo metodo economico-pratico di fare e conservare il vino*, un opuscolo nel quale presentava, con un approccio moderno per la realtà istriana coeva, un metodo scientifico innovativo da applicare nell'attività di produzione e di conservazione del vino.

Prima del manuale di Stancovich, sporadici sono, infatti, nonché generici, gli scritti che trattano di questo ramo dell'economia in Istria, ed espressamente dedicati alla materia della viticoltura e della vinificazione in particolare. Nel suo pregevole "Contributo alla storia dell'agricoltura istriana (1750-1830)"[3], Elio Apih, soffermandosi brevemente su alcune opere di autori del XVIII e dei primi decenni del XIX secolo trattanti argomenti di agricoltura, illustra succintamente la realtà economico-agricola nell'Istria prestancovichiana. Tra questi, lo storico triestino ricorda i cugini capodistriani Gianrinaldo Carli (1720-1795) e Girolamo Gravisi (1720-1812), il nobile veronese Benedetto Del Bene (1749-1825) e il naturalista padovano Alberto Fortis (1741-1803), dalle cui opere emerge un serio interesse per le scienze agrarie così come per il modo di migliorare l'allora scarsamente fruttuosa produzione agricola in Istria, la cui arretratezza, come causticamente osserva il Carli, andava ricercata nell'inettitudine, nell'ozio e nell'ignavia di contadini "schiavoni [...]. Gente barbara e vile [...] avvezza a dormire nella miseria"[4].

L'opera di un altro autore, però, ci si rivela qui particolarmente importante quale probabile stimolo, per Stancovich, alla stesura dell'opuscolo sul vino: il *Discorso ed istruzione agro-economica per uso de' Parrochi e de' propietari dell'I-*

[2] Come si evince dalle lettere qui riportate, la corrispondenza sull'argomento è più copiosa, ma potrà emergere interamente solo in seguito a ulteriori ricerche presso altre sedi.
[3] Elio APIH, "Contributo alla storia dell'agricoltura istriana (1750-1830)", in *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=*ACRSR*), Trieste-Rovigno, vol. IV, 1973, pp. 119-129.
[4] *Ivi*, p. 122.

stria, del prelato parentino, ma di nascita piranese, don Pietro Predonzani (1763-1841). Spirito pratico, al contempo seguace e sostenitore del pensiero fisiocratico che in quegli anni stava trovando consensi pure tra l'élite colta istriana, sul Predonzani, come scrive Miroslav Bertoša, possediamo poche ed avare notizie. Accanto al suo primo ufficio, quello ecclesiastico, Predonzani fu anche intellettuale eclettico, membro delle università di Venezia e Treviso, dell'*Accademia dei Risorti* e dei reali istituti agricoli di Gorizia e Lubiana, letterato e poeta d'occasione[5]. Seppure il canonico di Barbana dimostrasse già prima – e carezzerà anche in seguito – interessi teorici e pratici inerenti allo studio e alla ricerca in campo agrario[6], possiamo arguire che il *Discorso* del Predonzani non lasciò affatto indifferente il barbanese se, come scrive nella lettera inviata il 10 gennaio 1821[7] al Predonzani, dopo aver letto l'opera, potrebbe fargli "molte osservazioni sopra la medesima tanto nel piano, quanto nelle istruzioni, come sopra i nominativi [...] ma di tutto non dirà alcuna cosa perché un foglio non lo permette". Ciò che qui, pertanto, importa rilevare, è che dalle osservazioni mosse da Stancovich all'opera dell'amico prelato, l'agricoltura istriana coeva si presentava caratterizzata da un quadro di crisi e decadimento, dovuto a una situazione di generale arretratezza in cui versava l'attività agricola stessa e, soprattutto, alla mancanza di adeguate e proficue politiche agricole, di "pubblici provvedimenti", nonché di un appropriato sistema legislativo a tutela della proprietà fondiaria, diversamente da quanto avveniva durante il governo della Repubblica di Venezia[8]. Scrive il canonico:

> "Date tutte le circostanze favorevoli, mai e poi mai l'agricoltura non prospererà nell'Istria, quando parzialmente non sarà protetta, e fatalmente non vi è alcuna provvidenza, fuori di ciò che vi è nel Codice civile, e l'insinuazione delle guardie campestri. [...] Lei sa, che vi era provveduto nel governo ex –

[5] Miroslav BERTOŠA, "Non è d'uopo, che gli agricoltori sieno filosofi, ma pure in certo senso dovrebbero esserlo", in *ACRSR*, Rovigno, vol. XXXVIII, 2008, pp. 179-214.

[6] Nel 1820 aveva pubblicato, sempre presso Giovanni Silvestri, *L'aratro seminatore, ossia metodo di piantare il grano arando*. Vent'anni più tardi uscirà *L'olivo presbo*, e, nel 1842, il resoconto di un esperimento che contempla la coltivazione naturale del grano dal titolo *L'agricoltura naturale nell'800*.

[7] Archivio della Biblioteca universitaria di Pola (=*ABUP*), VII, in busta nylon, doc. 40.

[8] Ma già più di settant'anni prima della visita di Francesco Giuseppe in Istria, l'agricoltura della penisola era in gran parte trascurata se, come riportato dal podestà capitano di Capodistria N. Maria Michel nella sua Relazione del 28 novembre 1749 per il circondario di Pola, "Li terreni vicini sono la maggior parte colti, ma li poco lontani dalla città sono lasciati in abbandono, terre ridotte che fossero a coltura sarebbero fertilissime per la loro natural qualità" (Bernardo BENUSSI, *Pola nelle sue istituzioni municipali sino al 1797*, Venezia, R. Deputazione di storia Patria, 1923, p. 487).

> veneto, dove mancava la legge generale, vi supplivano i Statuti municipali [… lacerato] testè cessato governo vi erano le multe, e la giandarmeria, ambidue potentissimi mezzi a frenare l'altrui mala intenzione, ed a proteggere i frutti della propria industria. Tutto ciò è cessato, e nulla vi è sostituito. […] Applichiamo il scire, velle, et posse alla nostra provincia: Tutti sanno: molti per infingardaggine, per trascuratezza, per poltroneria non vogliono, e possono: moltissimi, ed in gran numero vogliono, e non possono: finalmente ve ne sono di quelli, che sanno quanto vi è di più raffinato nella scienza, ardentemente bramano e vogliono ridurne la pratica, hanno tutti i mezzi di farlo, e non fanno nulla. Perché? Perché tutto è derubato, calpestato, rovinato dagl'uomini, ed infinitamente più dal girovago pascolo, e malizioso danneggio degli animali; e quello che affligge l'animo del zelante agricoltore, tutto ciò impunemente".

Ed egli stesso, lamenta ancora Stancovich, sperimenta tale funesta situazione con "dolorosa propria giornaliera esperienza". Ma è nella conclusione che il canonico si rivolge a Predonzani con tono perentorio e parole duramente polemiche, biasimandolo di non aver fatto conoscere al regnante Francesco Giuseppe, avendone avuta occasione, la drammatica realtà dell'agricoltura istriana, e condannando, quasi ad una *damnatio memoriae*, il suo *Discorso* sulla lavorazione e la coltivazione della terra:

> "Lei S^{r} Vicario, che ha avuto l'accesso presso la clemenza dell'Augusto Monarca che ci regge, ed avuto discorso di agraria, e perché mai Lei non ha presentata la dolorosa situazione, e supplicato il Sovrano di questa necessaria, benefica, utilissima, ed urgente provvidenza? Con ciò Lei avrebbe ottenuta la riconoscenza di tutti gli agronomi, ed avrebbe avuto diritto ad una lapide, per avere bene meritato della patria.
> Il suo libro sarà da pochi letto perché in Istria pochi leggono, da nessuno reso utile; ma con questa beneficenza, il suo nome sarebbe immortale, per avere dato impulso alla prosperità, ed alla consolidazione dell'agricoltura".

Lontani, oggi, dai toni accesi e polemici di Stancovich nei confronti di Predonzani, possiamo invece vedere nel Piranese una figura di ragguardevole rilievo morale e culturale dell'epoca. Lo dimostra, in ultima analisi, la sua empatica vicinanza alla condizione e alle necessità dei ceti meno abbienti e dei contadini in particolare, per i quali si accinse, sollecitato pure dall'imperatore, alla stesura del suo manuale che, tramite l'insegnamento dei parroci, avrebbe apportato loro una migliore ed adeguata istruzione agraria:

"Devo però rimarcarvi, che oltreché dal mio natural genio, dessa [opera] è anche nata per clementissimo impulso, che mi fu dato da sua maestà l'augustissimo, e religiosissimo nostro Sovrano medesimo, allorché nel suo viaggio, che fece per l'Istria nel passato anno, e ben rimarcando la mal regolata agricoltura di certe località specialmente, ebbe a dirmi, che sia d'uopo di credere, che ne sieno i villici assai poco istrutti della tanto necessaria economia rustica, e che quindi si farebbe un'opera assai lodevole, e benemerita anche dai loro Parrochi, se ne venissero in ciò col loro mezzo un poco meglio illuminati"[9].

Lettera di Stancovich a Predonzani [lacerata nella parte superiore sinistra]

Barbana, 10 Gennaro 1821

[…]

Aveva letto la sua opera alquanto prima, che fui favorito parzialmente dalla sua gentilezza, datami a leggere da un mio amico di Rovigno. La sua intenzione certamente è plausibile, ed il suo zelo commendabile. Io potrei farle conoscere molte osservazioni sopra la medesima tanto nel piano, quanto nelle istruzioni, come sopra i nominativi, dei quali a Lei piacque di ornarla, ma di tutto non dirò alcuna cosa perché un foglio non lo permette. Se avrò in qualche tempo il bene di trovarmi seco Lei, a voce, potrò dirle qualche cosa.

Per non tacere del tutto, le dirò solamente, che date tutte le circostanze favorevoli, mai e poi mai l'agricoltura non prospererà nell'Istria, quando parzialmente non sarà protetta, e fatalmente non vi è alcuna provvidenza, fuori di ciò che vi è nel Codice civile, e l'insinuazione delle guardie campestri. Nel primo caso per la complicazione, per la prolazione dell'atteggio, per il massimo dispendio, per le difficoltà insorgenti è precisamente rovinosa ed affatto opposta alla pronta e salutare tutela, ch'esige l'agricoltura; nel secondo è affatto inverificabile il fatto, perché un galantuomo, che garantisca i danni col proprio, è impossibile ritrovarlo, una guardia non garante è ridicola insussistente, e questa stessa sarebbe la prima a derubare impunemente, quando fosse admessa.

Amantissimo, come sono, dell'agricoltura, non ignoro di quanto appartiene a questa scienza presso tutte le più illuminate nazioni europee, e per tutto ritrovo, ch'essa forma una parte integrante del governo stesso, e per tutto vi sono delle

[9] Pietro PREDONZANI, *Discorso ed istruzione agro-economica per uso de' Parrochi e de' propietari dell'Istria*, Venezia, Antonio Curti, 1820, p. 53.

discipline tuttavia, rigorose, e pronte. Lei sa, che vi era provveduto nel governo ex – veneto, dove mancava la legge generale, vi supplivano i Statuti municipali [… lacerato] *testè cessato governo vi erano le multe, e la giandarmeria, ambidue potentissimi mezzi a frenare l'altrui mala intenzione, ed a proteggere i frutti della propria industria. Tutto ciò è cessato, e nulla vi è sostituito.*

Disse Catone, e Lei lo ha ripetuto, che l'agricoltura esige cognizione, volontà, e potenza. Questo canone di agraria non può essere più giusto, né più veritiero; ma questo canone premette sempre la tutela della legge nelle proprietà. Senza di questa cade il canone per se stesso, e Catone medesimo, se fosse al nostro caso, certamente prima di ogni precetto, la reclamerebbe, e tutta la sua dottrina geopanica, senza di questa, non avrebbe una felice risultanza.

Crede Lei che l'Istriano abbia veramente bisogno d'istruzioni? Io posso assicurarla che tutti hanno le cognizioni dovute, perché assai semplicissime, e le vere ed utili regole agrarie sono brevi, a portata di tutti, ed osservo che qui vi è tutta la gradazione dalla più perfetta alla più selvaggia agricoltura, e ciò in relazione al carattere parziale delle differenti nazioni, che popolano l'Istria.

Applichiamo il scire, velle, et posse alla nostra provincia: Tutti sanno: molti per infingardaggine, per trascuratezza, per poltroneria non vogliono, e possono: moltissimi, ed in gran numero vogliono, e non possono: finalmente ve ne sono di quelli, che sanno quanto vi è di più raffinato nella scienza, ardentemente bramano e vogliono ridurne la pratica, hanno tutti i mezzi di farlo, e non fanno nulla. Perché? Perché tutto è derubato, calpestato, rovinato dagl'uomini, ed infinitamente più dal girovago pascolo, e malizioso danneggio degli animali; e quello che affligge l'animo del zelante agricoltore, tutto ciò impunemente. Non è ch'io le parli per riscaldo di mente, le parlo per effettiva dolorosa propria giornaliera esperienza, ed in modo, che dopo salutari tentativi, utilissimi esperimenti resi frustranei dall'altrui cattiveria, per mancanza di pubblici provvedimenti, è stata vinta la […lacerato]*, stancato il mio zelo, e le mie campagne sono pari a quelle degli altri, ed in mano dell'altrui discrezione, dopo cruenti sacrifizi di denaro, ed infinite inquietudini di animo. A voce potrei particolarizzare i casi, non dandone lucro la ristrettezza del foglio, di già troppo lungo.*

Concludiamo. Lei S[r] *Vicario, che ha avuto l'accesso presso la clemenza dell'Augusto Monarca che ci regge, ed avuto discorso di agraria, e perché mai Lei non ha presentata la dolorosa situazione, e supplicato il Sovrano di questa neces-*

saria, benefica, utilissima, ed urgente provvidenza? Con ciò Lei avrebbe ottenuta la riconoscenza di tutti gli agronomi, ed avrebbe avuto un diritto ad una lapide, per avere bene meritato della patria.

Il suo libro sarà da pochi letto perché in Istria pochi leggono, da nessuno reso utile; ma con questa beneficenza, il suo nome sarebbe immortale, per avere dato impulso alla prosperità, ed alla consolidazione dell'agricoltura.

Sono con vera stima, ed ossequio
Di Lei Gmo Sig.r Vicario
Umilissimo Dvmo Servitore
Canonico Pietro Stancovich

La prima lettera, tra quelle che finora possediamo, nella quale Stancovich parla esplicitamente della sua nuova opera sul vino e sulla vinificazione, ha quale destinatario il naturalista e agronomo, prof. Giuseppe Cernazai (1773-1849) di Udine. Nella missiva, inviata da Barbana il 10 novembre 1824[10], il canonico innanzitutto si giustifica per non essere riuscito a restituire all'amico "il Libretto del Carli sopra le antichità di Capodistria"[11] – argomento del quale intendeva occuparsi –, non essendo rientrato "in Istria che ai 10 di agosto" e trovandosi molto impegnato, oltre che in "occupazioni domestiche e letterarie", pure nell'attuazione pratica del suo "piano di Enologia"[12], e nella stesura del "nuovo metodo di fare il vino". Chiede pertanto al Cernazai di permettergli di tenere l'opuscolo del Carli ancora un po' di tempo.

Dal proseguimento della lettera possiamo dedurre che all'epoca Stancovich era molto vicino al compimento del suo *Nuovo metodo economico-pratico* poiché, come scrive, non gli mancava altro d'aggiungere se non eventuali "esperimenti" avvenuti nel frattempo in campo vitivinicolo, e riportare i dati del raccolto realizzati, per quell'anno, in Francia e in Italia: informazioni tutte che attendeva da Milano. Si augura, pertanto, che il pubblico gradirà l'opera innanzitutto per le indicazioni pratiche e per le novità tecniche e scientifiche in esso apportate.

[10] ABUP, VII, fasc. 2, doc. 8.
[11] Si tratta dell'opuscolo *Delle antichità di Capodistria*, di Gian Rinaldo Carli (1720-1795), pubblicato a Venezia nel 1743.
[12] Che in quel periodo – della vendemmia – Stancovich si dedicasse con fervore alla vinificazione, lo deduciamo dall'introduzione al suo manuale, nel quale scrive: "[…] combinando le mie idee con quelle degli uomini dotti che mi precedettero, ho stabilito un piano nell'elaborazione de' vini, il quale, felicemente essendomi riuscito in pratica nella decorsa vendemmia 1824, d'ora innanzi nella mia cantina non sarà più dimesso […]", Pietro STANCOVICH, *Nuovo metodo economico-pratico di fare e conservare il vino*, Milano, Giovanni Silvestri, 1825, p. 12.

DISCORSO ED ISTRUZIONE
AGRO-ECONOMICA
PER USO
DE' PARROCHI E DE' PROPIETARI
DELL' ISTRIA
DI
PIETRO PREDONZANI
ARCIPRETE PARROCO, E VICARIO CAPITOLARE
DI PARENZO.

IN VENEZIA
1808.
Nella Tip. di Antonio Curti.

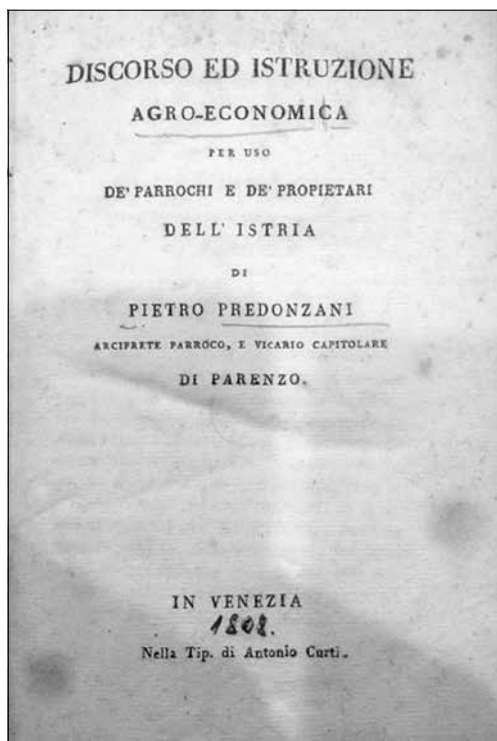



Fig. 1 - Frontespizio del libro di Predonzani

Lettera di Pietro Stancovich a Giuseppe Cernazai

All'Amatissimo Sig.ʳ Giuseppe Cernazai, Udine

Barbana, 10 novembre 1824

Ella potrà credere che io abbia mancato al dovere di rimetterle il Libretto del Carli sopra le antichità di Capodistria, favoritomi dalla di Lei gentilezza, avendomi impegnato di farlo nell'occasione della Fiera di S. Lorenzo col mezzo dei commercianti di questa parte; ma quando Ella saprà che io non ritornai in Istria che ai 10 di agosto, troverà la mia giustificazione. Arrivato a casa vi diedi tosto una scorsa, e vi rimarcai delle cose, delle quali utile mi si rende a farne uso; ed affolato da una moltitudine di occupazioni domestiche e letterarie, e poscia tutto intenso alla esecuzione pratica del mio piano di Enologia, nel metodo che Le ho accennato, non ebbi tempo di occuparmi nell'oggetto che riguarda quella Disertazione; né potrò

farlo per qualche tempo ancora, avendo per mano il mio nuovo metodo di fare il vino, al compimento del quale, nulla mi manca che la notizia di quanto si fece di esperimenti, o quanto di nuovo sortirà quest'anno il raccolto in Francia ed in Italia, attendendo tutto ciò da Milano per non ignorare quanto è cognito fino alla pubblicazione del mio lavoro affine di rifformare, se converrebbe qualche cosa. Io voglio lusingarmi che questa operetta sarà dal pubblico gradita come cosa veramente utile, e nuova. […]

Un nuovo riscontro sull'imminente conclusione del suo manuale sulla produzione e conservazione del vino, emerge dalla lettera[13] inviata da Stancovich a Giuseppe Acerbi poco più di un mese più tardi, il 16 dicembre 1824, nella quale, dopo aver dimostrato soddisfazione per quanto appreso dallo scritto dell'Acerbi sull'ampelografia ed aver egli stesso "fatto, ideato, ed esperimentato su di ciò qualche cosa", gli comunica di aver "pronto un Opuscolo spoglio di ogni ciarlataneria", diviso in cinque capitoli, così come li leggiamo anche oggi: "della pigiatura delle uve; dell'economia delle botti; della fermentazione; del travaso de' vini; e di un Elattenometro", uno strumento ideato da Stancovich stesso, con il quale rincalzare il vino nelle botti senza il pericolo del contatto di quello con l'aria e da lui definito *conservatore del vino*[14].

Nella prima parte della lettera Stancovich ringrazia l'Acerbi per avergli regalato due copie del suo opuscolo *Tentativo di una Classificazione geopanica delle viti*, pubblicato nel 1823 sulle pagine della Biblioteca Italiana, ed importante per l'ampio numero di varietà di viti in esso descritte. Si congratula per le riflessioni espresse dall'autore e da lui stesso condivise, informandolo, ancora, di essersi impegnato ad applicare quello stesso metodo di catalogazione, "per verificarlo", pure in Istria. Senza, però, arrivare, lamenta infine, all'esito prefissatosi. Come si legge dalla lettera, infatti, Stancovich, avvalendosi di un questionario prestampato inviatogli dall'Acerbi, si era proposto di classificare e descrivere le varietà di viti coltivate in cinque diverse zone della Provincia: Trieste, Pirano, Rovigno, Dignano e Pisino, chiedendo, a tal proposito, l'aiuto di altrettanti informatori residenti nelle suddette città, mentre, per il punto di rilevamento di Barbana, si sarebbe occupato lui personalmente. Il canonico adempì con zelo all'incarico, descrivendo le varietà di viti che crescevano

[13] ABUP, VII, fascicolo 2, documento 8.
[14] P. STANCOVICH, *Nuovo metodo*, cit., p. 121.

nel suo vigneto, ed inviò il lavoro all'Acerbi che incluse la classificazione delle viti di Stancovich nell'edizione ampliata del *Tentativo*, pubblicata poi nel 1825. Non così ligi all'incarico assuntosi, seppure tutti gli "dimostrarono il massimo interesse e premura", furono invece gli altri cinque corrispondenti del canonico, tanto che, deplora il prelato, "con mio rossore, devo dirle che nessuno fece infine cosa alcuna". Mordace quanto sarcastica è la disillusa constatazione che chiude il pensiero stancovichiano a proposito della Provincia: "Tal'è la condizione fatale di queste località".

In chiusura, chiede all'Acerbi notizie sulla situazione in Francia e su eventuali nuove scoperte affinché, se necessario, possa riportarle nel suo manuale, che intende pubblicare non appena avrà ricevuto una sua risposta. Conclude dicendo che trattando esplicitamente la realtà vitivinicola dell'Istria, dovrà soffermarsi su cose note e superflue altrove, ma *qui* necessarie da dire e divulgare. Possiamo dedurre da ciò la situazione di arretratezza che caratterizzava la penisola in tale ambito e, al contempo, la coscienza, in Stancovich, della propria superiorità intellettuale, intesa non, però, in termini egoistici o autoreferenziali, bensì come un dono da divulgare, quasi una missione cui si sentiva chiamato.

Lettera di Pietro Stancovich a Giuseppe Acerbi

All'Ornatissimo Sig.r Giuseppe Acerbi
Redattore della Biblioteca Italiana, Milano

Istria, Barbana, 15 dicembre 1824

Nell'anno scorso Ella mi ha graziato di due Esemplari del suo piano sopra la Classificazione delle viti. Con quanto piacere io ho letto questo suo pensiere, ed ammirato, come cosa veramente necessaria ed utile, con altrettanta premura io mi sono prestato per verificarlo in questa Provincia, dietro le di Lei insinuazioni, ed avrei amato di averla potuto secondare pienamente, non solo per servirla, ma sibbene per un amore di patria.

Ho preso in esame quanto Ella propone, e mi determinai a semplificare possibilmente il metodo nel modo ch'Ella vedrà dal Cartolare che le invio. Io ne feci sei Copie, e per facilitare l'intelligenza de' termini tecnici di Botanica le ho corredate delle rispettive figure. Ho trovato persone, credute da me le più confacenti, a farne l'enumerazione in cinque principali punti e Città della Provincia: Trieste, Pirano,

*Rovigno, Dignano e Pisino. Ad un Prete di Trieste, il quale ha una bella collezione di viti distinte, ho spedito uno de' suoi Esemplari in dono, e l'ho impegnato all'esecuzione nel modo il più lusinghiero. Esso e tutti mi dimostrarono il massimo interesse e premura, in modo che io mi lusingava non solo, ma certissimo era dell'operato. Ma, con mio rossore, devo dirle che nessuno fece infine cosa alcuna. Tal'*è *la condizione fatale di queste località.*

Quello di Dignano vi si prestò alquanto, ed io lo verificai il suo lavoro per le uve che vegetano nelle mie vigne. Di queste pertanto le spedisco l'Elenco. Fo ciò unicamente per farle vedere di non aver trascurato le sue premure, nella certezza che il modo conciso da me preso, non sarà forse corrispondente alle vaste di Lei mire. Lo accetti qual è, come saggio del mio buon volere.

Lei avrà ricevute le Italiane 30 per la Biblioteca di quest'anno, da me contate giusta il di Lei ordine, al S.r Misciaglia in Venezia, nel decorso Luglio.

Ella ci diede delle belle ed utili osservazioni sopra la Vinificazione. Io ho fatto, ideato, ed esperimentato su di ciò qualche cosa; ed ho pronto un Opuscolo spoglio di ogni ciarlataneria. Esso è diviso in cinque Articoli: della pigiatura delle uve; dell'economia delle Botti; della fermentazione; del travaso de' vini; e di un Elattenometro. Ebbi l'incontro di conoscere in viaggio, e trattare in Trieste col Professore di costà S.r Rosalia Tosoni, a cui comunicai le mie operazioni, ed a cui non dispiacquero. Voglio lusingarmi che incontreranno anche nella di Lei persuasione.

Il S.r Biasci, come Lei meritamente osserva, è il miglior scrittore sopra questo argomento. Qualche mio esperimento combina colle cose da lui dette; in alcune non posso convenire. Dopo questa lettera ho ritoccato il mio scritto. Attendo, ch'Ella ci dia contezza di quanto si fece in quest'anno in Francia, per rettificare le mie idee, e se converrà rifformare il mio piano. Dopo ciò pubblicherò il mio Opuscolo, il quale in principalità avendo di vista questa Provincia, mi costringa a dire delle cose altrove note e superflue da dirsi, ma qui necessarie.

Ella mi abbia con piena e costante stima.
Suo U.o D.o Servitore
Canonico Pietro Stancovich

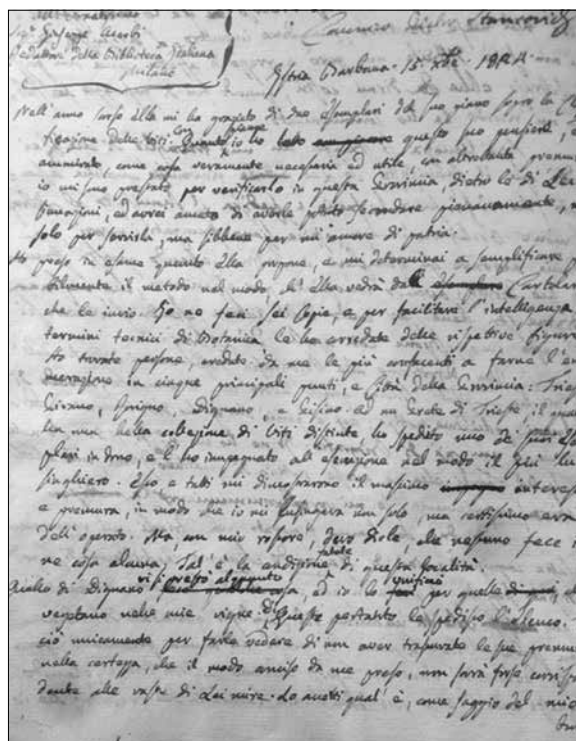



Fig. 2 - Lettera ad Acerbi, Barbana,15 dicembre 1824

Che Stancovich fosse a conoscenza dei metodi più innovativi e, per quel tempo, all'avanguardia nel settore della produzione del vino, lo dimostra la seconda lettera inviata a Giuseppe Cernazai, datata 18 gennaio 1825[15]. In quella, dopo essersi soffermato su vari argomenti, tra i quali il proposito di riuscire a scrivere un giorno un libro sulle piante da giardinaggio, di cui aveva raccolto 1500 esemplari tra l'Istria e Trieste, comunica all'amico friulano di possedere l'opera di Adamo Fabbroni *L'arte di fare il vino*, pubblicata a Firenze nel 1819, nella quale l'autore tratta della realtà vitivinicola in Lombardia, in Toscana e in Austria. Gli dice ancora di conoscere e avere letto "la classica opera vecchia del Fabroni, premiata dall'Accademia dei Georgofili", ma di non possederla, pregandolo, pertanto, qualora la trovasse a Udine, di procurargliela poiché gli sarebbe necessaria.

[15] ABUP, VII, fascicolo 2, documento 8.

Per quanto concerne il vino, dice di concordare "in qualche cosa" con Luigi Bossi[16], scrittore che "non ha per guida né il ciarlatanismo, né la speculazione dell'interesse, come il maggior numero de' scrittori".

Da quanto riporta in seguito, vediamo che all'epoca Stancovich non aveva ancora terminato la stesura del suo opuscolo poiché, scrive, quando si troverà a Udine avrà piacere di vedere la *tromba aspirante* usata dal Cernazai per il travaso del vino, argomento, questo, che "non deve essere trascurat*o* nel *suo* scritto". Si sofferma ancora a parlare di un "Conduttore [di latta] per il trasporto del vino da una botte all'altra", di tubi di canapa e altri materiali da usare nei lavori in cantina.

Lettera di Pietro Stancovich a Giuseppe Cernazai

Pregiatissimo Sig.^{r} Giuseppe,

[…] *La classica opera vecchia del Fabroni premiata dall'Accademia dei Georgofili non la possiedo. La lessi però da molto tempo e veramente mi sarebbe necessaria. Se in Udine si trovasse, Ella mi favorirà grandemente se me la facesse pervenire. Possiedo l'altra opera dell'Autore steso stampata nel 1819, ove parla del modo di fare i vini nella Lombardia in Austria, e nella Toscana; la qual'opera è accennata come di seguito alla precedente, la quale pure è titolata L'Arte di fare il vino.*

Tutto il resto della vinificazione mi è noto. Col Bossi in qualche cosa convengo, scrittore italiano, che non ha per guida né il ciarlatanismo, né la speculazione dell'interesse, come il maggior numero de' scrittori.

Amerò di vedere in Udine la tromba aspirante con cui Ella travasa il vino, cosa che non deve essere trascurata nel mio scritto. In quanto ai tubi di canapa, trovo il prezzo eccedente ad Italiane 4 al braccio per 2 1/1 pollici di circonferenza. Per l'uso di una cantina media ci vorrebbero almeno 15 braccia, locché eccede l'oggetto ecconomico. Il mio Conduttore per il trasporto del vino da una botte all'altra è tutto costruito di latta o banda a 15 braccia non costa che a tutto rigore del massimo prezzo di soldi veneti 15 al braccio, ma ancora di meno. […]

[16] Luigi Bossi (1758-1835). Stancovich si riferisce qui alla *Storia d'Italia antica e moderna*, dove, nel Libro III del Volume XII, l'autore riporta notizie sull'Istria tratte da una lettera di Cassiodoro nella quale l'erudito di Squillace si soffermava su di una cattiva annata occorsa alle provincie della Venezia e della Lombardia dell'epoca e sull'approvvigionamento di vino, per queste, dall'Istria. (Cfr. https://books.google.hr/books?id=eaC2WkXHnjIC, pagina consultata il 12/02/2018). Cfr. anche B. BENUSSI, *cit*., p. 77.

Fig. 3 - Lettera al Cernazai, Barbana, 18 gennaio 1825

Il primo accenno all'imminente stampa del libro sulla vinificazione, Stancovich lo dà nella lettera scritta il 15 agosto 1825 all'editore Giovanni Silvestri di Milano. Quest'ultimo, come leggiamo dallo scritto, aveva chiesto al canonico di inviargli una recensione della sua opera sul vino, sennonché, gli risponde il canonico, egli gli farà avere soltanto un'idea di quella, non essendo solito scrivere in merito alle proprie opere, ma "lasciando ad altra penna la cura". Conclude la breve missiva con la richiesta all'editore di spedirgli, una volta stampato il libro, "una dozzina c.ª di esemplari".

Lettera di Pietro Stancovich a Giovanni Silvestri

All'Ornatissimo Sig^{r} Giovanni Silvestri, Librajo ai Scaloni del Duomo, Milano.

Istria, Barbana, 15 agosto 1825
Sig.^{r} Gio. Pregiatissimo!

[…] *Lei mi scrive, che gli spedisca un formulario di Manifesto l'opera della Vinificazione. Io non costumo scrivere per le mie opere, lasciando ad altra penna la cura. Ma per compiacerla le do qui un'idea dell'opera, ch'Ella poi, secondo l'arte, potrà riformare, e ridurre a quella forma che più le piacerà. Stampato che sia, amerò che me ne spedisca una dozzina c.^{a} di esemplari. Sono con tutta la stima*
Suo buon amico
Can.^{co} Pietro Stancovich

Dell'avvenuta pubblicazione dell'opuscolo sul vino di Stancovich, si legge nella lettera inviata dall'editore veneziano Simone Occhi al canonico di Barbana, datata 29 settembre 1825[17]. In questa, Occhi chiede a Stancovich come far pervenire al conte Luigi Pisani i due pacchi di libri speditigli dal Silvestri e che lui suppone contenenti le copie del suo scritto sul vino, dal che emerge che il libro del canonico venne pubblicato tra il 15 agosto e il 29 settembre di quell'anno.

Lettera di Simone Occhi a Pietro Stancovich

[…] *Essendomi stati spediti dal Sig. Silvestri di Milano due pacchi, che si potranno ridurre ad uno, suppongo di Copie della di Lei Opera sul Vino stampata; avendo spedito anche a me delle Copie da esibire* […].

(Nel seguito gli chiede come far pervenire le copie al conte Pisani).

Nella lettera inviata al Commissariato Distrettuale di Dignano e datata 28 ottobre 1825, Stancovich ci dà notizie più dettagliate non solo in merito alla stesura della sua opera sul vino, ma anche dell'importanza che quella doveva rivestire, in

[17] ABUP, scatola VI, fascicolo 68.

NUOVO METODO
ECONOMICO-PRATICO
DI FARE
E CONSERVARE IL VINO
DEL CANONICO
PIETRO STANCOVICH
SOCIO DI VARIE ACCADEMIE
CON UNA TAVOLA IN RAME
DI XVII FIGURE.

Nunc te Bacche canam.
Virg., *Georg.*, l. II, v. 2.

MILANO
PER GIOVANNI SILVESTRI
M.DCCC.XXV.

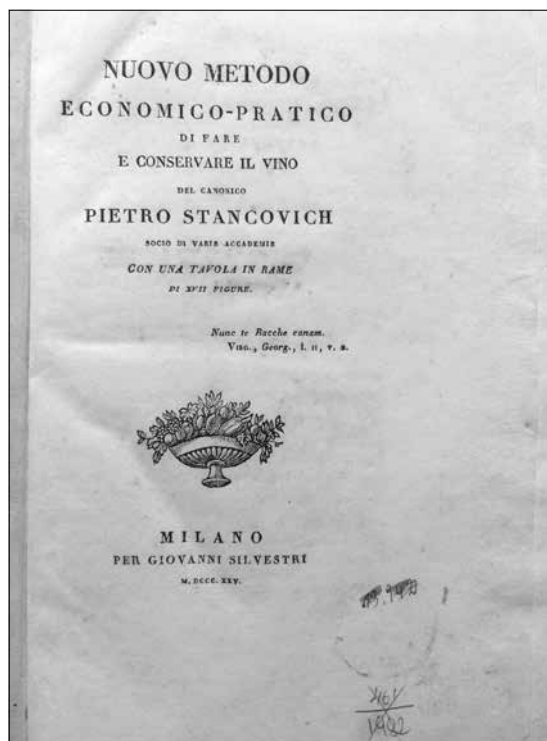



Fig. 4 - Frontespizio del libro di Stancovich

Italia come in Istria, presso gli addetti del settore. A muoverlo a tale proposito concorse, tra l'altro, la lettura dell'*Opuscolo sulla vinificazione* di Jean Antoine Gervais, nel quale l'autore descrive l'innovativo metodo di vinificazione proposto dalla sorella Elisabeth Gervais. Avuto in regalo l'*Opuscolo* dal Commissariato[18], che intendeva così diffondere presso gli ingegni più dotti le nuove conquiste scientifiche in campo enologico, il *Libercolo*, scrive Stancovich, contribuì a stimolare maggiormente in lui l'interesse su un nuovo metodo di vinificazione, argomento sul quale, precisa, già da anni stava *meditando* e lavorando con "molte riflessioni, continui esperimenti, e non pochi dispendi".

[18] L'opera del francese, pubblicata nel 1821, nello stesso anno era stata ufficialmente distribuita, con Decreto 9 Agosto 1821 D° 1615, dal Commissariato Distrettuale di Dignano presso i Circoli e i Distretti della Provincia. Stancovich, come precisa nella lettera seguente, la ricevette con una missiva dello stesso Ufficio il 13 settembre 1821.

L'importanza che l'attività vitivinicola rivestiva all'epoca per l'economia dell'Istria, è qui nuovamente ribadita quando il canonico rileva che per la penisola "il vino forma il più primiero campestre prodotto; e ben meritava questo ramo dell'agricola industria che fosse considerato, meditato, discusso, e riddotto a migliori pratiche, appoggiate a scientifiche discipline". Prima di concludere, Stancovich evidenzia l'importanza della sua opera, apprezzata in molte città italiane dai più rinomati esperti in materia, nonché acquistata, stampata e commercializzata dall'editore Silvestri. Prega, infine, di voler gradire una copia dell'opuscolo che insieme alla lettera inviava a quell'Ufficio.

Lettera di Pietro Stancovich al Commissariato Distrettuale di Dignano

All'Inclito Imp. […]
Commissariato Distrettuale di Dignano

Barbana, 28 ottobre 1825

Inclito Commissariato!

L'Eccelso Presidio Governiale col suo Decreto 9 agosto 1821 N^{o} 1615 diffuse per i Circoli e Commissariati Distrettuali alquanti esemplari dell'Opuscolo di Madamigella Gervais sopra la vinificazione, perché passati fossero ai più intelligenti Agronomi del suo Governo, inculcandone con quel zelo, che lo distingue, di approfittare de' lumi e delle pratiche in esso descritte; ed uno di questi esemplari da cotesto Commissariato ne fu con lettera gentile a me innoltrato.

L'argomento è della più alta importanza, specialmente per l'Istria, nella quale Provincia il vino forma il più primiero campestre prodotto; e ben meritava questo ramo dell'agricola industria che fosse considerato, meditato, discusso, e ridotto a migliori pratiche, appoggiate a scientifiche discipline.

L'Inclito Commissariato non inutilmente passò nelle mie mani questo Libercolo. L'Agronomia e l'Archeologia sono i due studi principali da me prediletti. Questo stimolo agronomico, derivato da un'autorità lusinghiera, non poteva rendermi ozioso in modo da non dover secondare le intenzioni dell'Eccelsa sua derivazione.

L'argomento stesso per una serie non breve di anni era stato da me diggià meditato; e quanto alla giornata sentiva alla luce su di ciò tanto in Francia che in Italia tutto mi era noto; ma pure a fronte che i scritti fossero dei più grandi Enologi

d'Europa, io non trovava in esse ciò che giovar potesse, ed atto fosse all'economia, ed alla perfezione.

Replicai le mie applicazioni su di ciò, e finalmente dopo molte riflessioni, continui esperimenti, e non pochi dispendi, mi sembra di avere colpito nel punto.

La mia opera è stata riconosciuta interessante in più città d'Italia dai primi intelligenti, ai quali l'assoggettai, e la mia opera ottenne l'approvazione per me ancor più interessante, che il primo Stampatore di Milano ne fece da me l'acquisto, e la stampò per suo conto. Se l'amor proprio può essere lusingato, egl'è evidente che questa circostanza può sola bastarmi.

Animato unicamente da uno spirito di patria, affinché l'Opera, che parzialmente è stata scritta per l'Istria, non fosse ignorata nella stessa, incaricai lo Stampatore di spedirmene alquanti esemplari, mediante l'imborso del valore di essi, per diffonderli nella mia patria. […]

Il 30 ottobre 1825 Stancovich inviava una lettera – quasi identica a quella del 28 ottobre 1825 indirizzata al Commissariato di Dignano – all'Eccelso Presidio Governiale del Litorale a Trieste nella quale, dopo avere ribadito l'impegno profuso nella realizzazione dell'opera, chiedeva al magistrato di quell'Ufficio di voler gradire una copia del suo *Nuovo metodo* che in quell'occasione gli mandava. Interessante inoltre è il motivo, nuovamente evidenziato, su ciò che mosse il canonico ad intraprendere la stesura del suo manuale sul vino. Come nella lettera precedente, anche qui, annota Stancovich, dopo aver consultato le più importanti opere di autori europei in materia, egli riscontrava in tutte la mancanza di considerazioni economiche riguardanti tale attività agraria, nonché una non raggiunta *perfezione* di quelle, nel senso, possiamo arguire, di una cattiva o insufficiente descrizione pratica della materia trattata.

Lettera di Pietro Stancovich al Presidio Geniale del Litorale a Trieste

[…] *Da molti anni io mi era su questo argomento trattenuto con meditazioni, con esperimenti, e sempre in giornata di quanto era stato su di ciò pubblicato, e di quanto sortiva di nuovo alla luce colle stampe tanto in Francia che in Italia,*

essendo l'Agricoltura, e l'Archeologia i miei studii prediletti; ma a fronte che i scritti fossero dei più grandi ingegni d'Europa, pure io non ritrovava ciò che corrispondesse all'oggetto da me considerato, cioè l'Economia e la Perfezione. Essendo l'argomento di tutto l'interesse meritava di essere esaminato, ponderato, discusso, sperimentato.

Pertanto dopo questo lusinghiero eccitamento ho rinnovate le mie meditazioni, e dopo non poche riflessioni, nuovi esperimenti, e significanti dispendi, mi parve di esserne sortito felicemente, stabilendo un Metodo nella mia cantina, il quale da me esperimentato […]*, fu da me esteso in iscritto, e poscia assoggettato ai più intelligenti, in varie città d'Italia, vi ottenne la loro approvazione.*

L'approvazione però la più interessante per me, e per l'Opera mia, si fu quando il primo Librajo di Milano ne fece l'acquisto, e la stampò a tutte sue spese, circostanza che se l'amor proprio può essere in qualche forma lusingato, potrebbe divenire per me soddisfacente.

Io mi reputerei sconoscente, se dopo aver esteso e pubblicato un Trattato interessante sopra la Vinificazione, il quale deriva dalle viste zelanti promosse dall'Eccelso Presidio, che può dirsi nato all'ombra dello stesso, ed anzi figlio del medesimo, non ne umiliassi un'Esemplare all'Eccelsa fonte, da cui trasse sua origine. […]

Dalla lettera[19] che il 12 novembre 1825 il marchese di Albona, Tommaso Manzini, inviava al canonico di Barbana, veniamo a sapere che Stancovich il 23 ottobre c.a. aveva spedito al nobile albonese sei copie del suo *Nuovo metodo economico-pratico*, auspicando la vendita delle stesse, da parte del Manzini, nella città istriana. Il disegno di Stancovich si rivelò, però, infruttuoso, tanto che il marchese gli rimandava, con la stessa lettera, cinque delle sei copie, accompagnate da un fiorino, per quell'unica venduta, cioè acquistata dal nobile stesso. Gli suggeriva, inoltre, di semplificare il metodo proposto, non meglio specificando, però, quale parte del processo doveva essere rivisto, e si augurava di avere occasione di assaggiare il vino da lui così prodotto, sì da confrontarlo con quello ottenuto dalla vinificazione tradizionale.

[19] ABUP, scatola VI, fascicolo 63.

Lettera di Tommaso Manzini a Pietro Stancovich

R.mo Sig.ʳ Can.ᶜᵒ!

Albona li 12 9bre 1825

Indarno mi sono prestato per smerziare le cinque Copie delle sei speditemi sul da Lei proposto nuovo metodo di fare, e conservare il Vino appresso alcuni principali di questa mia patria, e per ciò giusta la riveritis.ᵃ sua 23 8bre gliele rimando impacchettate, come le ricevetti, aggiungendo il fiorino dovutole per la sesta, che ho trattenuto presso di me.

Il di Lei studio sul proposito potrebbe coll'andar del tempo venir addottato, semplificandosi possibilm.ᵗᵉ però li suoi mezzi, poiché altrim.ᵗⁱ mi sembra che da alcuni difficilm.ᵗᵉ si venirebbe a terminar la vendemia dell'Uva, e più ancora per il buon esito che dallo stesso avvenisse.

Io intanto, verso però il mio pagamento, sarò forse il primo a ricercarle non già una bottiglia delli suoi Vini, o liquori di Botti a naso, a Vaso chiuso, ma almeno un secchio degli uni, e degli altri per assaggiarli, e conoscere al tempo stesso le diferenze notabili di questi, da quegli fatti secondo l'antico comun metodo istriano.

Mia moglie, ed il Canonico le ripettono li rispettivi loro uffizj di stima, riconfermandomi io pure con rispetto.

Di Lei S.ʳ Can.ᶜᵒ!
Buon Amico
T. Manzini

Un'importante notizia legata all'attività della vinificazione è quella che Stancovich riporta nella lettera mandata al suo editore, Giuseppe Silvestri, datata 10 dicembre 1825[20]. In essa, dopo averlo informato della ricezione degli esemplari sul vino precedentemente richiestigli, comunica allo stampatore milanese di aver ideato e progettato una macchina destinata alla pigiatura delle uve che, però, diversamente dalle altre macchine simili di allora, triturava gli acini separandoli contemporaneamente dai raspi, e questi ultimi dal mosto, ottenendo così un mosto pulito e pron-

[20] ABUP, scatola VII, fascicolo 2.

to per la fermentazione. Seppure non ancora costruita, Stancovich si dice convinto dell'aspetto innovatore e della funzionalità della macchina, e informa lo stampatore che non appena avrà realizzato lo strumento ne darà notizia in un apposito scritto. Di tale prototipo della moderna pigiadiraspatrice, di cui sfortunatamente il canonico non brevettò l'invenzione, tra i documenti dell'Archivio di Pola presi in visione, non sono incorso in alcuno scritto trattante la nuova macchina di Stancovich.

Lettera di Pietro Stancovich a Giuseppe Silvestri

All'Ornatissimo Sig.ʳ Giovanni, Librajo e Stampatore
ai Scalini de Duomo, Milano.

Pregiatissimo S.ʳ Giuseppe

Tardi rispondo alla pregiatissima sua ricevuta nel settembre decorso, perché attendeva gli esemplari della Vinificazione, che ricevei soltanto in Novembre, li quali esattamente corrispondono al nostro Contratto. Lei poi sia certissimo che da me neppur un esemplare sarà dato in contraddizione al nostro convenuto, anzi mi dispiace di non averla incaricata di darne uno a mio nome al S.ʳ Giuseppe Acerbi, che precisamente era tale la mia intenzione, e che dimenticai quando fui a Milano. Ella mi farà piacere di riverirlo a mio nome, e se non avesse a quest'ora il libro di dargliene uno per mio conto, che io a Lei lo pagherò. Mi farà piacere parimenti di significarmi se sia ancora costà, come suppongo, e quando esso parta per il suo destino al Cairo.

Ho ritardato a risponderle ancora per un altro motivo, vale a dire che in Novembre ideai ed estesi in disegno una macchina relativa alla vinificazione di tutta l'importanza, e mi riservava di scriverle dopo fatta eseguire, ma non avendo potuto ancora verificarla per varia circostanza e distrazioni che tennero occupato, ho pensato frattanto di scrivere la presente.

Qual macchina sia questa le dirò pertanto. Il Loneani ne fece una per pigiare l'uva. Questa non è nuova idea, ed una consimile più semplice è basata sullo stesso principio. Fabroni l'aveva data alle stampe, ed altri ancora ne avea data l'idea. Ma questa macchina non altro effetto produce che il solito della pigiatura delle uve co' piedi, quindi nessun utili, ed anzi inutile.

La macchina da me ideata fa l'effetto stesso di quella del Loneani, ma di più essa contemporaneamente separa la raspa dal mosto, dalla buccia, e dai bracciuoli, tritura la buccia, le quali triturate passano in un recipiente col mosto, separate dalla graspa. Io ambisco a dirlo, quest'innovazione è il capo d'opera nell'argomento della pigiatura delle uve, e della vinificazione. Io sono certo, e direi certissimo della felice riuscita, ma fino a che io non vedo l'effetto in pratica colla costruzione della macchina, non dico nulla; mentre molti sistemi a tavolino bellissimi, in pratica non valgono uno zero.

Un'altra cosa nuova ho di nuovo sulla vinificazione, e se mi riesce questa macchina, farò di tutto ciò uno scritto. […]

In una breve lettera[21], inviata da Albona il 5 febbraio 1826, il marchese Tommaso Manzini comunica a Stancovich di avere ricevuto "li 5 recipienti" di cui il canonico gli riferiva nella sua del 21 gennaio scorso, e di volerli assaggiare quanto prima. Di un attivo scambio di liquidi tra i due testimonia pure la frase seguente, nella quale Manzini avvertiva il canonico di rimandargli vuoti "li due bottazzi e […] li due bozzoni", tenendo ancora solo "la bottiglia".

Lettera di Tommaso Manzini a Pietro Stancovich

Rmo S.^{r} Can.^{co} Stimatis.^{mo} Amico!

Ho fedelm.^{te} ricevuto li 5 recipienti indicatimi dalla riveritis.^{a} sua 21 andante, pieni delli diversi liquori, che mi ha communicato, e dei quali farò foggio quanto prima.

Le rimando per altro vuoti li due bottazzi, e così pure li due bozzoni, ritenendo soltanto la bottiglia. […]

Albona lì 5 Feb. 1826

Lo scritto sul nuovo metodo di lavorazione del vino portò al canonico di Barbana riconoscimento e stima presso varie importanti istituzioni, tra le quali l'Ateneo di Treviso. Il 7 marzo 1826, infatti, Stancovich aveva mandato due copie del suo *Nuovo metodo economico-pratico* al naturalista chioggiotto Fortunato Luigi Naccari (1793-1860). Quest'ultimo, come leggiamo nella lettera[22] di risposta datata 28 mar-

[21] ABUP, scatola VI, fascicolo 53.

[22] ABUP, scatola VI, fascicolo 67.

zo 1826, trovando lodevole l'opera del canonico, lo informava che quanto prima si sarebbe impegnato a far pervenire una copia all'Ateneo di Treviso, dal quale si attendeva che in seguito avrebbe bene accolto Stancovich tra i suoi soci corrispondenti.

Lettera di Fortunato Luigi Naccari a Pietro Stancovich

Revd.mo Signore, ed Amico distinto!

L'altr' jeri dal Pron Domenico Furlan mi fu consegnata la preg.ma sua del dì 7 corr.te, unitamente alle due Copie del di Lei Nuovo metodo economico-pratico di fare e conservare il vino, che lessi tutto con piacere, e che trovai moltissimo interessante. Io la ringrazio distintamente, e le prometto che una copia, accompagnata da una ben meritata onorevole informazione, sarà quanto prima presentata all'Illustre Ateneo di Treviso, del quale voglio sperare, ch'Ella riceverà la patente di socio corrispondente. […]

Chioggia lì 28 Marzo 1826.
Suo aff.mo Amico e Servo vero
Fortunato Luigi Naccari

Nella lettera di Tommaso Manzini di Albona, inviata a Stancovich il 12 aprile 1826, il marchese lo informa di aver assaggiato "le diverse qualità di liquidi" che il canonico gli aveva inviato lo scorso gennaio, e di averli trovati tutti molto buoni. È possibile che si tratti, però, non di vino bensì di liquori vari, giacché Manzini loda sopra tutti gli altri il "liquore denominato Re di Nizza". Gli consiglia, infine, di non offrire vino al messaggero, poiché gli "farebbe male".

Lettera di Tommaso Manzini a Pietro Stancovich

Reverendissimo Sig. Can.co ed Amico Preg.mo!
Ho assaggiato le diverse qualità di liquidi che mi ha favorito nei primi dì del corrente anno, e tutti ho ritrovato buoni sufficientemente, ma la bottiglia del liquore denominato Re di Nizza porta il vanto sopra gl'altri di gran lunga. […]
Albona lì 12 Aprile 1826
P.S. La prego di non dare vino puro da bere all'esibitore, poiché le farebbe male.

L'ultima lettera qui presa in esame è stata inviata a Stancovich da Francesco Polesini, vescovo di Pola, in data 25 maggio 1827[23]. A più di due anni dalla pubblicazione dell'opuscolo del canonico, Polesini esprime parole di lode e sincera considerazione per il lavoro dell'autore, complimentandosi per il metodo innovativo da lui introdotto nella lavorazione dell'uva. Auspica, infine, che quello venga adottato da tutti i produttori, il che contribuirebbe, scrive il vescovo, a far ritornare l'Istria "famosa per questo suo ramo prezioso di rendita".

Lettera di Francesco Polesini a Pietro Stancovich

Mons Canonico mio Stimato,

[…] *Ho letto la di Lei instruzione sulla fabbrica del vino, e rimarcai il di Lei saggio e critico ragionare, unito alla estesissima erudizione. Mi piacque moltissimo il modo con cui Ella vuol condurre il vino alla sua ultima perfezione; e se li nostri comprovinciali volessero adottare la massima da Lei annunziata così evidentemente l'Istria ritornerebbe famosa per questo suo ramo prezioso di rendita.* […]

Conclusione

Dalle lettere esaminate emerge il grande interesse, nonché la profonda competenza di Pietro Stancovich per la materia trattata, ossia, come rilevato pure dallo Stancovich stesso, l'agricoltura e, in particolare, la coltivazione della vite e la vinificazione. L'ecclesiastico ed erudito di Barbana si svela così attraverso la sua instancabile volontà di conoscenza e di ricerca, tesa al raggiungimento di una sua personale *perfezione*, attraverso lo studio e una costante attività di collaborazione e dialogo con gli altri. Tant'è che proprio la sua capacità di cogliere una finanche minima mancanza in un'opera o in un pensiero era stimolo, per lui, a ulteriori studi e nuove scoperte. Lo si evince, ad esempio, dalla lettera inviata il 10 dicembre 1825 a Giuseppe Silvestri, nella quale gli illustra la sua nuova scoperta: un'innovativa macchina pigiatrice che, accanto a questa funzione, contemporaneamente separa, "diraspandoli", gli acini e i raspi dal mosto. Come dimostra il presente carteggio, numerose furono le personalità del tempo con le quali il canonico era in contatto, mantenendo lungo tutta l'esistenza

[23] ABUP, scatola VI, fascicolo 2.

un attivo e proficuo rapporto di collegialità e di scambio di opinioni e vedute, talora anche divergenti, ma sempre utili all'attività di ricerca. Dalle lettere, come pure dal suo *Nuovo metodo economico-pratico*, traspare anche quella che possiamo indicare una costante della personalità del canonico: il suo desiderio, e il suo impegno, affinché quanto andava scoprendo si rivelasse sempre utile agli uomini e al loro vivere.

BIBLIOGRAFIA

APIH, E., "Contributo alla storia dell'agricoltura istriana (1750-1830)", *Atti*, vol. IV, Trieste-Rovigno, Centro di ricerche storiche di Rovigno, 1973, pp. 119-129.

BENUSSI, B., *Pola nelle sue istituzioni municipali sino al 1797*, Venezia, R. Deputazione di storia Patria, 1923.

BERTOŠA, M., "Non è d'uopo, che gli agricoltori sieno filosofi, ma pure in certo senso dovrebbero esserlo", *Atti*, vol. XXXVIII, Rovigno, Centro di ricerche storiche di Rovigno, 2008, pp. 179-214.

BOSSI, L*., Storia d'Italia antica e moderna* in: https://books.google.hr/books?id=eaC2WkXHnjIC

PREDONZANI, P., *Discorso ed istruzione agro-economica per uso de' Parrochi e de' propietari dell'Istria*, Venezia, Antonio Curti, 1820.

STANCOVICH, P., *Nuovo metodo economico-pratico di fare e conservare il vino*, Milano, Giovanni Silvestri, 1825.

Per la presentazione dei manoscritti ho consultato l'archivio della Biblioteca Universitaria di Pola.

Sitografia

BOSSI, L*., Storia d'Italia antica e moderna* in https://books.google.hr/books?id=eaC2WkXHnjlC

SAŽETAK: *ZBIRKA PISAMA PIETRA STANCOVICHA O NOVOJ EKONOMSKO-PRAKTIČNOJ METODI PRAVLJENJA I ČUVANJA VINA. ŠESNAEST PISAMA IZ ARHIVE SVEUČILIŠNE KNJIŽNICE U PULI* - Ovaj rad se, na temelju istraživanja arhivskih vrela u Sveučilišnoj knjižnici u Puli, bavi mogućim motivacijama koje su potaknule istarskog kanonika i erudita Pietra Stancovicha da napiše i objavi knjigu "Nova ekonomsko-praktična metoda pravljenja i čuvanja vina" u izdanju Giovannija Silvestrija iz Milana, 1825. godine. Učenjak iz Barbana počeo je raditi na priručniku oko 1820. potaknut, kao što proizlazi iz dokumenata, čitanjem mnogih starih i suvremenih djela te plodonosnom korespondencijom sa znamenitim ličnostima znanstvenog svijeta njegovog doba, ali pogotovo svojim vlastitim iskustvom vinogradara i vinara. O tim se pismima i o sugovornicima s kojima je Stancovich održavao plodonosne i srdačne odnose suradnje prije i nakon objavljivanja priručnika o proizvodnji vina, govori u ovom doprinosu i donosi se sadržaj šesnaest pisama koja se čuvaju u pulskom arhivu. Istovremeno je izražena nada da će nova, buduća istraživanja njegovih poslanih pisama koja se nalaze u drugim gradovima dodatno produbiti saznanja o ovom posebnom i dragocjenom iskustvu i svjedočanstvu barbanskog kanonika.

POVZETEK: *KORESPONDENCA PIETRA STANCOVICHA O NOVI GOSPODARNO-PRAKTIČNI METODI PRIDELAVE IN SHRANJEVANJA VINA: ŠESTNAJST PISEM IZ ARHIVA UNIVERZITETNE KNJIŽNICE V PULJU* - Na podlagi arhivskih raziskav v Univerzitetni knjižnici v Pulju to delo proučuje morebitne vzroke, ki so istrskega kanonika in izobraženca Pietra Stancovicha spodbudili k sestavi in objavi dela *Nuovo metodo economico-pratico di fare e conservare il vino*, ki ga je izdal Giovanni Silvestri v Milanu leta 1825. Na priročniku je učenjak iz istrskega Barbana začel delati okrog leta 1820. Kot izhaja iz listin, so ga k temu poleg branja številnih starih in sodobnih del spodbudili tudi plodni pisni stiki z uglednimi osebnostmi iz znanstvenih krogov takratnega časa, predvsem pa njegove osebne izkušnje vinogradnika in kletarja. S temi besedili, pa tudi s pismi sogovornikov, s katerimi je Stancovich vzdrževal, tako pred kot po objavi knjižice o vinarstvu, plodno in prisrčno sodelovanje, nas seznanja pričujoči prispevek. Navaja odkritja raziskav o šestnajstih osnutkih, ki jih hrani puljski arhiv. Hkrati se zavzema, da bi s prihodnjimi novimi raziskavami v različnih ustanovah v mestih, kjer so bivali prejemniki Stancovichevih pisem, dodatno proučili in zaključili temo, povezano s to posebno in dragoceno izkušnjo in pričevanjem barbanskega kanonika.

ANALISI STORICA E SVILUPPO DEL COMPLESSO MILITARE DI MONUMENTI - SANTA CATERINA NEL GOLFO DI POLA

RAUL MARSETIČ
Centro di Ricerche Storiche
Rovigno

CDU 725.18(497.5Monumenti-S.Caterina/Pola)“18/19”
Saggio scientifico originale
Novembre 2018

Riassunto: Lo studio ricostruisce le vicende del complesso militare di Monumenti – Santa Caterina nel Golfo di Pola attraverso lo sviluppo delle strutture belliche e degli impianti che vi furono realizzati dalla metà del XIX secolo. Fu da allora che iniziarono ad affermarsi, nell’ambito dello sviluppo di Pola come grande porto da guerra della Marina asburgica, le notevoli potenzialità militari di tutta la costa settentrionale della baia. Proseguì a svilupparsi per tutto il periodo austriaco, in pratica fino alla fine della Prima guerra mondiale in particolare grazie allo sviluppo della Stazione di Volo e poi Arsenale Aereo. L’attività e crescita del complesso continuò, in maniera alterna, anche durante l’epoca italiana con l’erezione di nuove importanti realizzazioni che ancora ne caratterizzano interamente l’aspetto odierno. Non meno rilevanti furono anche i decenni di amministrazione jugoslava con il mantenimento del complesso in piena attività e il compimento di nuove attuazioni negli anni Settanta e Ottanta. Alla dissoluzione della federazione nel 1991 seguì dapprima un primo periodo di decadenza e successivamente, con il completo abbandono dell’area da parte delle forze armate, la completa devastazione in conseguenza di saccheggi su vasta scala.

Abstract: The study reconstructs the events of the military complex of Monuments - Santa Caterina in the Gulf of Pula through the development of the military structures and facilities that were there from the mid-nineteenth century. Since then, the considerable military potential of the entire northern coast of the bay began to assert itself in the development of Pula as a great port of war of the Hapsburg Navy. Development continued throughout the Austrian period, until the end of the First World War in particular thanks to the development of the Flight Station and the Arsenale Aereo. The activity and growth of the complex continued during the Italian era with the erection of new important structures that still fully characterize its current appearance. No less important were the decades of Yugoslav administration with the maintenance of the complex in full operation and the fulfillment of new implementations in the seventies and eighties. At the dissolution of the federation in 1991 first followed an initial period of decline and then, with the complete abandonment of the area by the armed forces, ending in complete devastation as a consequence of large-scale looting.

Parole chiave: Pola – Pula, Monumenti, Santa Caterina, golfo di Pola, area militare, laboratorio d’artiglieria, polveriera, See *Flug Station*, idroscalo militare, scuola sommergibili, Prima guerra mondiale, Seconda guerra mondiale.

Key words: Pola-Pula, Monumenti, Santa Caterina, gulf of Pola, military area, artillery laboratory, powder keg, See *Flug Station*, military hydroscale, submarine school, First world war, Second world war

La presente ricerca è il risultato di un approfondito studio diretto a ricostruire le fasi di nascita ed espansione delle strutture militari realizzate nell'area di Monumenti e dell'isola di Santa Caterina nel Golfo di Pola dalla metà del XIX secolo. Fu da allora che iniziarono ad affermarsi, nell'ambito dello sviluppo di Pola come grande porto da guerra della Marina asburgica, le notevoli potenzialità militari di tutta la costa settentrionale della baia da Vallelunga a Monumenti e Santa Caterina per continuare poi fino a Zonchi. La fase di sviluppo proseguì per tutto il periodo austriaco, in pratica fino alla fine della Prima guerra mondiale in particolare grazie allo sviluppo della Stazione di Volo e poi Arsenale Aereo (*K.u.K. See Flug Arsenal*). L'attività e crescita del complesso continuò, in maniera alterna, anche durante l'epoca italiana in particolare con l'erezione nei primi anni Quaranta di nuove importanti realizzazioni che ancora ne caratterizzano interamente l'aspetto odierno. Non meno rilevanti furono anche i decenni di amministrazione jugoslava con il mantenimento del complesso in piena attività e il compimento di nuove attuazioni negli anni Settanta e Ottanta. Alla dissoluzione della federazione nel 1991 seguì dapprima un primo periodo di decadenza e successivamente, con il completo abbandono dell'area da parte delle forze armate, la completa devastazione in conseguenza di inammissibili e indisturbati saccheggi su vasta scala eseguiti in maniera sistematica e ben organizzata per anni.

L'indagine segue primariamente un percorso cronologico accuratamente strutturato e definito nonostante la scarsissima disponibilità di documenti e con ben pochi riferimenti bibliografici da cui attingere informazioni. La ricostruzione storica svolta si basa sull'analisi di fotografie aeree d'epoca trovate nel corso di anni di ricerca, sullo studio di piani militari di ogni tipo, su piani catastali, su minuziose e impegnative ricognizioni territoriali, su indizi e logiche sensazioni. Questi sono stati i fattori che hanno permesso l'impostazione di un complesso ragionamento che ha portato ad una scrupolosa elaborazione storica del detto territorio con l'identificazione e descrizione di tutte le strutture architettoniche esistenti, in rovina o di cui non rimane più traccia, che vi furono costruite dal periodo austriaco alla dissoluzione della federazione jugoslava. Il presente saggio scientifico rappresenta la sintesi di un lavoro molto più ampio ed articolato che vede la redazione di cartelle identificative per ogni singolo

immobile o gruppo inventariato, per un totale di 113 fabbricati. Le cartelle comprendono le seguenti voci: scheda identificativa dell'immobile con nome d'inventario, destinazione d'uso dell'immobile, comune catastale e numero di particella catastale, coordinate geografiche, immagine dello stato odierno, locazione, descrizione tecnica e cronologia storica, stato di conservazione, fotografie odierne e d'archivio. Il lavoro completo con tutte le schede sarà pubblicato nell'opera *Patrimonio architettonico e analisi storica dei complessi militari del golfo di Pola (1813-1991) (Zonchi, Monumenti e Santa Caterina, Vallelunga e Musil),* di cui prevedo di terminare la stesura l'anno prossimo. Alla fine del saggio è stata inserita la pianta dell'area di Monumenti – Santa Caterina (Fig. 14) e Punta Accuzzo (Fig. 15) con indicati e numerati tutti i fabbricati rilevati e inventariati.

Lo stato di conservazione descritto si riferisce alla situazione constatata fino all'autunno del 2017. In seguito iniziarono i lavori di realizzazione del grande progetto di turismo nautico pianificato con la completa riqualificazione, ed inevitabile stravolgimento, di tutto il litorale di Monumenti e Santa Caterina. Non si tratta certo di qualcosa di negativo, dato l'infelice stato in cui versava il complesso, ma di una grande opportunità che però deve assolutamente conservare e valorizzare, perché

Fig. 1 - Monumenti e Santa Caterina (fonte Google)

no anche in chiave contemporanea e moderna, le importanti testimonianze storico architettoniche presenti. Il patrimonio costruito va quindi compreso, valorizzato e conservato ma bisogna anche renderlo vivo e quindi è necessario attualizzarlo e rivitalizzarlo attraverso l'innovazione e il reinserimento nell'ambito delle attuali necessità economiche e sociali.

Ubicazione e stato odierno

Il complesso militare di Monumenti – Santa Caterina si trova al centro della costa settentrionale del Golfo di Pola e comprende il litorale tra Valle Monumenti, ad Occidente, e Punta Accuzzo, ad Oriente, includendo quindi anche Val dei Spini e l'isola di Santa Caterina, per complessivi 2.700 m di costa. L'estensione verso l'entroterra si apre in direzione Nord e varia a seconda del punto penetrando per un massimo di circa 450 metri dalla costa attorno al Monte Carbonier. La conformazione del terreno è collinosa con un dislivello massimo di 28 m. Vasti tratti sono costituiti da zone boschive coperte da querce, frassini e pini o da bassa e fitta macchia mediterranea.

Deve essere diviso in due parti ben distinte:

1. Parte occidentale, ulteriormente divisa in: a) Monumenti e b) Santa Caterina;
2. Parte orientale.

La parte occidentale rappresenta il nucleo principale dove sono raggruppate praticamente tutte le strutture più importanti e quasi la totalità degli immobili. È divisa in due parti separate e ben distinguibili con Monumenti e l'omonima penisola sulla terraferma e in mare l'isolotto di Santa Caterina.

Monumenti è interamente circondata dal lato terrestre da un alto e solido muro di cinta in blocchi di pietra squadrata a vista innalzato nel 1941. Si estende nell'insieme per 1.300 m intervallati a distanza variabile da sei massicce torri di guardia a pianta quadrata. In cima lungo tutto il percorso del muro sono disposti dei piloni metallici inclinati verso l'esterno per la posa di filo spinato. Dal lato Ovest parte dalla costa di Valle Monumenti e sale al cancello B, indicato nella Fig. 14, alla fine del lavoro. In realtà, tale tratto risulta oggi mancante in seguito alle demolizioni dei primi anni dopo il ritiro dell'esercito croato nel 2003, da parte di devastatori per asportare i blocchi di pietra. Sale quindi in direzione Nord Est per circa 290 m e poi in direzione Nord per altri 240 m raggiungendo il punto di maggior altitudine di

tutto il complesso. Da qui prosegue in direzione Est, tratto che comprende anche il cancello A, per circa 290 m e poi scende verso Sud fino alla costa in Val dei Spini delimitando così tutta la zona. Lungo la parte settentrionale, a circa 90 m a Ovest della torre indicata come immobile 5, presenta un tratto crollato, presumibilmente non molti anni addietro sempre in conseguenza dei saccheggi dei blocchi di pietra.

Fig. 2 - Il tratto di cinta di Monumenti tra la torre 3 e 4, in fase di ultimazione nell'ottobre 1942 (PPMI-44564)

All'interno di quest'ampia area recintata si trova un'ulteriore zona delimitata però d'epoca austro-ungarica e risalente alla fondazione del Laboratorio d'artiglieria (*Artillerie Laboratorium*), argomento trattato più dettagliatamente avanti nel presente testo. Si tratta di un solido muro lungo in origine circa 600 m che racchiudeva tutta l'area produttiva del laboratorio. Nel 1942 fu demolito il tratto di muro settentrionale per permettere il collegamento con i nuovi edifici della Scuola sommergibili allora in costruzione mentre la cinta orientale fu inglobata nel nuovo muro di cinta esterno di Monumenti.

Santa Caterina in quanto isola collocata di fronte al centro del litorale di Val dei Spini, è nettamente separata dalle altre zone del complesso ed è collegata, dal versante Ovest, alla penisola di Punta Monumenti con un ponte costruito nel 1941.

La parte orientale del complesso racchiude tutta la vasta area ad Est del muro di cinta orientale di Monumenti fino a raggiungere il complesso militare di Vallelunga. È costituita da un'estesa superficie coperta perlopiù da fitta vegetazione boschiva e mediterranea. Include anche tutta l'area dell'ex cava di Punta Accuzzo.

I cancelli esterni corrispondono alle ramificazioni dei collegamenti via terra e sono nell'insieme tre:

- in direzione Nord corre la via di comunicazione che attraversa l'ingresso principale indicato come cancello A. La via consiste in una strada asfaltata in due corsie che passando per questo cancello collega la costa di Monumenti a Vallelunga e poi a Pola. Da essa parte anche una diramazione che la mette in comunicazione, attraverso una strada sterrata, con Stignano;
- in direzione Ovest, attraversando il cancello B, corre la strada sterrata costiera che da Monumenti prosegue e si unisce al complesso di Zonchi;
- in direzione Est, attraversando il cancello C, passaggio comune con il complesso di Vallelunga, corre la strada costiera che collega Monumenti a Vallelunga e prosegue fino a Valle San Pietro.

All'interno di Monumenti esistono ancora altri tre cancelli ovvero il cancello D all'uscita dal muro di cinta orientale di Monumenti e gli ingressi Sud e Ovest dell'area recintata del laboratorio d'artiglieria.

Seguendo la conformazione del terreno, le strutture realizzate gravitano e si rivolgono naturalmente verso la costa. I collegamenti via mare risultano agevolati dalla presenza di moli e banchine, purtroppo in parte ormai crollati e con pochi resti ancora visibili, con il molo maggiore collocato esattamente al centro di Val dei Spini di fronte all'*Artillerie Laboratorium*. Da esso e fino al raggiungimento del molo di Punta Monumenti, a cui fu innestato il ponte per Santa Caterina, furono eretti nel corso del periodo austriaco e precisamente dopo il 1912 con la fondazione della stazione di volo, vari altri moli e pontili di dimensioni più contenute tutti caduti in disuso nei decenni successivi. Alcuni di questi furono smantellati mentre altri semplicemente abbandonati e, con il passare del tempo, sono diventati inagibili e in piena rovina.

Le più importanti aree d'ormeggio si trovano sull'isola di Santa Caterina lungo le banchine e il molo del versante settentrionale e soprattutto lungo ponte di collegamento alla terraferma che fin dalla sua erezione nel 1941 con la fondazione della Scuola sommergibili fu pensato come area d'ormeggio per sottomarini e imbarcazioni militari come posamine, unità da sbarco ecc., stesso utilizzo poi continuato dalla Marina germanica e successivamente anche dalla Marina jugoslava. Il piccolo molo dei bagni militari a Valle Monumenti fu demolito dopo il 1981 e di lui non rimane più nulla mentre fino al 2017 risultano ancora per lo più conservati, anche se in pessime condizioni, i moli e banchine sulla costa della cava di Punta Accuzzo, utilizzati durante gli anni di attività della stessa e completamente in disuso ormai da molti decenni.

Dall'analisi delle foto d'epoca austriaca, italiana, dalle rilevazioni catastali del 1953 nonché dai resti visibili dall'osservazione della costa di Val dei Spini, risulta chiaro che tutta questa parte di litorale fosse interamente lastricata da una banchina costiera (scarpa) in blocchi di pietra che proseguiva dal molo poi diventato ponte per Santa Caterina in direzione Est quasi fino alla Polveriera Punta Accuzzo (immobile 86), quindi fuori dall'area cinta dal muro difensivo, per una lunghezza di 800 m. Nel 2017 ne rimanevano ancora ben visibili diversi tratti soprattutto attorno al centro della baia con il grande molo, ma il resto risultava completamente dissestato e crollato a causa della mancanza, per decenni, di qualsiasi manutenzione che con il tempo portò a inevitabili crolli. Da aggiungere poi ancora le banchine costiere dell'area portuale della cava di Punta Accuzzo che coprivano tutto il litorale dal molo Ovest passando oltre il Molo Est e arrivando quasi al muro di cinta di Vallelunga per complessivi 300 m.

Le scarse potenzialità come area d'ormeggio di questo tratto di costa dovute ai relativamente bassi fondali furono senza dubbio il motivo del progressivo abbandono e infine rovina delle banchine di Monumenti. Negli anni Cinquanta la Marina jugoslava arrivò a pianificare l'imbonimento di buona parte della costa con lo scopo di traslare la linea del litorale in acque più profonde per creare delle nuove banchine adatte all'ormeggio di imbarcazioni militari. Il progetto non ebbe mai nessun seguito presumibilmente a causa del rilevante costo necessario per l'attuazione dell'opera. Comunque, anche l'esistente disposizione e metodo di costruzione delle banchine costiere in Val dei Spini, Santa Caterina, come pure lungo il tratto di litorale della cava di Punta Accuzzo, dimostrano l'evidente esecuzione ancora in epoca austriaca

di significativi imbonimenti della costa originaria al fine di traslare e regolarizzare la linea delle banchine costiere poi realizzate.

Analisi storica delle strutture militari a Monumenti - Santa Caterina (XIX e XX sec.)

L'ex complesso militare comprendente l'isola di Santa Caterina e sulla terraferma l'area di Monumenti è inserito nel Registro dei beni culturali della Repubblica Croazia (*Registar kulturnih dobara RH – Lista zaštićenih kulturnih dobara*) con i numeri Z-4651 i Z-5490. Per comprendere la disposizione spaziale delle strutture realizzate è necessario seguire l'analisi storica dell'area trattata secondo le fonti documentarie a disposizione, le ricognizioni ed i ragionamenti eseguiti.

La presenza militare a Monumenti fu inizialmente completamente legata all'apparato difensivo posto a protezione del porto da guerra. Ben presto però iniziò a trasformarsi in un complesso bellico molto più vasto ed articolato che ebbe come conseguenza un progressivo abbandono delle sue caratteristiche difensive a favore di uno sviluppo come base militare e stazione produttiva. Questo mutamento fu possibile anche in conseguenza del considerevole aumento della gittata dell'artiglieria. La linea di difesa della città si allontanò sempre più dal centro del porto da guerra e quindi l'importanza della postazione di Monumenti diminuì progressivamente.

Fino ai primi anni della seconda metà del XIX secolo tutto il litorale di Monumenti era interamente vergine, fatta eccezione per i pochi resti di antiche costruzioni in completa rovina[1]. Con l'avanzare dello sviluppo del porto da guerra e dell'Arsenale si affermò la necessità di una migliore difesa e in questo quadro fu individuata la penisola di Punta Monumenti come uno dei luoghi ideali per il posizionamento di postazioni d'artiglieria. Fu così che nel 1859 fu realizzata la *Batteria Monumenti* (immobile 35a), costruzione che diede inizio allo sviluppo militare dell'area. Si trattava inizialmente di una batteria campale aperta, armata con sei cannoni[2] e nel 1866/67 furono apportate delle importanti modifiche che consolidarono la struttura come batteria fortificata permanente. Restò in funzione fino al 1907 per essere defi-

[1] A Monumenti furono ritrovati reperti e monumenti risalenti all'antichità e al medioevo. In epoca medievale è documentata l'esistenza di uno o più mulini a vento da cui la località prese il nome di Mulimenti poi trasformato in Monumenti. Lo scoglio di Santa Caterina prese invece il nome dalla chiesa e dal convento che vi fondarono in epoca medievale i monaci dell'ordine dei benedettini.

[2] Nel piano della batteria del 1859 scrive che l'armamento è composto da sei cannoni. Nella parte grafica risultano invece otto piazzole (ArhGrad I_04_013-A I_04_013-B).

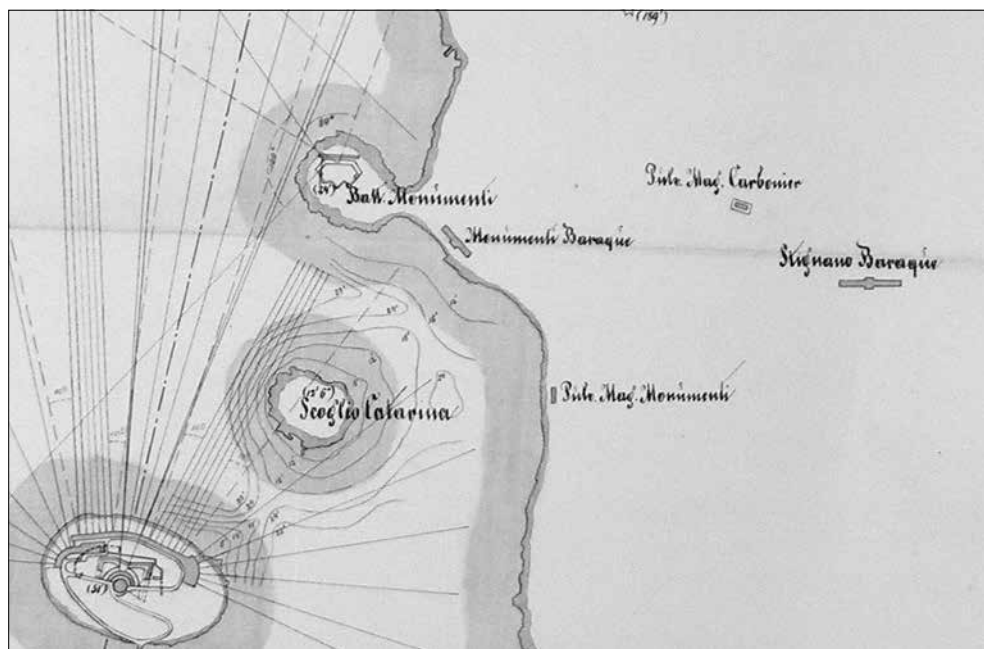



Fig. 3 - Dettaglio di un piano del porto da guerra del 1869 (ArhGrad VAI/I.01.011)

nitivamente dismessa nel 1914 in quanto sorpassata e non più necessaria all'apparato difensivo. Fu demolita l'anno successivo in concomitanza con i lavori per la costruzione del palazzo del Comando idrovolanti.

Per la guarnigione della batteria fu eretto nel 1859/1860 l'edificio *Baracke Monumenti* (immobile 25), oggi profondamente cambiato per i numerosi adattamenti ed ampliamenti, soprattutto d'epoca jugoslava, che hanno completamente modificato l'aspetto originario dell'edificio. Mantenne comunque la funzione di alloggio militare per tutto il periodo austriaco ed anche dopo la Grande guerra ai tempi dell'idroscalo *Garassini*, di cui si dirà più avanti, cambiando forse mansione con l'istituzione della Scuola sommergibili nel 1940. Subì gravi danni durante i bombardamenti dell'inverno 1945 e dalle rilevazioni aeree del catasto del 1953 risultava ancora quasi completamente privo di copertura del tetto. Nel corso degli anni Cinquanta fu poi integralmente ristrutturato e ampliato ed ebbe la funzione di cucina e refettorio[3]. A differenza del suo aspetto odierno chiaramente d'epoca jugoslava, si tratta del più antico fabbricato esistente a Monumenti.

[3] *Kuhinjski i trpezarijski blok*.

Fig. 4 - L'ex Baracke Monumenti, il più antico fabbricato di Monumenti eretto nel 1859, poi durante la Jugoslavia trasformato in cucina e refettorio, fotografato nel 2015

Vicino alla costa, a distanza di sicurezza a circa 250 m a Nord Est dell'edificio per la guarnigione, in concomitanza con la costruzione della Batteria Monumenti fu edificata anche la polveriera (*Pulver Magazin Monumenti*). Non risulta chiara la sua esatta collocazione ma dall'analisi dei carteggi d'epoca reputo verosimile ipotizzare che si tratti dell'immobile 59 che, con la fondazione *dell'Artillerie Laboratorium*, fu modificato per i nuovi usi a cui fu destinato. Quindi, come si vede nella Fig. 3, le prime strutture militari del complesso furono la *Batteria Monumenti*, l'alloggio per la sua guarnigione e la polveriera per i munizionamenti.

A proposito di polveriere, si tratta di immobili con caratteristiche peculiari ben presenti a Pola, in particolare lungo il litorale settentrionale del golfo da Monumenti a Vallelunga. Sono strutture architettoniche di chiaro carattere militare destinate alla conservazione e l'immagazzinamento di materiale esplosivo di vario genere e munizioni. La loro erezione risale al periodo che va dalla metà del XIX all'inizio del XX secolo e buona parte delle più antiche è andata perduta, per demolizioni, danni di guerra o incidenti. Comunque, con un'attenta investigazione documentaria, è stato possibile eseguire una ricostruzione abbastanza precisa e dettagliata. Indubbiamente sono degli edifici originali di notevole interesse architettonico per le loro particolarità con un considerevole numero di realizzazioni nel circondario di Pola.

Le prime polveriere realizzate sul territorio polese si presentavano quasi sempre cinte da un alto muro perimetrale di sicurezza che arrivava all'altezza del cornicione, nascondendo quindi completamente le facciate, da cui sporgeva soltanto l'avancorpo d'ingresso. Le finestre erano di dimensioni ridotte e protette da scuri metallici. La salubrità interna, prescritta per la conservazione delle polveri, era perfezionata dal pavimento a struttura lignea, distaccato dal terreno, con sottostante camera ventilata comunicante con le prese di ventilazione perimetrali per il ricambio dell'aria sulla parte bassa della facciata con griglia e portello metallico.

Secondo criteri di sicurezza le polveriere si dividevano per struttura architettonica in due categorie:

a) Le polveriere per il tempo di pace (*Friedenpulvermagazinen*) venivano dotate di una struttura costruttiva ordinaria quindi con copertura non a prova di bomba costituita da volte boeme (emisferiche) senza massa coprente di terra. Le pareti laterali, all'interno, si articolavano spesso in nicchie archeggiate, i cui piedritti fungevano da contrafforti per le spinte orizzontali delle volte di copertura. Si costruivano in posizione isolata e distanti dai centri abitati, come perfettamente dimostrato a Pola, per preservare la città o altre strutture militari da devastazioni in caso di esplosioni dovute ad eventi incidentali. In tempi di guerra o di possibile pericolo, le polveri in esse contenute venivano trasferite nelle polveriere per il tempo di guerra.

b) Le polveriere per il tempo di guerra (*Kriegspulvermagazinen*) rispetto a quelle di pace venivano ulteriormente dotate di una struttura costruttiva con volte a prova di bomba, ovvero volte a botte con soprastante massa coprente di terra. Si tratta quindi di edifici estremamente solidi la cui copertura aveva una struttura voltata adatta per resistere, in caso di assedio o di cannoneggiamento, ai colpi delle artiglierie nemiche.

Attorno al 1863 fu costruita la polveriera Carbonier (*Pulver Magazin Carbonier*) indicata nel presente lavoro come immobile 90. L'edificio, di cui oggi non rimane più alcuna parte, era collocato sullo spiazzo di fronte al cancello d'entrata principale a Monumenti. Si trattava di un solido immobile a pianta rettangolare, a livello unico e copertura del tetto a due falde, con l'avancorpo con vestibolo d'ingresso che sporgeva nel mezzo della facciata lunga posta a meridione. Tutta la struttura, tranne l'avancorpo d'ingresso, era cinta da un alto muro perimetrale di sicurezza. Probabilmente fu completamente abbandonato dopo la Prima guerra mondiale e de-

molito nel 1940 allo scopo di riusare i blocchi di pietra per costruire la nuova Scuola sommergibili a Monumenti.

In concomitanza con l'erezione della polveriera fu eretto anche il suo corpo di guardia (*Wachhaus*) posto a distanza di sicurezza 120 m più a Sud lungo il viale centrale che scende verso la costa, stabilito come immobile 10. Rivolto in direzione Est, si elevava su un livello ed era a pianta longitudinale con copertura del tetto a quattro falde. La facciata anteriore si presentava con un ampio porticato e posteriormente aveva un avancorpo sporgente nel mezzo del lato lungo. Le dimensioni senza avancorpo posteriore erano di 29 x 12 m. Dopo la Grande guerra perse la sua funzione originaria e dopo alcune risistemazioni fu usato come alloggio del comandante della base. Andò pesantemente danneggiato durante il bombardamento Alleato del 19 febbraio 1945. Nelle foto aeree del Catasto del 1953 si vede l'edificio privo di tetto ma con i muri perimetrali ancora in piedi. Nonostante ciò non fu mai intrapresa alcuna riparazione e negli anni seguenti fu preferito demolirlo completamente,

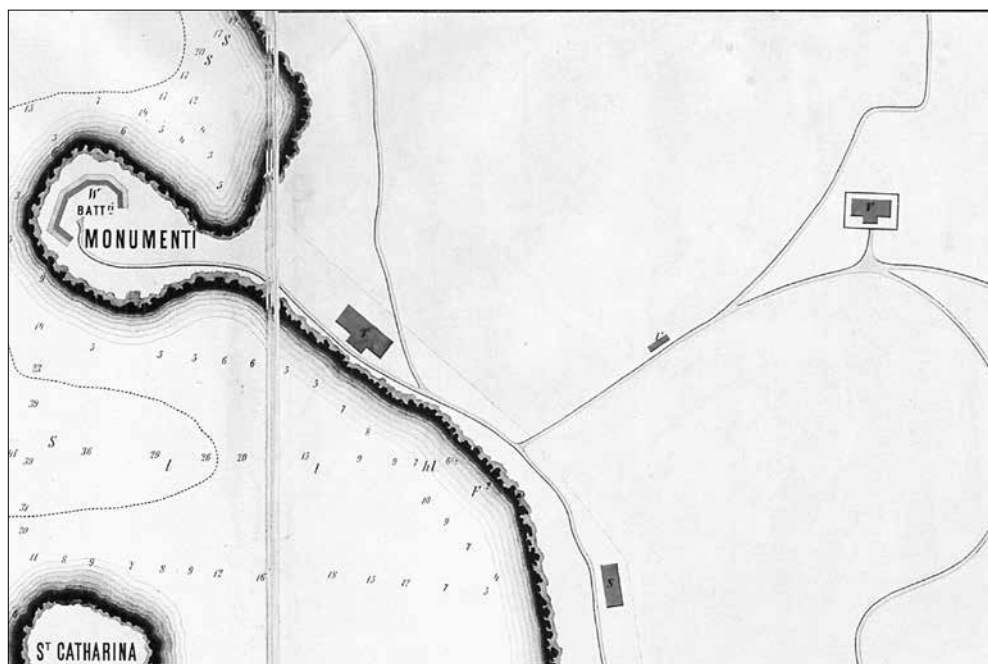



Fig. 5 - Dettaglio della situazione a Monumenti nel 1870 (T alloggio militare, S polveriera, U corpo di guardia, V polveriera Carbonier)

probabilmente per riusare la pietra come materiale da costruzione, lasciando al suo posto lo spazio vuoto visibile oggi.

Ancora nel 1863, lungo l'odierna strada asfaltata che da Monumenti prosegue per Vallelunga, alla distanza di 300 m dalla Polveriera Carbonier, fu realizzato il complesso denominato *Stignano Baracke*. Comprendeva un insieme di tre immobili di cui il maggiore era adibito a deposito munizioni, a Sud c'erano il deposito per materiale antincendio e l'edificio per gli ufficiali. Agli inizi del Novecento furono realizzati sulla stessa linea in direzione Nord altri due immobili probabilmente entrambi con funzione di deposito. Verosimilmente, tutti gli edifici, tranne quello usato per gli ufficiali, persero ogni funzione dopo la Prima guerra mondiale e furono abbandonati. Dall'analisi della documentazione fotografica a disposizione sembrerebbe che nel 1940 fu iniziata la demolizione degli edifici costruiti in pietra mentre furono risparmiati i due immobili in mattoni ancora oggi presenti, ovvero quello per gli ufficiali ed uno dei due depositi dei primi del Novecento. Considerato che proprio nel 1940 iniziarono a Monumenti e Santa Caterina i grandi lavori per la nascente Regia Scuola Sommergibili è logico ipotizzare che le demolizioni furono pianificate per riutilizzare la pietra come materiale da costruzione per il vicino grande cantiere edile.

Fig. 6 - Il deposito munizioni del complesso Stignano Baracke nel dettaglio di una fotografia del 1872 (CRS)

Nel periodo 1876-1880, furono costruite due importanti polveriere nell'area di Punta Accuzzo. La prima è la Polveriera (*Pulver Magazin*) Punta Accuzzo, indicata come immobile 86, posta appena sopra la costa circa un'ottantina di metri a Ovest delle banchine d'ormeggio della cava secondo la sua estensione attuale[4]. L'edificio, oggi ancora conservato anche se pesantemente provato da anni di saccheggi e devastazioni, è a pianta longitudinale con l'avancorpo con vestibolo d'ingresso, che sporge nel mezzo della facciata meridionale verso la costa. Tutta la struttura, tranne l'avancorpo d'ingresso, era cinta da un alto muro di sicurezza perimetrale, che arrivava all'altezza del cornicione del tetto. La cinta fu interamente smantellata dopo il 1947 ed oggi rimangono solo alcuni resti davanti la facciata meridionale. Non è conosciuta la funzione che ebbe durante il periodo italiano mentre sotto la Jugoslavia fu usato come ambulatorio e collegato mediante strada asfaltata a Monumenti.

L'altro fabbricato è la Polveriera per il tempo di guerra (*Kriegspulver Magazin*) Monte Carbonier, indicata come immobile 91a, posizionata sull'omonimo colle approssimativamente 110 m a Nord della cava. In base all'analisi svolta la data di erezione può essere indicata presumibilmente verso la fine degli anni Settanta dell'Ottocento. L'edificio si elevava su un livello, era a pianta longitudinale, rettangolare, quasi sicuramente a navata unica, con copertura a prova di bomba, costituita dalla volta a botte terrapienata, come prescritto per le polveriere destinate al tempo di guerra. La copertura del tetto era a quattro falde. L'immobile era circondato da un alto terrapieno perimetrale di sicurezza, molto simile a quello conservato dalla polveriera Signole a Musil, che si elevava fino all'altezza del cornicione per cui risultava visibile soltanto il tetto. L'ingresso, attraverso una galleria nel terrapieno si trovava sul lato lungo orientale, di fronte alla strada di accesso. Con l'inizio della realizzazione dei grandi complessi per il munizionamento dello Stabilimento di Vallelunga l'edificio perse d'importanza e fu demolito attorno al 1910 e la pietra riusata come materiale di costruzione.

Il corpo di guardia (*Wachhaus*) della Polveriera Monte Carbonier, indicato nel presente lavoro come immobile 91b, era posizionato a distanza di sicurezza circa 115 m a Sud. Andò pesantemente danneggiato durante i bombardamenti della seconda metà di febbraio 1945 e non venne mai intrapresa alcuna riparazione. Nelle foto

[4] Da segnalare che precedentemente con il nome di Polveriera Accuzzo veniva indicata la polveriera, andata completamente distrutta nel febbraio 1945, sulla costa all'estremità occidentale dell'area recintata di Vallelunga, quindi a Est della cava.

Fig. 7 - La Polveriera Punta Accuzzo e Monte Carbonier (Carbone) attorno al 1885

aeree del 1953 si presenta ancora in piedi ma senza tetto, mentre nelle foto del 1968 risulta ormai completamente demolito.

La vera svolta che portò all'istituzione a Monumenti di un vasto ed articolato complesso militare fu la fondazione, verosimilmente tra il 1882 ed il 1884, del Laboratorio d'artiglieria[5] (*Artillerie Laboratorium*). Fu collocato al centro di Monumenti in posizione ideale per i necessari requisiti logistici, di sicurezza e di isolamento che uno stabilimento di quel tipo esigeva. Si trattava di un vero stabilimento industriale con officine, capannoni, magazzini, ecc., di importanza primaria per una piazzaforte e per ovvi motivi di sicurezza fu innalzato in posizione così staccata da Pola in modo da garantire la maggior protezione possibile in caso di incidenti con possibili devastanti esplosioni che per fortuna non avvennero mai.

L'area produttiva era completamente racchiusa entro un solido muro di sicurezza in pietra ancora oggi per lo più preservato e al cui angolo nord occidentale si trova ancora la torretta di guardia circolare, ovvero l'immobile 66. Anche se non

[5] Forse sarebbe più giusto dire Laboratorio pirotecnico che corrisponde ad uno stabilimento militare in cui si allestiscono cannelli per bossoli, inneschi per spolette e artifici pirotecnici vari impiegati per la costituzione del colpo di un'artiglieria (Vocabolario Treccani).

viene segnalata in nessuno dei piani ritrovati, risale certamente alla fondazione del complesso produttivo come punto di controllo lungo il viale di arrivo dall'entroterra. Si tratta di una costruzione circolare in pietra a vista disposta su due livelli con copertura piana. Presenta diverse particolarità e conserva tuttora su parte delle feritoie, cosa ormai molto rara tra le fortificazioni e strutture difensive d'epoca austriaca ancora esistenti, gli scudi metallici con fessure per l'inserimento della canna del fucile.

All'interno dell'area recintata erano disposti otto capannoni a struttura ordinaria, ossia non casamattata, nei quali si svolgevano le varie lavorazioni di preparazione e confezionamento del munizionamento necessario all'artiglieria delle fortificazioni e all'armata combattente a difesa di Pola. I singoli edifici, in buona parte conservati fino ad oggi, erano a livello unico e collocati a reciproca distanza di sicurezza, necessaria in caso di esplosioni accidentali o di incendio. Sul litorale di Val dei Spini immediatamente dinanzi al Laboratorio per le sue necessità, cioè per l'ormeggio delle imbarcazioni per le operazioni di carico e scarico, fu costruito l'imponente molo, immobile 53, che ancora oggi domina tutto il tratto di costa.

Nella parte centrale bassa del grande spazio quadrangolare recintato era situato l'ufficio direttivo mentre nelle posizioni periferiche si trovavano le officine. L'ingresso al Laboratorio era al centro del muro di cinta meridionale con esattamente

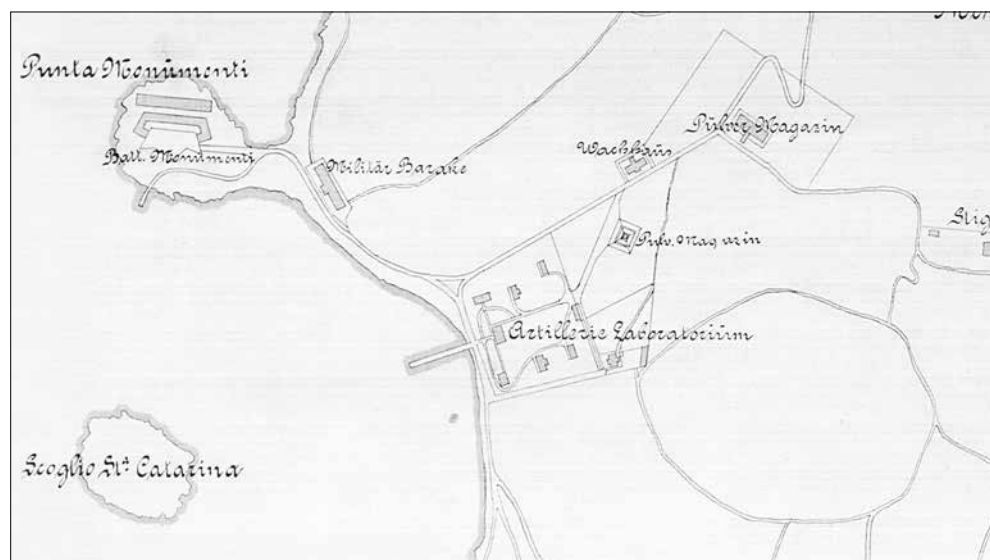



Fig. 8 - L'Artillerie Laboratorium nel dettaglio di un piano del 1901 (ArhGrad)

di fronte il molo presumibilmente collegato al laboratorio attraverso un binario tipo decauville per la movimentazione dei materiali. L'organizzazione dello stabilimento rispondeva a criteri di sicurezza, data la pericolosità delle lavorazioni con materiali esplosivi, nonché a criteri industriali di specializzazione delle singole unità produttive, nei diversi edifici.

Sempre del Laboratorio d'artiglieria facevano parte, anche se si trovavano fuori dall'area produttiva recintata oltre l'angolo settentrionale sinistro, il vivaio (*Baumschule*), un edificio residenziale per le maestranze del laboratorio ed un magazzino. Tutti e tre questi immobili andarono distrutti in conseguenza dei bombardamenti aerei della Seconda guerra mondiale. Inoltre, staccato più a Nord, ovviamente per motivi di sicurezza, si trova il deposito esplosivi (*Pulver Magazin*), immobile 72, oggi completamente nascosto da fitta e realmente impenetrabile boscaglia e vegetazione[6]. Si tratta di un fabbricato di dimensioni ridotte totalmente circondato da un alto terrapieno di protezione e vi si accedeva oltrepassando la galleria che lo attraversa dal lato Sud, oggi purtroppo impraticabile.

Il laboratorio d'artiglieria mantenne la sua funzione originaria fino alla fine della Grande guerra dopo di che smise di essere un centro per la produzione di munizionamenti o di altri materiali bellici. Non perse però mai la sua qualifica militare rimanendo sempre attivo, ad esempio come nucleo con alloggi militari, centro con officine ecc., sia durante il periodo italiano che quello jugoslavo.

Il successivo grande impulso di crescita del complesso è legato all'aviazione della marina austriaca che istituì sull'isolotto di Santa Caterina, di fronte a Val dei Spini, la sua prima stazione di volo per idrovolanti (See *Flug Station*). Risulta impressionante che già nel dicembre 1911, quindi a pochissimi anni di distanza dal dicembre 1903 data del primo volo in assoluto dei fratelli Wright, il Ministero della guerra austro – ungarico acquisì un'isola allo scopo di adibirvi la stazione sperimentale dell'aeronautica di marina trasformata negli anni successivi in arsenale aeronautico (*See Flug Arsenal*)[7]. Furono svolti impegnativi lavori di imbonimento con riporti di terra per ingrandire lo scoglio e permettere la costruzione di tutti i fabbricati pianificati. Fu inaugurata il 23 febbraio 1912 appena realizzati i primi ca-

[6] Nonostante diversi energici tentativi, è stato appena possibile salire sul terrapieno che comunque non ha permesso una soddisfacente visione del fabbricato che può essere ottenuta soltanto con previo disboscamento dell'area.

[7] A proposito dell'acquisto dell'isola, nel bilancio dell'i.e.r. Marina da Guerra per il 1912 risulta a tale scopo lo stanziamento di 26.450 corone. Budget der k.u.k. Kriegsmarine für das Jahr 1912" in *Mittheilungen aus dem Gebiete des Seewesens*, n. XII del 1912. Auserordentliches Erfordernis, 9. Land und Wasserbauten, Subtitel A) Post 16.

pannoni mentre ulteriori imbonimenti e compimenti con hangar, baracche, officine, depositi e altro proseguirono in pratica fino al 1917 inoltrato[8]. Compresero, sempre per le necessità della stazione di volo, anche l'esecuzione di importanti realizzazioni a Monumenti, con alloggi, stazione elettrica e officine di vario tipo[9].

L'area tecnica si sviluppò rapidamente per adeguarsi alle necessità previste come la costruzione di un hangar idoneo a contenere 20 aerei e di uno scivolo per porre in acqua gli idrovolanti. Fu costruita l'officina per l'assemblaggio dei velivoli, quella per le riparazioni e per la manutenzione, e infine un arsenale. Sull'isola si trattava degli immobili numerati come 38a e 38b, dal lato orientale l'imponente immobile 43, al centro l'immobile 44, dal lato meridionale l'hangar indicato come immobile 45a, ed altri. Furono compiuti anche due solidi depositi fortificati in blocchi di pietra a vista e cemento armato, ovvero l'immobile 41 disposto in prima linea sulla costa Est e adibito a rimessa di sicurezza per carburante e l'immobile 49 in prima linea sulla costa Ovest adibito ad armeria. Quest'ultimo fu ampliato nei primi anni Quaranta ai tempi della Regia Scuola Sommergibili con l'annessione di un immobile in cemento armato a due livelli.

I primi tre aerei giunsero alla stazione di volo alla fine di novembre del 1912 e furono eseguiti subito voli d'ambientamento e di studio[10]. Lungo la parte settentrionale dell'isola fu creata una banchina d'ormeggio ed un molo a cui, durante la Grande guerra, fu collegata attraverso un pontile la nave *Taurus* dove furono sistemati gli alloggi degli equipaggi delle unità di volo[11].

La stazione di Santa Caterina, insieme alla scuola di volo di Cosada, nel 1915 rappresentava il nucleo centrale dell'attività aeronautica della marina austro-ungari-

[8] Vedere anche Davor MANDIĆ "Austrougarski mornarički zrakoplovni arsenal i mornaričke zrakoplovne postaje u pulskom akvatoriju" in *Iz povijesti pulske luke*, Lučka uprava Pula, Pula, 2006., pp. 193-213, e Erwin SCHATZ "Carsko i kraljevsko mornaričko zrakoplovstvo na području središnje ratne luke Pula" in *Stotinu i pedeset godina brodogradnje u Puli*, Društvo "Viribus Unitis", Pula, 2010., pp. 105-116.

[9] Nel bilancio dell'i.e.r. Marina da Guerra per i primi sei mesi del 1914 fu stanziata una prima rata di 25.000 corone, su una spesa complessivamente preventivata in 300.000, per l'ampliamento di una stazione di volo che certamente si riferiva a Santa Caterina. La seconda rata fu di 80.000 corone. "Budget der k.u.k. Kriegsmarine (Für die ersten sechs Monate 1914)" in *Mittheilungen aus dem Gebiete des Seewesens*, n. I-II del 1914. Auserordentliches Erfordernis, 9. Land und Wasserbauten, Subtitel A) Post 20 e "Budget der k.u.k. Kriegsmarine für das Jahr 1914/1915" in *Mittheilungen aus dem Gebiete des Seewesens*, n. VIII del 1914. Auserordentliches Erfordernis, 9. Land und Wasserbauten, Subtitel A) Post 20.

[10] Piero SORÉ, *L'aviazione nel Nord-Est. Storia dei cento campi di volo del Friuli Venezia Giulia 1910-2010,* Giorgio apostolo Editore, Milano, 2013, pp. 38-39.

[11] Wladimir AICHELBURG, *Register der k.u.k. Kriegschiffe – Von Abbondanza bis Zrinyi*, Neuer Wissenschaftlicher Verlag, Wien-Gray, 2002, p. 425.

ca da cui, dopo l'entrata dell'Italia in guerra contro l'ex alleato, il 24 maggio partirono fin da subito missioni aeree contro il territorio italiano[12]. Negli anni 1916/1917, con il trasferimento della base operativa alla nuova Stazione di Puntisella nel Canale di Fasana, diventò arsenale per idrovolanti in grado di occuparsi di qualsiasi mansione legata al mantenimento in piena operatività dei velivoli. Qui si approntavano gli idrovolanti introducendo anche tutte quelle modifiche che si rendevano necessarie per un loro migliore impiego. Santa Caterina diventò quindi una grande base che si occupava di tutto ciò che riguardava l'operatività degli idrovolanti. Si trattò di un centro di notevole interesse militare che proprio per la sua valenza fu più volte meta di attacchi aerei italiani che non riuscirono a provocare danni degni di nota.

Come menzionato, contemporaneamente con l'istituzione della stazione di volo a Santa Caterina, sulla terraferma a Monumenti furono innalzati diversi nuovi edifici in muratura ed altri capannoni in legno, tutti in funzione dell'idroscalo. Innanzitutto, va nominato l'edificio del Comando aeronautica idrovolanti eretto a Punta Monumenti nel 1915, indicato nel presente lavoro come immobile 36. Si tratta della prima palazzina in muratura innalzata a Punta Monumenti dove dominò fino alle realizzazioni italiane dei primi anni Quaranta del secolo scorso. È costituito da uno scantinato, piano terra, primo piano e mansarda. In origine, dal lato meridionale al piano terra aveva soltanto una terrazza aperta, successivamente, durante il periodo italiano, chiusa come la vediamo oggi al fine di creare un salotto/mensa con terrazza al primo piano. In concomitanza con la costruzione dell'edificio fu demolita l'adiacente vecchia batteria costiera e certamente il materiale fu riusato per la nuova costruzione. Durante il periodo italiano fu usato come palazzina ufficiali con mensa ufficiali al piano terra e alloggi al primo piano. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 e la chiusura della Scuola Sommergibili, con l'occupazione tedesca passò in mano alla Marina germanica che continuò a usare il complesso di Monumenti – Santa Caterina per le sue esigenze. Sotto la Jugoslavia, per quanto conosciuto, fu adibito a circolo marinai (*mornarski klub*) e biblioteca.

Una trentina di metri ad Est dell'edificio *Monumenti Baracke* nel 1914/1915

[12] Con l'inizio dell'ostilità con il Regno d'Italia, la stazione idrovolanti di Pola diventò troppo ristretta per le operazioni tattiche richieste all'aviazione di marina. Fu quindi necessario istituire una nuova base e come collocazione fu scelta l'area di Puntisella, proprio di fronte all'isola di Cosada. I primi lavori di allestimento della base iniziarono nel luglio 1915 e già ad ottobre 180 uomini furono trasferiti da Santa Caterina iniziando praticamente le attività della stazione di volo di Puntisella (*Seeflugstation Puntisella*). Davor MANDIĆ, "Austro - Ugarske mornaričke zrakoplovne postaje u Fažanskom kanalu", in *Fažanski libar*, Pula, 2006, pp. 161-163.

fu eretto un nuovo stabile, indicato come immobile 21, adibito ad alloggio militare in funzione dell'idroscalo di Santa Caterina. Era a pianta longitudinale, rettangolare, con un lungo avancorpo al centro della facciata posteriore. Sul terreno si estendeva per 54,80 x 13,90 m con l'avancorpo retrostante di 20,50 x 13,85 m occupando sul terreno una superficie di 1.046 m^2. Si elevava su un livello (piano terra) con tetto a quattro falde. Durante il periodo italiano, al tempo dell'aeroporto "G. Garassini", vi si trovavano gli alloggi per i sottufficiali della base. Con la fondazione della Regia Scuola Sommergibili di Monumenti al suo posto fu pianificata ed eseguita negli anni a seguire la costruzione di un edificio molto più ampio adibito sempre a fabbricato per i sottufficiali. L'imponente edificio fu iniziato nel 1942 e fino a settembre del 1943 l'edificazione fu terminata come muratura mancando ancora soltanto in parte la copertura del tetto e quasi certamente l'allestimento interno poi finiti nel primo periodo jugoslavo.

Qualche decina di metri ancora più a Est, proprio all'angolo dello svincolo per il viale, sempre nel 1914/1915 nell'ambito della nuova base idrovolanti fu costruito

Fig. 9 - L'isola di Santa Caterina e Monumenti negli anni 1916/1917

l'immobile 20. Si tratta di una casa probabilmente adibita ad alloggio per ufficiali. L'edificio è a pianta rettangolare delle dimensioni di 13,5 x 11 m, si estende su un solo livello con tetto a due falde a bassa inclinazione. Dopo la Grande guerra, ai tempi dell'idroscalo italiano, fu certamente in funzione come alloggio. Sotto la Jugoslavia fu usato come corpo di guardia *(stražara)*.

A Valle Monumenti, più precisamente nella piccola baia a Nord Ovest della penisola di Punta Monumenti, attorno al 1915 furono realizzati i bagni a mare, indicati come immobile 26. Erano costituiti da un molo e terrazze cementate con dietro due fabbricati in muratura. Lo stabilimento balneare della base fu usato anche durante il periodo italiano e dalle ricognizioni aeree del 1953 sembra ancora interamente integro. Le rilevazioni del 1968 mostrano però evidenti crolli alle terrazze sulla costa certamente in seguito all'erosione per il moto ondoso ed alla mancata manutenzione. Nei piani del 1976 e del 1981 risultano ancora esistenti sia il molo che i due immobili e quindi la loro demolizione con completa rimozione delle macerie, persino del molo in mare, fu eseguita nel corso degli anni Ottanta.

Nell'area attorno al piazzale con tribuna di Punta Monumenti risultano essere esistiti in passato diversi immobili. Fino al 2017 era ancora perfettamente visibile la pavimentazione in cemento dell'immobile 27, fabbricato costruito attorno al 1917 e posto esattamente di fronte al *Monumenti Baracke*. Dal 1940 fu in uso alla Scuola Sommergibili come alloggio militare provvisorio come lo furono i baracconi, che non risultano indicati su nessun piano ma ben visibili nelle fotografie d'epoca ritrovate, innalzati allora in proseguimento lungo la costa davanti agli immobili 25 e 21, ovvero tra i moli identificati come immobili 51 e 52. Nel gennaio 1944, come testimoniato sempre da alcune immagini, era ancora perfettamente integro e ipotizzo che andò distrutto nei bombardamenti aerei del febbraio 1945.

A pochi metri di distanza, esattamente di fronte al palco che si affaccia sul piazzale, nel 1916/1917 fu innalzato un grande capannone adibito ad officina e deposito che è stato indicato come immobile 27a. Fu smantellato attorno alla metà degli anni Venti per sistemare al suo posto un campetto sportivo ad uso dei militari dell'idroscalo *Garassini*. Dal lato occidentale del terreno sportivo fu eretta all'incirca nel 1930 una tribuna in cemento che corrisponde all'immobile 33. Pochi metri più a Sud nel 1940/1941 vicino alla facciata settentrionale dell'edificio della centrale elettrica fu costruito uno stabile di medie dimensioni, segnato come immobile 27b, di cui si ignora la funzione. Certamente ancora presente nel 1953, come si vede nelle ricogni-

zioni aeree, fu successivamente demolito per permettere l'ampliamento del piazzale.

La prima stazione elettrica di Monumenti si trovava collocata nell'immobile 28. Fu costruito presumibilmente nel 1915/1916 e mantenne la sua funzione fino al 1942 quando fu completata la nuova grande centrale elettrica. Cambiò quindi funzione e ai tempi della Jugoslavia veniva indicato come magazzino.

Per Monumenti-Santa Caterina la fine della Grande guerra, con la dissoluzione dell'Austria-Ungheria ed il passaggio sotto il controllo italiano dopo il 5 novembre 1918, significò in un primo momento una fase di rottura e di ridimensionamento, seguendo in generale le sorti di Pola. La Regia Marina la trasformò in sede di un reparto di volo mentre le attività produttive del Laboratorio d'artiglieria non furono mai più riprese.

Nel 1923, anno in cui fu istituita la Regia Aeronautica[13], la stazione di Santa Caterina passò in mano all'Amministrazione Aeronautica, assieme agli immobili di Monumenti e una parte dell'isola di S. Andrea, dove già esistevano, dentro e fuori il Forte Kaiser Franz, dei depositi di carburante con tutte le installazioni necessarie. Gli immobili e le strutture della base erano ovviamente ancora quelli del periodo austro-ungarico e fu recuperato e utilizzato tutto il possibile. Comunque, furono necessari grandi lavori di manutenzione, sistemazioni degli edifici esistenti ed erezione di moderne infrastrutture per le nuove esigenze operative[14].

La base aeronautica, comprendente sia Santa Caterina che Monumenti, fu intitolata a *Giuseppe Garassini*[15] e rimase attiva fino alla seconda metà degli anni Trenta, presumibilmente al 1936. Era divisa in tre parti ben distinte:

– Isola di Santa Caterina;
– Punta Monumenti;
– Caserma S. Marco (area dell'ex Laboratorio d'artiglieria).

Per razionalizzare le varie opere esistenti, fu deciso di riunire tutti gli uffici e i servizi in due distinti manufatti sulla terraferma a Monumenti. Ciò permise la demolizione di alcune costruzioni, come i tre baracconi in fila adibiti a officine meccaniche del 1912, dando spazio vitale indispensabile alla piccolissima isola e consentendo la costruzione attorno al 1925 di un'imponente aviorimessa in ferro di

[13] La Regia Aeronautica fu fondata con Regio Decreto 645 del 28 marzo 1923.

[14] L'87° Gruppo di bombardamento marittimo venne costituito all'Aeroporto Garassini di Pola il 1 gennaio 1929. Stato Maggiore dell'Aeronautica Ufficio Storico Fondo memorie storiche 1923-1943.

[15] Tenente di Vascello della Marina italiana colpito e ucciso l'11 febbraio 1917 dalle mitragliatrici della contraerea nei cieli di Pola.

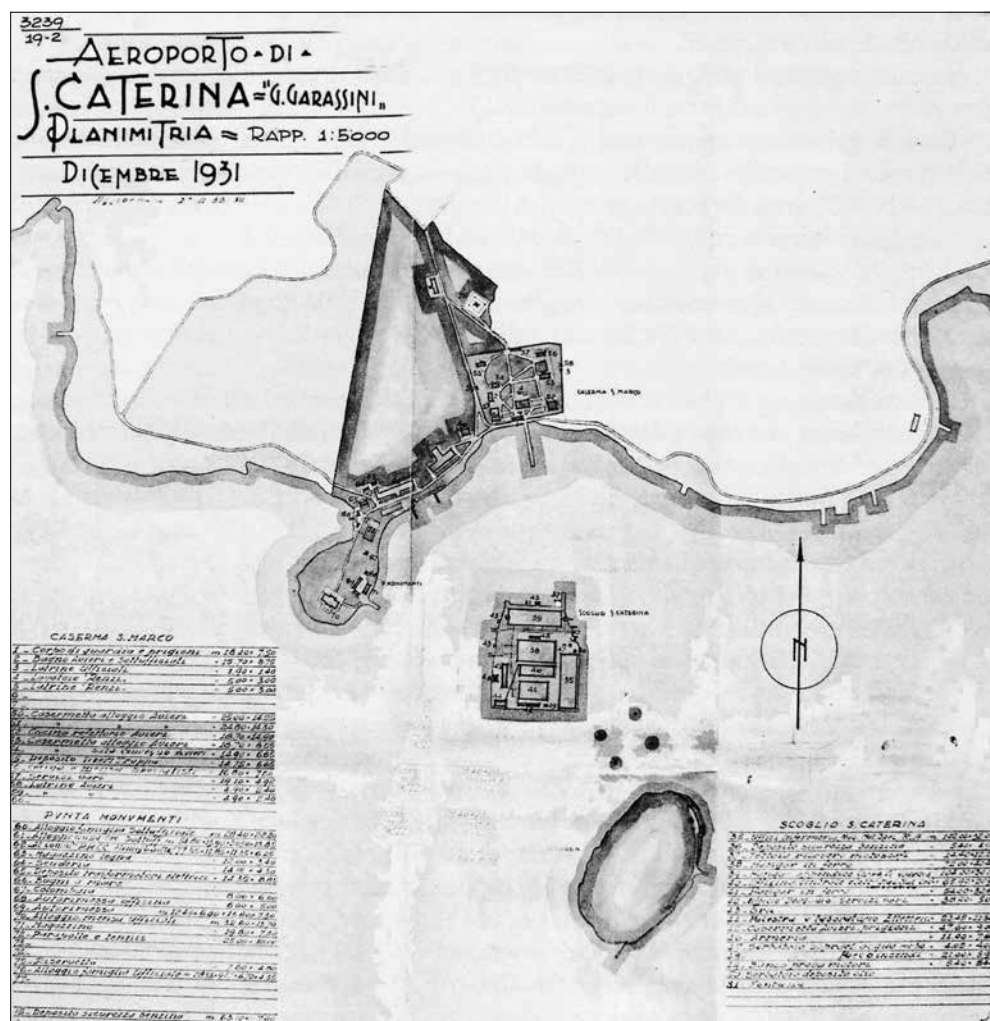



Fig. 10 - L'idroscalo Giuseppe Garassini nella planimetria del 1931

72 x 40 m. Inoltre, vennero costruiti l'immobile 46 come ufficio demanio e servizi vari con accanto il banco prova motori e l'immobile 48 con funzione di casermetta avieri. Furono poi sistemate due gru, binari e piattaforme girevoli per movimentare gli aerei pesanti, ecc[16]. Successivamente fu demolito anche il grande capannone per

[16] Piero SORÉ, *L'aviazione nel Nord-Est. Storia dei cento campi di volo del Friuli Venezia Giulia 1910-2010,* Giorgio apostolo Editore, Milano, 2013, p. 193.

l'assemblaggio degli aerei dal lato meridionale dell'isola indicato come immobile 45a. Insomma, fu deciso di procedere al riordinamento e alla costruzione di nuovi fabbricati in sostituzione di quelli vecchi e non adatti alle nuove esigenze[17].

Nel 1925, probabilmente con il raggiungimento della piena operatività dell'aeroporto *Garassini*, a Santa Caterina fu istituita una stazione meteorologica quale stazione per le "Rotte Aeree", con osservazioni aeronautiche quattro volte al giorno d'inverno e sei d'estate. Con la riorganizzazione del Servizio meteorologico, il 20 maggio 1931, la stazione fu elevata a 2ª classe, con osservazioni ogni due ore con orario 03-15 UTC[18], sostituendo l'Osservatorio di Pola, quale stazione di riferimento della città, mentre la stazione meteorologica presso il semaforo (Forte) di Musil mantenne la funzione di osservazione per gli avvisi di tempesta. La stazione fu chiusa nel 1936 in concomitanza con l'attivazione di una stazione di 1ª classe all'aeroporto di Puntisella[19].

In effetti, l'idroscalo di Santa Caterina perse rapidamente d'importanza a partire dal 1931 in seguito alla messa in funzione, sulle basi dell'aeroporto precedente, della nuova e moderna stazione di volo di Puntisella nel Canale di Fasana denominata Idroscalo *Pierluigi Penso*. L'ubicazione di un aeroporto militare al centro del golfo di Pola non era sicuramente una soluzione ottimale. Fu per questo che l'Aeronautica preferì, appena conclusa la riorganizzazione e l'ampliamento del nuovo aeroporto, spostarsi a Puntisella, come del resto aveva già fatto durante la Grande guerra la *Kriegsmarine* che dopo la fondazione dell'idroscalo di Puntisella vi trasferì tutta l'attività operativa destinando Santa Caterina ad arsenale e comando dell'aeronautica di marina.

Dunque, da circa la metà degli anni Trenta la base rimase praticamente senza una vera ed importante funzione in quanto tutte le attività operative di volo con idrovolanti passarono effettivamente a Puntisella. La *Guida della Città di Pola* del 1940 riportava ancora l'esistenza dell'Aeroporto Militare *G. Garassini* indicando anche i numeri di telefono dei comandi il che fa presumere l'esistenza di uffici ma senza reali attività di volo[20]. Ormai per la Regia Aeronautica la base era diventata inutile e quindi potenzialmente disponibile per altre destinazioni militari.

[17] Ivi, p. 194.
[18] Coordinated Universal Time.
[19] "La rete osservativa del servizio meteorologico dell'Aeronautica Militare" in *Rivista di Meteorologia Aeronautica*, N. 3 (2017), pp. 98-100.
[20] Achille GORLATO, *Guida della Città di Pola*, Stabilimento Tipografico Francesco Rocco, sec. ed., Pola, 1940, p. 64.

La Regia Marina negli anni Trenta aveva espresso l'esigenza di avere un istituto apposito per la formazione e l'addestramento dei sommergibilisti date le evidenti peculiarità tecniche ed operative dei mezzi, per la condotta dei quali era fondamentale far acquisire a tutto il personale una preparazione completa sulle apparecchiature ed i sistemi imbarcati, sulle tattiche di combattimento, nonché un'adeguata preparazione psicologica.

Dopo alcuni anni di studi e progetti, con un dispaccio dell'aprile 1940 venne istituita proprio a Pola la Regia Scuola Sommergibili della Marina Militare[21]. La scelta di collocare in città la sede del nuovo istituto di formazione sommergibilista fu favorita dalla sua lontananza dal teatro centrale della guerra in mare e, come sistemazione, fu stabilito il complesso di strutture di Monumenti e Santa Caterina rilevato dall'Aeronautica Militare ed opportunamente adattato. Al fine di creare una moderna e funzionale base di marina con alloggi, servizi, strutture didattiche, officine in grado di ospitare centinaia di persone fra addetti ed allievi, ecc., fu progettato un completo ripensamento della base intraprendendo la realizzazione di nuovi imponenti edifici e infrastrutture con demolizioni di alcuni stabili d'epoca precedente. I lavori, che richiesero anche un significativo investimento finanziario, dovrebbero aver avuto inizio sin dall'autunno del 1940 proseguendo fino all'armistizio del settembre 1943 che non permise l'ultimazione di tutti gli immobili progettati ed iniziati, anche se gran parte di essi furono effettivamente realizzati e tutt'oggi esistenti.

A Santa Caterina fu compiuto l'edificio più rappresentativo che costituiva la palazzina uffici e comando, indicato come immobile 38, con dietro ancora due nuovi fabbricati segnalati come immobili 39 e 40. Per l'esecuzione di questi tre fabbricati e per la creazione di un'ampia piazza d'armi dinanzi al comando furono demoliti i due grandi hangar settentrionali dell'isola, cioè gli immobili 38a e 38b. Qualche anno prima, attorno al 1935 era stato smantellato anche l'hangar meridionale, immobile 45a, al cui posto fu lasciato uno spazio libero rimasto poi sempre tale.

A Monumenti fu edificata, al posto della precedente d'epoca austriaca, l'imponente palazzina per sottufficiali indicata come immobile 21, la palazzina per ufficiali ovvero immobile 35 e l'imponente centrale elettrica, immobile 34, al posto dell'autorimessa e dell'officina. Accanto all'uscita orientale dal recinto di Monumenti, cancello D, addossata al muro di cinta fu sistemata la nuova autorimessa con

[21] www.marina.difesa.it/formazione-in-marina/formazione_specialistica/scuola/Pagine/LaStoria.aspx

officina segnalata come immobile 74-75. Si tratta complessivamente di un insieme di moderni e affascinanti edifici in stile razionalista senza alcun dubbio di notevole pregio architettonico. Inoltre, rimase incompiuta la progettata imponente palazzina per sottocapi e comuni, indicata come immobile 68, posizionata subito oltre il recinto settentrionale dell'area dell'ex Laboratorio d'artiglieria. La costruzione fu iniziata nella primavera del 1942 ma fu eretto solo parte del piano terra e durante il periodo jugoslavo fu tutto demolito per poter sistemare in loco il poligono sportivo del complesso.

Il ponte, immobile 50, che collega Punta Monumenti all'isola di Santa Caterina fu realizzato nel 1941. Interamente costruito in cemento armato, si sviluppa per una lunghezza di 260 m e insieme all'evidente funzione di via di comunicazione fu progettato come area di ormeggio per i sommergibili e le navi da affiancare alle banchine del versante settentrionale dell'isola. A proposito, alla Scuola Sommergibili

Fig. 11 - La nuova palazzina uffici e comando della Regia Scuola Sommergibili (PPMI-44441)

vennero assegnati ben otto sottomarini, che costituirono il GRUPSOM 12, e un paio di navi appoggio/bersaglio.

Come già accennato, anche l'erezione del robusto muro di cinta di Monumenti risale alla fondazione della Scuola Sommergibili. Lungo il muro si intervallano a distanza variabile complessivamente sei massicce torri di guardia, immobili 1-6, in pietra a vista con parapetto in mattoni e copertura in cemento armato, in origine tutte dotate di mitragliatrice e riflettore. Dall'analisi eseguita bisogna concludere che il muro non fu terminato prima del 1942, mentre le torrette di guardia furono ultimate solo nella prima metà del 1943. Da precisare che oggi dal versante occidentale manca la parte di muro che dal cancello B scendeva fino al mare. Quest'ultimo tratto si ferma qualche decina di metri prima, ovvero al cancello, a causa delle demolizioni degli ultimi anni a scopo di saccheggio dei blocchi di pietra. Inoltre, sul versante settentrionale un breve tratto del muro risulta crollato.

Accanto al cancello principale (A), addossato al muro di cinta dal lato interno nel 1942 fu costruito l'edificio del corpo di guardia all'ingresso della Regia Scuola sommergibili e che corrisponde all'immobile 8 del presente lavoro. A fine dicembre 1942 risultavano terminati i lavori di muratura, mancavano ancora le porte, finestre e l'allestimento finale, lavori terminati nel corso dell'anno seguente. Non entrò quindi in funzione che negli ultimi mesi di attività della scuola e nel frattempo all'ingresso furono sistemate due guardiole per sentinelle. Durante la Jugoslavia fu adibito ad accettazione all'ingresso della caserma con annessa sala per le visite. Dal lato opposto, a difesa dell'ingresso principale e del viale centrale in caso di azione armata, fu eretto un bunker, immobile 9, con sistemata sul tetto piano una postazione per mitragliatrice. Altri tre bunker molto simili furono innalzati sulla sottostante costa precisamente a Punta Monumenti (immobile 37), a Val dei Spini alla base di uno dei moletti (immobile 51a) e Santa Caterina (immobile 42), tutti dotati di postazioni per mitragliatrice sul tetto piano. Inoltre, un bunker simile, di dimensioni più modeste fu sistemato anche a guardia dell'entrata meridionale dell'ex Laboratorio d'artiglieria. Tutti questi fabbricati difensivi presentano le stesse caratteristiche progettuali e devono essere datati ai primi mesi di occupazione germanica della base con lo scopo di aumentare in primo luogo il livello di sicurezza lungo tutta la fascia del litorale.

La Scuola Sommergibili fu dotata naturalmente anche di ricoveri antiaerei adeguati a garantire in caso di attacco aeronautico un rifugio sicuro a tutti i militari presenti. Il primo, verosimilmente risalente ancora al periodo della Grande guerra, si

trova a Valle Monumenti e vi si accede attraverso due ingressi[22] posti lungo la parete rocciosa appena sopra la costa, proprio sotto la strada del cancello B. La galleria interna si estende per 174 m ed è stata stimata una capienza massima di 1.000 persone. Lungo il viale che dall'ingresso principale (A) scende verso la costa, rientrati dal lato occidentale si trovano i tre ingressi[23] al secondo ricovero costruito tra il 1941 ed il 1943. Le gallerie si estendono per 468 m con una capienza stimata in 5.000 persone. Presumibilmente, secondo i piani, doveva essere collegato all'altro ricovero sulla costa, come fa presumere la sua diramazione sud occidentale interrotta a non molta distanza dal tunnel interno del ricovero inferiore d'epoca austriaca.

Agli anni 1941-1943 risalgono anche gli immobili posizionati nella parte bassa del viale centrale di Monumenti indicati con i numeri 15, 16 e 18. Con il numero 15 sono state indicate due costruzioni vicine andate perdute in seguito ai bombardamenti aerei dell'inverno 1945. Una era costruita in mattoni mentre l'altra era un baraccone in legno e fungevano da deposito o qualche tipo di officina. Subito più a Sud fu eretto il parco pompieri, immobile 16, che mantenne la stessa funzione anche durante il periodo jugoslavo, a cui dopo il 1954 fu addossata ancora una baracca marcata come immobile 17. Scendendo ulteriormente si trova l'edificio 18 di cui non è stato possibile ricostruire la funzione originaria e che in seguito fu usato come magazzino. È costituito in realtà da tre parti annesse con cortile retrostante.

I lavori per la sistemazione della Scuola Sommergibili inclusero anche la costruzione di un serbatoio d'acqua potabile, indispensabile per far fronte alle nuove esigenze idriche, ben maggiori rispetto al passato. Ha una capienza di 500 mc ed è posizionato fuori dal muro di cinta, sul colle poco sotto il Forte Munide ed è indicato come immobile 109. Fu ultimato nel maggio del 1943 e dai piani d'epoca consultati risultava collegato a Monumenti con due tubature di cui quella al serbatoio del diametro di 100 mm, mentre quella dal serbatoio del diametro di 225 mm.

Nel periodo tra il 1940 ed il 1943, con tutte le realizzazioni elencate in corso, la base si presentava effettivamente come un grande cantiere edile. Comunque, gli edifici esistenti e l'aggiunta di baracche in legno come alloggi provvisori per le reclute, permisero, sotto il comando del capitano di corvetta Folco Buonamici, l'inizio delle attività didattiche sin dal settembre del 1940 per soddisfare le esigenze formative della componente subacquea della Regia Marina dopo l'entrata del Regno

[22] I due accessi sono stati indicati con i numeri 29 e 30.
[23] I tre accessi sono stati indicati con i numeri 11, 12 e 13.

d'Italia nel Secondo conflitto mondiale. L'insegnamento addestrativo, teorico e pratico, si articolava su diverse linee: tirocini di comando, tirocini per ufficiali di SM, per ufficiali GN e Direttori di Macchina, per sottufficiali, per marinai, per timonieri orizzontali. Per questi ultimi, nel settembre del 1940, si prese in considerazione l'acquisto di un certo "apparecchio tedesco per l'istruzione e l'allenamento dei timonieri agli orizzontali" ma del quale non si hanno ulteriori notizie. Nel febbraio del 1942 la Scuola si ampliò riorganizzandosi su due componenti: la Sezione didattica, che rimase a Pola, e la Sezione tattica, che si spostò a Fiume dove era più agevole svolgere l'attività di lancio data la presenza di un silurificio nella città quarnerina[24].

Il primo grande tragico evento della Seconda guerra mondiale che colpì Pola fu l'affondamento del sottomarino *Medusa* assegnato proprio alla Regia Scuola Sommergibili. Il fatto risale al 30 gennaio 1942 quando, mentre era in corso di navigazione in superficie di ritorno dalle esercitazioni, fu silurato in prossimità di Capo Promontore dal sommergibile britannico *Thorn*. Affondò subito con tutto l'equipaggio di cui 14 membri erano ancora vivi e con i quali i soccorritori riuscirono a mettersi in contatto nel corso delle operazioni di salvataggio poi temporaneamente sospese a causa delle averse condizioni meteorologiche che non permisero il loro proseguimento. Successivamente però, una volta riprese le attività di recupero, dal sommergibile non arrivò più nessun segnale e tutte le manovre furono definitivamente sospese. Il sottomarino fu recuperato appena nel giugno 1943 ed i resti di 55 membri dell'equipaggio furono sepolti al cimitero civico di Monte Ghiro nel fondo comunale del campo C-II dove purtroppo non esiste alcun monumento funebre in loro memoria[25].

Nei primi tre anni di vita la Scuola addestrò circa 700 ufficiali e oltre 5.000 militari di ogni grado[26]. Tutte le sue attività a Pola, come anche a Fiume, cessarono dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, e successivamente fu riaperta in un primo momento a Brindisi e poi a Taranto dove nel dicembre venne ricostituito il Comando Sommergibili e dove tutt'oggi opera la scuola[27].

[24] www.marina.difesa.it/formazione/formazione-in-marina/istituti/scuola/Pagine/LaStoria.aspx

[25] Raul MARSETIČ, "Le perdite militari e civili a Pola e nel circondario durante il Primo e Secondo conflitto mondiale con dopoguerra (1914-1947)" in *Quaderni*, Vol. XXIX, Centro di Ricerche Storiche, 2018, pp. 136-137, 149-151.

[26] L'Archivio Storico Luce conserva il filmato "L'addestramento degli equipaggi per i nostri sommergibili" facente parte del Giornale Luce C0369 del 14 agosto 1943. Nonostante la sua breve durata, soli 2,41 minuti, rappresenta un documento molto interessante in quanto interamente girato a Monumenti – Santa Caterina. Raffigura soprattutto le attività didattiche ma riproduce anche scorci della base.

[27] www.marina.difesa.it/formazione/formazione-in-marina/istituti/scuola/Pagine/LaStoria.aspx

Dalla metà di settembre 1943 alla fine della guerra tutto il complesso fu occupato dalle forze armate tedesche che ne utilizzarono le infrastrutture e gli edifici per le proprie esigenze operative apportandovi diverse sistemazioni e modifiche strutturali. Bisogna precisare che i nuovi edifici della base furono terminati per lo più solo nel 1943 e quindi in qualche caso non furono mai usati dalla Marina italiana da cui si evince che i primi ad usufruirne in pieno furono le forze armate germaniche di stanza alla base durante il periodo di occupazione.

Durante i bombardamenti aerei alleati del 1944-1945 l'area del golfo di Pola fu meta di violenti attacchi che non risparmiarono neanche il complesso di Monumenti. Particolarmente pesanti furono le incursioni del 17 e 19 febbraio 1945 che causarono danni a diversi fabbricati ma fortunatamente senza grandi devastazioni e distruzioni dei nuovi edifici. Complessivamente, le incursioni aeree ebbero indubbiamente conseguenze gravi per alcuni immobili a Monumenti ma risparmia-

Fig. 12 - Dettaglio di una ricognizione aerea statunitense del 29 gennaio 1944 (AFHRA)

rono completamente Santa Caterina che sembra fosse uscita quasi indenne dal periodo bellico.

Dopo la Seconda guerra mondiale, o meglio successivamente al passaggio di Pola alla Jugoslavia il 15 settembre 1947, il complesso passò alla Marina da guerra jugoslava[28] che procedette alla ripresa delle attività militari. Innanzitutto, a partire dai primi anni Cinquanta furono eseguite le ristrutturazioni degli immobili rimasti sinistrati durante i bombardamenti aerei alleati e ritenuti ricostruibili. Altri, come ad esempio il fabbricato dell'ex corpo di guardia della polveriera, immobile 10, furono semplicemente abbandonati e poi, nei decenni successivi, completamente demoliti per permettere il riuso del materiale da costruzione per altre realizzazioni.

Tutto il complesso entrò a fare parte della caserma *1. Maj*[29] che comprendeva oltre a Monumenti e Santa Caterina, come complesso centrale, anche quello di Zonchi ad Ovest e Vallelunga ad Est. La caserma annoverava quindi un comprensorio molto vasto che coinvolgeva praticamente quasi tutto il litorale settentrionale del golfo di Pola, precisamente da Punta Grosso a Valle San Pietro.

Nel corso degli anni fu intrapresa la completa riorganizzazione delle aree e degli edifici, alcuni dei quali cambiarono più volte destinazione mentre altri mantennero nel tempo la funzione originaria. Inoltre, tra il 1975-1985, fu intrapreso un progetto di miglioramenti e ammodernamenti che portarono alla realizzazione di moderni e funzionali fabbricati innalzando il livello delle condizioni generali della base. Dapprima, attorno alla metà degli anni Settanta fu portato a compimento l'edificio costituente la lavanderia e lavasecco, bagno e barbiere segnato come immobile 24. A poca distanza, tra il 1979 ed il 1981, fu costruito il panificio con forni e ampi magazzini, immobile 22, mentre nel 1982, nello spazio libero al centro tra i due nuovi edifici, fu collocata la grande centrale termica, immobile 23, su cui svetta l'alta ciminiera. Verso la fine della prima metà degli anni Ottanta fu invece realizzato l'ampliamento del fabbricato della cucina e del refettorio, ex *Monumenti Baracke*, con l'annessione posteriore di un nuovo blocco che è stato indicato come immobile 25a.

Immediatamente sopra la strada asfaltata che dal cancello D prosegue verso la cava di Punta Accuzzo, immerso tra la vegetazione ma ancora ben visibile, si trova un ordinato complesso di sette strutture basse in muratura, come delle basi per pavimentazione, con scalinate d'accesso (immobili 80 e 81). Qualcosa di simile, ormai

[28] *Jugoslavenska Ratna Mornarica (JRM)*.
[29] Primo Maggio.

completamente invaso dalla vegetazione, si trova più a Nord all'interno della cinta muraria di Monumenti, indicato nel presente lavoro come immobile 71. Si tratta di strutture non meglio identificate per le quali non è stato possibile ritrovare alcuna informazione. Devono essere datate dopo il 1953, in quanto dalle rilevazioni d'allora non risultano ancora presenti mentre sono ben evidenti nelle fotografie aeree del 1968, anche se sembrano ormai fuori funzione da anni. Potrebbe trattarsi di basi in muratura per capannoni o baracche in legno usati per qualche anno e poi smantellati oppure di strutture iniziate e abbandonate. Si tratta di un'ipotesi, ma strutture simili furono eseguite negli anni Cinquanta anche al complesso di Musil e servirono per anni, fino al completamento dei nuovi dormitori, come alloggi militari provvisori per le reclute.

Nettamente separata da Monumenti, ma gravitante su di essa, a 350 m ad Est di Val dei Spini e confinante poi con il muro di cinta di Vallelunga, si trova l'area della cava di Punta Accuzzo. Fu aperta attorno al 1860 per le sempre maggiori esigenze di materiale da costruzione per le vaste opere militari in esecuzione, principalmente dal versante settentrionale del Golfo di Pola. La possibilità di poter collocare l'attività estrattiva direttamente sulla costa, tra le nascenti aree militari di Monumenti e di Vallelunga che richiesero nel tempo ingentissimi quantitativi di pietra, fu realmente di primaria importanza. Poter disporre di materiale costruttivo così vicino ai cantieri fu un notevole vantaggio che venne sfruttato a pieno dalla *K.u.K. Kriegsmarine*.

In effetti, ci fu ben altro oltre alla mera attività di estrazione della pietra in quanto a partire dalla fine del XIX secolo iniziò anche la produzione di calce, materiale da costruzione indispensabile. A testimonianza vi è ancora la presenza in loco di due alte fornaci, immobili 98 e 99, affiancate da diversi altri fabbricati, ancora esistenti e non, con fucina, caldaia, sala macchine, edificio principale con cancelleria, officine, magazzini e baracche per i lavoratori.

Vi si producevano anche i massicci blocchi di cemento, come si vede nella figura successiva (Fig. 13), destinati per i lavori di costruzione della diga di Capo Compare e delle banchine di Val di Figo. Dopo la Prima guerra mondiale parte di questi blocchi rimase inutilizzata, in quanto le opere di Musil non furono completate, e ancora oggi si possono vedere in loco alcune decine di questi manufatti.

Sulla costa di Punta Accuzzo nei primissimi anni del Novecento fu realizzata un'intera area portuale con banchine e moli per le operazioni di carico e di movimentazione dei materiali. Rimangono ancora ben visibili, anche se molto danneggiati, i

Fig. 13 - La cava di Punta Accuzzo nell'estate del 1918 (CRS)

tre grandi moli. Le banchine sono per lo più crollate a causa dei decenni di completo abbandono mentre praticamente non rimane più traccia dei capannoni e delle altre infrastrutture che sorgevano sul litorale.

La cava con i suoi stabilimenti produttivi proseguì le attività molto intensamente fino al 1915, portando allo sventramento di un ampio tratto di litorale per complessivi 6,2 ettari. Dopo la Grande guerra cessarono gran parte delle azioni produttive e forse proseguì per qualche tempo soltanto la produzione di calce.

I bombardamenti aerei alleati dell'inverno 1945 provocarono ingenti danni agli immobili della cava e le ricognizioni aeree del 1953 mostrano ancora ben evidenti le distruzioni con edifici scoperchiati e semidistrutti. Gli immobili 100 e 102 furono ristrutturati attorno al 1955 e messi in servizio come magazzini della caserma *1. Maj* e come tali rimasero in funzione fino al 1991. Entrambi sono stati demoliti nel 2018 nell'ambito dei lavori di riqualificazione dell'area in corso. Da segnalare che nel 1984/1985 nell'area nord orientale della cava furono realizzate tre grandi strutture in acciaio adibite a tettoie per veicoli ognuna delle dimensioni di 50 x 20 m, smantellate da ignoti a scopo di saccheggio qualche anno addietro.

Riflessioni conclusive

Il 12 dicembre 1991, pochi giorni prima del definitivo allontanamento da Pola degli ultimi soldati jugoslavi[30], la Commissione formata dai rappresentanti dell'Armata jugoslava (*Vojna pošta Pula*)[31] e dell'Assemblea del Comune di Pola[32] ispezionò il complesso di Monumenti – Santa Caterina da cui si erano appena ritirati i militari. Fu redatto un verbale in cui venne descritto lo stato degli immobili con annesso inventario dettagliato del mobilio e materiale restante[33]. In pratica venne documentato l'inizio della definitiva fine della base come grande e ordinato centro militare, sorte seguita anche da Zonchi, Vallelunga e Musil. Pola, dopo un secolo e mezzo smise di fatto di essere una città a carattere militare e gli ex complessi bellici, anche se le aree rimasero sotto ingerenza militare ancora per oltre un decennio. Iniziò così una fase di progressivo decadimento che ancora oggi continua e che speriamo possa terminare al più presto.

Con l'abbandono di tutta l'area militare da parte delle forze armate croate nel 2003, senza alcun piano di sorveglianza o controllo, iniziarono su larga scala fin da subito i saccheggi e le devastazioni che coinvolsero, senza eccezioni, tutti gli edifici e le infrastrutture presenti, causando un danno complessivo di enorme valore. Le razzie a Monumenti, come poi a Vallelunga, furono svolte incredibilmente alla luce del giorno anche con l'ausilio di camion con gru e macchinari pesanti. Non si trattò quindi soltanto di ruberie di poveri e disperati ma di operazioni di saccheggio ben organizzate e svolte insieme a ditte che avevano a disposizione la meccanizzazione necessaria.

Ad ogni modo, la riqualificazione per la realizzazione dell'ambizioso progetto di turismo nautico in corso a Monumenti e Santa Caterina rappresenta una grande opportunità per la città anche come primo esempio di reale trasformazione in chiave turistica di una delle grandi ex aree militari del golfo di Pola. La smilitarizzazione del Golfo di Pola ha permesso alla vita civile di riappropriarsi, anche se non nel migliore dei modi, di un vastissimo litorale che offre delle enormi potenzialità di sviluppo che possono essere valorizzate e sfruttate adeguatamente soltanto da ingenti investimenti di capitale privato. Ciò però, nel pieno rispetto degli investimenti eseguiti, non deve precludere in alcun modo alla popolazione di vivere e godere un litorale bellissimo che deve essere aperto a tutti senza barriere e limitazioni.

[30] Che lasciarono Musil il 16 dicembre.

[31] *Potpukovnik Stanišić Radiša, predsjednik; kapetan Pinjagić Omer, član; kapetan Šiniković Dragan, član.*

[32] *Radovan Juričić, tajnik Skupštine općine, predsjednik; Dario Mezulić, potpredsjednik IV SO, član; Marijan Kostešić, sekretar IPD, član; Davor Radolović, sekretar Sekretarijata za inspekcije, član; Cvitko Macuka, načelnik CZ, član; Boris Funčić, OSNO Pula, član.*

[33] *Zapisnik o nađenom stanju i predaji na čuvanje Skupštini općine Pula*, Archivio dell'Assessorato all'Urbanistica della Città di Pola.

Fig. 14 - I fabbricati identificati a Monumenti e Santa Caterina

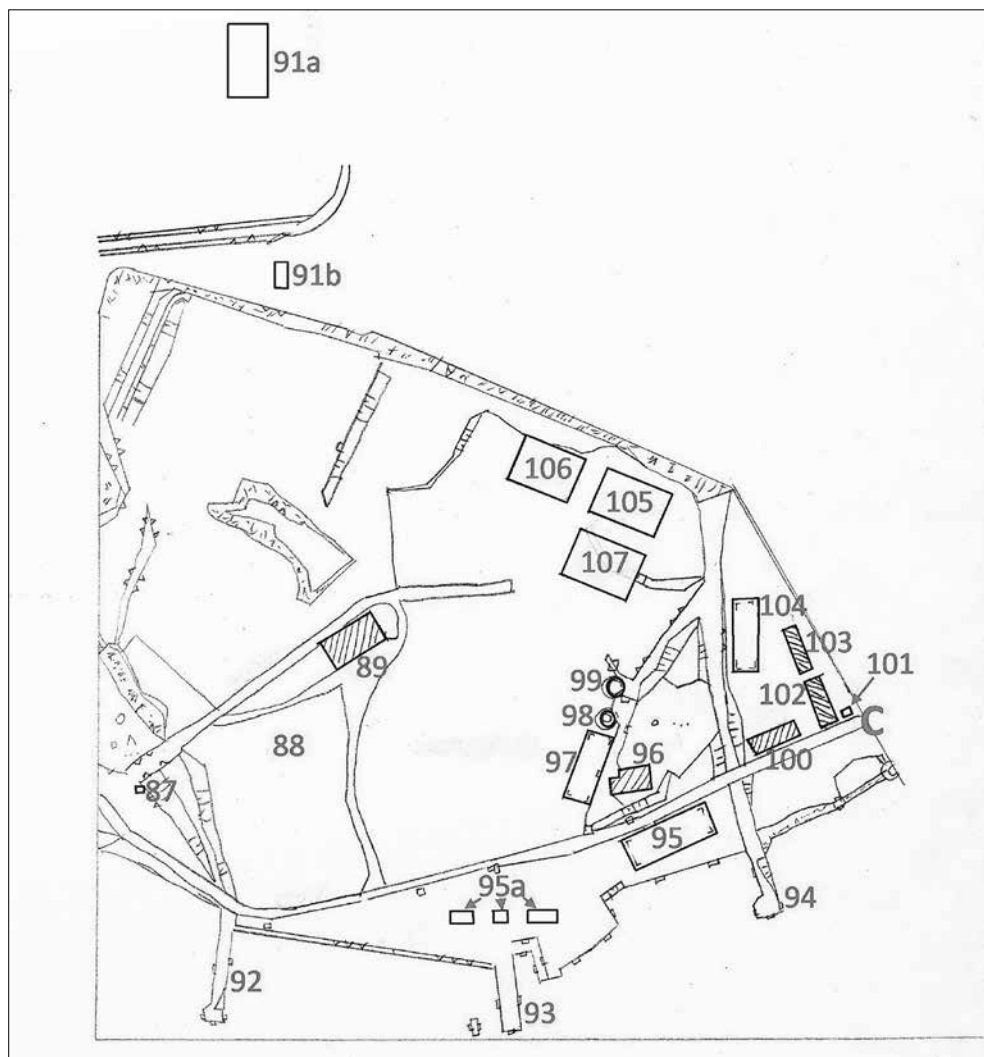



Fig. 15 - Gli immobili identificati nell'area di Punta Accuzzo

SAŽETAK: *POVIJESNA ANALIZA RAZVOJA VOJNOG KOMPLEKSA SVETA KATARINA-MONUMENTI U PULSKOM ZALJEVU* - Studija rekonstruira događaje vezane za vojni kompleksa Sveta Katarina-Monumenti u Pulskom zaljevu kroz razvoj objekata i obrambenih struktura koje su građene od druge polovice 19. stoljeća na dalje. Tada su se počeli afirmirati, u okviru izgradnje Pule kao velike ratne luke habsburške mornarice, značajni vojni potencijali cijele sjeverne obale zaljeva. Razvoj tog područja nastavljen je tijekom cijelog austrijskog razdoblja do kraja Prvog svjetskog rata, pogotovo kroz izgradnju baze za hidroglisere i zatim arsenala za zrakoplove. Aktivnosti i rast vojnog kompleksa nastavile su se, s prekidima, i za vrijeme talijanske uprave, kada su podignuti novi važni objekti koji još uvijek obilježavaju njegov današnji izgled. Isto tako važna su bila i desetljeća jugoslavenske uprave kada je vojni kompleks održavan u punom pogonu, s time što su se tijekom sedamdesetih i osamdesetih godina izgradili novi objekti. Raspadom jugoslavenske federacije 1991. uslijedilo je prvo razdoblje propadanja, a zatim, nakon što su vojne snage napustile to područje, potpuna devastacija kao posljedica velikih pljački.

POVZETEK: *ZGODOVINSKA ANALIZA IN RAZVOJ VOJAŠKEGA KOMPLEKSA MONUMENTI – SVETA KATARINA V PULJSKEM ZALIVU* - Študija prikazuje dogodke, povezane z vojaškim kompleksom Monumenti – Sveta Katarina v Puljskem zalivu preko razvoja vojaških objektov in naprav, ki so na tem mestu stali od sredine 19. stoletja dalje. V tem času so se začenjale uveljavljati, v okviru razvoja Pulja kot velikega vojnega pristanišča habsburške mornarice, precejšnje vojaške zmožnosti celotne severne obale zaliva. Njegov razvoj se je nadaljeval skozi celotno avstrijsko obdobje, praktično do konca prve svetovne vojne, še zlasti zahvaljujoč razvoju pomorskega letališča in nato letališkega arzenala. Dejavnost in rast kompleksa se je izmenično nadaljevala tudi v času italijanskega obdobja s postavitvijo novih pomembnih gradenj, ki še vedno docela zaznamujejo današnji videz. Nič manj pomembna niso bila desetletja jugoslovanske uprave, ki je ohranila polno delovanje kompleksa, v sedemdesetih in osemdesetih letih prejšnjega stoletja pa izpeljala nove projekte. Ob razpadu federacije leta 1991 je sledilo prvo obdobje propada, nato pa, ko so oborožene sile v celoti zapustile območje, popolno opustošenje zaradi vsesplošnega plenjenja.

IL MUNICIPIO DI CAPODISTRIA, TOMASO LUCIANI E L'ACQUISIZIONE DEI MANOSCRITTI CARLI PRESSO LA FAMIGLIA DE FECONDO RONZONI DI BERGAMO*

KRISTJAN KNEZ
Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU 091+352(497.4Capodistria)"18"
Saggio scientifico originale
Dicembre 2018

Riassunto: Nell'ultimo quarto del XIX secolo il Comune di Capodistria acquisì i manoscritti dei conti Gian Rinaldo e Agostino Carli, conservati a Bergamo presso la famiglia de Fecondo Ronzoni. Le carte appartenevano a Marianna de Fecondo, figlia unica dell'ultima figlia di Agostino Carli-Rubbi. Nel 1877 Giuseppe Ronzoni comunicò al podestà Pietro Madonizza il desiderio di donarle al comune capodistriano, a condizione venissero depositate nella biblioteca cittadina o in un altro luogo pubblico "sotto la sorveglianza del Municipio". L'operazione di recupero dei manoscritti fu affidata a Tomaso Luciani il quale aveva avuto occasione di conoscere i coniugi de Fecondo Ronzoni durante il loro soggiorno a Venezia.

Abstract: In the last quarter of the 19th century, the Municipality of Koper (Capodistria) acquired the manuscripts of the accounts of Gian Rinaldo and Agostino Carli, kept in Bergamo by the Fecondo Ronzoni family. The manuscripts belonged to Marianna de Fecondo, the only female descendant of the last daughter of Agostino Carli-Rubbi. In 1877 Giuseppe Ronzoni informed mayor Pietro Madonizza of his desire to donate the Carli manuscripts to the Koper town hall. The restoration of the manuscripts was entrusted to Tomaso Luciani who had had the opportunity to meet the spouses of Fecondo Ronzoni during their stay in Venice.

Parole chiave: Comune di Capodistria, Pietro Madonizza, Tomaso Luciani, Giuseppe Ronzoni, Marianna de Fecondo, Gian Rinaldo e Agostino Carli, Bergamo, archivi.

Key words: Municipality of Koper (Capodistria), Pietro Madonizza, Tomaso Luciani, Giuseppe Ronzoni, Marianna de Fecondo, Gian Rinaldo and Agostino Carli, Bergamo, archives

Nel 1877 Tomaso Luciani, erudito ed inesausto indagatore di archivi il cui fine era l'individuazione della documentazione utile alla ricostruzione del passato

* Il presente contributo è un omaggio all'erudito Tomaso Luciani di Albona in occasione del bicentenario della nascita (1818-2018).

istriano, si rivolse al podestà di Capodistria, Pietro Madonizza, informandolo dell'esistenza dei manoscritti Carli.

> "E giacchè sono caduto col discorso sul celebre nostro Gian Rinaldo Carli, lasciate ch'io vi ricordi pubblicamente come molte carte di lui e dell'unico figlio suo, il commendatore Agostino, sieno per successioni di famiglia pervenute in ottime mani, nella mani della nobile signora Marianna de Fecondo, unica figlia dell'ultima figlia del conte Agostino, e consorte dell'Onorevolissimo dottor Giuseppe Ronzoni attuale Pretore del I mandamento di Bergamo. Sfortunatamente io non sono entrato in relazione coi nobili signori de Fecondo-Ronzoni che negli ultimi giorni della loro dimora in Venezia: nullostante, grazie alla loro gentilezza, ho potuto vedere qualche cosa e prendere, sebbene in fretta, qualche copia e non poche note"[1].

E nel prosieguo aggiunse ancora:

> "Spero anzi di più, che la provincia dell'Istria d'accordo colla città di Trieste, dove il Co. Agostino tenne pubblici ufficî e lunga dimora, prenderanno argomento da queste notizie per fare pratiche presso la nobile famiglia de Fecondo Ronzoni affinchè ceda o deponga in cotesti pubblici Archivî tutte quelle carte che riguardano, più che la famiglia, la città natale e la patria provincia dello illustre defunto. La famiglia Carli, compiuto il suo ciclo, si estinse; ma io posso ben dire che nella famiglia de Fecondo-Ronzoni ne dura vivissima la memoria. Sarà quindi còmpito il persuadere la nob. signora Marianna e il chiaro consorte di lei, che al decoro del loro casato, e all'onore degli Illustri ond'essa ha il bel vanto di discendere, sarà provveduto assai più efficacemente ponendo le carte in pubblico, che non custodendole fra le pareti domestiche. Deposte in cotesti pubblici archivî, diverranno non v'ha dubbio oggetto di esame e di studio e gioveranno certo ad alimentare la importante serie delle pubblicazioni storiche così bene avviata dai Municipî e dalle provincie di Trieste e dell'Istria, nonchè dalla Società del Gabinetto di Minerva e dal cav. Attilio Hortis dotto e operosissimo bibliotecario civico di Trieste"[2].

Tra Luciani e Capodistria la collaborazione non era stata estemporanea, esisteva un rapporto privilegiato con i redattori del quindicinale "La Provincia dell'Istria" (nel 1883 la sua cura passò a Pietro Madonizza e Anteo Gravisi) e si manifestava in

[1] Tomaso LUCIANI, "Notizie e Documenti per la conoscenza delle cose istriane", in *La Provincia dell'Istria* (= La Provincia), n. 17, Capodistria, 1 settembre 1877, p. 132.
[2] *Ivi*, p. 134.

132

Onde facilitare il compito al Comitato Ordinatore del Congresso, sono pregati tutti quei soci che intendessero intervenire a questa riunione, in quanto non abbiano stabile dimora a Cherso, a darne annunzio a quel Municipio, almeno otto giorni prima della indetta giornata.

Si avvertono per ultimo i signori soci, che nei 15 giorni prima del Congresso saranno esposti nell' uffizio sociale il resoconto ed il rapporto dei revisori, e che a tutti i soci è libero di prenderne ispezione.

Rovigno, 8 Agosto 1877.

Dott. Cristoforo de Belli, presidente

Antonio Cecon, vicepresidente

Luigi Hasch, segretario

N.° 414

AVVISO

A norma dei signori soci, che desiderassero intervenire al decimo Congresso generale della Società Agraria Istriana in Cherso, si rende pubblicamente noto che la spettabile Direzione del Lloyd Austro-Ungarico, dietro richiesta della sottofirmata presidenza, si è compiacinta di disporre che il battello in partenza da Trieste, la mattina del Venerdì 7 settembre p. v., presenti tutte le comodità alle persone che col medesimo intendessero recarsi al congresso suddetto.

Rovigno, 21 Agosto 1877.

Dalla Società Agraria Istriana

Il presidente

Dott. *Cristoforo de Belli*

Il segretario

Luigi Hasch

—×□×—

Notizie e Documenti

per la conoscenza delle cose istriane

— *Di un* — **Saggio di economia politica** — *del dottor Marcello Marchesini di Pinguente, stampato a Napoli presso Vincenzo Orsino nel 1793* (1 vol. in 8.vo di pag. XI-343) *e dei MSS. del Commendatore Gian Rinaldo Carli e del Co. Agostino di lui figlio posseduti dalla nobile famiglia de Fecondo-Ronzoni dimorante in Bergamo.*

Al dottor Pietro Madonizza, Podestà di Capodistria.

Egregio Amico,

Le notizie date da Giannantonio Moschini nella — *Letteratura veneziana del secolo XVIII* — (Venezia, Stamperia Palese 1806-8, tom. II p. 275, — III p. 10, — IV p. 107.) riprodotte dallo Stancovich nella — *Biografia degli uomini distinti dell'Istria* — (Trieste tip. Marenigh 1828-29, Tom. II p. 402-4,) e riassunte nel *Dizionario corografico dell'Italia* (Milano - Vallardi all'art. Pinguente, vol. VI, pag. 174), intorno al dottor Marcello Marchesini giureconsulto, economista, letterato, poeta, nato a Pinguente nel 1754, morto a Roma nel 1806, mossero parecchi fra più i dotti scrittori contemporanei di economia politica, a fare ricerca del suo — *Saggio di economia politica*. Ma rarissimo com'è specialmente nell'alta Italia, sfuggì alle ricerche, sebbene diligenti, dei più; non potè sfuggire però alla pertinace insistenza del prof. Alberto Errera di Venezia, ora dimorante a Napoli, dove il *Saggio* suddetto è stato stampato nel 1793. — Egli ce ne dà anzi, nel *Giornale Napoletano* (vol. V — giugno 1877,) il rapido sunto e giudizio che qui vi unisco colla preghiera di riprodurlo nella *Provincia*.

È bene che in provincia sia conosciuto il meglio possibile un nostro concittadino, che fu abbastanza illustre, se figurò nel foro delle tre grandi città italiane, Venezia, Napoli, Roma, se in Napoli fu impegnato con pubblico stipendio a scriver drammi pel teatro S. Carlo, se in Roma fu eletto a principe dell'Arcadia e dell'Accademia dei Lincei: è bene che sia meglio conosciuta la di lui opera di economia, la quale, se anche non è intieramente netta degli errori e pregiudizî dell'epoca, contiene però molti tratti di soda scienza, e dei lampi quasi a dir, di prescienza; è bene finalmente che l'egregio prof. Errera sappia come vengano da noi apprezzate le di lui dotte e patriottiche lucubrazioni.

Non è la prima volta che il chiaro e operoso professore si occupa con amore intelligente delle cose istriane; ed io vi so dire che nella sua non lunga dimora a Milano scaturì e spogliò molti *scritti d'ufficio* dell'illustre nostro Gian Rinaldo Carli, scritti che non poterono in altri tempi essere consultati dai di lui biografi, e che per quanto mi assicura spargeranno nuova luce non solo sull'acume, la dottrina, la operosità del grand'uomo, ma anche sul di lui carattere intemerato. — l'Errera proponevasi di trarne argomento per una lettura all'Istituto lombardo: è a desiderarsi che il mutato domicilio non gli faccia mutare proposito; ma se mai, lo pregheremo a darsi per la *Provincia* la nota dei detti scritti, affinchè qualcuno dei nostri possa quando che sia esaminarli.

E giacchè sono caduto col discorso sul celebre nostro Gian Rinaldo Carli, lasciate ch'io vi ricordi pubblicamente come molte delle carte di lui, e dell'unico figlio suo, il commendatore Agostino, sieno per successioni di famiglie pervenute in ottime mani, nelle mani della nobile signora Marianna de Fecondo, unica figlia dell'ultima figlia del conte Agostino, e consorte dell'Onorevolissimo dottor Giuseppe Ronzoni attuale Pretore del I mandamento di Bergamo. Sfortunatamente io non sono entrato in relazione coi nobili signori de Fecondo-Ronzoni che negli ultimi giorni della loro dimora in Venezia, proprio nell'atto che facevano, come si dice, i bauli: nullostante, grazie alla loro gentilezza, ho potuto vedere qualche cosa e prendere, sebbene in fretta, qualche copia e non poche note.

Prima di tutto mi passarono sott'occhio molte memorie e lettere riferentisi in istretto senso a fatti e interessi di famiglia, nonchè un grosso manipolo di brevetti, diplomi, decreti d'onore, fra' quali i molti atti risguardanti le Commende dei SS. Maurizio e Lazzaro onde padre e figlio furono insigniti, e a, tacere di qualche stampato raro, (ricordo uno relativo a Pietro Paolo Vergerio il juniore) e di altri svariati cimeli, vidi, incisi e dipinti, in piccolo e in grande, parecchi ritratti di famiglia. Fra questi il ritratto del C. Gian Rinaldo e della da lui tanto pianta sua prima moglie Paolina Rubbi, nonchè quelli di quattro altri soggetti assai distinti del suo casato, cioè di Cesare, Simeone, Agostino, e Girolamo. — Cesare figlio di Leonardo, visse nel se-

Fig. 1 - Articolo di Tomaso Luciani con il quale informava Pietro Madonizza, podestà di Capodistria, dell'esistenza dei manoscritti dei Carli (La Provincia dell'Istria, 1 settembre 1877)

varie forme; nel 1878, ad esempio, per conto del Comune questi acquistò a Venezia la raccolta delle opere di Carli pubblicate a Milano nel 1784[3].

L'erudito albonese, dal 1871 residente a Venezia, dapprima sottoarchivista all'Archivio generale veneto, quindi coinvolto per quasi un quindicennio dalla Giunta provinciale dell'Istria in un'operazione di ampio respiro, cioè nello spoglio delle fonti relative al passato della penisola e nella loro trascrizione, che periodicamente inviava all'Archivio provinciale di Parenzo, era perennemente interessato all'individuazione di documenti d'interesse istriano. Nel 1874 assieme ad un funzionario dell'Archivio di Stato di Venezia – l'istituzione era intenta a registrare anche l'esistenza di "documenti veneti" esistenti presso privati – visionò i manoscritti appartenuti ai Carli che si trovavano nell'abitazione del defunto colonnello de Fecondo[4]. Sempre in quell'anno, rivolgendosi a Pietro Madonizza, in quel periodo deputato alla Dieta provinciale istriana, Luciani lo informò in merito alle indagini compiute a Treviso nelle biblioteche capitolare e comunale, riportando i titoli delle dissertazioni a stampa dell'illustre capodistriano trovate, nonché delle altre opere d'interesse giustinopolitano[5].

Dalla documentazione da noi rintracciata e visionata non è possibile ricostruire tutti i passaggi che fecero sì che i proprietari delle carte decidessero di donarle al Comune di Capodistria[6]. Nelle fonti esaminate vi sono delle lacune; il 1° settembre 1877 il podestà Pietro Madonizza scrisse a Giuseppe Ronzoni con la richiesta di "farci conoscere le loro intenzioni sul modo di offrire allo studio degli interessati ed a vantaggio generale, ed a maggiore lustro del Conte Carli i detti manoscritti"[7]. Malgrado le incombenze e gli obblighi familiari (nel febbraio 1877 era venuta a mancare la moglie Evelina Previtali, sposata sei anni prima, dalla cui unione nacquero tre

[3] Archivio regionale di Capodistria (= ARC), *Comune di Capodistria*, b. 154, *Atti 1878*, c. 501.

[4] *L'Archivio di Stato di Venezia nel decennio 1866-1875*, Venezia, 1876, p. 55 nota.

[5] T. LUCIANI, "Notizie e documenti per la conoscenza delle cose istriane", in *La Provincia*, n. 20, Capodistria, 16 ottobre 1874, pp. 1544-1544 (indicato erroneamente 1530-1540) e n. 21, 1 novembre 1874, pp. 1548-1550 (indicato erroneamente pp. 1544-1546).

[6] In base alla relazione esposta da Marco Tamaro, fu anche merito di Carlo Combi se il Comune di Capodistria entrò in "possesso di tanto tesoro", "Il III Congresso annuale della Società istriana di archeologia e storia patria", in *Atti e Memorie della Società Istriana di archeologia e storia patria* (= AMSI), vol. III, Parenzo, 1887, p. 422. Che ci fosse stata qualche correlazione grazie alla bergamasca Ernesta Finardi, moglie di Pietro Madonizza, non possiamo confermare; la proponiamo come ipotesi di lavoro. Cfr. Piero ALMERIGOGNA, *I Madonizza. …1734-1968*, a cura della Fameia capodistriana, "Quaderno della Sveglia", n. 1, [Trieste], 1969, s.i.p.

[7] Società Istriana di archeologia e storia patria (= SIASP), Trieste, *Archivio proprio*, *Atti miscellanei*, b. 14, Capodistria 1 settembre 1877.

Onorevole Deputazione

La soddisfazione ch'io ho provato al primo annunzio che i signori coniugi de Facondo-Ronzoni si sono determinati di donare alla città di Capodistria i MSS dell'illustre Gian Rinaldo Carli e del di lui figlio conte Agostino da me indicati per sommi capi nella Provincia, si è raddoppiata in me nel ricevere la ufficiosa di cotesta Onorevole Deputazione municipale 25 novembre p. p. n° 2683, nella quale mi viene attribuito un merito anche superiore a quello che io potessi in coscienza aspettarmi, e, aderendo al desiderio espresso dai sullodati signori, mi viene affidato l'incarico di recarmi a Bergamo a ricevere i detti MSS in nome e per conto di cotesto Onorevole Municipio.

I signori de Facondo-Ronzoni hanno compiuto un atto veramente nobile e generoso, e per effetto di questo la città di Capodistria, e con essa l'intiera provincia, va ad acquistare un complesso di MSS preziosi e per l'origine, e pel contenuto, e per l'uso che potrà farsene.

Il miglior modo poi di corrispondere alla giusta aspettazione dei donatori, e il miglior modo di onorare la memoria dell'illustre comprovinciale, il conte Gian Rinaldo, che levò alto il suo nome in tutta Italia ed all'estero, sarà, io credo, la pubblicazione del suo epistolario. All'occasione p. e.

All'Onorevole Deputazione Municipale della Città di Capodistria

Fig. 2 - Lettera di Tomaso Luciani alla Deputazione municipale di Capodistria, 15 dicembre 1877 (Archivio regionale di Capodistria, Comune di Capodistria, b. 161, Atti 1879)

figli), Luciani accettò senza indugio l'incarico affidatogli dal podestà di Capodistria, che definì "una missione di così importante e delicato interesse patrio"[8]. Il 25 novembre 1877 in un'altra epistola Madonizza aggiunse:

> "Da qualche tempo si è risvegliato ed ha preso larghe proporzioni nella nostra provincia l'amore per gli studi di storia patria e per rilevare e far risplendere ogni memoria di fatti che si connettono alla vita nazionale, e quindi degli uomini che ne furono autori; quanto utile potremmo ricavare dai manoscritti che Ella e la nobile Sua signora consorte, con tanta generosità mettono a nostra disposizione! Non sapremo mai abbastanza dimostrare loro la nostra riconoscenza […]
> Il chiarissimo nostro Luciani al quale ho subito comunicata la lieta notizia, accetta l'incarico di recarsi costì a ricevere in consegna i documenti; io stesso lo accompagnerei, se non fossi aggravato da cure pubbliche e private, per poter ringraziarli personalmente a nome della intiera città"[9].

Il 19 dicembre 1877, invece, Ronzoni scrisse al podestà:

> "L'assicuro che rimasi assolutamente confuso nel leggere le benevoli espressioni a mio riguardo e di mia moglie che si contengono nell'ultima pregiatissima di Lei lettera ed in quella di codesto Onorevole Municipio. Non ritenevamo certo di meritare tanto, poichè non abbiamo fatto che il nostro dovere. Come già Le diceva nella precedente mia se tanti illustri Comuni concorrono a rendere onoranze al Conte Gian Rinaldo, non dovremo ancor noi prendere parte? Non era in noi maggiore l'obbligo che in qualunque altro?
> La prego caldamente di volere essere interprete di me e di mia moglie verso codesto illustre Municipio per la distinta gentilezza usataci di accogliere con tanto grato animo la offerta fatta, e La assicuro che tanto la Sua lettera come quella del sullodato Municipio saranno gelosamente custodite fra le cose le più preziose di famiglia.
> Quanto alla consegna da farsi a mezzo del distinto Sig.r Cav.e Luciani, siamo pronti a farla a qualunque momento fosse di comodità di quel Signore"[10].

Come si evince dalla corrispondenza tra Madonizza e Luciani, la famiglia de Fecondo Ronzoni (Giuseppe Ronzoni aveva sposato Marianna de Fecondo, figlia

[8] *Ibidem*, Venezia 19 Novembre 1877.
[9] *Ivi*, Capodistria 25 novembre 1877.
[10] ARC, *Comune di Capodistria*, b. 161, *Atti 1879*, c. 2861.

Onorevole Signore!

L'assicuro che rimasi assolutamente con-
fuso nel leggere le benevoli espressioni a mio
riguardo e di mia moglie che si contengono
nell'ultima pregiatissima di Lei lettera ed
in quella di codesto Onorevole Municipio, che
riteniamo certo di meritar tanto, poiché non
abbiamo fatto che il nostro dovere. Come già
Le diceva nella precedente mia se tanti illu-
stri Comuni concorrono a rendere onoranza al
Conte Gian Rinaldo, non dovevamo ancor noi pren-
dere parte? Non era in noi maggiore l'obbli-
go che in qualunque altro?
La prego caldamente di voler essere interpre-
te di me e di mia moglie verso codesto illu-
stre Municipio per la distinta gentilezza
usataci di accogliere con tanto grato animo
la offerta fatta, e La assicuro che tanto la Sua

Fig. 3 - Lettera di Giuseppe Ronzoni a Pietro Madonizza, 19 dicembre 1877 (Archivio regionale di Capodistria, Comune di Capodistria, b. 161, Atti 1879)

di Cecilia, terza ed ultima figlia di Agostino Carli Rubbi e Maria Anna Pettenello[11]) avrebbe donato i manoscritti a condizione fossero depositati "nella pubblica biblioteca se esiste, od altrimenti in luogo pubblico sotto la sorveglianza del Municipio"[12]. Per una singolare serie di circostanze, la dotta Capodistria, con il suo pregevole retaggio culturale, in quel torno di tempo era priva di una biblioteca civica, malgrado i notevoli sforzi profusi perlomeno dalla metà del XIX secolo, e conseguentemente non disponeva di un archivio in grado di accogliere le importanti carte[13]. Domenico Manzoni nel 1879 promosse una sottoscrizione per la raccolta di fondi che giovassero alla fondazione di una biblioteca pubblica[14]. Con i numerosi traslochi della sede municipale la stessa sorte toccò anche all'archivio. Solo duramente l'amministrazione del podestà Giorgio Cobol, gli ambienti del secondo piano dell'Armeria furono adattati e destinati ad uso di biblioteca e archivio[15].

Si deve alla penna di Luciani il resoconto dettagliato della sua trasferta e del recupero dei manoscritti. L'erudito giunse nella città lombarda il 25 maggio 1878, l'indomani incontrò i coniugi de Fecondo Ronzoni, dopodiché procedette con l'individuazione dei documenti contenuti in diverse casse[16]. Malgrado la missione di Luciani a Bergamo e il trasporto delle carte a Venezia esse rimasero in laguna per diversi anni[17]. "La Provincia dell'Istria" non scrisse a proposito dell'acquisizione dei

[11] Leone VOLPIS, "Agostino Giovanni Carli-Rubbi", in *Pagine Istriane* (= PI), n. 1, Capodistria, 1910, p. 3; Sergio CELLA, "Agostino Giovanni Carli-Rubbi", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 20, Roma, 1977, p. 197, nella voce singolarmente non è menzionata la terza figlia.

[12] ARC, *Comune di Capodistria*, b. 161, *Atti 1879*, c. 2683.

[13] "Strana davvero risulta la deplorata mancanza di una pubblica biblioteca a Capodistria, a Capodistria che i nostri comprovinciali appellano l'Atene dell'Istria", "Argomento intimo cittadino", in *L'Unione*. *cronaca capodistriana bimensile*, n. 15, Capodistria, 9 maggio 1879, p. 3. Le complesse vicende sono presentate e documentate da Ivan MARKOVIĆ, *Fondi librari e biblioteche a Capodistria*, Capodistria, 2002, pp. 24-54.

[14] Manzoni consegnò al Municipio i 75 fiorini raccolti, "affinchè, secondo la volontà dei sottoscrittori, venga con esso iniziato il "Fondo Civica Biblioteca", con cui un giorno – quando il civico erario si trovasse in laute condizioni o quando i cittadini benestanti giungessero a comprendere l'importanza di una pubblica biblioteca – poter fornire a Capodistria la possibilità di rendere utili i suoi libri comunali", ARC, *Comune di Capodistria*, b. 166, *Atti 1879*, c. 2294, la sottolineatura compare nell'originale.

[15] Francesco MAJER, "L'archivio antico del Municipio di Capodistria", in *PI*, n. 6, Capodistria, 1903, p. 148. Nel 1884 la Deputazione comunale, decisa a trovare una soluzione all'annoso problema, per il riordino dell'archivio propose don Angelo Marsich; ma non esistevano gli spazi adeguati, perciò trascorsero altri due anni, Zdenka BONIN-Deborah ROGOZNICA, *Koprska pisna dediščina*. *Od hrambe javnih dokumentov do ureditve zgodovinskega arhiva* [Il patrimonio scritto di Capodistria. Dalla conservazione dei documenti pubblici al riordino dell'archivio storico], Capodistria, 2010, pp. 93-94.

[16] SIASP, *Archivio proprio*, *Atti miscellanei*, b. 14, lettera, Venezia 6 giugno 1878; riprodotta integralmente in appendice (documento VII).

[17] Marco Tamaro nel suo studio su Gian Rinaldo Carli scrive che i manoscritti giunti a Venezia furono inizialmente conservati da Carlo Combi, M. TAMARO, "Nel primo centenario della morte di Gian-Rinaldo Carli", in *AMSI*, vol.

manoscritti, sebbene Nicolò Madonizza, editore e redattore del quindicinale, fosse padre del podestà Pietro, anzi fu proprio questi in una lettera a Luciani ad invitarlo a redigere un articolo affinché si "faccia sapere ai comprovinciali di qual importante materiale si sia arricchito il nostro archivio"[18]. Neanche dall'erudito albonese si ebbe una nota, in realtà in quel periodo la collaborazione con il periodico conobbe un'interruzione, molto probabilmente dovuta all'oneroso impegno all'Archivio di Stato per conto della Giunta provinciale.

Nell'autunno del 1886 fu la neocostituita Società Istriana di archeologia e storia patria a scrivere al Municipio capodistriano, richiedendo che i manoscritti passassero a Parenzo in deposito temporaneo al fine si potessero studiare[19]. I medesimi giunsero a Capodistria il 7 gennaio 1887 grazie al marchese Antonio Gravisi che, recatosi nella città lagunare per altre incombenze, ebbe l'incarico di ritirarli nell'abitazione di Luciani (31 dicembre 1886)[20]. Se le carte arrivarono finalmente nella sede

XI, Parenzo, 1895, pp. 414-415 nota 2. Combi aveva manifestato interesse a ricordare l'illustre capodistriano con una targa commemorativa, cfr. *Epistolario di Carlo Combi*, raccolto e annotato da G. Quarantotti con l'aggiunta di un'appendice, ivi, vol. LIX-LX, Venezia, 1960, pp. 253, 282, lettere n. 84 e 208. In occasione di una visita di piranesi a Capodistria, il 22 luglio 1877, fu avanzata la proposta di onorare il celebre giustinopolitano; "in un convegno di piranesi e capodistriani sorse l'idea di iniziare un monumento ad un illustre figlio dell'Istria, vogliam dire a quel Gian Rinaldo Carli di Capodistria, che fu già proclamato uno tra più grandi economisti italiani del secolo XVIII", "La visita di Pirano", in *La Provincia*, n. 15, Capodistria, 1 agosto 1877, p. 114. Successivamente il podestà di Capodistria invitò gli omologhi di Albona, Buie, Dignano, Grisignana, Montona, Orsera, Parenzo, Pirano, Pisino, Pola, Rovigno, Umago e Valle a formare un comitato promotore del monumento, ma non poté costituirsi formalmente a causa del rifiuto della Luogotenenza del Litorale, "Il monumento a Gian Rinaldo Carli", ivi, n. 6, Capodistria 16 marzo 1879, p. 44. Poco meno di due anni prima Pietro Madonizza scrisse a Giuseppe Ronzoni: "ora sono lieto di poterle annunziare che tutto si va disponendo bene e che il fiore delle maggiori città del regno d'Italia concorreranno con la nostra provincia ad onorare la memoria di un uomo che è gloria nazionale", SIASP, *Archivio proprio*, *Atti miscellanei*, b. 14, Capodistria 1 settembre 1877. Proposte per un'eventuale iscrizione furono presentate all'inizio di quel decennio, cfr. ivi, n. 5, Capodistria, 1 marzo 1871, p. 695 e n. 6, Capodistria 16 marzo 1871, p. 705. L'epigrafe sulla facciata del palazzo capodistriano in cui nacque fu inaugurata solo il 18 aprile 1920, cfr. Giovanni QUARANTOTTO, "Per Gian Rinaldo Carli nel II° centenario della sua nascita", in *AMSI*, vol. XXXII, Parenzo, 1920, pp. 1-11.

[18] Sveučilišna knjižnica Pula [Biblioteca universitaria di Pola], *Manoscritti*, b. 8, fasc. 15, *Pietro de Madonizza*.

[19] ARC, *Comune di Capodistria*, *Libri*, b. 86, *Protocolli di seduta della Deputazione comunale 26 aprile 1885-21 aprile 1888*, Seduta 87 (23 ottobre 1886). Marco Tamaro nella relazione sul lavoro svolto dalla Società Istriana di archeologia e storia patria si soffermò anche sul "ricchissimo quanto importantissimo materiale storico, scientifico e letterario" consegnato al Comune di Capodistria, rimarcando che "la copia dei documenti, delle note, delle memorie, degli studî, delle corrispondenze, dei commenti, delle minute ecc. ecc. è tale e tanta da offrire più anni di meditazione e di esame a più d'uno studioso – ciò che si rende d'altronde indispensabile quando si voglia eseguirne la stampa. Nè havvi da meravigliarsene di tanta abbondanza, quando si pensi alla vastissima coltura, alla straordinaria attività, alle moltissime e diuturne relazioni del Carli cogli uomini più illustri dell'Italia e dell'estero del suo tempo", "Il III Congresso" cit., pp. 422, 423.

[20] ARC, *Comune di Capodistria*, *Libri*, b. 86, *Protocolli* cit., Seduta 100 (8 gennaio 1887); Archivio di Stato di Trieste, *Archivio Lonza*, b. 27, fasc. 546, lettera, Venezia 9 gennaio 1887.

Onorevole Municipio

Mi sono pervenute a dovere le lire italiane 114:15 che cotesto Onorevole Municipio mi accompagnava colla sua pregiata Ufficiosa 5 corte N 280, e quindi mi dichiaro pienamente indennizzato delle spese avute pel ritiro e trasporto da Bergamo a Venezia dei MSS dell'Illustre Conte Gian Rinaldo Carli offerti in dono dai Nobili Signori Ronzoni a cotesta città.

Colgo con piacere questa occasione per dirmi dell'Onorevole Municipio

Devoto

Venezia 12 Febbraio 1879 Tomaso Luciani

All'Onorevole Municipio

della città di

Capodistria

Fig. 4 - Lettera di Tomaso Luciani al Municipio di Capodistria, 12 febbraio 1879 (Archivio regionale di Capodistria, Comune di Capodistria, b. 161, Atti 1879)

prevista dai donatori fu anche merito della Civica Commissione Archeologica, attiva da alcuni anni e attenta alla tutela del patrimonio storico-culturale[21].

Nel 1893 in una lettera a Pietro Madonizza, Luciani si rammaricava perché

[21] D. ROGOZNICA, *La Civica Commissione Archeologica di Capodistria e il suo ruolo nello sviluppo delle istituzioni di tutela*, in *Začetki spomeniške službe v Istri / Gli inizi della tutela dei beni culturali in Istria / Počeci konzervatorske službe u Istri*, a cura di D. Rogoznica, "Histria Colloquium" IV, Koper-Capodistria, 2015, p. 159.

la città non avesse ancora valorizzato i manoscritti del valente concittadino, aggiungendo:

> "Eppure il Municipio dovrebbe pensare a pubblicare almeno la corrispondenza letteraria e scientifica dell'illustre uomo. I Ronzoni sono troppo buoni a non lagnarsi della inazione, del silenzio di Capodistria che è durato già troppo a lungo. Consultatevi cogli amici, e date moto alla cosa"[22].

L'erudito sin dal dicembre 1877, cioè ancora prima di ritirare i manoscritti a Bergamo, aveva sostenuto che per onorare il capodistriano si sarebbe dovuto curare il suo epistolario, da dare alle stampe in occasione di un venturo Congresso della Società agraria istriana nella città di San Nazario[23].

Mesi più tardi allo stesso si rivolse anche Paolo Tedeschi e in una lettera al redattore della "Provincia dell'Istria" si legge:

> "Possibile non si trovi qualche giovane di buona volontà in loco, che studi negli archivi del Municipio, e ci dia una buona volta stampate le carte del Carli? Io, per gli appunti e per qualche studio patrio sono sempre qui; ma lontano, e senza mezzi posso fare ben poco"[24].

Nel 1894 Francesco Majer fu nominato primo bibliotecario della Biblioteca civica di Capodistria, fu questi a redigere gli inventari del patrimonio librario dell'istituzione, che nell'inverno 1893-94 era stato trasferito a Palazzo Tacco, non-

[22] SIASP, *Archivio proprio*, *Atti miscellanei*, b. 14, Venezia 20 marzo 1893. Negli ambienti culturali e deputati allo studio del passato immediatamente fu proposta la cura di un'edizione delle epistole. "La sola pubblicazione dunque di sì importante Epistolario basterebbe per sè stessa, non pure a creare un vero monumento a quel grande nostro comprovinciale, ma contribuirebbe moltissimo ad illustrare, in qualche parte, la vita e le opere di tanti illustri cultori delle discipline economiche, storiche e letterarie. E mentre ancora con ciò si adempirebbe alla volontà dell'istesso Carli che, come vedemmo, disponevasi a pubblicare lui stesso quei preziosi manoscritti, in appendice ai 19 volumi delle sue Opere, si offrirebbe con lo stesso, dall'altra, allo studioso della sua vita civile e intellettuale, un necessario anzi indispensabile amminicolo per conoscere la genesi, lo sviluppo e le relazioni delle idee e dell'erudizione di quella vastissima mente", "Il III Congresso" cit., p. 424. In realtà l'intero corpo delle carte rappresentavano una fonte imprescindibile per approfondire in modo particolare la vita e l'opera di Gian Rinaldo Carli; "A mio avviso, una biografia del nostro Carli potrà essere fatta soltanto allora che sarà reso accessibile il materiale de' suoi scritti inediti e sopra tutto del voluminoso suo epistolario", M. TAMARO, "Nel primo" cit., p. 414.

[23] ARC, *Comune di Capodistria*, b. 161, *Atti 1879*, lettera, Venezia 15 dicembre 1877. L'idea di Luciani prendeva spunto dai volumi usciti negli anni precedenti e curati da Carlo De Franceschi, ossia Pietro KANDLER, *Notizie storiche di Montona*. *Con Appendice*, Trieste, 1876, opera offerta in occasione dell'VIII Congresso generale tenutosi nel borgo istriano, e *Notizie storiche di Pola*, Parenzo, 1876, dato alle stampe dal Municipio della città dell'Arena in concomitanza con il IX Congresso.

[24] SIASP, *Archivio proprio*, *Atti miscellanei*, b. 14, Lodi 4 settembre 1893.

ché a separare il materiale archivistico[25]. L'importante corpo costituito dalle lettere dell'enciclopedista giustinopolitano, che abbracciano l'arco temporale compreso tra il 1737 e il 1793, da questi curato ed ordinato con l'auspicio vedesse la luce, furono consultate da Baccio Ziliotto nell'Archivio municipale e assieme ad altre rinvenute nell'archivio privato dei marchesi Gravisi ne curò l'edizione che uscì a puntate nell'"Archeografo Triestino"[26].

[25] I. MARKOVIĆ, *Fondi librari* cit., pp. 54-55. Per l'inventario delle carte Carli si veda F. MAJER,"L'archivio antico" cit., in *PI*, n. 8-9, Capodistria, 1908, pp. 209-212; n. 10, 1908, pp. 232-236; n. 11-12, 1908, pp. 272-280.

[26] Baccio ZILIOTTO, "Trecentosessantasei lettere di Gian Rinaldo Carli capodistriano. Cavate dagli originali e annotate", in *Archeografo Triestino*, s. III, vol. IV, Trieste, 1908, pp. 3-105; vol. V, fasc. 1, 1909, pp. 3-68; vol. V, fasc. 2, 1910, pp. 265- 298; vol. VI, 1911, pp. 227-340; vol. VII, 1914, pp. 5-45. Si rinvia anche alla "Nota sulle fonti" in Elio APIH, *Rinnovamento e Illuminismo nel '700 italiano. La formazione culturale di Gian Rinaldo Carli*, "Fonti e Studi per la storia della Venezia Giulia", serie seconda: studi, vol. II, Trieste, 1973, pp. 13-15.

Documento I

Società Istriana di archeologia e storia patria, Trieste,
Archivio proprio, *Atti miscellanei*, b. 14.

Venezia 19 Novembre 1877

Ottimo Amico [Piero Madonizza, *nda*]

La molla dell'amor proprio e dell'amor di famiglia è potente, ma quando io l'ho toccata non osavo di promettermi un risultato così pronto e pieno e spontaneo da parte dei Coniugi De Fecondo-Ronzoni. Essi compiono un atto che molto li onora. Le condizioni poste non potrebbero essere nè più ragionevoli. Interessa dunque accettarle prontamente ed è dovere di lodarne l'atto nobilissimo (per ora in privato, a fatto compiuto in pubblico).

Nella condizione attuale della mia famiglia io devo allontanarmi da casa il meno possibile; ma trattandosi di compiere una missione di così importante e delicato interesse patrio, io mi metto a piena disposizione di cotesto Onorevole Municipio. Se esso vuole onorarmi di fiducia pari a quella onde vengo onorato da parte dei Signori Ronzoni, io accetto l'incarico ben volentieri. Lo accetto tanto più volentieri, quanto che la coscienza mi dice che avendo io altra volta sfogliato quelle carte a me non potranno in minima parte sfuggire mentre un altro, anche assai più destro e più intelligente di me, potrebbe trovarsi un po' imbarazzato di fronte ad una faraggine [*sic*] di libri e di MSS caricati a rifascio in parecchi cassoni.

Concitatevi dunque in Comune e comandate. Ma permettete che anch'io alla mia volta aggiunga un desiderio. Non si potrebbe combinare di andare assieme? Colle relazioni che avete a voi non può spiacere di fare una gita fino a Bergamo, e d'altronde sarebbe decoroso che nell'atto di consegna figuri il Capo del Municipio. Io dal mio canto non metto condizioni, avvertitemi due o tre giorni prima a mi troverete pronto o qui, o se meglio volete, alla stazione di Mestre. Non metto condizioni, ma crederei cosa assai savia il sollecitare, chè la palla bisogna coglierla al balzo, e cosa fatta capo ha. Rispondendo al Ronzoni dite pure ch'io accetto, e se egli non esclude giornate, aggiungete che verrò, od anzi che verremo presto. Non pongo condizioni, e desidero di star poco lontano dalla mia piccola e tumultuosa famiglia; ma pur pure bisogna ricordarsi che per scassinare, scegliere, registrare le carte e stendere l'atto di consegna, un giorno, coi riguardi che si devono usare in casa dei donatori, potrebbe bastarci e non bastarci. Regolate dunque le cose di famiglia ed uffizio in modo da non subire pressione morale per un giorno di più. Presto e bene non conviene e questa è cosa che bisogna farla bene alla prima, perchè non si potrebbe rifarla.

Sento con piacere la buona salute vostra e dei vostri. Anch'io e i miei bambini, dopo il viaggio e la campagna stiamo tutti bene.

Ricordatemi al Papà e a tutti di famiglia e credetemi con sincera stima ed affetto

Vostro sincero obblig[atissi]mo
Amico
Tomaso Luciani

Documento II

Archivio regionale di Capodistria, *Comune di Capodistria*, b. 161, *Atti 1879*.

N° 2683

Illustrissimo signore,

Con la pregiatissima lettera diretta dalla S.V. al s.r Pietro Madonizza podestà di Capodistria, inserita nel periodico la Provincia dell’Istria (N° 17 e successivi dell’anno corr.), sotto il titolo “Notizie e documenti per la conoscenza delle cose istriane”, venne portato a conoscenza pubblica, che preziosi manoscritti dell’illustre nostro Gian Rinaldo Carli e del conte Agostino suo figlio, sono posseduti dalla nob. famiglia de Fecondo-Ronzoni dimorante in Bergamo, provenienti per successioni di famiglia, dalla signora nob. Marianna de Fecondo, consorte del dr Giuseppe Ronzoni, figlia unica dell’ultima figlia del conte Agostino.

Fu merito suo, illustrissimo Signore, di aver saputo rintracciare questi documenti dei quali Ella presenta, nella su citata lettera, anche un elenco, quantunque per la ristrettezza del tempo che le fu concesso all’ispezione, incompleto, ma dal quale si può rilevare la loro importanza e per ciò la provincia intiera [*sic*] ed in modo particolare questa città gliene devono gratitudine.

Nella sopra citata Sua pregiatissima lettera Ella manifestava la speranza, che si iniziassero pratiche presso la nobile famiglia de Fecondo-Ronzoni affinchè ceda e disponga in questo archivio pubblico tutte quelle carte che riguardano, più che la famiglia, la città natale e la nativa provincia dell’illustre defunto.

Le Sue speranze non rimasero deluse; questo s.g Podestà iniziava subito pratiche private con la nobile famiglia depositaria per la cessione dei manoscritti, e trovò subito in essa nobile famiglia, ch’ebbe la fortuna di conoscere personalmente, una delicata e giusta appropriazione dei nostri desiderj, che si dimostrò col fatto di splendida generosità con cui il S.g D.r Giuseppe Ronzoni a nome suo e della sua signora consorte nobile S.g Marianna de Fecondo, con una sua lettera del 14 corr., da Bergamo, diretta allo stesso s.g Podestà, dichiarava di essere pronto a consegnare a questo comune i manoscritti del Conte Gian Rinaldo alle seguenti condizioni:

1. Che la consegna sia fatta in Bergamo ed esente da qualunque spesa, a carico della famiglia de Fecondo Ronzoni.
2. Che i manoscritti siano collocati nella pubblica biblioteca se esiste, od altrimenti in luogo pubblico sotto la sorveglianza del Municipio.
3. Che venendo tutti o parte dati alla luce mediante stampa, una copia ne sia trasmessa franca di qualunque spesa ad essa famiglia.

Questa notizia viene comunicata in forma ufficiale alla Spett. Deputazione Comunale, la quale deliberò di accettare l’offerta alle condizioni poste e di votare un atto di ringraziamento agli egregi donatori.

L'egregio s.g D.r Ronzoni dimostrava nella sua lettera su accennata il desiderio, che in applicazione della prima condizione posta, l'incarica di prendervi consegna i manoscritti, fosse deferito alla S.V., come quello che ha visti i manoscritti stessi e li ha in qualche modo coordinati.

Quei cortesissimi signori aggiungono ancora, ciò che crede necessario lo scrivente di portare a conoscenza della S.V., che per tal guisa sarebbe anche a loro concesso il desiderato favore di poter ospitare una persona, la S.V., tanto stimata e che tanto contribuì ad onorare la memoria di quel grande.

Oltrechè pel doveroso riguardo al desiderio espresso dai nobili Sg de Fecondo Ronzoni, considerato anche che l'indole delicata della missione esige qualità affatto speciali e che la S.V. possiede in grado convincenti, fidente nella sua abnegazione, sempre dimostrata, nell'eseguire ogn'impresa che torni a vantaggio della patria nostra, è indotto lo scrivente a pregarLa di accettare l'incarico di recarsi a Bergamo quale rappresentante di questo Comune e di ricevere in consegna formale dai signori de Fecondo Ronzoni i manoscritti che le saranno offerti, e farne la spedizione a questo Municipio.

L'assicurazione già avuta da parte Sua in forma privata, che la S.V. è disposta ad accettare l'incarico, pone lo scrivente nella piena soddisfazione d'aver portato quasi al suo termine un'impresa di grande giovamento per gl'interessi morali di questa città e della provincia, impresa che è interamente dovuta alla iniziativa ed alle sapienti [...] della S.V. cui fin d'ora si pregia lo scrivente di attestare i più vivi sensi di gratitudine.

Sarà cura dello scrivente di informarsi delle precise disposizioni della famiglia de Fecondo Ronzoni per la consegna e di combinare l'epoca d'accordo con la S.V.

Dal Municipio di Capodistria
25 Novembre 1877
Madonizza

All'illustrissimo Signor
Cav. Tomaso Luciani
Venezia
Via del vin 730/12

Documento III

Archivio regionale di Capodistria, *Comune di Capodistria*, b. 161, *Atti 1879*.

N° 2683

Onorevolissimo Signore,

La spett. deputazione comunale di questa città, avuta la comunicazione ufficiale, da parte dell'Illustrissimo Sg Podestà, dell'esito della pratica privata intrapresa seco Lei onorevolissimo signore, allo scopo di portare a facile conoscenza degli studiosi i manoscritti del

conte Gian Rinaldo Carli e del conte Agostino suo figlio, che sono posseduti dalla nobile sua famiglia; sentito il tenore della sua pregiata lettera del 14 corr., diretta ad esso Sg Podestà con cui si dichiara disposto, entro condizioni precisate, a consegnare a questo comune i manoscritti, esultante per un sì lieto avvenimento, di grande vantaggio agl'interessi morali della nostra città e dell'intiera [*sic*] provincia, ha deliberato di accettare la Sua offerta con le condizioni postevi, fatta anche a nome della sua consorte la nobile signora Marianna de Fecondo; e riconoscendo l'atto nobilissimo e di splendida generosità, con cui le Signorie hanno saputo apprezzare il giusto desiderio nostro, e l'alta importanza a vantaggio dei buoni studi e del nome dei Carli, mettevano senz'altro a disposizione di questo Comune, il prezioso materiale da loro custodito, votava loro un atto di ringraziamento assicurando così perenne gratitudine.

Il chiarissimo Sg Cav. Tomaso Luciani aderisce all'invito d'incaricarci del ricevimento e della spedizione dei manoscritti, con previa soddisfazione di questo Municipio e perchè così viene corrisposto al desiderio manifestato da esso onorevolissimo Signore, come pure perchè il chiarissimo Sg Luciani è in grande stima presso di noi, per le qualità che egli possiede in grado emminente [*sic*], necessarie a compiere, quale rappresentante di questo Comune, la delicata ed importante impresa.

Questo Municipio attende ora dalla compiacenza cortese della S.V. che voglia manifestarci indicando in qual tempo, del Suo maggior comodo, si possa fare la consegna al Sg Luciani, il quale da parte sua si dichiara pronto fin d'ora a disposizione della S.V. e di questo comune.

Dal Municipio di Capodistria
25 Novembre 1877
Madonizza

All'onorevolissimo Sg
Dr Giuseppe Ronzoni
R. pretore del I° mandamento
Bergamo

Documento IV

Archivio regionale di Capodistria, *Comune di Capodistria*, b. 161, *Atti 1879.*

All'Onorevole Deputazione municipale della Città di Capodistria

Onorevole Deputazione

La soddisfazione ch'io ho provato al primo annunzio che i signori conjugi [*sic*] De Fecondo-Ronzoni si sono determinati di donare alla città di Capodistria i MSS dell'illustre Gian Rinaldo Carli e del di lui figlio conte Agostino da me indicati per sommi capi nella Provincia, si è raddoppiata in me nel ricevere la ufficiosa di cotesta Onorevole Deputazione municipale 25 novembre p.p. n° 2683, nella quale mi viene attribuito un merito anche superiore a quello

che io potessi in coscienza aspettarmi, e, aderendo al desiderio espresso dai sullodati Signori, mi viene affidato l'incarico di recarmi a Bergamo a ricevere i detti MSS in onore e per conto di cotesto Onorevole Municipio.

I Signori De Fecondo-Ronzoni hanno compiuto un atto veramente nobile e generoso, e per effetto di questo la città di Capodistria, e con essa l'intiera [*sic*] provincia, va ad acquistare un complesso di MSS preziosi e per l'origine, e pel contenuto, e per l'uso che potrà farsene.

Il miglior modo poi di corrispondere alla giusta aspettazione dei donatori, e il miglior modo di onorare la memoria dell'illustre comprovinciale, il conte Gian Rinaldo, che levò alto il suo nome in tutta Italia ed all'estero, farà, io credo, la pubblicazione del suo epistolario. All'occasione p.e. del Congresso agrario che non tarderà certo a rinnovarsi in Capodistria, o in altra occasione qualunque, cotesta città non potrebbe, siccome io penso, fare ai comprovinciali e ai connazionali regalo più cospicuo, gradito, opportuno.

Mi si perdoni, prego, se con questo accenno io esco un poco dal mio mandato. È una idea che mi viene suggerita da sentimento patrio, e se essa verrà accettata, o meglio, se con essa avrò indovinato le idee onde la stessa Onorevole Deputazione si sente animata, la sarà una nuova letizia per me. L'incontro delle idee è la prova più sicura della loro bontà e opportunità.

Ma ritornando più strettamente all'attuale còmpito mio, ridichiaro di accettare l'incarico onorevole che mi viene affidato, e stò attendendo gli ulteriori concerti che mi si prenunziano, per risolvere la mia andata a Bergamo.

Aggiungo poi a mia giustificazione, che non ho risposto subito alla sullodata ufficiosa, perchè ho creduto sarà dessa più presto seguita da una seconda che mi fissi l'epoca appunto della mia andata.

Subito che avrò compiuto l'opera mia non mancherò di darne relazione circostanziata. Intanto lieto della cosa in se, e grato pell'onore che mi si fa mi protesto

dell'Onorevole Deputazione devotissimo
Tomaso Luciani

Venezia 15 Dicembre 1877

Documento V

Archivio regionale di Capodistria, *Comune di Capodistria*, b. 161, *Atti 1879*.

Onorevole Sig.r cav.e Luciani

Le sono gratissimo per la favoritami di Lei lettera 19 corrente alla quale rispondo anche per conto di mia moglie.

Certamente ho desiderato, che l'incarico di prendere in consegna gli scritti dei Conti Gian Rinaldo ed Agostino Carli fosse deferito a Lei, poichè riteneva che non vi potesse all'uopo essere persona più degna, e l'Illustre Municipio di Capodistria ha trovato giusta-

mente di aderire al mio desiderio, d'altra parte così mi si offre l'onore di potere ospitare una distinta Persona di cui ho tutta la stima. Ella ebbe anche il merito di mettere in evidenza e quasi direi di scoprire e togliere dall'oblio quei manoscritti, ed in qualche guisa anche coordinarli per lo che l'incarico diventava anche di tutta ragione e convenienza.

Nè mia moglie, nè io vantiamo alcun merito per ciò che abbiamo fatto, ma crediamo unicamente di aver adempiuto ad un nostro obbligo. Poichè infatti se i concittadini di quei Defunti si prendono tanto a cuore la Loro memoria quanto più non dobbiamo prendernela noi?

Come Le dicevo, noi decliniamo da qualunque merito, e questo gli appartiene soltanto a Lei prima e poscia al Degnissimo Sig.r Podestà Madonizza.

Ho di già scritto all'Illustrissimo Signor Podestà Madonizza, che per parte nostra siamo sempre pronti a farLe la consegna e preghiamo soltanto che abbia la distinta bontà di avvertirci qualche giorno prima indicandoci anche la corsa con la quale intende giungere affinchè possiamo trovarci alla stazione della ferrovia a riceverLa. Mi dispiace soltanto per Lei che la stazione ora è fredda ed avrà quindi un disturbo non indifferente. D'altronde Bergamo / non so se l'abbia altre volte veduta / nella stagione d'inverno è melanconica assai e nella primavera e nell'estate gaja e ridente, e quindi poco diletto Le può ora offrire.

Da parte nostra però siamo sempre pronti a riceverLa il meno male, che si possa, e solo La pregherei a lasciar passare il primo giorno dell'anno, avendo in questi giorni tante seccature, che ci impedirebbero di poterci occupare esclusivamente di Lei.

Mia moglie Le vuole essere Distintamente ricordata, ed in lieto da poterLa ospitare col più profondo rispetto e colla massima stima me Le dichiaro

di Lei Devotis.mo Servo
G. Ronzoni

Bergamo 22 Dicembre 1877

Scusi, mi dimenticava di desiderarLe da parte mia e
di mia moglie felici le prossime Feste

Documento VI

Archivio regionale di Capodistria, *Comune di Capodistria*, b. 161, *Atti 1879*.

Stimatissimo Signore,

Pochi giorni dopo giunta la graditissima della S.V. di data 15 Decembre 1877, con cui dichiara di accettare l'incarico che le veniva affidato coll'anteriore 25 Novembre 1877 N. 2683, perveniva allo scrivente lettera dell'Onor. Sig. Dr Giuseppe Ronzoni, regio pretore del primo mandamento di Ronzano, annunziante l'adesiva di consegnare alla S.V., per conto di questo comune i manoscritti della sua famiglia conservati dell'illustre Gian Rinaldo conte Carli e di suo figlio Agostino.

Lo scrivente nel ripetere alla S.V. i debiti ringraziamenti per la cortese accondiscen-

denza di mettere a fine tale impresa, Le impartisce la più ampia facoltà di provvedere a quel tempo e pel modo a quanto abinerà [*sic*] meglio, facendole noto che i signori Ronzoni sono disposti di consegnare i detti manoscritti a qualunque momento come dall'inserta lettera in copia.

Il sottoscritto di protesta coi sensi della massima stima e considerazione
Dal Municipio di Capodistria 22/12 1877
Madonizza

All'onorevole Signore
Al sig. Tomaso Luciani
Riva del vin N° 730/12
Venezia

Documento VII

Società Istriana di archeologia e storia patria, Trieste,
Archivio proprio, *Atti miscellanei*, b. 14.

Venezia 6 Giugno 1878

Carissimo Piero [Madonizza, *nda*]

Già da parecchi giorni avrei dovuto scrivervi ma mi mancò assolutamente il tempo di farlo. Sono stato a Bergamo, come vi avevo promesso, entro il mese di maggio, la mia missione ottenne risultato soddisfacentissimo, e le carte sono tutte presso di me. Il risultato, dico, fu nella sua conclusione soddisfacentissimo, ma io sono passato, come si dice, per ignem et aquam. Preavvisati i Sig.ri Ronzoni che sarei da loro la mattina di domenica 26 maggio, arrivai la sera del sabato precedente colla corsa delle 10, e mi allegai in un albergo della città bassa, all'Italia. Salito la mattina circa le ore 9, trovai portinaio, cameriera, Signore che già mi aspettavano, e trovai nella sala un cassone aperto nel quale supponevano esistere le carte Carli incerte però se altre ne fossero in altri cassoni sparsi per la casa e specialmente in soffitta. Comparso più tardi alle 11 circa il Sig. Pretore mi annunciò che circa tre anni fa, prima che si intavolassero le trattative di cessione, gli furono rubati da un magazzino a pian terra non sa se uno, due o più cassoni, e non mi nascose il timore confermato specialmente dalla figlia, che fra i cassoni mancati ce ne fosse uno appunto di quelli che contenevano una parte delle carte Carli. Io sono cascato dalle nuvole e divenni, credo, di tutti i colori, ma egli mi soggiunse che se la cosa è nuova per me, non è nuova per voi, perchè ve lo scrisse, e mi portò fuori la minuta di una lettera a voi diretta, e ch'io non conosceva che in parte. È quella lettera che s'era fatta lungamente aspettare, e mi disse che il ritardo derivò appunto da questo, che prima di assumere impegno positivo con cotesto Municipio, aveva voluto appunto tastare varii cassoni, e non si risolse di rispondere se non quando potè assicurarsi che una parte almeno delle carte esistono. Non vi nascondo che sul primo annunzio io mi sono messo in

sospetto che si voglia giuocare un brutto giuoco, e abbenchè mi tenessi misuratissimo nelle parole, certo egli ha letto nell'animo mio il profondo dispiacere che ne provai, e quindi prese spontaneo la risoluzione di voler aprire e vuotare sino al fondo tutti i cassoni in numero di 12 o 15. Lo presi in parola e lo pregai di trovarmi un falegname di sua confidenza per assistermi nella operazione. Intanto si arrivò quasi alle 12 e quando voleva accingermi al lavoro, egli mi dichiarò che bisogna che vada a messa colla famiglia. A me naturalmente non restava che accompagnarmi a loro, e quindi appena dopo la messa s'incominciò a tirar fuori le carte dal cassone posto nella sala, e per venire a questi dovetti pregare con qualche insistenza le Signore di dispensarmi dal seguirle al passeggio e alla musica sotto i viali ecc. ecc. S'incominciò effettivamente a trovare delle carte Carli, ma confuse con altre carte del Sig. De Fecondo. Mi crebbe l'ansia e il timore e fui colpito dolorosissimamente quando m'accertai che mancano i due bellissimi volumi della corrispondenza scientifica e letteraria che lo stesso Co. Gian Rinaldo aveva approntato per la stampa. A questo punto vidi ch'egli pure e la Signora ne sono dispiacentissimi, e attinse in mio cuor la certezza che da parte loro non ci fu altro che trascuranza. Intanto venne l'ora del pranzo, e dopo, voglia o non voglia, dovetti pendere colla famiglia nella città bassa a prendere il gelato, a vedere il passeggio, a sentire la musica ecc. Si risalì alle ore 10, e così fu consumata la prima giornata. Dovetti lasciare s'intende, che levino il mio piccolo bagaglio dall'albergo, e veduto lo stato delle cose, non mi spiacque restare in casa la notte, perchè così potei ripigliare il lavoro la mattina del lunedì per empissimo. E il lavoro del lunedì mattina fu più fortunato. Rimescolando e scegliendo con minor soggezione mentre essi dormivano ho trovato effettivamente tutto quello che registrai nella Provincia del 1° settembre 1877, meno la dissertazione n° 7, meno le Curiositè de Capodistria pour mon ami Mr l'Abbè Bard, e meno i due volumi suddetti. Senonchè ho trovato un altro esemplare della stessa Corrispondenza scientifico letteraria ch'io non avevo veduto la prima volta a Venezia. È meno nitido, è in fogli volanti ma per quanto ho potuto assicurarmi, è egualmente completo, contenendo le lettere tutte dal 1737 al 1793, con Appendice. È un primo esemplare che deve aver servito di base al secondo. Non so dirvi come m'abbia sentito risollevare lo spirito. La dissertazione n° 7 non è una perdita, perchè io stante la sua brevità ed importanza l'avevo copiata, ed è quella che vi mandai e che avete stampato per intiero nella Provincia dei 16 dicembre 1877. Finalmente le stesse Curiositè de Capodistria per una fortunata combinazione io le avevo fatte copiare anch'esse a spese mie da due ammanuensi [*sic*] e le conservo, ossia adesso le cederò a cotesto Comune. Altro non mi parve che manchi. Nullostante accertomi che oltre le carte da me vedute in Venezia ne sono altre non poche che, se non riguardano direttamente l'Istria giovano però a provare la vasta dottrina e la grande influenza pubblica del Co. Gian Rinaldo e l'attività letteraria del Co. Agostino, e visto che quello che restasse in quei cassoni è destinato, prima o dopo, a perire, approfittai senza riserva dell'autorizzazione avuta di aprire e visitare fino al fondo tutti i cassoni, giustificando dirò così la mia indiscretezza colla speranza di trovare i due volumi della corrispondenza. Assistito dunque da un Maestro falegname persona di loro confidenza sono andato fino al fondo e fino all'ora di pranzo presi in disparte una massa di carte tre volte maggiore della prima, carte contenenti studi svariatissimi del Co. Agostino, e minute e materiali che servivano al Co. Gian Rinaldo specialmente negli alti uffici da sostenuti in Milano. Aggiunsi anche qualche stampato, e poi

proposi francamente ai Signori Conjugi [*sic*] di donare tutt'assieme alla città di Capodistria, dove il tutto sarà tenuto come un prezioso ricordo e della dottrina dei Carli e della generosità dei Ronzoni. A questo punto devo dichiarare che li trovai, marito e moglie, prontamente e pienamente aderenti, abbenchè mi osservassero che l'impegno era per le carte del Co. G[ian] R[inaldo] e non del Co. Agostino.

Allora bisognava fare un po' di scelta, di separazione, e quindi un elenco e un atto di consegna, ma per far tutto questo, anche in modo sommario, avrei dovuto trattenermi almeno una terza giornata, e lo desideravano. Ma pregati a riflettere sulle mie dure circostanze di famiglia, cedettero con una cortesia, con una fiducia delle quali devo sommamente lodarmi. Lasciarono ch'io riponga senz'altro esame le carte in tre casse e che me le prenda con riserva di farne la scelta qui in casa mia a tutto mio comodo, salvo il patto giustissimo, che se troverò atti che riguardino interessi di famiglia di restituire prima di mandare le carte a Capodistria. La coordinazione e l'elenco li farò al più presto possibile ma colle molteplici mie occupazioni prevedo che mi occorreranno almeno almeno 15 giorni. Essi non si tennero che un fascio di diplomi originali, e un pacco di atti riguardanti la Commenda dei SS. Maurizio e Lazzaro onde padre e figlio furono insigniti. Appena arrivato a Venezia io scrissi a loro, e non sarebbe male, sarebbe anzi convenientissimo che voi stesso, o come Podestà, o come Madonizza, scriveste di aver avuto avviso da me che oltre le carte riguardanti in stretto senso l'Istria e registrate nella <u>Provincia</u> del 1° settembre 1877 mi consegnarono tutti i MSS scientifico letterari del Co. Gian Rinaldo più qualche stampato, più i MSS letterari del Co. Agostino.

Tra le opere stampate che essi possiedono ne vidi una che starebbe molto bene a Capodistria se non fosse già o al Municipio o al Ginnasio. È questa l'opera del <u>Valvassor Die Ehre des Herzogthums Crain</u>. V.di Bibliografia Istriana N. 68 2904. Domandai se fossero disposti di privarsene per prezzo a favore di cotesto Municipio qualora non la avesse. Senza dirmi nè si nè no, mi autorizzarono a scrivermene e a riferir loro se preme averla al Municipio. È un'opera rara e importante per le cose nostre più ancora che non apparisca del breve cenno della Bibliografia. La Giunta provinciale a gran stento potè ottenerne un esemplare dal Sig.r Susanni, e credo che se è completa, si possa senza scrupolo pagarla 100 lire. Pensateci e scrivetemi. S'io potessi prenderla la comprerei a tal prezzo per conto mio, ma penso che i miei figli lontani dall'Istria saranno tratti ad altri studii ed imprese, e non devo ammassare altri libri oltre quelli che ho, e che sono forse troppi per loro.

Vi avrò forse annoiato con tante particolarità minute, ma non sono tutte ancora, e a voi in buona confidenza, non mi pareva bello tacerle. Voi valetevene con discrezione, ossia colle persone di confidenza soltanto. Capirete che per condurre l'affare a buon porto era proprio necessario che vi andassi io, e ritornato a casa vi confesso che mi trovai strano, assai stanco, e moralmente e materialmente. Guai se fossi andato d'inverno. Per venirne a capo dovetti stare tutta una giornata in soffitta con varie finestre aperte, senza serramenti, curvo e in mezzo la polvere. Ma la gioia dell'opera utile e patriottica che stavo compiendo non permise ch'io mi accorgessi del disagio, se non quando compiuta l'opera tornai a casa. Adesso ho dimenticato tutto e sto bene.

Vi avverto poi che i Ronzoni aspettano con desiderio di sentire che sia stato alzato il monumento al Co. G[ian] R[inaldo]. Io naturalmente ho spiegato e giustificato il ritardo.

Adesso in famiglia Ronzoni non rimangono più dei MSS Carli che quanto dissi di sopra (Diplomi originali, e Carte relative alla Commenda), alcuni suggelli e timbri e i Ritratti. Anche di questi ultimi da quando li vidi in Venezia ne manca uno, quello di Cesare (V.di Provincia 1 Settembre 1877 pag. 132 e 133). Essi dicono di no, ma io sono certo che manca.

Credo che a compimento dell'opera andando voi a Bergamo dovreste far fotografare i Ritratti, e prendere l'impronta dei suggelli. Forse chi sa che in tal caso si risolvano di cedervi ancora qualcosa, una parte dei suggelli o dei Diplomi, chi sa. Io non ebbi coraggio di spingermi a tanto. Tenetelo però a memoria, e al caso abbiate coraggio voi.

In conclusione io devo lodarmi assai ma assai e per le cortesie che mi usarono in famiglia, e per le offerte, e per la fiducia e per tutto e se non fossi stato pressato dalle mie dure circostanze di famiglia, non m'avrei fatto scrupolo di prender la cosa con più flemma e di rimanere francamente uno o due giorni di più. Ad ogni modo la cosa è riescita a buon fine e ne sono lietissimo.

Il conto della spesa ve lo manderò in fine.

Ho ricevuto questi giorni dal Capitano Burton la prima relazione della sua spedizione scientifica in un numero del Moniteur Egyptien. Se avrò tempo di farne un estratto succoso ve lo manderò pel prossimo n° della Provincia, e se nò, pel n° successivo.

Spero che in famiglia starete tutti bene. Ricordatemi a tutti con affetto e rispetto e date un bacino per me alle vostre bambine.

Affez[ionatissi]mo Amico
Tomaso Luciani

P.S. Nella Provincia dei 16 Maggio pag. 78 avete sbagliato una notizia che riguarda il D.r Carlo e non pare nè a me, nè a lui che la Gazz. di Ven. ivi citata parlasse di Vergerio il giovine. Bisogna rettificare, egli stesso lo desidera, ma nel farlo vi prega di ommettere qualunque lode. Potrete dire incirca = Retificando [*sic*] la notizia e meglio informati possiamo oggi assicurare che il prof. Carlo Combi non pubblicherà le lettere di Pietro Paolo Vergerio il giovine, ma l'epistolario, quasi intieramente [*sic*] inedito, di Pietro Paolo Vergerio il Seniore, accompagnato da commenti e preceduto da uno studio sulla vita e sugli scritti di lui in relazione alla storia dell'umanismo [*sic*] del suo tempo. La pubblicazione la quale richiede molte previe ricerche si farà nei volumi della R. Deputazione veneta sopra gli studî di storia patria.

Documento VIII

Sveučilišna knjižnica Pula [Biblioteca universitaria di Pola],
Manoscritti, b. 8, fasc. 15, *Pietro de Madonizza*.

Capodistria 24 ottobre 1878

Stimatissimo signor Tomaso,

Mi è dispiaciuto assai di essere passato per Venezia senza poterla salutare. Avevo con me la famiglia e le ore contate.

Col D.r Carlo [Combi, *nda*] ho consumato tutto il tempo disponibile per intenderci sui comuni affari; ho domandato di lei al caffè sotto casa sua e mi dissero che ella se n'era andato per il ponte molto tempo prima.

Tanto più desiderio sentivo di vederla perchè da molto tempo non riceviamo sue lettere per la Provincia; m'immagino che ella sarà occupatissimo coi manoscritti Carli, ma una qualche volta e qualche cosetta possibile che non si possa avere?

La Provincia anche non ha fatto parola dello recupero dei manoscritti, se loro credono che sia bene parlarne si compiacciano di compilare un articolo che faccia sapere ai comprovinciali di qual importante materiale si sia arricchito il nostro archivio, e indichi alla loro riconoscenza la nobile generosità dei Ronzoni.

Il programma per il monumento gira ed ho ricevuto già parecchie adesioni dei municipi più importanti. La prego di comunicare questa notizia anche al D.r Carlo. Appena avrò raccolte le adesioni necessarie per formare il comitato promotore ne darò avviso costì.

Stia bene e mi creda Suo devoto e aff.mo amico

Pietro

Documento IX

Archivio regionale di Capodistria, *Comune di Capodistria*, b. 161, *Atti 1879*.

Onorevole Municipio

Mi sono pervenute le lire it. 114:15 che cotesto onorevole Municipio mi accompagnava colla sua pregiata ufficiosa 5 carta N. 280, e quindi mi dichiaro pienamente indenizzato [*sic*] delle spese avute pel ritiro e trasporto da Bergamo a Venezia dei MSS dell'illustre conte Gian Rinaldo Carli offerti in dono dai Nobili Signori Ronzoni a cotesta città.

Colgo con piacere questa occasione per dirmi dell'onorevole Municipio

Devoto
Tomaso Luciani

Venezia 12 Febbraio 1879

All'onorevole Municipio della città di Capodistria

Venezia 31 dic. 1878

Tom. Luciani dichiara di aver ricevuto dal Municipio di Capodistria per la scelta, lievo e trasporto a Venezia dei ms. Carli

Conto delle spese

incontrate dal sottoscritto nella qualità di Mandatario dello Spettabile Municipio di Capodistria per ricevere in consegna dei nobili Signori Ronzoni di Bergamo i MSS dell'illustre defunto conte comm. Gia. Rinaldo Carli.

1. Per viaggio da Venezia a Bergamo, e ritorno, fatto nei giorni 25-28 maggio 1878, compresi accessori indispensabili di omnibus, refezioni, e piccoli servigi Lire 55

2. Per prestazioni d'opera di un artista falegname fatta in casa Ronzoni per aprire molti cassoni e bauli e fare la separazione dei MSS ch'erano misti e confusi con una farragine d'altri libri e carte, nonchè per acquisto di due casse, cordicella, ceraspagna e per trasporto di dette due casse, e di un baule avuto a prestito dai sigg. Ronzoni, dalla città alta alla stazione di Bergamo Lire 33

3. Per mancie [*sic*] date a persone di servizio della nob. famiglia che volle ospitare il sottoscritto, le quali persone si prestarono per trasporti di libri, carte, casse e bauli da un locale all'altro della casa Lire 8

4. Per nolo delle 3 casse da Bergamo a Venezia Lire 5.95

5. Per barca e facchini per il trasporto delle casse stesse in Venezia dalla stazione alla casa del sottoscritto Lire 5.20

6. Per aver fatto legare in due grossi volumi la corrispondenza scientifico-letteraria del Co. G.R. Carli Lire 7

Totale Lire it. 114:15

Tomaso Luciani

Documento X

Archivio di Stato di Trieste, *Archivio Lonza*, b. 27, fasc. 546.

Venezia 9 Gennaio 1887

Onorevole Signor Podestà di Capodistria

Ancora ai 31 dell'a.p. (1886) io ho consegnato al nob. sig. Marchese Antonio de Gravisi consigliere comunale incaricato speciale dello spettabile Municipio di Capodistria (giusta lettera ufficiosa del Sig. Podestà ddto 26 del mese stesso) ho consegnato, diceva, in tre casse i MSS e stampati che mi furono anni addietro affidati dai sigg. conjugi [*sic*] D.r Giuseppe e Marianna de Fecondo-Ronzoni allora dimoranti in Bergamo, perchè, dopo fattene

qualche esame, li trasmetto appunto allo spett. Municipio di Capodistria cui mi dichiararono farne dono e che sieno conservati a incremento degli studi patrii e a decoro della città.

Dopo gli atti precorsi sarebbe ormai superfluo il ripetere che i detti MSS e stampati appartennero già all'illustre Capodistriano Gian Rinaldo Carli e al figlio di lui comm. Agostino e che comprendono appunti, estratti, studi, memorie, documenti, corrispondenze, atti ufficiosi e privati in minute, in originale ed in copie, sopra svariati argomenti relativi ai professorati, alle missioni straordinarie e alle alte cariche ordinarie coperte a lungo dal padre Gian Rinaldo, specialmente a Milano, nonchè a studî, incarichi, ufficî sostenuti dal figlio comm. Agostino a Venezia, a Trieste ed altrove.

Richiamo particolarmente l'attenzione sulla corrispondenza scientifica e letteraria del Co. Gian Rinaldo legata in due grossi volumi e sui parecchi gruppi di carte delle quali pubblicai Nota abbastanza particolareggiata nella Provincia dell'Istria del 1° settembre 1877 N. 17 a pag. 133 e 34 nonchè svariati altri gruppi di lettere private e pubbliche scritte dal Co. Gian Rinaldo o a lui dirette da uomini di scienza, da alti Magistrati e da Personaggi di Corte, come l'ab. Bini, il prof. Vitaliano Donati, i due Verri, Cesare Beccaria, il principe di Kaunitz ed altri non pochi.

Fra le carte da custodirsi con particolare gelosia c'è inoltre un breve MS del comm. Agostino (copia di uno stampato a caratteri fissi esistente nella Biblioteca Imperiale di Vienna) e contenente una assai circostanziata e risentita esposizione scritta dal vescovo Pietro Paolo Vergerio nel 1548 intorno alle persecuzioni ch'ebbe a soffrire ad opera di alcuni suoi concittadini capitanati dal fanatico inquisitore Annibale Canonico Grisoni.

Avverto inoltre lo stampato in grande formato Private disavventure di una donna di spirito ecc. Lucca 1750 è raro, perchè lo stesso Gian Rinaldo mutato consiglio ne avrebbe più tardi fatto distruggere quante più copie ha potuto, e che è rara parimenti in Italia la Apologia pro P.P. Vergerio Ep. Justinopolitano adversus Ioanem Casam dello Schelorn, stampato nel 1754 ad Ulma. Questa e il MS di Vienna li ho consegnati fuori delle casse in proprie mani al sunnominato sig. M.se Gravisi.

Mi astengo da ulteriori indicazioni perchè tutte quelle che ho potuto dare o sono stampate nel citato n.ro della Provincia, o sono scritte di mia mano sulle fascie dei mazzi nei quali ho aggruppato alla meno peggio le Carte ricevute in massa e senz'ordine.

Premesso tutto ciò sono a pregarla, onorevole Signor Podestà, di volermi rilasciare un atto di ricevimento in forma ufficiosa. Mi è indispensabile onde poter in ogni evento giustificare che ho eseguito fedelmente il mandato fiduciariamente avuto dai sullodati signori de Fecondo-Ronzoni.

Coll'aggiunta di cotesti MSS, fra' quali molte memorie certamente preziose, l'Archivio di Capodistria, già ricco di documenti e diplomi e Registri dell'epoca Patriarchina e Veneta, va ad acquistare sempre maggiore importanza; del che io come istriano me ne rallegro. E sono lieto che a Lei, così tenero dell'onor di patria, sia toccato in sorte di poter compiere l'opera iniziata da uno de' suoi predecessori, il D.r Pietro Madonizza, provvedendo che i MSS piudetti vengano distinti, divisi, ordinati, elencati in modo che ne sia garantita la conservazione non solo ma facilitato lo studio ad illustrare sempre più la nostra bene amata provincia e a dare maggior risalto ai meriti di due illustri concittadini.

Permetta infine ch'io colga questa lieta occasione per pregarla di ricordarmi agli onorevoli Rappresentanti della Città e per dirmi a Lei particolarmente

devoto ed affezionato
Tomaso Luciani

Documento XI

Società Istriana di archeologia e storia patria, Trieste,
Archivio proprio, *Atti miscellanei*, b. 14.

Venezia 20 marzo 1893

Carissimo amico [Piero Madonizza, *nda*]

Voi siete stato il primo a darmi notizia intorno ai ritratti dei Carli che si raccolsero e si stanno ristaurando a Parenzo da un albonese. Ve ne ringrazio di cuore e rispondo a posta corrente.

L'albero genealogico dei Carli, dal 1170 fino all'ultimo conte Agostino, lo troverete nella nostra Provincia, annata 1877 n° 21, pagina 163.

Quanto sarebbe utile stampare un Indice, sia pur sommario, dei molti, svariati utilissimi scritti che avete pubblicato nelle 27 annate del vostro giornale. Pensateci e provvedete!

L'Indice sarà il coronamento dell'opera, la chiave per poterne approfittare, l'attestazione dei meriti di vostro Padre e vostri. Pensateci, ripeto, e provvedete.

Nella stessa annata XI (1877) troverete prima e dopo altre notizie e documenti sulla ricca veramente e benemerita e illustre famiglia Carli, le troverete nei nri 17, 20, 21, 22, 23 e 24. E se volete sapere di più, specialmente intorno all'ultimo Gian Rinaldo, leggetene l'Elogio Storico scritto da Luigi Bossi (Venezia stamperia Carlo Palese 1797). È un libro di pagine 285. A pagina 104 troverete che appunto il Conte G[ian] R[inaldo] fondò nell'Ordine Militare dei SS. Maurizio e Lazzaro una Commenda patrimoniale col titolo di S. Nazaro. A Capodistria, e credo fra le carte e libri donati dai De Fecondo-Ronzoni, l'Elogio del Bossi non deve mancare. Eppure il Municipio dovrebbe pensare a pubblicare almeno la Corrispondenza letteraria e scientifica dell'illustre uomo.

I Ronzoni sono troppo buoni a non lagnarsi della inazione, del silenzio di Capodistria che è durato già troppo tempo a lungo. Consultatevi cogli amici, e date moto alla cosa.

Chiudo in fretta per non perdere l'ora di posta. Saluti affettuosi al Papà, ai vostri figli ed a voi

Sempre vostro sincero amico
Tomaso Luciani

SAŽETAK: *KOPARSKA OPĆINA, TOMASO LUCIANI I STJECANJE CARLIJEVIH RUKOPISA OD OBITELJI DE FECONDO RONZONI IZ BERGAMA* - U posljednjoj četvrtini 19. stoljeća Općina Kopar stekla je rukopise grofova Gian Rinalda i Agostina Carlija, koji su se čuvali u Bergamu kod obitelji de Fecondo Ronzoni. Rukopisi su bili u vlasništvu Marianne de Fecondo, jedine kćerke posljednje kćeri Agostina Carlija. Giuseppe Ronzoni je 1877. priopćio gradonačelniku Pietru Madonizzi želju da pokloni Carlijeve dokumente koparskoj općini, pod uvjetom da ih se pohrani u javnu knjižnicu ili na neko drugo javno mjesto „pod nadzorom Općine". Posao vraćanja rukopisa povjeren je Tomasu Lucianiju koji je imao prilike upoznati supružnike de Fecondo Ronzoni prilikom njihovog boravka u Veneciji. Istarski erudit, pažljivi istraživač arhivskih isprava, u više je navrata senzibilizirao istarske općine kako bi vrednovali povijesne memorije i pogotovo arhive. U ovom slučaju upravo je Luciani signalizirao postojanje rukopisa grofova Carli i predložio njihovo vraćanje. Po nalogu gradonačelnika Madonizze, Luciani je otputovao u Bergamo i od 25. do 28. svibnja 1878. izvršio uvid u materijale, obavio selekciju i pohranio rukopise u tri kutije koje je prenio u Veneciju. One su ostale u njegovom stanu do zadnjih dana 1887. godine, a zatim su stigle u Kopar posredstvom markiza Antonija Gravisija.

POVZETEK: *OBČINA KOPER, TOMASO LUCIANI IN PRIDOBITEV CARLIJEVIH ROKOPISOV OD DRUŽINE DE FECONDO RONZONI IZ BERGAMA* - V zadnji četrtini 19. stoletja je koprska občina kupila rokopise grofov Gian Rinalda in Agostina Carlija, ki jih je v Bergamu hranila družina de Fecondo Ronzoni. Listine so pripadale Marianni de Fecondo, edinki najmlajše hčerke Agostina Carli-Rubbija. Leta 1877 je Giuseppe Ronzoni podestata Pietra Madonizzo seznanil z željo, da bi Carlijeve listine podaril koprski občini, pod pogojem, da jih shranijo v javni knjižnici ali v drugi javni ustanovi »pod nadzorom občine«. Postopek pridobitve rokopisov so zaupali Tomasu Lucianiju, ki je imel priložnost spoznati zakonca de Fecondo Ronzoni v času njunega bivanja v Benetkah. Istrski izobraženec, marljivi raziskovalec arhivskih dokumentov, je večkrat opominjal istrske občine, naj ovrednotijo zgodovinska pričevanja, v tem primeru arhive. V proučevanem primeru je prav Luciani opozoril na rokopise grofov Carli in predlagal njihovo pridobitev. Po nalogu podestata Madonizze se je Luciani odpravil v Bergamo in med 25. in 28. majem 1878 pregledal gradivo, ga selekcioniral in spravil v tri zaboje, ki jih je prepeljal v Benetke. Zaboji so ostali v njegovem stanovanju do konca leta 1887; v Koper so prispeli ob pomoči markiza Antonia Gravisija.

IL CARTEGGIO ORESTE BARATIERI-GIUSEPPINA MARTINUZZI

TULLIO VORANO
Albona

CDU 82-6(OresteBaratieri-GiuseppinaMartinuzzi)“1896/1899”
Saggio scientifico originale
Novembre 2018

Riassunto: Motivata dalla fortissima campagna denigratoria contro il generale Oreste Baratieri da parte della quasi totalità della stampa italiana, dopo l’umiliante sconfitta africana di Adua, Giuseppina decise di assumerne la difesa pubblicando alcuni articoli sul *Raccoglitore di Rovereto.* Ebbe inizio così nell’aprile 1896 la loro corrispondenza che, dopo un anno di pausa, andò avanti fino alla fine di ottobre 1899.

Abstract: Motivated by the very strong campaign against general Oreste Baratieri by almost the entire Italian press, after the humiliating defeat of Adua, Giuseppina decided to take a defensive stance by publishing some articles on the *Raccoglitore di Rovereto.* Thus began, in April 1896, their correspondence that, after a year of pause, went on until the end of October 1899.

Parole chiave: carteggio, campagna denigratoria, Oreste Baratieri, Giuseppina Martinuzzi, XIX secolo

Key words: correspondence, denigratory campaign, Oreste Baratieri, Giuseppina Martinuzzi, 19th century

Quest’anno (2019) ricorre il 175º anniversario della nascita di Giuseppina Martinuzzi (Albona, 12.02.1844-25.11.1925) e ci sembra giusto che gli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno dedichino un po’ di attenzione e spazio all’illustre albonese.

Con disposizione testamentaria del 15 agosto 1897 Giuseppina aveva donato alla città di Albona[1] la propria Biblioteca, denominata Giovanni Antonia Martinuzzi, in onore ai genitori. La Biblioteca, consistente in due armadi contenenti 773 opere rilegate in 415 volumi e altre venti cartelle con materiale vario, nonché 54 pacchetti di giornali, fu fatta da lei trasportare ad Albona probabilmente nel 1925. Dopo la fine della seconda guerra mondiale dagli armadi fu prelevata la parte del suo lascito che

[1] La Rappresentanza comunale di Albona ha ufficialmente accettato la donazione nella seduta del 10.09.1897.

Fig. 1 - Ritratto di Giuseppina Martinuzzi all'età di 42 anni (Biblioteca universitaria di Fiume, Lascito di Giuseppina Martinuzzi, scatola 2, Raccolta di stampati e di scritti riguardanti Giuseppina Martinuzzi)

si riferisce alla sua vita e alla sua attività e fu collocata nell'allora Biblioteca scientifica di Fiume, oggi Biblioteca universitaria[2]. I due armadi invece sono tuttora ad Albona, custoditi presso il Museo civico.

All'origine, nel lascito della Martinuzzi si trovavano i quattro carteggi che lei era riuscita a conservare, comprendenti la sua corrispondenza rispettivamente con: Tomaso Luciani, Oreste Baratieri e Amilcare Cipriani. Quest'ultima, del periodo 1904-1914, consistente in ventisei lettere, ventun cartoline e alcuni scritti del Cipriani[3], è andata purtroppo inspiegabilmente perduta. Il quarto epistolario si riferisce allo scambio di lettere tra Tomaso Luciani e Giovanni Martinuzzi, il padre di Giuseppina.

[2] Biblioteca universitaria di Fiume (=BUF), *Lascito Martinuzzi*, scatole 1-3.
[3] BUF, *Lascito Martinuzzi*, scatola 2, cartella 3, Appendice alla Biblioteca, p. 16.

Fig. 2 - Il generale Oreste Baratieri (da Wikipedia)

Il carteggio del generale Oreste Baratieri[4] consiste in trentatré lettere che egli aveva inviato alla Martinuzzi nel periodo tra il 10 aprile 1896 e il 29 ottobre 1899. Sulla copertina della cartella "Q" sta scritto: *Lettere del generale Oreste Baratieri; Da conservare fra i miei libri, Giuseppina Martinuzzi, Trieste 1914 - Armadio B, Palchetto 263-304*.

C'è da chiedersi chi era il generale Baratieri e perché Giuseppina Martinuzzi aveva dato inizio a questa corrispondenza? La prima risposta, per comodità, la troviamo su Internet. Oreste Baratieri, nato a Condino (Trento) il 13 novembre 1841, era appena due anni e tre mesi più anziano della Martinuzzi, dunque quasi un suo coetaneo, e forse anche questo fatto contribuì all'atteggiamento di comprensione di

[4] BUFF, scatola 3, cartella Q.

Giuseppina per lui. Infatti, lei motivò la propria scelta con queste parole: "Quando tutta la stampa d'Italia scagliava i più atroci vituperi, le più infami calunnie contro il generale Oreste Baratieri ch'era stato sconfitto in Africa presso Adua dagli Scioani, io scrissi in difesa dello sventurato tre articoli nel "Raccoglitore di Rovereto" e li spedii a lui con lettera. Egli mi ringraziava con le qui unite lettere"[5].

La corrispondenza ebbe inizio nel periodo in cui si stava svolgendo il processo giudiziario contro il generale Baratieri che, quantunque scosso, triste e demoralizzato, ma non domo, si aspettava la piena assoluzione. A proposito egli le scrisse il 28 aprile 1896 da Massaua: "Anche l'assoluzione più completa, che è già in corso perché non si trova neppur un pretesto di elemento per procedere, non mi leverà l'immenso dolore"[6]. Un po' più tardi, il 12 giugno, le scrisse da Asmara: "È assolutamente impossibile la condanna; ma quanto si è fatto per condannarmi! Dopodomani si pronunzierà la sentenza, ed io frattanto sto qui aspettando"[7]. Baratieri fu, infatti, prosciolto.

Ovviamente fu scontata la gratitudine dell'incolpato verso Giuseppina, forse l'unica persona estranea che aveva avuto il coraggio di prendere la sua difesa…"Ella mi ha sollevato in più spirabil aere, Ella ha fatto sentire il suo grido di protesta e di sdegno, Ella ha versato il balsamo sulla mia piaga. Io non so s'Ella sia signora o signorina, non oso neppure sperare di vederla nella vita; ma si assicuri che anche scendendo in tomba porterò sempre per Lei la massima gratitudine ed affezione. Sia mille volte benedetta"[8]. Non solo all'inizio, ma praticamente in tutto l'epistolario, Baratieri espresse la propria profonda gratitudine verso Giuseppina. Ne fanno da prova anche le seguenti parole: "Devo sempre cominciare col porgerle vivissime grazie: e questa volta questo dovere si raddoppia e si triplica perché fu Ella che ha incominciato, tanto ai tempi terribili del processo quanto ora (marzo 1899 n.d.a.), la mia difesa"[9].

Tema costante nelle sue lettere è la grande amarezza per la sventura che lo aveva colpito. Egli riteneva di essere stato ingiustamente perseguitato e in un modo assolutamente inaccettabile: "Per quanto io abbia sofferto per la sventura e per l'ingiustizia umana; per quanto mi rivolti il pensiero che l'Italia non concede a me ciò

[5] BUF, scatola 2, vol. 27 (Raccolta di stampati e di scritti riguardanti Giuseppina Martinuzzi), p. 243.
[6] Lettera n. 2.
[7] Lettera n 3.
[8] Lettera n. 2.
[9] Lettera n. 26.

che concede al più volgare delinquente, cioè il diritto alla difesa…"[10]. Una sola volta accenna alle proprie responsabilità e possibili colpe con queste parole: "Io solo chiedo che ora, sedato l'impeto delle passioni, si studi con equanimità la parte di responsabilità che spetta a ciascuno. Si aggravi pure il giudizio sopra i miei errori; ma si scartino le calunnie e le ingiustizie"[11]. Per sminuire le proprie responsabilità egli tira in causa anche un altro famoso generale italiano e scrive: "Lamarmora non era forse più responsabile di Custoza [12]di quello che io di Adua? E Custoza non è stato un disastro ben maggiore di quello di Adua? Eppure si è lasciata a Lamarmora la parola, ed egli l'ha usata in modo assai diverso da quello che l'ho usata io!"[13].

Giuseppina desiderava incontrare il generale per ottenere una sua intervista. Egli la invitò alla sua abitazione ad Arco, ma qualcosa andò storto e l'incontro fu rinviato. Nemmeno a Rovereto riuscirono a vedersi. Infine l'incontro ebbe luogo sul finire di luglio o i primi di agosto 1896 a Novoline (Trento), nell'abitazione vicina alla filanda del barone Trentini, amico d'infanzia del generale, e vi prese parte anche Emilia Zanella, cugina del Baratieri. Giuseppina annotò: "Il generale ci aspettava alla stazione con una carrettella. Egli stesso fece d'auriga, e salimmo sotto una pioggia dirotta che mi bagnò fino alle ossa"[14]. Più tardi aggiunse che non usò detta intervista e non la pubblicò mai.

Pare che, dopo la pubblicazione degli articoli a discolpa del generale e dopo aver avuta l'intervista, si fosse conclusa la prima fase della corrispondenza; il silenzio durò un anno, quindi, su iniziativa di Giuseppina, l'epistolario riprese a funzionare con la lettera-risposta del generale scritta da Arco il 17 luglio 1897, che iniziava con queste parole: "Le sono molto riconoscente per la continuazione che mi propone della nostra corrispondenza…"[15].

Non sappiamo che cosa avesse indotto Giuseppina a ripristinare la corrispondenza, ma possiamo supporre che lei avesse in mente di scrivere degli articoli allo scopo di riabilitare il generale all'opinione pubblica italiana. Nella menzionata lettera, sebbene avesse dichiarato di non aver cose nuove da dire, Baratieri le annunciò di

[10] Lettera n. 9.
[11] Lettera n. 20.
[12] Alfonso La Marmora (Torino,18 novembre 1804- Firenze, 5 gennaio 1878), generale e politico italiano. Fu ritenuto il maggior responsabile della pesante sconfitta subita a Custoza il 24 giugno 1866 quando le truppe austriache ebbero il sopravvento su quelle italiane, più numerose.
[13] Lettera n. 25.
[14] Annotazione in calce alla lettera n. 4.
[15] Lettera n. 5.

Gent. Signora,
Scrivo questo biglietto nell'incertezza che giunga a destino. Le sue parole mi hanno commosso e sollevato. Vada sicura che non avrà mai a pentirsi di quanto ha scritto perchè io ho la coscienza sicura di aver fatto interamente il mio dovere.
Il cuore è affranto per la sventura toccata alla Patria alla quale io aveva consacrato l'intera mia esistenza; ma io non sono diverso da quello che era all'indomani di Coatit e di Senafè.
La mia gratitudine sarà viva e profonda pei pochi e tristi giorni che mi restano ancora da vivere, ed Ella avrà le benedizioni mie e quelle della mia famiglia.
Obb.mo
O. Baratieri

Fig. 3 - La prima lettera inviata dal generale Baratieri alla Martinuzzi, Massaua, 10 aprile 1896 (Biblioteca universitaria di Fiume, Lascito di Giuseppina Martinuzzi, faldone 3, Cartella Q)

lavorare nella stesura delle proprie memorie. Alcuni mesi dopo, nella lettera del 26 ottobre 1897, le comunicò: "Le mie Memorie sono da parecchio tempo in corso di stampa. La pubblicazione è alquanto ritardata dalla tiratura delle carte annesse, che esige parecchio tempo"[16]. Le sue *Memorie d'Africa* uscirono verso la fine di novembre. Il 27 di quel mese aveva fatto mandare uno dei primi esemplari a Giuseppina, ma poiché fino al 23 dicembre il plico non era giunto a destinazione, egli le spiegò come avrebbe potuto reperire un esemplare[17].

Il libro, ideato per minimizzare le sue responsabilità e per spiegare i suoi punti di vista, non fu accolto bene, anzi. Nella lettera di quel giorno il generale scrisse: "Io

[16] Lettera n. 6.
[17] Lettera n. 7.

ho bevuto fino in fondo ogni amarezza: il libro fu giudicato prima che fosse letto e si è gridato: al fuoco, al fuoco! Ma gli articoli dei giornali passano colle loro calunnie, coi loro odi, colle loro ire furiosi e partigiane: e il libro resta colla coscienza in me di aver fatto il mio dovere, di avere sacrificato tutto me medesimo e di avere narrato la pura verità". Sempre in merito alle *Memorie* aggiunse il 26 febbraio 1898: "Il fatto certo assoluto è che nessuno dei miei giudici nella stampa tra il 24 e il 26 scorso aveva letto, aveva potuto leggere il libro: eppure come l'inquisizione subì lo hanno condannato al fuoco. Ma pazienza! Io ho ancora l'ingenuità di aspettare un giudizio dalla Storia"[18]. E poi si consolò con questo pensiero: "Forse il libro prenderà voga quando usciranno le edizioni tedesca e francese"[19]. Sul finire di ottobre 1898 Baratieri scrisse a Giuseppina: "In questi ultimi tempi sono stato molto occupato per la traduzione francese delle mie Memorie d'Africa, che in un anno non hanno trovato contraddizione di sorta. La traduzione uscirà fra breve con alcune aggiunte e correzioni e con due capitoli nuovi, cioè un prologo ed un epilogo"[20]. In effetti, l'edizione francese uscì nel mese di marzo del 1899[21].

L'assoluzione da parte del tribunale e la pubblicazione del libro nelle due versioni favorirono di sicuro la campagna di riabilitazione del generale, della quale, neanche a dirlo, Giuseppina si fece portabandiera. Lei, infatti, aveva cercato e trovato la comprensione e la benevolenza del direttore del giornale triestino *Il Lavoratore,*[22] Lajos Domokos, per avere la pubblicazione di alcuni articoli in difesa del generale. Baratieri si dimostrò grato verso il direttore e gli inviò tramite Giuseppina una copia delle *Memorie* in francese[23]. Ovviamente Baratieri fu contento dell'iniziativa di Giuseppina perché il suo motto, in modo succinto, era: "Il bisogno di difendermi mi tiene ancora in piedi, e poi sarà quel che sarà!"[24]. Anche i familiari del Baratieri salutarono l'iniziativa di Giuseppina: "Da casa mia mi scrivono entusiasmati di Lei, che ha avuto la bontà non solo di scrivere, ma anche di inviare loro il numero del Lavoratore[25].

Baratieri trovò comprensione prima all'estero, in Francia e in Germania, che

[18] Lettera n. 8.
[19] Lettera n. 9.
[20] Lettera n. 15.
[21] Lettera n. 20.
[22] Cominciò ad uscire come mensile nel 1895, poi divenne settimanale e nel 1988 giornaliero.
[23] Lettera n. 20.
[24] Lettera n. 2.
[25] Lettera n 23.

in Italia, ma ciò è comprensibile a causa del danno che era stato provocato all'Italia dalla sconfitta. Così il 23 marzo 1898 egli informò Giuseppina: "Due giornali che vanno per la maggiore, cioè la *Revue de deux Mondes* del 1° marzo ed il *Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine* si sono occupati di me in modo particolarmente esteso e conforme a giustizia"[26]. Nel mese di maggio dello stesso anno aggiunse: "I *Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine* hanno pubblicato un lunghissimo articolo benevolo sopra le mie Memorie consacrandovi 36 pagine dalla puntata di marzo"[27]. Parecchi giornali italiani seguirono le loro orme per cui apparvero articoli sulla *Gazzetta di Venezia*[28], la *Settimana* di Firenze[29], l'*Avvenire*[30], il *Don Chisciotte*[31], la *Rivista Internazionale*[32], il *Pungolo* di Napoli[33], l'*Italia Marinaia* [34], *L'Adriatico* di Venezia[35], l'*Alto Adige*[36], il *Corriere del Lena*[37] e forse su qualche altro.

Questo fatto motivò Giuseppina a suggerire al generale un'idea che egli al momento accettò: "È una buona idea la sua di raccogliere i giudizi intorno al mio libro per pubblicarli poi. Fino da questo momento cercherò di farne la raccolta"[38]. Nella lettera successiva, datata 12 aprile 1899, Baratieri mostrò invece un po' di scetticismo: "Temo che verrà una cosa voluminosa, noiosa e non completa. Ma la sua idea, della quale Le sono vivamente riconoscente, merita attenzione e studio"[39]. Le aspettative di Baratieri da questa campagna, a suo dire, furono le seguenti: "…ma a me basta che il mio nome rimanga puro ed onorato nella storia, mondo dalle macchie delle infami calunnie. Chiedo giustizia e riabilitazione per il mio nome e non oso sperare che, me vivente, si muti l'opinione pubblica in modo da farmi ancora strada a servire, come bramerei la Patria, a costo di qualsiasi sacrificio"[40].

[26] Lettera n. 11.
[27] Lettera n. 13.
[28] Lettera n. 27: …"*che attacca vivamente il Corpo di Stato maggiore, una casta di parassiti, una camorra*…"; è stato il quotidiano principale della metropoli veneta nel XIX secolo e nei primi decenni del XX secolo.
[29] Lettera n. 24.
[30] Lettera n. 17, quotidiano italiano a diffusione nazionale fondato nel 1968 a Milano.
[31] Lettera n. 24, rivista democratica di Bologna.
[32] *Ibidem*.
[33] *Ibidem;* giornale politico popolare della sera.
[34] *Ibidem;* giornale della Lega navale italiana.
[35] *Ibidem;* giornale del mattino, interventista, irredentista, anticlericale, antisocialista.
[36] Lettera n. 26, giornale di Trento.
[37] *Ibidem*.
[38] *Ibidem*.
[39] Lettera n. 27.
[40] Lettera n. 31.

La Patria era un argomento presente quasi in ogni lettera, citata anche forse per alleggerire le sue colpe. Cosi scrisse: "Oh povera vita mia tutta spesa per la Patria."[41] oppure: "Io so di avere per tutta la mia vita – dal 1859 ad ora (1898 n.d.a.)– consacrato non solo il mio sangue, ma ogni mio pensiero, ogni mia azione, ogni mio agio, ogni mia volontà – tutto tutto – anche la mia reputazione alla Patria. E nessuno può negarlo! Ed anche ora ogni mia preoccupazione, ogni mia sollecitudine è rivolta alla Patria"[42]. La Patria lo aveva insignito dei massimi onori e poi l'aveva gettato nel fango: "È il caso mio: l'Italia mi aveva troppo troppo innalzato: aspettava una vittoria: ha avuto una sconfitta, ed ha spezzato e calpestato me che aveva tanto innalzato! È umano, è storico"[43].

Finita anche quest'operazione, ossia esaurita o portata a compimento la propria missione, pare che Giuseppina non avesse più interesse a continuare la corrispondenza. L'ultima lettera del Baratieri è datata Arco, 29 ottobre 1899. All'epoca il generale era in procinto di andare a Nizza, dove si sarebbe fermato per tre-quattro giorni, per proseguire poi alla volta della Spagna. Al ritorno aveva intenzione di fermarsi a Torino[44].

Sembra che il primo incontro tra i due sia stato anche l'ultimo, benché egli nel 1899 da Venezia le avesse promesso di venirla a trovare: "Io avrei intenzione di venire a Trieste probabilmente in marzo; ma, se non potessi conservare l'incognito, mi dorrebbe di essere male accolto, come mi pare possa risultare dalle parole della lettera sua. Io non conosco affatto Trieste e credo che pochi colà mi conoscano"[45]. Forse Giuseppina ne fu delusa e forse anche ciò contribuì alla rottura della corrispondenza. Comunque, Baratieri visse ancora, ma non molto; infatti, morì improvvisamente l'8 aprile 1901 a Vipiteno.

Il carteggio del generale Baratieri permette di farci qualche idea sulla sua persona, sul suo modo di vivere e di pensare. Era colpito spesso da dolori artritici presi, a suo dire, in Africa, che talvolta gli ostacolavano "il libero esercizio della mano destra"[46]. Per alleviarli frequentò i bagni termali a Sirmione nel 1897, a Wie-

[41] Lettera n. 2.
[42] Lettera n. 15.
[43] Lettera n. 20.
[44] Lettera n. 33.
[45] Lettera n. 16.
[46] Lettera n. 8.

33

Carissima Amica,

Due righe in fretta per dirvi che sono sulle mosse per un viaggio in Ispagna - Se bramate qualche cosa vi prego di scrivermi tra il 31 ot. e il 3 nov. a Nizza - Hotel Tarelli, dove starò fra il 1° e il 4 nov.

Ciò vi dica che sto assai meglio di salute e che cerco di distrarmi come posso. Dopo il viaggio in Ispagna molto probabilmente mi fermerò a Torino perchè omai mi pesa troppo a vivere in Austria.

Grazie pei giornali che fedelmente mi inviate. Ora vi prego di sospenderli finchè vi invii un'altro mio indirizzo a Torino.

Avrei molte cose a dirvi; ma il tempo stringe.

Salutatemi caramente il [illegible] e gradite la mia migliore stretta di mano

Vostro aff.mo amico

O. Baratieri

Arco 29-X-99-

Fig. 4 - L'ultima lettera inviata dal Baratieri alla Martinuzzi, Arco, 29 ottobre 1899 (Biblioteca universitaria di Fiume, Lascito di Giuseppina Martinuzzi, faldone 3, Cartella Q)

HOTEL KAISERHOF
AUGUSTA VICTORIA-BAD
Otto Hillengass.
WIESBADEN, den 18

Chiudo questa omai lunga lettera perchè mi chiamano al 14° bagno: ne devo fare 36.
Mi voglia sempre bene e gradisca la mia migliore stretta di mano

aff. Amico
O. Baratieri

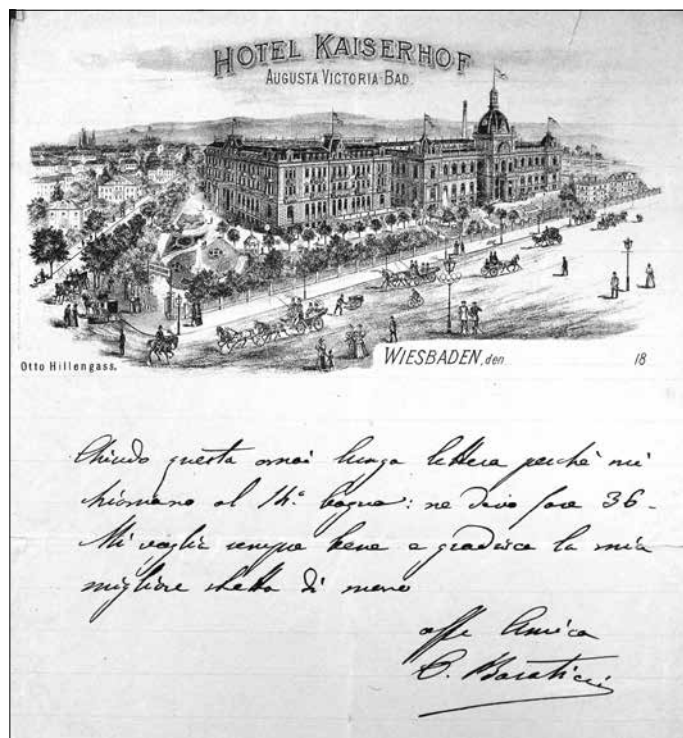



Fig. 5 - Lettera del Baratieri inviata dalle terme di Wiesbaden
(Biblioteca universitaria di Fiume, Lascito di Giuseppina Martinuzzi, faldone 3, Cartella Q)

sbaden nel 1898 e poi a Wiesbaden e Carlsbaden nel 1899[47]. Si spostava spesso e volentieri, specie a Venezia, e particolarmente dopo la morte della moglie (Lidia Ceracchini) avvenuta nel marzo 1898. Scrisse di lei, se interpreto bene il testo: "Fu per me una grave perdita mentre mi balenava la speranza che sarebbe guarita e mi avrebbe forse reso meno tristi gli ultimi giorni della mia vita"[48]. Parve molto colpito anche dalla morte del nipote: "Ho perduto alcuni giorni addietro il mio unico Nipote. Aveva 16 anni, era buono ed intelligente, ma era colpito da paralisi e lasciava poca speranza di riaversi. La morte lo salva da un lungo martirio; ma io gli volevo un gran

[47] Lettere n. 5, 13, 30, 31.
[48] Lettera n. 9.

bene ed egli mi amava molto. Mia Sorella, che si faceva illusioni nella sua guarigione, è addoloratissima"[49].

Quando Giuseppina gli suggerì di aver fede, non si sa bene se religiosa o di qualche altro genere, egli le rispose: "La fede, della quale Ella mi parla, non è più per me che allo stato di mito e forse di aspirazione e di desiderio. Io non ho che un sentimento – da molti e molti anni – la Patria, ed in questo sentimento nessuno mai al mondo è stato colpito e martoriato come me"[50].

Giuseppina avrà cercato di trasmettergli i propri ideali socialisti ed egli dapprima non ne era convinto: "Solo ha preso un certo sviluppo il socialismo, che purtroppo ha astrazione di ogni sentimento di nazionalità ed assorbe alcuni giovani che avrebbero mente e cuore"[51]. Comunque, forse per non essere scortese, più tardi le scrisse: "La ringrazio pure per l'Almanacco socialista. A dire vero io sento potente l'attrattiva di studiare la questione sociale; ma mi pare che i Socialisti nel Trentino, e forse nel Triestino, dimentichino che ogni base di ordinamento democratico è la Patria, e che dichiarandosi liberi dai legami di Patria temo facciano comodo alla polizia e percorrono strada inversa ai loro interessi"[52]. Nella penultima lettera loda il pensiero di Giuseppina, senza esprimere il proprio: "Ricevo pure quassù fra le Dolomiti il suo opuscolo, così bello e così elevato per concetti, così fervido per fede ed amore intorno al Socialismo ed alla Patria. Brava! Ella deve essere contenta di sé guardando in alto e guardando dall'alto con cuore ardente e mente schietta alle miserie umane"[53]. In genere Baratieri aveva un'alta opinione degli scritti martinuzziani: "I suoi scritti li leggo con molto piacere perché hanno l'impronta di ferma fede negli ideali, sono chiari e sereni come l'anima sua ed elevano il pensiero. Lasci pure che la dicano visionaria. La visione sua è la previsione dell'avvenire: è l'evoluzione della legge umanitaria. E mi compiaccio con Lei perché Ella è inspirata dalla carità vera, che solleva e non umilia il derelitto e che rispecchia i suoi sentimenti umanitari[54].

Giuseppina era curiosa di sapere il pensiero del generale circa la situazione politica italiana del loro tempo ed egli le rispose: "Gli Italiani vogliono chiudere gli occhi e le orecchie su tutto ciò che può recare loro pena: e questa è la causa prima

[49] Lettera n. 32.
[50] Lettera n. 6.
[51] Lettera n. 5.
[52] Lettera n. 14.
[53] Lettera n. 32.
[54] Lettera n. 16.

di tanti mali"[55]. E poi aggiunse nella stessa lettera: "Si è badato più alle questioni politiche del momento che alla grande questione del bene generale, del sollievo delle classi povere. Noi tutti siamo responsabili, compreso me quando ero deputato. Abbiamo votato con cuore leggero le grosse spese nella illusione che bastasse all'Italia di avere un grosso esercito, una grossa flotta, molte ferrovie…per corrispondere a tutte le nuove esigenze del paese risorto. E non abbiamo abbastanza badato alla distribuzione delle imposte, alla coltivazione del terreno, allo sviluppo dell'industria: e così del paese più ricco, del popolo più laborioso abbiamo fatto il paese più povero e il popolo più affamato che esista". Sempre lì troviamo: "I principi di ordine e di disciplina sono scomparsi in un certo strato del popolo colla scomparsa del sentimento religioso, che costituisce una forza potente massime per una monarchia. Le forme democratiche e l'abuso della libertà in tutto, massime della stampa, hanno contribuito non poco a preparare i fatti atroci"[56]. In quell'occasione concluse il discorso con un pensiero molto giusto e perspicace, specialmente se si considera che viene espresso da un altolocato ufficiale: "Col terrore non si governa che momentaneamente e la quiete ottenuta colle sole baionette è la peggiore condizione nella quale si possa trovare un popolo." Più tardi egli avrà modo di scriverle: "Sì! La nostra situazione è terribile ed Ella la stigmatizza a dovere. Qui trovo (le scriveva da Milano, n.d.a.) dovunque il malcontento al colmo: e non si sa come trovare un governo capace di reggere la più docile, la più contentabile, la più rassegnata, la più laboriosa nazione del mondo"[57].

Giuseppina desiderava anche conoscere la sua opinione a riguardo del mondo slavo. Egli si espresse così: "Io non conosco abbastanza la questione; ma se il fatto è quale Ella lo dice, nessun dubbio che giustizia, progresso, umanità, bisogno di luce impongono di lasciare agli Slavi il campo libero dell'istruzione nella propria lingua"[58]. Un paio di mesi più tardi aggiunse: "Ma le cose vanno così: chi più fa chiasso, più ha ragione presso la folla; e nel caso speciale nostro vi è l'aggravante che gli Italiani non comprendono lo slavo, e quindi non possono ascoltare la difesa degli Slavi"[59].

Baratieri, volendo saperne di più, colse l'occasione per approfondire la que-

[55] Lettera n. 13.
[56] Si riferisce ai *"torbidi fatti di Milano"*, maggio 1898.
[57] Lettera n. 28.
[58] Lettera n. 14.
[59] Lettera n. 17.

stione degli Slavi in un fortuito incontro a Weimar con un alto ufficiale austriaco, il Feldmaresciallo Hotze, che passava gli anni della sua giubilazione a Trieste. Baratieri, forse per dare atto all'obiettività d'informazione di Giuseppina le scrisse a proposito: "Nessuno più austriaco di lui; ma è uomo di elevata intelligenza e di una grande attitudine. Egli mi ha parlato delle condizioni degli Slavi e degli Italiani nell'Istria e mi ha detto delle cose che Ella mi ha scritto"[60].

In sintesi sono questi sopra accennati gli argomenti salienti del carteggio Baratieri-Martinuzzi, interessante senz'altro sotto vari punti di vista, tra i quali emerge molto importante la prova di coraggio di Giuseppina nello schierarsi a favore e a fianco del Baratieri quando quasi tutta l'Italia gli era contraria[61].

[60] Lettera n. 31.

[61] Nel Catalogo della Biblioteca Giovanni Antonia Martinuzzi sono segnati i seguenti scritti del Baratieri: N. 352: Le guerre di Spagna; Un'escursione in Tunisia; Una spedizione nel Sahara; L'Afganistan; La leggenda dei Fabi; Di fronte agli Abissini; Negli Habab e nei Maria; Cassala; Difesa dell'Eritrea; N. 268: Osservazioni al comandante Bujac; N. 121: Memorie d'Africa; N. 112: Introduzione all'edizione francese delle "Memorie d'Africa"; A proposito di un articolo. A Fiume nella cartella "N", dal titolo *Alcuni stampati sulle opere storico - militari del generale Oreste Baratieri e sulla sua azione in Africa* sono custoditi i seguenti articoli: "Lo sbarco di G. Garibaldi a Marsala: impressioni personali di O. Baratieri", *La Settimana*, Firenze, 5. febbraio 1899, Anno IV, Num. 6; "A proposito del generale Baratieri", *Il Baldo*, Riva, 25. -26. marzo1899, Anno II, N. 12; "Il generale Baratieri", *Il Baldo*, Riva,12. marzo 1899, Anno II, N. 10; "Uno studio coscienzioso sulle armi italiane in Africa. Baratieri e Aba Garima, *L'Alto Adige*, Trento, 28 -29 marzo1899, Anno XIV, N. 71; "Quattordici anni di politica italiana in Africa (Abissinia), *L'Alto Adige*, Trento, 6 -7 maggio 1899, Anno XIV, N.104; "Le memorie di un generale italiano", L'*Alto Adige*, Trento, 9 -10 maggio 1899, Anno XIV, N. 106; E. Bujac, "Sulle armi italiane in Africa. Baratieri e Aba Garima", *Gazzetta di Venezia*, Venezia, 26. Marzo (?) 1899, Anno 157, N. 84; "La campagna d'Africa e il Corpo di Stato maggiore", *Gazzetta di Venezia*, Venezia, 9 aprile 1899, Anno 157, N. 97; "Un documento storico-gli italiani in Africa", *L'Epoque*, Paris, 4. Juin 1899, No. ?; "L'Italia e l'Inghilterra a Cassala", *L'Alto Adige*, Trento, 2 - 3 Marzo 1900, Anno XV, N. 50; "Un libro, una lettera, una conferenza sull'Eritrea, *Il Raccoglitore*, Rovereto, 18 marzo 1901., Anno XXXIV, N. 33; "Baratieri e la stampa del Regno", *Il Raccoglitore*, Rovereto, 16 aprile 1901, Anno XXXIV, N. 45.

DOCUMENTI ALLEGATI

Cartella Q

Lettere del generale Oreste Baratieri

Da conservare fra i miei libri, Giuseppina Martinuzzi, Trieste 1914

Armadio B, Palchetto 263-304

NB. Gli originali di queste quattro lettere sono nella Raccolta degli scritti che mi riguardano. Vedi in Biblioteca il Vol. 27 alle pagine 243, 244, 272, 274

Giuseppina Martinuzzi nel 1914

1.

(Copia)

Gentilissima Signora

Scrivo questo biglietto nell'incertezza che giunga a suo destino. Le sue parole mi hanno commosso e sollevato. Vada sicura che non avrà mai a pentirsene, perché io ho la coscienza sicura di aver fatto interamente il mio dovere. Il cuore è affranto per la sventura toccata alla Patria, alla quale io avevo consacrato l'intera mia esistenza; ma io non sono diverso da quello che era all'indomani di Coatit e di Senafè.

La mia gratitudine sarà viva e profonda pei pochi giorni e tristi che mi restano ancora da vivere. Ella avrà le benedizioni mie e della mia famiglia.

Massaua 10 aprile 1896

Oreste Baratieri

2.

(Copia)

Massaua 28 aprile 1896

Gentilissima.

Non può credere quanto conforto mi abbiano recato la sua lettera e i suoi articoli. Che nobile cuore, che anima elevata e serena! All'immenso lutto per la Patria si sono aggiunte le più infami calunnie; ma io, sebbene colpito dalla più grande sventura, mi sento in me medesimo quale all'indomani delle vittorie di Cassala e di Coatit. Il bisogno di difendermi mi tiene ancora in piedi, e poi sarà quel che sarà! La luce comincia a farsi; ma io mi domando da qual inferno è sorto il fango scagliato contro di me, e come è possibile immaginare vituperio maggiore per chi dalla campagna dei Mille in poi, se ha avuto un pregio, è quello di essere

sempre stato fra i primi della breccia? E se vi è colpa in me non è quella dell'ordinamento politico e militare? Anche l'assoluzione più completa, che è già in corso perché non si trova neppur un pretesto di elemento per procedere, non mi leverà l'immenso dolore. Oh povera vita mia tutta spesa per la Patria.

Scusi se entro in questi particolari, ma Ella mi ha sollevato in più spirabil aere, Ella ha fatto sentire il suo grido di protesta e di sdegno, Ella ha versato il balsamo sulla mia piaga. Io non so s'Ella sia signora o signorina, non oso neppure sperare di vederla nella vita; ma si assicuri che anche scendendo in tomba porterò sempre per Lei la massima gratitudine ed affezione. Sia mille volte benedetta.

Suo devotissimo Oreste Baratieri

3.

(Copia)

Asmara 12 giugno 1896

Carissima Signorina.

Le sono molto grato per la lettera del 18 maggio: torno ora dall'udienza, mentre i giudici sono raccolti per la votazione. È assolutamente impossibile la condanna; ma quanto si è fatto per condannarmi! Dopodomani si pronunzierà la sentenza, ed io frattanto sto qui aspettando. Alla fine del mese andrò ad Arco, dove mi troverò verso il 12 luglio. Sarà la più bella e più lieta cura per me trovarvi pure Lei che avrei voluta qui per pronunziare la sua difesa dinanzi al Tribunale. Ora non posso proprio scrivere, ed anche avendone tempo non saprei come cominciare. E poi, prima che giunga questa lettera avranno a Trieste per lungo e per largo i resoconti telegrafici del processo. Noi ne discorreremo ad Arco, e sarà confortante per me il raccontare nella calma serena della coscienza e della famiglia le mie amarezze presenti e le mie torture passate. La ringrazio per l'articoletto al *Raccoglitore*.

Mi voglia sempre bene e gradisca le espressioni della mia viva gratitudine e profonda affezione.

Suo devotissimo Oreste Baratieri

4.

(Copia)

Vigolo Vattara 25 luglio 1896

Cara Signorina.

Io sperava vederla a metà luglio ad Arco a casa mia; poi mi hanno detto che doveva giungere il 24 a Rovereto. Se avessi saputo che vi era avrei potuto modificare il mio piano. Ora mi trovo a Vigolo Vattaro ospite da un mio amico d'infanzia, il barone Trentini. Io verrei volentieri a Rovereto, ma troppe conoscenze e troppi impegni mi distrarrebbero. Ed Ella

dovrebbe fare troppo viaggio a montare fino all'alpestre Vigolo. Dunque per vederci al più presto possibile, salvo a rivederci più tardi e con maggiore comodità in Arco facciamo così: Ella parta da Rovereto col treno delle 8,24, giunge alla stazione di Mattarello alle 8,52, mi trovo alla stazione, montiamo insieme alle Novoline – venti minuti di comoda strada salita e colà potremo discorrere a nostro agio nella abitazione annessa alla filanda Trentini. Scelga il giorno e mi risponda subito. Ad ogni modo, se ciò Le riesce d'incomodo potrò trovare modo di venire io a Rovereto quando vi rimanga la signora Zanella, una mia cugina che forse conosce, e della quale attendo notizie domani, perché dev'essere giunta oggi a Rovereto.

Non temo certo la sua intervista, sicuro ch'Ella, colla squisita ed intelligente delicatezza, e col profondo sentimento del buono approverà il mio silenzio, e non dirà mai se non ciò che convenga di dire.

Io non ho ben deciso circa ciò che farò: forse andrò a Valle di Fassa, ma forse anche tornerò presto ad Arco, essendovi molto attratto, malgrado il caldo.

Ha letto la mia auto-difesa pubblicata a Roma per indiscrezione di un amico? Credo che sia a Rovereto. Ad ogni modo io potrò inviarle copia. Non Le nascondo però che fino ad ora mi è atroce pena il narrare gli ultimi fatti dell'Eritrea, e fino ad ora non l'ho fatto con nessuno, neppure parzialmente. "*In fondum Regina jubes rinovare dolores*" come dice Virgilio.

La prego di tante cose e di tanti ringraziamenti al sig. Cristillotti.[62] Solo leggendo nell'animo mio potrebbe avere un'idea della mia riconoscenza.

Con ogni affetto e gratitudine devotissimo amico Oreste Baratieri

Annotazione

Ebbi l'intervista come proposta, e ci andai insieme alla signora Emilia Zanella. Il generale ci aspettava alla stazione con una carrettella. Egli stesso fece d'auriga, e salimmo sotto una pioggia dirotta che mi bagnò fino alle ossa.

5.

Arco 17 luglio 97

Carissima amica,

Le sono molto riconoscente per la continuazione che mi propone della nostra corrispondenza, tanto più che io non Le posso dire se non cose affatto insignificante e probabilmente tristi sia perché triste è l'anima mia, sia perché non vedo in nessuna sfera dell'attività italiana argomento di conforto. Solo la corrispondenza con Lei, che fino dal principio si è posta così strenuamente a mia difesa, e con pochi fedeli amici, mi tiene sollevato il cuore.

Sono tornato ieri l'altro dai bagni termali di Sermione, dove ho trovato qualche sollievo ai mali fisici e andrò in montagna a respirare aria pura.

Purtroppo il nostro paese dopo par avere strenuamente lottato si accomoda al quieto vivere. Solo ha preso un certo sviluppo il socialismo, che purtroppo ha astrazione di ogni

[62] Direttore del *Raccoglitore di Roveretto*

sentimento di nazionalità ed assorbe alcuni giovani che avrebbero mente e cuore.

Io scrivo le mie memorie: ogni passo dice di essere ad opera compiuta. Ma memorie d'Africa affatto impersonali, direi piuttosto note storiche, uno le potrebbe scrivere un tergo di qui a venti anni. Nessuno mi ha tenuto parola in proposito e sarà padronissimo di pubblicarle quando che sia: o forse lo farò fra breve.

Mi dispiace che Ella abbia rinunziato a venire fra noi e per quanto possa leggere fra le righe, mi riesce alquanto difficile formularmi un argomento con giudizio esplicito.

Mi dia notizie della sua salute; mia moglie sempre bene e mi creda sempre suo affettuosissimo ed obbligatissimo Amico O. Baratieri

6.

Cara Amica,

La ringrazio per la lettera sua del 6 c.m. venutami dopo tanto tempo, e sono sollevato pensando che il suo animo, anche non scrivendo, ogni tratto si volge al colpito dalla sventura. Le mie Memorie sono da parecchio tempo in corso di stampa. La pubblicazione è alquanto ritardata dalla tiratura delle carte annesse, che esige parecchio tempo.

Di salute sto discretamente bene, quantunque mi travagli qualche dolore artritico alla mano destra che mi reca noia, massime nello scrivere.

Sono tornato da una quindicina di giorni ad Arco, dove, allo stringere dei conti, mi trovo meglio che altrove per la tranquillità e per l'isolamento nel quale godo di vivere.

La fede, della quale Ella mi parla, non è più per me che allo stato di mito e forse di aspirazione e di desiderio. Io non ho che un sentimento – da molti e molti anni –la Patria, ed in questo sentimento nessuno mai al mondo è stato colpito e martoriato come me.

Non continuo su questo tono troppo triste, pago, nobilissima Amica della sventura, di inviarle un saluto che parte dritto dritto dal cuore.

Suo affezionatissimo Amico O. Baratieri

Arco 26 ottobre 97

7.

Rovereto 23 dicembre 97

Carissima Amica,

Fino dalla fine dello scorso mese Le ho inviato le mie Memorie: anzi una delle prime copie fu destinata a Lei non avendo mai dimenticato la sua coraggiosa difesa. Mi dispiace che non le sia giunta la copia destinatale, tanto più che a Rovereto non ho modo di mandarle un'altra copia. Il libro fu spedito da Arco il 27 dello scorso mese: chissà che facendone ricerca non lo possa ancora avere. Mi pare che l'indirizzo era Corso 1 Trieste. Mio Cognato, mi ha scritto, mi assicura di averlo spedito egli medesimo. Ad ogni modo so che a Trieste vi è un deposito delle mie *Memorie di Africa* inviate dal libraio Emmert di Arco. E se Ella non riesce ad avere il volume da me destinatole, mi scriva che tornando ad Arco ne manderò un altro.

Io ho bevuto fino in fondo ogni amarezza: il libro fu giudicato prima che fosse letto e si è gridato: al fuoco, al fuoco! Ma gli articoli dei giornali passano colle loro calunnie, coi loro odi, colle loro ire furiosi e partigiane: e il libro resta colla coscienza in me di aver fatto il mio dovere, di avere sacrificato tutto me medesimo e di avere narrato la pura verità. Questa coscienza e la noncuranza dei vili formano il solo mio conforto nella mia grande sventura. E grande sollievo trovo nei pochi ma pochissimi amici che ancora mi rimangono, tanto più fedeli e sinceri quanto maggiore è la mia infelicità.

Mi voglia sempre bene e gradisca le espressioni della mia perenne gratitudine e salda amicizia devoto Amico O. Baratieri

8.

Arco 25 febbraio 98

Carissima Amica,

La ringrazio per le sue due lettere carissime alle quali rispondo poco e male perché i dolori artritici presi in Africa mi impediscono il libero esercizio della mano destra.

Sono ben lieto che il libro Le sia riuscito di tanto gradimento. Io sono sicuro che Ella non si troverà delusa nella sua aspettazione e nei suoi voti e che ella mi renderà giustizia completa. Nella stampa ha trionfato la congiura del silenzio: è il sistema che si voleva in Francia applicare all'affare Dreyfuss: è il sistema di voler ignorare le proprie colpe imposto dall'ignoranza, dall'ignavia e della verità; è la scuola del militarismo borioso che vuole mantenere il prestigio sotto il velo e le tenebre come i sacerdoti dei riti arcani; è la consuetudine di chi non sapendo e non potendo discutere si trincera dietro la maschera del rispetto all'arcato ed alla nazione. Vedrete se ho mancato a questo rispetto, se piuttosto io non mi abbia addossate parecchie colpe altrui e se le mie Memorie non si possono battezzare le mie Confessioni. Il fatto certo assoluto è che nessuno dei miei giudici nella stampa tra il 24 e il 26 scorso aveva letto, aveva potuto leggere il libro: eppure come l'inquisizione subì lo hanno condannato al fuoco. Ma pazienza! Io ho ancora l'ingenuità di aspettare un giudizio dalla Storia.

Ho piacere di quello che mi dice: io sono nato a Condino nelle Giudicarie mentre mio padre era colà aggiunto giudice. Mi dispiace di non poter scrivere a lungo. Verso i primi di marzo andrò di qui a San Remo dove mi tratterò durante il mese e donde farò un'escursione in Francia. Scusi la mia orribile mano di scritto; ma tenga conto che sono crocefisso dalla sciatica. Mia sorella vuole essere ricordata: e mi rendo interprete pure di mia cugina Zanella, la quale più volte mi ha parlato con riconoscenza di Lei.

La mia migliore stretta di mano, devoto Amico O. Baratieri

9.

/cornice nera da lutto/

Rovereto 6 marzo 98

Perdoni se pur inavert… ho cominciato a scrivere col voi.
Carissima Amica,

Rispondo subito alla vostra cara e graziosa lettera per ringraziarla delle efficaci e cordiali parole di consolazione. Fu per me una grave perdita mentre mi balenava la speranza che sarebbe guarita e mi avrebbe forse reso meno tristi gli ultimi giorni della mia vita.

Per quanto io abbia sofferto per la sventura e per l'ingiustizia umana; per quanto mi rivolti il pensiero che l'Italia non concede a me ciò che concede al più volgare delinquente, cioè il diritto alla difesa; buono in mano da darmi una smentita. Forse il libro prenderà voga quando usciranno le edizioni tedesca e francese.

Non pubblicati nel Libro Verde ed inediti, trattandosi di documenti, significa la medesima cosa.

Le sarò grato se vorrà inviarmi quanto ha pubblicato. Oggi stesso vado ad Arco dove probabilmente troverò i suoi stampati. Donna Emilia Zanelli la saluta caramente.

Gradisca la mia migliore stretta di mano affezionatissimo suo amico O. Baratieri

10.

/cornice nera da lutto/

Arco 16 marzo 98

Carissima Amica,

Grazie infinite per la cara lettera sua e per le buoni intenzioni che ha a mio riguardo.

Io mi sono tenuto fieramente lontano dal giornalismo, il quale tutto, meno poche eccezioni in Italia, mi ha negato il diritto alla difesa. Perfino l'*Alto Adige* ha rifiutato un articolo di Monfreni (?) in mia difesa e la *Nuova Antologia* (della quale una volta ero assiduo collaboratore) non vuole uno scritto di Fignale (?) sullo stesso argomento. Ma le cose muteranno e questo mi farà un grande regalo scrivendomi a San Remo dopo il 22.

Le notizie relative alla grave mia malattia sono invenzioni: ho sofferto negli ultimi tempi l'artrite alle braccia, ma ora sono, si può dire guarito.

E con una fervida stretta di mano La ringrazio per le sue care e buone parole.

Suo devoto amico O. Baratieri

11.

Milano 23 marzo 98

Carissima Amica,

Le nostre lettere si sono incrociate, ed io all'indomani mi poneva in viaggio. Sono a Milano diretto a San Remo dove giungerò stasera. Ella mi potrà scrivere a San Remo, dove starò parecchi giorni.

Due giornali che vanno per la maggiore, cioè la *Revue de deux Mondes* del 1° marzo ed il *Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine* si sono occupati di me in modo particolarmente esteso e conforme a giustizia. Ma i giornali italiani non vogliono neppure citare quegli articoli che centrano scritti a mia difesa.

Ella ha parole mirabili per dipingere la situazione: ed io ve la ringrazio di gran cuore. Io non saprei quale giornale consigliarle per la pubblicazione del suo articolo se non forse la *Settimana* di Firenze, che è fatta da due egregi giovani Terrigne: figliuoli della celebre Rosita. Io andrò girando per alcune settimane poi mi poserò chissà dove.

Le ricomparse d'Africa hanno dato luogo a lagnanze ed a ricorsi infiniti. Impossibile distribuirle in modo più parziale e meno equanime. La ragione politica e la ceteria (?) hanno dominato tutto: si è sentito Albertone (?) e non si è sentito poco! Ma una miseria che hanno importanza soltanto in quanto sono indizi della povera e corrotta vita italiana.

Mi voglia sempre bene e gradisca le migliori espressioni della mia amicizia e profonda considerazione.

Sempre devotissimo suo O. Baratieri

12.

Nizza 3 aprile 98

Carissima Amica,

Le parole che io Le ho scritte in un momento di sfogo, mi pare che non necessitino di essere riportate: forse sono troppo vibrate e fiere – ad ogni modo faccia Lei: Ella è giudice competente ed Ella è padrone di quanto Le ho scritto, né io scrivo mai una linea che debba rimanere nascosta.

La ringrazio per le continue sue premure. Sono da ieri a Nizza e fra un paio di giorni andrò a Parigi: però Ella mi scriva pure ad Arco, donde mi vengono spedite sicuramente le lettere a qualunque destinazione. Di salute sto discretamente. Gradirò moltissimo la *Rassegna*, che potrà mandarmi di qui a qualche giorno ferma in posta a Parigi.

E Le stringo con grande affetto la mano
suo affezionatissimo Amico O. Baratieri

13.

Hotel Kaiserhof – Augusta Victoria Bad – Wiesbaden, den 26 maggio 1898

Carissima Amica,

La ringrazio per tutte le buone cose che mi dice nella sua lettera del 18 pervenutami soltanto ieri. E rispondo subito che ho passato un mese a Parigi, che da quindici giorni soni qui a fare la mia cura per la dolorosa neuro-artrite, che le cose della mia salute fisica procedono bene e che ho trovato a Parigi e qui negli amici d'Italia accoglienza superiore alla mia aspettazione. Ella non si dia molto pensiero per le cose mie. Gli Italiani vogliono chiudere gli occhi e le orecchie su tutto ciò che può recare loro pena: e questa è la causa prima di tanti mali.

Ella vuole conoscere la mia opinione intorno ai torbidi di Milano? Io sono da troppo tempo lontano dalle cose politiche italiane per poter dire qualcosa di competente e di autore-

vole. Ma questo mi pare che il Governo di Roma prima ed ora ha sempre avuto come prima preoccupazione quella di contentare la Camera, la quale ormai concentra in se tutto il governo in Italia. Si è badato più alle questioni politiche del momento che alla grande questione del bene generale, del sollievo delle classe povere. Noi tutti siamo responsabili, compreso me quando ero deputato. Abbiamo votato con cuore leggero le grosse spese nella illusione che bastasse all'Italia di avere un grosso esercito, una grossa flotta, molte ferrovie…per corrispondere a tutte le nuove esigenze del paese risorto. E non abbiamo abbastanza badato alla distribuzione delle imposte, alla coltivazione del terreno, allo sviluppo dell'industria: e così del paese più ricco, del popolo più laborioso abbiamo fatto il paese più povero e il popolo più affamato che esista.

La questione è molto complessa. Le congiure e le insurrezioni che hanno avuto tanta parte al risorgimento della Patria hanno lasciato dietro di se un strascico che fermenta nelle nuove generazioni verso un altro ordine di idee. Siamo partiti da principi rivoluzionari e repubblicani: ed ora da non pochi giovani si può credere che tornando a quei principi si possa trovare giovamento ai mali che soffocano la vita nazionale. I principi di ordine e di disciplina sono scomparsi in un certo strato del popolo colla scomparsa del sentimento religioso, che costituisce una forza potente massime per una monarchia. Le forme democratiche e l'abuso della libertà in tutto, massime della stampa, hanno contribuito non poco a preparare i fatti atroci.

Io faccio voti ardenti che la lezione serva per tutti, ma guai se i Governanti in Italia si fermano alla cieca repressione. Col terrore non si governa che momentaneamente e la quiete ottenuta colle sole baionette è la peggiore condizione nella quale si possa trovare un popolo. Fortuna che l'Italia è una Nazione nel più stretto e definito significato della parola: per me sono sicuro che per quanto si faccia da anarchici, da clericali, da socialisti, da repubblicani, da illusi e disillusi, l'unità d'Italia non può scindersi come non si è scissa l'unità della Francia malgrado i suoi immensi disastri.

I *Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine* hanno pubblicato un lunghissimo articolo benevolo sopra le mie Memorie consacrandovi 36 pag. dalla puntata di marzo.

Io starò a Wiesbaden fino verso la metà di giugno: allora se starò bene, andrò probabilmente a Londra per un tre settimane circa.

Chiudo questa ormai lunga lettera perché mi chiamano al 14º bagno: ne devo fare 36.

Mi voglia sempre bene e gradisca la mia migliore stretta di mano

Affezionatissimo Amico O. Baratieri

14.

Cara Amica,

La ringrazio per la carissima lettera sua. Io non conosco abbastanza la questione; ma se il fatto è quale Ella lo dice, nessun dubbio che giustizia, progresso, umanità, bisogno di luce impongono di lasciare agli Slavi il campo libero dell'istruzione nella propria lingua.

La ringrazio pure per l'*Almanacco socialista*. A dire vero io sento potente l'attrattiva di studiare la questione sociale; ma mi pare che i Socialisti nel Trentino, e forse nel Triestino,

dimentichino che ogni base di ordinamento democratico è la Patria, e che dichiarandosi liberi dai legami di Patria temo facciano comodo alla polizia e percorrono strada inversa ai loro interessi. Tutte le forze socialiste, o quasi, sono qui sottratte alle forze nazionali. Né scrivo questo per amore sentimentale della razza e della favella; ma perché questo credo che l'associazione fra diverse razze non avvantaggerà di certo la soluzione progressiva d'un senza violenza, delle questioni che mano mano si presentano per far godere ai più la maggiore agiatezza comportabile col lavoro e col pacifico sviluppo dell'umanità.

Mi piacerebbe di potere scrivere un libro in argomento; ma di ciò le faccio grazia. Tra pochi giorni io andrò a Venezia e mi fermerò forse un paio di mesi. In questo frattempo conto di venire a Trieste. Sembra che Ella si pentì a consigliarmelo: e vorrei conoscere intieramente il suo pensiero in proposito. Per conto mio sento di poter portare, come porto, la mia fronte alta dovunque, e sento di sapermi fare rispettare in caso di bisogno da qualsiasi mascalzone. Certo è lungi da me il pensiero di fare cosa che non si addice alla mia posizione, e comprendo la curiosità che si manifesta intorno alla mia persona. Ma sento la mia coscienza sicura, il mio sentimento italiano superiore a quello di qualsiasi altro, e i sacrifici fatti per la Patria quali nessuno li può vantare. Dunque rispetto a tutti; ma guai a chi non rispetta la mia sventura!

E grazie tante, amica mia carissima, per le vostre confidenze e pei vostri conforti. Scusate, sono caduto nel voi, come voglio fare con qualcuna delle mie più care amiche, e come è uso in molte parti d'Italia. E finisco col voi in questo senso di affettuosa avvicinamento e dimestichezza, pregandovi di volermi sempre bene e di accettare la mia migliore stretta di mano.

Vostro affezionatissimo Amico O. Barataieri

Come avrete capito il nome di Matteuzzi fu scritto per *lapsus calami*.

Arco 10 - 99 (in realtà è ottobre 1898)

15.

Arco 29-10-98

Carissima Amica,

Rispondo subito alla carissima sua lettera ed all'impulso del sentimento di pietà che la dettava e pel quale vivamente La ringrazio. Io posso essere malinconico e triste: e chi non lo sarebbe al mio posto? Ma sono tutt'altro che avvilito. La mia coscienza mi fa tenere alta la fronte; e l'ingiustizia umana, per quanto offre uno spettacolo doloroso, non può farmi abbassare il capo. Io so di avere per tutta la mia vita – dal 1859 ad ora – consacrato non solo il mio sangue, ma ogni mio pensiero, ogni mia azione, ogni mio agio, ogni mia volontà – tutto tutto – anche la mia reputazione alla Patria. E nessuno può negarlo! Ed anche ora ogni mia preoccupazione, ogni mia sollecitudine è rivolta alla Patria.

In questi ultimi tempi sono stato molto occupato per la traduzione francese delle mie Memorie d'Africa, che in un anno non hanno trovato contraddizione di sorta. La traduzione uscirà fra breve con alcune aggiunte e correzioni e con due capitoli nuovi, cioè un prologo ed

un epilogo. Infatti mi avevano osservato da un lato, che alla chiarezza del testo mancava una introduzione geografica e storica intorno all'Abissinia per preparare il lettore alla situazione sorta nell'Eritrea nel 1892, e da altro lato, che conveniva raggruppare i fatti per presentarli al giudizio dei lettori. E così ho fatto.

La ringrazio pei brani dei giornali che mi ha inviato e che ho letto con grande interesse. Da qualche tempo mi si affaccia sempre più insistente la grave questione della sofferenza dei più a profitto dei pochi privilegiati; ma non oso ancora approfondire volendo prima prepararmi con serie letture. Ad ogni modo Ella scriva di me come e dove vuole. La sua voce è stata una delle prime e la più vibrata, che si è alzata per me contro la più turpe delle ingiustizie ed io La conserverò sempre la più fervida riconoscenza.

Parto oggi per un giro nel Veneto; ma il 9 o il 10 novembre sarò ad Arco. Una volta o l'altra verrò poi a trovarla a Trieste.

E le stringo di gran cuore la mano, affezionatissimo Amico O. Baratieri

16.

Arco 27 dic. 1898

Carissima Amica,

La ringrazio per la sua cara lettera e pei giornali che ha voluto inviarmi: consenta che approfitti dell'occasione per augurarle ogni bene in occasione dell'anno nuovo.

I suoi scritti li leggo con molto piacere perché hanno l'impronta di ferma fede negli ideali, sono chiari e sereni come l'anima sua ed elevano il pensiero. Lasci pure che la dicano visionaria. La visione sua è la previsione dell'avvenire: è l'evoluzione della legge umanitaria. E mi compiaccio con Lei perché Ella è inspirata dalla carità vera, che solleva e non umilia il derelitto e che rispecchia i suoi sentimenti umanitari.

Ho letto con interesse l'articolo di De Amicis; ma non mi piacque l'articolo del *Lavoratore* pel signor Cherubino Trenta, perché si mostra di non curare i sentimenti nazionali. Purtroppo anche i Socialisti trentini sono in quest'ordine di idee: e così dimenticano l'Italia, onde non solo sono tollerati, ma li dicono bene spesso al Governo, perché dividono la gioventù e la distolgono da aspirazione separatiste.

Io avrei intenzione di venire a Trieste probabilmente in marzo; ma, se non potessi conservare l'incognito, mi dorrebbe di essere male accolto, come mi pare possa risultare dalle parole della lettera sua. Io non conosco affatto Trieste e credo che pochi colà mi conoscano. Ad ogni modo avrei piacere di avere da Lei spiegazione intorno a due punti d'esclamazione ed a tre di interrogazione.

Di salute sto assai meglio che non l'anno scorso. Mi conservi la sua preziosa benevolenza; mi scriva presto e gradisca la mia migliore stretta di mano.

Devotissimo Amico O. Baratieri

17.

Carissima Amica,

Grazie per la sua cara e buona lettera e per le informazioni onde mi è cortese. Io non avevo ancora guardato la questione da quel punto di vista, ché è il vero e ché è il giusto; d'altronde io non mi ero potuto formare una opinione in argomento. Ma le cose vanno così: chi più fa chiasso, più ha ragione presso la folla; e nel caso speciale nostro vi è l'aggravante che gli Italiani non comprendono lo slavo, e quindi non possono ascoltare la difesa degli Slavi.

La ringrazio per quanto mi dice intorno alla mia venuta a Trieste. Certo che bramo al possibile conservare l'incognito e che sono risoluto a non accettare né interviste, né visite di estranei, né altro che sarebbe proprio fuori di posto e sconveniente. Io verrò solo, perché vivo e viaggio colla maggiore semplicità, impostami anche dalle mie condizioni finanziarie. Ma verrò per fare una visita a Lei e a vedere Trieste, che non conosco affatto e che da tanti anni bramo di vedere.

Andrò a Venezia sabato prossimo, 29, e di là le scriverò inviandole il mio indirizzo; ma se frattanto tramasse qualche cosa da me (e sarei lieto di servirla) La prego di scrivermi ferma in posta.

Le invio a parte i due capitoli nuovi delle mie Memorie che appariranno nell'edizione francese e La ringrazio vivamente dell'*Avvenire* e del *Lavoratore*.

Mi voglia bene e gradisca la mia migliore stretta di mano.

Con affetto e devozione suo obbligatissimo Amico O. Baratieri

Arco 25 - 99

/Giuseppina ha aggiunto a matita: 25-1-99/

18.

Venezia Calle delle Rose (?) 4565
19 febbraio 99

Carissima Amica,

Oggi ricevo tutte e tre le sue care lettere coi giornali: e non trovo parole adeguate per ringraziarla. Io sono stato ben punito per non averle inviato a tempo il mio indirizzo; ma ero nella persuasione di non aver mancato a questo mio dovere forse perché attendevo di giorno in giorno una risposta sua. Ma Ella nella sua indulgenza mi avrà perdonato.

La ringrazio per quanto scrive nel *Lavoratore* per me, per la verità e per la giustizia. A me si vuole negare in Italia ciò che dovunque si concede a qualsiasi malfattore per timore che vengono in luce le responsabilità degli altri. È un'enormità questa che non ha raffronto nella storia: è precisamente quello che si fa in Francia dagli anti Drayfusisti, che a ragione sono così vituperati in Italia. Nessuno ha contraddetto un acca delle mie *Memorie d'Africa*; ma appunto per questo bisogna sopprimerle perché non ricevano danno le arche sante della politica e dello Stato maggiore italiano.

Ella può tradurre quanto e come vuole dai capitoli delle mie *Memorie*. La pagina *Conclusion* va in fine del volume e precede immediatamente la pagina 499.

La ringrazio pel suo giudizio, che mi arreca davvero un grande piacere. La prego di tradurre e di pubblicare nel suo giornale questa lettera di Jules Claretie da l'ediz. francese, che serve di prefazione alle mie *Memorie* in francese e che mi sembra bellissima anche dal punto di vista della patria italiana. Le sarei proprio riconoscente di ciò, e credo che a Trieste mi renderebbe un vero servizio.

Io verrò fra non molto a Trieste; ma non subito perché non mi sento ancora bene in gamba, quantunque non possa lagnarmi dei dolori. Ad ogni modo La ringrazio di tutto e seguirò scrupolosamente i suoi consigli.

Conosco fino dalla culla la signorina Colomba Adorni, figlia al mio più sincero amico, morto dodici anni addietro. L'Adorni era di Rovereto, un ottimo soldato, un fervente patriotta ed uno scienziato naturalista di vaglia. E credo che la sua Figliuola meriti tutta la simpatia dei buoni.

Alla posta non mi avevano inviate le sue lettere a casa perché v'era scritto: fermo in posta. Ma di nuovo le chiedo scusa.

Mi conservi sempre la sua cara e preziosa benevolenza; mi risponda presto e gradisca le espressioni della mia viva simpatia e della mia profonda riconoscenza

Suo affettuosissimo Amico O. Baratieri

La prego di restituirmi il *Preface* di Claretie non avendone altre copie.

19.

Venezia 25 feb. 99

Carissima Amica,

La ringrazio molto per la lettera sua e per quello che Ella mi dice di voler fare della prefazione di J. Claretie. Appena mi giungerà da Torino sarò ben lieto di inviare il volume delle mie *Memorie d'Africa* al giovane direttore del giornale: e le sono molto riconoscente per avermi procurato questo conforto.

Le ho inviato la Conclusione come deve essere e la *Settimana* di Firenze contenente una mia ricordanza personale intorno allo sbarco di Garibaldi a Marsala.[63]

Consenta che le offra le mie congratulazioni pel bellissimo inno a Gasparo Calavani[64] e per l'articolo che Ella ha consacrato all'eroico sacrificio nella sua *Rassegna*. Quell'entusiasmo suo mi è andato al cuore. Brava, dieci volte brava!

Verrò a Trieste colla buona stagione. Per ora ho ancora da fare qui e non sono bene rimesso. Oggi il freddo or venuto mi produce un attacco di artrite dei più noiosi ed incomodi.

Ella può tenere prefazione, introduzione e conclusione come più e meglio Le convenga e può farne ciò che crede.

Mi voglia sempre bene e gradisca la mia migliore stretta di mano

affettuosissimo suo Amico O. Baratieri

[63] Vi prese parte pure Baratieri.

[64] Martire di Fianona, torturato a morte dagli Uscocchi il 20 gennaio 1599.

20.

Carissima Amica,

Io non trovo parole sufficienti per ringraziarla della parte che prende alle cose mie. Le sue parole calde, nobili, generose mi vanno dritto al cuore: e più trovano eco nell'animo mio perché si accompagnano al fervido affetto per la nostra Patria, che amo al di sopra di tutto, malgrado le ingiustizie, ed alla quale sempre anelo di dare tutto me medesimo. Leggevo oggi in Mignet, lo storico della rivoluzione francese: "*gli uomini esigono da coloro che essi innalzano sempre più di quello che possono dare*". È il caso mio: l'Italia mi aveva troppo troppo innalzato: aspettava una vittoria: ha avuto una sconfitta, ed ha spezzato e calpestato me che aveva tanto innalzato! È umano, è storico. Io solo chiedo che ora, sedato l'impeto delle passioni, si studi con equanimità la parte di responsabilità che spetta a ciascuno. Si aggravi pure il giudizio sopra i miei errori; ma si scartino le calunnie e le ingiustizie.

La ringrazio per l'esame che Ella vuol farle; ma mi conceda la preghiera di firmare per esteso i suoi articoli perché si sappia anche fuori di Trieste, chi li ha scritti, e non si ripeta che io cerco difesa in chi non cura la Patria. Ella vorrà anche nel suo scritto rivelare i sentimenti suoi osservando che appunto per giovare alla Giustizia ed alla Patria si vuole far conoscere la verità.

Le ho inviato il libro senza dedica perché non conoscevo il nome del Direttore, che La prego di ringraziare affettuosamente.

Di salute sto abbastanza bene e La ringrazio per la sua cortese sollecitudine.

Non conosco il nome del sig. Geleo Bacci né so spiegarmi la combinazione del biglietto inviatole.

Scusi se mi permetto di entrare così in materia sua; ma per guadagnare lettori al mio libro e alla mia causa credo che giovi sovratutto la moderazione, manifestando i veri sentimenti miei di affetto verso questa Patria alla quale, come concludo, ho consacrato non solo ogni gioia della vita, ma perfino la reputazione guadagnatami nel servirla su tanti campi di battaglia.

Mi voglia sempre bene e gradisca i miei più fervidi saluti
suo affettuosissimo Amico O. Baratieri

Venezia 5 marzo 99

21.

Carissima Amica,

Stamane Le ho telegrafato per pregarla di sospendere la pubblicazione della mia difesa. I miei amici, consultati da me stamane, hanno ammirato il suo primo articolo intorno alla prefazione di Claretie; ma credono che la pubblicazione della parola conclusiva sia prematura perché potrebbe guastare le pratiche da loro iniziate con due grandi giornali italiani, i quali probabilmente si tirerebbero indietro se si vedessero prevenuti dal *Lavoratore* tanto più che dovrà trascorrere qualche giorno prima che esca l'edizione francese. Del resto il ritardo di una settimana non toglierà nulla alla freschezza, alla originalità, all'energia degli articoli suoi

scritti con cuore elevato e vibrante per generosissimi sentimenti. Ella sa che col giornalismo conviene procedere coi massimi riguardi e che una parte delle calunnie sul conto mio ha fatto strada perché questi riguardi io non ho mai usati.

Scusi, per carità, se mi sono reso interprete dei sentimenti dei miei amici antichi e fedeli, i quali tentano di scongiurare il silenzio che si è fatto intorno a me ed alle mie *Memorie* appunto perché nessuno ha trovato, neppure sottilizzando, una smentita possibile. E si che io non ho detto in tutto e per tutto tutta la verità!

A giorni le scriverò ancora. Frattanto La prego di gradire colle espressioni della mia viva gratitudine la mia migliore stretta di mano

obbligatissimo ed affettuosissimo amico O. Baratieri

Venezia 6 III 99

22.

Venezia 7 marzo 99

Carissima Amica,

La ringrazio vivamente per la sua grande premura e per lo zelo che Ella pone nel trattare la causa della giustizia e della verità. Sono anche riconoscente e soddisfatto della forma che intende dare agli articoli suoi in mia difesa massime in ciò che riguarda l'amore di Patria. Ma mi dispiace di dovere insistere nella preghiera di ritardare la pubblicazione fino al numero successivo per le ragioni già scrittele ieri. Mi pare che la premessa del *Lavoratore* al pubblico sarebbe egualmente mantenuta, massime se con due righe si annunciasse che per mancanza di spazio ovvero per altra ragione si rimanda la lotta per la verità al numero successivo. E dopo ciò, egregia amica, *in manus tuas commendo spiritum meum*.

Scusi, di nuovo. Risponderò alla gradita lettera del Direttore: e gradisca le espressioni della mia viva amicizia e profonda considerazione

Affettuosissimo amico O. Baratieri

23.

Venezia 8 marzo 99

Cara Amica,

Ricevo in questo momento le due lettere sue di ieri ed il telegramma. Davvero mi fa grande dispiacere di averle dato tanta pena in questo momento nel quale, con tanta nobiltà di animo e con tanto coraggio, assume la mia difesa. Ma io credeva che la cosa fosse assai più semplice, e, se avessi ricevuto la sua lettera ieri, avrei telegrafato subito: stampi ciò che vuole e come vuole. Tuttavia terrò sempre sul cuore questa prova di verace amicizia. Venerdì prossimo Ella potrà pubblicare ciò che vuole e come vuole.

È uscito un bellissimo studio critico tecnico militare in Francia sulle campagne degli Italiani in Eritrea, con forma scientifico storica, con osservazioni molto giuste e quasi in-

teramente in mia difesa. Ha parole di fuoco contro il processo e contro "l'iniquità" che mi ha colpito. È scritto dal coma.(ndante) Bujac ed è nel 3º Volume dei *Precis des campagnes contemporaines*.

Il signor Domokos mi ha scritto una simpatica letterina mandandomi il *Lavoratore* stampato dopo Aba Garima per mostrarmi come fino d'allora egli abbia preveduto giusto.

Da casa mia mi scrivono entusiasmati di Lei, che ha avuto la bontà non solo di scrivere, ma anche di inviare loro il numero del *Lavoratore.*

Mi voglia bene, mi perdoni, e gradisca le espressioni della mia gratitudine colla mia migliore stretta di mano

affettuosissimo Amico O. Baratieri

24.

Venezia 17 marzo 99

Carissima Amica,

Grazie per la sua amabile lettera. Le invio un articolo del *Don Chisciotte* intorno al volume del com. Bujac. Non ne ho che una copia, e questa devo tenere perché rispondo con un articolo nella *Marine française* agli appunti (veramente benevoli) che mi furono mossi. L'articolo del *Don Chisciotte* mi pare a me favorevole, tanto più che è firmato da persona notissima in Italia, che occupa un posto elevato come Provveditore agli studi di Padova, certo ex Deputato dell'estrema Sinistra e, più che altro, come storico del Risorgimento italiano. L'avvocato Giuciati scrive ora un articolo che pubblicherà il Menate (Direttore del *Secolo*) nella sua *Rivista Internazionale.*

Che io sappia, la conclusione fu pubblicata nel *Pungolo* di Napoli, senza commenti e la prefazione di Claretie nella *Settimana* di Firenze e nell'*Italia Marinaia* con qualche commento benevolo, un sunto nel *L'Adriatico* di Venezia.

Ho ricevuto il bello e patriottico opuscolo "*Albona*" e l'ho letto con grande mio conforto e lo conservo come ricordo prezioso.[65]

Arrivederci, spero, presto.

La mia migliore e più fervida stretta di mano colle espressioni della mia viva riconoscenza
affettuosissimo amico Oreste

25.

Carissima Amica,

Il vostro articolo mi ha commosso ed ha commosso altre persone qui presenti. Come posso esprimerle la mia riconoscenza? Siete calda, persuadente, sincera, abilissima …dalle vostre parole sorge limpida la verità.

[65] Preparato per il terzo centenario (1599-1899) della battaglia degli albonesi contro gli uscocchi.

Io sono sempre sofferente, e quindi non credo di poter ora venire a Trieste a presentarvi a voce le espressioni della mia riconoscenza.

E vogliono che mi taccia come se il mio onore non valesse l'onore di un Ministro o di un altro Generale italiano; come se il dire la verità possa nuocere all'Italia, la quale più che altro ha bisogno di studiare gli errori e le responsabilità di coloro che l'hanno servita per procedere cauta nelle imprese africane e cinesi! Lamarmora non era forse più responsabile di Custoza di quello che io di Adua? E Custoza non è stato un disastro ben maggiore di quello di Adua? Eppure si è lasciata a Lamarmora la parola, ed egli l'ha usata in modo assai diverso da quello che l'ho usata io!

Tanti ringraziamenti al bravo Direttore del *Lavoratore.*

Mille cose affettuose dal vostro affettuosissimo amico O. Baratieri

Venezia 19 marzo 99

26.

Carissima Amica,

Devo sempre cominciare col porgerle vivissime grazie: e questa volta questo dovere si raddoppia e si triplica perché fu Ella che ha incominciato, tanto ai tempi terribili del processo quanto ora, la mia difesa.

Ora è venuto in campo anche l'*Alto Adige*, che nel numero di ieri riporta gli articoli della *Gazzetta di Venezia* e del *Don Chisciotte*. Non si dia il pensiero se il *Lavoratore* non ha riportato il suo secondo articolo sulla questione. Conosco io pure le esigenze della stampa, dei partiti e dei sindacati di regime.

È una buona idea la sua di raccogliere i giudizi intorno al mio libro per pubblicarli poi. Fino da questo momento cercherò di farne la raccolta. Ora dobbiamo aspettare gli articoli seri intorno alla edizione francese delle mie *Memorie*. Più tardi vedremo se non parrà soverchia boria presentarmi io medesimo al pubblico coi giudizi altrui, ovvero se parrà migliore consiglio dare il suggerimento ed i materiali a qualche amico sincero.

Mio Cognato mi ha scritto di avere dato commissione per venti esemplari del *Lavoratore*.

La ringrazio dei numeri che mi ha inviato e che gettano luce della situazione. Se mai i giornali italiani di costì facessero ciò che ha fatto l'*Alto Adige*, La pregherei di darmene cenno. Anche il *Corriere del Lena* ha riportato la prefazione di Jules Claretie.

Sia sana e lieta. Faccia buona Pasqua. Se mai potrò, dopo Pasqua farò una corsa a Trieste per farle una visita.

La mia migliore stretta di mano

affettuosissimo amico O. Baratieri

Venezia 20 marzo 99

27.

Venezia 12-4-99

Carissima Amica,

È venuto il momento della partenza anche da Venezia senza potere venire a Trieste. Lo stato dei miei neri e della mia artrite, dato il tempo pessimamente variabile, non mi consente la venuta colla calma e tranquillità necessaria a un gradevole soggiorno. Ma penso che non tarderò lungamente a tornare a Venezia e quindi avrò l'occasione di venire a Trieste in epoca nella quale vi sarà un po' più di luce sui fatti miei, luce che ora comincia a manifestarsi. Dimani o dimani l'altro partirò per Arco, dove La prego a volermi dare sue nuove.
La raccolta cui Ella parla non sarà tanto facile. Tuttavia appena sarò ad Arco me ne occuperò e magari spedirò a Lei i materiali. Temo che verrà una cosa voluminosa, noiosa e non completa. Ma la sua idea, della quale Le sono vivamente riconoscente, merita attenzione e studio. La ringrazio pel *Pensiero Slavo*, pel *Corriere di Gorizia* e pel *Lavoratore* che ha voluto spedirmi. Io Le ho inviato la *Gazzetta di Venezia* di domenica scorsa, che attacca vivamente il Corpo di Stato maggiore, una casta di parassiti, una camorra che rispecchia in piccolo lo Stato maggiore francese – che crede di rappresentare l'onore dell'esercito e della nazione.

Sento vivissimo il dispiacere di mancare l'occasione di trovarmi ora con Lei.

Mi voglia bene e gradisca la mia migliore stretta di mano. Tanti saluti al Sig. Domokos

Suo affettuosissimo amico Oreste

28.

Il mio indirizzo è sempre Arco

Milano 11 maggio 1899

Carissima Amica,

Vi ringrazio per la vostra cara lettera del 30 aprile, alla quale non ho subito risposto perché sono stato distratto dai preparativi pel viaggio e perché da quattro giorni ho lasciato Arco per Verona e Milano diretto a Parigi a piccolissime tappe.

Sì! La nostra situazione è terribile ed Ella la stigmatizza a dovere. Qui trovo dovunque il malcontento al colmo: e non si sa come trovare un governo capace di reggere la più docile, la più contentabile, la più rassegnata, la più laboriosa nazione del mondo.

La ringrazio pel suo *Lavoratore* cogli articoli miei. Ella ha un altissimo concetto di ogni dovere, una chiara idea della vita politica, un'aspirazione superiore e sa tutto esporre con frase forte, energica, giusta, appropriata al pensiero.

Se brama qualcosa da Parigi faccia intero assegnamento sopra di me. Mi voglia bene e gradisca le espressioni della mia viva amicizia e sincera riconoscenza

devotissimo Amico O. Baratieri

29.

Carissima Amica

Ella fa benissimo a lasciare da parte il titolo di Signore: e La ringrazio.

Sono da qualche giorno a Parigi, dovunque, come può pensare, benissimo accolto. Non dia retta a chi guarda sempre in basso e vada dritta per la sua strada. Non ricordo quale lettera io abbia scritto; ma i miei sentimenti li manifesto sempre colla maggiore sincerità.

Qui vivo in una società elevata e serena, in una società cosmopolita, che, pure amando vivamente la Patria, esce dalle meschine miserie che ammorbano l'aria dei sedicenti patriotti, i quali in Francia, in Italia sfruttano a loro profitto una idea nobile ed umana, un'idea che dovrebbe servire ad affratellare i popoli, non a dividerli. E i patriotti sedicenti, qui come in Italia, bene spesso hanno bisogno pei loro interessi di nascondere o combattere la verità e la giustizia. Qui il patriottismo ora si chiama antidrayfusismo, antirevisionismo: ed in Italia come si chiama?

Ho letto gli articoli del *Lavoratore* e me ne compiaccio. Ella sa maneggiare abilmente anche l'ironia e sa vestire di forme affatto diverse i pensieri suoi.

Resterò ancora otto giorni a Parigi, e poi continuerò a viaggiare.

Il mio indirizzo è sempre Arco, donde anche avant'ieri ho ricevuto un numero del *Lavoratore.* Mi ricordi al sig. Domokos, del quale Ella mi scrive un così lusinghiero elogio: e gradisca la mia migliore stretta di mano

suo affettuosissimo amico O. Baratieri

Parigi 25 V 99

Nouvel Hotel, Rue La Fayette

30.

Carissima Amica,

Le sono molto riconoscente per la pubblicazione che Ella ha fatto nella *Rassegna scolastica* e per il *Lavoratore* che ha la cortesia di inviarmi. Giusto ora ho letto un articolo suo efficacissimo un appello alla concordia, un commovente grido di: pace, pace, pace. Oh potesse Ella essere ascoltata.

Da Parigi mi sono recato qui per curare la mia artrite: e già i bagni incominciano ad avere la loro efficacia. Le giunture delle mani sono meno gonfie e le notti meno insonni. Il paese è bellissimo ed ho qui ottime relazioni con persone elette di mente e di cuore. Ma l'animo è sempre triste pensando alla Patria!

Ella avrà ricevuto una mia lettera da Parigi. Forse sarà in procinto di lasciare Trieste per le ferie estive. Io starò qui tutto il mese: e poi mi recherò forse a Carlsbad per coronare la cura. Brava, Amica mia; potessi essere io ancora sulla breccia! Dopo la mia sventura mi pare di vedere più chiaro di prima. Certo parecchi pregiudizi si sono dissipati e la meditazione ha giovato al mio nervo interno, massime di fronte agli altri uomini: e sento venirmi la fede in un

avvenire migliore dell'umanità, al di sopra delle miserie, delle lotte, delle prepotenze, delle ingiustizie, della corruttela e dell'*ansì sacre fomes* che tutto guasta e rovina.

Vorrei continuare ancora, ma forse sortirei dal seminato. Arrivederci, dunque, mia cara Amica: ricordatemi al Direttore del *Lavoratore* e gradite con affetto la mia migliore stretta di mano

Vostro affettuosissimo amico O. Baratieri

Wiesbaden 12 giugno
Parkstrasse 15

31.

Carlsbad 8 luglio 99
Krystall Kurhaus

Carissima Amica,

Prima che Ella vada a sollevarsi l'animo nella terra natale bramo Le giungano i miei saluti e i miei voti. Da Wiesbaden io sono venuto a coronare la cura a Carlsbad, dove starò tutto il mese di luglio. L'anno scorso la cura mi ha fatto bene e spero che così sarà anche quest'anno. Ho bisogno della mia salute per lottare contro le ingiustizie del mondo. Ma se il corpo è indebolito dai dolori, l'animo si ritempra e si rialza.

Ella ha veduto le nuove miserie della Patria nostra: il pensiero di essa mi fa male al cuore perché, malgrado tutto, ogni mio affetto si condensa nella Patria, che tanto più amo quanto più mi ha fatto soffrire.

A Weimar, dove sono stato tre o quattro giorni, mi sono trovato alla stessa locanda con un mio antico conoscente il Feldmar.(esciallo) Hotze, che passa gli anni della sua giubilazione a Trieste. Nessuno più austriaco di lui; ma è uomo di elevata intelligenza e di una grande attitudine. Egli mi ha parlato delle condizioni degli Slavi e degli Italiani nell'Istria e mi ha detto delle cose che Ella mi ha scritto.

La ringrazio del suo presentimento; ma a me basta che il mio nome rimanga puro ed onorato nella storia, mondo dalle macchie delle infami calunnie. Chiedo giustizia e riabilitazione per il mio nome e non oso sperare che, me vivente, si muti l'opinione pubblica in modo da farmi ancora strada a servire, come bramerei la Patria, a costo di qualsiasi sacrificio.

Frattanto, amica mia cara, La ringrazio per la consolazione che mi da colle sue parole e gradisca la mia migliore stretta di mano

affettuosissimo amico O. Baratieri

32.

Vigo di Fassa 24-VIII-99

Cara Amica,

Grazie infinite per la sua buona e cara lettera e per l'invio del giornale. Ricevo pure quassù fra le Dolomiti il suo opuscolo, così bello e così elevato per concetti, così fervido per fede ed amore intorno al Socialismo ed alla Patria. Brava! Ella deve essere contenta di

sé guardando in alto e guardando dall'alto con cuore ardente e mente schietta alle miserie umane.

Io mi sono aggirato fra i monti un po' alla Mendola, un po' in Valle di Non, un poco in Puschia e finalmente qui, dove ho passato tre anni della mia infanzia. Purtroppo l'Italia nostra soffre senza quasi crederci di soffrire.

E torniamo addietro in questa nazione universale prodotta dalla paura e dallo spettacolo che offre la Francia. Io piego il capo afflitto dalla sventura mia e da quella del Paese.

Ho perduto alcuni giorni addietro il mio unico Nipote. Aveva 16 anni, era buono ed intelligente, ma era colpito da paralisi e lasciava poca speranza di riaversi. La morte lo salva da un lungo martirio; ma io gli volevo un gran bene ed egli mi amava molto. Mia Sorella, che si faceva illusioni nella sua guarigione, è addoloratissima.

Io ho tratto giovamento dalla cura che ora posso continuare con lunghe passeggiate alpine, nelle quali ritrovo qualche conforto. Ai primi di settembre tornerò ad Arco, e di là potrò scriverle con agio maggiore.

Mi saluti il sig. Dokokos; mi ha parlato di lui con affetto ed ammirazione un intelligente operaio tipografo, il quale per la sua fede socialista ha dovuto lasciare il Regno ed a trovato occupazione a Trento.

Faccia buone vacanze; si conservi bene in salute e si ricordi talvolta
del suo affettuosissimo amico O. Baratieri

33.

Carissima Amica,

Due righe in fretta per dirvi che sono sulle mosse per un viaggio in Ispagna. Se bramate qualche cosa vi prego di scrivermi tra il 31 ott. ed il 3 nov. a Nizza – Hotel Tarelli, dove starò fra il 1º e il 4 nov. Ciò vi dica che sto assai meglio di salute e che cerco di distrarmi come posso. Dopo il viaggio in Ispagna molto probabilmente mi fermerò a Torino perché ormai mi pesa troppo a vivere in Austria.

Grazie pei giornali che fedelmente mi inviate. Ora vi prego di sospenderli finché vi invii un altro mio indirizzo a Torino.

Avrei molte cose da dirvi; ma il tempo stringe.

Salutatemi caramente il sig. Domokos e gradite la mia migliore stretta di mano
Vostro affettuosissimo amico O Baratieri

Arco 29-X-99

SAŽETAK: *PREPISKA ORESTE BARATIERI-GIUSEPPINA MARTINUZZI* - Prepiska između Giuseppine Martinuzzi i generala Oreste Baratierija započela je u travnju 1896. g. kada je ona vrlo hrabro objavila u listu *Raccoglitore di Rovereto* nekoliko članaka u njegovu obranu. Naime, gotovo sav talijanski tisak oštro, nemilosrdno i pakosno bio je napao generala nakon njegovog ponižavajućeg poraza na afričkom bojištu kod Adue. U to je vrijeme general iščekivao presudu sudskog procesa koji je bio pokrenut protiv njega, a koji je završio njegovim oslobađanjem. Giuseppina su susrela s generalom i dobila je njegovu izjavu, ali je nije objavila. Nakon jednogodišnjeg prekida prepiska je nastavljena, na poticaj Giuseppine, koja je vjerojatno imala na umu započeti akciju Baratierijeve rehabilitacije u talijanskom javnom mijenju. Koncem 1897. general je objavio svoje afričke Memoare koji su unaprijed osuđeni u talijanskom tisku. Nekoliko mjeseci potom, u ponešto dopunjenom izdanju, Memoari su objavljeni i na francuskom jeziku. Francuska *Revue de deux Mondes*, a osobito njemački *Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine* objavili su pozitivne osvrte na Baratijerijevu knjigu. Giuseppina je privolila Lajosa Domokosa, direktora tršćanskog lista *Il Lavoratore,* da objavi nekoliko članaka u korist Baratijerija. Slični napisi pojavili su se potom u desetak talijanskih novina i časopisa. Giuseppinina misija bila je završena, pa je vjerojatno to bio povod definitivnog prekida prepiske, u listopadu 1899., premda je general poživio do početka travnja 1901. Prepiska sadržava 33 Baratijerijeva pisma koja govore o njegovom bolu zbog sudbine koja ga je zadesila, o odnosu prema domovini, o tadašnjem socijalističkom previranju, o njegovom viđenju talijanske političke scene, ali i o talijansko-slavenskim odnosima u Istri. Naravno general je u pismima opetovano upućivao Giuseppini izraze duboke zahvalnosti zbog njegove obrane, ali i osobitog poštovanja zbog njezine pisane riječi.

POVZETEK: *KORESPONDENCA ORESTE BARATIERI – GIUSEPPINA MARTINUZZI* - Dopisovanje med Giuseppino Martinuzzi in generalom Orestejem Baratierijem se je začelo aprila 1896, ko je Giuseppina v časopisu *Raccoglitore di Rovereto* zelo pogumno objavila nekaj člankov generalu v bran. Skoraj celotni italijanski tisk ga je namreč ostro, neusmiljeno in zlobno napadel po njegovem ponižujočem porazu na afriškem bojišču pri Adowi. V tem času je general čakal na sodbo v sodnem postopku, ki je bil sprožen zoper njega, v katerem pa je bil na koncu oproščen. Giuseppina se je srečala z generalom in dobila njegovo izjavo, vendar je ni objavila. Po enoletni prekinitvi se je dopisovanje nadaljevalo na pobudo Giuseppine, ki je verjetno nameravala začeti borbo za Baratierijevo rehabilitacijo v italijanskem javnem mnenju. Konec leta 1897 je general objavil svoje afriške Spomine, ki jih je italijanski tisk že vnaprej obsodil. Nekaj mesecev zatem so bili Spomini v nekoliko dopolnjeni izdaji objavljeni tudi v francoskem jeziku. Francoska *Revue de deux Mondes*, zlasti pa nemški *Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine*, sta objavila pozitivne poglede na Baratierijevo knjigo. Giuseppina je prepričala Lajosa Domokosa, urednika tržaškega časopisa *Il Lavoratore,* da je

objavil nekaj člankov v prid Baratieriju. Podobni zapisi so se nato pojavili v približno desetih italijanskih časnikih. Giuseppinino poslanstvo je bilo končano, to pa je bil verjetno tudi razlog za dokončno prekinitev dopisovanja oktobra 1899, čeprav je general živel še do začetka aprila 1901. Korespondenca obsega 33 Baratierijevih pisem, ki govorijo o njegovi bolečini zaradi usode, ki ga je doletela, o odnosu do domovine, o tedanjem socialističnem vrenju, o njegovem pogledu na italijansko politično prizorišče, pa tudi o italijansko-slovanskih odnosih v Istri. General je seveda v pismih Giuseppini pogosto pošiljal izraze globoke hvaležnosti, ker ga je branila, pa tudi posebnega spoštovanja do njene pisane besede.

NOTE E DOCUMENTI

IL TERRITORIO DELLA *VIA GEMINA* TRA SAN LORENZO (JEZERO) E MONTE COCUSSO (KOKOS)

IVAN MILOTIĆ
Cattedra di diritto romano
Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Zagabria

CDU 625.7+904(450.362SanLorenzo/MonteCocusso)
Sintesi
Ottobre 2018

Riassunto: Il presente contributo è il risultato di una ricerca sul campo del tracciato stradale nel tratto tra il paese di San Lorenzo (Jezero) e il Monte Cocusso (Kokos), svolta con lo scopo di confermare e contestualizzare le attuali conoscenze, cioè di metterle in relazione con le fonti antiche rilevanti, con le cognizioni archeologiche anteriori e con le nuove scoperte archeologiche.

Abstract: The present contribution is the result of a research on the field of the road layout in the stretch between the village of San Lorenzo and Monte Cocusso, carried out with the aim of confirming and contextualising current knowledge, that is to put it in relation with ancient relevant sources, with the previous archaeological knowledge and with the new archaeological discoveries.

*Parole chiave***:** Via Gemina, strade romane, Carso triestino, San Lorenzo (Jezero), Cattinara, Monte Cocusso (Kokos)

Key words: Via Gemina, Roman roads, karst of Trieste, Saint Lawrence (Jezero), Cattinara, Monte Cocusso (Kokos)

Introduzione

Alla fine di agosto 2018 il reverendo Lino Zohil, dottore di diritto canonico e parroco di Gradine e Orsera in Istria, Ivan Milotić, dottore di diritto civile (autore di questo contributo e del libro *Il patrimonio stradale romano sul territorio della Croazia*) e il noto fotografo Gianfranco Abrami, studioso di antichità istriane ed eccellente conoscitore del territorio della penisola, hanno svolto una ricerca sul campo nei dintorni del paese di San Lorenzo (Jezero) sul Carso triestino. L'iniziativa ha preso spunto dalla relativamente recente pubblicazione di numerosi nuovi dati sul tracciato dell'antica strada romana *Via Gemina* che attraversava il Carso triestino, soprattutto nel triangolo Cattinara – San Lorenzo – Monte Cocusso, ottenuti in seguito alle ricerche compiute nell'ultimo ventennio[1].

[1] V. DEGRASSI, P. VENTURA, 1999, p. 125; V. DEGRASSI, 2014, pp.128-133; D. GHERDEVICH, 2009, p. 44.

Scopo dello studio sul campo era il tentativo di contestualizzare le nuove scoperte con i dati delle fonti antiche e con le conoscenze precedentemente acquisite dalla storiografia del XX e del XXI secolo e di interpretarle ulteriormente. La ricerca ha posto come determinante spaziale tre punti: il passo lungo il quale la strada da San Lorenzo (dall'antica chiesa locale dedicata a questo santo) scendeva verso l'abitato romano di *Tergeste*/Trieste; il tratto tra la chiesa di San Lorenzo, nel paese omonimo, e Monte Cocusso, che è l'unico luogo dal punto di vista geografico lungo il quale poteva correre il tracciato della Via Gemina, con particolare attenzione all'area lungo la collina di Grociana piccola; il territorio dell'altipiano sulla riva destra del torrente Rosandra che si protende in direzione di San Lorenzo e del Monte Cocusso.

A differenza della più tarda *Via Flavia*, che collegava Aquileia all'Istria passando lungo il tratto costiero ai piedi del Carso triestino, la *Via Gemina* percorreva lo spazio geografico del Carso (ad altitudini alquanto maggiori e su terreni molto più inaccessibili) e non toccava Trieste. Già da questo dato si possono discernere le funzioni e le caratteristiche significativamente diverse di queste due strade, come pure la differente epoca di costruzione. Il fatto che la *Via Gemina* passasse lungo gli altipiani del Carso triestino, oltre alla questione del suo tracciato, impone anche quella del suo rapporto ambientale e funzionale (di comunicazione) con l'antica colonia di Trieste e i suoi dintorni, come pure con l'Istria e il suo entroterra. Nella storia dell'edilizia stradale romana ai limiti nordorientali d'Italia, la *Via Gemina* riveste un ruolo particolarmente importante, perché il suo tracciato, l'epoca di costruzione e la sua funzione riflettono le pretese territoriali e gli sforzi politico-militari di Roma verso l'Istria, la Liburnia e la Dalmazia nel II secolo a.C. Il suo tracciato, in effetti, indica le direzioni e i tempi di conquista della costa orientale adriatica.

Dati particolarmente preziosi per la determinazione dei resti di strade romane trattati in questo lavoro ci sono stati forniti dalla signora Olimpia Gustini della trattoria *Al Pozzo*. Come abitante e buona conoscitrice di San Lorenzo, che frequentemente compie delle passeggiate sul territorio tra San Lorenzo e il Monte Cocusso, ci ha fornito alcuni brevi ma fondamentali consigli e indicazioni per la riuscita della nostra esplorazione.

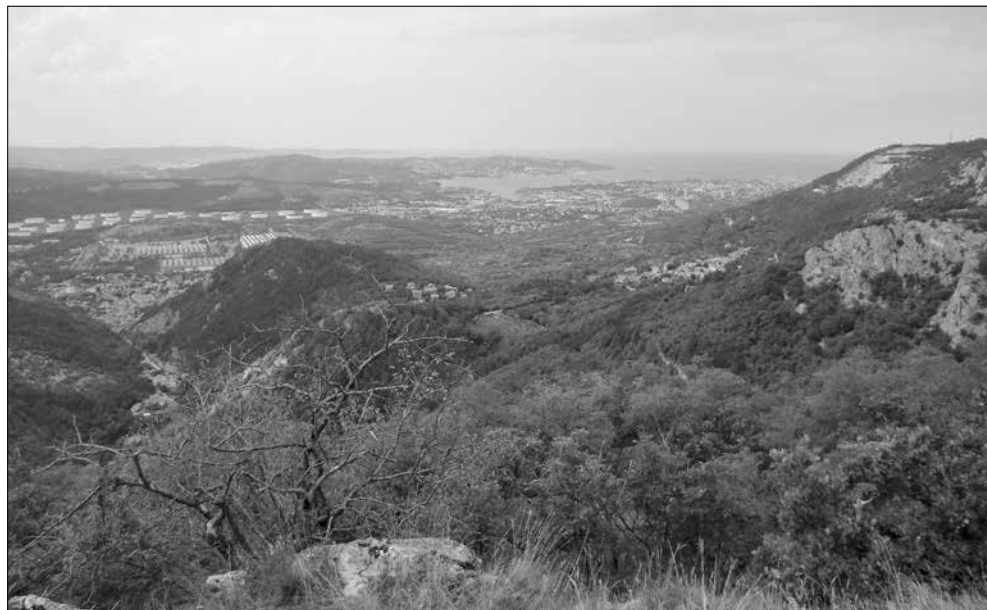



Fig. 1 - Veduta panoramica della vallata sottostante il Monte Cocusso

Dati storici sulla Via Gemina

Un'importante strada romana collegava la colonia di Aquileia, una delle città più importanti dello Stato romano, con *Tarsatica*, (attuale Fiume/Rijeka), abitato preistorico e poi romano. Questa strada è ritenuta la più antica viabile romana sul territorio dell'odierno litorale croato settentrionale e, di conseguenza, probabilmente anche la più antica strada costruita dai romani nell'attuale Croazia. Tito Livio rilevava che la parte iniziale di quest'arteria, nel tratto da Aquileia al *Lacus Timavi* (attuale zona del Lisert), era stata percorsa dal console Aulo Manlio Vulsone durante la campagna militare contro gli Istri, intrapresa nel 178 a.C. Tito Livio dice espressamente che il console era partito da Aquileia, dove iniziava la citata strada, ed era giunto all'accampamento militare sul *Lacus Timavi*[2].

[2] TITO LIVIO, *Ab urbe condita*. XLI, 1: "profectus ab Aquileia consul castra ad lacum Timaui posuit".

Il punto di partenza di questo itinerario si trovava nell'area urbana di Aquileia, colonia fondata dai romani nel 181 a. C. come accampamento dell'esercito (*castra*) e principale base strategica, militare e stradale per le operazioni belliche contro gli Istri, i Liburni, i Giapodi e i Dalmati. Pertanto Aquileia fu ben presto collegata mediante le *viae militares* con le altre parti dello Stato romano di allora e con i neo-conquistati e non ancora sufficientemente pacificati territori ai suoi confini nordorientali[3]. In questo modo si volevano creare le condizioni per penetrare nella costa orientale adriatica, ma anche eliminare qualsiasi possibilità di caduta o di assedio della città. Tito Livio colloca l'inizio di questa strada ad Aquileia. In generale, tutte le strade nella loro parte iniziale seguivano il tracciato Aquileia – San Canziano – Ronchi – fonti del Timavo (*Fons Timavi*), presso Duino[4]. A Duino (tra Duino e Aurisina) la strada entrava in Istria, portando verso Sistiana (*Sistilanum*) e Prosecco (*Pucinum*).

A Prosecco vi era un incrocio di strade: una conduceva verso Trieste e Pola, mentre l'altra, attraverso il Carso, l'altopiano della Ciceria e lungo le falde del Monte Maggiore/Učka arrivava a Tarsatica. Questa via era stata sicuramente percorsa dal console Gaio Cassio Longino nel 171 a. C., quando con il suo esercito intraprese l'azione contro la Macedonia. Su questa strada i romani arrestarono l'incursione dei Giapodi che minacciavano Aquileia nel 129 a. C. Nello stesso anno la rivolta generale contro il governo romano fu repressa da Gaio Sempronio Tuditano nell'area toccata da questa strada. Questo console romano riuscì allora a penetrare fino al fiume Cherca/Krka (*flumen Titum*), per sottomettere le tribù giapode e impedire le loro incursioni sul territorio romano[5]. Da questa strada partirono nel 119 e nel 117 a.C. le spedizioni militari romane contro i Giapodi. Tuttavia, nel 52 a. C., ai tempi delle guerre di Cesare nella Gallia, i Giapodi sfruttarono questo tracciato per penetrare fino a Trieste/*Tergeste*.

Tra gli antichi scrittori, questa via fu indicata dal geografo Strabone (64/63 a.C.-24 d.C.) nell'opera *"Geographica"*. Egli non la menziona espressamente, però

[3] HOSTIO, *Bellum Histricum liber primus e xx incertis libris*; LIVIO, *Ab urbe condita*, X, 2; XXI, 16; XXXIX, 55-56; LX, 18, LX, 26, LXI, 1-14, LXIII, 1; LXIII.

[4] La parte iniziale della strada usciva dalla zona nordorientale di Aquileia. Presso Belvedere si divideva in due diramazioni: la prima portava verso l'odierna Gorizia (*Ponte Sontii*) e poi verso Piro-Hrušica (*Ad Pirum*) e Lubiana (*Emona*); la seconda, in direzione di Duino, attraverso Monfalcone e il *Lacus Timavi*, si inoltrava nel Carso triestino. R. MATIJAŠIĆ, 1998, p. 420; L. BOSIO, 1991, pp. 201-210.

[5] A. ŠONJE, 1991, pp. 34-35.

parla di un tracciato stradale da Trieste (*Tergeste*) al Danubio (*Danuvius*), lungo 1200 stadi greci. Parte di questo era sicuramente costituito dalla viabile *Tergeste - Tarsatica*[6]. L'archeologo Ante Šonje riteneva che questa strada fosse di primaria importanza per i romani e per i loro obiettivi militari ed economici nella penisola istriana[7]. Si trattava di una via che percorreva le zone collinari e montuose della Ciceria e del Monte Maggiore, dalle quali i romani potevano impedire agli Istri di fornire aiuti militari ai Giapodi. Attraverso i valichi della Ciceria e del Monte Maggiore l'esercito romano poteva penetrare per vie indirette in Istria e reprimere le eventuali rivolte e insurrezioni.

Il nome, *Via Gemina*, è molto interessante ed è stato, ed è tutt'oggi, oggetto di discussione tra gli archeologi. Attilio Degrassi riteneva che il nome *Via Gemina* indicasse due strade che correvano l'una accanto all'altra e quindi due strade gemelle[8]. Questa è un'interpretazione interessante, sapendo che all'uscita da Aquileia la strada si diramava in due direzioni (forse sono queste le due vie *geminae*), ma anche che nella stessa area urbana di Aquileia questa via correva parallela a un'altra. Jaroslav Šašel[9] menziona le possibilità che la *Via Gemina* potesse essere così chiamata in base a una delle seguenti circostanze: il cognome del suo costruttore[10]; per il fatto che esistevano due strade parallele – vie gemelle, come già supposto in precedenza dal Degrassi; dal nome della legione che riparava la strada (*Legio XIII Gemina*). Šašel, inoltre, rileva: "Noi abbiamo assunto questo nome arbitrariamente, considerando che la strada era spesso riparata dalla Leg. XIII *Gemina*, ed anche per differenziare questa strada da quella che passava attraverso l'Istria occidentale (*Via Flavia*)"[11].

L'asserzione di Šašel che la via era stata costruita dalla *Tredicesima legione Gemina* è confermata dai resti materiali e dalle testimonianze epigrafiche. Lungo il tracciato sono stati scoperti numerosi reperti dai quali si potrebbe ritenere che la strada era stata costruita e rinnovata, forse addirittura mantenuta, dalla citata legione. È menzionato il sigillo della *Tredicesima legione Gemina*[12], trovato all'inizio del trac-

[6] STRABONE, Geogr., V, 7, 2, 314.
[7] A. ŠONJE, 1991, p. 34.
[8] A. DEGRASSI, 1954, p. 88 e seguito.
[9] J. ŠAŠEL, 1973, pp. 401-402.
[10] Ad esempio, dal comandante di Siscia e celebre costruttore di strade di nome *Fufius Geminus* che poteva aver costruito o restaurato la via Aquileia – Sirmio nel tratto intorno a Siscia nell'inverno del 34-35. (CASS. DIO, Rom. XLIX, 38, 1).
[11] J. ŠAŠEL 1973, pp. 401-402.
[12] L. BOSIO, 1970, p. 204.

ciato, tra i ruderi del ponte di San Giovanni al Timavo[13], poi la tomba di un soldato di questa legione ad Aidussina (*Castra*) ucciso dai briganti, mentre a Trieste è stata pure trovata la tomba di un membro di questa legione[14]. Detti ritrovamenti indicano la possibilità che la strada citata sia stata chiamata *Via Gemina* in età moderna in base alle numerose testimonianze sulla *Tredicesima legione Gemina*[15]. Questa legione aveva svolto lavori di costruzione, riparazione e manutenzione della strada dai tempi dell'imperatore Claudio (41-54) fino a Traiano (98-117)[16]. La stessa via rimase in uso con continuità per un periodo straordinariamente lungo, dal II sec. a.C. fino al V sec. d.C. e alla caduta dell'Impero romano.

Interpretando le fonti epigrafiche, Lucio Bosio è giunto alla conclusione che la denominazione *Via Gemina* riguardava la strada Aquileia – Tarsatica. Il primo testo che conferma questa tesi recita:[17]

L(VCIVS) NOVIVS CVLICIO VENDIDIT PRAEDIVM MATTONIANVM CLAVDIAE SEMN[AE] IN MILLIARIO VI [VIA G]IMINA [EV]NTIB[VS]

Traduzione:
Lucio Novio Culicio ha venduto a Claudia Semna il terreno di Mattoniano, che si trova presso la sesta pietra miliare quando si va per la Via Gemina.

Della seconda epigrafe[18] si è già trattato in precedenti lavori; però in questa sede riportiamo il suo contenuto:

IMP(ERATOR) CAES(AR) C(AIVS) IVLIVS VERVS/ MAXI[MINVS) P(IVS) F(ELIX)]/INVICTVS AVG(VSTVS)/AQVILEIENSIVM RESTITVTOR ET CONDITOR/VIAM QVOQVE GEMINAM A PORTA VSQVE/ AD PONTEM PER TIRONES IVVENTVT NOVAE/ITALICAE SVAE DILECTVS POSTERIOR LONGI/TEMPORIS LABE CORRVPTAM MVNIVIT AC/ RESTITVIT

[13] La relazione dettagliata del ritrovamento in L. BOSIO, 1970, p. 203-204; A. DEGRASSI, 1962, p. 903. L'epigrafe è stata trovata nel 1932 nelle zone paludose tra il Lisert e Monfalcone. Secondo le opinioni di Degrassi, la scritta risale ai tempi di Augusto, quando la citata *Tredicesima Legione Gemina* era parte dell'esercito romano stanziato in Transpadania e nell'Illirico. Evidentemente la citata legione costruì il ponte, ma s'impone anche l'ulteriore conclusione che aveva costruito, riparato e curato la manutenzione della strada.

[14] HISTRIA, numero unico, Trieste, 1972, pp. 427-429.

[15] Sul nome *Via Gemina* vedi: L. BOSIO, 1970, p. 205; C. GREGORUTTI, 1890, p. 181.

[16] A. ŠONJE, 1991, pp. 38-40.

[17] L. BOSIO, 1970, pp. 204-205.

[18] CIL V, 7989; L. WIECKERT, 1974, p. 636.

Traduzione: *Essendo Imperatore cesare Gaio Giulio Vero, e Massimino pio, felice, invitto augusto, rinnovatore e fondatore di Aquileia, fece riparare e rinnovare dalle reclute della sua legione Nuova Italica la Via Gemina, dalla porta civica al ponte, da molto tempo danneggiata.*

L'iscrizione menziona Massimino il Trace, imperatore romano dal 235 al 238, ritenuto il primo imperatore di origini barbare, annoverato tra quelli che non governarono da Roma né mai vi risiedettero. Spesso è chiamato anche "l'imperatore della baracca" perché aveva trascorso tutto il tempo del suo governo in accampamenti e baraccamenti militari sui fronti di guerra. È annoverato tra gli imperatori soldati, il che è testimoniato non solo dalla sua costante presenza alle campagne militari, ma anche dal fatto che aveva raddoppiato gli stipendi ai soldati dell'esercito[19]. Il restauro (*restitutio*) della *Via Gemina* durante il suo regno può essere attribuito all'esercito romano. Questo induce alla conclusione che questa strada romana nell'arco complessivo della sua esistenza avesse le caratteristiche di *via militaris*, e le avesse mantenute anche negli anni Trenta del III secolo, epoca in cui va datata la succitata epigrafe. Ciò non sorprende, poiché considerata la vicinanza del confine tra Italia e Pannonia e del triplice confine tra Italia, Pannonia e Dalmazia, essa può essere considerata una strada di frontiera[20].

Danneggiata dalle incursioni dei Quadi e dei Marcomanni, la via venne restaurata (*restituit*) e nuovamente munita (*munivit*) sessant'anni dopo dall'imperatore Massimino il Trace. Sicuramente venne usata in epoche posteriori dalle popolazioni barbariche durante le loro incursioni in Italia nel corso della seconda metà del IV e la prima metà del V secolo.

Lungo questa strada, probabilmente nella zona tra Mune, Žejane/Seiane, Šapjane/Sappiane, Brgud/Bergudaz e Starod/Starad, si trovava il celebre *oppidum Stridonis*, luogo natale di San Girolamo. Della sua patria natia Girolamo dice:

> "Hieronymus, natus patre Eusebio, oppido Stridonis, quod a Gothis eversum, Dalmatie quondam Pannoniaeque confinium fuit, usque in praesentem annum, id est Theodosii principis XIV, haec scripsi" (Io Girolamo, nato da padre di nome Eusebio, nella città fortificata di Stridone, distrutta dai Goti, che fu con-

[19] G. M. BERSANETTI, 1965, p. 33.
[20] M. MIRABELLA ROBERTI, 1990, pp. 61-79.

> fine tra la Dalmazia e la Pannonia fino al presente anno, regnante l'imperatore Teodosio XIV, scrissi questo)[21].

Intorno al 379 questa strada fu attraversata dalle tribù gotiche che penetravano verso occidente. Questa fu la prima incursione dei Goti, quando cedette il solido sistema difensivo di nuove fortificazioni confinarie e di fortilizi già esistenti che assicuravano la frontiera orientale d'Italia. Si chiamava *Claustra Alpium Iuliarum*, *Clausurae Alpium Iuliarum* e *Alpium vallum*. Partendo dall'odierna Fiume passava per Grobnico/Grobnik, Jelenje, Prezid, per proseguire poi in Slovenia. Il tracciato della *Via Gemina* si estendeva proprio lungo il citato sistema difensivo, il che indica che questa era, anche nella seconda metà del IV secolo, una via militare inclusa nella *Clausura* delle Alpi Giulie. San Girolamo menziona il territorio della *Clausura* insolitamente spesso, come nessun'altra fonte o autore, evidentemente perché gli era noto e perché nelle vicinanze si trovava la sua patria natia. Nell'epistola LX, inviata a Eliodoro nel 396, Girolamo scriveva:

> "Già da vent'anni e più si sparge il sangue dei Romani tra Costantinopoli e le Alpi Giulie, nella Scizia, in Tracia, nella Dacia, in Tessaglia, nell'Epiro, in Dalmazia, in Pannonia e tutte queste provincie sono distrutte, devastate, saccheggiate dai Goti, dai Sarmati, dai Quadi, dagli Alani, dagli Unni, dai Vandali e dai Marcomanni… Qui il dolore, lì i sospiri e la più grande sensazione di morte. Il mondo romano precipita, ma ciò nonostante le nostre teste erette non si piegano"[22].

Egli descrive anche le conseguenze delle incursioni barbariche in singole parti dell'Impero: "In verità, anche gli animali feroci sentono la collera del Signore; delle città distrutte e delle genti uccise, della solitudine creata e della scarsità di animali, sia di quelli che "volano sia di pesci, è testimone l'Illirico, è testimone la Tracia, è testimone la regione nella quale sono nato"[23]. Commentando Abacuc e la sua profe-

[21] HIERONYMI DE VIRIS INLUSTRIBUS LIBER EX RECENSIONE C. HERDINGII, Lipisae, 1879, p. 65; CODEX BAMBERGENSIS XI.

[22] *"Viginti et eo amplius sunt anni quod inter Constantinopolim et Alpes Iulias quotidie Romanus sanguis effunditur, Scythiam, Thraciam, Macedoniam, Dardaniam, Daciam, Thessaliam, Achaiam, Epiros, Dalmatiam, cunctasque Pannonias, Gothus, Sarmata, Quadus, Alanus, Hunni, Wandali, Marcomanni vastant, trahunt, rapiunt...Ubique luctus, ubique gemitus et plurima mortis imago. Romanus orbis ruit et tamen cervix nostra erecta non flectitur*".

[23] COMMENTARIUM IN SOPHONIAM PROPHET., lib. I, 3-4: "*Iram quippe Domini etiam bruta sentiunt animalia, et vastatis urbibus, hominibusque interfectis, solitudinem et raritatem bestiarum quoque fieri, et volatilium, pissiumque: testis Illyricum est; testis Thracia, testis in quo ortus sum solum*". VALLARSIUS, Opera, Tom. I, 342.

zia sulla distruzione delle città, Girolamo, riferendosi alla devastazione della patria natia, dice:

> "Abbiamo sentito che il territorio dove siamo nati, al confine tra la Pannonia e l'Illirico, dopo molte incursioni dei barbari è così devastato che lì, dicono, non è rimasto né essere umano né animale per compagnia"[24].

I Goti nelle loro irruzioni verso i territori ai confini d'Italia dovevano passare per la strada Aquilea-Emona e per la sua diramazione, l'antica via militare che univa Tergeste e Tarsatica. Questa strada fu percorsa anche da Alarico in occasione dell'invasione dell'Italia e di Roma nella prima decade del V secolo e forse anche dagli Unni di Attila alla metà dello stesso secolo.

Si pone la domanda come fosse chiamata questa strada nei tempi antichi. La *Tabula Peutingeriana*, che mostra le vie e le stazioni militari dell'Impero romano, non la registra. Questo può sembrare insolito, però una profonda riflessione può forse spiegare tale situazione. Da tutte le fonti disponibili risulta che la *Via Gemina* era una strada militare; questo significa che su di essa l'esercito aveva uno status speciale e privilegi, mentre il traffico civile era sottoposto a limitazioni. Forse in questo fatto va cercata la regione della sua mancata presenza nella Peutingeriana.

Abbiamo già menzionato il geografo Strabone che aveva registrato il tracciato da Trieste (*Tergeste*) al Danubio (*Danuvius*) della lunghezza di 1200 stadi greci, con le città di *Siscia* (Sisak) e *Sirmium* (Sremska Mitrovica) come principali località lungo il percorso. Un dato simile è rilevato anche nell'Itinerario Antonino, che riportiamo nella forma originale[25]:

AB AQVILEIA PER LIBVRNIAM SISCIAM M(ILLIA) P(ASSV)M CCXIII SIC/FONTE TIMAVI MPM XII/AVESICA MPM XII/AD MALVM MPM XVIII/AD TITVLOS MPM XVII/THARSATICO MPM XVII/AD TVRRES MPM XX/SENIA MPM XX/AVENDONE MPM XVIII/ARVPIO MPM X/BIBIVM MPM X/ROMVLA MPM X/QVADRATA MPM XIV/AD FINES MPM XIV/SISCIA MPM XXI

[24] "*Nonne hoc impletum audivimus nostrae originis regione finium Pannoniae atque Illirici: ubi post varias barbarorum incursiones ad tantam desolationem est perventam ut nec humana ibi remanserit creatura, nec animal superesse conversariqdicatur, et his quae hominum amicari et convivere consueverunt*".

[25] ITIN. ANT. 272, 7-274, 7.

Traduzione: *Da Aquileia per la Liburnia fino a Siscia, ci sono 213 mila passi romani:*[26] *Fonti del Timavo a 12 mila passi [da Aquileia], Avesica a 12 mila passi [dalle Fonti del Timavo], Ad Malum a 18 mila passi [da Avesica], Ad Titulos a 17 mila passi [da Ad Malum], Tarsatica a 17 mila passi [da Ad Malum], Ad Turres a 20 mila passi [da Tarsatica], Senia a 20 mila passi [da Ad Turres], Avendone a 18 mila passi [da Senia], Arupio a 10 mila passi [da Avendone], Bibium a 10 mila passi [da Arupio], Romula a 10 mila passi [da Bibium], Quadrata a 14 mila passi [da Romula], Ad Fines a 14 mila passi [da Quadrata], Siscia a 21 mila passi [da Ad Fines].*

Nell'evo antico la citata via era parte di un più ampio tracciato stradale che da Aquileia, attraverso il Carso sloveno, *Tarsatica*, Crikvenica, Segna, Kompolje, Prozor, Topusko, arrivava fino a Sisak. Lungo il suo intero percorso attraversava regioni collinari e montuose. La parte di strada per la quale gli storici contemporanei adoperano il termine *Via Gemina* riguardava il tratto della lunghezza di 76 mila passi, cioè 110 chilometri, da Aquileia a *Tarsatica*. Secondo l'Itinerario Antonino questa era la via *ab Aquileia ad Tharsaticam*, ossia da Aquileia a *Tarsatica* (Fiume).

La strada che univa Aquileia a *Tarsatica* si separava da quella per Pola (*Via Flavia*) non lontano dal Timavo, presso l'abitato di Duino. Da qui proseguiva per gli altipiani del Carso e toccava Prepotto, dove c'era il casello della dogana (*portorium*)[27], e poi, nell'ordine, Prosecco[28], Opicina e Basovizza. La seconda stazione menzionata nell'itinerario – *Avesica* – si colloca, in conformità ai dati sulla distanza di 12 miglia, cioè 19 chilometri, nella località di Zolla/Coll presso Opicina. Da Basovizza il tracciato procedeva in direzione di Cosina/Kozina. Sul tratto tra Basovizza e Chervari/Krvavi Potok sono registrate tracce della strada della lunghezza di 500 metri, nella località che si trova a circa 150 metri a nord dell'odierno tracciato stradale (in posizione Podvrh). La seguente stazione era *Ad Malum*, che corrisponde alla posizione dell'abitato di Matteria, a 18 miglia romane da *Avesica.* A Matteria/Materija vi era l'incrocio con la strada che svoltava verso Grusizza/Hrušica – *Ad Pirum*, importante presidio fortificato nelle Alpi Giulie. La strada proseguiva poi fino alla

[26] Mille passi corrispondono alla lunghezza di un miglio romano.
[27] INSCR. IT. X/4, 303, 304.
[28] Πούκινον πόλις Ἰστρίας (PTOL., Geogr. III, 1, 24) e *castellum nobile vino Pucinum* (PLIN., Nat. hist. III, 126-128; XIV, 60; XVII, 31).

stazione di *Ad Titulos*, che si trovava a 17 miglia romane da *Ad Malum*. La distanza corrisponderebbe alla posizione di Sappiane/Sapjane, però esiste l'opinione che in realtà si tratti di Starada/Starod, nella quale Mate Suić riconosce la *Stridone* di Girolamo[29]. Quest'opinione potrebbe essere giustificata dal fatto che il nome Starada/ Starod ha delle somiglianze con *stratus→strata via*, il che è sempre sinonimo di via lastricata o strada romana.

Tra Pasiacco/Pasjak e Sappiane/Sapjane l'altipiano della Cicceria diventa un terreno collinare che gradualmente scende verso Fiume. Secondo Robert Matijašić[30] non sarebbe pertanto illogico collocare *Ad Titulos* a Rupa (nell'itinerario la distanza corrisponde a 25,5 km). Da lì la strada scendeva poi, attraverso Lipa e Clana/Klana, fino a Santa Croce e verso *Tarsatica*. Questa direzione è confermata dalla posizione di Castua/Kastav (dal lat. *castra*/*castellum*), dove nell'antichità esisteva una fortezza di sorveglianza della strada. Considerata la posizione di Castua rispetto alla *Tarsatica* romana, questo punto aveva le caratteristiche d'incrocio di strade provenienti da nordovest e da ovest. Da qui poi soltanto una strada conduceva verso *Tarsatica.* Il Castuano era attraversato da due strade romane: la *Via Gemina*, che univa Aquileia e *Tarsatica*; la prosecuzione orientale della *Via Flavia* che con questo percorso collegava Pola e Nesazio a *Tarsatica*[31]. Ante Šonje, secondo quanto riferitogli oralmente da Makso Peloza, rileva che i resti della strada della lunghezza di cinque chilometri si sono conservati in un sentiero che la popolazione locale chiama "Praput", termine che di regola indica l'esistenza di antiche vie romane o talvolta percorsi risalenti persino all'età del bronzo[32].

La situazione sul campo nel tratto tra San Lorenzo e Monte Cocusso

Il paesaggio della zona tra San Lorenzo e Monte Cocusso, per la quale sin dall'antichità è noto che era attraversata dalla *Via Gemina*, è caratterizzato dalla marcata presenza superficiale della pietra carsica, a volte coperto da un sottile strato di terra o da bassa vegetazione come cespugli ed erba e in misura minore da bosco. Dalla sella il terreno sale verso la cima del Monte Cocusso (672 m.); tra i piedi della

[29] M. SUIĆ, 1986, pp. 213-278.
[30] R. MATIJAŠIĆ, 1998, p. 427-428, in base a: L. BOSIO, 1970, pp. 206-209. Vedi inoltre: M. MIRABELLA ROBERTI, 1990, pp. 61-79.
[31] A. ŠONJE, 1991, pp. 34-59; J. ŠAŠEL, 1975, p. 75, 77; A. DEGRASSI, 1954, p. 107, 126.
[32] A. ŠONJE, 1991, p. 103.

collina e l'odierno villaggio di San Lorenzo esiste uno spazio lungo il quale passava la viabile romana e dove anche oggi ci sono sentieri e strade. La superficie del terreno è ricoperta da pietre, a tratti grandi e molto aguzze, che in diversi punti impediscono o rendono molto difficile la circolazione (soprattutto in automobile), a meno che in precedenza non siano stati intrapresi alcuni lavori essenziali di livellamento, inghiaiatura o, al minimo, di rimozione dei massi. Considerato tutto ciò, sembra che per assicurare una agevole percorribilità, soprattutto autoveicolare, siano oggi necessari consistenti interventi nell'ambiente sotto forma di tracciatura e livellamento della carreggiata.

Le possibilità di tracciare una strada su questo territorio nell'antichità erano condizionate dal rilievo del terreno e dalle linee delle isoipse. I sentieri hanno la tendenza a seguire le isoipse, cioè di superare le distanze con la linea più breve, senza troppe salite e discese. Gli altri fattori che in senso geomorfologico definiscono il tracciato stradale sono le doline e gli avvallamenti carsici, che sono alquanto numerosi nel raggio di un centinaio di metri intorno al paese di San Lorenzo. Infine, come fattore importante, vanno considerate anche le condizioni meteorologiche, soprattutto la bora, che potrebbero aver avuto un certo ruolo durante la tracciatura, poiché sicuramente nel definire il percorso stradale si è cercato di garantirsi una protezione naturale dal vento.

L'ubicazione della vecchia chiesa di San Lorenzo e il fatto che essa sia il punto di partenza e l'ossatura di tutti i sentieri locali, inclusa la moderna strada asfaltata che dalla costa (Trieste) conduce al paese attraverso la non lontana sella, indicano che in quest'area alcuni sentieri sono usati sin dai tempi remoti e che hanno una longeva continuità, il che ci è stato confermato anche dalla signora Olimpia. La stessa collocazione della chiesa e il santo cui è intitolata (martire paleocristiano) sono simbolici, perché mostrano che si tratta di un sito antico e duraturo, il che induce alla conclusione che i consolidati percorsi dei sentieri abbiano la loro continuità almeno dal momento della costruzione della chiesa, ma forse anche da tempi anteriori.

Ovunque nell'Adriatico settentrionale sui passi collinari e montuosi esiste la continuità delle vie di comunicazione sin dalla preistoria, perché questi sono gli unici punti nei quali si possono superare le grandi barriere naturali come monti, colline, altipiani ecc. (la situazione è uguale nella vicina sella di Cattinara e, ricordiamolo, del passo del Vratnik sopra Segna/Senj o del valico di Oštarije sopra Carlopago/Karlobag). La continuità di questi percorsi non è cessata con l'Impero romano, bensì si

Fig. 2 - La chiesa di S. Lorenzo nella località omonima

è mantenuta in larga misura fino a oggi. Questo è anche il caso del sentiero che dalla valle del torrente Rosandra porta al passo di San Lorenzo, ma anche del tracciato che dal litorale triestino conduce alla non lontana Cattinara.

Il condizionamento della rete dei sentieri intorno a San Lorenzo va considerato anche nel contesto dei castellieri preromani locali, analizzato già da Pietro Kandler e da Alberto Puschi e che non è passato inosservato nemmeno ai ricercatori moderni[33]. La disposizione dei castellieri preistorici e l'esistenza della più tarda rete stradale romana proprio sotto alle alture (Monte Cocusso, Grociana piccola) può indicare che i romani nel II secolo a.C. abbiano in parte usato la preesistente rete di sentieri per penetrare nei territori dell'Adriatico settentrionale e orientale e abbiano

[33] V. DEGRASSI, 2014, pp. 128-130; F. MASELLI SCOTTI, 2005, pp. 149-167; A. CRISMANI, 2005, pp. 117-148.

costruito *ex novo* le strade nei luoghi dove queste non esistevano o non corrispondevano alle loro necessità[34]. Ciò è confermato dal fatto che i sentieri in questa zona seguono le dinamiche naturali del terreno e le isoipse, mentre gli interventi maggiori (artificiali) nell'ambiente si riconoscono in misura minore e anche in quei casi si limitano al livellamento della superficie e alla rimozione di massi grandi e taglienti o, eccezionalmente, a scavi nella roccia carsica per approfondire la carreggiata.

Considerati i tracciati di questi percorsi, nonostante i mutamenti geomorfologici nel carso locale verificatisi durante la storia, si nota l'uniformità della larghezza del sentiero che a nord e a nordest della chiesa di San Lorenzo si protende seguendo la logica del tracciato della *Via Gemina*. In base alle ricerche geofisiche, in alcuni punti la larghezza della strada raggiunge gli 8 e anche i 10 metri, tuttavia la maggior parte dei ritrovamenti non è visibile perché è coperta da uno strato di terra e altri detriti spesso 80 cm[35]. Le prime tracce della strada in questa zona, che poi prosegue sulla linea da ovest verso est, si scorgono a sud di Basovizza. Localmente sono chiaramente visibili a metà della linea tra il villaggio di San Lorenzo e il Monte Cocusso. A nord della località e della collina di Grociana piccola, a circa 200 m di distanza dal paese, la strada svolta leggermente verso sudest per girare intorno allo stagno Globočjak.

Dalle nostre ricerche e misurazioni emerge che la larghezza solita della *Via Gemina* era di 2,5 metri, ma – come osservato da un gruppo di studiosi italiani (F. Bernardini, G. Vinci, E. Forte, S. Furlani, M. Pipan, S. Biolchi e altri) – probabilmente un tracciato su uno spazio relativamente piccolo poteva avere più varianti e perfino alcune piste battute parallele (letteralmente una accanto all'altra), il che quindi rende possibile la larghezza di 10 metri. D'altro canto, la documentazione fotografica degli studiosi italiani, pubblicata sul giornale "Il Piccolo", mostra che la strada era in alcuni luoghi lievemente inghiaiata e livellata, ma nella larghezza corrisponde alle nostre misurazioni e si aggira intorno ai 2,5 m[36].

[34] M. ŽUPANČIČ, S. FLEGO, 2005, pp. 455-470.

[35] Il dato è a priori sospetto perché tali dimensioni le avevano soltanto le strade più importanti dello Stato romano e soltanto all'ingresso in insediamenti più grandi. Le nostre ricerche mostrano che la larghezza ordinaria della strada nel tratto da Cattinara al Monte Cocusso poteva continuare a essere tra i 2 e i 2,5 m, con l'eventualità che in alcuni punti fosse più larga.

[36] M. GIRALDI, 2018, http://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2018/04/04/news/trieste-sull-altopiano-carsico-spunta-la-vecchia-strada-romana-1.16670740?refresh_ce

Fig. 3 - Parte del sentiero che segue il percorso della Via Gemina

In alcuni punti sicuramente la *Via Gemina* aveva alcune varianti di pista battuta che potevano distare l'una dall'altra qualche decina (o più) di metri. Ciò è dovuto alla dinamica del terreno sul Carso triestino e alla sua mutevolezza determinata da fattori climatici e geomorfologici. È assolutamente possibile che il tracciato della strada nel corso della storia sia leggermente cambiato, cioè che si sia spostato nel raggio di qualche decina di metri. Uno sguardo allo schema odierno dei sentieri al di fuori del paese di San Lorenzo rivela che un dato luogo può essere raggiunto percorrendo due o tre varianti del sentiero.

Sia oggi sia in epoca romana queste varianti sono sorte a causa del terreno. Talvolta la pista che poteva essere percorsa dai carri (e sulla quale necessariamente andavano fatti degli interventi costruttivi) era più lunga, con salite e discese meno ripide, mentre andando a piedi o a cavallo la distanza poteva essere accorciata usando qualche sentiero più stretto, scosceso, o piste non battute (o addirittura camminando lungo il crinale) che erano al di fuori del percorso principale ma che potevano servire

Fig. 4 - Resti del tracciato

al singolo. Questi percorsi potevano essere lunghi anche alcune centinaia di metri, ma alla fine si riunivano sempre al tracciato principale (carraio) della *Via Gemina*; essi non possono essere identificati sul terreno, ma sicuramente esistevano, come esistono tutt'oggi. Per questo s'impone la conclusione che la *Via Gemina* va intesa come la direttrice principale quanto a carreggiata, accanto alla quale però esistevano sentieri per pedoni, cavalieri e carovane che non erano stati costruiti (ma soltanto battuti), grazie ai quali si poteva accorciare il percorso di qualche centinaio di metri.

Il tracciato principale della strada è ben visibile nel paesaggio e non tende a svoltare verso la pianura litoranea. Il tracciato è visibile chiaramente anche sulla carta geofisica del territorio, redatta dal gruppo di studiosi italiani (F. Bernardini, G. Vinci, E. Forte, S. Furlani, M. Pipan, S. Biolchi e altri) che l'hanno allegata al loro studio[37]. I resti della strada, della lunghezza di circa 4 km, si possono trovare localmente (il tratto a sud di Basovizza fino allo stagno Globočjak), mentre a nord e a nordest di San Lorenzo, in direzione dello stagno succitato, si possono seguire con continuità lungo una linea di quasi 2 km. Nello studio è stato analizzato in maniera specifica il tracciato della strada prendendo in considerazione il fenomeno geomorfologico delle doline carsiche (Dolina 1 e Dolina 2) attraverso le quali corre il tracciato, il che rivela i mutamenti accaduti al tracciato dal momento della costruzione e del suo più intenso sfruttamento in epoca tardorepubblicana e augustea. Tali fenomeni sono frequenti nei territori carsici, caratterizzati da marcate escursioni termiche annuali, forti venti, grandi pendenze del terreno (pendii), scarsa vegetazione, tutte condizioni esistenti nel Carso triestino. Le proporzioni dei cambiamenti possono sembrare impossibili al profano, però lo studio degli scienziati italiani riflette chiaramente questa possibilità e i conseguenti cambiamenti del terreno (formazione di doline)[38].

Cenni storici sulla Via Gemina nel tratto Cattinara – San Lorenzo

Oltre al tracciato che corre parallelo alla costa, in direzione da ovest verso est, esiste una serie di indicazioni archeologiche che permettono la datazione di questa strada. In primo luogo vanno menzionate le basi militari fortificate presenti in questo territorio sin dalla prima fase della sovranità romana: *Monte Grociana piccola*

[37] F. BERNARDINI, G. VINCI, E. FORTE, S. FURLANI, M. PIPAN, S. BIOLCHI e altri, 2018.

[38] Nel corso delle ricerche effettuate nel 2009 sul Velebit, sul valico di Oštarije, dove pure esistono numerosi resti di una strada romana, abbiamo costatato che in certi punti i resti della strada sono rialzati fino a 2 m rispetto al livello attuale del terreno (nell'antichità il livello della strada e del terreno circostante erano uguali).

con ritrovamenti di anfore, ceramiche e chiodi delle suole di calzature (lat. *caliga*)[39] che possono essere collocati nel II e nel I secolo a. C.[40]; *Monte San Rocco*, dove le anfore in stile greco-italico datano la località romana ai primi decenni del II secolo a.C.[41]; *Montedoro*, dove i ritrovamenti, malgrado le distruzioni, mostrano analogie cronologiche e di contenuto con i reperti di Monte Grociana piccola[42]; la località con i resti delle calighe dei soldati romani in un'area che si trova a 400 metri sudovest da San Lorenzo, quasi in cima al passo[43]; la località, di circa un ettaro, a sudest di San Lorenzo, con grandi resti architettonici di edifici disposti a forma di lettera "L" e tracce di presenza militare[44]. Le citate datazioni corrispondono appieno con le note circostanze nelle quali i romani, alcuni anni dopo la fondazione della colonia di Aquileia, mossero proprio da qui alla conquista della penisola istriana e alla guerra contro gli Istri (sottomessi nel 177 a.C.).

Il secondo gruppo di reperti, che in misura ancor maggiore confermano l'esistenza di strade usate dai romani in questo territorio, è costituito dai numerosi chiodi provenienti dalle calzature militari romani che sono stati ritrovati intorno al castelliere preromano di Cattinara. Questi oggetti servono non solo per la datazione della strada, ma documentano pure la presenza militare romana in questo territorio nella prima fase della sovranità di Roma, subito dopo la fondazione, nel 181 a. C., della colonia di Aquileia. Forse la cosa più importante è il numero consistente di reperti trovato intorno al passo nei pressi di Cattinara, il che conferma che questo passaggio naturale, da sempre strategico, usato già dalle popolazioni preromane, era stato utilizzato anche ai tempi dell'istituzione della sovranità romana in Istria (II secolo a.C.), proprio per fini militari[45]. Il passo di Cattinara, però, non faceva parte del tracciato della strada Aquileia - *Tarsatica* (*Via Gemina*), ma il sentiero che lo percorreva era perpendicolare rispetto alla suddetta viabile romana. Questo lascia abbastanza margine da concludere che dalla *Via Gemina* esisteva una diramazione verso la pianura costiera nei dintorni di Trieste[46]. Il sentiero che conduceva al passo di Cattinara è più vecchio della *Via Gemina*,

[39] Queste borchie o chiodi provengono dalla tipica calzatura militare romana chiamata *caliga*, termine assorbito pure dalla lingua italiana. Erano stivali da marcia con suola pesante, lacci e apertura per le dita.
[40] F. BERNARDINI, 2015, pp. 2-3.
[41] *Ibidem*, pp. 5-7.
[42] F. BERNARDINI e altri, 2015, p. 7.
[43] F. BERNARDINI, G. VINCI, E. FORTE, S. FURLANI, M. PIPAN, S. BIOLCHI e altri, 2018.
[44] *Ibidem*.
[45] F. MASELLI SCOTTI, 2005, pp. 149-167
[46] F. BERNARDINI, G. VINCI, E. FORTE, S. FURLANI, M. PIPAN, S. BIOLCHI e altri, 2018.

sicuramente era utilizzato dalle popolazioni preromane e probabilmente si trattava di una via carovaniera. La grande pendenza del cammino, il superamento di un'altitudine alquanto elevata attraverso un breve tratto di soltanto alcuni chilometri (dalla pianura costiera fino a Cattinara), fanno supporre che questo percorso probabilmente non fosse usato dai carri, ma praticato a cavallo e soprattutto a piedi.

Il tracciato della *Via Gemina* tra Cattinara e il territorio di San Lorenzo (che si trova fra il Monte Cocusso e Grociana piccola) può essere identificato in modo ragionevolmente affidabile grazie alla densità di ritrovamenti di diversi tipi di borchie per calzature. Come si procede da Cattinara verso est il loro numero aumenta e la concentrazione maggiore è presente intorno ai resti del forte romano sulla collina di Grociana piccola[47]. Ci sembra che questi manufatti, assieme ai ritrovamenti di anfore, oggetti di ceramica e resti architettonici, contribuiscano ulteriormente a definire l'ubicazione esatta del tracciato della strada romana. È interessante rilevare, d'altro canto, come i ritrovamenti di chiodi di *caligae* non siano documentati sul passo presso San Lorenzo, bensì circa 400 metri più a ovest, il che potrebbe indicare che sul luogo ci fosse una stazione militare o un luogo nel quale risiedevano i soldati. A nord di San Lorenzo i ritrovamenti delle borchie per le scarpe suggeriscono la possibilità dell'esistenza di altri due sentieri paralleli sulle falde occidentali del Monte Cocusso, in direzione nord. Assieme alle descritte vie carovaniere attraverso le selle di Cattinara e di San Lorenzo, che portavano alla pianura litoranea nei dintorni di Trieste, questi due sentieri potevano essere le diramazioni perpendicolari settentrionali della *Via Gemina*. Come nel caso dei percorsi attraverso le due selle summenzionate, anche questi due sentieri erano di origine carovaniera e preromana.

Assieme agli altri resti archeologici, la densità di chiodi per scarpe ritrovati a nord di San Lorenzo, nel tratto Grociana piccola - Monte Cocusso, conferma l'esistenza di un forte militare sulla collina di Grociana piccola, la cui prima funzione era di assicurare e controllare la *Via Gemina* nel II e I secolo a. C. Anche la serie di fortilizi militari che si trova nei dintorni conferma che i romani occuparono ben presto queste basi fortificate preromane (castellieri preistorici) e che lo fecero coscientemente, anche per assicurare la circolazione lungo la *Via Gemina.*

Complessivamente in quest'area sono documentati i ritrovamenti di oltre 200 chiodi, dei quali la maggioranza sul tracciato stradale o nelle sue immediate vici-

[47] *Ibidem*, carta n. 5.

Fig. 5 - Resti del tracciato

nanze[48]. Parte di loro risale all'epoca tardorepubblicana, ai tempi delle guerre di Cesare in Gallia e dell'assedio di Alesia, mentre altre coprono l'arco temporale che va dall'età augustea fino al periodo a cavallo tra I e II secolo d.C. I chiodi ritrovati hanno dunque una continuità straordinariamente lunga, circostanza che contribuisce a chiarire il ruolo e le caratteristiche della *Via Gemina* in un periodo di tempo di tre-quattro secoli.

Ciò conferma ulteriormente il dato noto in precedenza che la strada romana Aquileia – *Tarsatica* (*Via Gemina*) sia stata creata nelle prime decadi del II secolo a. C., e che almeno fino alle prime decadi del I secolo d. C. abbia avuto un'importanza strategico-militare. Questa era un'autentica *via militaris* perché era stata concepita come strada che doveva aprire la via all'esercito romano verso l'Istria, ma anche verso l'Adriatico orientale; i ritrovamenti lungo il suo percorso e nelle vicinanze confermano una marcata presenza di soldati romani nel II e I secolo a.C., ma anche in seguito; il suo tracciato era ben assicurato da una serie di forti militari, collocati in luoghi ponderati, che hanno la loro origine in epoca preromana; i tardi rinvenimenti epigrafici, come rilevato in precedenza, dimostrano che sia durante il Principato sia più tardi la manutenzione e la riparazione della strada fu eseguita dall'esercito romano.

Va rilevato che la *Via Gemina* tra Cattinara e il Monte Cocusso seguiva la direzione ovest-est. Questo tracciato era in parte condizionato dall'esistenza di qualche sentiero precedente (preromano). Oltre a questo percorso, che giustificatamente possiamo chiamare *via militaris* romana, in questo territorio esistevano ancora alcune importanti vie perpendicolari che si univano all'arteria principale. In primo luogo ci riferiamo alle due strade che dalla pianura costiera, la prima attraverso il passo di Cattinara e la seconda attraverso quello di San Lorenzo, sboccavano su di essa. Queste due non sono vie romane e non facevano parte del tracciato della *Via Gemina*: erano antiche vie carovaniere di lunga tradizione preromana anche se poche erano le possibilità che lungo il loro percorso si svolgesse un traffico di carri di una certa rilevanza, poiché il terreno accidentato e la relativa altitudine sul livello del mare non lo permettevano. Tuttavia questi percorsi – che erano a tutti gli effetti dei sentieri - davano la possibilità ai viaggiatori, a piedi o sul dorso di qualche animale, di raggiungere, con parecchia fatica, la *Via Gemina*; non sorprende quindi il fatto che

[48] *Ibidem*.

i ritrovamenti di chiodi per calzature nelle loro vicinanze siano alquanto frequenti. A San Lorenzo questo sentiero terminava presso la locale chiesa (per questo motivo è stata costruita proprio in questo luogo, poc fuori dall'abitato), mentre il suo tracciato si è in parte conservato nella moderna strada asfaltata che dal passo va in direzione della zona industriale di Trieste.

Caratteristiche simili potevano averle anche i due sentieri ai piedi delle falde occidentali del Monte Cocusso e quello sul suo versante orientale, la cui esistenza si può desumere dalla diffusa presenza di chiodi per caligbe. Benché usati dai soldati romani, questi tracciati erano preromani e potevano servire soltanto come vie d'accesso ai luoghi fortificati.

Conclusione

Nessuna strada romana è soltanto una via che unisce due punti di un territorio. Questo riguarda in special modo la strada chiamata *Via Gemina* e la cui costruzione nei primi decenni del II secolo a. C. segna l'inizio delle penetrazioni romane da Aquileia verso l'Istria. Essa contraddistingue l'inizio della storia romana dell'Istria, mentre le sue caratteristiche di *via militaris* confermano che i romani riuscirono a stabilire in modo definitivo il loro potere nei territori dell'Adriatico orientale nei primi decenni del I secolo d.C.

Con il presente contribuito gli autori hanno voluto analizzare la sua storia basandosi sulle fonti romane, contestualizzare la sua presenza nell'ambito delle ricerche contemporanee e, infine, indagare sul campo tutta la sua complessità (riguardo il tracciato, le componenti infrastrutturali, il ruolo storico, la datazione). Si è cercato di distinguere il concetto di *Via Gemina* come via militare romana dalla serie di sentieri che a essa si univano e si collegavano nell'area geografica considerata. Sebbene alcune parti del suo tracciato abbiano un'origine preromana, per tutta una serie di caratteristiche (tracciato, logica della direzione, fortificazioni, lungimiranza, funzioni più ampie, persone che le utilizzavano) essa si differenziava dai sentieri preromani. È particolarmente importante nell'area geografica considerata distinguerla dalle perpendicolari vie carovaniere che a essa si univano attraverso i passi presso Cattinara e San Lorenzo. Questi ultimi erano sentieri preromani e sembra che a causa della loro relativa altitudine e pendenza non permettevano il traffico carraio. Purtuttavia, grazie a loro anche in epoca romana si poteva realizzare il contatto tra la pianura litoranea e l'altipiano lungo il quale passava la strada.

L'andamento della *Via Gemina* in questo territorio conferma che la strada romana inizialmente manteneva la logica della direzione. La sua larghezza era verosimilmente di circa 2,5 metri con funzione di careggiata, però includeva anche la serie di sentieri locali tramite i quali il viandante o il cavaliere potevano accorciare il percorso, pur potendo facilmente ritornare in qualsiasi momento sulla strada maestra. In questo senso, il che può essere confermato dalle ricerche geofisiche e dei percorsi stradali, la *Via Gemina* dev'essere definita come tracciato principale, affiancato da un insieme di sentieri locali che a essa si collegano in un ristretto territorio. I dati dei ricercatori sulla larghezza della strada da 8 a 10 metri possono essere validi per una località circoscritta o in una situazione di sentieri paralleli, però riteniamo che su distanze maggiori o a livello generale la *Via Gemina* non avesse neanche approssimativamente tale larghezza.

Questa strada conferma che i romani quando tracciavano le vie rispettavano i percorsi degli antichi sentieri, ma anche la logica della natura, in modo da facilitare nella maggior misura possibile il viaggio, per esempio seguendo le isoipse e cercando di ridurre al minimo il numero di salite e discese. In ciò la logica della linea retta (che spesso è concepita in modo errato) era di secondaria importanza e il tracciato dipendeva innanzitutto dalle caratteristiche del rilievo.

La *Via Gemina* è un classico esempio di via militare romana. Queste sue caratteristiche non derivano soltanto dalle numerose testimonianze epigrafiche sui soldati e dal fatto che erano le legioni a curare la sua manutenzione, ma da tutta una serie di altri fattori che in maniera ottimale si notano proprio nel tratto Cattinara - San Lorenzo, come le fortificazioni militari nei dintorni (con i resti degli oggetti necessari alla vita di ogni giorno, come le anfore) e il gran numero di resti di cose appartenute a soldati romani, come alcune parti delle tipiche calzature militari (*caligae*). Il gran numero di resti metallici di *caligae* (più di duecento) in quest'area, c'induce alla conclusione che lungo questa strada si andava innanzitutto a piedi, cioè che i soldati romani andavano alla conquista dell'Istria camminando. I numerosi ritrovamenti di resti di calzature indicano anche la consistenza numerica degli eserciti che passavano da queste parti, ma pure che l'inospitale e molto esigente terreno del Carso triestino, caratterizzato da aguzze pietre calcaree, faceva il suo, rovinando intensamente le calzature militari.

Gianfranco Abrami, uno dei partecipanti a questa ricerca, ha giustamente osservato come la logica del tracciato dei sentieri intorno al paese di San Lorenzo si

noti nella logica dell'ubicazione dell'antica chiesa di San Lorenzo. Questa è distante quasi un chilometro dal percorso principale della *Via Gemina*, però rappresenta il punto del territorio dove l'antichissimo sentiero superava il passo di San Lorenzo e da lì proseguiva in direzione della strada romana con l'evidente tendenza di collegarsi a essa. Tuttavia, questa chiesetta certamente si trova sul tracciato che in senso lato faceva parte della direzione generale della *Via Gemina*, perché camminando per le rocce delle pendici lungo la valle del torrente Rosandra, il viaggio in direzione ovest – est poteva essere accorciato rispetto al percorso principale che passava a nord della collina di Grociana piccola e a sud del Monte Cocusso.

Infine, i dati raccolti in questo contributo dimostrano che le strade romane, e la Via gemina in particolare, vanno considerate in modo onnicomprensivo e studiate in maniera interdisciplinare e metodologicamente diversificata.

BIBLIOGRAFIA

BERNARDINI, F., et al., "Early Roman military fortifications and the origin of Trieste, Italy", in *Proc. Natl. Acad. Sci. USA*, No. 12, 2015.

http://www.pnas.org/content/pnas/early/2015/03/11/1419175112.full.pdf

BERNARDINI, F., VINCI, G, FORTE, E., FURLANI, S., PIPAN, M., BIOLCHI, S. et al., "Discovery of ancient Roman "highway" reveals geomorphic changes in karst environments during historic times", in: PLoS ONE 13(3): e0194939. https://doi.org/10.1371/journal.pone.0194939

BERSANETTI, G. M., *Studi sull'imperatore Massimino di Trace*, Roma, 1965.

BOSIO, L., *Itinerari e strade della Venetia Romana*, Padova, 1970.

BOSIO, L., *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova, 1991.

CRISMANI, A., "Gli scavi di C. Marchesetti al castelliere di Cattinara: i materiali protostorici", in *Carlo Marchesetti e i castellieri 1903-2003*, Bandelli, G, Montagnari Kokelj, E., (ed.), Trieste, 2005, pp. 117-148.

DEGRASSI, A., 1954; "Monfalcone - Avanzi di ponte costruito dalla legione XIII "Gemina", in *Scritti vari di Antichit*à, vol. 2, Roma, 1954.

DEGRASSI, A., 1962; "Monfalcone - Avanzi di ponte costruito dalla legione XIII "Gemina", in *Scritti vari di Antichità*, vol. 2, Roma, 1962.

DEGRASSI, V., "*Tergeste profectus* ... Partire da Trieste in età romana", in *Atti e Memorie* della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, vol. 62, Trieste, 2014, pp. 125-139.

DEGRASSI, V. - VENTURA, P., "Ricerche nell'area del lacus Timavi: la rete stradale nelle fonti archivistiche", in *Antichità Alto Adriatiche*, vol. 45, Udine, 1999, pp. 125-145.

GHERDEVICH, D., "La viabilità medievale nella val Rosandra: nuovi dati dall'analisi spaziale" in *Medioevo a Trieste, istituzioni, arte nella società del trecento*, Cammarosano, P., (ed.), Viella, 2009, pp. 245-256.

GIRALDI, M., "Trieste, sull'altopiano carsico spunta la vecchia strada romana", in *Il Piccolo* (4 aprile 2018). http://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2018/04/04/news/trieste-sull-altopiano-carsico-spunta-la-vecchia-strada-romana-1.16670740?refresh_ce

GREGORUTTI, C., "L'antico Timavo e le vie Gemina e Postumia", in *Archeografo Triestino*, n. s., vol. 16, Trieste, 1890, pp. 167-189.

HIERONYMI DE VIRIS INLUSTRIBUS LIBER EX RECENSIONE C. HERDINGII, Lipisae, 1879, 65; CODEX BAMBERGENSIS XI.

HISTRIA, numero unico, Trieste, 1972, pp. 427-429.

MASELLI SCOTTI, F., "Cattinara, Trieste. Modalità di sistemazione del pendio nell'abitato dell'età del ferro", in *Carlo Marchesetti e i castellieri 1903-2003*, Bandelli, G, Montagnari Kokelj, E., (ed.), Trieste, 2005, pp. 149-167.

MIRABELLA ROBERTI, M., "L'Istria: viabilità e insediamenti", in *La Venetia nell'area padano-danubiana, Le vie di comunicazione*, Padova, 1990, pp. 197-209.

SUIĆ, M., “Hijeronim Stridonjanin – građanin Tarsatike (Hieronymus domo Stridonis, civis Tarsaticensis)”, in *Radovi Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti*, vol. 426, Zagabria, 1986, pp. 213 - 278.

ŠAŠEL, J., 1973; “Via Gemina”, in *Arheološki Vestnik*, vol. 24, Lubiana, 1973, pp. 401-402.

ŠAŠEL, J., *Rimske ceste u Sloveniji, Arheološka najdišča Slovenije* [Le strade romane in Slovenia, Ritrovamenti archeologici della Slovenia], Lubiana, 1975.

ŠONJE, A., *Putevi i komunikacije u prethistoriji i antici na području Poreštine i njihov odnos prema ostalim prometnim vezama u Istri* [Vie e comunicazioni della preistoria e dell’evo antico nel Parentino e loro relazione con le altre direttrici di traffico in Istria], Parenzo-Pisino, 1991.

WIECKERT, L., “Neue Forschungen zur römischen Prinzipat”, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt: Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neueren Forschung*, red.: H. Temporini, W. Hasse, Berlino, 1974.

ŽUPANČIČ, M., FLEGO, S., “La “strada dei castellieri” sul Carso triestino: nuove considerazioni topografiche”, in *Carlo Marchesetti e i castellieri 1903-2003*, Bandelli, G., Montagnari Kokelj, E., (ed.), Trieste, 2005, pp. 455-470.

SAŽETAK: *TERITORIJ VIAE GEMINAE IZMEĐU SAN LORENZO I MONTE COCUSSO* -*Via Gemina* smatra se jednim od ključnih pravaca rimskog prodiranja i kopnene komunikacije prema Istri i sjeveroistočnoj obali Jadrana u II. stoljeću pr. Kr. Ta cesta dobro je dokumentirana u rimskim izvorima, o njoj postoji odgovarajući fond radova i istraživanja, ali svejedno nikada nije dosegnula razinu poznavanja i interesa kakav je, primjerice, U istri svojstven za Flavijevsku cestu (premda je ona strateški i povijesno imala kudikamo manje značenje). Budući da su se na području oko Cattinare, San Lorenza i Monte Cocusso, tj. na tršćanskome Krasu, razmjerno nedavno provodila istraživanja na ovoj trasi, odlučili smo terenski istražiti njezinu trasu i okolno područje na potezu od San Lorenza do Monte Cocusso. Ovaj članak rezultat je terenskog istraživanja supstanciranog rimskim izvorima i dosezima ranijih istraživanja ovoga područja, a cilj mu je dublje predstaviti trasu na tome području, ali i putove koji su se okomito na nju kod prijevoja kod Cattinare i San Lorenza spuštali prema obali i antičkome naselju na području Trsta.

POVZETEK: *OBMOČJE POTI GEMINA MED VASJO JEZERO IN HRIBOM KOKOŠ* -Znano je, da je rimska vojaška pot, ki je povezovala rimski koloniji Oglej in Reko, potekala čez Tržaški Kras. V zadnjih dveh desetletjih so bile opravljene številne raziskave, katerih cilj je bil ugotoviti njen potek na odseku nad Trstom, ki so dale določene rezultate. Ti izsledki ustrezajo ugotovitvam predhodnih študij o cestnih povezavah, ki so potekale od 19. stoletja dalje. Pričujoči prispevek je plod terenske raziskave, ki je zajela cestni odsek med vasjo Jezero in hribom Kokoš. Cilj raziskave je bil potrditi trenutna dognanja in jih umestiti v širši kontekst, se pravi povezati s pomembnimi antičnimi viri, s predhodnimi arheološkimi spoznanji in novimi arheološkimi odkritji. Posebno spodbudo k nastanku tega dela je pomenila nedavna objava študije na geofizikalni in arheološki podlagi, ki jo je opravila skupina italijanskih strokovnjakov. S tem prispevkom je bil cestni odsek na obravnavanem geografskem območju dodatno opredeljen v delu med Katinaro in hribom Kokoš.

IL CASTELLO DI MUNE: STATO ATTUALE DELLE RICERCHE E DELLE CONOSCENZE

SLAVEN BERTOŠA
Sveučilište Jurja Dobrile u Puli
Università Juraj Dobrila di Pola
Filozofski fakultet, Odsjek za povijest
Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Storia

CDU 623.1+949.75Mune“654”
Comunicazione
Settembre 2018

Riassunto: In questo contributo l’autore esamina le conoscenze oggi esistenti sul famoso Castello di Mune, costruito per ragioni strategiche negli anni Ottanta del Cinquecento e distrutto trentun anni dopo, nella Guerra degli Uscocchi, il grande scontro che in Istria fu combattuto tra la Repubblica di Venezia e la Monarchia Asburgica. Il villaggio di Mune, cioè Mune Grande e Mune Piccolo, come furono chiamate anche nelle fonti archivistiche, dapprima appartenne alla Signoria di Raspo, e dopo la Pace di Trento del 1535, diventò possedimento asburgico insieme a Vodizze, Gelovizze e Seiane. Il Castello di Mune costituì un forte punto d’appoggio degli Uscocchi, da cui partirono le incursioni e i numerosi saccheggi del territorio veneto di Pinguente.

Abstract: In this contribution the author examines the knowledge existing today on the famous Castle of Mune, built for strategic reasons in the eighties of the sixteenth century and destroyed thirty-one years later, in the War of the Exodus, the great battle that was fought in Istria between the Republic of Venice and the Hapsburg Monarchy. The village of Mune; Mune Grande and Mune Piccolo, as they were also called in archival sources, initially belonged to the Lordship of Raspo, and later - along with Vodice, Gelovizze and Seiane - with the Peace of Trento in 1535 became Hapsburg possessions. The Castle of Mune constituted a strong point of support for the Uskoci, from which the raids and many lootings of the Venetian territory of Pinguente started.

Parole chiave: Mune Grande, Mune Piccolo, Castello di Mune, età moderna

Key words: Great Mune, Little Mune, Castle of Mune, modern age

Brevi osservazioni introduttive

Nelle fonti storiche e bibliografiche esistono parecchi dati su Mune[1], che in

[1] In generale su Mune si veda Miroslav BERTOŠA, *Istra: Doba Venecije (XVI.-XVIII. stoljeće)* [Istria: L’epoca di

parte riguardano anche il famoso Castello di Mune; di esso però, per molto tempo non si conoscevano molti dettagli, fino a che lo storico, paleografo e sacerdote dott. sac. Makso Peloza (Mune Grande, 14 settembre 1915 - Fiume, 20 luglio 1989)[2], nativo proprio di Mune, non ha scoperto a Graz dei preziosi documenti.

Il Castello di Mune

Negli anni Settanta del XX secolo, il dottor Peloza, analizzando il materiale rinvenuto nell'Archivio provinciale della Stiria a Graz (Steiermärkisches Landesarchiv), ed altri dati originali, ha potuto fornire le prove documentarie dell'esistenza del Castello di Mune[3].

Un centinaio d'anni prima della sua costruzione nel XVI secolo, per difendersi dagli ottomani, veniva utilizzata la collina naturalmente fortificata chiamata Tabor di Mune con la grotta di Taborina[4], situata a circa 2,5 km sudovest della località[5]. Da

Venezia (XVI-XVIII secolo], Pola, 1995, *passim*; *Istarska enciklopedija* [Enciclopedia istriana], redattori Miroslav BERTOŠA e Robert MATIJAŠIĆ, Zagabria, 2005, lemma di Robert MATIJAŠIĆ a p. 516; Slaven BERTOŠA, *Rašpor i Rašporski kapetanat: povijesni pregled*, [Raspo e il Capitanato di Raspo: profilo storico] Pisino, 2005, *passim*; Idem, "Mune u novom vijeku (s posebnim osvrtom na iseljavanja prema Puli)" [Mune in epoca moderna (con cenni particolari sull'emigrazione verso Pola)], in *Croatica Christiana Periodica*, n. 80, Zagabria, 2017, p. 31-48.

[2] Su Makso Peloza: Darinko MUNIĆ, "In memoriam. Dr. Makso Peloza (1915-1989)", in *Jadranski zbornik*, vol. 14, Fiume, 1991, p. 285-288; Lujo MARGETIĆ, *Makso Peloza i Mune*, (*Liburnijske teme*, vol. 10.), Mune, 1996, p. 63-64; Marko MEDVED, "Povijest crkve u djelu dr. sc. Maksa Peloze" [La storia ecclesiastica nell'opera del dott. sc. Marko Peloza], in *Problemi sjevernog Jadrana*, vol. 12, Zagabria-Fiume, 2013, p. 113-123; *Mune i Žejane Maksu Pelozi: zbornik radova* [Mune e Seiane a Makso Peloza: raccolta di atti], Seiane, 2016.

[3] Trovò il documento d'archivio col disegno del Castello di Mune il 14 dicembre 1973. Siccome le terre dell'Austria interiore (Stiria, Carinzia, Carniola e loro possedimenti annessi (*partes adnexae*), nonché Trieste e Gorizia) dal 1564 al 1748 ricadevano sotto la competenza della Reggenza di Graz, la documentazione di questo periodo, con le relative delibere, si trova nel citato archivio di Graz, mentre una parte minore è custodita in quello di Vienna. Infatti, Graz doveva richiedere il consenso dell'imperatore a Vienna soltanto per le questioni riguardanti i confini, la politica estera e la guerra.

[4] In base alle ricerche dello speleologo Mirko Malez (Ivanec, 1924-Zagabria, 1990), la grotta di Taborina si trova a sud di Mune Grande e Piccolo, all'incirca a 180 m dalla cima dell'omonimo monte (752 m). L'ingresso è situato a 731 metri di altitudine, è lunga 23 e profonda 8 metri. Ha la forma di una fossa, profonda 7,5 metri, il cui fondo è ricoperto da pietre. Dall'ingresso la grotta si protende verso nord a forma di corridoio alto e stretto. Nella parte iniziale il terreno è orizzontale, mentre verso la fine sale gradualmente ed è ricoperto da terra. La grotta è asciutta e priva di formazioni calcaree. Al suo interno la temperatura è di molto inferiore a quella esterna: Mirko MALEZ, "Pećine Ćićarije i Učke u Istri" [Le grotte della Cicceria e del Monte Maggiore in Istria], in *Prirodoslovna istraživanja* [Ricerche naturalistiche], in *Acta geologica II*, vol. 29, Zagabria, 1960, p. 232 (il disegno della grotta si trova a p. 231.).

[5] Makso PELOZA, "Dokumentirana povijest podizanja i razaranja munskoga grada. Društveno-ekonomske i međunarodno-vojne pretpostavke – uske povijesne veze pučanstva, područja i grada. Tragom zaboravljenih hrvatskih spomenika" [Storia documentata della costruzione e distruzione del Castello di Mune. Ipotesi socio-economiche e politico-belliche – stretti legami storici tra la popolazione, il territorio e il castello. Tracce di monumenti croati dimenticati], in *Problemi sjevernog Jadrana*, vol. 4, Fiume, 1982, p. 90; Lujo MARGETIĆ, *Makso Peloza i Mune*, op. cit., p. 64. La località mi è stata mostrata il 25 agosto 2016 da Valentino Doričić, master in ingegneria elettronica,

Fig. 1 - La grotta di Taborina (foto di Slaven Bertoša, 25 agosto 2016)

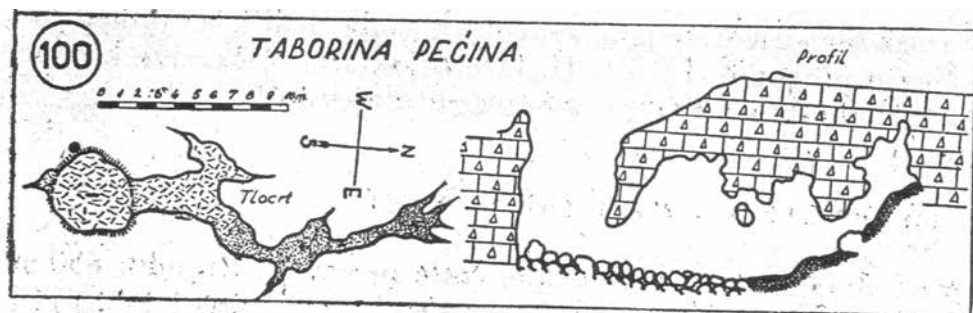



Fig. 2 - Disegno della grotta di Taborina (Mirko MALEZ, "Pećine Ćićarije i Učke u Istri" [Le grotte della Cicceria e del Monte Maggiore in Istria], op. cit., p. 231]

Fig. 3 - Panorama dalla collina di Taborina verso nordest (foto Slaven Bertoša, 25 agosto 2016)

Fig. 4 - Immagine panoramica dalla collina di Taborina sulle vette a sudest: a sinistra il monte Banica (1005 m) e ai suoi piedi la valle di Dov/Munski Dov (foto Slaven Bertoša, 25 agosto 2016)

questo eccezionale punto d'osservazione l'avvistamento del nemico veniva segnalato con l'accensione di fuochi.

Da molto tempo tra la popolazione locale è venuta meno la continuità della trasmissione orale e si è perduta la memoria esatta dell'aspetto del Castello di Mune: tuttavia, in base ai toponimi *Poli grada, Stara crikva e Svetica* (Presso il castello, Vecchia chiesa, Santa) possiamo desumere che il Castello doveva trovarsi nelle loro immediate vicinanze. Il disegno di Klobučarić lo mostra chiaramente in cima alla collina di Golopust (731 m), a sudest di Mune Grande[6].

La decisione di costruire il Castello di Mune fu presa a Vienna nel 1585 a scopo di difesa nei confronti della Repubblica di Venezia. In base ai progetti la fortezza doveva diventare la sede del vicecapitano di Mune, del gabelliere, nonché l'abitazione e la cancelleria del giudice. A far decidere la rapida costruzione del castello fu

di Mune Grande che anche in quest'occasione ringrazio cordialmente.

[6] Makso PELOZA, "Dokumentirana povijest podizanja i razaranja munskoga grada", *op. cit.*, p. 104. Anche in questo caso ringrazio la guida Valentino Doričić che il 24 ottobre 2015 mi ha condotto fino al luogo dove un tempo sorgeva il Castello di Mune.

la rivolta dei contadini di Mune nel dicembre 1584 dovuta dell'aumento di prezzo del sale, insurrezione abilmente orchestrata dai servizi segreti veneziani. Tali avvenimenti minacciarono le posizioni difensive e il senso di sicurezza amministrativa dell'Austria interiore in questo territorio che, fino al 1752, la Repubblica di Venezia riteneva fosse suo[7].

Non è noto chi fosse l'autore del disegno del Castello di Mune. Secondo l'opinione del dott. sac. Makso Peloza, in base alle caratteristiche principali, alle somiglianze tra questo disegno e i disegni cartografici, alla coincidenza cronologica si può concludere che a concepire il progetto del Castello di Mune sia stato l'architetto Ivan Klobučarić. La descrizione del progetto in lingua tedesca induce a ritenere che il progettista, che eseguì il disegno, possa essere stato di Graz; poteva essere forse qualcuno dei costruttori italiani in servizio allora nella città stiriana (Giuseppe Vintana, Francesco Marmoro, Cesare Porta, Ottaviano Zanotti)[8].

La costruzione del castello è documentata dalla relazione del giudice di Mune, Ludovico Bonomo, all'arciduca Carlo, dal diario dei lavori del 1586, come pure dai dieci disegni del pittore e cartografo Ivan Klobučarić che mostrano la fortezza sull'altura di Golopust vicino a Mune Grande[9].

L'esemplare originale del progetto doveva esser stato usato spesso perché lo schizzo con la sezione degli interni è molto consumato nel luogo di piegatura, tanto che nella sua parte inferiore gli addetti alla direzione lavori avevano incollato un pezzetto di pergamena per impedire che il disegno si spezzasse in due parti[10].

Il progetto include il disegno prospettico dell'esterno del castello e la sezione orizzontale del pianoterra interno. Era stato tracciato in tre colori (nero, rosso e giallo), con la descrizione dei singoli ambienti, la specifica delle dimensioni delle porte, delle finestre e delle altre parti dell'edificio. La fortezza era larga 24,64 m, lunga 18,84 m e alta 21,56 m. Il castello aveva quattro torri rotonde agli angoli ed era suddiviso in cantina, pianoterra, primo piano e soffitta. Era circondato da un fosso attraversato dal ponte levatoio, mentre l'ingresso era rivolto verso occidente, cioè

[7] *Ivi*, p. 91; Lujo MARGETIĆ, *Makso Peloza i Mune*, op. cit., pp. 64-65.
[8] *Ibidem*.
[9] Con apposito decreto emanato a Graz il 6 settembre 1603, l'arciduca Ferdinando aveva incaricato il celebre architetto e cartografo fiumano Ivan Klobučarić di creare una carta geografica che avrebbe dovuto servire per la sicurezza militare dell'Austria Interiore. Klobučarić disegnò l'altopiano di Mune riportandovi i toponimi croati, ma non riuscì a terminare la carta. In merito si veda Makso PELOZA, "Dokumentirana povijest podizanja i razaranja munskoga grada", *op. cit*., p. 89.
[10] *Ivi*, pp. 92-93; Lujo MARGETIĆ, *Makso Peloza i Mune*, op. cit., p. 65.

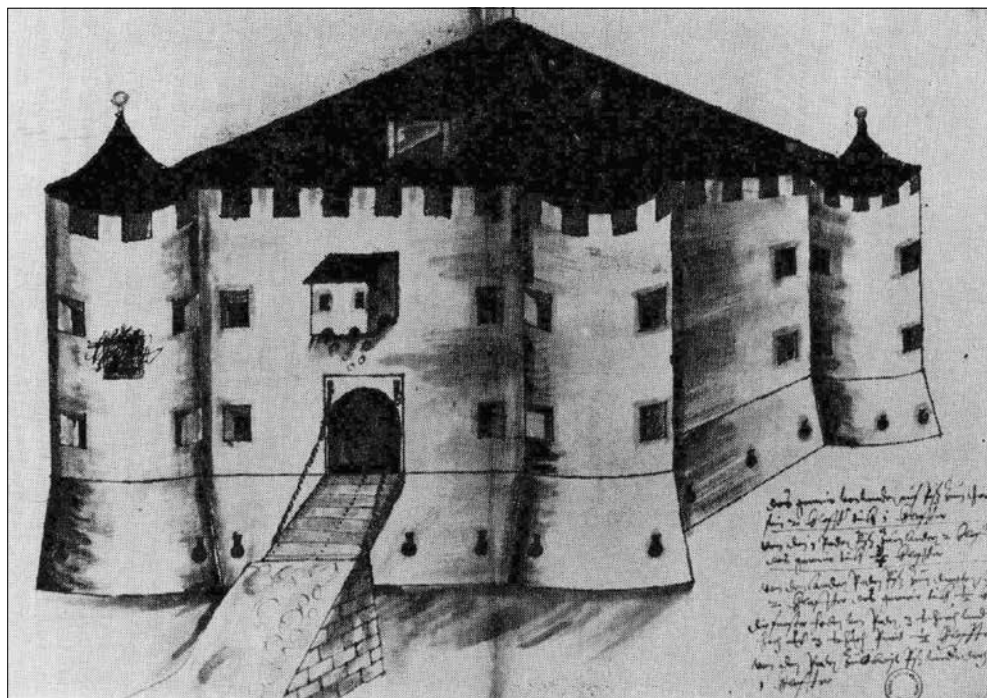



Fig. 5 - Disegno prospettico dell'aspetto esterno del Castello di Mune (Makso PELOZA, "Dokumentirana povijest podizanja i razaranja munskoga grada", op. cit., p. 92)

verso i paesi di Mune Grande e Piccolo. In base alla pianta generale, il castello di Mune assomigliava a quello degli Zrinski a Porto Re (Kraljevica), costruito più tardi, intorno al 1650, soltanto che quest'ultimo era molto più grande[11].

La fortezza poteva accogliere dai 120 ai 150 soldati. Fu costruita molto rapidamente, in soli 115 giorni[12], nonostante alcuni problemi legati al trasporto dei materiali e alla mancanza d'acqua. I lavori si svolsero dal 29 aprile al 5 novembre 1585. Alla costruzione parteciparono uomini e donne. Gli uomini scavavano le fondamenta, estraevano la sabbia, rompevano le pietre e trasportavano i materiali, men-

[11] Makso PELOZA, "Dokumentirana povijest podizanja i razaranja munskoga grada", *op. cit.*, p. 93-95; Lujo MARGETIĆ, *Makso Peloza i Mune*, op. cit., p. 65-66.

[12] Sebbene non sia noto se sulla collina di Golopust al momento della costruzione del castello di Mune nel 1585 esistessero in precedenza dei resti sui quali fu eretto il nuovo edificio, il fatto che la fortezza fosse costruita in tempi così brevi induce a ritenere che ci fossero. Di questo in: Makso PELOZA, "Dokumentirana povijest podizanja i razaranja munskoga grada", *op. cit.*, p. 90; Lujo MARGETIĆ, *Makso Peloza i Mune*, op. cit., p. 67.

Fig. 6 - Sezione orizzontale del pianoterra interno del castello di Mune (Makso PELOZA, "Dokumentirana povijest podizanja i razaranja munskoga grada", op. cit., p. 93)

tre le donne portavano le pietre, la sabbia e la malta. Gli uomini avevano un salario di sedici soldi piccoli, le donne di dieci. Gli uomini dunque guadagnavano il 60% in più delle donne, sebbene anche quest'ultime svolgessero lavori pesanti. A dire il vero, una vedova addetta al trasporto del materiale era stata inserita tra gli operai che percepivano 30 soldi piccoli di salario. Nonostante le verosimili differenze di compenso tra manodopera specializzata e non, la discriminazione risulta evidente. Ludovico Bonomo pagava regolarmente i salari, il che è un segnale che le autorità dell'Austria Inferiore avevano fretta di includere quanto prima nel sistema difensivo di fortezze sulla linea Monte Maggiore-Planik-Šija-Žbevnica un nuovo e importante elemento: il castello di Mune. Le spese complessive di costruzione furono di 1038 fiorini. Gran parte di questi furono dati dal Bonomo stesso, che era allora sia giudice di Mune sia locatario delle gabelle di Mune, mentre 300 fiorini furono pagati dalla dogana centrale di Trieste. Per la costruzione furono ingaggiate una quarantina di persone[13].

Il castello di Mune durò solo trentun anni. Fu distrutto il 30 novembre 1616 durante la Guerra degli uscocchi tra Venezia e Austria. La sua demolizione è descritta nelle relazioni del capitano di Raspo e vice provveditore veneto in Istria, Bernardo Tiepolo (la prima del 4 settembre 1618[14] e la seconda non datata e inviata a Venezia alla conclusione dei 35 mesi di servizio di rettore[15]).

Il castello di Mune dopo la distruzione non venne più menzionato[16], cosicché si può supporre che non fosse stato restaurato ma abbandonato a una lenta e completa decadenza.

Conclusione

Nella "Cronaca della chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena a Mune" compilata durante il suo soggiorno a Mune (1894-1903) dallo scrittore ceco Fran

[13] Makso PELOZA, "Dokumentirana povijest podizanja i razaranja munskoga grada", *op. cit.*, p. 95-99; Lujo MARGETIĆ, *Makso Peloza i Mune*, op. cit., p. 66-68.

[14] "Relation dell'Illustrissimo Signor Bernardo Thiepolo ritornato di Vice Proveditor General in Istria – letta nell'Eccellentissimo Collegio à dì 4 Settembre 1618", in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, vol. II, fasc. 3-4, Parenzo, 1886, p. 101.

[15] "1618. Relazione di Bernardo Tiepolo ritornato dall'Istria dopo 35 mesi di governo come Capitano di Raspo e come Vice Proveditor Generale in Istria", in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, vol. II, fasc. 3-4, Parenzo, 1886, p. 122.

[16] Ad esempio, nella seconda metà dello stesso secolo non è nominato neanche dal noto storico, scrittore di viaggi e topografo Johann Weickhard Valvasor (Lubiana, 1641 – Krško, 1693), autore dell'opera *La gloria del Ducato di Carniola (Die Ehre Des Herzogthums Crain),* Norimberga, 1689.

Fig. 7 - Situazione odierna della località dove sorgeva una volta il castello di Mune (foto di Slaven Bertoša, 24 ottobre 2015)

Fig. 8 - Il gruppo di ricercatori nei pressi dell'ex castello di Mune, da sinistra a destra: la guida Valentino Doričić, l'autore di questo contributo Slaven Bertoša, Elza e Mladen Bastijanić, Dean Krmac e Vladimir Šverko (foto di Igor Eterović, 24 ottobre 2015)

Rýšlavy[17], sta scritto che all'incirca a 1 km a nordest da Mune Grande si trovava un piccolo castello in cima a una collina. Di questo, rileva l'autore, si vedono solo le tracce, le fondamenta delle mura coperte da boscaglia, mentre le sue pietre erano state usate come materiale di costruzione a Mune Grande. Si diceva che questo castello era chiamato Traviluk, ma di ciò non ci sono prove. Il castello era circondato da un grande muro che serviva agli abitanti di allora per difendersi dai nemici, in primo luogo dagli ottomani. Fran Rýšlavy non aveva avuto modo di vedere le fonti originali ma grazie alla sua esperienza e basandosi sulla tradizione orale locale, aveva descritto con precisione l'aspetto e la funzione del castello posto sulla collina di Golopust. Dalla sua cima la vista spazia in tutte le direzioni, tanto che perfino i tedeschi nel 1944-1945 avevano scavato qui delle trincee e costruito una casamatta per un'eventuale difesa contro l'avanzata delle truppe alleate. Dopo la distruzione del castello, gran parte delle pietre è stata probabilmente portata a Mune Grande e usata nella costruzione delle case del paese[18].

Delle ricerche archeologiche porterebbero forse alla scoperta dei resti delle fondamenta dell'antico castello di Mune chiarendo in tal modo questa interessante e importante pagina di storia locale.

[17] L'originale della cronaca si trova nell'archivio parrocchiale locale. Il testo non è stato firmato dal cronista, ma poiché verso la fine è descritta la situazione nella Parrocchia di Mune dopo la Prima guerra mondiale, probabilmente è stata compilata dal parroco di Mune, Fran Pospišil, che fu a capo della parrocchia dalla prima guerra mondiale fino alla seconda metà degli anni Venti. Questo crea dei dubbi sull'attribuzione della cronaca data da Peloza al parroco Fran Rýšlavy, che aveva svolto il servizio in un periodo anteriore. Per questo dato ringrazio Robert Doričić, master in amministrazione sanitaria.

[18] Makso PELOZA, "Dokumentirana povijest podizanja i razaranja munskoga grada", *op. cit.*, p. 104-105; Lujo MARGETIĆ, *Makso Peloza i Mune*, op. cit., p. 71-72.

SAŽETAK: *MUNSKI GRAD. DOSADAŠNJA ISTRAŽIVANJA I SPOZNAJE* - U ovom je prilogu autor obradio danas postojeće spoznaje o znamenitome Munskom gradu, podignutom iz strateških razloga 80-ih godina XVI. stoljeća te uništenog 31 godinu kasnije, u Uskočkom ratu, velikom sukobu koji se u Istri vodio između Mletačke Republike i Habsburške Monarhije. Selo Mune, odnosno Vele Mune i Male Mune, kako se i tada spominju u arhivskim vrelima, najprije su pripadale mletačkoj Rašporskoj gospoštiji, a zatim su – zajedno s Vodicama, Jelovicama i Žejanama – Tridentinskom mirovnom sentencijom iz 1535. dospjele pod austrijsku vlast.
U povijesnim vrelima i literaturi postoji prilično podataka o Munama, a dio njih odnosi se i na čuveni Munski grad, o kojem se dugo vremena nisu znali detaljni podaci, sve dok povjesničar, paleograf i svećenik dr. sc. Makso Peloza (1915. – 1989.), rodom upravo iz Muna, nije otkrio dragocjene dokumente. Naime, spomenuti je stručnjak 70-ih je godina XX. stoljeća dokazao, analizom arhivskoga gradiva iz Zemaljskog arhiva u Grazu (Steiermärkisches Landesarchiv), kao i drugih izvornih podataka, postojanje Munskoga grada.
Stotinjak godina prije njegove izgradnje u XVI. stoljeću, za obranu od Osmanlija služila je prirodna utvrđena uzvisina nazvana Munski Tabor s pećinom Taborinom, smještena oko 2,5 km jugozapadno od Muna.
Munski grad bio je snažna uskočka utvrda i važno uporište iz kojeg se vršila pljačka mletačkih posjeda na Buzeštini. Utvrda je mogla primiti oko 120-150 branitelja. Dovršena je u kratkom roku, za samo 115 dana i to unatoč postojećim problemima prijevoza materijala i nedostatka vode: gradila se od 29. travnja do 5. studenog 1585. U njezinom su podizanju sudjelovali muškarci i žene. Nakon razaranja više se ne spominje pa se pretpostavlja da nije obnovljena, nego prepuštena polaganom i potpunom propadanju. Arheološka istraživanja možda bi otkrila ostatke temelja staroga Munskoga grada i tako rasvijetlila taj vrlo zanimljiv i važan dio mjesne prošlosti.

POVZETEK: *MUNSKI GRAD. DOSEDANJE RAZISKAVE IN DOGNANJA* - V tem prispevku avtor proučuje današnja dognanja o slovitem munskem gradu, ki so ga iz strateških razlogov zgradili v osemdesetih letih 16. stoletja. Uničen je bil 31 let kasneje za časa uskoške vojne, velikega spopada, ki je divjal na območju Istre med Beneško republiko in habsburško monarhijo. Vas Mune, se pravi Vele Mune in Male Mune, kot so ju imenovali tudi arhivski viri, je najprej pripadala rašporski gosposki, po mirovni pogodbi v Trentu leta 1535 – skupaj z Vodicami, Jelovicami in Žejanami – pa so postale habsburška posest.
V zgodovinskih in bibliografskih virih obstaja precej podatkov o Munah, del njih je povezan tudi z znamenitim Munskim gradom. Podrobnosti o njem sicer dolgo časa niso bile znane, dokler ni zgodovinar, paleograf in duhovnik dr. Makso Peloza (1915 – 1989), po rodu prav iz Mun, v Gradcu odkril dragocenih dokumentov. Omenjeni strokovnjak je v sedemdesetih

letih 20. stoletja na podlagi analize gradiva iz Štajerskega deželnega arhiva v Gradcu (Steiermärkisches Landesarchiv) dokazal, kot tudi drugi izvirni podatki, obstoj Munskega gradu. Približno sto let pred njegovo izgradnjo v 16. stoletju so za obrambo pred Turki uporabljali naravno utrjeno vzpetino, imenovano Munski tabor, z jamo Taborina, ki se nahaja približno 2,5 km jugozahodno od vasi Mune. Munski grad je pomenil močno oporišče za uskoke; od tod so izvajali vpade in številna plenjenja po beneškem območju Buzeta. Utrdba je lahko sprejela od 120 do 150 vojščakov. Zgrajena je bila v zelo kratkem času, v zgolj 115 dneh, kljub nekaterim težavam, povezanim s prevozom materiala in pomanjkanjem vode. Dela so potekala od 29. aprila do 5. novembra 1585. Pri gradnji so sodelovali moški in ženske.

Munski grad po uničenju ni bil več omenjen, zatorej je mogoče domnevati, da ni bil obnovljen, temveč prepuščen počasnemu in popolnemu propadu. Arheološke raziskave bi lahko pripomogle k razkritju ostankov temeljev starega Munskega gradu in osvetlile to zanimivo in pomembno stran krajevne zgodovine.

L'AMMINISTRAZIONE FINANZIARIA DELLA PROVINCIA DI S. GIROLAMO DEI MINORI CONVENTUALI IN DALMAZIA (1632-1822)

LJUDEVIT ANTON MARAČIĆ
OFMConv

CDU 271.3+336(091)(497.5Dalmazia)"1632/1822"
Sintesi
Giugno 2018

Riassunto: Nell'Archivio storico dell'odierna Provincia croata di San Girolamo dei frati conventuali si custodiscono due ponderosi fascicoli manoscritti nei quali i ministri provinciali, e talvolta i loro segretari, registravano le entrate e le uscite durante il loro servizio. Sono particolarmente interessanti i bilanci consuntivi che i provinciali presentavano allo scadere del mandato alla riunione del capitolo provinciale, che sceglieva il nuovo ministro. Il primo fascicolo comprende il periodo dal 1632 al 1730, mentre il secondo dal 1730 al 1822. È interessante conoscere la gestione finanziaria di questa provincia francescana e paragonarla con i tempi odierni. L'autore del contributo crede di essere riuscito almeno in parte a rispondere a questa curiosità.

Abstract: In the historical Archives of today's Croatian Province of San Girolamo of the Conventual friars there are two ponderous manuscripts in which the provincial ministers, and sometimes their secretaries, recorded the entries and exits during their services. Particularly interesting are the balance sheets that the provincials presented at the provincial chapter meetings at the end of the mandate, which led to the election of the new minister. The first issue includes the period from 1632 to 1730, while the second from 1730 to 1822. It is interesting to learn of the financial management of this Franciscan province and to compare it with today's times. The author of the contribution believes he has succeeded at least in part in responding to this curiosity.

Parole chiave: Minori conventuali, ministro provinciale, Provincia di S. Girolamo dei minori conventuali, Dalmazia, procuratore provinciale, entrate e uscite

Key words: Conventual Minors, Minister provincial, Province of St. Jerome of Conventual Minors, Dalmatia, provincial attorney, income and expenses

NOTE INTRODUTTIVE

L'odierna Provincia croata di San Girolamo dei minori conventuali già da quasi cinque secoli custodisce con cura i documenti d'archivio sul proprio ricco

passato (dal 1559 in poi). Questi sono conservati in dodici ponderosi volumi manoscritti, di diverso formato e spessore, nei quali gli allora segretari della provincia, e talvolta anche gli stessi ministri provinciali, registravano le note ufficiali. Queste riguardavano soprattutto le numerose riunioni del capitolo provinciale, che si tenevano regolarmente ogni quattro anni, ma anche le congregazioni intercapitolari, che si svolgevano verso la metà del periodo quadriennale e le visitazioni. In seguito, a causa delle difficoltà fisiche dei viaggi, ma anche delle spese, le visite annuali furono ridotte a tre per quadriennio, per passare, alla fine del citato periodo, in seguito all'estrema povertà e alla mancanza di mezzi, ad appena una visitazione ogni due anni. Naturalmente, la forma di queste relazioni è molto variegata e deriva dalle capacità e dallo stato d'animo dell'autore, con ciò che dalla chiarezza della sua scrittura dipende soprattutto la certezza di una precisa lettura delle descrizioni della visitazione.

Oltre a questi dodici importantissimi fascicoli, l'Archivio provinciale possiede anche sei manoscritti molto antichi, dei quali due riguardano la gestione finanziaria del provinciale, che alla fine del suo mandato quadriennale doveva presentare la relazione ufficiale. I volumi della gestione finanziaria, intitolati "Spese e ricevute", sono contrassegnati nell'archivio con i numeri XIV e XV, in base al numero dei contenitori nei quali sono custoditi.

Questi due fascicoli, scritti in lingua italiana (con qualche inserzione in latino), danno un quadro soltanto parziale ma molto interessante delle attività finanziarie dell'amministrazione provinciale. In entrambi i fascicoli sono riportati i dati e gli importi delle entrate e uscite realizzate durante il mandato di ciascun provinciale, nel modo in cui li ha presentati alla fine del proprio servizio. Poiché la mentalità odierna è sensibile ai valori monetari, abbiamo cercato di analizzare questi manoscritti e di rilevare, in ordine cronologico, alcuni degli aspetti più interessanti riguardanti le entrate e le uscite nella cassa del ministro provinciale e della sua amministrazione. Dunque, qui non si tratta dalla situazione finanziaria dei singoli conventi, benché siano spesso menzionati in quanto fonte di introiti e più raramente di spese per l'amministrazione provinciale, ma soltanto delle entrate e uscite legate all'ordinaria gestione finanziaria del ministro provinciale.

Il primo fascicolo descrive la situazione dal 1632 al 1730, mentre il secondo dal 1730 al 1822: essi, pertanto, rappresentano non solo un campione rappresentativo ma pure un *corpus*o documentario di notevole valore. Di seguito forniamo dati con qualche breve commento.

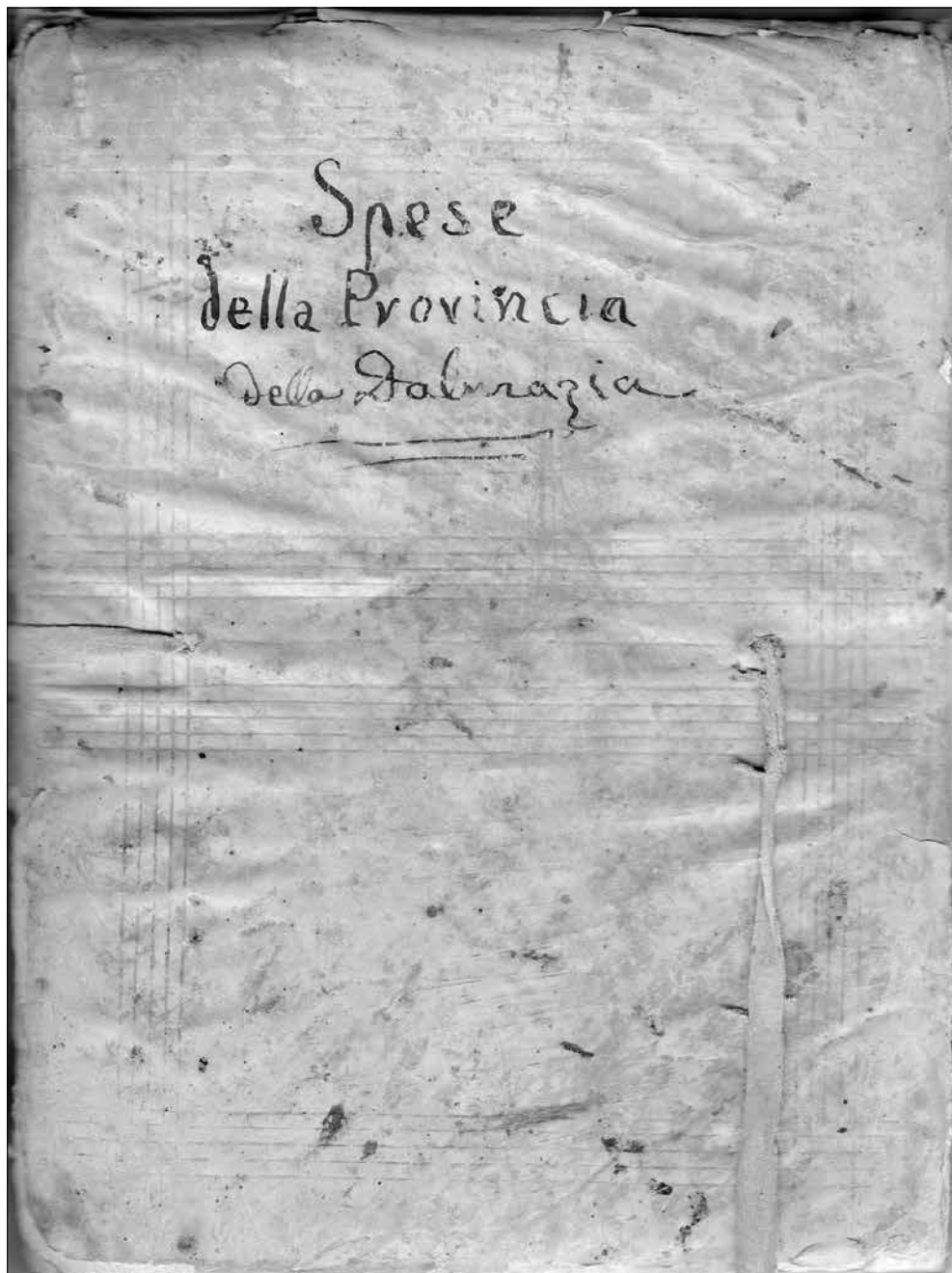



Fig. 1 - Copertina del manoscritto contenente le spese della provincia (dal 1632)

1. PERIODO DAL 1632 AL 1730

Fascicolo XIV (contenitore 14)

Spese Provinciali – con la nota in prima pagina: *"Libro nel quale si discerneranno tutte le spese e ricevute del danaro, che farà il p. Giacomo Drasa da Cherso, provinciale e commiss.o g.nale della Dalmazia e suoi successori, principiando li 19 maggio 1632"*. Descrizione del libro: 24x21cm, rilegatura in pelle, ben conservato, 138 fogli, numerazione soltanto sulla parte anteriore. Dopo la citazione di solito riportiamo il numero del foglio con l'abbreviazione f., mentre se il dato è scritto sul retro, il numero del foglio è seguito dall'indicazione r (=retro). Tutto è scritto in italiano, eccetto alcuni rari frammenti in latino. Le annotazioni sono state scritte dal provinciale di persona, il che è facile da stabilire perché scrive in prima persona.

1632 - PROVINCIALE PMG. JACOBUS DRASA DE CHERSIO

All'inizio l'introduzione del manoscritto: *"Spese fatte dal pm. Giacomo Drasa da Cherso, provinciale eletto nel capitolo cellebrato in Capodistria sotto li 19 maggio 1632, essendo presidente e commis.o g.nale di quello il pm. Nicolo Sola da Pirano et commiss.o ordinario della Provincia il mrp Mattheo di Veglia, theologo pubblico in Padova, le qual spese saranno per tutto il governo del suo quadriennio"*, f. 2). Calligrafia alquanto disordinata e difficilmente leggibile. Sono riportate dapprima le spese, partendo da quelle per il citato capitolo svoltosi a Capodistria nel 1632. Le somme sono riferite in lire venete (libbre), ma talvolta anche in ducati[1]. È interessante la nota che riguarda le perdite in seguito al naufragio nei pressi di Cattaro nel

[1] Il valore della moneta durante l'amministrazione veneziana non è cambiato quasi mai. Viste oggi queste relazioni sembrano alquanto complicate, ma nella gestione corrente erano molto più semplici. L'unità monetaria regolare era la lira veneziana, che era suddivisa in 20 soldi (di conseguenza, un soldo rappresentava 5 centesimi di lira). I centesimi di solito non si usavano. Il soldo si suddivideva in 12 denari (detti "piccoli", spesso anche "picioli"). Con sei soldi si poteva comprare, per esempio, una libbra di carne, il che significa che un chilogrammo di carne costava all'incirca 12 soldi. Al mercato di solito circolavano soltanto i soldi e i piccoli. Le lire e i ducati (noti anche come "zecchini") erano d'argento e d'oro e si usavano soltanto per pagamenti maggiori, soprattutto negli affari con l'estero. Le lire e i ducati erano quindi soprattutto una "moneta di calcolo", per una più facile iscrizione nei libri contabili, mentre i compensi per i regolari lavori quotidiani erano corrisposti in soldi e piccoli. Un ducato (o zecchino d'oro) valeva in tutto questo periodo, secondo la stima odierna, da sei a otto lire veneziane. Va rilevato che è difficile ricostruire il valore monetario di allora e convertirlo ai valori odierni. Tuttavia, per comprendere meglio la gestione finanziaria dell'epoca può servire il contributo di Luciano Pezzolo, che ha pubblicato il proprio lavoro con il titolo "*La finanza pubblica veneziana in età moderna*" (Università Ca' Foscari di Venezia, 2003), trattando il periodo dalla metà del XVI secolo agli inizi del XVIII, che è proprio quello che c'interessa. Citiamo: "Nei documenti finanziari l'unità monetaria era generalmente il ducato di conto (o ducato corrente), che apparve come moneta di conto nel 1517, sud-

1632, quando siamo "restati nudi e crudi etiam senza habiti, havendo perso il tutto, con la somma che passa 85 ducati in danari portati in mano" (f. 3). Seguono poi le note riguardanti le spese per la congregazione, il capitolo e le visitazioni. Un'uscita a parte era il compenso in denaro al procuratore della Provincia che la rappresentava a Venezia, dove risiedeva, di solito nel convento di Santa Maria Gloriosa de' Frari. Paragonando i vari anni, si potrebbe ricostruire il quadro economico della Provincia. Tutte le spese sono ordinatamente annotate e sommate alla fine di ciascuna pagina. Mancano, però, le date per una ricostruzione più precisa del periodo di tempo.

Il provinciale Drasa aveva registrato anche le somme spese per ottenere alcune nuove chiese in Istria ("per haver procurato alla Provincia i lochi di s. Andrea della Girondia, s. Martino di Dignano e Santo Spirito sotto Pinguente, nelle qualli ationi oltre le personali fatiche continue ho speso tra ducati e viaggi più di 50 ducati", f. 4)[2]. Va rilevata anche la spesa di 60 lire fatta dal provinciale Drasa per la sistemazione dell'archivio provinciale ("per far l'archivio ove si sistemerano le scritture e altro spettante alla Provincia", f. 5r).

Entrate: *"Nota delle ricevute del danaro… dal pm. Giacomo Drasa… in tutto il tempo del suo quadriennio, e prima"* (f. 7). Principalmente sono contributi dei vari conventi o di singoli frati dati al provinciale per le spese delle visitazioni e per lo svolgimento delle riunioni dei capitoli e delle congregazioni.

Rendiconto finanziario del provinciale Drasa al capitolo svoltosi a Cherso il 27 giugno 1636. Dal verbale, firmato da tutti i presenti, risulta che le spese del provinciale nel quadriennio erano state di 6.067 lire, mentre le entrate di 5.685, con un disavanzo quindi di 382 lire (f. 9r).[3]

diviso in 24 grossi di 32 piccoli ciascuno. Il ducato di conto equivaleva a lire 6 e soldi 4 di piccoli. Una lira di piccoli era costituita da 20 soldi di 12 denari ciascuno. Impiegata in misura minore e per lo più nella contabilità privata e nella dichiarazione fiscale, una lira di grossi corrispondeva a dieci ducati di conto" (p. 2). Probabilmente non tutto è chiaro, ma per un orientamento generale basti dire che lo stipendio medio di un lavoratore portuale a Venezia in questo periodo era di 12 lire e che una messa per intenzioni costava 0,6 lire.

[2] Questo intraprendente provinciale chersino durante il suo servizio procurò alla Provincia tre piccoli conventi in Istria (Dignano, Pinguente e Geroldia/Gradina presso Orsera), dei quali soltanto l'ultimo continuò ad esistere per una quindicina d'anni, per poi spegnersi senza alcuna indicazione nei documenti. Gli altri due sopravvissero per quasi due secoli.

[3] Il disavanzo di solito veniva coperto con successivi contributi dei conventi, oppure dallo stesso provinciale, quello uscente o quello entrante, dai vari onorari che riceveva soprattutto come predicatore. Spesso la copertura veniva fatta dai fondi creati dopo la morte di qualche singolo frate (il cosiddetto *spolium*), quando il provinciale cercava di dividere onestamente l'eredità materiale, che in caso di morte di qualche frate notabile, soprattutto predicatori e maestri, poteva essere alquanto consistente.

1636 - PROVINCIALE PMG. MATTHAEUS SUSSICH DE CHERSIO

Dopo alcune note introduttive, registra le entrate e le uscite anno dopo anno, il che risulta più chiaro. Possono essere interessanti le spese per le barche con le quali i frati avevano trasportato da Pirano a Venezia, passando da Barbana presso Aquileia, il commissario generale p. Zane. Poi a Cherso e ritorno, in tutto dieci giorni. Per questa parte di viaggio sono state pagate poco più di 200 lire (f. 11r). Nella voce delle spese per il quarto anno, con la nota della visita fatta a Trieste per risolvere la faccenda del fuggiasco fra Eugenio Marchesetti di Trieste, si trova l'interessante descrizione di questo spiacevole episodio. Su invito del ministro generale e su richiesta del nunzio apostolico, il provinciale Sussich era stato incaricato di designare un frate come socio del pmg. Basilio Milanese, che come commissario generale si doveva recare in Transilvania. Il prescelto Eugenio Marchesetti di Trieste però rifiutò l'incarico, causando persino confusione, perché riuscì a sollevare la rivolta di alcuni notabili e giudici triestini che lo presero sotto la sua protezione e che fecero addirittura richiesta che nel convento triestino fossero sistemati soltanto i frati di questa città. Il provinciale venne a Trieste, parlò con tutti i frati del convento, ottenne il loro appoggio ed ebbe successo nella sua missione ("Da che mosso mi partì da Cherso li 10 luglio 1639 (?), cittai i detti giudici davanti a quell'Illustrissimo sign. Capitanio rappresentante di Sua Maestà, quali vedendosi convinti, vennero spontaneamente il 14 luglio nel nostro convento di S. Francesco, et alla presenza del MRPmg. Giacomo da Cherso e di tutti i padri e frati di famiglia, confessarono che essi non pretendevano haver alcuna giurisditione nel convento nostro, ma che confessavano il provinciale attuale libero et assoluto superiore e padrone del monastero e dei frati", f. 13r.-14). Dal resoconto delle spese risulta che verso la fine del suo mandato il provinciale Sussich spendeva parecchio per medicine, medico e chirurgo (f. 14-14r).

Entrate: ogni convento dava 32 lire l'anno per la Provincia, mentre per le spese personali del provinciale, del suo segretario e del socio è riportato che ogni anno "per la tonica" tutti i conventi dovevano corrispondere la stessa somma, dunque 32 lire l'anno[4].

[4] L'abituale espressione "per la tonica/tonaca" non significa che il provinciale cambiava ogni anno il proprio abito, bensì questa era una forma abituale (espressione tecnica) per indicare le spese di sostentamento annuale del generale, del provinciale, dei loro più stretti collaboratori e per la copertura dei loro fabbisogni personali. In questo senso bisogna interpretare anche la formulazione del condono dei debiti ai conventi più poveri ("al convento di Cattharo per esser povero donai le mie toniche di tre anni… similmente al convento di Parenzo, commiserando la sua povertà, li ho donato…", f. 18).

Relazione al capitolo del 1640. Alla riunione del capitolo provinciale, svoltasi a Pirano il 21 maggio 1640, il ministro provinciale Matteo Sussich presentò il rendiconto finanziario (in lingua latina), dal quale risulta un disavanzo di 449 lire nel corso del quadriennio. Le spese erano state di 5.291 lire e gli introiti di 4.842 lire in tutto (f. 18r). Dalle note di accompagnamento accanto alla firma del provinciale uscente Sussich si vede che fu lui stesso a coprire il disavanzo. Anche il precedente provinciale Drasa aveva annotato che il disavanzo risultante alla fine del suo servizio era stato coperto con i suoi mezzi privati (f. 19r).

1640 - PROVINCIALE PMG. ZACHARIA DE ZACHARIAS DE PYRHANO

Annotazioni molto interessanti e dettagliate delle spese, come per esempio per la gondola a Venezia, per la barca da Venezia a Pirano, per la carne di pollo e i granchi per un pranzo, per le spese postali ("date al giovane che portò le cittatorie della Congregazione in Dalmazia", (f. 22r), "per la barca che condusse il p. provinciale, p. segretario, il pmg. Giacomo Drasa ed altri frati alla congregazione", f. 23.

Al capitolo, svoltosi il 20 novembre 1644 a Sebenico, il provinciale Zacharia presentò la relazione finanziaria dalla quale risulta che le uscite erano state di 5.971 lire e le entrate di 5.718 lire, con un disavanzo di 253 lire, che il provinciale promise di coprire in seguito a sue spese.

1644 - PROVINCIALE PMG. FRANCISCUS SUSSICH DE CHERSIO

Eletto nel capitolo di Sebenico il 6 novembre 1644. Interessante la nota sul danneggiamento di una barca presa a nolo presso l'isola di San Pietro ai Nembi: "Per il nolo di barche due, essendosi rotta la prima di padron Francesco Pagliaro, per fortuna nel scoglio di San Piero di Nembis, marinari e spese per comune e riccondurre il p. Commissario da Capodistria a Sebenico=279 lire", f. 29), come pure quella sul nuovo sigillo: "Feci fare il sigillo d'argento buono per la Provincia, mutandogli le lettere intorno, con l'uso di tutta la mia intelligenza, cioè: *Sigillum ministri provincialis Dalmatiae min. conv.*, poiché nel primo n'era solamente: *Sigillum magistri provincialis prov Dalmatiae* (f. 29r). È riportato pure il dato riguardante il noleggio della barca per compiere la visitazione ("Ho speso in nolo di barche, marinari, per fare la prima visita, et altre spese necessarie per l'uso mio - lire trecento venticinque, che la Provincia paga ogni anno al provinciale", f. 30). Nell'aggiunta all'elenco del-

le spese è riportata la nota che il presidente e il segretario del capitolo non vollero accettare alcun compenso, ma lo lasciarono generosamente alla Provincia ("non volsero ricevere la solita accognizione che suol donare la Provincia, ma gratiosamente l'hanno rilassata alla medesima", f. 30). Talvolta è nominato anche il proprietario della barca usata per il trasporto dal provinciale. Si trattava di Francesco Pagliaro ("a Paron Francesco, che mi condusse colla sua barca in Albona, col pmo Simone ed altri vocali e ricondusse li medesimi a Cherso: scudi due=18,2 lire", f. 30r)[5]. In questa stessa occasione, subito dopo la congregazione tenutasi nel 1646, pagò 18 lire "per una cavalcata" da Albona a Pola, dove doveva recarsi d'urgenza "essendo stato necessitato finita congregazione subito trasferirmi in quella città, per essere caduto il colmo della nostra chiesa" f. 31). A Pola ebbe immediatamente un incontro col vescovo, con il provveditore e con i consiglieri comunali. Dalle interessanti annotazioni accanto ad alcune voci delle spese si possono scoprire parecchie cose curiose, ma anche dolorose, come nel caso del 1648 quando si recò d'urgenza a Pinguente dove era successo un grave incidente con conseguenze letali: il locale guardiano del convento p. Pietro da Cherso (non è citato il suo cognome), era caduto dal tetto ed era morto mentre non erano presenti gli altri confratelli (f. 31r). Per l'inchiostro e le penne nel quadriennio erano state spese 32 lire e per le varie lettere 40 lire.

Secondo il ben ordinato elenco, il provinciale aveva ricevuto nel corso del quadriennio 367 lire dalla maggioranza dei conventi (dieci), meno che da Cattaro (335), Traù (231), Pago (214), Parenzo (152) e Lissa (32). Al capitolo svoltosi a Capodistria l'11 ottobre 1648 il provinciale Sussich presentò un disavanzo di sole 176 lire, giacché le uscite erano state di 5.313 e le entrate di 5.137 lire. La relazione, come di consueto, fu firmata da tutti i vocali del Grande definitorio e sigillata col timbro a secco della Provincia (f. 33).

[5] Talvolta come unità monetaria è menzionato lo scudo, soprattutto nelle relazioni con i frati al di fuori della Repubblica di Venezia (ad es. Roma). Uno scudo valeva di solito dalle 9 alle 10 lire. In questa relazione è esattamente specificato il controvalore in lire: 2 scudi=18,2 lire.

32

Min.or Oss.te Fran.co Sussich da Cherso

Riceuuta del danaro riscosso da me f. Fran.co Sussich da Cherso min.o oss.te, e Comm.o Gn.ale di Dalmatia dalli infr.i Conu.ti distintam.te di buona moneta

Riceuuta del p.o Anno 1645

La p.a Tassa fu di lire cento cinquant'una, soldi noue p. Conu.ti p. le spese del Cap.lo, p. le conclusioni, Cantori, la contributione quadriennale al P. R.mo Gn.ale, la Tonica al m. R. P. Prou.le dell'ord.ne p. l'anno 1644: Nolo di Barche, e spese p. l'accesso, e recesso del m. R. P. Lett. dal Cap.lo et altre — 151: 9

E più lire trenta due p. la mia Tonica del m. R. P. Prou.le Seni.re e compagno — 32

Riceuuta del 2.o Anno 1646

La 2.a Tassa fu di lire dicisotto p. Conu.ti p. le spese ell'ord.e — 18

E più lire trenta due p. la mia Tonica come di sopra — 32

Riceuuta del 3.o Anno 1647

La 3.a Tassa fu di lire uinti p. Conu.ti p. le spese della Cong.ne — 20

E più lire cinquanta p. l'accesso, e recesso del uiag.o di Roma al Cap.lo Gn.ale — 50

E più la mia Tonica ord.a come di sopra lire trentadue — 32

Riceuuta del 4.o Anno 1648

La 4.a Tassa fu di lire sei p. Conu.ti p. hauere fatto ristampare due transunti d'Indulg.e pel Cap.lo Gn.ale p. il Venerdì dell'anno, carta — 6

E più p. la mia Tonica, Seni.re e compagno lire uinti sei — 26

Fig. 2 - Resoconto quadriennale del provinciale Sussich al Capitolo provinciale (1648)

1648: PROVINCIALE PMG. FRANCISCUS SCHENDER(ICH) DA CHERSO

Per le spese del capitolo nel quale fu scelto, versò al precedente provinciale Sussich 1.610 lire. Per le spese della congregazione tenutasi nel 1650, pagò 320 lire. Del resto, nell'anno citato il provinciale Schenderich (talvolta si firma come Schender!), era gravemente malato, cosicché per le cure e i medicinali spese 120 lire. Durante il mandato incamerò 272 lire di entrate da gran parte dei conventi (11), esclusi quelli di Parenzo (236), Spalato (226), Traù (131), Lissa e Isola (77), Pinguente (75) e San Pietro ai Nembi (50).

Al capitolo, svoltosi il 7 maggio 1653 ad Albona, il provinciale Schenderich informò che nel quadriennio le spese erano state pari a 4.243 lire, le ricevute 4.137 lire e il disavanzo era rimasto di 106 lire. Il disavanzo doveva essere coperto da Spalato (46 lire), Parenzo (36), mentre le rimanenti 27 lire andavano equamente divise tra gli altri conventi della Provincia (f. 38r).

1653: PROVINCIALE PMG. JOSEPH GERMANIS A PINGUENTO

Tra le uscite rileviamo: "spese cibarie" per il capitolo al guardiano in Albona 338 lire, altre spese per il capitolo al provinciale uscente Schenderich (296), al pmg. Giacomo Drasa (391), al pmg. Matteo Sussich (93). In tutto, il costo per la riunione del capitolo fu di 1.118 lire (f. 40). Al pmg. Giacomo Drasa per le spese di viaggio e la partecipazione al capitolo generale (480 lire). Per la congregazione svoltasi a Pola i costi furono di 485 lire.

Nel corso del mandato ricevette 302 lire dai conventi (nove), esclusi quelli di Parenzo, Sebenico e Spalato (276), Capodistria (255), Cattaro (198), Traù (139), Lissa (75), Pinguente (75), Isola (64) e Dignano (39).[6]

Al capitolo svoltosi il 22 ottobre 1657 a Pola, il provinciale Germanis presentò un disavanzo di 462 lire nel suo mandato quadriennale, poiché le uscite erano state di 4.701 lire e le entrate di 4.349 lire (f. 43).

[6] Nell'elenco dei conventi e degli ospizi, con riportati gli importi che davano annualmente per i fabbisogni della Provincia, manca il piccolo convento di San Pietro ai Nembi. Nel corso dei suoi 150 anni di appartenenza alla Provincia di San Girolamo in Dalmazia quest'ospizio specifico aveva uno status particolare, perché i suoi costi personali erano coperti dalla guarnigione nella quale il frate prestava servizio come cappellano militare, quindi non aveva altre entrate, ma nemmeno uscite. Per questo motivo nel convento soggiornava un solo frate, anche se alcuni provinciali in occasione della visitazione cercarono (senza successo) di aumentare il numero dei confratelli di questo convento militare isolano. Sono rarissimi i casi quando il convento di San Pietro ai Nembi riuscì a contribuire in qualche modo alla Provincia.

Die 7.a Maij 1653.

Visae fuerunt rones coram pleno diffinit.o et facti computus
totius quadriennij expensarum et receptionum
tpe Prouincialatus Adm. R. P.ris M.ri Fran.ci Schenderich
a Chersio et compertum est ipsum Adm. R. P.rem Prouincialem
expendisse libras ~~mille~~ quattuor mille ducentum
et quadraginta tres u. — 3 4243

Recepisse verò libras quattuor mille
centum triginta septem u. — 3 4137

Exitus ergo superat introitum in libris centum sex
videlicet — 3 106

Quas libras exigere deb.t ab infrascriptis Conventibus.
u. a Conventu Spalatri libras quadraginta sex — 3 46
a Conv.tu Larency libras triginta sex — 3 36
Reliquas verò viginti quattuor exigere
debet ab universis Conventibus. u. — 3 24

Quas rones diffinitorium totum laudauit et
approbauit.

fr. Petrus [illegible] Comiss. gen.lis
et Presid. Capituli [illegible]
fr. Joseph [illegible] Prouincialis [illegible]
fr. Mattheus [illegible]
fr. Jacobus [illegible] a Cherso
fr. Jo: Mattheus a Cherso
fr. Zacharias de [illegible]

Fig. 3 - Resoconto quadriennale del provinciale Schenderich al Capitolo provinciale (1653)

1657: PROVINCIALE PMG. GASPARUS MANZONI DE ALBONA

I costi per la riunione del capitolo a Pola furono di 559 lire soltanto, perché il resto fu coperto dalle autorità locali. Le altre spese connesse al capitolo furono, però, alquanto generose: al commissario generale e presidente del capitolo pmg. Vincenzo Bocchina de Chersio (313), al pmg. Giacomo Drasa giunto da Venezia (332), agli altri ospiti, ai cantori, ai cuochi (qualche centinaio di lire …). Riguardo alla riunione di questo capitolo c'è anche una nota spiacevole nella quale si rileva la cattiva condotta e disonestà di alcuni frati verso gli oggetti presi in prestito, costatata soltanto in un secondo momento: "Nota che nel Capitolo mancarono alcune robbe imprestate da diversi secolari, con scandalo loro grande, le quali furono portate via da certi buoni frati, si come se ne ebbe notizia alquanto tempo dopo, quibus Deus ignoscat!", f. 44r). Si trattava di un furto di non poco conto: il velo di seta per coprire il calice, dieci nuovi tovaglioli, sei candelieri di rame, una trentina di piatti di valore e tre recipienti di maiolica. Per saldare i danni, il guardiano pagò 94 lire ai proprietari degli oggetti rubati. I costi della congregazione capitolare, svoltasi ad Albona nel settembre del 1659, furono di 401 lire. Le spese di viaggio fino a Ravenna e ritorno, per incontrare il ministro generale, furono di 120 lire, che però il ministro provinciale coprì di tasca propria. In quest'occasione informò il ministro generale sulla difficile situazione della Provincia in seguito alle continue incursioni dei turchi ("stante le presenti calamità alla guerra col Turco, che l'ha ridotta a grande miseria et sterminio", f. 45). Il generale comprese i problemi e sollevò la Provincia da alcune spese legate all'invio dei loro rappresentanti al capitolo provinciale. In quest'occasione il ministro Manzoni fu accompagnato dal pmg. Giacomo Drasa, allora guardiano del monastero di San Nicolò a Venezia, il quale, resosi conto delle difficoltà, promise che sarebbe intervenuto presso i suoi amici spirituali e laici per coprire buona parte dei costi e delle spese, soprattutto quelli riguardanti le riunioni dei capitoli, che comunque andavano organizzate con più modestia, senza ospiti e invitati di troppo (f. 45r). Per le lettere inviate nel corso del mandato, furono spese 40 lire, mentre per le necessità del segretario 30 lire.

Durante il suo mandato ciascun convento versò nella cassa 252 lire (in tutto dieci), esclusi quelli di Isola (87), Lissa (77), Pinguente (73) e Traù (60).

Al capitolo, tenutosi il 6 giugno 1662 a Cherso, il provinciale Manzoni rendicontò che nel suo mandato le entrate erano state di 2.819 lire e le uscite di 3.956, con un grande disavanzo pari a 1.137 lire (f. 48).

1662: PROVINCIALE PMG. JO: MATTHAEUS SUSSICH DE CHERSIO

Alla voce spese per il capitolo svoltosi a Cherso sta scritto a grandi lettere NIHIL. Ciò significa che Giacomo Drasa aveva mantenuto la promessa e trovato i benefattori. Da questa relazione rileviamo: per il permesso di Sua Altezza Imperiale a Vienna al provinciale di visitare il convento triestino, spese 67 lire (quattro ongari), per il viaggio al capitolo generale a Roma, assieme al custode e al socio, 300 lire, per i costi del Procuratore generale a Roma, 372 lire.

Nel corso del mandato i conventi versarono 226 lire ciascuno, eccetto i piccoli ospizi che, di regola, pagavano un quarto della somma dovuta dai monasteri.

Al capitolo, tenutosi il 18 ottobre 1666, il provinciale Sussich informò che nel suo mandato le uscite erano state di 2.664 lire, ma le entrate soltanto di 2.470 lire, con un disavanzo quindi di 194 lire (f. 50). Sul retro di questa relazione (f. 50r) è riportata la notizia della morte del provinciale Ferchius: *"Quid dixi superius unus provincialis deest; Non deest, immo semper vivit, qui fuit pater indulgentissimus, honestatis imigo (?), virtutum exemplar, sapientiae genium et templum totius probitatis, hic fuit fr. magister Matthaeus Ferchius Veglensis in Patavina Universitate theologus publicus, qui prius vita quam officio functus, uno omnium exultatu continuo deploratur"*.

Seguono due fogli strappati sui quali dovevano esserci delle annotazioni, perché si vedono le tracce di alcune lettere iniziali. Poi c'è la relazione per il mandato del provinciale successivo.

1670: PMG. HIERONYMUS DRASA A CHERSIO (39 anni)

Rileviamo le spese di viaggio e di cibo (104 lire) da Pirano a Cherso per il presidente del capitolo e gli altri vocali, nella proporzione stabilita per la Custodia istriana ("per pagar la barca e altre spese cibarie…", f. 53), le spese di viaggio per il rientro del presidente del capitolo e di undici capitolari da Cherso a Venezia (130 lire), le spese per la curia generale a Roma (70 scudi, ossia 50 ducati, cioè 310 lire) e per il procuratore generale dell'Ordine, 93 lire l'anno. Spese per la riunione della congregazione a Veglia – niente (*Nihil!*).

Nel corso del mandato incassò 265 lire da gran parte dei monasteri, esclusi quelli di Capodistria (250), Arbe (239), Spalato (221), Sebenico (219), Parenzo (190), Traù (112), Cattaro (99), Lissa (68), Isola (44) e Pinguente (38). Dignano e

San Pietro ai Nembi furono risparmiati dal contributo (il che è rilevato a parte), perché non avevano alcuna entrata (f. 55).

Al capitolo di Pirano del 26 ottobre 1674 dal rendiconto del provinciale risultavano 3.755 lire di uscite e 3.335 lire di entrate, con un disavanzo di 420 lire (f. 55).

1674: PROVINCIALE PMG. JO: MATTHAEUS PITACCO DE PYRHANO (38,5 anni)

Solita formulazione iniziale di registrazione delle spese e delle ricevute. Uscite per il capitolo a Pirano, coperte in gran parte dal comune di Pirano (620 lire). Spese per la riunione della congregazione a Pola - niente! Per il procuratore generale a Venezia, 93 lire l'anno.

In questo quadriennio ciascun convento corrispose 259 lire, eccetto Traù (219), Cattaro (132), Dignano (58), Isola (46), Lissa (43), Pinguente (34) e San Pietro ai Nembi (33).

Al capitolo di Pola del 31 maggio 1679, il provinciale Pitacco informò che le uscite nel quadriennio erano state di 4.648 lire, le entrate di 4.523 lire, con un disavanzo di sole 124 lire (f. 59).

1679: PROVINCIALE JO: JACOBUS PETRIS DE CHERSIO (34 anni)

Spese per il capitolo a Pola (881 lire), di cui al presidente del capitolo pmg. Giuseppe Bottari cinquanta ducati (=300 lire), alla curia generale 70 scudi come contributo per il quadriennio (=500 lire), "per i agnelli fati venire da Cherso a Pola, 10 lire" (f. 60r). Il provinciale menziona più volte che per il trasporto si era servito "con barca a posta" (a differenza di "barca a nolo"), pagando tre lire per un viaggio da Cherso a Porto Albona ("mi son portato con barca a posta sotto Albona", f. 61). Per l'acquisto di un fascicolo nel quale iscrivere gli atti della Provincia versò quattro lire. Per le cure mediche durante il 1682, spese 70 lire. Per la riunione della congregazione a Pago non ci furono spese, perché tutti i costi furono coperti dal guardiano Paulo Dudi di Veglia con l'aiuto di benefattori.

I conventi durante il mandato versarono nella cassa comune 262 lire ciascuno, eccetto alcuni minori che contribuivano con un quarto o meno del suddetto importo. Furono servite mille messe per dodici soldi (=0,6 lire), in totale 600 lire (quindi, lo stipendio per una messa superava di poco mezza lira).

Al capitolo svoltosi a Sebenico il 13 maggio 1683, il provinciale Petris informò che le uscite erano state di 4.613 lire, le entrate di 4.469 lire, con un disavanzo di 143 lire.

1683: PROVINCIALE PMG. SIMON MISERCICH DE SEBENICO

Questo provinciale morì quasi subito, cosicché nella veste di commissario generale la Provincia fu amministrata dal pmg Andrea de Andreis de Spalato, ma anche questi passò ben presto a miglior vita, quindi fino alla fine del quadriennio la provincia fu amministrata dal commissario generale Jo: Jacobus Petris (non è chiaro però in quale periodo furono realizzate le spese e le ricevute). Al capitolo generale furono pagate 500 lire per i fabbisogni della curia generale, com'era usanza dal passato, quando si versavano 700 paoli. Per le spese del capitolo generale, pagati trentatré scudi d'argento (=330 lire). Per la barca noleggiata a Lussino, fino ad Ancona, assieme ai costi aggiuntivi, pagate 90 lire. Da Ancona a Roma e ritorno fino a Venezia, per i cavalli per sé e per la sua scorta, pagate 694 lire. Al presidente del capitolo per la partecipazione alla riunione di Sebenico in luogo dei soliti cinquanta ducati, fu corrisposta la metà (=155 lire).

Alla congregazione capitolare svoltasi a Cherso il 28 maggio 1689, la relazione finanziaria fu presentata dal commissario Petris (non è chiaro di quale periodo si tratta) dalla quale risulta che le spese erano state di 1.869 lire, le entrate di 1.759 lire, con un disavanzo di 112 lire, coperto dallo stesso Petris (f. 65).

1692: COMMISSARIO PMG. JO: JACOBUS PETRIS
(per il periodo 1690-1692)

Spese per la congregazione precedente, 416 lire; per le cure a Venezia, 288 lire; per il procuratore provinciale a Venezia, pmg. Tone, contributo annuo di 80 lire. Inviati al generale a Roma settanta scudi romani (=630 lire). Per mille messe per intenzione incassate 630 lire (il che significa che il costo costante di una messa per intenzione supera di poco mezza lira).

Al capitolo provinciale del 9 settembre 1692 ad Albona, il commissario Petris evidenziò che le entrate per il precedente periodo (non è chiaro quale) erano state di 2.826 lire, le uscite di 2.964 lire, con un disavanzo di quaranta lire. Al citato capitolo fu eletto provinciale **PMG. JOANNES TORRE A PYRHANO** "actualis regens in

Neapolitano collegio, et equidem eximijs scriptis (?) in insignioribus cathedris, et celebriora suggesta (?) in perennem suam laudem declamant: at ille magis litterarum amicus, quam provincialatus, iste moerore omnium se abdicavit" (f. 69r). In suo luogo, considerato che non accettò il servizio di ministro provinciale, il generale Bottari nominò come commissario generale Antonio Petris da Cherso.

1693: COMMISSARIO GENERALE JO: ANTONIUS PETRIS

Spese per il 1693 e il 1694 (f. 69): niente di particolare, eccetto alcune uscite per diversi viaggi a Venezia (17 + 42 lire).

Al capitolo, tenutosi a Capodistria il 30 agosto 1702, il commissario Petris relazionò che in questo breve periodo le uscite erano state di 947 lire, le entrate di 781 lire, il disavanzo di 166 lire. L'ammanco fu coperto personalmente dal provinciale.

1694: PROVINCIALE PMG. SANCTES RIZZI DE MUGLA

Non annotava le voci di persona ma aveva affidato questo incarico al segretario della Provincia, p. Silvestro Appolonio. Spese per il segretario e il capitolo a Parenzo 900 lire ("spese cibarie, cioè pane, vino, companatico", f. 71), onorario al presidente del capitolo pmg. Antonio Bottari e al suo segretario, 492 lire. Spese viaggio e di soggiorno a Roma per la partecipazione al capitolo, a lui, al custode e al socio 800 lire, per le cibarie 300 lire. Per due viaggi da Muggia a Pinguente (a cavallo) pagate a sé e alla scorta 28 lire.

I monasteri durante il mandato quadriennale del provinciale Rizzi versarono nella cassa 278 lire, esclusi quelli di Cattaro (157), Traù, Pinguente e Dignano (137), Isola (92) e Pago (71).

1698: Poiché all'inizio del 1698 il provinciale Rizzi morì, fu nominato commissario generale **JO: JACOBUS PETRIS DE CHERSIO**, cosicché i dati riguardano la sua amministrazione. Nella relazione presentata al capitolo, svoltosi a Cherso l'1 luglio 1698, il commissario Petris informò che nel breve periodo da lui amministrato aveva incassato 754 lire e speso soltanto due lire di meno.

Al citato capitolo del 1698 fu scelto all'incarico di provinciale **PMG. DOMINICUS BETTONI DE JUSTINOPOLI (Capodistria).** Le sue note contengono particolari molto interessanti. Tra le spese di trasporto è nominato anche il proprietario della barca, Giuseppe Carpatio ("paron della barca", f. 81). Durante il 1699, in se-

1698
In Nomine Beatissime Virg: Marie
Minro P(rovincia)li ... Bettoni di Capod'Istria
l'Anno 1696 sotto li 31 giugno nel
Cap(ito)lo, che si celebrò in Cherso, Pre-
-sidente del P(ad)re Ma(est)ro Rottondi
R(everendissi)mo Gen(era)le dell'Ord: e Teologo
Pub(li)co nell'Università di Padova
il M(ol)to R(everen)do P(ad)re Ma(est)ro Camillo Ron-
-chi Inq(uisito)re dell'Istria, io fra Dom(eni)co
Bettoni fui eletto con pienezza de
Voti Minis: Prov(incia)le di q(ues)ta Prov(inci)a
di Dalmatia e dovendo amminis-
-trare il soldo che dalli Conti si esi-
-gerà, qui sotto notarò le spese che
si faranno p(er) tutto il corso del mio governo.
Hò sborsato al P(ad)re M(ol)to R(everen)do Ma(est)ro
Camillo Ronchi, Inq(uisito)re e Presid: del
Capitolo, lire settanta quattro, e
soldi otto p(er) portarsi in Cherso e
ritor(nar)e a Capo(d'Istria) — — 74:8
Hò sborsato al P(ad)re Ma(est)ro Felice
Colombo, che venne al Cap(ito)lo in
qualità di Seg(reta)rio lire quaranta
p(er) suo onorario — — 40
114:8

Fig. 4 - Pagina iniziale del resoconto quadriennale del provinciale Bettoni al capitolo provinciale (1698)

guito a lunga malattia, per il viaggio da Spalato a Capodistria rinunciò al trasporto in proprio e prese a nolo un'altra barca, pagandola 54 lire ("havendo per cagione della mia infermità rinuntiata la mia barca, lire cinquanta quattro, quali s'impiegarono in nolo di barca, in carne, pane, vino et altre spese", f. 86r). A causa delle controversie tra i frati chersini, Fermapace e Petris, si recò parecchie volte a Venezia per consultarsi con gli avvocati, senza però pagarli, ma portando loro piccoli doni ("Devo dire con candida sincerità e alla presenza di quel Dio, che est oculus animae nostrae: io in Venetia colli primi avvocati havevo consultato più di venti volte a quali signori mai sborsai un soldo, solo ho corrisposto con regalucci molto deboli, che in più volte avevo speso lire trenta", f. 88r). Per le spese della congregazione, svoltasi alla fine di dicembre del 1700 a Capodistria, ricevette soltanto quindici ducati, cosicché coprì con dieci ducati suoi il resto delle spese (f. 91r). A Venezia per il trasporto in gondola aveva pagato una lira, mentre per cibarsi nella stessa città per dieci giorni, aveva speso dieci lire (una al giorno).

Al capitolo, tenutosi a Capodistria il 30 agosto 1702, il provinciale Bettoni presentò il rendiconto finanziario che fu accettato e approvato, però nel volume non sono riportati i dati concreti delle entrate e delle uscite durante il quadriennio.

1702: PROVINCIALE PMG. JO:ANTONIUS PETRIS DE CHERSIO

Nell'introduzione sono riportati i dati personali ("padre di Provincia per letture e reggenze esercitate per il corso di quindici anni intieri", f. 98). Per le spese del capitolo svoltosi a Capodistria, con il contributo per il fabbisogno dell'Ordine, fu pagata l'incredibile somma di 2.048 lire ("onorario del p. presidente, secretario, cathedra, musica et altro, com'appar nella di lui polizza mostrata alli MRp. Deffinitori e da me soddisfatta, ho contato dico lire due mille, quarantotto e soldi quindici", f. 98). Per ritornare da Capodistria a Cherso, assieme agli altri frati della Custodia di Arbe, si servì della barca a nolo ("paron Scampazza"), che pagò trentuno lire. Per acquistare il nuovo fascicolo degli Atti della Provincia spese quattro lire. Costi per la congregazione svoltasi a Veglia, con due panegirici e un dibattito teologico, speso - niente (*Nihil*). Versate annualmente al segretario della Provincia per spese varie, 58 lire.

Nel quadriennio i conventi pagarono nella cassa comune 277 lire ciascuno, esclusi Cattaro (140), Traù, Dignano e Lissa (138), Pinguente (85) e Isola (56). Durante la riunione del capitolo furono servite cento messe (60 lire), il che significa che

il valore di una messa per intenzioni continuava a essere di poco superiore a mezza lira (12 soldi).

Al capitolo di Capodistria del 21 luglio 1706, il provinciale Petris informò che durante il suo mandato quadriennale le spese erano state di 7.174 lire e le entrate di soltanto 22 lire inferiori, dunque 7.163 lire. Il disavanzo fu subito coperto dal nuovo provinciale (f. 101).

1706: PROVINCIALE PMG. ANTONIUS BONACORSI DE JUSTINOPOLI

Bonacorsi era morto nel frattempo. Non c'è nessun dato sulla sua amministrazione finanziaria.

Al capitolo del 21 maggio 1710, Giacomo Petris di Cherso pose la questione dell'amministrazione finanziaria mentre il defunto provinciale Bonacorsi era ancora in vita. Menzionò che esistevano alcune note su carta e propose che fossero studiate. Furono incaricati di esaminare i dati e di presentare una relazione alla fine della riunione del capitolo i padri Pietro Cernivani e Giovanni Pitacco, cosa che essi fecero, rilevando che secondo quanto avevano costatato le entrate del provinciale Bonacorsi erano state di 656 lire e le spese di 646 lire. Con questa relazione fu deciso di terminare la discussione (f. 101r).

1710: PROVINCIALE SILVESTER APPOLONIO DE PYRHANO

Assieme alla relazione sulle spese per il capitolo (800 lire), c'è anche una nota interessante riguardante la stampa di certi sonetti (!): "Scontati al p. mro di Capella per la musica, alli pp. predicatori e cathedrante, al Principe dell'Accademia bacc. Mariolini si spese in tutto con la stampa de sonetti", f. 104). La congregazione si svolse a Pola. In quell'occasione si tennero due panegirici, un dibattito teologico dedicato all'Immacolata concezione di Maria e fu allestita anche un'accademia in suo onore. Tutte le spese furono coperte dal vescovo polese Bottari, ex generale dell'Ordine (f. 104r).

Durante i quattro anni i conventi contribuirono con 226 lire ciascuno, eccetto Sebenico, Spalato e Cattaro (187), Traù e Dignano (113), Pinguente (67) e Isola (32).

Al capitolo di Pirano del 16 maggio 1714, il provinciale Appolonio rendicontò che nel quadriennio le uscite erano state di 3.099 lire, le entrate di 3.056 lire, con un disavanzo di sole 43 lire, che fu subito coperto dal provinciale.

1714: PROVINCIALE PMG. JO: JACOBUS FERMAPACE DE CHERSIO

Assai poco chiaro e illeggibile, (f. 107-111): "date a pbacc. Mariolini 40 lire" (citato in precedenza, per la stampa dei sonetti). Durante il mandato del provinciale Fermapace i conventi contribuirono con 317 lire, esclusi alcuni conventi minori e gli ospizi (difficile ricostruire i loro nomi, f. 110).

Al capitolo svoltosi il 7 luglio 1718 a Cherso, nel bilancio del provinciale Fermapace risultavano 4.673 lire di uscite e 4.631 lire di entrate, con un disavanzo di circa 42 lire. L'ammanco fu subito coperto dal provinciale con mezzi suoi (f. 111r).

Manca la relazione per il seguente quadriennio perché sono stati tagliati quattro fogli. Nella nota successiva del 5 settembre 1721 il provinciale Francantonio Peracha di Capodistria spiega che è stato lui a farlo perché aveva versato l'inchiostro sul manoscritto ("di me, p. Franc. Ant. Peracha provinciale sono state levate a cagione che in scrivendo le spese ed introiti della Provincia si è versata… buona copia di inchiostro", f. 112r).

1718: PROVINCIALE PMG. FRANCISCUS ANTONIUS PERACHA DE JUSTINOPOLI

Introduzione personale: "Maestro in sacra teologia, nel mentre mi trovavo nel convento di S.ta Croce di Firenze, baccalaureo (?) del convento, senza che io nulla sapessi o imaginar mi potessi di mia elezione, per sola benignità dei padri tutti, omnibus vocis, fui eletto ministro provinciale di questa Provincia di Dalmazia" (f. 117). Spese consistenti: per il viaggio da Firenze a Venezia ("col corriere", 100 lire) e da Venezia a Capodistria (31 lire), per il capitolo (1.073 lire), per il viaggio al capitolo generale, assieme al custode p. Fermapace e al socio p. Robba da Muggia (867 lire), per il soggiorno a Roma (326 lire), per il viaggio alla congregazione da Capodistria ad Albona e ritorno, con molti vocali, per cui fu "presa barca apposta",100 lire (f. 118). La maggioranza dei conventi versò in quattro anni un contributo di 252 lire, meno che Traù e Lissa (122), Dignano e Pinguente (115) e Isola (50).

Esiste un'interessante nota sulle somme ricevute da ogni singolo convento nel corso della visitazione. Così in occasione della seconda visita (1720), ricevette da ogni monastero 44 lire, escluso quello di Albona, dove si tenne la congregazione (36 lire) e quelli di Dignano, Isola e Pinguente (22 lire).

Alla riunione del capitolo che si tenne il 12 maggio 1722 a Veglia, il provincia-

le Peracha spiegò che le uscite nel quadriennio erano state di 5.803 lire, le entrate di 5.616, con un disavanzo di 187 lire, immediatamente coperto dallo stesso provinciale.

1722: PROVINCIJAL PMG. PETRUS ANDREAS CAPICH DE ANDREIS DE SPALATO

Spese consistenti dovute alla riunione del capitolo e al viaggio fino a Veglia e ritorno (1.840 lire), nuovo fascicolo per gli Atti della Provincia (6 lire), onorario del dottore, a più riprese, soprattutto durante la seconda visitazione quando, mentre ritornava a casa a cavallo, gli si aprì la ferita alla gamba che curò per oltre sette mesi (31 lire), costi di svolgimento della congregazione ad Arbe (350), nella qual occasione fu festeggiata la fine degli studi del chierico chersino Girolamo Lemessich ("primo frutto del nostro seminario di Capodistria a gloria del Santo Dio, s. Francesco e della Provincia", f. 125). Cure mediche del segretario pmg. Felice Bartoli a Pola (98 lire), spese di viaggio al capitolo generale, assieme al custode e al socio (721 lire), viaggio da Spalato a Venezia e ritorno, con due frati (135 lire), spese di soggiorno al capitolo, presieduto personalmente dal dominicano, papa Benedetto XIII (54 scudi = 508 lire). Il doge Alvise Mocenigo per le spese della riunione del capitolo a Veglia donò 50 ducati.[7]

Al capitolo del 26 giugno 1726 ad Albona, dal bilancio del provinciale Capich de Andreis risultava che le spese quadriennali della Provincia erano state di 7.360 lire, mentre le entrate le superavano di 196 lire, giacché erano state di 7.556 lire (caso raro di gestione in positivo). Il provinciale Capich lasciò il saldo positivo al nuovo provinciale (f. 130).

1726: PROVINCIALE PMG. JO: CAMILLUS LUPI DE SPALATO

Ci sono parecchi dati interessanti, come per esempio quello che per la custodia della barca del provinciale Andreis a Porto Albona sono state pagate 36 lire, le "spese cibarie" al capitolo furono di 789 lire (f. 131), per il cavallo da Porto Albona ad Albona, 3 lire, "per mancia alli marinari della barca", 5 lire, per curarsi dall'infiammazione alla gola a Spalato il provinciale pagò 10 lire, mentre per le cure mediche del segretario p. Giuseppe Bartoli ad Albona, a Parenzo e poi anche a Veglia furono

[7] È specificato che corrisponde a "lire 6:4", significa che l'ammontare in lire era di 320, perché un ducato valeva un poco più di sei lire.

pagate 30+10+50 lire), "per una finestra e catorcio per la prigione in Cherso", 4 lire[8]. (f. 132r). Del resto, in questo quadriennio per le varie cure mediche del segretario Bartoli e dello stesso provinciale Lupi furono spese ben 465 lire.

Il provinciale Lupi con soddisfazione rileva che, nell'occasione della prima visita, aveva spartito tra i conventi più poveri (tutti quelli al di fuori della Custodia istriana) le 196 lire ricevute dal precedente provinciale Andreis, su delibera del capitolo ("qual denaro mi fu sborsato in Albona dove dalla benignità di tutti li padri fui eletto ministro provinciale… come appare nell'ultimo saldo fatto dal venerabile definitorio in questo libro a carta 130", f. 135).

Alla riunione del capitolo, svoltasi il 18 giugno 1730 a Spalato, il provinciale Lupi informò che le entrate e le uscite in questo quadriennio si eguagliavano, con un piccolo disavanzo d'insignificanti quattro soldi (0,4 lire).

2. PERIODO DAL 1730 AL 1822

Fascicolo XV (contenitore 15)

Spese provinciali. Libri delle entrate e uscite dei ministri provinciali. Sulla prima pagina libera è riportata la nota: "Laus Deo semper: In questo libro si descriveranno tutte le spese e ricevute del denaro, che saranno fatte da me, p. Felice Bartoli da Parenzo, ministro provinciale e comm.o g.le principiando dalli 29 giugno 1730". Formato: 17x23 cm, rilegatura in pelle, un po' danneggiato. Il fascicolo ha 112 fogli (il doppio di pagine), in parte numerate in origine, in maggioranza numerate in seguito a matita. Le parti citate in corsivo sono seguite regolarmente dal numero del foglio, oppure del suo retro. Le note sono, di regola, inserite dal provinciale di persona, eccezionalmente dal suo segretario. Lingua italiana, salvo rare introduzioni ufficiali in latino alle riunioni dei capitoli provinciali durante la presentazione del bilancio consuntivo a fine mandato.

[8] Qui troviamo un raro dato sulle prigioni nei conventi, nelle quali, dopo la sentenza del ministro provinciale, venivano rinchiusi i frati che avevano pesantemente violato la disciplina conventuale, suscitato pubblico scandalo o arrecato gravi danni. Il provinciale avrebbe intentato il cosiddetto *"processus"*, interrogato l'accusato e gli accusatori ed emesso la sentenza. In caso di reati gravi o di ricorso dell'accusato, il processo era demandato al governo generale dell'Ordine a Roma, che dopo un certo tempo emetteva la sentenza definitiva. Del resto, lo stesso provinciale, a norma di legge, aveva ampi poteri nelle sentenze, cosicché sono registrati parecchi casi nei quali non solo un frate era stato sospeso o scomunicato, ma anche allontanato dalla Provincia o dalla custodia e consegnato al potere secolare, affinché il colpevole fosse condannato alla galea, fino a un massimo di tre anni.

1730: PROVINCIALE PMG. FELIX BARTOLI DE PARENTIO

"Nativo da Veglia, ma padre del convento di Parenzo, tra dottori teologi il più infimo, tra deffinitori perpetui il più immeritevole e tra religiosi di s. Francesco dei minori conventuali il più …(?)". Tutte le spese del capitolo svoltosi a Spalato nel 1730 furono coperte dai benefattori locali, che furono ampiamente lodati ("tutto con generosa ed ammirabile pietà ci fu caritatevolmente somministrato da quei pietosissimi signori che con santa emulazione di tutti li gradi di fervore ci hanno soprabondantemente provveduto di tutto il bisognevole, tanto che andavano a gara chi poteva più far spiccare la sua divozione e la sua carità verso la religione, tutto mediante la buona direzione ed assistenza delli MRP maestri Gian Camillo Lupi, mio antecessore, e Pietro Andreis Capich Andreis, ambi due da Spalato", f. 1r). Per il viaggio di ritorno dal capitolo (barca, marinai e cibo), per sette frati fino ad Arbe e poi a Venezia, spese 153 lire. Durante un viaggio urgente ad Albona e a Pola, per risolvere certe tensioni nei conventi, navigò a lungo col segretario e quattro marinai (in totale 19 giorni), a causa del cattivo tempo, da porto a porto, soprattutto "porti deserti" (f. 2r), finché non approdò finalmente allo *Scoglio dei Frati* (presso Pola), dove si trovava il convento degli osservanti. Da lì si recò poi a piedi al monastero dei minoriti e spese in quell'occasione cento lire. Gli altri costi riguardano il viaggio per partecipare, assieme al socio, al capitolo generale (769 lire) e l'organizzazione della congregazione a Pirano (37 lire, il rimanente fu coperto da benefattori).

Da ciascun convento nel corso del quadriennio percepì 329 lire, esclusi Pago (281), Traù, Dignano e Pinguente (170) e Isola (150).

Al capitolo del 21 luglio 1734 ad Albona, nel bilancio presentato dal provinciale Bartoli risultavano 5.063 lire di uscite e 5.027 lire di entrate. Il disavanzo di 36 lire fu coperto dal nuovo provinciale (f. 6r).

1734: PROVINCIALE PMG. HIERONYMUS LEMESICH DE CHERSIO (32 anni)

Per le spese di organizzazione del capitolo furono pagate al convento di Albona 1000 lire. Per la visita al generale a Venezia 88 lire, ("secondo la consuetudine degli altri provinciali, come si può vedere da libri della Provincia, ho giudicato esser debito mio indispensabile collà portarmi per aver la conferma e per communicar con

sua Paternità Generale gli interessi della Provincia", f. 8r), mentre per la congregazione a Cherso, 300 lire. Dato che non ci furono contributi esterni ("né s'ebbe veruna elemosina", f. 9r), furono pagate 1.308 lire per il mantenimento dei giovani chierici a Capodistria, il che corrisponde a 50 lire annue per chierico (f. 10). Poiché al capitolo svoltosi il 22 luglio 1734 ad Albona fu deciso che il provinciale rinunciasse ad una visitazione (compiendone quindi solo tre) e i custodi pure (rimaneva loro solo una) e che il denaro previsto per questi scopi andasse usato per la copertura delle spese del seminario (*professato*) di Capodistria, il provinciale Lemesich specificò quali importi erano stati versati dai singoli conventi a favore del seminario di Capodistria in luogo del pagamento delle visite. Dalle visitazioni non realizzate dai custodi furono raccolte 88 lire (alcuni monasteri pagavano 8 lire per visita, altri solo 4, mentre gli ospizi la metà di questa somma), mentre dalla mancata visita del provinciale ben 1.060 lire (la gran parte dei conventi corrispondeva 64 lire al visitatore, mentre gli ospizi ne davano 36). Con queste cifre, si riuscì a coprire le spese del chiericato capodistriano.

Al capitolo svoltosi a Veglia il 25 giugno 1738, il provinciale Lemesich informò che nel corso del quadriennio le uscite erano state di 5.766 lire, le entrate di 5.754 lire e il disavanzo di sole 12 lire, saldate al capitolo dal nuovo provinciale.

1738: PROVINCIALE PMG. FRANCISCUS ANTONIUS TIEPOLO DE MUGLA

Spese per il capitolo, pagate 1.293 lire, per la congregazione a Cherso, pagate 294 lire. Spese di viaggio al capitolo generale, assieme al custode, quando il provinciale in seguito a caduta ebbe spiacevoli e durevoli conseguenze (970 lire), costi di partecipazione al capitolo ("tassa del capitolo"), della quale in precedenza alcuni provinciali erano esentati, 343 lire. Interessante la nota sulla decima che apparteneva alla Provincia dopo la morte di qualche frate (in occasione del cosiddetto *spolium*). Dopo il decesso di p. Nicola Dalzani a Bassano, come decima parte di quello che era rimasto (poiché era membro della Provincia di San Girolamo), la Provincia ricevette 40 lire.

Nella relazione presentata al capitolo del 17 luglio 1742 a Pirano, il provinciale Tiepolo riportò che le spese erano state di 4.154 lire, le entrate di 4.261 lire, cosicché l'avanzo di 106 lire fu consegnato al nuovo provinciale Lanci (f. 20r).

1742: PROVINCIALE PMG. HIERONYMUS LANCI DA PIRANO

Le spese del capitolo furono completamente sostenute dal convento di Pirano cioè dal padre guardiano di allora, il futuro provinciale Lanci ("Il detto capitolo fu fatto senza spesa nessuna della povera Provincia, ma con le sole ellemosine del MRP Maestro Jo: Girolamo Lanci da Pirano, def. perp…. che diede segni non maj più veduti della sua eccessiva allegrezza, a segno che li pp. vocali rimasero storditi", f. 21r). I costi del dibattito conclusivo, egregiamente sostenuto al capitolo dal pbacc. Stefano Petris ("conclusione egregiamente diffesa"), furono di 110 lire, ma alla Provincia furono addebitate solo 30 lire, mentre il resto, richiamandosi alle delibere della congregazione di Cherso del 1740, fu coperto dal nuovo provinciale. Ai baccalaureati Stefano Petris di Cherso, Girolamo Agapito e Antonio Cernivani (entrambi di Capodistria e studenti a Ferrara) per la venuta al capitolo, nel quale il primo difese la sua conclusione, il secondo tenne il discorso introduttivo e il terzo predicò nella chiesa di San Giorgio, furono corrisposte 60 lire. Come decima dello spoglio del frate Domenico Cerna, fatta a Capodistria, la Provincia ottenne 23 lire, mentre per lo spoglio a Dignano dopo il decesso di p. Liberale Dondero, qualcosa meno (21 lire). In seguito alla morte improvvisa del provinciale Lanci il 10 febbraio 1744 a Pirano, i frati si sdebitarono da lui organizzando uno straordinario funerale, quando soltanto per le candele furono spese più di 58 lire (f. 23).

In sua vece come commissario generale fu nominato l'ex provinciale **PMG. GIOVANNI CAMILLO LUPI DI SPALATO,** che firma le altre spese e ricevute (f. 25), tra le quali quelle per la riunione della congregazione a Cherso (251 lire).

Al capitolo, svoltosi il 26 giugno 1746 ad Albona, il commissario generale Lupi evidenziò che durante la sua amministrazione le uscite erano state di 1.951 lire, le entrate di 1.969 lire, con un avanzo di 18 lire, che consegnò al nuovo provinciale Giovanni Francesco Ferrari Cupilli da Spalato (f. 28).

1746: PROVINCIALE PMG. JO: FRANCISCUS FERRARI CUPILLI DE SPALATO

Per le spese del capitolo ad Albona pagate 600 lire, "in conformità della nota esibitami dal MRP Maestro Lupi" (f. 29). Per il mantenimento del ministro generale ("spese della tonaca"), com'era lunga prassi per il periodo quadriennale, incassati

settanta scudi romani, che corrispondono a 770 lire venete (1:11)[9]. Per il sostentamento annuale (*tonaca*) del procuratore generale, dieci scudi (110 lire). Nella nota il provinciale Ferrari rileva che a causa della perdita di valore della valuta romana sono rimaste in cassa 20 lire, che saranno usate per coprire le spese di partecipazione al capitolo generale (f. 29r), che ammontavano a 893 lire (spese viaggio per tre persone) più altre 340 lire (spese di soggiorno e di presenza al capitolo). Per curarsi da lunga malattia, dall'inizio di agosto del 1747 fino alla metà dell'anno seguente, furono spese 198 lire per medicine e 22 lire per il medico (f. 30r). Per la congregazione ad Albona, versate 200 lire. Nuove spese mediche per perdite di sangue (120 + 71 lire). C'è anche la nota del provinciale nella quale rileva che a causa delle frequenti perdite di sangue spendeva molto in medicine, ma che si era procurato alcuni farmaci grazie alla bontà di alcuni amici, per non gravare troppo sulla Provincia (f. 31r).

Il provinciale Ferrari Cupilli al capitolo svoltosi il 7 luglio 1750 ad Arbe, rilevò che le spese quadriennali erano state di 6.043 lire e le ricevute di cinque lire inferiori, quindi 6.038 lire. Il disavanzo fu trasferito al nuovo provinciale Giovanni Battista Pace da Arbe (f. 34).

1750: PROVINCIALE PMG. JO:BAPTISTA PACE DE ARBE

Costi del capitolo provinciale (600) per i marinai durante lo svolgimento del capitolo (12), per il viaggio di tre persone al capitolo generale (1.013), contributo della Provincia alle spese del capitolo generale (378).

Alla riunione capitolare del 3 luglio 1754 ad Arbe il provinciale Pace spiegò che le uscite nello scorso quadriennio erano state di 5.759 lire, le entrate di 5.847. A verbale fu messo un avanzo di sole 82 lire (invece di 88), che furono consegnate al nuovo provinciale Agapito. Dopo un attento esame del bilancio del provinciale è stato costatato che non tutte le uscite erano state riportate in maniera esatta (relativamente alle spese del capitolo, che erano di quasi trecento lire superiori alle 600 lire contabilizzate), con la nota che si può sempre sbagliare quando si fanno i calcoli (*"salvo tamen semper meliori et veriori calculo"*, f. 40r).

[9] Secondo la specifica nella nota, uno scudo romano valeva allora 11 lire venete.

In X.ti Nomine · Amen 35

L'Anno 1750 · Nel Capitolo celebrato in Arbe Pre=
sidente il M.to R.do Pad.re Mro Girolamo Lemesich
da Cherso Ex=Proviale, essendo Prim.o Diff.re del Pro:
Il Rmo Pad.re Mro Carl'Ant.o Cafur da Bologna.
Io Fra Giambattista Pace d'Arbe li 7 Luglio Anno
corrente fui eletto Prim.o Proale di questa nra Pro.ia
di Dalmatia. Qui sotto adunque annotarò tutte le
spese, che da me si faranno per la Pro.ia, e tutto quel=
lo riceverò dalli Conti, ed Offizij della stessa.

Spesi per il Capitolo Proale — — L 600 = =
Spesi per la Tansa del P. Rmo Genle — — L 770 = =
Spesi per la Tansa del P. Procr. del Ord. per l'anno
1751 — — — — — — L 110 = =
Spesi per la mia Tonaca del primo Anno — L 304 = =
Per la Tonaca del Pad.re Segrio — — L 58 = =
Compagno — — — — — L 14
Spesi per far licenziar in Collegio la mia
patente, e quella del Pad.re Seg.o — — L 20 = =
Spesi per spese fatte dal M.to R. P. Mro Lemesich
Presidente del Capitolo in Zara, e Marinari per
l'accesso, e recesso dal Capitolo, come per nota
esibitami — — — — — L 62 = =
Spesi per spese fatte alli Marinari del Pad.re Pre=
sidente, nelli giorni del Capitolo — — L 12

L 1950 = =

Fig. 5 - Parte del resoconto quadriennale del provinciale Lemessich al Capitolo provinciale di Arbe (1750)

1754: PROVINCIALE PMG. JO:HIERONYMUS AGAPITO DE JUSTINOPOLI (37 anni)

Per le spese della congregazione a Cherso, in tutto 159 lire.

Al capitolo svoltosi il 27 giugno 1758 a Cherso, il provinciale Agapito rilevò che le spese nello scorso quadriennio erano state di 4.831 lire, le ricevute di 4.704 lire e che quindi il disavanzo era di 127 lire, coperto dai resti dello spoglio di tre frati (f. 45).

1758: PROVINCIALE PMG. STEPHANUS PETRIS DE CHERSIO

Spese del capitolo (664), spese del presidente del capitolo p. Tiepolo (135), spese di viaggio e soggiorno per due persone al capitolo generale (673), onorario annuale al pmg. Scolari, lettore nel professorato di Capodistria (30), spese della congregazione a Cherso (235). Nota insolita: il 27 febbraio 1762 il provinciale Petris per accertarsi della triste notizia della morte di tutti i frati del convento di Albona, mandò sul luogo il suo omonimo, spendendo 8 lire ("presentatami li 27 febbr. L'infausta nuova della morte di tutti i religiosi del convento d'Albona, per certificarmi mandai a quella parte apposta il RPmro Giusto Petris").

Al capitolo del 6 luglio 1762 ad Albona, il provinciale Petris presentò un bilancio quadriennale con 4.992 lire di uscite e 4.963 lire di entrate. Il disavanzo di 28 lire fu coperto dallo spoglio dei confratelli morti durante il suo mandato (151 lire), cosicché consegnò al nuovo provinciale Cernivani l'avanzo di 122 lire (f. 53).

1762: PROVINCIALE PMG. PETRUS ANTONIUS CERNIVANI DE JUSTINOPOLI

Per il capitolo provinciale (609), per il presidente del capitolo pmg. Agapito (135), per la visita di pmg. Stefano Ferrari Cupilli a Cattaro nel 1763, quando impiegò parecchio tempo come commissario generale per coprire le perdite di quel convento ("per andar e tornar da Cattaro, nel qual viaggio consumò 22 giorni, per affare importante per riparare la perdita di quel convento", f. 55r). Spese di viaggio del pmg. Ferrari Cupilli al capitolo generale come sostituto del provinciale e custode dei custodi (700), spese del capitolo generale (415), spese per il lungo trattamento medico di una ferita alla gamba nel 1766 ("per esser stato in mano del chirurgo cin-

que mesi e più per un'orrida piaga in una gamba, date al medesimo per tenua ricognizione", f. 56), conseguenza di una caduta da cavallo durante la visita ad Albona l'anno precedente (77 lire).

Al capitolo del 9 luglio 1766 a Cherso, il provinciale Cernivani informò che le uscite quadriennali erano state di 5.551 lire, le entrate di 5.512, con un disavanzo di 39 lire. Siccome nella cassa erano custodite 168 lire provenienti dagli spogli effettuati nella Provincia, la perdita fu coperta e il rimanente fu consegnato al nuovo provinciale Zambelli (f. 60).

1766: PROVINCIALE PMG. FRANCISCUS MARIA ZAMBELLI DE SIBENICO

Note introduttive: "Perché in ogni tempo apparir possa l'esito e l'introito, qui sotto fedelmente anderò notando tutto ciò che mi occorrerà spendere per conto della Provincia, e successivamente quello che i conventi ed ospizi mi somministreranno in supplimento di queste spese" (f. 61). I costi e i ricavi sono riportati in modo chiaro e leggibile, spesso con spiegazioni dettagliate. Al padre guardiano Giovanni Bon di Cherso corrispose 768 lire per le spese del capitolo, mentre al presidente del capitolo pmg. Ferrari Cupilli 132 lire per le spese di viaggio. Per le spese di stampa del decreto di canonizzazione di S. Giuseppe da Copertino (6 lire), per il ministro generale nel quadriennio settanta scudi romani (=770 lire), mentre per il procuratore generale nello stesso periodo quaranta scudi (=440 lire), per il ministro provinciale in totale 1.216 lire, all'anno 304), per il segretario 230, all'anno 58, per il socio 56, all'anno 14 lire. Note interessanti: per curare i dolori al petto ("per un mio incomodo di petto, cagionato specialmente dallo scrivere", f. 61r) pagò nove lire. Per cacciare un frate dal convento di Muggia nel 1767 ("per espeller dalla Provincia certo p.mro Foschieri, che reso si era molesto alla Provincia stessa e molto infurioso a tutto il convento di Muggia", f. 62) spese ben 103 lire! Per lo svolgimento della riunione della congregazione a Sebenico 200 lire, mentre, per concludere, l'espulsione del summenzionato frate ("per resto delle spese incontrate nella espulsione del p.m.ro Foschieri, come da nota che, esibita dal MRPm.ro Cernivani, ammessa venne da tutti li MRPP. es-provinciali uniti insieme", f. 62), furono pagate ancora trentasei lire! Per un urgente viaggio a Venezia, nell'ultimo tentativo di salvare il convento di Arbe dalla chiusura, il provinciale Zambelli si recò nel 1769 nella capitale, dove spese quattro

Fig. 6 - Resoconto quadriennale del provinciale Zambelli alla fine del Capitolo di Cherso (1766)

zecchini, cioè 88 lire[10]. In quell'occasione ottenne il permesso del doge di tenere la riunione del capitolo a Veglia (pagando 15 lire).

Al capitolo del 13 agosto 1770 a Veglia, il provinciale Zambelli informò che le uscite della Provincia nel quadriennio erano state di 4.521 lire, mentre le entrate di 4.496, con un disavanzo di 25 lire, che il provinciale uscente coprì dai proventi dello spoglio di alcuni frati scomparsi e che ammontavano a 428 lire, cosicché le rimanenti 403 lire furono consegnate al nuovo provinciale pmg. Francesco Antonio Nicolini da Muggia (f. 66).

1770: PROVINCIALE PMG. FRANCISCUS ANTONIUS NICOLINI DE MUGLA

Spese per il capitolo a Veglia (458 lire), con ciò che il provinciale Nicolini accantonò ancora trecento lire come contributo obbligatorio al doge (nella speranza che sarebbero state restituite alla Provincia, il che non accadde), tassa alle autorità veneziane per l'approvazione degli atti del capitolo (28 lire), permesso delle autorità veneziane per recarsi a Roma al capitolo generale (12 lire), spese mediche in due occasioni (*febbre quartana e terzana*, f. 67) al ritorno dalla riunione del capitolo (18 lire). Cura della ferita e intervento chirurgico a una gamba ("tumore avuto in una gamba", f. 68r), causa il quale il provinciale Nicolini fu costretto a rimanere a letto per due mesi ("e più con grande pericolo della vita"), costati 79 lire. Costi della congregazione tenutasi a Cherso nel 1772 (293 lire), nonché per la ripetizione della riunione della congregazione, ordinata dalle autorità veneziane e svoltasi ad Albona (285 lire). Le spese di annullamento ammontavano a 32 lire, la supplica per la convocazione della nuova riunione costava 22 lire.

Al capitolo del 16 agosto 1774 a Cherso, dal bilancio quadriennale presentato dal provinciale Nicolini risultarono uscite pari a 3.855 lire ed entrate di 3.795 lire, con un disavanzo di 60 lire, saldato con le eccedenze di cassa nella quale erano depositate 94 lire derivanti da vari spogli. Al nuovo provinciale Stefano Ferrari Cupilli fu consegnata la differenza di 34 lire. In quest'occasione il provinciale uscente informò che due monasteri non erano stati in grado di far fronte ai propri impegni, cosicché quello di Arbe rimase debitore alla Provincia di 285 lire e quello di Cattaro di 137 lire (f. 72r).

[10] In base a questo dato, uno zecchino veneziano valeva allora 22 lire.

1774: PROVINCIALE PMG. STEPHANUS FERRARI CUPILLI DE SPALATO

Nell'introduzione il ministro Ferrari rileva che dopo il suo precedente mandato (1745-1750) si sono alternati in questo incarico sei provinciali e che se la Provincia supererà questi difficili momenti ("se durevole sarà questa nostra Provincia", f. 74). Dice di aver accettato l'incarico soltanto su insistenza degli ex provinciali, guidati dal loro decano pmg. Girolamo Cernivani ("Mi piegai al commando e rimasi eletto"). Queste alcune voci del suo rendiconto: spese del capitolo a Cherso (669), cure bimestrali a Spalato, quando il dottor Urbani ("medico fisico di Spalato", f. 74r) veniva a visitarlo ogni giorno (98 lire). Le cure mediche a Capodistria dopo la faticosa visitazione gli vennero a costare sei zecchini d'oro, che corrispondono a circa 140 lire (uno zecchino d'oro=24 lire).[11] Quando si apprestava a partire da Spalato assieme al segretario per la seconda visitazione, affinché il convento non si riducesse a due soli frati, ordinò ad Antonio Alapez da Traù di venire a Spalato e di rimanervi fino al loro rientro. Quest'ultimo giunse a Spalato, ma dopo alcuni giorni fece ritorno a Traù, cosicché il provinciale richiese l'intervento delle autorità cittadine che avevano dato il permesso al citato frate di trascorrere "due mesi di sequestro nel convento", (f. 75). Per questi procedimenti il provinciale spese 38 lire. Nel 1776, all'inizio dell'inverno, passò due mesi a letto ammalato ("assalito dalla *febbre terzana doppia*", f. 75), cosicché dovette spendere 26 lire per medicine e 44 lire per il medico spalatino (dottor Urbani). La congregazione a Cherso venne a costare 220 lire. Mentre ritornava a Spalato fu colpito da sciatalgia, quindi fece ricorso nuovamente al dottor Urbani che lo visitò numerose volte (44 lire). Il provinciale Ferrari si ammalava spesso, soprattutto di dolorose coliche renali, tanto che alla voce spese sono spesso riportate quelle per le cure mediche e le medicine. Concretamente, sono registrati 13 interventi del medico, soprattutto di Urbani a Spalato (581 lire), 4 interventi da parte del chirurgo (12 lire) e 14 uscite per medicamenti vari (289 lire). Tra le medicine è menzionato spesso *l'olio di mandorla*.

Al capitolo tenutosi il 20 settembre 1778 a Cherso, il provinciale Ferrari Cupilli rilevò che le spese nel quadriennio erano state di 4.010 lire, le ricevute di 3.733 lire. Il disavanzo di 247 lire fu coperto con il saldo del precedente debito del con-

[11] Allora, secondo l'indicazione tra parentesi scritta dallo stesso provinciale, uno zecchino valeva 24 lire, il che significa che il valore dello zecchino (ducato) era lievemente aumentato.

vento di Cattaro (f. 79). Alla fine del bilancio è messa la nota dei revisori che forse sarebbe necessario calcolare con più esattezza le spese, perché sono possibili errori ("salvo meliori ac diligentiori calculo").

1778: PROVINCIALE PMG. BARTHOLOMAEUS BENVENUTI DE PYRHANO

Costi del capitolo a Cherso (1.220 lire!), compenso al presidente del capitolo Nicolini (150), spese per medicine e per il medico Ferrari (53), spese del procedimento giudiziario per restituire i mobili del convento di Dignano, che erano stati portati via in seguito a una decisione sconsiderata (93), spese di trattamento medico in più riprese (110), congregazione del 1780 ad Albona (solo 50 lire), acquisto di 50 calendari liturgici del 1782 per la Provincia (30 lire).

Nota: nel 1782 la riunione del capitolo non poté svolgersi "per cagione delle contumacie gli impedirono di convocare il capitolo" (f. 81r), quindi fu rinviata di alcuni anni. Nell'elenco dei conventi che versavano regolarmente il loro contributo al momento della visitazione, nel 1780 non ci sono più né Traù né Veglia (f. 83).

Alla riunione del capitolo che si tenne il 13 luglio 1785 a Cherso, il provinciale Benvenuti spiegò che nei sette anni del suo mandato erano state incamerate soltanto 4.139 lire, mentre le uscite raggiungevano le 4.909 lire, con un disavanzo di 769 lire. I presenti incaricarono e autorizzarono il provinciale uscente di incassare il citato ammanco dai monasteri che non avevano fatto fronte ai loro impegni verso la Provincia (f. 84).

1785: PROVINCIALE PMG. ANTONIUS ZACCARIA DE MUGLA
(50 anni, bellissima calligrafia!)

Spese per il capitolo a Cherso (523 lire), compenso al presidente del capitolo (150 lire), "una barilla di perfetissimo refosco" inviata a Venezia a Gabriele Marcello, *protettore* della Provincia di San Girolamo (32 lire), cinquanta calendari per la Provincia (30 lire), medici e medicine (Zambonatti a Traù, Parzani a Pirano, Marchesan a Muggia), durante la malattia del provinciale e del socio al termine della prima visitazione (162 lire). Per 43 calendari che erano "scarsi e pochi" (f. 86) pagate 25 lire. Altre spese per medici e medicine per curare le malattie del provinciale e del segretario (66 lire), costi per la congregazione del 1787 a Pirano (188 lire).

Nell'anno 1788 il provinciale Zaccaria registra che si era recato per due volte da Muggia a Capodistria per consegnare l'inventario dei conventi di Albona e Isola "caduti in soppressione", (f. 87). Dall'elenco dei contributi versati al provinciale in occasione delle visitazioni, risulta che nella prima visita tutti i conventi diedero 136 lire, esclusi quelli di Lissa e Dignano (la metà), mentre quello di Cattaro non diede nulla perché era stato chiuso prima della visitazione del 1786 ("soppresso prima della visita – nulla", f. 89). Per la seconda visita, conclusa alla fine di luglio del 1788, si rileva che ciascun convento aveva contribuito con 106 lire, meno che quello di Lissa (53 lire), mentre Dignano e Isola, che in quell'anno erano stati chiusi (il primo soltanto temporaneamente), avevano dato alla Provincia 53 lire ciascuno ("ricevute in occasion dell'inventario commandato dal Principe", f. 89r).

Nel bilancio presentato al capitolo, svoltosi a Pola il 25 luglio 1789, il provinciale Zaccaria informò che le uscite nel corso del suo mandato erano state di 3.639 lire, le entrate di 3.444 lire, con un disavanzo di 119 lire, saldato con la decima derivante dallo spoglio dei fratelli, che in quel quadriennio ammontava a 699 lire.

1789: PROVINCIALE PMG. LUDOVICUS BAJCICH DE CHERSIO
(42 anni non ancora compiuti)

Costi del capitolo a Pola (779). Trasferimento degli argenti dell'ex convento di Albona a Cherso nel 1789 (12 lire), permesso per cinque frati di recarsi per studio al di fuori dei territori della Repubblica (12 lire), congregazione a Pola (209 lire). Durante la prima visita ottenne da ciascun convento 149 lire, esclusi quelli di Lissa e Dignano (74) e di Traù (soltanto 8 lire!). Pagavano regolarmente anche i monasteri della custodia di Romània o greca,[12] eccetto quello di Corfù (nel quale si trovava soltanto il pmg. Castelli, che svolgeva il servizio di assistente del provinciale).

Durante la seconda visita tutti i conventi contribuirono con 122 lire, meno che Lissa e Dignano (61). Due conventi della custodia di Romània avevano versato regolarmente il dovuto, mentre quelli di Corfù e Zante no, "perché rovinati dal terremoto sofferto", (f. 96). Dallo spoglio dei confratelli deceduti, alla Provincia andarono 405 lire.

[12] La provincia di Romània (da non confondere con la Provincia romana o con la Provincia rumena che hanno un nome simile, della stessa origine!) era la terza provincia dei conventuali sul territorio della Repubblica di Venezia (oltre a quelle di Sant'Antonio nel Veneto e di San Girolamo in Dalmazia e Istria) e comprendeva i conventi delle isole greche che riconoscevano la sovranità veneziana. Alla fine del XVIII secolo fu unita alla Provincia dalmata come custodia indipendente, con alcuni conventi a Corfù, Zante, Zakintos, Leucade (Santa Maura). Quest'unione durò fino alla caduta di Venezia.

Al capitolo del 26 giugno 1793 a Pola, il provinciale Bajcich presentò il bilancio quadriennale della Provincia con 3.901 lire di uscite, 3.821 lire di entrate e un disavanzo di 80 lire.

1793: PROVINCIALE PMG. PETRUS ANTONIUS CASTELLANI DE SIBENICO

Costi della riunione del capitolo a Pola (555 lire), compenso al presidente del capitolo pmg. Antonio Zaccaria (123), spese giudiziarie a Venezia per il contenzioso con la comunità di Pirano riguardo ai conventi chiusi (15 lire), congregazione a Pirano (457 lire), spese mediche a Muggia, dove rimase a letto ammalato per cinquanta giorni (322 lire). Verso la fine di maggio del 1797 a Sebenico fu colto da *febbre terzana* (f. 99r), cosicché per parecchi mesi ebbe problemi di salute e dovette spendere 95 lire per medici e medicine. La riunione del capitolo provinciale, prevista e convocata per il 27 giugno e giorni seguenti del 1797 a Pola, non si svolse a causa della caduta della Repubblica di Venezia e dell'anarchia generale ("seguita la dissoluzione del Veneto governo e insorta quindi l'anarchia", f. 99r). Di conseguenza il provinciale Castellani continuò ad amministrare la Provincia. Ai tempi della prima visita tutti i conventi (Sebenico, Spalato, Cherso, Pola, Lissa, Parenzo, Muggia, Capodistria e Pirano) contribuirono con 162 lire, inclusi i quattro del Levante. Soltanto Dignano versò 81 lire. Alla seconda visita tutti i conventi menzionati, senza eccezioni, pagarono 165 lire.

Durante lo svolgimento della riunione del capitolo a Pirano dal 4 al 6 luglio 1798, i conventi dell'Istria e della Dalmazia (dieci in tutto) versarono assieme nella cassa della Provincia ancora 400 lire. Il provinciale Castellani per il suo mandato rendicontò 4.925 lire di uscite e 4.816 lire di entrate. Il disavanzo di 109 lire fu coperto dal nuovo provinciale.

1798: PROVINCIALE PMG. FRANCISCUS ZAMBELLI DE SEBENICO (72 anni)

Per le cure alla gamba durante la visita a Pirano nel 1800, protrattesi per parecchio tempo, pagò al medico 4 ducati (=33 lire). Per 60 esemplari del calendario (60 lire). Costi della congregazione a Cherso (250 lire). Per il viaggio da Pirano a Cherso e ritorno con "barca posta" (f. 102) 20 lire al giorno, senza le altre spese,

cosicché per tredici giorni pagò 260 lire. Alla prima visita incassò per i fabbisogni della provincia 1.052 lire in tutto (cioè 116 per convento e 58 per ospizio). All'epoca esistevano otto monasteri (Muggia, Capodistria, Pirano, Parenzo, Pola, Cherso, Sebenico e Spalato) e due ospizi (Dignano e Lissa). Alla seconda visitazione ottenne qualcosa di più: complessivamente 1.503 lire (cioè 187 lire per convento e 83 per ospizio). In una nota aggiunta, il provinciale sinceramente confessa di aver sbagliato di 22 lire la somma degli importi ottenuti durante le due visite, che vanno quindi tolte dal totale.

Al capitolo del 15 luglio 1802 a Cherso, il provinciale Zambelli rilevò che le uscite nel suo mandato ammontavano a 2.605 lire, le entrate a 2.554 lire, con un disavanzo di 51 lire (f. 104).

1802: PROVINCIALE PMG. LUDOVICUS BAJCICH DE CHERSIO

Costi del capitolo (1278 lire!), ricorso all'imperatore a Vienna nel 1803 a causa della grave situazione nei conventi occupati dai soldati ("Feci ricorso al nostro Augusto Sovrano informandolo dello stato infelicissimo d'alcuni conventi a cagione delle milizie che vi soggiornano, pregandolo di liberarli: spesi per posta, più per la tassa fatta in Vienna a detto ricorso 3,12 lire"), costi per la riunione della congregazione a Pirano (296 lire), per tre agnelli fatti venire da Cherso (34 lire), spese di viaggio per partecipare alla congregazione a Pirano e ritorno a Cherso, inclusi il cibo e le mance (170 lire). I conventi alla prima visita versarono 2.222 lire (246 lire ciascuno, eccetto Lissa con 123), mentre alla seconda nel 1805 complessivamente 1.634 lire (172 per convento, Lissa la metà). Nel lungo periodo fino alla seguente riunione del capitolo, svoltasi appena nel 1822, il provinciale Bajcich registrò alcune interessanti annotazioni che riportiamo quasi per intero: "Spese postali in 16 anni, 34. Per un errore a buona fede occorso in Fiume nel tempo delle contumacie alla persona da me sostituita per prestar il giuramento di fedeltà al nostro Augusto sovrano in Lubiana, essendo io allora incomodato dai dolori delle ginocchia, si è dovuto spendere 275 lire… In nove "calendarij mandati in Dalmazia ed essendosi smarriti per viaggio nel 1818, spesi lire 11, per medicamenti occorsimi nei anni 16 in alcune mie infermità spesi 49 lire, in anni 16 per la mia tonaca 4.864, per quella del segretario 928, per quella del compagno 228, in carta per 8 bienni 228". Dopo di che il provinciale Bajcich ammette: "Io so che non posso pretender giustamente tutta la prima somma di danaro, perché dei quattordici stabilimenti componenti la Provincia, sono rimasti

solo cinque, e questi aggravati di molto dalle pubbliche contribuzioni ed altre spese insolite per il passato. Quindi, mi rimetto interamente al saggio giudizio del Venerabile definitorio, e se il Definitorio condiscende anco alla tenua somma di lire 100, mi contento" (f. 108r-109).

Alla riunione del Definitorio (consiglio), svoltasi il 12 luglio 1822, il provinciale Bajcich informò che in questo lungo periodo le spese erano state di 6.669 lire e le entrate di sole 4.609 lire, tanto che il disavanzo era di 2.060 lire. Fu deciso che la copertura dell'ammanco fosse ripartita equamente tra tutti i conventi della Provincia (f. 109r).

1822: PROVINCIALE PMG. BONAVENTURA TERRAZZER DA PIRANO

Fu scelto al capitolo che si svolse dall'8 luglio e giorni successivi del 1822 a Cherso. Relazionò su alcune spese recenti, come quelle della riunione del capitolo (323 lire), del modesto compenso all'ex provinciale per la paziente amministrazione della Provincia negli anni di maggiori ristrettezze (100 lire).

Alla fine della relazione sulle entrate incassate dai conventi (in totale 859 lire per la prima visita e 654 per la seconda), il provinciale Terrazzer in caratteri minuti annota: "Considerando la povertà dei conventi ometto di notare tutte le altre spese incontrate contentandomi che i religiosi offrano per me al Signore le loro orazioni, affinché mi dia la grazia di far una santa vita e di meritar una santa morte" (f. 101r).

IN NOMINE SUMMI DEI,
CUI LAUS ET GLORIA
PER AETERNA SAECULA. AMEN!

(Pmg Giovanni Matteo Sussich, alla fine della visita del 1662, fasc. VIII, f. 93r)

SAŽETAK: *FINANCIJSKO POSLOVANJE DALMATINSKE PROVINCIJE SV. JERONIMA FRANJEVACA KONVENTUALACA (1632.-1822.)* - U starom Arhivu Provincije sv. Jeronima franjevaca konventualaca, koji se posljednjih stotinjak godina nalazi pohranjen u središnjoj kući ove Provincije, u samostanu Svetog Duha u Zagrebu, dva manuskripta za naše vrijeme - jako osjetljivo za financijsko poslovanje crkvenih ustanova - pobuđuju osobitu pažnju i privlače zanimanje. Svesci financijskog poslovanja, pod nazivom „Spese e ricevute", u Provincijskom arhivu nose oznaku XIV. i XV. prema broju kutije u kojoj su pohranjeni. Ta dva sveska, pisana talijanskim jezikom (uz poneke latinske umetke) predstavljaju samo djelomičnu, ali vrlo zanimljivu sliku i opis financijskog djelovanja nekadašnje provincijske uprave. Oba sveska, pod spomenutim naslovom, čuvaju pohranjene podatke i brojke primitaka i izdataka svakog provincijala, kako ih je predstavio na provincijskom kapitulu na kraju svojeg mandata.
Kako je naš današnji mentalitet zaista jako osjetljiv na novčane vrijednosti, pokušali smo se pozabaviti ovim rukopisima i izdvojiti, kronološkim redom, zanimljivije financijske iznose koji su vezani uz ulaze i izlaze novčanih vrijednosti u blagajnu provincijalnog ministra i njegove uprave. Dakle, ne radi se o financijskom stanju pojedinih samostana, makar se ovi često spominju jer su oni redovito izvor primitaka, a rjeđe i izdataka provincijske uprave, nego se radi samo o troškovima i primitcima koji su bili vezani uz normalno financijsko poslovanje provincijalnog ministra.
Ovim radom autor se nada da je bar djelomice zadovolji znatiželju današnjeg čitatelja.

POVZETEK: *FINANČNA UPRAVA PROVINCE SV. HIERONIMA REDA MINORITOV V DALMACIJI (1632-1822)* - V starem arhivu province sv. Hieronima reda minoritov, ki ga zadnjih sto let hranijo na glavnem sedežu te province v samostanu sv. Duha v Zagrebu, precejšnje zanimanje in pozornost zbujata dva rokopisa, zlasti v današnjih časih, ko smo zelo občutljivi glede finančnega upravljanja cerkvenih ustanov. Zvezka finančne uprave, ki nosita naslov „Izdatki in prejemki", sta v provincialnem arhivu označena s številkama XIV in XV, skladno s številkama škatel, v katerih sta shranjena. Ta dva zvezka, napisana v italijanščini (z nekaj latinskimi vstavki), ponujata delno, a zelo zanimivo sliko o finančnih aktivnostih provincialnih upraviteljev tistega časa. V obeh zvezkih z navedenim naslovom so zabeležene postavke in zneski prihodkov in izdatkov, ki jih je ustvaril vsak provincialni minister in kot jih je predstavil na zboru kapitlja ob koncu svojega mandata.
Ker je naša današnja miselnost res zelo pozorna na vrednost denarja, smo skušali analizirati te rokopise in v kronološkem zaporedju prikazati najbolj zanimive finančne zneske, povezane s prihodki in izdatki v blagajni, ki jo je upravljal provincialni minister skupaj s svojo administracijo. Ne gre torej za finančno stanje posameznih samostanov, čeprav so pogosto imenovani, ker so pomenili redni vir prihodkov, včasih pa so provincialni upravi povzročali tudi izdatke, temveč za stroške in prejemke, povezane z običajnim finančnim upravljanjem pod vodstvom provincialnega ministra.
Avtor se nadeja, da je s tem delom uspel vsaj deloma potešiti radovednost današnjih bralcev.

CASTRO SAN VINCENTI. L'ANDAMENTO DELLA POPOLAZIONE E I FLUSSI MIGRATORI

DEAN BRHAN
Cittanova

CDU 314+314.7(497.5Sanvincenti)"654"
Sintesi
Novembre 2018

Riassunto: La giurisdizione feudale di San Vincenti in possesso della famiglia veneziana dei Grimani di San Luca dalla seconda metà del Cinquecento per la sua collocazione geopolitica era stata caratterizzata da un andamento della popolazione particolare per le aree di confine e da flussi migratori peculiari per l'Istria. La nobile famiglia veneziana dei Grimani aveva favorito queste dinamiche nel continuo tentativo di ripopolare con nuovi sudditi quest'area relativamente poco abitata. Il loro intervento aveva favorito l'arrivo di persone legate all'amministrazione del feudo provenienti dall'entroterra veneto. La continuità di queste dinamiche demografiche si era interrotta verso la seconda metà dell'Ottocento.

Abstract: The feudal jurisdiction of San Vincenti in possession of the Venetian family of Grimani di San Luca from the second half of the sixteenth century due to its geopolitical location had been characterized by a particular population trend for border areas and by peculiar migratory flows for Istria. The noble Venetian Grimani family had favored these dynamics in the continuous attempts to repopulate this relatively inhabited area with new subjects. Their intervention had encouraged the arrival of people linked to the administration of the fiefdom coming from the Veneto hinterland. The continuity of these demographic dynamics was interrupted towards the second half of the nineteenth century.

Parole chiave: Sanvincenti, Grimani, flussi migratori, Morlacchi, Cargnelli, Veneti

Key words: Savičenta, Grimani, migration flows, Vlach, Cargnelli, Venetians

La giurisdizione feudale di San Vincenti (oggi Sanvincenti), in possesso della famiglia veneziana dei Grimani di San Luca dalla seconda metà del Cinquecento, per la sua collocazione geopolitica era stata caratterizzata da un andamento demografico particolare per ciò che concerne le aree di confine e da flussi migratori peculiari per l'Istria. Nel 1613, in un periodo quindi piuttosto difficile per la penisola istriana, il Castello, le ville e i casolari contigui contavano 1078 abitanti sparsi su una superficie di territorio abbastanza vasta se paragonata alle realtà istriane del tempo.

Fig. 1 - Palazzo Grimani, residenza sul Canal grande dei facoltosi Grimani di S. Luca

La Repubblica di Venezia preferiva vendere e dare in amministrazione ai privati, ossia ai membri del patriziato veneziano, le aree di confine istriane contigue allo stato arciducale; questo era il caso di Piemonte, Visinada, San Vincenti e Barbana, località messe in vendita dallo stato veneziano e pertanto di condizione diversa rispetto alle realtà istriane poste sotto il diretto dominio della Serenissima. In questo intricato tessuto di rapporti e interessi feudali il feudo di San Vincenti, sul quale vantavano importanti diritti i vescovi di Parenzo, nel corso del XVI e XVII secolo si era ritrovato in una posizione abbastanza favorevole per quanto concerne la possibile immigrazione di nuovi abitanti e il conseguente indotto sull'economia e sulla società locale.

La cronica penuria di abitanti dell'Istria aveva caratterizzato anche quest'area centrale della penisola, causata anche dalle guerre tra l'Austria e Venezia e dall'insicurezza generale che solitamente viene provocata da fatti di questo genere[1]. Il *Wüstungen prozess*, vale a dire lo spopolamento dei villaggi, aveva interessato anche San Vincenti, ed i flussi del suo territorio erano simili, per molti versi, ai trend riscontrati nell'Istria del periodo ma con alcune caratteristiche particolari. Nel 1613 il Castello (o borgo) di San Vincenti era l'abitato con il maggior numero di residenti, mentre le ville contigue, quella de Laco, della Radegosa, di San Zerman e San Bricio[2] erano meno abitate del centro amministrativo del feudo. Due secoli più tardi la situazione si invertì, con la popolazione dei villaggi del territorio in crescita e quella del borgo di San Vincenti notevolmente ridimensionata nel numero e nell'importanza sociale.

Il territorio era stato colonizzato con i Morlachi provenienti dalla Dalmazia ancora nel Cinquecento, mentre nel 1631 sarebbe avvenuta la colonizzazione del territorio con coloni provenienti dalla Dalmazia e dall'area di Treviso. Indubbiamente il flusso migratorio più lungo nel tempo, in modo particolare per il borgo di San Vincenti, era stato quello dal Friuli o per meglio dire dalla sua area montana, la Carnia, dalla quale stagionalmente o in modo definitivo migravano artigiani, mercanti e agricoltori in cerca di nuovi approdi dove migliorare la loro condizione economica limitata dalla difficile situazione in cui versava la natia area alpina. Quest'ultimo flusso migratorio continuò fino alla fine dell'Ottocento e si concluse soltanto con la fine del ciclo economico legato al tessile e all'artigianato e la successiva evoluzione in chiave industriale o semi industriale dell'economia.

[1] Egidio IVETIC, *Oltremare. L'Istria nell'ultimo dominio veneto*, Venezia, 2000, pp. 255-320.

[2] I nomi attuali di queste località sono Smoljanci, Pustijanci, Režanci e Bričanci.

Per alcuni periodi furono presenti famiglie impiegate nelle funzioni amministrative del feudo, ovvero i dipendenti dei Grimani, come capitani del feudo, cancellieri, notai, fattori, agenti ecc.; questi rimasero a vivere nella località diventando parte integrante della piccola *comunitas* e non di rado i protagonisti della vita sociale, economica e religiosa. Erano numerosi anche i sacerdoti, di varia estrazione e origine territoriale, che svolgendo il servizio ecclesiastico partecipavano in modo attivo alla vita della comunità. Possedevano case e terreni e ovviamente i loro interessi andavano aldilà della gestione della vita religiosa dei loro compaesani. Nel borgo la liturgia era svolta in italiano con la presenza del parroco, del cappellano e dei mansionari, mentre per i sudditi di lingua croata c'era un sacerdote residente nel borgo che officiava la messa in croato nella chiesa di San Germano (S. Zerman), sita nel villaggio di Resanzi, e svolgeva altre mansioni legate alla sua carica ecclesiastica.

In sostanza il territorio, i villaggi e i casolari (le stanzie) erano abitati nella maggior parte dei casi da popolazioni di lingua croata, che si definivano Morlachi anche se la loro origine non era sempre quella. Sicuramente per la maggior parte di essi lo era e per questo motivo avevano "allargato" quest'identità a tutti gli abitanti. Alcuni cognomi come Crisman, Modrussan, Ottozzan, Munaz, Morosin, Zulian, Scaramella, Salambat, Cherbavaz indicano altre origini pur facenti parte integrante di questi microcosmi rurali. Dal vicino Stato austriaco (la Contea di Pisino e in special modo dal limitrofo territorio di Gimino) c'era un continuo flusso di nuovi abitanti sia nel borgo che nei villaggi del territorio, dove i possessori del feudo offrivano condizioni migliori della vicina Contea.

D'altra parte la sovrappopolazione agricola di quest'area trovava uno sfogo naturale alla mancanza di terra e sussistenza delle famiglie allargate dell'epoca. A Sanvincenti, nel 1613, erano presenti Jure da Zimin, Mico da Zimin, Jure da Lindar, Antonio da Gallignana, Mattio da Zimin, Antonio da Novaco; nel 1619 il cognome da Bogliuno e più tardi anche Pichianaz (Pićanac), Crisanaz, Sumberaz, Creglia, Macina, Petech, Sfitich da Svet Ivanaz, Raunich, *Vicenzo figliolo di Maria da Gimino et padre incognito*[3], Mottica detto Laghigna. Moltissimi cognomi del territorio sanvicentino in questo periodo sono presenti anche nelle anagrafi della limitrofa parrocchia di Gimino (Urbanich, Lupieri, Follo, Xivolich, Bernardich, Crisman, Modrussan, Otozzan, Ferlin, Bogliuncich, Carlovich, Rovis e altri), mentre gli Stancovich,

[3] Archivio di Stato di Pisino (HDAP), *Sanvincenti, Liber baptizatorum 1713*.

avi del canonico Pietro Stancovich di Barbana, erano originari dell'area di Pisino.

L'origine di questa popolazione non era sicuramente omogenea: il termine Morlacco usato dall'amministrazione veneziana indica in primo luogo uno status, vero o presunto, di immigrato di recente data. All'interno di questo gruppo caratterizzato dall'uso di parlate ciakave croate possiamo distinguere popolazioni provenienti dall'interno della Dalmazia sotto il dominio turco (entroterra di Zara e Sebenico, Bucovizza), dalla Lika e dalla Krbava (Corbavia). Alcuni elementi linguistici rimandano alle arcaiche parlate croate sparite dopo l'avanzata degli Ottomani. La diaspora croata si era allargata dal Burgenland in Austria (all'epoca Ungheria occidentale) fino al Molise, cambiando la carta linguistica, dialettale dell'area in questione. Il termine croato *gospodin* usato per il parroco piuttosto che *plovan* (pievano) o l'attuale župnik è comune alla prima diaspora croata del Cinquecento. L'impronta eterogenea dal punto di vista linguistico è confermata dalla presenza di elementi del dialetto stocavo in alcuni villaggi (pošto-perché, zašto-per cosa, nà što-a che cosa, zà vrat-per il collo)[4].

In mancanza di altre fonti l'indagine linguistica resta una delle poche tracce per poter ricostruire le aree di partenza, nonostante le enormi difficoltà esistenti nel ricostruire la carta linguistica e dialettale dell'interno della Dalmazia e della Croazia all'inizio dell'Età moderna. Resta ambigua l'origine di alcuni individui e gruppi che, grazie ai loro cognomi o soprannomi, possono rimandare a origini e identità diverse. Il soprannome, lemma non individuale ma termine riguardante tutto un gruppo di legami famigliari, sociali e linguistici, fino a qualche lustro fa serviva spesso ad individuare le persone e costituiva la chiave di lettura sociale e identificativa di una persona, interpretato spesso come designazione unica e univoca[5]. Risalire alle loro valenze semantiche recuperabili con la ricerca storica può consentire di fissare alcune conoscenze.

Si veda ad esempio il caso di Mate Pustianaz qam Ghergo detto Scaramella della Villa Pustianzi, ucciso con archibugiate nel 1780[6]. Il soprannome carnico potrebbe essere una traccia della presenza temporanea di singoli individui in queste realtà rurali a maggioranza croata, fatto confermato anche dal Catasto franceschino

[4] Ivan MILOVAN, *Savičenta, jučer, danas*, Umago, 1975, p. 17.

[5] Piergiorgio TOZZO GOBETTO, *"Famiglie e soprannomi". Saggio di onomastica chioggiotta dal 1700 al 2010*, p. 23.

[6] Archivio di Stato di Venezia (=ASV), *Deposito Grimani,* b. 10.

Fig. 2 - Il castello di Sanvincenti, baluardo veneziano,
costruito non lontano dal confine asburgico

del 1820. Nell'Istria della prima metà del Novecento questo cognome era presente nella vicina Roveria, a Gimino, Umago e a Momiano. Il soprannome Francaz per la famiglia Urbanich, diventato cognome nella prima metà del Seicento, rappresenta sicuramente un esempio di acculturazione e identità linguistiche composite. Presente per un lungo periodo, la famiglia si era estinta nel corso del Settecento. Nel 1619 erano presenti quali membri della Confraternità di San Rocco Vicenzo Francaz de Pasqual, Antonio Francaz de Micula, Pasqualin Francaz e Zanetto Francaz[7]. Nella *Descritione di tutte le anime del Castel di S.Vincenti et suo territorio* del 1613 tutti i membri della famiglia erano stati censiti con il cognome Urbanich[8]. Nel 1730 Bortolo Francaz, notaio del Castello, con il suo lascito testamentario aveva istituito la Mansionaria Francaz con un capitale di £ 7265, comprendente la casa dominicale e altre due case nel Castello compresa la stanzia detta in seguito anche *Capellanova stanzia*, composta tra l'altro da importanti vigneti (890 *arbori da piantada*)[9].

Anche alcune famiglie carniche importanti, che in Istria avevano raggiunto un discreto successo economico, come i Lupieri e i Rovis, si erano trasferiti da Gimino a San Vincenti all'inizio del XVIII secolo per continuare in questo luogo le loro attività.[10] I Cargnelli del borgo, a modo loro un gruppo chiuso, mantennero un'identità particolare anche per ottenere alcuni privilegi e per consolidare il forte legame con la patria d'origine. Questo legame era il presupposto e spesso il garante del buon innesto dei nuovi arrivati e del mantenimento del potere economico sia del singolo che della comunità carnica, che da una parte era molto solidale e dall'altra non rifuggiva dalle regole del mercato nell'estromettere famigliari e conterranei in caso di fallimento o cattiva gestione degli affari. Il cognome Defranceschi era stato l'unico ad avere nel Castello di San Vincenti una continuità tra il 1613 e il 1815[11], a conferma del forte radicamento di questo gruppo che ostentava, in caso di necessità, anche il diritto ad alcuni privilegi derivanti dalla loro patria d'origine: "l'esonero dall'obbligo d'armi per li Cargnelli esentati dal Capitanio e li sudditi, che si lagnano dover loro custodire il paese e i negozi dei Cargnelli". Guidati da Antonio Defranceschi, nel 1780 avevano ottenuto l'esonero dal partecipare alla difesa armata del Castello

[7] Alojz ŠTOKOVIĆ, "Bratovština Svetog Roka iz Svetvinčenta (1619. godine) [La confraternita di San Rocco di Sanvincenti]", in *Izvori za povijest Svetvinčenta [*Fonti per la storia di Sanvincenti], Pisino, 2001, p. 104.

[8] Danijela DOBLANOVIĆ, Žrvanj života, Zagabria, 2017, p. 253.

[9] ASV, *Deposito Grimani*, b. 10.

[10] I Rovis, pur avendo interessi a Sanvincenti, restarono legati alla vicina Gimino.

[11] D. DOBLANOVIĆ, *op. cit*., pp. 253-315.

per proteggerlo da una banda armata presente nelle campagne fra Valle, Dignano e Sanvincenti[12].

Tra i Cargnelli erano frequenti le presenze occasionali o temporanee legate alle caratteristiche delle loro attività, visto che la stagionalità riguardava sovente i lavoranti, i garzoni, i servi o gli agenti dei datori di lavoro carnici. Nella bottega di Giovanni Battista Lupieri, nel 1735, lavoravano temporaneamente il servo Nadal Zamparin (di anni 19), Giovanni Battista Colledan (34 anni), Giovanni Battista Micoli (48) battilana, Piero Gortan (18 anni) e Osvaldo Micoli (39 anni)[13]. Potevano essere presenze temporanee singole o famiglie alla ricerca di una sistemazione, come nel caso dei coniugi Nicolo qam Leonardo e Bettina Palma presenti come domiciliati nei documenti del 1817[14].

Il ruolo specifico di artigiani, mercanti e prestatori di denaro ad usura dava loro un'importanza specifica nella società locale. Come garanzia per il prestito simulavano contratti di compravendita che potevano essere riscattati entro una certa data, ad esempio cinque anni, evitando in questo modo eventuali proibizioni per queste attività lucrose. Gli interessi richiesti dai prestatori di denaro carnici, veri e propri usurai, poteva ammontare al 12 %[15]. La clausola del "grazioso benefizio del ricupero" era inserita nei contratti di compravendita a garanzia dell'eventuale riscatto. Inoltre, c'era un flusso biunivoco con Valle e il suo territorio, in modo particolare con la vicina villa di Carmedo. Nelle anagrafi di Valle sono testimoniati i numerosi rapporti tra queste due aree e la formazione del cognome Sanvincenti, molto frequente a Valle in passato è sicuramente una spia quasi certa delle dinamiche legate agli spostamenti tra questi due luoghi.

San Vincenti era stata il luogo di una delle poche colonizzazioni documentate dall'area italiana, ovvero dal Veneto, esattamente da quella pedemontana del Trevigiano. In modo simile al flusso migratorio dalla Carnia o dal Cadore anche da queste aree vi era un flusso continuo individuale verso l'Istria di manodopera artigianale e agricola, allargata anche alle aree del Vicentino, del Bassanese e del Bergamasco. Nella sola Sanvincenti erano presenti a cavallo tra il Cinquecento e il Seicento co-

[12] ASV, *Deposito Grimani*, b. 10.

[13] HDAP, *Status animarum Sanvincenti, 1735*.

[14] ASV, *Deposito Grimani*, b. 4, N. H. Gaetano Balbi.

[15] Sono numerosi i contratti di compravendita di questo genere custoditi presso le carte notarili dei notai di San Vincenti presso l'Archivio di Stato di Pisino. *"Abilita fare il ricupero stesso in S. Michele dell'anno 1789 e di poterlo fare in due eguali rate, e spirato il quale s' intendera decaduto il grazioso benefizio del ricupero suddetto…"* (HDAP, *Notaio Raffael Feice Verla, 1784*).

gnomi come Carminati, da Bergamo e Quinzano collegabili all'area bergamasca. Spostamenti di questo genere erano continuati, alla spicciolata, fino all'Ottocento inoltrato in buona parte dell'Istria come testimoniato dai casi di Visignano, Cittanova, Dignano e di altre località della penisola. Alcuni di essi erano veramente specifici: a Dignano il *ligatore di libri* Francesco Antonio Guarnieri di Giovanni Battista da Sanvincenti proveniente dalla Curazia di San Bernardo in Val di Robbi, nel Trentino, sposato con Rosa Pojani di Pisino era diventato padre di Antonio nel 1839[16].

Per quanto riguarda la popolazione di Sanvincenti si potrebbe rintracciare questa colonizzazione legata al Trevigiano, mai realizzata su vasta scala come in questo feudo, nei cognomi delle famiglie Bergamo o Salgaredo, cognomi tipici delle aree di partenza in questione. Si poteva trattare di gruppi di famiglie, non di colonizzazioni importanti per numero come quelle legate alla fondazione di interi nuovi villaggi di Morlacchi. I Bergamo, ad esempio, erano situati nelle stanzie della parte allodiale del feudo e più tardi presenti nel borgo come possidenti agricoli. Tra i cognomi indicati dal Defranceschi, l'unico che potrebbe avere un'origine veneta era Toffolin (nei documenti spesso scritto come Toffulin). Questo cognome si era estinto nel territorio di Sanvincenti ancora nell'Ottocento, mentre era presente nella forma Toffulin a Valle e nel suo territorio fino al 1945. Nel 1727 venivano menzionati tra le carte del notaio Bortolo Francaz, Grubissa Toffulin e suo figlio Piero. Nel 1731 era stato condannato Matte Toffolin, come viene evidenziato nel "Libro delle condanne"[17], mentre nelle carte del notaio Francesco Xaverio Frassoni, Sime Toffolin, Vido Lenich, Biasio Stocovich, Ive Mattias e Ive Giurzan, tutti della villa Stocovich, avevano affittato nel 1735 dal Capitano del Castello dei terreni denominati Cranzibrech[18]. Il toponimo Toffolini (Tofulini) del comune catastale di Sanvicenti che forse poteva aver influenzato la tesi del De Franceschi è di formazione recente, forse la seconda metà XIX secolo, e in passato era denominato Stanzia Lois o del Loy[19]. Infatti, non vi è nessuna traccia di questo toponimo nel Catasto franceschino del 1820 e neppure nei Registri del Deposito Grimani[20].

[16] HDAP, *Liber baptizatorum Dignano, 1839*.

[17] ASV, *Fondo Grimani-Barbarigo, Libro delle Condanne 1731*. Vengono menzionati anche Micula Ban, Pave Chiubanich, Cattina moglie di Zuanne Polesano, Vittoria Steffanutto moglie di Batta, Sime Meden, Matte Pavetin, Vittorio Sandrich, Mattio Francaz, Matte Obbrovaz, Grubissa Stoicovich e Piero Bragnach.

[18] ASV, Deposito Grimani, Fondo VSV (Visinada e San Vincenti), busta, "Concessioni e affittanze".

[19] Il toponimo precedente era Stanzia Lois e in alcuni documenti Stanzia Merlovaz. Il nome attuale del villaggio lo si deve a Ive Preden detto Toffolin, trasferitosi dalla Villa Smogliani, sposato con Lucia figlia di Ghergo Bercan, abitante e unica proprietaria della Stanzia Lois, nella prima metà del XIX secolo.

[20] ASV, *Deposito Grimani, Registro per l'anno 1834*. I Toffolin risultavano residenti nella Stanzia Lois.

Fig. 3 - L'Archivio di Stato di Venezia in cui sono depositati numerosi documenti sui possedimenti istriani amministrati dai nobili Grimani di S. Luca

Infine c'era un'altra corrente migratoria individuale, caratteristica di buona parte dell'Istria, quella proveniente dall'area del Carso e dell'area di Castua oltre il Monte Maggiore. Legata alla transumanza questa migrazione diventava molto spesso definitiva. Nelle anagrafi molti individui vengono indicati con il luogo d'origine; da Mune, Munaz, Mazzan detto Danaz, Castavaz, Spettich detto Castavaz, Cranzo, Iscra *della villa Lisaz Stato austriaco*[21] o li riconosciamo dai cognomi caratteristici per il villaggio di Seiane (Žejane) e l'area limitrofa come Marmilla (Marmilić) e Sancovich. L'affitto di vaste aree pascolative agli arciducali era stato per secoli un ottimo affare per quanto riguarda i possidenti dell'Istria occidentale e meridionale. Una delle mansionarie di Sanvincenti era stata creata, nel 1737, con il lascito testamentario di Giure Furlan q.am Bernardo, "nativo da Castua ma abitante in questo Castello"[22]. I toponimi Cranzetti e Cranzibrech rimandano indubbiamente all'area carsolina.

La continua volontà dei feudatari di ripopolare il territorio e il Castello (borgo) è testimoniata dalle facilitazioni offerte nella missione di G.B. Griso che aveva come obiettivo riorganizzare il feudo sotto ogni punto di vista. "Le famiglie nuove le quali si portassero ad abitar in Castello saranno esenti per anni dieci dai soliti aggravi che pagano li altri sudditi: Xma, marchio a fuoco, rabota…"[23]. Esistevano problemi di sanità pubblica riguardanti l'approvvigionamento dell'acqua dalle cisterne (un problema di lunga durata per questa parte dell'Istria), la scarsa manutenzione delle strade e del cimitero. Numerosi stabili e case risultavano in abbandono e in disuso e di conseguenza si era cercato di sopperire con l'innesto di nuovi abitanti, una tendenza anche dei periodi precedenti alla "missione" del 1780. I Capitani del Castello cercavano di invogliare trasferimenti individuali da altre località dell'Istria con successi alterni.

Da una lettera del Capitano Bembo ai Grimani a Venezia emerge che:
"Delli nuovi abitanti introdotti dal Sig. Brutti parte esistono e parte sono deffonti
Zuanne Raunich qam Giacomo da Gimino ammogliato
Marco Battelich d'Albona ammogliato
Martin Blasina d'Albona
Zuanne Zachai da Rovigno ammogliato

21 Si tratta del villaggio di Lisac nel comune di Clana.
22 ASV, *Deposito Grimani*, b. 10.
23 ASV, *Deposito Grimani*, b. 9.

il Signor Antonio Fachinetti ammogliato
Giure Iscra da Lisaz Stato austriaco fu pastore del Dno Mattio Bergamo
Anton Crelia qam Ant.o dal Stato austriaco ammogliato
Anoni.o Ziclai austriaco ammogliato
Sig. Bortolo Zuccarichio ammogliato
Lucca Ferrara da Rovigno ammogliato
Antonio Macina da Gimino ammogliato
Introdotti dal sig. T. Bembo
Domenico Galucci qam Piero da Barbana ammogliato
Antonio Sfitich detto Steffano da Svet Ivanaz[24] *ammogliato*
Zuanne Gioncellis da Pisino calzolaio ammogliato
Martin Petech ammogliato
Questi sono tutti li abitanti nuovi ma diversi senza impiego, li quattro ultimi da me introdotti hanno tutti professione"[25].

Conclusione

La popolazione del territorio di Sanvincenti presenta caratteristiche simili a molte altre realtà istriane di questo periodo. L'andamento, la composizione e l'origine degli abitanti sono stati influenzati dalla presenza attiva e determinante dei feudatari Grimani di Venezia, i quali impressero un'impronta decisiva in materia di popolamento fra Cinquecento e Seicento e composizione sociale del Castello e del suo territorio, costruendo una "città-borgo" pensata e modellata in base alle loro esigenze. Un caso unico nel contesto istriano.

Un dato che emerge chiaramente è quello dell'aumento della popolazione del contado, grazie anche alla politica di ripopolamento, a scapito della diminuzione del numero degli abitanti del borgo. L'origine dei nuovi abitanti era eterogenea e composita, un po' come in tutta l'Istria e non si può ridurre ad un unico denominatore comune. Nonostante i vari tentativi dei feudatari il borgo aveva perso la sua valenza numerica e in parte l'importanza sociale a vantaggio delle zone rurali, più dinamiche sotto questo punto di vista. Il Castello (borgo) era limitato dagli interessi e dai possedimenti immobiliari dei Grimani e di conseguenza non era possibile un

[24] Dalla frazione di Cvitići. Da altri documenti emerge che nel 1780 Antonio era già morto.
[25] ASV, *Deposito Grimani*, b. 10.

decisivo aumento della popolazione, limitata alla presenza di piccoli artigiani e commercianti, e di agricoltori penalizzati dalla mancanza di una proprietà diretta delle terre coltivabili e sfruttabili a livello agricolo o per l'allevamento animale.

DOCUMENTI ALLEGATI:

LETTERA DI DON ANTONIO FACHINETTI SULLO SFRUTTAMENTO INADEGUATO DEI BOSCHI FEUDALI DA PARTE DEGLI ABITANTI DI SANVINCENTI

ESPOSIZIONE DEI BOSCHI

La persuasione che hanno alcuni che i boschi feudali fossero in origine comunali, gl'induce a favorire i comunisti in confronto dei feudatari, quando trattasi di decidere nelle questioni di diritti di servitù e siccome i comunisti stessi non conoscono lo stato della questione, cosi crediamo di fare la seguente esposizione non essendo il caso del bosco Presecca quello di tanti altri boschi feudali.

È notissimo che i feudi furono istituiti dopo il secolo ottavo per opera di Carlo Magno, che il primo conte del Friuli e dell'Istria fosse un certo duca Giovanni; che questi introducesse i Slavi prima nel Friuli, e poscia nell'Istria; che gli Istriani ricoressero a Carlo Magno contro questa introduzione e che al Risano, vicino a Capodistria fosse stata tenuta la gran Dieta istriana, con la concorrenza de' vescovi e de primati secolari dell'Istria, e che ivi fosse stato emanato il famoso Placitum Caroli Magni, col quale si faceva ragione ai ricorrenti contro il detto duca Giovanni, e gli venisse proibito d'introdurre altri Schiavi nell'Istria.

Noto è pure a chi conosce la storia istriana, che nel secolo decimo gl'imperatori di Germania investirono i vescovi dell'Istria di una quantità di beni campestri creandoli marchesi, baroni, conti ecc. È noto che Ottone imperatore di Germania donasse le terre di San Vincenti ai vescovi di Parenzo e ne li creasse feudatari; che questi dessero l'investitura di questo feudo prima ai Castro-Pola, poi ai nobili Morosini di Venezia, e che dai Morosini venisse trasferito il feudo alla nobil famiglia Grimani per mezzo di una Morosina, unica superstite di suo casato, che ne lo recò in dote a Marino Grimani nell'anno 1564, il quale fu Doge della Repubblica veneta fino al 1606. I Grimani dunque a titolo di dote cominciarono ad usufruire il feudo di San Vincenti, con tutti lì privilegi e diritte cc.

Che se anche i boschi del feudo di San Vincenti fossero stati in origine boschi comunali non per questo i comunisti di San Vincenti potrebbero accampare qualche diritto sopra degli stessi, e ciò perché in diverse epoche essendo stata colpita l'Istria dalla peste e segnatamente nell'anno 1631 il territorio di San Vincenti rimase quasi del tutto spopolato d il feudatario fu obbligato a far venire coloni dalla Dalmazia e dalla Trevisana, come risulta dalle memorie ch'esistono nell'archivio di questo Castello. Ai detti coloni furono assegnate terre, case, utensili rurali, animali ecc verso l'obbligo di contribuire al feudatario la decima parte d'ogni prodotto detti coloni non potevano quindi né vendere, né comprare, né esercitare nessun diritto civile, perché erano intieramente dipendenti schiavi del feudatario. Detto feudo non possiede soltanto il bosco di Presecca, ma bensì anche i boschi Prostimo, Sterpet e Fineda, come risulta dal vecchio inventario del feudo esistente presso i feudatari e presso la Curia vescovile tant'è vero che detti boschi si chiamano tutt'ora consortali e non comunali, perché il bosco Prostimo viene goduto dai sudditi della comune di Smogliani, del comune di

San Vincenti, del comune di Bocordichi e da una frazione della comune Stocovzi; Sterpet e Fineda vengono goduti dalle ville Resanzi, Biasichi, Boscari e Zabronichi.

Tagliano la legna e la vendono in consorzio; godendo i pascoli, fanno la calce e se la dividono e questo godimento dipende da graziosa concessione della famiglia feudataria, che accordò ai suoi sudditi un tanto benefizio, scorgendoli privi di boschi e di pascoli non si può né si deve dir così del bosco Presecca. Questo fu sempre riservato e fatto guardare per conto de feudatari. Sino al principio del secolo presente il bosco Presecca e tutti gli altri boschi sunnominati furono d'alto fusto, perciò se alcuno dei comunisti desiderava d'avere una bella quercia un grosso e alto olmo del bosco Presecca dovevano chiederli e pagarli. Per difendere il bosco dai danni e dai ladri di legna, v'erano, come vi sono tuttora i guardiani chi voleva estrare il saldame dalle cave del bosco, doveva chiedere il permesso. In somma il bosco Presecca era riservato sempre ed esclusivo uso del feudatario. Quando poi detto bosco fu spogliato dalle sue annose querce e ridotto a bosco ceduo d'allora in poi nell'eseguire il taglio della legna da fascio le frasche per munificienza del feudatario e non per diritto dei comunisti, si lasciarono ai poveri, e ciò previa loro preghiera, e segnatamente agli abitanti del capoluogo privi quasi del tutto di boschi e di legna. È vero che alcuni dei comunisti vanno a rubar legna nel bosco Presecca, che abusivamente conducono a pascolar perfino branchi di capre anche quando il bosco trovasi nei primi anni di vegetazione dopo il taglio; si prendono l'arbitrio di scavar saldame, sassi, senza chieder permesso, ma ciò fanno senza diritto e come danneggiatori e perciò alcuni furono spesse volte anche processati e puniti come consta dagli Atti che devono esistere in codesta Pretura.

Ecco dunque su che si fondano i vantati diritti dei comunisti si San Vincenti sul bosco Presecca. Noi quindi D.no Antonio Fachinetti fu Francesco parocco ed Antonio Fachinetti di Pier Giorgio quali procuratori, il primo del Monsignor vescovo di Parenzo, l'altro dei conti Pier Luigi e fratello Roberto Grimani non volendo né potendo agire contro ragione, giustizia e coscienza per eliminare una tal questione proponiamo; che i comunisti di San Vincenti domandino al vescovo e al Grimani la regolare cessione dei boschi Prostimo, Sterpet e Fineda dei quali non hanno che il diritto dell'usufrutto loro concesso dalla famiglia Grimani unicamente, e non dalla Mensa vescovile e ciò tanto più in quanto ci è noto che l'attuale Monsignor vescovo di Parenzo avendo trovato nell'inventario de beni feudali si San Vincenti anche i detti tre boschi è in procinto per dovere di coscienza d'incoare una lite per redimerli ed unirli nuovamente al feudo com'erano in origine in quanto poi al bosco Presecca che i sudditi rinunzino di pascere i loro animali nei tempi permessi dalla legge sopra il medesimo a qualunque pretesa e se alcuno di loro hanno bisogno...di scavar saldame, di prender frasche al momento del taglio della legna, che ne facciano preghiera alla famiglia feudataria, la quale se fu benefica verso i suoi sudditi, lo sarà anche in avvenire. E prove di beneficienza e generosità moltissime né diede la nobil famiglia Grimani ai suoi sudditi di San Vincenti.

Dalla famiglia Grimani fu fabbricata la Chiesa dotata di capitali, fornita di bei altari di marmo, fregiato di belle pitture di celebri autori, di argenterie, di paramenti ecc come consta da lapide tutt'ora esistente dietro l'altar maggiore della stessa Chiesa. L'ultimo feudatario Giacomo Grimani (morto e sepolto in San Vincenti) l'anno 1817, memorando della fame devastatrice in Istria, spendete sei migliaia di Ducati in granaglie a sostentamento dei suoi

sudditi e con sua disposizione di data 17 marzo 1821 ordinava: che tutti i suoi crediti e le restanze di decime fossero loro condonati e la ascendeva a 17 090 fiorini. L'attuale feudatario poi diede prova di tanta bontà verso gli stessi sudditi col non riscuotere le restanze di decime sino al 1849 sono state liquidate dalla commissione d'esonero avendo avuto riguardo e compassione alle circostanze de suoi contribuenti. Ora giudichi chi ha cuore, senno e onestà se la famiglia feudataria Grimani meriti di venir molestata con pretesa di vantati diritti di usurpazione sopra il bosco Presecca.

San Vincenti lì 5 ottobre 1865/sessantacinque/

D. Ant.o Fachinetti parocco e procuratore della Mensa vescovile

Ant.o Fachinetti procuratore dei nobili f.lli Pierluigi e Roberto conti de Grimani[26]

LETTERA DI MARCELLO MARANI, AMMINISTRATORE DEL FEUDO, AI GRIMANI CON LA PROPOSTA PER RICOMPRARE LA STANZIA DEL CAPITANO

5 aprile 1823

Eccelenza venerato padrone!

Il sig.r Giovanni Bortolini di qui sarà il portatore della seguente, e siccome incontra tale viaggio dedicato alla mercantile speculazioni…il secondo motivo forma l'oggetto della detta sua gita, e questo io lo considero utile agli oggetti d'interesse di V.E.. Cosi egli la Stanza cosiddetta del Capitano di libera allodiale proprietà del ecc.ma famiglia Grimani, con vari altri stabili suburbani tanto necessari all'economia, riguardo al fieno pel cavallo, del complessivo valore di fiorini 6000 ca per un valore capitale di fiorini 500. senza li eseguiti miglioramenti ascendenti alla summa di fiorini 40 ca. Le progetterà il ricupero di detti beni, e niente di meglio a V.E. se crede di poterlo fare. Mentre questi devono dare utile assai maggiore, ma non può darlo il capitale da esborsarsi: oltreché è molto più decoroso il possesso dei beni stessi, che in alcun tempo non furono separati dal feudo.

LETTERA DEL CAPITANO TOMASO BEMBO RIGUARDANTE QUESTIONI DI SANITÀ PUBBLICA

PROVIDENZE DI POLIZIA

Pmo

Saviamente riflette e conosce necessaria l'estirpazione delle erbe che purtroppo ingombrano le strade e particolarmente di certe che per se stesse sono velenose e tramandano

[26] ASV, Deposito Grimani, busta 10.

all'aria alliti fetenti. Ciò nell'avanzarsi della stagione sarà eseguito col destinare a rabota gl'uomini del Castello e ville ancora.

Sdo

Nulla operai circa il cemeterio, se non che quanto avrà rilevato la mia seg:za sotto li 12 spirato della quale attendo li venerati riscontri per apigliarmi a dar tosto esecuzione a supremi comandi nel scorso consiglio esposi a suoremi comandi. Nel scorso consiglio esposi il volere di V.E. per l'istituzione di un provveditore alla sanità quale fù eseguito nella persona di Mattio Bergamo dalla qui direzione spero ottimi effetti.

3:zo

L'unico motivo che possa io congeturare dell'aria cattiva e l'acqua delle tre cisterne che qui esistono, due solo ritengono a quella di S.Antonio ha perforato li fondi. Per la miglior qualità questa del Castello sarebbe ottima ma non è tale per mancanza de saliso e sabbioni. Quella di piazza oltre il rissalirne pregiudizio dalla stalla del fattor, ha li sabbioni quali prima che fossero posti erani immondi e quasi infraciditi e perciò non possono che caggionare un'acqua infetta e pesante ritrovai a questa aggiunte alcune gorne di latta ed alquante sono infruttuose, ma non però sufficienti, sicché al bisogno si supplirà con leggera tassa da imporsi a sudditi come mi prescrive l'E:V: quando saranno come spero rimesse le cisterne non occorreranno lambichi, poiché saranno ottime e non mancheranno al bisogno[27].

ATTI NOTARILI VARI

Addi 7xre 1814 SanVincenti

Compare personalmente Francesco Zuliani q.am Francesco domiciliato in questo Castello il quale confessando d'essere vero, real e liquido debitore verso D.na Maddalena vedova del fu Pietro Antonio Fabris della somma di venete lire 75:4 dipendenti da sentenza 9.tre p.o. scorso di queste si obbliga a venderla soddisfatta il primo giorno della prossima ventura quaresima assumendo in difetto atto e sentenza volontaria e mandato esecutivo in forma e mandato esecutivo.

P.ti li m.ri Steffano Loi detto Seno

Zuanne Sandri testi Doblanovich cancell.e

Addi 15 agosto 1814

Compare personalmente il signor Giovanni Bortolini qam Andra domiciliato in questo Castello, il quale tenendo a sua disposizione li scogli denominati Brivoni in virtù d'una affittanza quindi che divenendo ad un accordato con li qui presenti Antonio Valencich di Matteo e Marco Marinaz qam Antonio ambi della Villa Lisza Stato austriaco nonché il Monte Savo e il Monte di S.Michiel li quali riceve in di lui compagnia con li propri animali minuti per pascolare

[27] ASV, *Deposito Grimani*, b. 10.

nelli suindicati luoghi nel prossimo inverno verso il contamento che promettono di fare verso il Sig. Bortolini di venete lire 500 -, cui assume l'obbligo di trasportarli con Barca sopra gli scogli suddetti e fuori a proprie spese, il numero dei quali dovrà essere di cinque quarnera e non più, tanto promettono di mantenere ed osservare sotto reciproca obbligazione sic.

Pnti Sig.Tomaso Fiori, Matte Bulessich di Vido

Doblanovich cancell.e

N.B.
Che li suddetti animali dovranno pascolare nelli suddetti siti fino al 10 maggio dell9anno venturo 1815 e si dovrà da cumulo di tutti li animali corisponder le solite fruge all'agente ed il Bartolini gli dovrà ogni otto giorni condur con la Barca le cibarie.

Addi 27 aprile 1814

Compare personalmente il Sig.r Giovanni Bortolini q.am Andrea, nativo da Rovigno, e da diversi anni domiciliato in SanVincenti, il quale per la pura verità, e con suo giuramento dichiara, che avendo alcuni animali da macello posti al pascolo sopra lo scoglio di Brivoni, teneva di Pola, li quali teneva per smercio ed essendo in necessità di fare un viaggio per Fiume, incaricò per amicizia il Sig. Gaetano Artusi di farne di essi la vendita se gli capitasse l'incontro, ch'egli esegui anche per pura compiacenza, senza ricercare la più minima riconoscenza, che tanto certifica, per fede et sic.

Canell.e Doblanovich

Addi 17 luglio 1814

Compare personalmente e volontariamente in questa cancelleria M.ro Daniel Timeus Muratore oriundo dalla Cargna, e da diversi anni esercente il mestiere in questa Giurisdizione, il quale per la pura verità dichiara e certifica anco col proprio giuramento, che l'anno 1809 avendo in compagnia due altri mistri di egual condizione eretto un Balidor a due scale al fu Matteo Missan qam Simon detto Schiavo della Villa Bocordich di questa Giurisdizione, e che compiuto esso lavoro per conseguir le loro mercedi dovettero portarsi in Dignano unitamente al suddetto Missan e Matteo Mazzan detto Furlanich…da qui era promesso il dinaro a tale oggetto al Missan e che nell'atto di fargli il contamento della summa necessaria alla soddisfazione di detti lavori, consistente in lire 367 ; correnti furono numerati dal Manzin al Missan Colonati in spezie N.o 20 calcolati in ragione di lire 20 l'uno a fronte che non erano in corso senonché a lire 15 – l'uno, ed il rimanente in tante piccole monete di rame delle quali ricusava il Missan il ricevimento a si esorbitante prezzo se da esso Costituente e compagni con tanto sacrificio non venivano ricevuti a tal prezzo in compensazione e soddisfazione dei premessi lavori e ciò verso la condizione seguida da li suddetti Manzin e Missan che il secondo sarà per soddisfare detta summa al primo con tanti animali al caso che per essi si convenissero ed in difetto di fargli la resituzione della suaccennata summa in tanto numerario con raguaglio di lire 18 per Colonato, che tanto sia.

Cancell.e Doblanovich

Addi 17 luglio 1814 SanVincenti

Comparse in questo ufficio Vido Vidolin q.am Tomaso il quale vivamente espose in questa mattina ritrovandosi nella Piazza di SanVincenti fu aggredito da Ive Preden detto Toffolin, il quale prorompendo in ingurie gli disse Can senza fede, Assorbitor del sangue umano, come feci di Morich credi tu pur di far di me lo stesso, infervorandosi con imprecazioni e minacciando di voler saziarsi del suo sangue, che presenti a tali inguiriose e minaccianti espressioni che mettono a repentaglio il proprio onore e la propria vita furono il Sig.r Giuseppe Fiorencis, Zuanne Percovich Corduch, M.ro Piero Sandri e Martin Chioban di Michiel che quindi sia proceduto a norma di Legge onde abbia la ben meritata pena.

Balbi Doblanovich cancell.e

Addi 15 luglio 1815 SanVincenti

Costituito personalmente in Off.o M.ro Pelaggio Corva q.am Giacomo oriundo dalla Cargna ed essercente da diversi anni il Tessitore in questa Giurisdizione il quale con il presente mandato di Procura crea, nomina ed istituisce per suo legittimo Procuratore, nuncio e commesso il qui presente Sig. Marcello Marani di buon grado accettante, e con facoltà pure di sostituire al caso al quale impartisce ampia e assoluta facoltà di rappresentarlo in Giud.o nella Causa civile dinanzi questo foro contro di lui intavolata dal Sig. Domenico Tonegutti q.am Steffano da Rovigno, col poter sostenere in di lui confronto le proprie azioni, sentire Giudizio, convenire, transigere, e reclamare promettendo di aver per fermo, grato ed irrevocabile il di lui operato sotto obbligazione et sic e con riserva del diritto del Bollo.

Pti M.ro Francesco Fabris q.am Giobatta

Michiel Doblanovich q.am Michiel testi

Cancell.e Doblanovich[28]

Anno 1762 die 14 mensis Augusti[29]

Nella Cancelleria di S.Vincenti alla presenza degli infrascritti
testimoni…Compare personalmente Ghergo Doblanovich q.am Mico il qual facendo come Procuratore del Ven.do Convento di S.Andrea di Rovigno e con la Procura del Rev.do Gio Paolo Guardiano attuale dello stesso, da questo giorno in poi in buona fede, cessa, liberamente aliena per se eredi in perpetuo a M.ro Piero Cavano q Nicolo, qui presente, comprante, acquistante ed accettante per se ed eredi in perpetuo una casa a piepiano, coperta di lastre di lunghezza passa otto e larghezza passa tre e mezzo, costruita di muro a malta, con una punta di pietra ed un Balconcello consimile esistente esistente in questo luoco, tra li seguenti confini, Levante il casale di Battista Moretto, Pon.e la Piantada della Mansionaria Furlan, Ostro il M.ro Piero Cavano compratore, a Tram.a l'orto dell'ospizio con il suo muro a secco salvis

[28] HDAP, *Notaio Doblanovich, 1814, Sanvincenti*.

[29] HDAP, *Notaio Frassoni, 1761, Sanvincenti*.

e sempere le ragioni del diretto dominio di S.E. Pad.e per il prezzo e valore di lire trecento e trenta; 330.

Adì 23 marzo 1761 Barbana

Con la presente Procura fatta da propria mia mano impartisco e concedo ogni ampla facoltà alla qui presente Sig.ra Maria Quelis mia consorte da potere, vendere, impegnare et allienare li miei beni d'ogni mia ragione esistenti nel Territorio di S.Vincenti formando per le medesime scritture e contratti et ogni altro con ricever li denari dai medesimi li quali in virtù di questa mia Procura rilasciata ad essa mia consorte intendo e voglio che abia da valere come fosse da Pubblica persona per sempre. Laudata in quorum. Io Quellis affermo

Ill.mo Capit.no

Rimasta vedova la donna Vittoria Trecento sino dall'anno 1756 alla assistenza di due creature le quali dopo la morte del q.am Antonio Trecento passarono ancor queste a miglior vita et essendo io fatta erede usufrutt.o justa la Testamentaria disposizione del di 20 agosto 1755 del suddetto Antonio Trecento e venendo sorpresa da molti incomodi che tendono per troppo al totale eccidio di mia salute; che però imploro al Illmo di poter alienare qualche stabile di detta eredità come questi dopo la mia morte sono devoluti all'Altare del glorioso taumaturgo S.Antonio da Padova di questa Chiesa parrocchiale, onde resti cauta appresso la vendita stessa e col ritratto del medesimo procurarmi la mia primiera salute. Li miei commissari parte son morti, parte hanno volontariamente renonziato come spica da Testamento stesso onde essendo alla sola Giustizia di V.S. Illma soggetta la legge la mia persona ricorre umilmente alla stessa. Bensicura che non mancherò di porger precci all'altissimo per la di Lei conservazione che tanto imploro.

Adì 1 novembre 1766

Presentata nelle mani del Illmo Signor Capitano dalla suddetta supplicante

DUE CONRATTI DI SOCCIDA DAL TACCUINO DI PIERO RUPIL, AGENTE DEI LUPIERI A SANVINCENTI

Adì 2 9bre 1793

Qui presente Micho Rabas de Morosini confessa d'aver ricevuto da me Lupieri il Manzetto scarlattin d'anni 2 ½ stimato dal zuppan Follo lire 28 che tiene in soceda alla metà come in Libro soceda p.179 cosiché per la mia aspettante porzione promette e s'obbliga di contare nella prossima ventura quaresima lire 90, che tanto promette mantenire ed osservare sotto obbligazione d'ogni suo avere. Presente Matte Percich, Sebastian Agostinis.

Adi 3 9bre 1793

Marco q.am Matte Pajcovich di Radigosa qui presente confessa aver ricevuto da me Lupieri una zunisa Jagoda d'anni tre pregna levata nel tugurio di Mico Crisman qam Ive come in Libro socede p 106 alla 3 parte per anni cinque col darle boni pascoli, tigor e pastor al costume della Bona Soceda[30].

PROCURA DI MATTIO CORVA PER CONTO DI ODORICO SPINOTTI

Addi 1 9bre 1782

Costituito personalmente D.no Mattio Corva qam Gio.Giacomo procurator del Ill.mo Sig.r Odorico Spinotti e per mandato di Procura 1 7bre del 1781 ad messo a questa Giustizia deposita in questo Offizio lire seicento £ 600, in forza del qual deposito si prnta jure vicini fatis alla ricupera dei beni abbracciati dallo Istromento 17 luglio pur 1781, con qui Dno Antonio Petrovich del Castello di Valle pretese venderli a Martin Percovich qam Sime detto Rapogna abitante nelle pertinenze della Villa Smogliani di questa Giurisdizione per la summa di £ 1301 presentandosi alla ricupera stessa dello sopraddetto Istromento, in tutto e per tutto e senza minimo pregiudizio, anzi con espressa riserva di tutte e cadaune azioni ch egli competessero e competer potessero sopra detta Vendita seguita nec arbiter, nec alio mordo, e con espressa dichiarazione di accrescere e sminuire quanto fosse di ragione e Giustizia al caso della produzione dell'autentico Istromento nel giro degli Atti necessari da farsi a cauzione di ambe le Parti con metodo preferito dalle Leggi, et instando pro nota.[31]

[30] Archivio privato Lupieri Magrini, Luint di Ovaro, *carte sparse*.

[31] HDAP, *Notaio Rafael felice Versa, Sanvincenti*.

SAŽETAK: *CASTRO SAN VINCENTI. KRETANJE STANOVNIŠTVA I MIGRACIJSKI TOKOVI* - Feudalnu jurisdikciju Savičenta (Svetvinčenat), u posjedu mletačke obitelji Grimani di San Luca od druge polovice 16. stoljeća, zbog svojeg geopolitičkog položaja obilježilo je kretanje stanovništva tipično za pogranična područja te migracijski tokovi koji su specifični za cijelu Istru. Proučavanjem ovog feuda dolazi se do sličnih karakteristika i za druga istarska mjesta u modernom dobu. Migracijski tokovi su kretali iz hrvatskih područja ugroženih osmanskom prijetnjom, iz furlanskih planina Karnije odakle su dolazili tkalci, krojači i drgi obrtnici, iz okolice Trevisa odakle je organiziran dolazak seljaka, iz obližnjih mjesta kao što su Žminj i Labin, te iz sjeverne Istre i Krasa zbog seoba vezanih za ljetnu i zimsku išpašu stada ovaca i koza. Plemička obitelj Grimani poticala je ta kretanja zbog stalnog pokušavanja da se ponovno napuči novim podanicima ovaj relativno slabo naseljeni prostor. Na njihovu intervenciju stigle su osobe iz unutrašnjosti Veneta radi upravljanja feudom. Kontinuitet ovih demografskih kretanja prekinut je u drugoj polovici 19. stoljeća.

POVZETEK: *KAŠTEL V SVETVINČENTU. GIBANJE PREBIVALSTVA IN SELITVENI TOKOVI* - Fevdalno jurisdikcijo Svetvinčenta, ki je bila v posesti beneške družine Grimani di San Luca od druge polovice 16. stoletja, so zaradi njenega geopolitičnega položaja zaznamovali gibanje prebivalstva, neobičajno za obmejna območja, in selitveni tokovi, svojstveni za Istro. Študija primera (case study) tega fevda predstavlja podobne lastnosti, kot jih imajo drugi istrski kraji v novem veku. Selitveni tokovi s hrvaških ozemelj, ki jim je pretila turška nevarnost, selitveni tok obrtnikov, vezanih na tkalsko obrt in druge vrste obrtnih dejavnosti, ki so prihajale iz furlanskih gora Karnije, organiziran prihod kmetov s trevižanskega podeželja, tok iz sosednjih občin, kot sta Žminj in Labin, pa tok iz severne Istre, Krasa, povezan z vzrejo ovac. Plemenita beneška družina Grimani je ta gibanja spodbujala v nenehnem prizadevanju, da bi to relativno slabo poseljeno območje spet poselila z novimi podložniki. Njihovi ukrepi so iz beneškega zaledja privabili ljudi, povezane z upravljanjem fevda. Neprekinjeni tok teh demografskih gibanj se je ustavil proti drugi polovici 19. stoletja.

MUSICA E RITO NELLA CITTÀ DI SAN GIORGIO. LA TRADIZIONE MUSICALE-SACRA DI PIRANO D'ISTRIA

DAVID DI PAOLI PAULOVICH
Trieste

CDU 245+783+783.2(497.4Pirano)
Sintesi
Novembre 2018

Riassunto: Per la prima volta viene preso in esame il panorama musicale sacro relativo alla cittadina istriana di Pirano d'Istria, realtà da sempre influenzata anche nel campo rituale-musicale dalla cultura veneziana e di area italiana. L'interruzione, a seguito dell'esodo postbellico da Pirano, della ritualità e delle esecuzioni musicali – sacre secondo la stretta tradizione osservata da secoli nel Duomo di San Giorgio è in parte compensata dalla sopravvivenza di abbondante materiale archivistico e documentale peranche di tradizione orale, relativo alle ufficiature di rito cattolico romano secondo la codificazione tridentina, tuttora presente a Pirano in archivi pubblici ecclesiastici e in raccolte private. La complessità della rilevazione effettuata consente di tracciare un primo panorama degli esecutori e degli strumenti e fornisce un'elencazione pressoché esaustiva delle partiture ancora esistenti, anche per opera e merito del conte Stefano Rota, intellettuale attivo a Pirano a fine Ottocento sul fronte della catalogazione e della conservazione dei beni librari e archivistici.

Abstract: For the first time the sacred music scene concerning the Istrian town of Piran of Istria is examined, a reality that has always been influenced also in the ritual-musical field by the Venetian culture and the Italian area. The interruption, following the post-Piran exodus, of the rituals and musical performances - sacred according to the strict tradition observed for centuries in the Cathedral of San Giorgio is partly compensated by the survival of abundant archival and documentary material of oral tradition, concerning the Roman Catholic rite officiations according to the tridentine codification, still present in Piran, in public and ecclesiastical archives and in private collections. The complexity of the discoveries made allow us to get an initial view of the performers and instruments and provides an exhaustive list of existing scores, the works of Count Stefano Rota, an intellectual active in Piran in the nineteenth century in terms of cataloguing and conservation of library and archival goods.

Parole chiave: Pirano, rito, Istria, canto, musica, folclore, tradizioni, spartiti musicali.

Key words: Pirano (Piran), rite, Istria, chant, music, folklore, traditions, sheets music.

Canti, musiche e sogni...sì ...
Me son insonià de essi a Piran.
(Don Mario Latin)

Canti, musici e rito a Pirano d'Istria: la musicalissima città di San Giorgio

La cultura musicale di Pirano è avvinta a quella di Venezia, cui fu legata per vicinanza o sottomissione per quasi mille anni: le prime notizie di rapporti fra Pirano e Venezia risalgono al X° secolo, allorquando Pirano prosperava con la navigazione, l'industria e il commercio del sale. Sebbene nel 1192 Pirano si fosse proclamato libero comune, la Repubblica di Venezia, convinta sostenitrice delle libertà comunali, fece sentire la propria influenza in maniera via via più sensibile, portando alla sottoscrizione dell'atto di volontaria dedizione, firmato dai piranesi il 26 gennaio 1283 nella chiesa di Sant'Andrea. Anche dopo la caduta della Serenissima (1797), l'impronta della cultura, dei modelli istituzionali e di vita di Venezia continueranno a influenzare la vita piranese almeno sino alle soglie del secondo conflitto bellico mondiale. Come osservava ancora a fine Ottocento Morteani[1]:

"Si potrebbe dunque dire che Pirano era Venezia in proporzioni minori: e difatti se noi osserviamo la città, le contrade anguste, le numerose altane, i cosiddetti *soleri* e *liagò*, le costumanze degli abitanti, il tipo della donna, e confrontiamo il tutto con alcuni quartieri di Venezia, vedremo non esservi alcuna differenza".

All'assenza di recenti studi specifici e sistematici della musicologia italiana sulla storia della musica praticata nel corso dei secoli a Pirano e più in generale sul Litorale ex austriaco, ebbe certamente a concorrere la traumatica interruzione nei rapporti territoriali in seguito agli esiti della seconda guerra mondiale, comportanti l'instaurazione della Repubblica Federativa di Jugoslavia nell'Istria ex veneta, di cui Pirano con Capodistria fu importante caposaldo anche culturale per secoli. L'esodo di gran parte delle forze intellettuali dall'Istria minava senza rimedio anche il tessuto culturale della regione[2]. Soltanto il formarsi di nuove generazioni di studiosi locali o dell'area slovena consentì negli ultimi decenni un approccio scientifico a tematiche storico-musicali e alle fonti[3] della storia musicale di Pirano.

[1] L. MORTEANI, "Notizie storiche della città di Pirano", in *Archeografo Triestino*, n.s., vol. XII, f. 3-4, Trieste, 1886, p. 130.

[2] Cfr. anche A. ALISI, "La chiesa di Pirano", in *La Voce di S. Giorgio*, Pirano, 1938. G. RADOLE, "Musica e musicisti in Istria nel Cinque e Seicento", in *Atti e Memorie* della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria (AMSI), vol. XIII n.s., (1965). G. F. TOMMASINI, "Commentari storico-geografici della Provincia dell'Istria", in *Archeografo Triestino*, vol. IV, Trieste, 1837.

[3] A. BAGARIČ-D. FRELIH, "Starejše muzikalije v knjižnici in arhivu Minoritskeka samostana v Piranu" [Antichi testi musicali nella biblioteca e nell'archivio del convento francescano di Pirano], in *Sedem stoletij Minoritskeha samostana sv. Frančiškega asiškega v Piranu 1301 –2001,* Ljubljana, 2001.

Musica, organi e organisti a Pirano

La presenza di organi a canne, indice di sicura attività musicale, a Pirano è largamente attestata nei secoli passati[4]. Al 6 agosto 1538 risale il contratto tra il capitolo di Pirano e l'organista Mastro Jacomo di Venezia, che s'impegna nella costruzione di uno strumento nuovo per 200 ducati ed esercita l'ufficio di organista per due anni. Nel 1567 Giulio Zacchino, *tergestinus*, e Massimilian da Udine restaurano l'organo del Duomo. Nel 1576 a Pirano presta la propria opera l'organaro francese Martino Datis, il quale ripara alcuni guasti all'organo, mentre il "*depintor de Piran*" Alessandro Avanzata ritocca la cassa. Anche il vescovo Naldini scrive[5] della presenza di un organo a Pirano: "...su la porta principale un Organo maestro fabbricato nel millecinquecentosettantasei...". Le riparazioni si susseguono nei secoli: nel 1630 Pietro Napolitano ripassa l'organo e nel 1724 Antonio Lodovico de Moisè ripara l'organo. Nel 1746 è il dalmata Pietro Nacchini a costruire l'attuale organo, strumento a una tastiera collocato in cantoria e serrato in cassa con prospetto a cuspide con ali di venticinque canne e con la fila dei tromboncini alla base. Nel 1817 Giacomo Daris di Venezia, poi nel 1823 Antonio Bossi di Trieste e nel 1905 i fratelli Bazzani di Venezia effettuarono le necessarie riparazioni sullo strumento.

Anche nella chiesa conventuale di San Francesco si praticava la musica intensamente e almeno dal 1535 vi si suonava l'organo tanto che, pochi anni dopo la morte di Tartini, nel 1793 a Venezia il celebre organaro Antonio Callido s'obbligava "di fare un organo tutto nuovo per la chiesa de MM. CC. di San Francesco di Pirano". Nel 1897 i Fratelli Pugina di Padova fornirono un nuovo organo ai PP. Francescani Minori di Pirano, poi inaugurato dal celebre compositore padovano di musica sacra Oreste Ravanello.

Il Duomo di San Giorgio, vanto della città di Pirano, accolse numerosi organisti e compositori nel corso dei secoli, sicché il Tommasini annota per primo di un organista retribuito dalla comunità piranese: "ha la comunità grossa entrata […] la qual con somma diligenza governata, si dispensa nel salario al rettor pubblico […] nel salario […] d'un organista"[6].

[4] G. RADOLE, "Gli Organi nelle chiese istriane" in *AMSI*, vol. XVI, n.s., Venezia, 1968. Vedansi gli appunti manoscritti di M. Latin pubblicati su *La Voce di S. Giorgio* n. 134, novembre – dicembre 2002, p. 6; G. RADOLE, *L'arte organaria in Istria*, Bologna,1969, pp. 46 - 52.

[5] P. NALDINI, *Corografia ecclesiastica o sia descrittione della città e della diocesi di Giustinopoli, detto volgarmente Capodistria*, Venezia, 1700, p. 332.

[6] F. G. TOMMASINI, *Commentari storico – geografici della Provincia dell'Istria*, Trieste, 2005, p. 356.

Si può, allo stato attuale delle ricerche, tentare una mera ricognizione dei nomi degli organisti sulla base degli appunti del sacerdote Mario Latin, a Pirano dal 1951 al 1956, che compulsò l'archivio capitolare di Pirano sino agli anni Cinquanta del secolo scorso, e anche sulla base delle coeve risultanze dell'Alisi[7], che v'intraprese ricerche tra il 1940 e il 1945.

Dal succitato contratto del 6 agosto 1538, s'inferisce il primo nome dell'organista a noi giunto, Mastro Jacomo di Venezia. Nel 1544 è organista Antonio Gavardo (da Capodistria?), che suona nelle feste di Natale e dell'anno nuovo e annotato come organista sino al 1557. Successivamente compare il nome di Piero Goineo dell'omonima illustre famiglia piranese. Nel 1579 compare quale organista un altro piranese, ser Marco Pettener. Dal 1567 al 1570 per lire 74 all'anno ricopre l'incarico di organista il piranese Marco Petronio. Nel 1616 compaiono i nomi di Papo da q. Nicolò, nipote dell'organista Domino Bortolo. Dal 1623 al 1626 è organista don Pellegrino del Senno. Nel 1629 suona l'organo Fra Zuane Chierego. Nel 1637 sono retribuiti quali organisti il nominato Zuane Chierego e il piranese Nicolò Ravalico, l'uno con L. 141 e l'altro con L. 150 di stipendio. La serie degli organisti è interrotta e riprende nel 1721. Cessando il servizio D. Marcello Lanzi, gli subentra D. Bartolomeo Nozze fu Carlo. Nel 1749 diviene organista il piranese Pietro Trani, q. Andrea e nel 1748 abbiamo notizia che "M° Zuane Donzella fece l'orchestra appò l'organo" per le feste di Natale. Il 10 marzo 1760 la Scuola di S. Giorgio propone alle altre scuole di ingaggiare quale organista della Collegiata Don Antonio Ricovellado. Nel 1763 è organista Giovanni Antonio Rastelli. Alla caduta della Repubblica Veneta era organista il sacerdote Domenico Baseggio di Capodistria, che risulterà attivo alla consolle ancora nel 1795.

Nell'Ottocento collabora con i maestri di cappella della Collegiata di Pirano il compositore e sacerdote friulano Giovanni Battista Candotti (1809-1876), il quale, soggiornante a Capodistria ov'era impegnato in una predicazione quaresimale, invia una propria composizione a tre voci virili "*Deus tuorum militum*"[8] scritta il 25 marzo 1871 in onore del patrono di Pirano S. Giorgio, in capo alla quale sta scritto "*In festa S. Georgi M. Patroni urbis Pyrrani ad processionem*", in seguito eseguita durante la solenne processione del Santo. E intorno alla metà dell'Ottocento all'organo della

[7] A. ALISI, "La Chiesa di Pirano", in *La Voce di S. Giorgio*, settembre 1938.

[8] G. RADOLE, "L'inno di San Giorgio. Deus tuorum militum" in *La Voce di San Giorgio*, n. 112 marzo-aprile 1999, p. 7.

Collegiata opera sicuramente un "Dr. Apollonio, organista rinomato della parochiale di Pirano", che collauda il nuovo organo di Grisignana il 21 settembre 1847[9]. Si tratta verosimilmente di Francesco Petronio, canonico di Pirano (1837-1926), attivo anche nel duomo di Capodistria. Dall'archivio diocesano di Capodistria troviamo peraltro traccia d'altro musicista piranese attivo nell'Ottocento, ossia "Simone Slesaczek | M.o di Musica | in Pirano", come s'inferisce dalle intitolazioni di alcune partiture presenti nell'Archivio Diocesano di Capodistria, così intitolate:

> *SANCTUS ed AGNUS DEI* | composto a tre voci con accompagnamento di Organo | e umilmente dedicato | Al molto Revendmo Signore Il Signore | Don Giovanni de Favento | da me Simone Slesaczek. | composizione in mese Marzo 1847.
>
> *MESSA FUNEBRE* del Sig.r | Simone Slesaczek | M.o di Musica | in Pirano. | proprieta di | D.n Gio: de Favento | Apollonio
>
> Simone Slesaczek Messe in do e si bemolle maggiore
>
> *MOTETTO* | o salutaris hostia | Ridotto per Orchestra | da | S. Slesaczek.

Dal 1851 è maestro di cappella nel Duomo di Pirano il napoletano Giuseppe Ventrella, del quale conserviamo alcune composizioni nell'archivio del Duomo. Nato a Napoli nel 1827, a 13 anni entra nel Conservatorio di Napoli compiendovi gli studi. Nel 1851 il Comune di Pirano chiede al Conservatorio di Napoli la designazione di un giovane musicista cui affidare le funzioni di maestro di Cappella e insegnante di musica. Segnala al Comune il suo nome il suo insegnante, il celebre compositore napoletano Saverio Mercadante. Ventrella trascorse tutta la vita a Pirano, morendo a Trieste nel 1910 e il figlio avv. Almerigo Ventrella fu deputato alla Dieta Istriana[10].

All'inizio del Novecento fu organista nel Duomo di San Giorgio il sacerdote Giorgio Zotta, poi chiamato a Trieste dove fu canonico corale della cattedrale e venne a morte il 24 agosto 1951. Al suo posto fu direttore e organista il sacerdote Roberto Dell'Antonio, nativo di Moena in Val di Fassa, di formazione austriaca, morto a Trieste il 6 Giugno 1956. Gli successe il maestro parmense compositore Luigi Bevilacqua (1883-1962) che nel 1926 vinse il concorso per il posto di maestro

[9] *L'Istria*, 23.01.1847, nn. 7 -8 , p. 28.
[10] *La Porta Orientale*, a. XXII vol. 22, 1952, p. 220.

nella Scuola comunale di musica di Pirano nell'Istria, dove diresse sino al 1954 anche l'orchestra[11].

A cavallo fra gli anni Venti e Quaranta del Novecento alla direzione del coro del Duomo si distinsero poi[12] valenti autodidatti, quali Girolamo Petronio (detto *Momi Copanoboli*) e Bruno Petronio: in quegli anni si eseguono messe di Perosi, Vittadini, Haller, Mattioli e Tosi nonché Gruber. Il cecilianesimo era dunque giunto anche a Pirano, scalzando il repertorio di gusto operistico - ottocentesco sulla scorta delle severe direttive vaticane. Negli anni Quaranta sedette alla consolle dell'organo anche il sacerdote don Mario Latin, poi ultimo parroco italiano di Pirano, alternandosi con Tarcisio Benedetti, operante nella cantoria del Duomo sino al 1954 e ultimo organista italiano della Collegiata.

Il repertorio della Collegiata tra Ottocento e Novecento

A Pirano testimoniano la copiosa ricchezza musicale della cittadina i suoi ricchi archivi e le ricerche sulla tradizione canora orale condotte nell'ultimo secolo. La tradizione musicale scritta di Pirano, in effetti, si è conservata abbastanza completa, comparando analoghe situazioni nell'Istria.

Nell'archivio musicale del Duomo dedicato a San Giorgio, giace, infatti, notevole materiale archivistico già catalogato. Tuttavia, l'esodo massiccio dalla cittadina istroveneta depauperò l'archivio di numerose partiture: alcune si ritrovano conservate nella Chiesa dei SS. Ermacora e Fortunato di Roiano (Trieste), colà trasportate dal sacerdote musicista piranese don Mario Latin, altre sono custodite in archivi privati (del piranese Paolo Venier a Trieste e in quello del presente estensore a Trieste, cui furono donate partiture dall'ultimo organista italiano della cittadina, Tarcisio Benedetti, morto esule a Mestre).

Di seguito riportiamo il materiale, così provvisoriamente censito, e sito nei locali del Duomo di San Giorgio:

[11] Insegnò musica nel Comune di Valmontone, vicino Roma, e dopo un anno vinse il concorso per il posto di maestro nella Scuola comunale di musica di Pirano nell'Istria, dove diresse anche l'orchestra. Nel 1935 vinse con la lirica *Cascatella* il concorso di Torino per una composizione corale. Rimase a Pirano 26 anni: ceduta l'Istria alla Jugoslavia, nel 1954 ritornò nella città natale.

[12] T. BENEDETTI, "Ricordi … spiccioli di vita in parrocchia e dintorni", in *La Voce di San Giorgio*, maggio – giugno 2001, p. 3.

A. M.	Magnificat a Due Voci con Organo
Agazzarri, Agostino	Sacræ Cantiones, Liber quartus
Alassio, S.	Messa Breve, Op.654
Allissoni	Popule meus a due voci
Amadei, Roberto	[Dal tuo celeste trono]
Amadei, Roberto	[Salve del primo amore]
Amatucci, Paolo	Magnum nomen Domini
Anerio, Giovanni Francesco	Motectorum singulis, binis, ternis, quaternis, quinis, senisque vocibus - Liber secundus
Anonymus	[Messa a 3 voci]
Anonymus	[Messa]
Anonymus	[Nel dì della prima Comunione], Canzoncina al SS. Nome di Gesù
Anonymus	[Vieni o dolce amore]
Anonymus	2 canzoni sacre
Anonymus	2 Canzoni sacre
Anonymus	2 Inni
Anonymus	2 Inni
Anonymus	2 Inni
Anonymus	2 Sacred songs
Anonymus	4 Canzoni sacre
Anonymus	4 Messe
Anonymus	5 Canzoni sacre
Anonymus	7 Miserere mei Deus
Anonymus	A Gesù bambino; Ave Maria
Anonymus	A Santa Teresa del B.G.; Inno a S. Teresa di G. B.; Vorspiel
Anonymus	Adeste Fideles
Anonymus	Al sorriso d'un cielo latino
Anonymus	Al tuo pie' Maria
Anonymus	Alla Vergine "Di grazie occulta vena"; L'Assunta
Anonymus	Antiphona "Salve Regina"
Anonymus	Aspirazione amorosa a Maria SS., A Maria SS. Detta Stella del mare, Protesta d'amore a Maria SS.
Anonymus	Ave Maria
Anonymus	Ave Maria
Anonymus	Ave Maria
Anonymus	Ave Maris Stella
Anonymus	Ave Maris Stella; Sanctus et Benedictus
Anonymus	Benedictus

Anonymus	Cantate Domino
Anonymus	Canzone per la mattina; [Canzone] Per la sera
Anonymus	Christus factus est
Anonymus	Christus factus est; Miserere
Anonymus	Crocifisso mio Signore, (Canzoncina per le Sacre Missioni]
Anonymus	Decora lux aeternitatis
Anonymus	Deus tuorim militum a 3 voci
Anonymus	Deus tuorum Militum
Anonymus	Dio sia benedetto (dopo la Benedizione)
Anonymus	Dixit Dominus
Anonymus	Domine ad adjuvandum
Anonymus	Esulta!
Anonymus	Et secundum a tre voci
Anonymus	Gesu bambin mi guarda
Anonymus	Gloria Laus
Anonymus	Hymnus in festo Ss. Apostolorum Petri et Pauli
Anonymus	Il tuo sguardo a me volgi Luigi
Anonymus	Immacolata Vergine gloria tu sei del mondo
Anonymus	In Nativitate Domini
Anonymus	Incipit oratio Jeremiae
Anonymus	Incipit oratio Jeremiae prophetae
Anonymus	Inni da cantarsi alla S. Messa
Anonymus	Inno a S. Giuseppe; In Festo S. Josephi
Anonymus	Inno a S. Lugi (Il vincitor magnanimo)
Anonymus	Inno a S. Luigi (Sui compagni […] Luigi)
Anonymus	Inno di S. Giorgio (Deus tuorum militum); In processione SS. Sacramenti (Pange lingua)
Anonymus	Inno Pontificio
Anonymus	Invito a lode di Maria SS.; Te Dio laudiam nel giubilo
Anonymus	Iustus ut Palma
Anonymus	Jesu redemptor omnium
Anonymus	L'organista moderno
Barbieri, Girolamo	Ventiquattro suonate brevi per organo
Nardetti, Antonio	12 sonate per organo
Anonymus	Lamentationes Jeremiae Prophetae
Anonymus	Lamentazione di Geremia
Anonymus	Lauda Sion
Anonymus	Laudate pueri
Anonymus	Libera me a tre voci
Anonymus	Libera Me Domine

Anonymus	Libera me Domine a 3 voci uguali
Anonymus	Litaniae Lauretanae
Anonymus	Litanie a 2 voci
Anonymus	Litanie a 3 Voci
Anonymus	Litanie a 3 voci; Deus tuorum militum
Anonymus	Litanie della B.V.
Anonymus	Litanie della Beatissima Vergine
Anonymus	Litanie Lauretane
Anonymus	Litanie popolari
Anonymus	Lode a Maria
Anonymus	Lode a Maria
Anonymus	Lode a Maria
Anonymus	Lode a Maria (A te innalziamo Vergine)
Anonymus	Lode a S. Anna
Anonymus	Lode a S. Luigi (Il vincitor magnanimo)
Anonymus	Lode a San Luigi (Il vincitor magnanimo)
Anonymus	Lode a San Luigi (O fanciulletti)
Anonymus	Lode della B. V. del Carmine
Anonymus	Lucis creator optime
Anonymus	Maria è amabile
Anonymus	Messa
Anonymus	Messa
Anonymus	Messa
Anonymus	Messa
Anonymus	Messa a 2 voci
Anonymus	Messa a 2 voci
Anonymus	Messa a 3 voci
Anonymus	Messa a 3 voci
Anonymus	Messa a 3 Voci
Anonymus	Messa a 3 Voci con Organo obbligato
Anonymus	Messa a 3. Voci
Anonymus	Messa a due voci obbligate, e ripieno per 4
Anonymus	Messa a tre voci
Anonymus	Messa a tre voci
Anonymus	Messa corale a 3 voci
Anonymus	Messa Corale a due Voci; Santa Maria
Anonymus	Messa da Requiem a 2 voci
Anonymus	Messa da Requiem a 3 voci
Anonymus	Messa degli Angeli
Anonymus	Messa di S. Clemente; Litanie
Anonymus	Messa in canto fratto a due voci
Anonymus	Messa Torquato Tassi
Anonymus	Messe. Frammenti

Anonymus	Miserere
Anonymus	Miserere
Anonymus	Miserere
Anonymus	Miserere a 3 voci
Anonymus	Miserere a 3 voci
Anonymus	Miserere mei Deus
Anonymus	Miserere mei Deus
Anonymus	Miserere mei Deus
Anonymus	Missa Mortuorum
Anonymus	Modulacijski obrazci za orgle
Anonymus	Molitvenik
Anonymus	O dolce Maria; O madre divina
Anonymus	O fanciulletti
Anonymus	O Maria del tuo cuore
Anonymus	O Maria, Vergine pura; Kyrie
Anonymus	Ode in onore di S. Rocco
Anonymus	Offertorio a 2 voci, per il giorno di Natale e capodanno
Anonymus	Offertorio nella messa di S. Luigi
Anonymus	Pange lingua
Anonymus	Pange lingua
Anonymus	Pange lingua
Anonymus	Pange lingua
Anonymus	Pange lingua
Anonymus	Pange lingua
Anonymus	Pange lingua a 3 voci
Anonymus	Pange lingua a 3 voci
Anonymus	Pange lingua a 3 voci
Anonymus	Pange lingua; Ego sum panis vivus
Anonymus	Pastorale a 3 voci
Anonymus	Pastorella
Anonymus	Pastorella
Anonymus	Pastorella (Tu scendi dalle stelle)
Anonymus	Pesmarice
Anonymus	Popule meus
Anonymus	Popule meus per il Venerdì Santo
Anonymus	Preghiera de' Patriarchi
Anonymus	Requiem
Anonymus	Rorate caeli
Anonymus	Salve Regina
Anonymus	Salve Regina
Anonymus	Sancta Maria

Anonymus	Sancta Maria
Anonymus	Scaranne rot
Anonymus	Seduta Municipale
Anonymus	Si quaeris miracula
Anonymus	Šola orgelske tehnike
Anonymus	Stabat mater; Stava Maria dolente
Anonymus	Tantum ergo
Anonymus	Tantum ergo
Anonymus	Tantum ergo
Anonymus	Tantum ergo
Anonymus	Tantum ergo Litanie Lauretane
Anonymus	Tantum ergo per ragazzi; Per i [ban...i]; Andante mosso
Anonymus	Te Deum
Anonymus	Te Deum
Anonymus	Te Deum Laudamus a 3
Anonymus	Tota Pulchra
Anonymus	Veni Creator
Anonymus	Veni creator spiritus
Anonymus	Veni Sancte Spiritus; Miserere
Anonymus	Vexilla regis prodeunt
Anonymus	Zbirka cerkvenih pesmi
Anonymus	Zbirka liturgičnih skladb
Anonymus	Zbirka liturgičnih skladb
Anonymus	Zbirka pesmi
Anonymus A. A.	Messa a tre Voci con Organo
Anonymus Aloys Tempeslam [?]	Principia | Cantus Gregoriani
Anonymus Fonda	Frammenti di Messa
Anonymus Ruzzier, Eugenio Luigi	Gloria laus et honor
Anonymus Ruzzier, Eugenio Luigi	Popule meus
Anonymus Vidali, Domenico	[Miserere mei]
Anonymus; Ventrella, Giuseppe	Canto dei Pellegrini alla […] ad una o 4 voci miste; Di grazie occulta vena; Canzoncina a Maria SS.
Antica pastorale	Laetentur coeli
Antoliseti, Raffaele	Litanie in onore del SS. Cuore di Gesù
Arici, [Angelo]	Messa a 3 voci
Asola, Giovanni Matteo	Psalmi ad vespertinas omnium solemnitatum horas
Asola, Giovanni Matteo	Vespertina omnium Solemnitatum Psalmodia, iuxta Decretum Sacrosancti Tridentini Concilij

Ballig, Giorgio	Inno a San Giorgio
Barba, Domenico	Or che ritorna il florido
Barbieri	Tantum ergo
Barbieri, Gerolamo	Ave maris stella
Barbieri, Girolamo	30 sonate per gli organi moderni
Bartolucci, Mariano	Metodo per Cornetta in Si b
Baseggio	Deus tuorum militum
Basily, Francesco	Miserere
Bentivoglio, Giulio	Tu es Petrus
Berio, A.; Sivera, G.	Cinque versetti; Marcia
Bonato, Michele	Pange lingua
Bottazzo, Luigi	Messa a 2 voci
Bottazzo, Luigi	Messa a tre voci uguali
Bottazzo, Luigi	Messa S. Francesco
Bottazzo, Luigi	Messa solenne
Bottazzo, Luigi	Miserere mei
Bottazzo; Gluck; Perosi; Ravanello	Tantum Ergo; Tantum Ergo; Tantum ergo; Pange lingua
Branzoli, Giuseppe	Metodo teorico-pratico per mandolino romano o napoletano
Brescia, Domenico	Ave Maria di grazia fiore
Brugnoli, Pietro	Messa in onore di S. Giorgio martire, Op.3
Brugnoli, Pietro	Tantum ergo
Buzzola, Antonio	Preghiera a Maria
Buzzolla, Antonio	Preghiera e Marcia
Cagliero, Giovanni	L'Angelo custode
Cagliero, Giovanni	Motetti per la S. Comunione
Cagliero, Giovanni	Regina coeli
Calamosca, Giusepee	Due mottetti pasquali
Campodonico, Giovanni Battista	Alma Redemptoris Mater
Candotti, Giovanni Battista	
Candotti, Giovanni Battista	Messa a 3 voci
Candotti, Giovanni Battista	Messa a 3 voci
Candotti, Giovanni Battista	Messa a 4 voci
Candotti, Giovanni Battista	Messa a tre voci
Candotti, Giovanni Battista	Messa alla Palestrina
Candotti, Giovanni Battista, Josephus Fonda	Tantum ergo
Canestrari, D.	A Gesù bambino, Pastoralia
Capocci, Gaetano	Tantum ergo
Casciolini, Claudio	Missa pro defunctis
Caudana, Federico	Iste confessor

Caudana, Federico	Pietà, Signor
Caudana, Federico	Quasi arcus
Cavoni, Francesco	Pastorale Natalizia
Cecchino, Tommaso	Messa, Salmi et Motetti a sette voci, op.16
Cecchino, Tommaso	Salmi et Motetti concertati a quattro voci piene, op. 9, Libro primo
Cerocchi, E.	Salve Regina Terzetto per Soprano, Tenore e Basso con
Cervi, Luigi	Omaggio al Redentore
Chiesa, Federico	Coroncina della SS. Vergine, Zbirka cerkvenih pesmi
Cicognani, Giuseppe	Ave Maria
Confetta, G	Jesu corona Virginum
Corradi, F.	Lode a Maria Santissima
Cortelazzo, Luigi	Miserere
Cortelazzo, Luigi	Te Deum
Costamagna, Giacomo	Mottetto per la Santa Comunione
Cozzarolo, Luigi	Lamed matribus suis dixerunt
Croce, Giovanni	Messe a otto voci
Curcillo, Francesco Antonio	Stabat Mater
D. F. P., Anonymus	2 Canzoni sacre
Da Falconara, Pierbattista	Inno delle figlie di Maria
Dacci, Giusto	Preghiera
Dagnino, Edoardo	Ave Maria
De Gani, Arcangelo	Puer natus
Degrassi, Luigi	Incipit lamentatio Jeremiae prophetae
Degrassi, Luigi	Lamed matribus suis dixerunt
Desirò	[Sanctus, Benedictus e Agnus Dei]
Desiro	Miserere a 3 voci
Desirò, Domenico	Messa a 3 voci con organo obligato
Desirò, Domenico	
[Dolzan]	Salve Regina
Dussek, František Josef	Messa a 3 del Cormundi
Enrico Fonda Francesco Nonzolo	Fondamento per Canto di me
Farinelli, G.; Desiro, F.; Morandi, G.	Miserere appartenenti ad Antonio Brescia
Farinelli, M.G. Vidali, [Dr.]	Miserere a 3 voci
Ferrara, Bernardo	Lo studio del violino
Ferras, Paolo	Tantum ergo
Franco, Cesare	Te Deum
Führer, Roberto Ruzzier, Eugenio Luigi	Tantum ergo
Fumagalli Schiavuzzi, Marquardo	Credo
Furlanetto, Bonaventura	Miserere

Furlanetto, Bonaventura	Pange lingua
Furlotti, Arnaldo	O Memoriale
Gaiani, Giovanni Battista	Salve Regina
Gajani, Giovanni Battista [?]	Ave Regina
Galloni, Giuseppe Prospero	A Maria assunta in cielo
Galloni, Giuseppe Prospero	A San Luigi Gonzaga (O fanciulletti)
Galloni, Giuseppe Prospero	Canzoncina a Maria Immacolata
Gazeniga	Miserere a tre voci
Gazzaniga; Anonymus; Ventrella, Giuseppe	Miserere; Pange lingua; Inno a S. Giuseppe; Benedictus a due voci
Graf, Bonifaz	Messa Breve
Grandi, Alessandro	Il terzo libro de motteti, A Due, Tre, & a Quattro Voci.
Gruber, Josef	St. Paulus Messe, Op. 215,Credo
Gualco, Simplicio	Messa a due voci
Gualco, Simplicio	Messa breve e facile
Haller, [Michael]	Missa XVIII
Händel, Georg Friedrich	Preghiera alla Vergine
Horn, Kamillo	Organum comitans, Proprium Sanctorum, Introitus, offertoria, communiones
Josephus Fonda Pyrrhanensis	Messa
Königsperger, Marianus	Messa di Requiem a 3
Kubick, Francesco Saverio	Litanie a 2 voci
Leoni, Leone	Omnium Solemnitatum Psalmodia
Leoni, Leone	Sacri fiori Mottetti a due, a tre et a quattro voci per cantar, ne cantar nel organo - libro primo
Leoni, Rodolfo	Sette mottetti pel S. Natale
Leva, Bentivoglio	Messe et motetti concertati
Lickl, Carl Georg	Physharmonica-schule
Luzzier, Eugenio Luigi	Credo, Sanctus, Benedictus e Agnus Dei
Luzzier, Eugenio Luigi	Missa Solemnis
Magri, Pieto	Missa Brevis, Op.38
Malfetti, Paolo	Cori infantili ad una e piu voci
Marcadante	Messa
Marchetti, Francesco Ant.	Messa a 3 Voci Concertata
Marini, Federico	Prima della comunione, Dopo la comunione
Marsand, Anselmo	Miserere a tre voci
Marsand, Anselmo	Miserere a tre voci
Martiani, Hippolito	Concerti ecclesiastici ad una, due, tre et Quattro voci

Mascagni, Pietro	Ave Maria
Mathias, Fran Xaver	Missa de Angelis
Mattioli, Guglielmo	2a messa facilissima
Mattioli, Guglielmo	2a Messa facilissima, op.161
Mauri, Paolo	Ego sum panis
Mauri, Paolo	O Salutaris
Meriggioli, Guglielmo	Inno a S. Giorgio Martire
Milanuzzi, Carlo	Sacri rosarum flores, Op. 1, Liber primus
Mitterer, Ignatius	Missa in laudem et adorationem Sanctis. Nominis Jesu.
Mitterer, Ignaz	Missa Ss. Nominis Jesu, Op.18a
Mondo	Pastorale
Mondo, Michele	O quam suavis
Mondo, Michele	Tre inni per Giugno
Morandi	Christus factus est
Nardi	Tantum ergo
Nasolini, Sebastiano	Messa con stromenti a 3 voci
Nava, Gaetano	Ventiquattro Solfeggi di stile moderno, per Contralto o Basso
Pacini, Fr[ancesco]	La Resurrezione di Lazzaro
Pacini, Fr[ancesco]	Vespro in onore di S. Cecilia Vergine e Martire
Pagella, Giovanii	Messa quarta in onore di San Luigi
Pagella, Giovanni	Libera me Domine
Palestrina, Giovanni Pierluigi da	Magnificat a 4
Pampani, Antonio Gaetano	Mottetto a 3 3 Canzoni sacre
Parisi, Gennaro	Messa a piu voci
Parodi, Lorento	Ave Maria
Parodi, Lorenzo	Ave Maria
Patruzo, Camillo	Preghiera, Ave Maria, Preghiera, Canto pastorale
Pellarin, Giuseppe	Messa funebre (Requiem)
Perosi, Lorenzo	Messa "Te Deum laudamus"
Perosi, Lorenzo	Missa Pontificalis
Perosi, Lorenzo	Te Deum
Pezzoli, Francesco	Tantum ergo
Picchi	Inno a Pio XII
Picchi, Luigi	Inno a Pio XII
Picchi, Luigi	La stella cometa
Picchi,L; Imperiali, Lino	All'Immacolata; Inno alla Madonna
Pietrobono, Benedetto	Messa prima breve e facile in onore di S. Benedetto Abate
Pozzetti, Giuseppe; L., M	Inno della risurrezione; Vi adoro

Pozzetti; Anonymus	Ave Verum; Le campane
Preindl, Joseph	Lamentationes Jeremiae Prophetae
Ravanello, Oreste	Canzoncine per il Mese Mariano
Ravanello, Oreste	Missa (XV) facilis, Op.80
Razni avtorji	Miserere
Reali, Alessandro	Una prece a Maria
Rheinberger, Josef; Cherubini, Luigi	La figlia di Giairo, op.32; Marcia vocale
Ricci	Te Deum
Ricci, Luigi	Antifona per S. Giorgio a solo tenore
Ricci, Luigi	Regina Coeli
Ricci, Luigi	Te Deum
Ricci, Luigi	Veni Creator Spiritus
Ricci, Luigi	Veni Creator Spiritus
Ricci, Luigi Sa[…]sunich, Francesco	Messa
Rinuccini, Bernardino	Al rosario su venite!
Rizzi, Bernardino	Miseremini mei
Rossini, Gioacchino	Dal tuo stellato soglio
Rossini, Gioacchino	Preghiere nell'Opera Mose'
Rota, Giuseppe	Ave Maria
[Ruzzier]	Te Deum
Ruzzier, Eugenio Luigi	2a Messa a 3 voci
Ruzzier, Eugenio Luigi	3a Messa
Ruzzier, Eugenio Luigi	A' pie' de la culla
Ruzzier, Eugenio Luigi	Benedictus Dominus Deus Israel
Ruzzier, Eugenio Luigi	Deus tuorum militum
Ruzzier, Eugenio Luigi	Iste Confessor
Ruzzier, Eugenio Luigi	Iste Confessor
Ruzzier, Eugenio Luigi	Iste Confessor
Ruzzier, Eugenio Luigi	Messa a 3 voci
Ruzzier, Eugenio Luigi	Messa a 3 voci con accomp, d'organo o piccola orchestra
Ruzzier, Eugenio Luigi	Messa a 4 voci
Ruzzier, Eugenio Luigi	Miserere
Ruzzier, Eugenio Luigi	Miserere a 3 voci uguali
Ruzzier, Eugenio Luigi	Puer Natus est nobis
Ruzzier, Eugenio Luigi	S. Giorgio
Ruzzier, Eugenio Luigi, Zennaro, L.	Miserere a 3 voci uguali
Ruzzier, Libero	Breve Messa funebre
Ruzzier, Libero	Miserere per 2 soprani e basso
Sabbatini, Luigi Antonio	Messa a 2 Piena
Sannazzaro, Jacopo	Ecce Sacerdos magnus
Schiavuzzi, Marquardo	Adoramus te Criste

Schiavuzzi, Marquardo	Agnus dei
Schiavuzzi, Marquardo	All'Offertorio
Schiavuzzi, Marquardo	Ave Maria
Schiavuzzi, Marquardo	Ave Maria
Schiavuzzi, Marquardo	Benedictus per Tenor
Schiavuzzi, Marquardo	Messa a 3 voci
Schiavuzzi, Marquardo	Messa a tre voci
Schiavuzzi, Marquardo	Messa a tre voci
Schiavuzzi, Marquardo	Messa conventuale a una voce
Schiavuzzi, Marquardo	Messa di S. Clemente
Schiavuzzi, Marquardo	Miserere a 3 voci
Schiavuzzi, Marquardo	O Salutaris Hostia
Schiavuzzi, Marquardo	Offertorio
Schiavuzzi, Marquardo	Tantum ergo
Schiavuzzi, Marquardo	Tantum ergo a 3 voci
Schiavuzzi, Marquardo	Tantum ergo a due voci
Schubert, Franz	Gesänge zur Feire des heiligen Opfers der Messe, Zbirka pesmi
Schubert, Franz	Salve Regina
Seyler, Carl	Stille Nacht, heilige Nacht, Alma nox, tacita nox!
Smareglia, Gulio	Ave Maria
Tariot, J. Schiavuzzi, Marquardo	Benedictus
Tartini, Giseppe	Aria per chiesa
Tassi, Torquato	Miserere
Tebaldini, Giovanni	Dilexisti iustitiam
Thaller, Johann Baptist	Ave Maria
Thoem, Francis Roberto dell'Antonio	Andante per archi
Tomadini Vidali, Domenico; A. D. S.	Messa a 3 voci
Turner, J. E.	Mass of St. John the Baptist
Vachelli, Baldassare	Messa a 3 voci
Valeri, Gaetano	2 Canzoni sacre. Frammenti
Ventrella, Giuseppe	[O mia madre]
Ventrella, Giuseppe	A Maria SS. del Bell'amore
Ventrella, Giuseppe	Bone Pastor; Jesu dulcis memoria
Ventrella, Giuseppe	Canzoncina a Maria SS.
Ventrella, Giuseppe	Grandiosa Messa solenne a 3 voci uguali
Ventrella, Giuseppe	Inno a S. Giorgio (Deus tuorum militum)
Ventrella, Giuseppe	Inno a S. Giuseppe
Ventrella, Giuseppe	Inno a S. Luigi Gonzaga
Ventrella, Giuseppe	Inno del Natale
Ventrella, Giuseppe	Inno per il Corpus Domini

Ventrella, Giuseppe	Inno per la festa di S. Giorgio martire
Ventrella, Giuseppe	Lode a Maria SS.
Ventrella, Giuseppe	Lode a San Luigi (Modestia, innocenza)
Ventrella, Giuseppe	Magnificat a 3 voci
Ventrella, Giuseppe	Messa a 2 voci
Ventrella, Giuseppe	Messa a tre voci
Ventrella, Giuseppe	Messa corale a 3 voci sole
Ventrella, Giuseppe	Miserere a due voci
Ventrella, Giuseppe	Pange linga
Ventrella, Giuseppe	Pange lingua a 3 voci
Ventrella, Giuseppe	Pange lingua a 3 voci
Ventrella, Giuseppe	Pange lingua a 3 voci
Ventrella, Giuseppe	Pange lingua a 3 voci
Ventrella, Giuseppe	Piccola messa corale per ragazzi
Ventrella, Giuseppe	Sia quaeris miracula, (Inno a S. Antonio di
Padova)	
Ventrella, Giuseppe	Stabat Mater
Ventrella, Giuseppe	Tantum Ergo
Ventrella, Giuseppe	Tantum ergo a 3 voci
Ventrella, Giuseppe	Tota Pulchra
Ventrella, Giuseppe Ruzzier, Eugenio Luigi	Messa breve
Ventrella, Giuseppe; Anonymus	Inno a S. Giuseppe; Inno a S. Giuseppe
Ventrella, Giuseppe; Anonymus	L'Assunta; Lode a Maria SS.
Vidali, Domenico	Messa a 3 con Organo Obbligato
Vidali, Domenico	Messa a tre voci con organo (obligato)
Vittadini, Franco	Inno a Cristo re
Wiltberger, Heinrich	Missa in honorem Sancta Margaretha
Zingarelli, Nicola	Miserere
Zingarelli, Nicola Antonio	2 Canzoni sacre
Zingarelli, Nicola Antonio	Ecce Panis
Zingerle, Frencesco Giacomo	Ave Maria
Zischiau	Tantum ergo a 3 voci, Miserere a cinque voci per il Venerdì Santo

L'archivio musicale di San Francesco, come potemmo riscontrare in un accesso di qualche anno fa al convento, è stato invece trasportato a Lubiana, ove risulta in fase di catalogazione.

Parimenti l'archivio comunale di Pirano, istituito nell' '800 e che conserva documenti di inestimabile valore, tra cui atti notarili su pergamena, ducali, testamenti, codici (statuti cittadini, libri dei vicedomini, libri notarili, ecc.) custodisce materiali musicali.

Nel 1855 il Consiglio Cittadino stabilì "di richiamare in vita o meglio ricostituire di pianta la Civica Biblioteca", commettendo proprio al nostro Stefano Rota il riordino del patrimonio librario, che curò sino al 1896 e cui le cronache dell'epoca[13] danno ampio risalto:

> "Corrispondenze. *Pirano* 20 *Febbraio* 1860. Nelle principali città istriane si stabilirono ed apersero in antico delle pubbliche Accademie letterarie, le quali, a guisa delle altre della madre patria, distinguevansi con apposito nome e con insegna propria. Tra queste noveravasi quella di Pirano, fornita di ricca collezione di libri scelti. Gli avvenimenti occorsi dopo il 1789, che misero sossopra gran parte delle istituzioni dell'evo medio, cospirarono eziandio a danni delle nostre Accademie letterarie e delle biblioteche nostre. E se alcune di quest'ultime andarono a decorare qualche stanza polverosa sull'Isonzo, questa di Pirano sopravvisse, tutto che in misero stato, alla vandalica depauperazione. Riparata non ha molto nell'edifizio di queste scuole reali, i cittadini attendono a riempirne ora le lacune, offerendo gratuitamente libri eccellenti in dono; e ciò per cura e diligenza del Nob. Sig. Conte Stefano Rota, amante del suo paese, come lo è de' buoni studi; per cui gli è a sperare gran bene per questo patrio".

A Pirano, come nelle altre sedi istriane parrocchiali più ragguardevoli e sede di capitolo (quali Capodistria e Rovigno), la musica sacra eseguita nelle cerimonie dell'anno liturgico prevedeva una partecipazione massiccia di organisti, cantori, strumentisti e clero, tutti impegnati nelle esecuzioni di Messe "grandi" (secondo la dizione veneziana) cantate o in terzo, messe "piccole" o lette con accompagnamento di brani d'organo ovvero nel canto dell'Ufficio divino (specialmente per l'ora di Vespro e Mattutino), con particolare dispendio di energie nei momenti forti dell'anno liturgico (Natale, Settimana Santa, Pasqua e nelle esequie) e con l'ausilio delle numerose confraternite allora attive. Si utilizzavano nelle solennità messe con accompagnamento strumentale o con organo obbligato.

Nella riproposizione dei repertori era anche un senso di tradizione oggi perso. Se era individuato qualche brano di significato e di sentimento condiviso, esso diveniva portante di una identità anche collettiva. In tal senso va letta una testimonianza riferentisi a musiche liturgiche eseguite prima dell'esodo da Pirano:

> "Il vecchio organo del 1700 potrebbe raccontare. E raccontava infatti con note piene, maestose e lente. Era Natale, i mattutini erano stati cantati da poco. La

[13] *L'Istriano,* 29.02.1860, p. 22.

chiesa s'andava riempiendo di luci e di attesa. Fuori la bora lucidava il selciato dell'erta. Ma i piranesi silenziosi e frettolosi salivano; imbabuccati gli uomini, chiuse le donne nei fazzolettoni soffici ed ampi. I bimbi dormivano e sognavano. Sui davanzali, socchiusi discretamente, raffreddavano le "fritoe" odorose d'olio di "pila". Usciva la "Messa pastora". Al Gloria il bel presepio d'Ortisei ci mostrava il Dolce Bambino. E per la navata si spandeva dolce il "Laetentur coeli". Com'era mistico quel canto pur nell'arabesco quasi scherzoso dell'accompagnamento. Con il presepio, con la bora decembrina che faceva più calda la casa ed i cuori, con le fritole e con Laetentur coeli era Natale"[14].

Numerosissimi gli Ordinari della Messa (*Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus, Benedictus e Agnus Dei*) attestati nell'archivio, che spaziano da autori locali (Ruzzier, Degrassi, Schiavuzzi, Vidali, Pellarin, Ventrella) a friulani (Candotti, Tomadini) e triestini (Ricci, Desirò), con apporto anche di autori successivi legati al cecilianesimo d'area italiana e austriaca (Pagella, Bottazzo, Ventrella, Mittererer, Gruber, Haller). La necessità del canto obbligatorio dell'*Ordinarium missae* ogni domenica, festa e solennità sino alla riforma del Concilio Vaticano II ebbe come diretta conseguenza il formarsi di ricchi repertori di Messe composte per i più svariati organici vocali, con il fine precipuo di garantire in ogni condizione l'esecuzione dei brani: di qui la presenza nell'archivio del Duomo di messe a una, due, tre voci generalmente maschili, non essendo consentita la partecipazione delle voci femminili a cori ecclesiastici sino all'inizio del Novecento.

Alassio, S.	Messa Breve, Op.654
Anonymus	[Messa a 3 voci]
Anonymus	[Messa]
Anonymus	4 Messe
Anonymus	Messa a 2 voci
Anonymus	Messa a 2 voci
Anonymus	Messa a 3 Voci
Anonymus	Messa a 3 voci
Anonymus	Messa a 3 voci
Anonymus	Messa a 3 Voci con Organo obbligato
Anonymus	Messa a 3. Voci
Anonymus	Messa a due voci obbligate, e ripieno per 4
Anonymus	Messa a tre voci
Anonymus	Messa a tre voci

14 *Pirano*, Trieste 1959, p. 71.

Anonymus	Messa corale a 3 voci
Anonymus	Messa Corale a due Voci; Santa Maria
Anonymus	Messa da Requiem a 2 voci
Anonymus	Messa da Requiem a 3 voci
Anonymus	Messa degli Angeli
Anonymus	Messa di S. Clemente
Anonymus	Messa in canto fratto a due voci
Anonymus	Messa Torquato Tassi
Anonymus	Miserere mei Deus
Anonymus	Miserere mei Deus
Anonymus	Miserere mei Deus
Anonymus	Missa Mortuorum
Anonymus	Messa a tre Voci con Organo
Anonymus	Requiem
Bottazzo, Luigi	[Messa a 2 voci]
Bottazzo, Luigi	Messa a tre voci uguali
Bottazzo, Luigi	Messa S. Francesco
Bottazzo, Luigi	Messa solenne
Brugnoli, Pietro	Messa in onore di S. Giorgio martire, Op.3
Candotti, Giovanni Battista	Messa a 3 voci
Candotti, Giovanni Battista	Messa a 3 voci
Candotti, Giovanni Battista	Messa a 4 voci
Candotti, Giovanni Battista	Messa a tre voci
Candotti, Giovanni Battista	Messa alla Palestrina
Candotti, Giovanni Battista	Messa
Casciolini, Claudio	Missa pro defunctis
Desirò, Domenico	Messa a 3 voci con organo obligato
Desirò, Domenico	Messa a 3 con Organo Obbligato
Dussek, František Josef	Messa a 3. del Cormundi
Graf, Bonifaz	Messa Breve
Gruber, Josef	St. Paulus Messe, Op. 215
Gualco, Simplicio	Messa a due voci
Gualco, Simplicio	Messa breve e facile
Haller, [Michael]	Missa XVIII
Königsperger, Marianus	Messa di Requiem a 3
Magri, Pieto	Missa Brevis, Op.38
Marchetti, Francesco Ant.	Messa a 3 Voci Concertata
Mathias, Fran Xaver	Missa de angelis
Mattioli, Guglielmo	2a messa facilissima
Mattioli, Guglielmo	2a Messa facilissima, op.161
Mercadante	Messa
Mitterer, Ignaz	Missa Ss. Nominis Jesu, Op.18a

Nasolini, Sebastiano	Messa con stromenti a 3 voci
Pagella, Giovanii	Messa quarta in onore di San Luigi
Pagella, Giovanii	Messa quarta in onore di San Luigi
Parisi, Gennaro	Messa a piu voci
Pellarin, Giuseppe	Messa funebre (Requiem)
Perosi, Lorenzo	Messa "Te Deum laudamus"
Perosi, Lorenzo	Missa Pontificalis
Pietrobono, Benedetto	Messa prima breve e facile in onore di S. Benedetto Abate
Ravanello, Oreste	Missa (XV) facilis, Op.80
Ricci, Luigi	Messa
Ruzzier, Eugenio Luigi	[Credo, Sanctus, Benedictus et Agnus Dei]
Ruzzier, Eugenio Luigi	2a Messa a 3 voci
Ruzzier, Eugenio Luigi	3a Messa
Ruzzier, Eugenio Luigi	Messa a 3 voci
Ruzzier, Eugenio Luigi	Messa a 3 voci con accompagnamento d'organo o piccola orchestra
Ruzzier, Eugenio Luigi	Messa a 4 voci
Ruzzier, Eugenio Luigi	Missa Solemnis
Ruzzier, Libero	Breve Messa funebre
Sabbatini, Luigi Antonio	Messa a 2 Piena
Schiavuzzi, Marquardo	Messa a 3 voci
Schiavuzzi, Marquardo	Messa a tre voci
Schiavuzzi, Marquardo	Messa a tre voci
Schiavuzzi, Marquardo	Messa conventuale a una voce
Schiavuzzi, Marquardo	Messa di S. Clemente
Tomadini	Messa a 3 voci
Turner, J. E.	Mass of St. John the Baptist
Vachelli, Baldassare	Messa a 3 voci
Ventrella, Giuseppe	Messa a 2 voci
Ventrella, Giuseppe	Messa a tre voci
Ventrella, Giuseppe	Messa corale a 3 voci sole
Ventrella, Giuseppe	Piccola messa corale per ragazzi
Ventrella, Giuseppe	Messa breve
Vidali, Domenico	Messa a tre voci con organo (obligato)
Wiltberger, Heinrich	Missa in honorem Sancta Margaretha

L'archivio custodisce anche versioni in polifonia dei salmi, degli inni e del *Magnificat*. La polifonia rinascimentale e barocca è ben rappresentata nell'archivio musicale con numerosi tomi attestanti esecuzioni anche di livello ad opera di cantori professionali soprattutto nel corso del XVII e XVIII secolo:

Agazzarri, Agostino	Sacræ Cantiones
Anerio, Giovanni Francesco	Motectorum singulis, binis, ternis, quaternis, quinis senisque vocibus - Liber secundus
Asola, Giovanni Matteo	Vespertina omnium Solemnitatum Psalmodia, iuxta Decretum Asola, Giovanni Matteo Psalmi ad vespertinas omnium solemnitatum horas
Cecchino, Tommaso	Salmi et Motetti concertati a quattro voci piene, op. 9
Cecchino, Tommaso	Messa, Salmi et Motetti a sette voci, op.16
Croce, Giovanni	Messe a otto voci
Grandi, Alessandro	Il terzo libro de mottetti
Leva, Bentivoglio	Messe et motetti concertati
Leoni, Leone	Sacri fiori
Leoni, Leone	Omnium Solemnitatum Psalmodia Libro primo Liber quartus
Martiani, Hippolito	Concerti ecclesiastici ad una, due, tre et quattro voci
Milanuzzi, Carlo	Sacri rosarum flores, Op. 1
Palestrina, Giovanni Pierluigi da	Magnificat a 4.

I pomeriggi domenicali vedevano confluire nel Duomo e nelle chiese gran parte della cittadinanza per il canto dei secondi vesperi (i popolari Vespri) sino agli anni Quaranta del secolo scorso, spesso con coro e orchestra nelle solennità (almeno sino all'Ottocento) e polifonici *alternatim* nelle domeniche ordinarie: salmi e mottetti concertati costituivano la parte preponderante dei manoscritti rimastici. Nell'archivio della Parrocchia di Pirano sono conservati diversi brani attestanti l'uso di una salmodia vespertina solenne, probabilmente in gara di decoro sacro con la vicina Capodistria, anche nel corso dell'Ottocento, con nuovi e più semplici repertori di canto polifonico (che arricchivano i moduli gregoriani e patriarchini), eseguibili anche da cantori non professionali, cui ormai, venuta meno la linfa delle confraternite, doveva forzatamente ricorrere la Parrocchia di S. Giorgio:

A. M.	Magnificat a due voci con Organo
Anonymus	Ave Maris Stella; Sanctus e Benedictus
Anonymus	Decora lux aeternitatis
Anonymus	Deus tuorum Militum
Anonymus	Dixit Dominus
Anonymus	Domine ad adjuvandum
Anonymus	Hymnus in festo Ss. Apostolorum Petri et Pauli
Anonymus	Jesu redemptor omnium
Anonymus	Lucis creator optime

Anonymus	Pange lingua
Anonymus	Veni Creator
Anonymus	Veni creator spiritus
Anonymus	Vexilla regis prodeunt
Anonymus	Pange lingua
Anonymus	Si quaeris miracula
Baseggio	Deus tuorum militum
Bonato, Michele	Pange lingua
Caudana, Federico	Iste confessor
Confetta, G	Jesu corona Virginum
Furlanetto, Bonaventur	Pange lingua
Ricci, Luigi	Antifona per S. Giorgio a solo tenore
Ruzzier, Eugenio Luigi	Iste Confessor
Ruzzier, Eugenio Luigi	Iste Confessor
Ventrella, Giuseppe	Magnificat a 3 voci

Numerosissimi poi sono i mottetti e le parti musicate delle ufficiature della Settimana Santa, che a Pirano erano celebrate con grande solennità e con il concorso delle numerose confraternite. Nell'archivio giacciono moltissimi mottetti di cui me-

Fig. 1 - Processione del Venerdì Santo degli affigliati alla Scuola dell'Addolorata (La voce di S. Giorgio, Trieste, marzo-aprile 2001)

rita cennare almeno gli autori presumibilmente locali (Luigi Degrassi, Domenico Vidali, Enrico Fonda, Libero Ruzzier, Eugenio Luigi Ruzzier, Marquardo Schiavuzzi, Giulio Smareglia) o di area contermine (i triestini Ricci, Farinelli, Dolzan, Cerocchi, Ballig, Rota, Zingerle, Rampini).

Gazeniga	Miserere a tre voci
Degrassi, Luigi	Incipit lamentatio Jeremiae prophetae

Tra gli ultimi arrivi dell'archivio campeggiano anche edizioni di musiche strumentali organistiche o corali in lingua slovena, segno del trapasso verso la cultura di area slovena, ormai dominante a seguito del mutamento degli equilibri nazionali nella cittadina di Pirano a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso.

A Pirano si praticavano anche il canto gregoriano e quello detto *patriarchino*[15] di tradizione orale, di eredità veneto-aquileiese, quest'ultimo tramesso dai cantori e dal clero della Collegiata, di cui si serbano poche reliquie registrate o trascritte a seguito di indagine da noi compiuta tra gli esuli piranesi tra gli anni Novanta del secolo scorso e l'inizio degli anni Duemila.

[15] *Vulgo dicitur patriarchinus* annotava il sacerdote e studioso parentino Francesco Babudri. Già Francesco Babudri, insigne sacerdote e studioso parentino all'inizio del secolo scorso annotava dell'esistenza di una "*modulatio cantus sacri iuxta modum aquileiesem, qui* vulgo *patriarchinus dictus est*": ovverossia di quelle melodie liturgiche, dette anche *po starinsko* in istro-croato o cantate *in patriarchin,* come si dice nella *koiné* istroveneta, *a la viecie* o *alla villotta* in Friuli. Il repertorio piranese si conserva nell'archivio privato Di Paoli Paulovich. La diocesi capodistriana, eretta nel VI secolo, di cui fu primo Vescovo San Nazario e che comprendeva Capodistria, Isola e Pirano, era suffraganea di Aquileia e ne aveva importati così liturgia e canto, detto *patriarchino*. L'orgoglioso richiamo a tale rito, anche a livello popolare, nella definizione del vasto fenomeno del canto patriarchino evoca una coscienza meta temporale, che lo fa immergere nella realtà della Chiesa Aquileiese. Del resto, le ricerche di Flaminio Corner (1749), Giovanni Battista Gallicciolli (1795) e Giovanni Diclich (1813) indagavano le origini del rito e dello stesso patriarcato veneziano proprio nella Chiesa Aquileiese, che, attraverso Grado divenuta sede metropolitica**,** trasmetteva la propria liturgia a Venezia, la quale durerà ininterrottamente per ben tredici secoli, nonostante l'abolizione del rito aquileiese. Nel 1596 (19 ottobre- 27 ottobre) il patriarca Francesco Barbaro riuniva ad Udine i sedici vescovi

Canti della Messa

Titolo - Incipit	*Forma*	*Destinazione rituale*	*Supporto ms audio*	*Luogo acqui-sizione*	*Luogo conserv-azione*	*Trascrizione (se presente)*
Kyrie	litania	dalla messa patriarchina detta "rossa"	ms	Trieste	Archivio e fonoteca Di Paoli	si
Gloria (secondo la prassi dell'alternanza precedente al pontificato di S. Pio X)	acclamazione inno	dalla messa pa-triarchina detta "rossa"	ms	Trieste	Archivio e fonoteca Di Paoli	si
"Dominus vobiscum Et cum spiritu tuo"	recitativo	messa dome-nicale	au	Trieste	Archivio e fonoteca Di Paoli	si
"*Puer natus*"	introito	dalla messa di Natale	ms	Trieste	Archivio e fonoteca Di Paoli	si

Anno liturgico

Titolo - Incipit	*Forma*	*Destinazione rituale*	*Supporto ms audio*	*Luogo acqui-sizione*	*Luogo conserv-azione*	*Trascrizione (se presente)*
"Gloria laus"	inno con rit.	Domenica delle Palme	ms	Trieste	Archivio e fonoteca Di Paoli	si
"Stabat mater"	sequenza	festa dell'Addo-lorata		Trieste	Archivio e fonoteca Di Paoli	si
tono per la lezione *"Ex Tractatu Sancti Augustini Episcopi"*	lezione	mattutino delle Tenebre	ms	Trieste	Archivio e fonoteca Di Paoli	si

suffraganei nel primo Concilio Provinciale; la solenne assise, aboliva il rito aquileiese, adottando una configurazione sul modello romano, ritenuto l'interprete autentico dei dettami applicativi del Concilio tridentino: si cercava l'omologazione completa della liturgia (allineandola al *Messale* di Pio V del 1570).

Canti delle Ore canoniche (Ufficio divino)

1. Vesperi

Titolo - Incipit	*Forma*	*Destinazione rituale*	*Supporto ms audio*	*Luogo acqui-sizione*	*Luogo conserv-azione*	*Trascrizione (se presente)*
Magnificat	cantico	Secondi vesperi della domenica	ms	Trieste	Archivio e fonoteca Di Paoli	si
"Ave Roche"	inno	Secondi vesperi di San Rocco	ms	Trieste	Archivio e fonoteca Di Paoli	si
"Lucis Creator"	inno	Secondi vesperi della domenica	ms	Trieste	Archivio e fonoteca Di Paoli	si
"Ave maris stella"	inno	Secondi Vesperi della B.V.	ms	Trieste	Archivio e fonoteca Di Paoli	si
"Iesu Redemptor"	inno	Secondi vesperi di Natale	ms	Trieste	Archivio e fonoteca Di Paoli	si
tono per il salmo *"Laudate Dominum"*	salmodia	Secondi vesperi della domenica	ms	Trieste	Archivio e fonoteca Di Paoli	si
tono per il salmo *"Laudate pueri"*	salmodia	Secondi vesperi della domenica	ms	Trieste	Archivio e fonoteca Di Paoli	si

2. Mattutino e Lodi

Titolo - Incipit	*Forma*	*Destinazione rituale*	*Supporto ms audio*	*Luogo acqui-sizione*	*Luogo conserv-azione*	*Trascrizione (se presente)*
"Benedictus Dominus Deus Israel"	cantico	dalle Lodi di Natale	ms	Trieste	Archivio e fonoteca Di Paoli	si
tono per il *"Te Deum"*	salmodia	dal Mattutino di Natale	ms	Trieste	Archivio e fonoteca Di Paoli	si

3. Liturgia dei defunti

Titolo - Incipit	*Forma*	*Destinazione rituale*	*Supporto ms audio*	*Luogo acqui-sizione*	*Luogo conserv-azione*	*Trascrizione (se presente)*
"De profundis"	salmodia	Riti esequiali	au	Trieste	Archivio e fonoteca Di Paoli	si
Kyrie	litania	Messa da requiem	au	Trieste	Archivio e fonoteca Di Paoli	si
"Requiem aeternam"	introito	Messa da requiem	au	Trieste	Archivio e fonoteca Di Paoli	si
tono per il Vangelo nelle messe da requiem	lezione	Messa domenicale	ms	Trieste	Archivio e fonoteca Di Paoli	si

4. Devozioni e Culto eucaristico

Titolo - Incipit	*Forma*	*Destinazione rituale*	*Supporto ms audio*	*Luogo acqui-sizione*	*Luogo conserv-azione*	*Trascrizione (se presente)*
Litanie dei Santi	litania	Rogazioni	ms	Trieste	Archivio e fonoteca Di Paoli	si
"A fulgure et tempestate"	versetto	Rogazioni	au	Trieste	Archivio e fonoteca Di Paoli	si
Litanie della B.V. alternate al tono patriarchino	litania	Mese di maggio	au	Trieste	Archivio e fonoteca Di Paoli	si
Litanie Lauretane(I)	litania	Mese di maggio	au	Trieste	Archivio e fonoteca Di Paoli	si
Litanie Lauretane(II)	litania	Mese di maggio	ms	Trieste	Archivio e fonoteca Di Paoli	si
Litanie Lauretane(III)	litania	Mese di maggio	ms	Trieste	Archivio e fonoteca Di Paoli	si
"Stabat mater"(II)	sequenza	Quaresima	ms	Trieste	Archivio e fonoteca Di Paoli	si
"Stabat mater"(I)	sequenza	Quaresima	ms	Trieste	Archivio e fonoteca Di Paoli	si

Anche il canto in volgare trovava felice espressione nelle laudi[16], propiziata anche dalla stabile presenza francescana a Pirano, attestata nel convento di San Francesco almeno dal 1301[17]. Ricorda il musicologo istriano Giuseppe Radole che in Istria "veniva la lauda eseguita non solo dalla massa dei fedeli, ma più particolarmente dagli associati alle Confraternite dei disciplinati o dei battuti, che nella loro madreregola avevano anche una disposizione riguardante il canto della lauda"[18]. L'uso di laudi popolari a Pirano si perpetuò sino alla seconda guerra mondiale e le liturgie officiate a Pirano erano sempre infarcite di laudi in lingua italiana, eredità secolare degli ordini francescani. Nella tradizione praticata a Pirano sino all'esodo conseguente agli eventi bellici della seconda guerra mondiale benvero sopravviveva la consuetudine del canto di laudi popolari nelle liturgie delle varie chiese della parrocchia, come si deduce anche dall'esame dell'antologia di canti in usi nella Parrocchia di San Giorgio Martire di Pirano[19] si distinguono ancora testi[20] di matrice laudistica: "Lodate Maria"; "O bella mia speranza"; "Di grazie occulta vena"; "Cantiam pure fedeli – Evviva Maria"[21]; "Ti saluto delle grazie Maria"; "O voi che sapete che cosa sia amore"; "Stava Maria dolente"; altri canti furono raccolti da Radole: "Al porton siamo arivati"; "Siam venuti cari amici".

A Pirano in Quaresima le laudi in volgare più usate (peraltro diffuse con lievi varianti anche a Grado, Caorle e Marano) erano:

"GESÙ MIO LA SACRA FRONTE

Chi di spine incoronò?
Sono stati i miei peccati;
Gesù mio perdon, pietà [..]".

[16] D. DI PAOLI PAULOVICH, "La lauda spirituale in Istria dall'epoca rinascimentale ai giorni nostri", in *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno - Rovigno, vol. XXXIX, Rovigno-Trieste, 2009, pp. 95-166.
[17] G. CAPRIN, *Marine Istriane*, Trieste, Stabilimento art. tip. G. Caprin,1889, p. 63; M. Tamaro, *Le città e le castella dell'Istria*, vol. 2, Parenzo, 1892, pp. 263-267.
[18] G. RADOLE, *Canti popolari istriani*, Firenze, 1965, p. XX.
[19] *In hymnis et canticis*. *Antologia di laudi sacre in uso nella parrocchia di S. Giorgio M. in Pirano*, Parenzo, 1937.
[20] Di alcuni abbiamo conservata la musica in G. RADOLE, *Canti popolari istriani*. *Seconda raccolta con bibliografia critica* (Biblioteca di Lares), Firenze, 1968: "Ti saluto delle grazie Maria", "Evviva Maria", "O voi che sapete", "Stava Maria dolente", "Al porton siamo arivati", "Siam venuti cari amici".
[21] Il testo ha il ritornello ("Evviva Maria") in comune con la lauda di Sant'Alfonso, "Sulla morte di Maria". Il testo è presente anche nella tradizione orale di Sissano di Pola.

"EVVIVA LA CROCE

Evviva la Croce
E chi la portò.
Evviva la Croce
Sorgente di gloria,
Eterna memoria
Del mio Redentor […]".

Ma il più caratteristico e sentito canto quaresimale di Pirano era "O voi che sapete che cosa sia amore", antica lauda che era anche intonata per l'Addolorata nella devozione dei Sette dolori della Madonna.

"O VOI CHE SAPETE

Che cosa sia amore
Guardate, guardate
L'afflitto mio core

Vedete se affanno
Vi sia più tiranno
Di quello che affligge
Quest'alma [anima] ognor.

Son povera Madre
d'un Figlio dolente,
afflitto ed oppresso
da perfida gente,

da quei che ha più amato
tradito e lasciato
in mezzo agli affanni
ad ogni aspro dolor […]".

Anche il piranese Giuseppe Tartini compone diciotto laudi, custodite in undici fogli nell'Archivio antico della Cappella Antoniana a Padova (attualmente portanti la catalogazione D VI, 1984, fasc. B.); cinque hanno destinazione quaresimale:

"Infrangiti mio core"; "Crocifisso mio Signor"; "Rimira o peccator"; "O peccator che sai"; "Alma contrita". I testi, tutti in lingua italiana, sono, per lo più, tratti da florilegi diffusi al tempo in cui Tartini vive: le laudi "Crocifisso mio Signor" e "Alma contrita" si leggono nelle *Laudi spirituali* stampate a Vicenza nel 1821[22]. Ci restano del Tartini, infine, uno *Stabat mater*[23] ed un *Tantum ergo*, "senza interesse (ma sono poi autentiche?)", divenne direttore della Cappella Musicale della Basilica del Santo di commenta Radole, ritrascritti dal compositore veneziano Oreste Ravanello. Ma è la sopravvivenza dello *Stabat mater* tartiniano che ravviva in particolare il nostro interesse, a 3 voci[24], ancora in uso nelle liturgie quaresimali (in particolare nella *Via Crucis*) ad Isola d'Istria sino agli anni Cinquanta del secolo scorso, il cui manoscritto trasferito a Trieste con l'esodo del secondo conflitto mondiale dalla cittadina istroveneta dall'organista isolano Narciso Norbedo, sarebbe attribuito a Tartini, come l'epigrafe alla partitura attesta. La stessa formula polivoca dello *Stabat mater* tartiniano sopravviveva pur a distanza di secoli per via orale anche nella memoria di alcune comunità ecclesiali istriane, tra cui la stessa Pirano e la piccola Gallignana, piccolo borgo e residenza estiva dei vescovi di quella che fu la diocesi istriana di Pedena: essa era utilizzata generalmente a due voci (con la seconda voce in raddoppio alla terza inferiore) nelle *Via Crucis* del tempo di Quaresima e della Settimana Santa. E la melodia dello *Stabat mater* aveva varcato il mare verso il Quarnero: nella cattedrale di Ossero si era provveduto ad un'originale adattamento della melodia: la sequenza della messa da morto *Dies irae* era intonata popolarmente sullo stesso motivo dello *Stabat mater*. Che talora l'ispirazione di Tartini tragga linfa dal canto popolare della terra veneta ed istriana è ipotesi da tempo al vaglio della musicologia[25]. Già Petrobelli scriveva che "Tartini, nato a Pirano sulle coste istriane, prestò molta attenzione anche alle melodie popolari della città natale o perlomeno della regione nella quale egli nacque"[26].

[22] *Laudi spirituali ad uso delle Sante Missioni*, Vicenza, Giuseppe Giuliani Editore, 1821. Ma "Dio ti salvi regina" compare anche in *Laudi spirituali da cantarsi divotamente*, Verona, Moroni, s.d. ma 2° metà del XVIII secolo.

[23] Lo *Stabat mater* (in fa maggiore) e due *Tantum ergo* furono pubblicati in *Secunda Anthologia Vocalis (Liturgica)* a cura di Oreste Ravanello, Torino, M. Capra edizioni, s.d., pp. 43-51 e 123-125

[24] Si rimanda al ms. *Stabat mater* I, Fondo Giustiniani, B. 47 n. 18, Biblioteca del Conservatorio B. Marcello, Venezia.

[25] P. POLZONETTI, "Tartini e la musica popolare istriana", in *Giuseppe Tartini in niegov čas – Giuseppe Tartini e il syo tempo, Atti del convegno internazionale del 5 aprile 1997 in Pirano*, a cura di Metod Kokole, Muzikološki inštitut Znanstvenoraziskovalnega centra SAZU- Istituto di musicologia del Centro di ricerca scientifica presso l'Accademia Slovena delle Scienze e delle Arti (SAZU) Lubiana, 1997, p. 41.

[26] P. PETROBELLI, "Tartini e la musica popolare", in *Chigiana*. *Rassegna annuale di studi musicologici* XXVI - XXVII/6-7, 1971, p. 443-450, ora in Id. *Tartini, le sue idee e il suo tempo*, Lucca, 1992, p. 105.

Anche a Pirano, dopo il canto delle strofe latine dello *Stabat Mater,* era costume il canto in volgare della sequenza "Stava Maria dolente", tramandata in ben venti strofe[27].

"STAVA MARIA DOLENTE

Senza respiro e voce
Mentre pendeva in Croce
Del mondo il Redentor.

E nel fatale istante
Crudo materno affetto
Le trafiggeva in petto
Le lacerava il cor [...]"

Del tempo di Passione si conserva una lauda di Rovigno[28], raccolta da Antonio Ive, che i rovignesi erano usi cantare nell'intimità delle case, e forse tramandata nell'uso di qualche confraternita. Lo stesso testo, riportatoci da Babudri, si rinveniva anche a Pirano[29]:

"NE L'ORTO IMANTINENTE

Rivolge le su' piante
El bon Gesù costante
Al Padre per retornar.

Duto mesto e dolente
In tera a cadi e a langui:
E in gran sudor de sangue
Reister più a no pol [...]".

Infine, la coralità organizzata a Pirano trovò espressione, in linea con i risorgimenti nazionali in Istria, soprattutto a fine Ottocento: nel 1878 nasce la Società Filarmonica di Pirano e nel 1887 è fondato il "Corpo corale Piranese".

27 G. RADOLE, *Canti popolari istriani*. *Prima raccolta*, Olschki, Firenze, 1965, p. 111.
28 D. DI PAOLI PAULOVICH, "La lauda spirituale in Istria", *cit*.
29 G. RADOLE, *Canti popolari istriani*. *Prima raccolta*, Olschki, Firenze, 1965, p. 105.

L'impegno di Stefano Rota per la salvaguardia del repertorio sacro piranese

La musicalissima e religiosissima cittadina istriana di Pirano d'Istria (ricca di confraternite e clero, di chiese, di usi liturgici e tradizione musicale sacra anche di matrice patriarchina, nonché doviziosa di laudi popolari) come non poté non lasciare il segno sul piccolo Tartini, così lasciò profonda impronta in Stefano Rota (1824-1916), ultimo discendente in linea maschile del ramo piranese dei conti di Momiano, apprezzato studioso, latinista, letterato e riorganizzatore dell'Archivio comunale di Pirano e promotore di iniziative di valorizzazione dei compositori piranesi. Il 2 novembre del 1884 egli, socio della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, come s'evince dall'estratto dai processi verbali della stessa relativi alle Adunanze della Direzione, propone la pubblicazione di opere di Tartini: "Il sig. Conte Stefano Rota di Pirano fece altrettanto, proponendo anzi la pubblicazione di qualche opera inedita del violinista Tartini, la quale si trova nell'archivio comunale di Pirano".

Non sono molte le notizie che ci sono giunte al fine di inquadrare compiutamente la figura del piranese Stefano Rota in ordine ai suoi interessi musicali, sempre presente alle iniziative musicali della sua città, come attestano le cronache[30]:

> "leggesi nell'*Osservatore Triestino*. Rileviamo da buona fonte che il professore sig. Catterino Catterini, inventore del Glicibarifono, premiato della medaglia d'oro; abbia fatta una nuova ed interessante scoperta all'oggetto di propagarla. Esso ha trovato un modo semplicissimo, mediante il quale si ottiene negli organi l'accordatura degli strumenti a linguella, movendo con una chiavetta da orologio un pernetto, che viene posto sotto le singole crome. Il primo esperimento di questa scoperta fu eseguito con ottimo successo e con soddisfazione generale nell'organo dei RR. PP. Conventuali di Pirano, alla presenza del sig. Ventrella, maestro della città, del signor conte Stefano Rota, distinto dilettante e del sig. Dal Seno. Questo utilissimo ritrovato esclude senza dubbio molti inconvenienti che succedevano col metodo fino ad ora praticato; giacché si otterrà l'accordatura con somma rapidità, ed esattezza, potendo inoltre conservare meglio gli organi".

Tuttavia, gli interessi legati alla musica sacra, che Rota, raccoglitore di numerose Suonate per organo, sicuramente ebbe a praticare nelle liturgie all'organo della Collegiata o di San Francesco, sono testimoniate da un'imponente opera di copiatura di letteratura organistica praticata a Pirano e da alcune sue composizioni. La pratica

[30] *Il Diavoletto, Giornale Triestino*, giovedì 26.02.1852.

del canto sacro e popolare a Pirano ricomprendeva le realtà esecutive dell'insigne collegiata di San Giorgio in Pirano e di San Francesco, dove gli accompagnamenti musicali erano riservati alle ufficiature di tutto l'anno liturgico (il canto era riservato soprattutto, Messa, Vespri e Mattutini, benedizioni eucaristiche e alle cerimonie capitolari e esequiali (Messe da *requiem*, ufficiature dei defunti. In quel contesto la tendenza conservativa della liturgia unita favorì il formarsi di repertori vocali – strumentali o vocali "tradizionali".

La produzione musicale di Stefano Rota, ricollocabile tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento è abbastanza variegata: trattasi di una ricca collezione di circa 800 pagine di composizioni originali per pianoforte e altri strumenti, condensate in dieci fascicoli, tre dei quali conservati nel medesimo Archivio storico di Capodistria – Sezione di Pirano e presso l'Archivio privato Benedetti.

Più in dettaglio, la collezione degli spartiti relativi alle composizioni del conte Rota, conservati nell'archivio Benedetti, consta di 8 fascicoli rilegati, per complessive 840 facciate manoscritte, e di 7 spartiti non rilegati per ulteriori 50 facciate [31]. Il materiale risulta così composto:

Vol. 1 - Sinfonie e suonate per pianoforte - *copertina + 167 facciate*
Vol. 2 - Sinfonie e suonate per pianoforte - *copertina + 138 facciate*
Vol. 3 - Suonate diverse - *copertina + 120 facciate*
Fasc. 2 - Sinfonie e suonate per pianoforte - *copertina + 90 facciate*
Fasc. 3 - Sonate e sinfonie - *copertina + 53 facciate*
Fasc. 4 - Sinfonie e suonate per pianoforte - *copertina + 87 facciate*
Fasc. 5 - Sinfonie e suonate per pianoforte - *copertina + 71 facciate*
Fasc. 7 - Sinfonie e suonate per pianoforte - *copertina + 114 facciate*
Spartiti non rilegati: *50 facciate*.

L'Archivio regionale di Capodistria – Sezione di Pirano conserva un fondo relativo alla Famiglia Rota[32], detiene ulteriori tre fascicoli rilegati di spartiti di Stefano Rota, florilegio di brani musicali, già presenti nella collezione originale sopra de-

[31] La romanza "G. Bÿron – Musicata per Soprano", che consta di 9 facciate, risulta tuttavia inserita in copia anche all'interno del Fascicolo 5.
[32] SI PAK PI 310 - *Družinski fond Rota*.

scritta, selezionati e ricopiati dallo stesso autore nel 1906 per farne dono a un critico musicale del tempo, Giacomo Manzutto. Questi, a sua volta, li passò al menzionato Archivio storico cittadino per la successiva conservazione.

Oggetto di grande interesse, che ci permette di apprezzare il gusto esecutivo degli organisti piranesi e conoscere i repertori eseguiti all'organo della Collegiata tra Ottocento e Novecento, è tuttavia la silloge di brani organistici di vari autori che Stefano Rota si accollò la fatica di copiare, composizioni usate nelle liturgie della Collegiata e altrimenti destinate a sicura dispersione. L'opera di copiatura risulta oggi dunque preziosissima e si conserva nell'archivio privato Benedetti (dieci fascicoli di formato A3), digitalizzato nel 2013 da Franco Rota, e riguarda composizioni per organo, canto e polistrumentali di vari autori.

1. Fascicolo I - Sonate antiche per Organo

I	- Girovez		pag.	1
II	- Girovez		"	6
III	- Girovez		"	12
IV	- Polonese		"	18
V	- Verdi	- Sinfonia	"	20
VI	- Majer	- Sinfonia	"	24
VII	- Majer	- Sinfonia	"	34
VIII	- Planis	- Sonata	"	40
IX	- Bertoni	- *Pace umana*	"	44

2. Fascicolo III - Suonate per 4 Istrumenti

I	- Suonata in re magg. di Heiden		pag.	1
II	- "	in mi b. di Plejel	"	5
III	- "	in re magg. di Rampini	"	7
IV	- "	in la di Mozart	"	9
V	- "	in do di Girovez	"	12
VI	- "	in si b. di Girovez	"	15
VII	- "	in re di Girovez	"	17
VIII	- "	in fa	"	19
IX	- "	in do	"	21
X	- "	in si b.	"	23

3. Fascicolo IV - Sonate antiche per Organo

I	- Vescovi	in do	pag.	1
II	- Coccia	in re	“	2
III	- Rossini	In la	“	7
IV	- Viotti	in si b.	“	10
V	- Wanhal	in do	“	13
VI	- Valeri	in si b.	“	16
VII	-	in mi b.	“	20
VIII	- Valeri		“	25
IX	- Moranti		“	27
X	- Apollonio		“	30
XI	- Mayer		“	33

4. Fascicolo V - Suonate antiche

I	- Mayer	pag.	1
II	- Valeri	“	5
III	- Pleyel	“	8
IV	- Apollonio	“	11
V	- Paisiello	“	13
VI	- Apollonio	“	19
VII	- Valeri	“	21
VIII	- Valeri	“	23
IX	- Valeri	“	25
X	- (ignoto)	“	26
XI	- Morandi	“	30
XII	- Verdi	“	33

5. Fascicolo VII - Antiche Suonate per Organo

I	- Suonata Apollonio	pag.	1
II	- Ripieno	“	5
III	- Pleyel Sinf.	“	6
IV	- Auber Sinfonia	“	11
V	- di Ignoto - Sonata	“	20
VI	- idem	“	22

VII	- idem	pag.	25
VIII	- Pleyel	“	27
IX	- Vanhal -Sinfonia	“	29
X	- di Ignoto	“	32
XI	- Apollonio	“	35
XII	- Pavesi	“	39
XII	- Donizetti - *Larghetto*	“	42
XIII	- Rota. *Sinfonia ridotta per organo*	“	44
XIV	- Bellini - *lugubre*	“	51
XV	- Bellini - *andante (voce umana)*	“	53

6. Fascicolo VIII - Antiche Suonate per Organo

I	- Suonata I (di anonimo)	in fa	pag.	1
II	- Suonata 2 - Rota	in do	“	4
III	- Suonata 3 - Morandi	in re	“	7
IV	- Sonata 4 - Apollonio	in si b.	“	12
V	- Sonata 5 - Moranti	in la	“	16
VI	- Sonata 6 - Paisiello	in si b.	“	20
VII	- Sonata 9 - Girovez	in si b.	“	28
VIII	- Sonata 7 - Valeri	in la	“	30
IX	- Sonata 8 - Calegari	in re	“	32
X	- Sinfonia 10 - Cimarosa	in re	“	34
XI	- Suonata 11 - Pleyel	in si b.	“	39

7. Fascicolo IX - Suonate antiche per Organo

I	- Moranti - Sinfonia	in do	pag.	2
II	- Valeri - Suonata 2	in mi b.	“	7
III	- Valeri - Suonata 3	in fa	“	11
IV	- Moranti - Suonata	in do	“	15
V	- Moranti - Suonata	in sol	“	19
VI	- Valeri - Suonata 6	in re	“	23
VII	- Valeri - Suonata VII	in do	“	25
VIII	- Spangher - Suonata	in si b.	“	29

8. Fascicolo X - Suonate antiche per Organo

0	- (Voce umana)		larghetto	pag.	0
I	- Suon. 1	Valeri	in la magg.	“	1
II	- Suon. 2	Spangher	in mi b.	“	3
III	- Suon. 3	Spangher	In la magg.	“	5
IV	- Suon. 4	Cormundi	in do	“	8
V	- Suon. 5	Girovez	in fa	“	12
VI	- Suon. V	Spangher	in si b.	“	14
VII	- Suon. VI	Spangher	?	“	18
VIII	- Suon. VII	Valeri	in sol	“	21
IX	- Suon. VIII	Spangher	in fa	“	23
X	- Suon. IX	Rampini	in re	“	28
XI	- Suon. X	Rampini	in do	“	31
XII	- Suon. 11	Rampini	in si b.	“	34
XIII	- Suon. 12	*	in la	“	36

9. Fascicolo XI - Suonate antiche per Organo

I	- Verdi (trasportato dall’originale)		in do.	pag.	1
II	- Sinf. 2	in do		“	5
III	- Suon. 3	in la magg.		“	10
IV	- Suon. 4	in do		“	14
V	- Suon. 5	Variazioni	in mi magg.	“	16
VI	- Suon. 6	Variazioni	in la b.	“	19
VII	- Suon. 7	Rossini - Semiramide	in sol	“	23
VIII	- Suon. 8	Rossini - Semiramide		“	28

L’opera di Stefano Rota relativa alle trascrizioni di musica organistica risulta di capitale importanza per la ricostruzione del repertorio sacro – liturgico della Collegiata di San Giorgio in Pirano. L’esiguità di trascrizioni di musica per organo nell’archivio della stessa, probabilmente a cagione di dispersioni progressive avvenute nel corso degli ultimi due secoli, fa risaltare ancor più in positivo le trascrizioni del conte Rota (essendo perduti gli originali da cui egli trascrive), le quali risultano ad oggi le uniche testimonianze di una letteratura organistica praticata sugli organi di Pirano anche da compositori minori nativi della cittadina istriana, che dilettavano

se stessi e il popolo piranese, ponendosi a servizio del culto cattolico officiato nelle numerose chiese, nelle quali la musica risuonava abbondante e qualificata molto più di quanto noi possiamo oggidì immaginare, educando gli animi dei piranesi alla bellezza della musica sacra.

Stefano Rota mediante l'opera di trascrizione impedisce quella dispersione dei repertori di musica strumentale avvenuta nelle altre chiese maggiori dell'Istria, consentendo di apprezzare appieno ed integralmente le composizioni, così poste in salvo non soltanto dal punto di vista formale e compositivo, ma anche quali strumenti per cogliere l'ambiente musicale piranese sì come cristallizzatosi all'inizio del Novecento in un' epoca di transizione in cui a Pirano, come a Rovigno, gli echi e i fasti della cultura musicale e liturgica veneziana non erano ancora del tutto spenti e in cui faceva capolino le nuove istanze di riforma della musica sacra.

Conclusioni

Dal quadro musicale sacro preso in esame relativo alla cittadina istriana di Pirano d'Istria emerge come la realtà piranese sia stata da sempre influenzata anche nel campo rituale-musicale dalla cultura veneziana e più in generale da quella di area italiana. La brusca interruzione della ritualità e delle esecuzioni secondo la stretta tradizione osservata da secoli nel Duomo di San Giorgio a seguito dell'esodo post-bellico dalla cittadina istriana è in parte compensata dalla sopravvivenza di abbondante materiale archivistico e documentale anche di tradizione orale, relativo alle ufficiature di rito cattolico romano secondo la codificazione tridentina, ancora presente a Pirano in archivi pubblici e ecclesiastici nonché altrove in raccolte private.

La complessità della rilevazione effettuata consente di tracciare un primo panorama degli esecutori e degli strumenti nonché di fornire elencazione pressoché esaustiva delle partiture ancora esistenti e ciò anche per opera e merito del conte Stefano Rota, attivo a fine Ottocento a Pirano sul fronte della catalogazione e della conservazione dei beni librari e archivistici, dai quali emerge una stratificata cultura musicale nella quale convogliano i generi musicali del modello veneziano. I generi di canto sacro, quello fermo liturgico, quello polivoco con o senza accompagnamento strumentale, uniti ai repertori tradizionali locali aquileiese, popolare patriarchino *more veneto* e laudistico s'intrecciano tra loro nel corso dei secoli, come pure la collaborazione fra chiesa parrocchiale, confraternite[33] e ordini religiosi è la linfa di

[33] A Pirano le confraternite erano esperte nell'arte del canto sacro. L. MORTEANI, *ibidem*, p. 145: "nelle loro radunanze poi la lingua latina, gli inni sacri e la musica servivano ad istruire il sentimento del nostro popolo".

sostegno di un mondo musicale in continua ebollizione, frequentato non solamente da operatori musicali qualificati ma anche dal popolo piranese, partecipe in massa, attivamente e passivamente, alle esecuzioni musicali-sacre durante tutto l'anno liturgico nelle tante chiese di Pirano, almeno sino agli anni Cinquanta del secolo scorso.

APPENDICE

Le seguenti trascrizioni musicali offrono uno spaccato della musica sacra tradizionale eseguita nel repertorio del Duomo di Pirano. Si sono trascritte pagine da repertori di vario genere (patriarchine e popolari), talune caratterizzanti i riti ed eseguite secondo la *vox populi* da antichità immemorabile.

Magnificat - *cantico al vespro domenicale (patriarchino)*

Ave Roche sanctissime - *inno a S. Rocco (patriarchino)*

O voi che sapete - *lauda quaresimale (popolare)*

Iddio Ti salvi - lauda a Maria (G. Tartini)

SAŽETAK: *GLAZBA I RITUAL U GRADU SV. JURJA. PIRANSKA SAKRALNA GLAZBENA TRADICIJA*- Po prvi put se razmatra sakralna glazbena baština Pirana, gradića koji je oduvijek bio pod utjecajem mletačke i talijanske kulture, pa tako i u području muzičke liturgije. Prekid obreda i glazbenih izvedbi temeljenih na čvrstoj tradiciji koja je stoljećima poštivana u Župnoj crkvi sv. Jurja, uslijed poslijeratnog egzodusa iz Pirana, djelomično je nadoknađen preživljavanjem bogatog arhivskog i dokumentarnog materijala, pa i usmene tradicije, koji se odnosi na rimsko-katolički obred kodificiran na Tridentskom koncilu. Vrela se još uvijek nalaze u Piranu u javnim, crkvenim i privatnim arhivima.
Provedeno temeljito istraživanje omogućava nam izradu prvog pregleda izvođača i glazbala te daje gotovo potpuni popis još uvijek postojećih partitura, što je i zasluga grofa Stefana Rote, erudita i intelektualca koji se krajem 19. stoljeća u Piranu bavio katalogizacijom i očuvanjem knjižne i arhivske baštine.

POVZETEK: *GLASBA IN BOGOSLUŽJE V MESTU SVETEGA JURIJA: SAKRALNO-GLASBENO IZROČILO V PIRANU* - Pregled sakralno-glasbenega področja v istrskem mestecu Piran je tokrat opravljen prvič. Na bogoslužno in glasbeno delovanje te skupnosti je vedno vplivala kultura Benetk in širše Italije. Povojnemu eksodusu iz Pirana je sledila prekinitev bogoslužnih in sakralno-glasbenih obredov, ki so jih stoletja v skladu s tradicijo opravljali v stolni cerkvi sv. Jurija. Deloma je to prekinitev ublažilo obsežno arhivsko in dokumentarno gradivo, ohranjeno tudi preko ustnega izročila pri opravljanju rimskokatoliškega bogoslužja v skladu s tridentinsko kodifikacijo, ki se še vedno nahaja v Piranu v javnih in cerkvenih arhivih ter zasebnih zbirkah. Kompleksnost opravljene raziskave je omogočila pripravo prvega pregleda izvajalcev in glasbil in ponudila bolj ali manj izčrpen seznam še ohranjenih partitur. Zasluga za to gre tudi grofu Stefanu Roti, ki je bil ob koncu 19. stoletja dejavni intelektualec na področju katalogizacije in ohranjanja knjižne in arhivske dediščine v Piranu.

LE “PIANTE ECONOMICHE” PRESENTI IN ISTRIA NEL XIX SECOLO NELL’ELENCO DI BARTOLOMEO BIASOLETTO

CLAUDIO PERICIN
Pola

CDU 338.01+581.6+635(497.4/.5-3Istria)“18”
Sintesi
Dicembre 2018

Riassunto: L’autore trascrive e analizza l’elenco delle “piante economiche” presenti in Istria negli ottocento compilato da Bartolomeo Biasoletto, completandolo con i nomi volgari italiani, le famiglie di appartenenza ed aggiungendo ai nomi latini obsoleti quelli attuali per una documentazione storica, finalizzata allo sviluppo delle conoscenze specifiche di questo settore.

Abstract: The author transcribes and analyzes the list of “economic plants” present in Istria in the 9th century compiled by Bartolomeo Biasoletto, completing it with the Italian vulgar names, the belonging families and adding obsolete Latin names to the current ones for historical documentation, aimed at developing the specific knowledge of this sector.

Parole chiave: Bartolomeo Biasoletto, piante economiche, Istria

Key words: Bartolomeo Biasoletto, economic plants, Istria

Nel 1840 esce il volume *Il Circolo istriano o la penisola istriana e le isole del Quarnero* in lingua tedesca[1], contenente il contributo scientifico di Bartolomeo Biasoletto[2] dal titolo “Panoramica delle piante economiche in Istria/Uebersicht der ökonomischen Pflanzen in Istrien”. Un contributo sintetico di particolare interesse, suddiviso in cinque gruppi: Cereali, Leguminose, Ortaggi, Alberi da Frutto e Alberi di Bosco[3], che fa conoscere i risultati originali di una ricerca nel campo dell’econo-

[1] Der Istrianer Kreis oder die Halbinsel Istrien und die Inseln des Quarnero, von I. LÖWENTHAL, Redacteur des Journals des österreichischen Lloyd. Wien -Vienna, 1840.

[2] Bartolomeo BIASOLETTO (Dignano d’Istria: 1793-1859), farmacista e botanico, lavorò come farmacista a Trieste, viaggiò con il re Federico di Sassonia in Istria, Dalmazia e Montenegro pubblicando in seguito il libro Viaggio di S.M. Federico re di Sassonia. Scrisse ancora Di alcune alghe microscopiche, Excursioni botaniche sullo Schneeberg, Cenni sull’economia rurale e diversi articoli su giornali e riviste scentifiche.

[3] Nell’introduzione del suo lavoro Cenni sull’economia rurale, Trieste, 1849, Bartolomeo Biasoletto, scriveva: “Non havvi arte o mestiere, che confrontar si possa all’agricoltura, in vista della produzione di mezzi vantaggiosi al nutrimento dell’uomo e degli animali”.

mia rurale dell'Istria dell'Ottocento. Nello stesso tempo facciamo notare di Biasoletto nella trasmissione del suo sapere, che andava molto aldilà delle scienze farmaceutiche, nell'occuparsi attivamente di botanica, come lo testimoniano le sue escursioni floristiche[4], i suoi scritti e le lezioni che teneva nell'ateneo di Trieste[5].

Nel presente saggio abbiamo voluto trascrivere questo suo lavoro "Panoramica delle piante economiche in Istria", per una documentazione storica, finalizzata allo sviluppo delle conoscenze specifiche di questo settore. Le piante sono elencate secondo la nomenclatura binomia latina (genere/specie, seguite dall'abbreviazione del nome dell'autore che le ha descritte) accompagnate in generale dai nomi volgari tedeschi, e di rado da qualche nota in latino. Il testo originale è stato messo in corsivo ed i nomi latini in grassetto. Accanto, abbiamo aggiunto i nomi volgari italiani[6] se trovati e la famiglie di appartenenza (Fam).

Le piante nel tempo hanno avuto diverse nomenclature e di seguito alcuni nomi di queste citati da Biasoletto attualmente non sono più validi (nomi obsoleti). Perciò dove è stato possibile ai nomi latini obsoleti sono stati aggiunti quelli attuali e messi tra parentesi, ed alle note in latino è stata abbinata qui la versione italiana. Inoltre, nell'elenco non sempre è stata rispettata la regola che la "specie", seconda parte del nome scientifico, si scriva di norma con l'iniziale minuscola ed a diverse varietà delle piante spesso manca il nome tedesco della pianta. In alcuni casi in cui i nomi tedeschi non sono comprensibili o erronei, come nel caso di Rubus, che figura Himbeere (lampone) al posto di Brombeere (rovo) sono stati aggiunti tra parentesi quelli convenzionali. Sfortunatamente sono assenti dettagli sulla metodologia della ricerca botanica.

Secondo la definizione del Baselice[7], "Le piante economiche sono in generale tutte quelle piante di cui noi ci serviamo per qualche utilizzo nell'economia pubbli-

[4] Claudio PERICIN, *Itinerari botanici con Bartolomeo Biasoletto nell'Istria dell'ottocento. Nuove segnalazioni*, in *Atti* del Centro di Ricerche storiche di Rovigno (ACRSR), vol. XXXIV, Rovigno, 2004, pp. 721-736.

[5] "Considerazioni sull'atmosfera", Estratto dall'Osservatore Triestino che apriva il corso di economia rurale del dr. Biasoletto, addì 8 dicembre 1852; "Intorno la prima vegetazione sul globo", in Osservatore Triestino, Nro 217, 19 settembre 1854: cenni storici coi quali il Biasoletto apriva, il dì 16 maggio 1854, il corso alle lezioni di botanica; "Studi filosofici intorno la cagione generale della morbosità nelle piante", Lettura tenuta dal dr. Biasoletto al gabinetto di Minerva la sera del 9 gennaio 1855.

[6] Sandro PIGNATTI, *Flora d'Italia*, 3 voll., Bologna, 1982; C. PERICIN, *Fiori e piante dell'Istria, distribuite per ambiente*, Rovigno, 2001, (Collana degli Atti, Extra serie-N. 3); Konrad LAUBER- Gerhard WAGNER, *Flora Helvetica*, Berna, 2001.

[7] "Su di *un* di un viaggio fisico-botanico, sulle piante economiche della provincia di capitanata. Memorie del signor Gaetano BASELICE, farmacista, e corrispondente al real Giardino delle piante", in Giornale Enciclopedico di Napoli, a. VII, n.ro 3-4, Napoli, 1791.

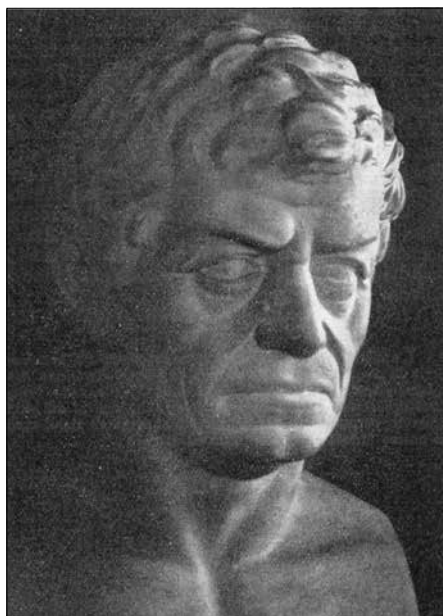



Fig. 1 - Busto di Bartolomeo Biasoletto nel Civico Museo di storia patria di Trieste (da “Pagine istriane”, n. 4, 1950, p. 199)

ca, domestica o rurale”. Fin dai tempi antichissimi l’uomo ha utilizzato per il cibo, i medicamenti, i tessuti, gli utensili, gli attrezzi oltre a molti altri impieghi e oggetti di vario genere le piante dall’ambiente circostante.

In questo suo lavoro, non a caso Biasoletto inizia con i *Cereali (Poaceae)*, considerati la più importante famiglia di piante esistenti come principale fonte di cibo per l’uomo. Annovera diverse specie di grano, di orzo, di mais (importante nell’alimentazione umana, come per quella animale) e di sorgo ed ancora la segale, l’avena, il miglio e per estensione il grano saraceno, anche se quest’ultimo appartiene alla famiglia delle Polygonaceae.

Seguono le *Leguminose (Fabaceae)*, che dopo i cereali sono la fonte di cibo vegetale più considerevole. I prodotti ottenuti includono i semi secchi, i semi verdi immaturi, i baccelli verdi, le foglie, i germogli. Elenca diversi tipi di fagioli, di lenticchie, di piselli, di cicerchie, di ceci ed ancora il lupino e l’erba medica. Le Fabaceae hanno la ben nota caratteristica di catturare l’azoto dell’aria e renderlo disponibile per le piante coltivate in seguito sul medesimo appezzamento. Sembra che i primi

prodotti del Nuovo Mondo a diffondersi in Istria siano stati proprio i fagioli, poi la polenta e le patate. Molte specie, come ad esempio l'erba medica, sono coltivate come foraggio e nelle rotazioni agrarie, per arricchire il suolo in azoto.

Tra gli *Ortaggi* cataloga diverse famiglie come le Brassicaceae, le Apiaceae, le Chenopodiaceae, le Asteraceae, le Liliaceae e tra queste le Solanaceae, piante introdotte in Europa con la scoperta dell'America e coltivate per l'alimentazione umana come la patata, il pomodoro, la melanzana, il peperone, e ancora sempre dall'America, le Cucurbitaceae cui appartengono le zucche, i cocomeri, i meloni ed i cetrioli. Include anche le piante ipogee per le loro radici, tuberi e bulbi commestibili come la cipolla, l'aglio, il porro e la carota. In questo gruppo non mancano le piante medicinali, aromatiche e da condimento (rosmarino, alloro, salvia, ruta), apprezzate anche per la capacità di insaporire i cibi e bevande, grazie ai loro olii essenziali.

Da notare che tra gli ortaggi annovera anche piante selvatiche commestibili, come il cascellore comune (*Bunias erucago*), la cicoria selvatica (*Cichorium intybus*), meglio conosciuta come radicchio selvatico, il tarassaco (*Leontodon taraxacum*), il grespino (*Sonchus oleraceus, S. asper*), il farinello (*Chenopodium album*), la romice acetosa (*Rumex acetosa*), l'asparago pungente ed amaro (*Asparagus acutifolius, A. maritimus*), il tamaro (*Tamus communis*), la ruchetta selvatica e dei muri (*Sisymbrium tenuifolium, S. murale*), la porcellana comune (*Portulaca oleracea*), il finocchio marino (*Crithmum maritimum*), il ruscolo pungitopo (*Ruscus aculeatus*), l'enula bacicci (*Inula crithmifolia/Limbarda crithmoides*), il luppolo comune (*Humulus lupulus*), gli asfodeli (*Asphodelus spec.*), anche se oggi questi ultimi nessuno più li raccoglie a scopi alimentari, dimostra che nel passato tutte queste specie erano ben conosciute e trovavano largo impiego in cucina[8].

Nel gruppo *Alberi da Frutto* spiccano le Rosaceae, famiglia di piante dicotiledoni arboree, arbustive o erbacee, di grande importanza economica come piante da frutto (mandorlo, pesco, albicocco, ciliegio, pero, melo, melo cotogno, sorbo, lazzeruolo, nespolo germanico, lampone, fragola). Segue la famiglia delle Punicaceae con il Pomo granato, le Moraceae rappresentate dal fico e dal gelso dai frutti ricchi di amido, le Fagaceae con il castagno, le Rutaceae con il cedro e l'arancio amaro, le Rhamnaceae con il giuggiolo, le Grossulariaceae con l'uva spina, il ribes, le Ericaceae con il corbezzolo, le Vitaceae con l'uva, le Oleaceae con l'olivo, ancora le

[8] C. PERICIN, "Erbe di campo nella cucina istriana e la saggezza dei proverbi", in *La Ricerca*, n. 25-26, Rovigno, settembre-dicembre 1999, pp. 13-16.

Fabaceae con il carrubo, le Juglandaceae con il noce, le Corylaceae con il nocciolo, le Pinaceae con il pino e le Anacardiaceae con il sommacco maggiore.

In questo gruppo troviamo anche specie a rischio cioè specie antiche che non vengono più coltivate perché hanno scarsa resa o perché non vanno più di moda, come ad esempio il lazzeruolo[9] (*Crataegus azarolus*) e specie scarsamente diffuse, quasi sempre allo stato sporadico come il sorbo comune (*Sorbus domestica*), il giuggiolo (*Zizyphus vulgaris*), il nespolo volgare (*Mespilus germanica*), il carrubo (*Ceratonia siliqua*), i gelsi (*Morus alba, M. nigra*), che da quando si è smesso di allevare il baco da seta (le foglie servivano da nutrimento) hanno perso la loro importanza economica, tra gli agrumi il cedro (*Citrus medica*) che veniva utlizzato per le proprietà disinfettanti del succo mentre l’epicarpio veniva candito, e dell’arancio amaro (*Citrus aurantium*) utilizzati i fiori ed i frutti in profumeria, liquoreria e nella produzione di confetture. Del sommacco maggiore (*Rhus typhynum*) veniva adoperata la corteccia per la concia del cuoiame ed il legno per lavori d’impiallacciatura.

Qui sono state registrate pure frutta che cresce allo stato spontaneo come il corbezzolo (*Arbutus unedo*) o il nocciolo selvatico (*Corylus avellana*) o specie che si sono perse per strada come la fragola moscadella bianca[10] (*Fragaria vesca fructu albo*).

Nell’ultimo gruppo *Piante di bosco*, dove uno dei principali benefici prodotti è il legno, registra la famiglia delle Fagaceae che riunisce alcuni tra i più importanti alberi dei nostri boschi come la quercia ed il faggio. Seguono altri, ad esempio l’olmo, il frassino, il carpino e tra gli arbusti, lo scotano, la fillirea, il corniolo, il biancospino, la rosa o il salice. Parlando di “piante di bosco” si pensa ai boschi, che nel passato avevano la sola funzione di produzione di legname. A tale proposito furono emessi dei regolamenti forestali principalmente per reprimerne i furti[11]. Oggi al bosco si riconosce una funzione produttiva, vitale, protettiva ed estetico-ricreativa[12]. In questo gruppo emerge il genere Rosa (*Rosa spec.*)[13] nelle sue diverse varietà

[9] A Pola, i nostri vicini avevano un albero di lazzeruolo, i frutti li chiamavamo “pomele”. A maturazione sembravano delle minuscule mele, leggermente schiacciate ai poli, di colore giallo e di gusto agrodolce, molto buono. Improvvisamente l‘albero si seccò ed in Istria non ne incontrai mai più uno di questa specie.

[10] Ottaviano TARGIONI-TOZZETTI, *Dizionario Botanico Italiano: che comprende i nomi volgari italiani, specialmente toscani, e vernacoli delle piante*, parte seconda, Firenze, 1809.

[11] C. PERICIN, “Il bosco Siana: da Kaiserwald a Parco Siana”, in *ACRSR*, vol. XLVI, Rovigno, 2016, pp. 555-605.

[12] *Le funzioni dei boschi* in www.Agraria.org - Istruzione agraria online.

[13] C. PERICIN & G. TIMERMANN, “Die Wildrosen in Istrien (Le rose selvatiche in Istria)”, in *Bauhinia*, vol. 19, 2005, pp. 29-37.

spontanee, importanti per usi medici ed economici (petali, falsi frutti detti cinorodi). Qui sono state pure aggregate le specie arbustive della macchia mediterranea[14] come la marucca (*Paliurus spina.christi*), il mirto (*Myrtus communis*), il lentisco (*Pistacia lentiscus*), il cisto (*Cistus creticus, C. monspeliensis, C. salvifolius*) o l’erica arborea (*Erica arborea*).

Nella *Panoramica delle piante economiche in Istria* di Bartolomeo Biasoletto, possiamo costatare che nell’ottocento l’Istria possedeva un patrimonio di piante di uso economico ricco e diversificato grazie anche alle colture miste, cioè alla presenza di più specie nella stessa unità colturale, struttura tipica delle agricolture tradizionali. Nel periodo che precede la seconda guerra mondiale si è notato come la coltura variata ha iniziato a cedere il posto alle cosiddette colture specializzate cioè intensive, sacrificando diverse varietà agrarie di specie coltivate. Tuttavia oggi una parte di questa agricoltura tradizionale prende il nome di agricoltura biologica, che costituisce una nicchia di mercato di una certa rilevanza. Parallelamente, anche se con molta lentezza, si va riscoprendo in Istria un interesse alimentare per il cibo selvatico commestibile, non coltivato, e raccolto in ambienti naturali vari.

Panoramica delle piante economiche in Istria
Übersicht der ökonomischen Pflanzen in Istrien

Plantae satae et spontaneae Histria crescentes, distributae in
Piante coltivate e spontanee che crescono in Istria, distribuite in

Cerealia. *Getreidearten* / Cereali.
Triticum durum Desf. *Harter Weizen* / Grano duro. Fam: Poaceae.
Triticum aestivum Willd. *Sommerweizen* / Grano tenero o Frumento. Fam: Poaceae.
Triticum hibernum Willd.[15] *Winterweizen* / Frumento d’inverno o Frumento gentile. Fam: Poaceae.
Triticum Spelta Willd. *Spelz* / Spelta. Fam: Poaceae.
Triticum Spelta cum et sine aristis / Spelta con e senza arista. Fam: Poaceae.
Secale cereale Willd. *Roggen* / Segale comune. Fam. Poaceae.

[14] C. PERICIN, *Fiori e piante dell’Istria, distribuite per ambiente*, op. cit.
[15] *Dizionario delle scienze naturali compilato da varj professori del giardino del re, e delle principali scuole di Parigi*. Prima traduzione dal francese con aggiunte e correzioni, vol. XII. P. II., Firenze, 1843.

Hordeum vulgare Linn. *Gemeine Gerste /* Orzo coltivato. Fam: Poaceae.
Hordeum distichon Willd. *Sommergerste* / Scandella. Fam: Poaceae.
Hordeum Zeocriton Linn. *Bartgerste* / Orzo di Germania. Fam: Poaceae.
Hordeum hexastichon Linn. *Sechszeilige Gerste /* Orzo maschio. Fam: Poaceae.
Avena sativa Willd. *Gemeiner Hafer /* Avena comune, Biada. Fam. Poaceae.
Zea Maÿs Willd. *Welschkorn* / Granoturco. Fam. Poaceae.
Zea Maÿs *Cinquantino hoc nomine a rusticis nota* / Cinquantino[16] nome noto ai contadini. Fam. Poaceae.
Sorghum vulgare Pers. [Sorghum bicolor (L) Moench] *Gemeine Moorhirse* (Mohrenhirse) / Sorgo coltivato. Fam: Poaceae.
Sorghum saccharatum Pers. [Sorghum bicolor (L.) Moench subsp. bicolor] *Zucker-Moorhirse* (Zucker-Mohrenhirse) / Sorgo, Saggina. Fam: Poaceae.
Panicum miliaceum Schrad. *Hirse* / Panico coltivato o Miglio nostrano. Fam: Poaceae.
Polygonum Fagopyrum Willd. (Fagopyrum esculentum Moench.) *Buchweizen* / Grano saraceno comune. Fam: Polygonaceae.

Leguminosa. *Hülsenfrüchte* / Leguminose (Fabaceae)
Ervum Lens Pers. (Lens culinaris Medicus) *Gemeine Linse* / Lenticchia. Fam: Fabaceae.
Ervum Lens Semine majori minorique. / Lenticchia seme più piccolo. Fam: Fabaceae.
Phaseolus vulgaris Linn. *Plurimae varietates coluntur* (Gemeine Bohne) / Fagiolo comune. Coltivato in molte varietà. Fam: Fabaceae.
Phaseolus multiflorus Lam, var. florib. coccineis et albis. (Phaseolus coccineus L.) *Coluntur ad ornamentum; edulia sunt legumina et semina* / Coltivato per ornamento; eduli sono i legumi ed i semi. Fam: Fabaceae.
Phaseolus nanus Linn. *Zwergbohne* / Fagiolo nano. Fam: Fabaceae.
Vicia Faba Linn. Saubohne una cum varietate minori / Fava, specie con minori varietà. Fam: Fabaceae.

[16] Quand’ero bambino, ricordo come mio zio con i “cinquantini” (varietà molto precoce, a brevissimo ciclo vegetativo, adatte alle zone aride o coltivate anche in secondo raccolto) preparava i pop corn o mais erompente per noi bambini, mettendoli in una pentola che posava sulla fiamma del caminettto, e questi aprendosi, schizzavano in tutte le direzioni.

Pisum sativum Linn. *Gemeine Erbse* / Pisello. Fam: Fabaceae.
Pisum sativum cortice eduli. (Kefe) / Taccolino, Pisello con il guscio mangiabile. Fam: Fabaceae.
Pisum sativum flore et semina rubro / Pisello con fiore e seme rossi. Fam: Fabaceae
Pisum sativum legumine maximo / Pisello con legume grande. Fam: Fabaceae.
Pisum sativum caule humili non scandente / Pisello nano[17]. Fam: Fabaceae.
Pisum sativum majus quadratum / Pisello reale[18]. Fam: Fabaceae.
Pisum sativum semine minori / Pisello quarantino[19]. Fam: Fabaceae.
Pisum sativum umbellatum; etiam ad ornamentum / Pisello a mazzetti[20]; e per ornamento. Fam: Fabaceae.
Pisum arvense Linn. *Ackererbse, locis meridionalibus frequens* / Pisello rubìglio[21], frequente nei siti situati a mezzogiorno. Fam: Fabaceae.
Pisum Ochrus Linn. inter segetes. *In Dalmatia (Sabbioncello) vidi cultum ad usum oeconomicum* / Araco nero[22]. In Dalmazia (Sabioncello) lo vidi coltivato ad uso economico. Fam: Fabaceae.
Lathyrus sativus Linn. *Essbare Platterbse* / Cicerchia comune. Fam: Fabaceae.
Lathyrus Cicera Linn. *Rothe Platterbse* (Kicher-Platterbse) / Cicerchia cicerchiella. Fam: Fabaceae.
Cicer arietinum Linn. *Gemeine Kicher* (Kichererbse) / Cece. Fam: Fabaceae.
Cicer arietinum semin. Luteo. Cece giallo. Fam: Fabaceae.
Cicer arietinum semin. fusco. Cece bruno. Fam: Fabaceae.
Lupinus albus Linn. *Weisse Zeigbohne* (Weisse Lupine) / Lupino bianco. Fam: Fabaceae.
Medicago sativa Linn. *Gemeiner Schneckenklee* / Erba–medica. Fam: Fabaceae.

Oleracea. *Gemüse* / Ortaggi
Brassica oleracea Linn. *Gemüsekohl*. Cavolo comune. Fam: Brassicaceae.
Brassica oleracea acephala, *Staudenkohl* / Cavolo da foraggio. Fam: Brassicaceae.

[17] Cyrus POLLINIUS, *Flora Veronensis quam in prodromum Florae Italiae Septentrionalis* /La Flora veronese podromo della flora dell’Italia settentrionale, Veronae, 1822.
[18] O. TARGIONI-TOZZETTI, *op. cit*.
[19] *Ibidem*.
[20] *Ibidem*.
[21] *Ibidem*
[22] C. POLLINIUS, *op. cit*.

Brassica oleracea bullata, *Welscher Kohl* / Cavolo verza. Fam: Brassicaceae.
Brassica oleracea capitata, *Kopfkohl.* Cavolo cappuccio. Fam: Brassicaceae.
Brassica oleracea caulo-rapa, *Kohlrabi* / Cavolo rapa. Fam: Brassicaceae.
Brassica oleracea botrytis, *Botrytis Kohl* / Cavolo botrytis. Fam: Brassicaceae.
Brassica oleracea botrytis cauliflora, *Blumenkohl* / Cavolfiore. Fam: Brassicaceae.
Brassica oleracea botrytis asparagoides, *Spargelkohl. (Broccoli*) / Cavolo broccoluto[23]**.** Fam: Brassicaceae.
Brassica campestris oleifera (Brassica campestris L. var. oleifera D.C.)***,*** *Kohlsaat /* Ravizzone, *in arvis campisque spontanea, facile e semine diffuso* / spontanea nei campi coltivati, i semi si propagano facilmente. Fam: Brassicaceae*,*
Brassica napo-brassica Mill. *Kohlrübe /* Cavolo rapa*.* Fam: Brassicaceae.
Brassica rapa, *Rübe* / Rapa. Fam: Brassicaceae.
Brassica rapa depressa, *abgeplattete Rübe /* Rapa appiattita*.* Fam: Brassicaceae.
Brassica rapa oblonga*, längliche Rübe /* Rapa allungata. Fam: Brassicaceae.
Brassica napus, *Rübsen* (Raps) / Colza. Fam: Brassicaceae.
Brassica esculenta **(**Brassica rapa rapifera[24]**)***. Speiserübe* / Rapa bianca**.** Fam: Brassicaceae.
Raphanus sativus Linn. *Rettig* (Rettich) */* Ravanello comune. Fam: Brassicaceae.
Raphanus sativus niger, *Schwarzer Rettig* (Schwarzer Rettich) */* Radici d'inverno. Fam: Brassicaceae.
Raphanus sativus radicula, *Radieschen* / Ravanello a radice tonda. Fam: Brassicaceae.
Raphanus sativus radicula oblonga*, längliches Radieschen /* Ramolaccio a radice lunga. Fam: Brassicaceae.
Raphanus Landra Moretti [Raphanus raphanistrum L. subsp. landra (Moretti ex DC.) Bonnier & Layens]. Ravanello selvatico dei campi. Fam: Brassicaceae.
Bunias macroptera Reichenb. (Bunias erucago L.) *A rusticis Ramolaccio. Plantae juvenes excoctae comeduntur.* Cascellore comune. In agricoltura Ramolaccio. Le piante giovani sono consumate cotte. Fam: Brassicaceae.
Cochlearia Armoracia Willd. (Armoracia rusticana Baumg.) Meerrettig (Meerettich) / Rafano o Barbaforte. Fam: Brassicaceae.
Cochlearia glastifolia Willd. *Turmkrautblättriges Löffelkraut* / Coclearia con foglie

[23] O. TARGIONI-TOZZETTI, *op. cit*.
[24] Th. DIETRICH, J. KÖNIG, *Zusammenstzung und Verdaulichkeit der Futtermittel* /Composizione e digeribilità dei mangimi, vol. I, Berlin, 1891, p. 312.

d’Isatis. Fam:Brassicaceae.

Lactuca sativa Willd. *Gartensalat /* Lattuga coltivata. Fam: Asteraceae.

Lactuca *plurimae varietates in hortis educantur* / la maggior parte delle varietà di lattuga coltivate negli orti. Fam: Asteraceae.

Cichorium jutnybus Willd. (Cichorium intybus) *Cichorie* /Cicoria selvatica. *Spontaneum cultumque /* Spontanea ovumque. Fam: Asteraceae.

Cichorium Endivia Willd. *Endivien* / Indivia. Fam: Asteraceae.

Leontodon Taraxacum Willd. (Taraxacum officinale Weber) *Löwenzahn /* Tarassaco o Dente di leone. Fam: Asteraceae.

Daucus Carota Linn. *Mohrrübe* / Carota. Fam: Apiaceae.

Daucus Carota radice majore lutea. Carota gialla[25]. Fam: Apiaceae.

Daucus Carota atrorubente[26]***.*** Carota atrorubente. Fam: Apiaceae.

Daucus Carota alba. Carota bianca. Fam: Apiaceae.

Daucus sylvestris Quorumd. (Pastinak). *Sub nomine Pastinaca a rusticis comeduntur /* Con il nome di Pastinaca è consumata come cibo dai contadini**.** Fam: Apiaceae.

Sonchus oleraceus Linn. *Gemüse Gänsedistel* / Grespino comune. Fam: Asteraceae.

Sonchus oleraceus laevis[27] (Sonchus asper)**.** Grespino comune. *Herbae et imprimis radices hyeme in acetariis comeduntur /* In inverno si mangiano in insalate le foglie ma soprattutto le radici. Fam: Asteraceae.

Sonchus oleraceus asper (Sonchus asper)**.** *Herbae et imprimis radices hyeme in acetariis comeduntur /* In inverno vengono consumate in insalata le foglie ma soprattutto le radici. Fam: Asteraceae.

Apium graveolens Linn. *Sellerie* Sedano comune. Fam: Apiaceae.

Apium Petroselinum Linn. (Petroselinum sativum Offm.) *Petersilie /* Prezzemolo. Fam: Apiaceae.

Scandix Cerefolium Linn. **[**Anthriscus cerefolium (L.) Hoffm.] *Kerbelkraut* / Cerfoglio comune. Fam: Apiaceae.

Spinacia oleracea Willd. *Spinat* / Spinacio comune. Fam: Chenopodiaceae.

Atriplex hortensis Willd. *Gartenmelie* (Gartenmelde) / Atriplice degli orti. Fam:

[25] Lodovico MITTERPACHER di Mitternburg, *Elementi d’agricoltura*, vol. 1, Milano, 1784.

[26] Menzionata in *Nuova farmacopea universale del sig. Roberto JAMES F. D. tradotta dall’idioma inglese in italiano*, Venezia, 1758.

[27] Nome obsoleto.

Chenopodiaceae.

Chenopodium album Linn. *Weisser Gänsefuss* / Farinello comune. *Herba juvenis a rusticis comeditur* / Le foglie giovani sono consumate dai contadini. Fam: Chenopodiaceae.

Beta Cicla Linn. (*Beta vulgaris L. subsp*. v*ulgaris L.*) *Mangold.* Bietola. Fam: Chenopodiaceae.

Beta vulgaris Linn. *Rote Rübe* / Bietola comune, Barbabietola da foraggio. Fam: Chenopodiaceae.

Beta vulgaris radice rubra. Barbabietola rossa. Fam: Chenopodiaceae.

Beta vulgaris radice lutea. Barbabietola gialla. Fam: Chenopodiaceae.

Beta vulgaris radice alba (Beta vulgaris var. alba)**.** Barbabietola bianca, Fam: Chenopodiaceae.

Anethum Foeniculum Linn. (Foeniculum vulgare Miller) *Fenchel /* Finocchio comune. Fam: Apiaceae.

Lepidium sativum Linn. *Gartenkresse* / Crescione dei giardini, Lepidio ortense. Fam: Brassicaceae.

Rumex Acetosa Linn. *Sauerampfer* / Romice acetosa. Fam: Polygonaceae.

Solanum tuberosum Linn. *Kartoffel* / Patata. Fam: Solanaceae .

Solanum Lycopersicum Linn. (Lycopersicum esculentum Miller) *Liebesapfel* (Tomate) / Pomodoro. Fam: Solanaceae.

Solanum Melongena Linn. *Eifrüchtiger* (Eierfrucht) / Melanzana. Fam: Solanaceae.

Helianthus annuus Linn. *Einjährige Sonnenblume* / Girasole comune. Fam: Asteraceae.

Helianthus tuberosus Linn. *Knollentragende Sonnnenblume* / Girasole del Canada, Topinambur. Fam: Asteraceae.

Allium sativum Linn. *Knoblauch* / Aglio comune. Fam: Amaryllidaceae.

Allium Ascallonicum Linn. (Allium Ascalonicum L.) *Schalotten* (Schalotte) / Scalogno. Fam: Amaryllidaceae.

Allium Porrum Linn. *Winterlauch* /Porro. Fam: Amaryllidaceae .

Allium Cepa Linn. *Gemeine Zwiebel* / Cipolla comune. Fam: Amaryllidaceae.

Allium Schoenoprasum Linn. *Schnittlauch* / Erba cipollina. Fam: Amaryllidaceae.

Asparagus officinalis Linn. *Gemeine Spargel (Gemeiner Spargel)* / Asparago comune. Fam: Liliaceae.

Asparagus maritimus Linn. Asparago amaro. Fam: Liliaceae.

Asparagus acutifolius Linn. *Spitzblättriger Spargel* / Asparago pungente. Fam: Li-

liaceae.

Tamus communis Linn. *Smeerwurzel* (Schmerwurz) / Tamaro. Fam: Dioscoreaceae.

Cynara Cardunculus Linn. *Cardun = Artischocke* / Carciofo. Fam: Astaraceae.

Cynara Scolymus Linn. *Gemeine Artischocke* / Articiocco. Fam: Asteraceae.

Cynara Scolymus calycibus spinosis / Carciofo con calice spinoso. Fam: Asteraceae.

Cynara Scolymus calycibus spinosis inermibus / Carciofo con calice spinoso spuntato. Fam: Asteraceae.

Capparis spinosa Linn. *Kapperstrauch* (Kapernstrauch) / Cappero comune. Fam: Capparaceae.

Capsicum annuum Linn. *Beissbeere* (Spanischer Pfeffer) / Peperone. Fam: Solanaceae.

Cucumis Melo Linn. *Melonengurke* / Melone, Popone. Fam: Cucurbitaceae.

Cucumis Melo moschatus[28]**.** (Cucumis Melo Linn.). Melone moscato. Fam: Cucurbitaceae.

Cucumis Melo scandens. Popone retato. Fam: Cucurbitaceae.

Cucumis Melo hybernus[29] (Cucumis Melo Linn.)**.** Popone vernino di Spagna bianco. Fam: Cucurbitaceae.

Cucumis Chate Linn. Cocomero d’Egitto. Fam: Cucurbitaceae.

Cucumis sativus Linn. *Gemeine Gurke* / Cetriolo. Fam: Cucurbitaceae.

Cucurbita lagenaria Linn. *Flaschenkürbis* / Cocozza. Fam: Cucurbitaceae.

Cucurbita Pepo Linn. *Gartenkürbis* / Zucchini, Zucchette. Fam: Cucurbitaceae.

Cucurbita fructu oblongo. Zucca frutto allungato. Fam: Cucurbitaceae.

Cucurbita maxima Duchesn. Zucca dolce. Fam: Cucurbitaceae.

Cucurbita verrucosa Linn. *Warziger Kürbis* / Zucca a cedrato. Fam: Cucurbitaceae.

Cucurbita Melopepo Linn. sive clypeiformis Duchesn. *Turbankürbis / Zucca turbante.* Fam: Cucurbitaceae.

Cucurbita moschata Duchesn. Zucca torta. Fam: Cucurbitaceae.

Cucurbita Citrulus Linn. [Citrullus lanatus (Thunb.) Matsum. & Nakai] *Wassermelone* / Anguria. *A rusticis in acetariis comeduntur /* Mangiata come insalata dai contadini**.** Fam: Cucurbitaceae.

[28] Sinonimo di *Cucumis melo Linn*. In J.H. KIRKBRIDE, JR: *Biosystematic Monograph of the Genus Cucumis (Cucurbitaceae)*/Monografia biosistematica del genere Cucumis (Cucurbitaceae), Boone, North Carolina, 1993.

[29] O. TARGIONI TOZZETTI, *op. cit*.

Sisymbrium murale Linn.(Diplotaxis muralis) *Mauerrauke /* Ruchetta dei muri. Fam: Brassicaceae.

Sisymbrium tenuifolium Linn. (Diplotaxis tenuifolia) *Dünnblättrige Rauke /* Ruchetta selvatica. Fam: Brassicaceae.

Portulaca oleracea Linn. *Gemeiner Portulak* / Porcellana comune. Fam: Portulacaceae.

Fediae species plures. *Lämmersalat*[30] */* Lattughella diverse specie. *Excoctae vero / preparate al forno.* Fam: (Valerianaceae).

Crithmum maritimum Linn. *Meerfenchel* / Finocchio marino. Fam: Apiaceae .

Inula crithmifolia Linn. **[**Limbarda crithmoides (L.) Dumort] *Dickblättriger Alant* / Enula bacicci. Fam: Asteraceae.

Asphodelus albus Willd. *Weisse Affodil* (Weisser Affodill) */* Asfodelo montano. Fam: Liliaceae.

Asphodelus luteus Linn **[**Aphodeline lutea (L.) Reichenb.]. *Gelbe Affodil* (Gelber Affodill) / Asfodelo giallo. Fam: Liliaceae .

Asphodelus ramosus Willd. *Aestiger Affodil* (Aestiger Affodill) */* Asfodelo ramoso. Fam: Liliaceae.

Ruscus aculeatus Linn. *Stechender Mausedorn* (Mäusedorn) / Ruscolo pungitopo. Fam: Liliaceae.

Humulus Lupulus Linn. *Hopfen* / Luppolo comune. *Ad condimentum* / Per la salsa**.** Fam: Cannabaceae.

Rosmarinus officinalis Linn. *Rosmarin* / Rosmarino. Fam: Lamiaceae.

Laurus nobilis Linn. *Lorbeer* / Alloro. Fam: Lauraceae.

Salvia officinalis Linn. *Salbei* / Salvia officinale. Fam: Lamiaceae.

Ruta graveolens Linn. *Gemeine Raute* / Ruta comune. Fam: Rutaceae.

Poma. *Obstbäume /* Alberi da frutto.

Amygdalus communis Linn. [Prunus dulcis[31] (Mill.) D.A.Webb] *Mandelbaum* / Mandorlo. Fam: Rosaceae.

Amygdalus communis fragilis [Prunus dulcis var. fragilis (Borkh.) Buchheim]**.** Mandorlo con seme dolce ed endocarpo fragile. Fam: Rosaceae.

[30] Franz Seraphicus SEILER, *Die Flora Oberöstreichs*/La flora austriaca, Band 1, Linz,1841.

[31] La specie coltivata (Prunus dulcis) si presenta essenzialmente sotto tre varietà: Prunus dulcis var. dulcis, P. dulcis var. fragilis, P. dulcis var. amara.

Amygdalus communis amara [Prunus dulcis var. amara (DC.)] Buchheim. Mandorlo amaro. Fam: Rosaceae.

Amygdalus Persica Linn. [Prunus persica (L.) Batsch] *Pfirsichbaum* / Pesco. Fam: Rosaceae.

Amygdalus Persica Nucipersica [Prunus persica var. nucipersica (Suckow) C.K. Schneid.]. Pesco-noce. Fam: Rosaceae.

Prunus Armeniaca Linn. *Aprikosen* (Aprikosenbaum) / Albicocco, Armellino. Fam: Rosaceae.

Prunus Cerasus Linn *Kirschbaum* / Marasca. Fam: Rosaceae.

Prunus Cerasus duracina. Duroni (Ciliegie). Fam: Rosaceae.

Prunus Cerasus acida[32]***.*** Ciliegio acido, Marasca. Fam: Rosaceae.

Prunus avium Bechstein. *Rothkirschbaum* (Rotkirschbaum) / Ciliegio. Fam: Rosaceae.

Prunus Marasca Host. (Prunus cerasus var. marasca) Marasca. Fam: Rosaceae.

Prunus domestica Linn. *Zwetschkenbaum* (Zwetschgenbaum) / Prugno. *Plurimae varietates in hortis educantur / La maggior parte delle varietà sono coltivate negli orti.* Fam: Rosaceae.

Punica Granatum Linn. *Granatbaum* (Granatapfelbaum) / Pomo granato. Fam: Punicaceae.

Pyrus communis Linn. *Birnbaum* / Pero comune. *Plures varietates coluntur in hortis / Diverse qualità sono coltivate negli orti.* Fam: Rosaceae.

Pyrus malus Linn. [Malus domestica (Borkh.) Borkh.] *Apfelbaum* / Melo comune. *Educantur plurimae varietates in hortis, pomariis /* La maggior parte delle varietà sono coltivate nei frutteti. Fam: Rosaceae.

Pyrus praecox Pall. [Malus praecox (Pall.) Borkh.] *Johannis-Apfelbaum /* Melo di San Giovanni. Fam: Rosaceae.

Pyrus Cydonia Linn. (Cydonia oblonga Miller) *Quittenbaum* / Mela cotogna. Fam: Rosaceae.

Sorbus domestica Willd*. Zahme Eberesche* (Speierling) / Sorbo comune. Fam: Rosaceae.

[32] Il ciliegio acido chiamato anche con altri nomi, come amarene, visciole, marasche. Le amarene hanno rami pendenti e foglie piccole, i frutti sono di color rosso intenso; il gusto è acidulo. Le visciole hanno i rami dritti con foglie molto grandi, i frutti sono di color rosso brillante di sapore dolciastro. Le marasche sono piante di taglia piccola come anche le foglie e i frutti, usati per la produzione di liquori.

Crataegus Azarolus Linn. *Azarol Birnbaum* / Lazzeruolo . Fam: Rosaceae.

Ficus Carica Linn, *Feigenbaum* / Fico. *Plures varietates in hortis et vinetis excoluntur /* Diverse varietà coltivate negli orti e nei vigneti**.** Fam: Moraceae.

Ficus caprificus. Caprifico. *Varietas in muris, vetustis aedificiis, lociisque rupestribus atque arenosis spontaneus / Diverse varietà crescono spontanee su muri, su vecchi edifici, su rupi e su terreni arenacei.* Fam: Moraceae.

Morus alba Linn. *Weisser Maulbeerbaum* / Gelso comune. Fam: Moraceae.

Morus nigra Linn. *Schwarzer Maulbeerbaum* / Gelso nero. Fam: Moraceae.

Mespilus germanica Willd. *Mispelbaum* / Nespolo volgare. Fam: Rosaceae.

Castanea vesca Willd. (Castanea sativa Miller) *Kastanienbaum* / Castagno comune. Fam: Fagaceae.

Citrus medica Linn. *Zitronenbaum* / Cedro. Fam: Rutaceae .

Citrus Aurantium Linn. *Pomeranzenbaum /* Arancio amaro. Fam: Rutaceae.

Zizyphus vulgaris Lam. (Ziziphus jujuba Mill.). *Brustbeere* / Giuggiolo. Fam: Rhamnaceae.

Ribes Grossularia Linn. (Ribes uva-crispa L.). *Stachelbeere /* Uva spina. Fam: Grossulariaceae.

Ribes rubrum Linn. *Johannisbeere* / Ribes rosso. Fam: Grossulariaceae

Rubus idaeus Matth. *Gemeine Himbeere* / Lampone. Fam: Rosaceae.

Arbutus Unedo Linn. *Sandbeere* (Erdbeerbaum) / Corbezzolo. *Ex fructu presso et fermentato optimum alcohol elicere potest /* Dal frutto spremuto e fermentato si ottiene un ottimo alcol. Fam: Ericaceae.

Vitis vinifera Matth. *Weinreben* (Weinrebe) / Vite comune. *Plurimae varietates ad vinum, alcohol et acetum a fructis maturis eliciendum, ut notissimum est educantur /* Molte varietà di vino, alcol e aceto si ottengono dai frutti maturi. Fam: Vitaceae[33].

Olea europaea Linn. *Oelbaum /* Olivo. Fam: Oleaceae[34].

Fragaria vesca Linn. *Wilde Erdbeere* / Fragola comune. Fam: Rosaceae.

Fragaria vesca fructu albo. [Fragaria vesca L. subsp. vesca forma alba (Ehrh.) Staudt] Fragola moscadella bianca[35]. Fam: Rosaceae.

[33] Pietro PREDONZANI, *Discorso ed istruzione agro-economica per uso de' parrochi e de' propietari dell'Istria*, Venezia, 1820; “delle viti e del vino per la particolare situazione della provincia dell'Istria...somministra una bella occasione di tentar migliori speculazioni vantaggiose”.

[34] Ditto: Preziosi olivi, giacchè l'Istria felicemente n'è suscettibile al loro impianto, e ne possiede ancor ricca copia.

[35] O. TARGIONI-TOZZETTI, *op. cit*.

Fragaria collina Ehrh. [Fragaria viridis (Duch.) Weston)] *Harte Erdbeere /* Fragola verde. Fam: Rosaceae.

Fragaria grandiflora Ehrh. (Fragaria x ananassa Duch.) *Ananas-Erdbeere /* Fragola ananasso. Fam: Rosaceae.

Fragaria elatior Willd. (Fragaria moschata Weston) *Garten-Erdbeere /* Fragola aromatica . Fam: Rosaceae.

Ceratonia Siliqua Linn. *Johannisbrot* / Carrubo. Fam: Fabaceae.

Juglans regia Linn. *Wallnussbaum* (Walnussbaum) */* Noce comune. *Plurimae varietates ob fructum excoluntur* / Molte varietà sono coltivate per il frutto. Fam: Juglandaceae.

Coryllus Avellana Linn. (Corylus avellana L.) *Haselstrauch* / Nocciolo comune. Fam: Corylaceae.

Coryllus Avellana sylvestris (Corylus avellana L. subsp. sylvestris Ehrh,). Nocciolo selvatico. Fam: Corylaceae.

Coryllus Avellana ovata (Corylus avellana L.)**.** Nocciolo dalle frutta ovate. Fam: Corylaceae.

Coryllus Avellana maxima (Corylus maxima Mill.). Nocciolo dalle frutta grosse. Fam: Corylaceae.

Pinus Pinea Linn. *Nuss Kiefer* / Pino domestico. *Colitur quamvis·raro ad ciborum condimentum /* Usato molto raramente come condimento per il cibo. Fam: Pinaceae.

Rhus typhinum Willd (Rhus typhina L.). *Virginischer Sumach* (Essigbaum). Sommacco maggiore o Albero aceto. *Ad augendum vim aceti /* Per conferire il sapore dell’aceto di vino[36]. Fam: Anacardiaceae .

Nemorosa. *Waldbäume /* Piante di bosco.

Quercus ilex Linn. *Stech Eiche* / Leccio. Fam: Fagaceae.

Quercus Robur Linn. *Traubeneiche* / Farnia, Quercia comune. Fam: Fagaceae.

Quercus pubescens Willd. *Weichbehaarte Eiche* (Flaum-Eiche) / Roverella. Fam: Fagaceae.

Quercus pedunculata Hoffm. (Quercus robur L.) *Stieleiche* / Quercia comune. Fam: Fagaceae.

[36] I frutti contengono acidi dal gusto dell’aceto.

Quercus austriaca Willd. (Quercus cerris L. var. austriaca) *Oesterreichische Eiche* / Quercia austriaca. Fam: Fagaceae.

Quercus Suber Linn. *Korkeiche* / Quercia da sugaro. Fam: Fagaceae.

Quercus coccifera Linn. *Kermeseiche* / Quercia coccifera. Fam: Fagaceae.

Ulmus campestris Linn. *Gemeine Ulme* / Olmo campestre. Fam: Ulmaceae.

Fraxinus excelsior C. Bauh. *Gemeine Esche /* Frassino maggiore. Fam: Oleaceae.

Fraxinus Ornus Linn. *Blühende Esche* (Blumen-Esche) / Orniello. Fam: Oleaceae.

Carpinus orientalis Lam. *Morgenländische Hainbuche* / Carpino orientale. Fam: Betulaceae.

Carpinus Betulus Linn. *Hainbuche* / Carpino bianco. Fam: Betulaceae.

Ostrya vulgaris Willd. (Ostrya carpinifolia Scop.) *Gemeine Hopfenbuche* / Carpino nero. Fam: Betulaceae.

Populus alba Matth. *Silberpappel* / Pioppo bianco. Fam: Salicaceae.

Populus tremula C. Bauh. *Zitterpappel* / Pioppo tremulo. Fam: Salicaceae.

Populus nigra Matth. *Schwarze Pappel* (Schwarz- Pappel) / Pioppo nero. Fam: Salicaceae.

Populus pyramidalis Mönch.[37] *Pyramid-Pappel* (Pyramiden-Pappel) / Pioppo cipressino. Fam: Salicaceae.

Populus dilatata Ait. (Populus italica Dur.) *Italienische Pappel* / Pioppo italiano. Fam: Salicaceae.

Acer monspessulanum Linn. *Französische Ahorn* (Französischer Ahorn) / Acero minore. Fam: Sapindaceae.

Acer campestre Linn. *Feldahorn /* Acero campestre. Fam: Sapindaceae.

Acer platanoides Linn, *Spitzahorn* / Acero riccio. Fam: Sapindaceae.

Pyrus·Aria Willd. (Sorbus aria). *Mehlbirnbaum* (Mehlbeerbaum) / Sorbo montano. Fam: Rosaceae.

Pyrus torminalis Willd. (Sorbus torminalis) *Elsbeerbaum* / Ciavardello. Fam: Rosaceae.

Pyrus Malus sylvestris (Malus sylvestris) / Melo selvatico, *fructu valde acerbo /* il frutto è molto acido. Fam: Rosaceae.

Pyrus Amelanchier Linn. (Amelanchier ovalis) *Felsen-Birnbaum* / Pero corvino. Fam: Rosaceae.

[37] Sinonimo di Populus nigra.

Pyrus amygdaliformis Pyrus Vill. Pero mandorlino. Fam: Rosaceae.

Pyrus cuneata Gussone[38]**.** Fam: Rosaceae.

Fagus sylvatica Linn. *Buche /* Faggio comune. Fam: Fagaceae.

Celtis australis Linn. *Zürgelbaum* / Bagolaro. Fam: Ulmaceae.

Tilia microphylla Venten[39]***.*** *Kleinblättrige Linde.* Fam: Tiliaceae.

Tilia platyphyllos Scop. *Sommerlinde / Tiglio nostrano.* Fam: Tiliaceae.

Rhus Cotinus Willd. (Cotinus coggygria). *Perückensumach* / Sommacco. Fam: Anacardiaceae.

Prunus Mahaleb. Linn. *Mahaleb-Pflaumenbaum* / Ciliegio canino. Fam: Rosaceae.

Prunus spinosa Willd. *Schwarzdorn* / Prugnolo selvatico. Fam: Rosaceae.

Phillyrea media Schrad. *Mittlere Steinlinde* / Ilatro comune. Fam: Oleaceae.

Phillyrea latifolla Schrad. *Breitblättrige Steinlinde* / Fillirea a foglie larghe. Fam: Oleaceae.

Rhamnus catharticus Willd. (Rhamnus cathartica L.) *Gemeiner Kreuzdorn* / Spincervino. Fam: Rhamnaceae.

Rhamnus infectorius Willd.[40] *Zwerg-Kreuzdorn.* Fam: Rhamnaceae.

Rhamnus saxatilis Willd. *Stein-Kreuzdorn* (Felsen-Kreuzdorn) / Ranno spinello. Fam: Rhamnaceae.

Rhamnus Alaternus Willd. *Immergrüner Kreuzdorn* / Alaterno. Fam: Rhamnaceae.

Pinus halepensis Willd. (Aleppo-Kiefer) / Pino d'Aleppo. Fam: Pinaceae.

Cornus mascula Linn. (Cornus mas L.) *Kornel-Kirschenbaum* / Corniolo. Fam: Cornaceae.

Cornus sanguinea Linn. *Rother Hartriegel (Roter Hartriegel)* / Corniolo sanguinello. Fam: Cornaceae.

Sambucus nigra. Willd. *Gemeiner Hollunder (Gemeiner Holunder)* / Sambuco comune. Fam: Caprifoliaceae.

Salix alba Willd*. Gemeine Weide* (Silber Weide) / Salice comune. Fam: Salicaceae.

Salix fragilis Willd. *Bruchweide* / Salice fragile. Fam: Salicaceae.

Salix caprea Linn. *Palmweide* (Sal-Weide) / Salice delle capre. Fam: Salicaceae.

Salix vitellina Willd. [Salix alba L. var. vitellina (L.) Ser.] *Goldweide* / Salice giallo. Fam: Salicaceae.

[38] Nome non identificato

[39] Nome non accettato, vedi *International Plant Names Index*/Indice internazionale dei nomi delle piante, 2005.

[40] Nome non identificato, vedi *The Plant List*/La lista delle piante, 2010.

Salix pentandra Willd. *Lorbeerweide* / Salice odoroso. Fam: Salicaceae.

Salix acuminata Willd.[41] *Werftweide.* Fam: Salicaceae.

Robinia Pseudacacia Linn. (Robinia pseudoacacia L.) *Unächte Akazie* (Robinie) / Robinia. Fam: Fabacee.

Coronilla Emerus Linn. *Scorpion-Kronwicke* (Strauch-Wicke) / Coronilla dondolina. Fam: Fabaceae.

Myrtus communis Linn. *Gemeine Myrte* / Mirto. Fam: Myrtaceae.

Juniperus communis Willd. *Gemeiner Wachholder* (Gemeiner Wacholder *)* / Ginepro comune. Fam: Cupressaceae.

Juniperus Oxycedrus Willd. *Spanischer Wachholder* (Spanischer Wacholder) */* Ginepro ossicedro. Fam: Cupressaceae.

Juniperus macrocarpa Sibth et Smith. [Juniperus oxycedrus L. subsp. macrocarpa (Sibth.)] / Ginepro coccolone. Fam: Cupressaceae.

Juniperus nana Willd. *Zwergwachholder (Zwergwacholder)* / Ginepro nano. Fam: Cupressaceae.

Juniperus phoenicea Linn. / Ginepro feniceo. Fam: Cupressaceae.

Evonymus europaeus Linn. (Euonymus europaeus) *Gemeiner Spillbaum* (Spindelstrauch) / Fusaria comune. Fam: Celastraceae.

Evonymus verrucosus Scop. (Euonymus verrucosus) *Warziger Spillbaum* / Fusaria rugosa. Fam: Celastraceae.

Colutea arborescens Linn. *Baumartiger Blasenstrauch* / Vesicaria. Fam: Fabaceae.

Paliurus australis Gärtn (Paliurus spina-christi Mill.). *Judendorn* / Marucca. Fam: Rhamnaceae.

Clematis Viticella Willd. *Italienische Waldrebe* / Clematide paonazza. Fam: Ranunculaceae.

Clematis Vitalba Willd. *Gemeine Waldrebe* / Clematide vitalba. Fam: Ranunculaceae.

Clematis Flammula Willd. *Scharfe Waldrebe* / Clematide fiammola. Fam: Ranunculaceae.

Clematis erecta Willd. (Clematis recta L.). *Aufrechte Waldrebe* / Clematide eretta. Fam: Ranunculaceae.

Rubus fruticosus Hayne. *Strauchartige Himbeere* (Strauchartige Brombeere) / Rovo da more. Fam: Rosaceae.

[41] Nome non identificato.

Rubus tomentosus Willd. (Rubus canescens DC.) *Silberweisse Himbeere* (Silberweisse Brombeere) / Rovo tomentoso. Fam: Rosaceae.

Rubus caesius Willd. *Kriechende Himbeere* (Kriechende Brombeere) / Rovo bluastro. Fam: Rosaceae.

Rubus corylifolius Hayne. (Rubus corylifolius aggr.[42]) *Haselblättrige Himbeere* (Haselblättrige Brombeere)/ Rovo a foglie di nocciolo. Fam: Rosaceae.

Crataegus monogyna Murr. *Spitzblättriger Weissdorn /* Biancospino comune. Fam: Rosaceae.

Crataegus Oxyacantha Linn. [Crataegus laevigata (Poiret) DC]**.** *Stumpfblättriger Weissdorn* / Biancospino selvatico. Fam: Rosaceae.

Smilax aspera Willd. *Stachelblättriger Smilax* / Salsapariglia nostrana. Fam: Liliaceae.

Spartium junceum Willd. *Binsenartige Pfriemen* (Binsenartige Pfriemenginster) / Ginestra comune. Fam: Fabaceae.

Rubia peregrina Linn. *Färberröthe* (Färberröte) / Robbia selvatica. Fam: Rubiaceae.

Berberis vulgaris Willd. *Sauerdorn* / Crespino comune. Fam: Berberidaceae.

Erica arborea Linn. *Baumartige Heide* / Erica arborea. Fam: Ericaceae.

Erica vulgaris Linn. **[**Calluna vulgaris (L.) Hull] *Gemeine Heide* / Brugo. Fam: Ericaceae.

Erica herbacea v. carnea Linn. (Erica carnea L.) *Krautartige Heide* / Erica carnicina**.** Fam: Ericaceae.

Cistus creticus Wild. *Cretische Zistrose* (Kretische Zistrose) / Cisto di Creta. Fam: Cistaceae.

Cistus incanus Linn. Cisto rosso. Fam: Cistaceae.

Cistus monspeliensis Linn. / Cisto di Montpellier. Fam: Cistaceae.

Cistus Salvifolius Linn. *Salbeiblatt Zistrose* (Salbeiblättrige-Zistrose) / Cisto femmina. Fam: Cistaceae.

Pistacia Terebinthus Linn. *Terpentin-Pistazie* / Terebinto. Fam: Anacardiaceae.

Pistacia Lentiscus Linn. *Mastixbaum* / Lentisco. Fam: Anacardiaceae.

Ilex Aquifolium Linn. *Gemeine Stechpalme* / Agrifoglio. Fam: Aquifoliaceae.

Alnus glutinosa Willd. *Gemeine Erle* / Ontano comune. Fam: Betulaceae.

[42] Vedi *Flora Helvetica*, *op. cit*..

Jasminum officinale Willd. *Gemeiner Jasmin* / Gelsomino comune. *In sepibus* / Nelle siepi. Fam: Oleaceae.

Ligustrum vulgare Schrad. *Gemeine Rheinweide* (Liguster) / Ligustro olivella. Fam: Oleaceae.

Hedera Helix Linn. *Epheu* (Efeu) / Edera. Fam: Araliaceae.

Viscum album Linn. (Mispel) / Vischio comune. Fam: Loranthaceae.

Loranthus europaeus Linn. Vischio quercino. Fam: Loranthaceae.

Tamarix africana Poiret. (Tamariske) / Tamerice maggiore. Fam: Tamaricaceae.

Lonicera implexa Ait. Caprifoglio mediterraneo. Fam: Caprifoliaceae.

Lonicera Caprifolium Linn. *Geissblatt* / Caprifoglio comune. Fam: Caprifoliaceae.

Lonicera Xylosteum Linn. *Heckenkirsche* / Caprifoglio peloso. Fam: Caprifoliaceae.

Lonicera alpigena Linn. *Alpen-Specklilie* (Alpen-Heckenkirsche) / Madreselva alpina. Fam: Caprifoliaceae.

Lonicera etrusca Savi. Caprifoglio etrusco. Fam: Caprifoliaceae.

Rosa agrestis Gmel. *Weisse Feldrose* / Rosa delle siepi. Fam: Rosaceae.

Rosa spinosissima Linn. (Rosa pimpinellifolia L.).*Vielstachelige Rose* / Rosa di macchia. Fam: Rosaceae.

Rosa pumila Jacqu. (Rosa gallica L.) *Zuckerrose* (Essig-Rose) / Rosa serpeggiante. Fam: Rosaceae.

Rosa rubiginosa Linn. *Weinrose (Wein-Rose)* / Rosa balsamina. Fam: Rosaceae.

Rosa alpina Linn. (Rosa pendulina L.) *Alpenrose* (Alpen-Hagrose) / Rosa alpina. Fam: Rosaceae.

Rosa canina Linn. *Hundsrose (Hunds-Rose)* / Rosa selvatica comune. Fam: Rosaceae.

Rosa collina Jacqu. [Rosa canina L. var. collina (Jacq.) G. et G.] *Hügelrose* (Hügel-Rose) / Rosa collina. Fam: Rosaceae.

Rosa sempervirens Linn. Rosa di San Giovanni. Fam: Rosaceae.

Rosa rubrifolia Vill. (Rosa glauca Purret) *Rothblättrige Rose* (Rotblättrige Rose) / Rosa paonazza. Fam: Rosaceae.

***Rosa reversa* Wald. et Kit.** (Rosa alpina X spinosissima). Fam: Rosaceae.

***Rosa affinis* Sternb.** (Rosa coriaceae Opiz) Rosa coriacea. Fam: Rosaceae.

Cytisus hirsutus Linn. (Chamaecytisus hirsutus). Citiso peloso. Fam: Fabaceae.

Cytisus capitatus Jacqu. [Chamaecytisus supinus (L.) Link] *Kopfblüthiger Bohnenbaum* (Niedriger Zwergginster) / Citiso supino. Fam: Fabaceae.

Cytisus nigricans Linn. [Lembotropis nigricans (L.) Grisb.] *Schwärzlicher Bohnenbaum* (Schwarzwerdender Geissklee) / Citiso scuro. Fam: Fabaceae.

Cytisus Laburnum Linn. (Laburnum anagyroides Medicus) *Gemeiner Bohnenbaum* (Goldregen) / Maggiociondolo comune. Fam: Fabaceae.

Ringrazio sentitamente la signora Lotti Schumacher per il controllo dei nomi scientifici e tedeschi delle specie ed il dottor Erico Pietro Bonetti per avermi voluto rivedere il manoscritto.

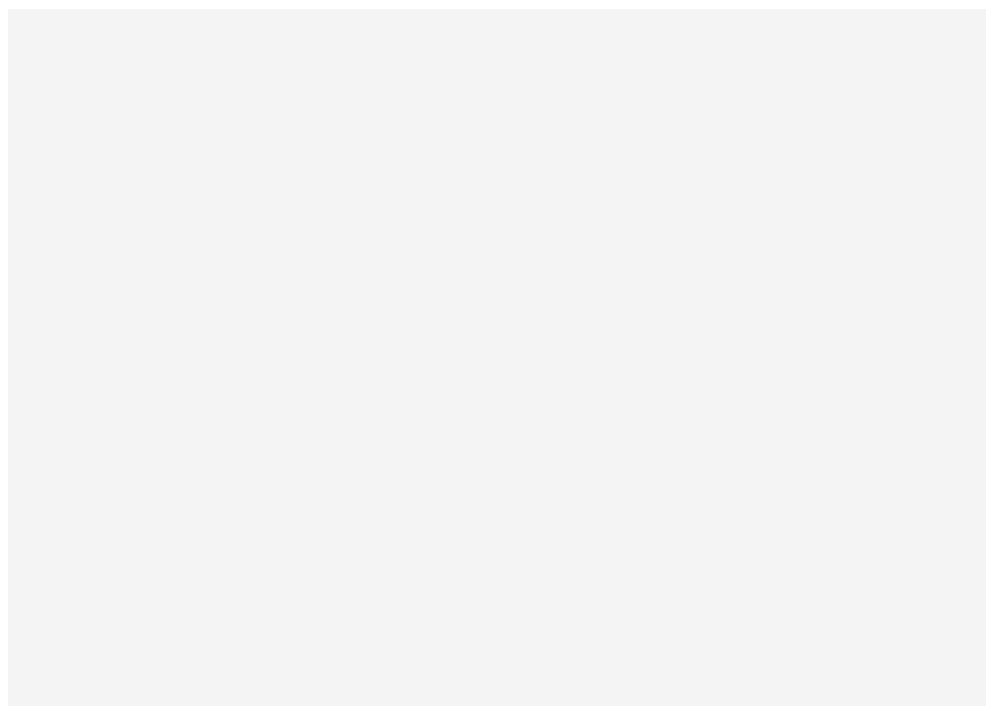



Foto 1: Copia dell’incisione a fine libro da “Cenni sull’economia rurale” di B. Biasoletto, 1849

SAŽETAK: *INDUSTRIJSKE BILJKE PRISUTNE U ISTRI U 19. STOLJEĆU U POPISU BARTOLOMEA BIASOLETTA* - U ovom se radu donosi prijepis i analizira popis industrijskih biljaka (žitarice, mahunarke, povrće, voćke, šumska stabla) prisutnih u Istri u 19. stoljeću kojeg je sačinio Bartolomeo Biasoletto, upotpunivši ga s nazivima na talijanskom jeziku i s porodicama biljaka, radi povijesne dokumentacije usmjerene na razvijanje specifičnih znanja u ovom području. Istra je u 19. stoljeću imala bogatu i raznoliku baštinu industrijskih biljaka zahvaljujući mješovitim kulturama, odnosno istovremenoj prisutnosti više vrsta na istom području obrade, što je tipično za tradicionalne poljoprivrede. U razdoblju prije drugog svjetskog rata mješovite su kulture ustupile mjesto onim specijaliziranim, odnosno intenzivnim, što je dovelo do žrtvovanja raznih do tada uzgajanih biljnih vrsta.
Za istaknuti je da Biasoletto svrstava u „povrće“ i jestive divlje biljke, dok među „voćkama“ nalazimo neke stare vrste koje se više ne uzgajaju jer ili imaju slab prinos ili nisu više u modi, kao npr. mušmulasti glog (*Crataegus azarolus*), ili su rijetke, gotovo u pravilu sporadične, kao što su domaća oskoruša (*Sorbus dome*stica), žižula (*Zizyphus vulgaris*) i mušmula (*Mespilus germanica*) te biljke koje su nestale kao što je npr. posebna vrsta šumske jagode (*Fragaria vesca fructu albo*).

POVZETEK: *“GOSPODARSKE RASTLINE” V ISTRI V 19. STOLETJU NA SEZNAMU BARTOLOMEA BIASOLETTA* - To delo vsebuje prepis in analizo seznama gospodarskih rastlin (žita, stročnice, vrtnine, sadno drevje, gozdna drevesa) Bartolomea Biasoletta, ki so v 19. stoletju uspevale v Istri. Seznam je zaradi zgodovinskega dokumentiranja, namenjenega razvoju specifičnega znanja na tem področju, dopolnjen z italijanskimi ljudskimi imeni in družinami. Istra je v 19. stoletju imela ogromno število raznolikih rastlin za rabo v gospodarstvu, kar gre pripisati tudi mešanim posevkom, se pravi prisotnosti več vrst na istem nasadu, to pa je značilno za tradicionalne načine kmetovanja. V obdobju pred drugo svetovno vojno je opaziti, da so mešani posevki začeli odstopati prostor tako imenovani specializirani oziroma intenzivni pridelavi, ki je izpodrinila različne gojene sorte.
Omeniti je treba, da Biasoletto med »vrtnine« prišteva tudi užitne divje rastline, med »sadnim drevjem« pa najdemo stare sorte, ki jih ne gojijo več, saj prinašajo pičel pridelek oziroma niso več moderne, kot na primer sadni glog (Crataegus azarolus) ali ne preveč razširjene sorte, običajno gre za posamične primerke, kot so na primer skorš (Sorbus domestica), navadni čičimak - žižola (Zizyphus vulgaris) ali navadna nešplja (Mespilus germanica), pa tudi sorte, ki so se sčasoma izgubile, kot bela jagoda (Fragaria vesca fructu albo).

ARISTOCLE VATOVA (1897-1992). LA VITA DI UN BIOLOGO NEL SECOLO DEI GRANDI CAMBIAMENTI

VALENTINA PETAROS JEROMELA
Capodistria

CDU 57(092)+929VATOVA“1897/1992”
Sintesi
Maggio 2018

Riassunto: Attraverso la documentazione personale di Aristocle Vatova contenuta nel fondo privato che appartiene ai discendenti, vengono ripercorse le vicissitudini, esperienze e scelte che il noto biologo dovette fare. Dal padre letterato e filologo, Giuseppe Vatova, ereditò la passione per la ricerca e diventò un luminare negli studi sulla flora e fauna dell’Alto Adriatico. Questo studio vuole colmare alcune lacune riguardanti la sua biografia e completare l’informazione circa la sua attività professionale. Fu un ricercatore molto apprezzato e i suoi studi sulla costa rovignese sono ancora oggi fondamentali per la conoscenza della fauna bentonica istriana.

Abstract: Through the personal documentation of Aristocle Vatova contained in the private fund belonging to the descendants, the vicissitudes, experiences and choices that the well-known biologist had to do are retraced. From his literary father and philologist, Giuseppe Vatova, he inherited his passion for research and became a luminary in studies on the flora and fauna of the Upper Adriatic. This study wants to fill in some gaps concerning his biography and complete the information about his professional activity. He was a highly regarded researcher and his studies on the Rovinj coast are still fundamental for the knowledge of Istrian benthic fauna.

Parole chiave: Biologia marina, costa rovignese, storia della zoologia, istituti talassografici, Eritrea

Key words: Marine biology, Rovinj coast, hgistory of zoology, thalassographic institutes, Eritrea

“Sono nato a Capodistria il 23 settembre 1887, sotto l’Impero austro-ungarico, imperatore era Francesco Giuseppe, molto religioso, laborioso, mattiniero. I miei genitori erano il professor Giuseppe Vatova, capodistriano, che studiò a prezzo della sua buona volontà e bravura in quanto il padre fece per 25 anni il soldato sotto l’Austria (guerra del ’48) ed ebbe poi un posti da secondino nelle carceri di Capodistria. Fu un semplice pescatore in gioventù. Così il professore Giuseppe mantenne anche il proprio padre.

Mia madre fu Maria Vidali, figlia di Domenico Vidali che lavorò a Mauten (Carinzia) dopo il matrimonio con Maria Vidali si stabilì a Parenzo, dove fece l'allevatore di bachi da seta acquistando un certo benessere. Data di nascita di Maria [Mauten, 14 maggio 1867] e Giuseppe [Capodistria, 7 marzo 1854].

Fui il primogenito. A circa tre anni di distanza (1900), nacque il secondo genito, [fu anche internato nel campo di concentramento a Torino[1]], che morì a 28 anni di meningite cerebro spinale. Morì, ricordo, in un lago di sangue. Dopo altri pochi anni nacque una bimba, Atalanta, che morì a pochi mesi di pertosse, portata in casa da certi parenti, incoscienti, Zamarin (la figlia Adelina, che poi morì giovane di polmonite) la madre era Adele Vidali in Zamarin. C'era poi ancora una terza sorella Vidali, Antonietta, poi maritata Scinigoi.

Ricordo il primo giorno di scuola alle elementari presso l'Istituto magistrale di Capodistria. Il ginnasio inferiore e superiore lo feci ugualmente a Capodistria, dove insegnava anche mio padre.

Abitai da piccolo a Pola, mio padre perse il posto e poi lo riebbe a Capodistria.

A Capodistria abitavo in un'enorme casa con affreschi cancellati dai proprietari sacerdoti. Erano rimasti dei rosoni agli angoli con i ritratti dei Dogi (era, infatti, una casa di villeggiatura dei Dogi), poi passata al convitto di sacerdoti, dove tenevano gli scolari poveri che avevano intenzione di farsi preti. Col conflitto mondiale si dispersero. Uno di loro, Antonio Santin, divenne vescovo di Trieste e Capodistria. Abitai molti anni in quella casa, enorme, fredda. Poi, quando mio padre andò in pensione, dovemmo andarcene.

Nel '14 riuscii a scansare il servizio militare con un falso certificato del dottor Perco, da cui risultava che ero epilettico. Mio fratello, invece, fu militare in Romania e poi venne a piedi da Bucarest a Salonicco, dove venne fatto prigioniero dagli italiani e portato ad Alessandria. Venivo a trovarlo da Torino, dove ho frequentato l'ultimo anno di università (feci la tesi di laurea in botanica con il prof. Mattirolo), in seguito fu liberato e studiò farmacia a Padova.

I primi tre anni di università li frequentai a Vienna, Scienze naturali. Vicino a Vienna erano confinati i miei parenti Pauletta, a Oberhollabrunn, dove nacque Gianni Pauletta. Lì potevo mangiare qualcosa di più che non a Vienna, dove era tutto razionato.

[1] Particolare della vita di Aristocle Vatova suggerito dalla figlia Maria Pia Vedovato in occasione della revisione del presente testo nel maggio 2018.

Di zoologia ricordo i professori Vettstein e Groben.

Non ebbi divertimenti perché c'era la guerra. Ogni tanto andavo a Capodistria a trovare i genitori.

Antenore lavorò a Capodistria, Pola e poi a Gradisca (Gorizia), dove si prese la malattia da un suo amico con cui era solito desinare. Dormiva, invece, in farmacia. Fu ammalato un paio d'anni senza più lavorare. Poi s'aggravò, meningite, e morì in pochi giorni – per la madre fu un colpo mortale. Si riebbe allevando il nipote Domenico, nato poco dopo. Fui in Africa, nel '38, al ritorno dopo avermi salutato un ultima volta, mio padre morì.

Il nonno fu inquisito prima della Guerra Mondiale, assieme al dottor Nobili (agronomo) perché avevano una foto del busto di un irredentista. Ad Oberhollabrunn fu internato assieme al Pauletta (vedovo di una ricca ereditiera).

A Mauten (Carinzia) c'erano le due sorelle [...] Adele sposa Vidali di Parenzo che lì coltivava i bachi da seta"[2].

Aristocle era il primogenito di Giuseppe Vatova, collezionista-filologo che raccolse, salvandoli dall'oblio, i motti, giochi e tutto il folklore di Capodistria su quasi 10.000 biglietti/note. Il rigore filologico che contraddistinse il padre, egli lo ereditò e lo mise al servizio della sua scienza, la biologia marina. Fu un autore molto prolifico e versatile tanto da incedere sulle opere del padre e dare alle stampe il libro che il padre non poté concludere, il *Saggio sui proverbi capodistriani*.

Nacque qualche anno prima della fine del XIX secolo (1897) a Capodistria, nel 1915 conseguì la licenza liceale presso il liceo ginnasio di Capodistria, fece un semestre all'Università di Graz[3] e altri cinque a Vienna prima di scegliere l'Università di Torino. Nel 1919 fu già dottore in scienze naturali e si dedicò all'insegnamento fin da subito[4]; carriera che proseguì per alcuni anni e che lo portò a insegnare in diversi istituti e in diverse città, da Capodistria, a Pola sino a Rovigno. Non aveva ancora una materia preferita, le insegnò un po' tutte: matematica, chimica, agraria, igiene, fisica, geografia e anche le lingue (il tedesco). Lo troviamo così impegnato nell'insegnamento (dal 1919 al 1924) in varie scuole medie statali, prima come supplente e poi come supplente stabile sino al concorso del 1924.

[2] Queste le poche notizie sulla vita di Aristocle che la figlia Maria raccolse durante le visite che fece al padre, mentre era ricoverato presso l'Ospedale SS. Giovanni e Paolo di Venezia dopo un'ischemia.

[3] La figlia Maria aggiunge che Aristocle e Antenore si erano iscritti alla facoltà di farmacia insieme perché volevano aprire una farmacia. In seguito Aristocle scelse le scienze naturali.

[4] *Ministero dell'educazione Nazionale, Roma 8 settembre 1942*.

N. 12
1922

3

COMMISSARIATO GENERALE CIVILE
PER LA VENEZIA GIULIA

III. Istr.
N° 356/96.046

IL COMMISSARIO GENERALE CIVILE

Veduto il Decreto Reale 22 luglio 1920, N° 1233;

Veduta la lettera dell'Ufficio Centrale per le Nuove Provincie presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri N° 5351 -12/Gab. del 20 dicembre 1920;

Su proposta della Direzione dell'Istituto Magistrale di Capodistria.

Determina:

Il Sig. Prof. Vatova Aristocle, laureato, è confermato quale supplente di storia naturale, chimica ed agraria presso l'Istituto Magistrale di Capodistria sino a nuove disposizioni e, in ogni caso, non oltre l'anno scol. 1921/22 con 14 ore d'insegnamento.

Gli vengono assegnati i seguenti emolumenti dal 1/10/1921 al 30/9/1922:

a) rimunerazione annua	Lire	3.200.-
b) supplemento "	"	1.468.-
c) aggiunta caroviveri ordinaria annua dal 1/11/1921 al 31/10/1922	"	1.212.-
d) aggiunta caroviveri straordinaria "	"	720.-
		L 6600.-

Trieste, 22 dicembre 1921.

Per Copia Conforme

VISTO PER L'AUTENTICITÀ DELLA FIRMA
TRIESTE, li 5 APR 1924
IL R. PROVVEDITORE AGLI STUDI
(Gius. Reina)

IL COMMISSARIO GENERALE CIVILE:
f.to Crispo Moncada

Fig. 1 - Nomina di Vatova a supplente presso l'Istituto magistrale di Capodistria (a.s. 1921-22), Fondo privato Vatova, non ordinato, doc. n. 3

Non fu assunto di ruolo e, nell'attesa che la graduatoria scivolasse, continuò a frequentare come assistente temporaneo l'Istituto di biologia marina di Rovigno, dove poi rimase in qualità di assistente provvisorio.

Le sue passioni s'incrociarono in un'opera, il *Trattato di fisiologia vegetale* di Molisch. Si mise a tradurlo, lavoro che durò qualche anno e che fu pubblicato solo nel 1926. Negli stessi anni cominciò a raccogliere e a classificare le piante della flora istriana, vero e proprio preludio alla sua opera omnia che fu il *Compendio della flora e della fauna del Mare Adriatico presso Rovigno con la distribuzione geografica delle specie bentoniche*. Questa sua prima impresa fu pubblicata con il titolo di *Herbarium vatuense*, dove troviamo classificati circa 5000 esemplari appartenenti a 2570 specie diverse.

La pubblicazione ebbe un certo successo ma soprattutto gli valse la nomina, da parte del Regio Comitato Talassografico Italiano, di assistente provvisorio e incaricato della gestione temporanea dell'Istituto di Biologia Marina di Rovigno. Qui cominciò la sua vita da ricercatore, attività che non abbandonò mai, nemmeno quando gli anni di lavoro svolti gli permisero la "quiescenza".

Fin qui abbiamo raccontato una parte della vita di Aristocle, quella che è nota, quella già scritta[5]. In verità non tutti i passaggi furono così semplici e immediati o comunque sereni. I primi anni di vita professionale, quando insegnava, furono davvero impegnativi. A carico aveva già, dopo la morte del padre (1938), la madre, Maria Vidali. Si sposò nel 1931 con Pia Sponza (18/08/1931) e negli anni in cui lavorò a Rovigno nacquero quasi tutti i suoi cinque figli: il primogenito Domenico (n. Venezia, 22/04/1930 – m. Milano, 1972), Maria Pia (n. Rovigno d'Istria, 13/05/1932), Lucia (n. Rovigno d'Istria, 19/09/1933 – m. Venezia, 1993), Bianca (n. Rovigno d'Istria, 29/04/1936) e Giuseppe (n. Pola, 13/07/1939 – m. Venezia, 2010)[6]. Maria Pia Vatova si sposò con Alberto Vedovato ed ebbero tre figli[7] ed è lei la custode del patrimonio di Giuseppe, del nonno letterato e di suo padre Aristocle.

Dalla documentazione esaminata e conservata[8] risulta che negli anni vi furono molte richieste per avere riconosciuti aumenti, rimborsi e contributi versati, ma è soprattutto il calcolo dei contributi a svelarci molti aspetti complessi della vita di Aristocle. Ma andiamo per ordine.

[5] Luisella Dalla Venezia, *Ricordo di Aristocle Vatova*, Spazio Fiume.

[6] Municipio di Rovigno d'Istria, *Situazione di famiglia di Vatova Aristocle fu Giuseppe*, 13 marzo 1944.

[7] Giovanni Vedovato è la persona che ha reso possibile il presente studio poiché ha mediato la cessione del fondo alla studiosa, autrice di questo primo contributo in attesa di fondi per una nuova edizione dei "Proverbi".

[8] Archivio Vatova, collezione privata di proprietà dei discendenti.

4

COMMISSARIATO GENERALE CIVILE PER LA VENEZIA GIULIA

Ufficio III. Istruzione

15 SET. 1922

N. 351/9643

Oggetto: Partecipazione di nomina a supplente

Dott Aristocle Vattova
Capodistria

La S.V. è invitata ad assumere la supplenza per l'insegnamento della storia nat. e agraria presso l'Istituto Magistrale di Capodistria per un numero complessivo di 17 ore settimanali, con l'obbligo di trovarsi in residenza il giorno 21 settembre 1922

L'incarico è dato, salvo contraria disposizione, per la durata dell'anno scolastico 1922-23 e non oltre il 31 luglio 1923.

Alla S.V. spetterà la retribuzione ~~più sotto indicata~~ fissata dalla Circolare dell'Ufficio Centrale per le Nuove Provincie presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri N. 1101 Pers. del 24 marzo 1920.

Si prega la S.V. di dichiarare immediatamente se accetta. In ogni caso si avverte che, se entro tre giorni dalla data della presente comunicazione non sarà arrivata a questo ufficio alcuna risposta dalla S.V., si procederà senz'altro alla nomina di altro supplente.

MARCA DA BOLLO
LIRE DUE

PER L'AUTENTICITÀ DELLA FIRMA
TRIESTE, li 5 APR 1924
IL R. PROVVEDITORE AGLI STUDI
(Sign. Reina)

Il Capo dell'ufficio scolastico regionale
(Romeo Neri)

Fig.2 - Supplenza per l'anno scolastico 1922-1923,
Fondo privato Vatova, non ordinato, doc. n. 4

Nel 1919 Aristocle si laureò in scienze naturali con 85/90, discutendo con il prof. Oreste Mattirolo[9], presidente dell'Accademia di agricoltura di Torino, la tesi *Flora delle brughiere dei terreni glaciali in Piemonte, studio fitogeografico*. Dopo la laurea e dopo aver ottenuto la nomina di "supplente stabile", cominciò a insegnare prima a Capodistria presso il R. Istituto magistrale Nazario Sauro, dove rimase sino all'anno scolastico 1922-23 e dove insegnò italiano e scienze nella classe preparatoria, scienze naturali nei tre corsi superiori e lingua tedesca.

L'anno successivo fu nominato supplente stabile e, nell'ottobre dello stesso anno, fu assunto quale insegnante di storia naturale, chimica e agraria. Insegnò queste materie sino alla soppressione dell'Istituto avvenuta il 1° ottobre 1923, chiusura che gli impose il trasferimento a Pola presso l'istituto tecnico "Leonardo da Vinci". Nel settembre del 1922 e per tutto l'anno scolastico lo troviamo a Pola[10], dove insegnò le stesse materie con l'aggiunta delle esercitazioni chimiche e di geografia. Rimase a Pola sino al marzo del 1924, per passare in seguito alle dipendenze dell'Istituto Tecnico di Rovigno.

Nell'anno scolastico 1923-24 insegnò matematica e lingua tedesca, e le ore di lezione furono quasi il doppio rispetto a quelle che aveva nei precedenti istituti(24)[11]. Durante le ore libere si dedicava allo studio della flora istriana e frutto di queste sue erborizzazioni fu la già menzionata raccolta dell'*Herbarium Vatuense* ceduto, nel 1956, all'Erbario Centrale di Firenze.

Dopo la laurea in scienze naturali e in zoologia e dopo alcuni anni in cui si de-

[9] M. Alippi Cappelletti, *Mattirolo, Oreste*. Torino il 7 dicembre 1856, muore a Torino, 30 marzo 1947. Laureatosi nel 1876, completò i suoi studi con la laurea in medicina (1879), secondo la tradizione botanica torinese. Si trasferì poi all'Università di Strasburgo, dove frequentò per tre semestri i corsi della scuola di H.A. De Bary, morfologo delle Fanerogame e fondatore della micologia sperimentale, cui deve attribuirsi la specifica preparazione e il particolare interesse del M. a questi temi. Tornato a Torino nel 1881, riprese il lavoro nell'istituto di botanica, dove divenne assistente in attesa della libera docenza in botanica ottenuta nel 1882; per un periodo svolse un incarico d'insegnamento nella facoltà medica, ottiene poi la cattedra a Bologna (1893) e poi a Firenze (1898), finché poté tornare nell'Università torinese (1900) come ordinario di botanica. Insieme con la cattedra ebbe la direzione dell'orto botanico torinese, fondato nel 1729 da Vittorio Amedeo II, le cui collezioni scrupolosamente conservò e ampliò; ne scrisse più tardi una Cronistoria dell'orto botanico (Valentino) della R. Università di Torino 1729-1929 (Torino 1929), che seguiva a distanza di tre decenni una nota su Il laboratorio per l'anatomia e fisiologia dei vegetali annesso all'orto botanico (Firenze 1899). Mattirolo ottenne anche la direzione della Scuola di farmacia, la presidenza della Società botanica italiana (1918-20) e quella dell'Accademia di agricoltura di Torino (dal 1908 alla morte), cui dedicò un interesse particolare che si concretò in un'ampia Cronistoria della R. Accademia di agricoltura di Torino (Torino 1939).
Da Treccani on line, sito consultato il 30 marzo 2018: http://www.treccani.it/enciclopedia/oreste-mattirolo (Dizionario-Biografico)/

[10] Nota dattiloscritta, s.d.

[11] *Stato di servizio, dattiloscritto, s.d.*

351/6933, 21. VI. 21.

COMMISSARIATO GENERALE CIVILE
PER LA VENEZIA GIULIA

Ufficio III. Istruzione.

IL COMMISSARIO GENERALE CIVILE PER LA VENEZIA GIULIA.

Visto il R. Decreto 22 luglio 1920 N. 1253;
Visto l'articolo 8 della legge 28 luglio 1917;
Vedute le disposizioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri (Ufficio Centrale per le Nuove Provincie) del 20 dicembre 1920 N. 5351-12/6 Gab;

Determina:

Il signor VATOVA Aristocle nato a Capodistria il 23 settembre 1897 conseguita l'abilitazione all'insegnamento delle scienze naturali per le scuole medie con lingua d'insegnamento italiana dinanzi la Commissione esaminatrice presso l'Università di Torino il 9 ottobre 1919, avendo prestato servizio quale supplente durante l'intero anno scolastico 1919-20 presso l'Istituto Magistrale di Capodistria dove tuttora insegna con orario completo ed essendo state dalla Commissione di qualifica giudicate "buone" le sue prestazioni nell'insegnamento, viene nominato, dietro sua domanda ai sensi dell'art. 8 comma 2 della P.S.I.;

"supplente stabile"

per le scienze naturali.

Con tale nomina gli è assicurata per legge la preferenza di fronte ad altri candidati nel caso aspiri ad ulteriore impiego presso il medesimo o altro Istituto, impregiudicata la facoltà della libera destinazione da parte dell'Autorità scolastica superiore (Commissariato Generale Civile - Ufficio III. Istruzione) e il diritto alle facilitazioni previste dall'articolo 8 della P.S.I. 28 luglio 1917 - B.L.I.N. 319.

Trieste, 31 luglio 1920.

Per copia conforme
(Umberto Rossi - R. Provveditore)

F. IL COMMISSARIO GENERALE CIVILE
f.to Crispo Moncada

Fig. 3 - Nomina di Vatova a supplente stabile (31/7/1920),
Fondo privato Vatova, non ordinato, doc. n. 5

dicò all'insegnamento, trovò finalmente l'ambiente lavorativo in cui poté esprimersi al meglio lavorando, dal 15 gennaio 1924, quale assistente tecnico per la biologia marina presso l'Istituto di biologia marina di Rovigno. All'epoca l'istituto era alle dipendenze del Comitato Talassografico Italiano ancora sottoposto al Ministro della Marina, Thaon de Revel; nella riunione del Consiglio di presidenza del succitato Comitato tenutasi il 25 gennaio 1924, Aristocle, su proposta del prof. Issel, fu nominato assistente temporaneo e incaricato della gestione provvisoria dell'Istituto di Biologia Marina per l'Adriatico di Rovigno d'Istria.

Egli continuò a dividere la sua carriera tra l'insegnamento e la ricerca in attesa dell'assunzione come docente nelle scuole medie. Nel gennaio del 1921 ricevette la risposta positiva del R. Istituto Superiore Forestale, Gabinetto di fitografia e geografia botanica di Firenze[12]. Nella lettera si menzionava che presto – o almeno così si sperava – gli stipendi dell'Istituto forestale sarebbero stati parificati a quelli delle università, per cui da uno stipendio di 344,28£ + £58 di *caro viveri* si doveva passare a 1.500£ più il *caro viveri*. Pur lusingato dell'offerta, causa l'alto costo della vita a Firenze dovette rinunciare continuando ad insegnare a Capodistria.

L'anno seguente il prof. Ermanno Giglio-Tos[13] di Torino lo segnalò quale possibile assistente presso gli istituti di biologia marina o di zoologia di Cagliari[14]. Due anni più tardi ricevette un secondo invito da Vercelli, poiché l'Istituto tecnico era in cerca di un "giovane naturalista specializzato in botanica". Aristocle, tuttavia, voleva rimanere in Istria, dove l'unico istituto esistente era quello di Rovigno.

Nel gennaio 1924 ricevette una lettera dal R. Comitato Talassografico italiano

[12] *Lettera di Adriano Fiori, Firenze 11 gennaio 1920.*

[13] Ermanno Tos Giglio, n. Chiaverano (Torino), 25/08/1865 - m. Torino, 18/08/1926. Si laurea in scienze naturali presso l'Università di Torino nel 1889. Subito dopo fu nominato assistente nel locale museo di zoologia e quando l'insegnamento di zoologia e anatomia comparata fu diviso fra due cattedre, Tos Giglio diventa per un periodo (1891-1902) assistente di anatomia comparata e nel 1902 diventa professore ordinario di zoologia, anatomia e fisiologia comparate a Cagliari. Si propose allora di creare un istituto di ricerche per la biologia marina del Tirreno nella località costiera di San Bartolomeo, e nel 1908 ottenne a questo scopo dal ministero della Pubblica Istruzione un primo finanziamento. Alle alterne vicende di questa iniziativa si legarono i suoi spostamenti accademici, che due anni dopo fu chiamato alla cattedra unificata di zoologia e anatomia comparata a Firenze, poi si trasferì per un anno (1914-15) a Pavia, per tornare a Cagliari nel 1916 e ancora nel '18, dopo una parentesi torinese, finché riuscì a concludere una convenzione col Comitato talassografico italiano per portare a termine la costruzione dell'edificio, sede dell'istituto, e avviare le attività della stazione. Dopo 17 anni di speranze e delusioni, nel 1925 lasciò definitivamente Cagliari e come titolare della cattedra di zoologia e direttore del Museo zoologico tornò a Torino. Da Treccani OnLine, sito consultato il 03 aprile 2018: http://www.treccani.it/enciclopedia/ermanno-giglio-tos_%28Dizionario-Biografico%29/

[14] *Lettera di Ermanno Giglio-Tos, Torino 5 ottobre 1921.*

8

R. ISTITUTO TECNICO "LEONARDO DA VINCI" DI POLA

Nro. 3268/XII

Oggetto: Discipline d'insegnamento durante l'anno scolastico 1923-1924.

Al Signor prof. Vatova Aristocle

POLA

Visto la circolare telespresso Nro. 3421/11517 del 14 novembre 1923 del R. Provveditorato agli Studi per la Venezia Giulia e in accoglimento della Sua domanda per un posto d'insegnante in questo R. Istituto Tecnico Le comunico che Ella viene assunto in qualità di supplente per l'anno 1923-24 per l'insegnamento della seguenti discipline: [illegible]

Pola, 16/XI/1923

Il Preside

(Gius. Carrin)

VISTO PER L'AUTENTICITÀ DELLA FIRMA
TRIESTE, li 5 APR 1924
IL R. PROVVEDITORE AGLI STUDI
(Prof. Giuseppe Reina)

MARCA DA BOLLO LIRE DUE — MARCA DA BOLLO LIRE UNA

Fig. 4 - Nomina di Vatova a supplente presso il R. Istituto Tecnico "Leonardo da Vinci" di Pola (a. s. 1923-1924), Fondo privato Vatova, non ordinato, doc. n. 8

– Commissione esecutiva tecnica con la quale Raffaele Issel[15] lo rassicurava circa la possibilità di passare dall'insegnamento generico alla ricerca, ciò che in fondo era il desiderio di Vatova. Non avendo notizie, nel settembre dello stesso anno scrisse una supplica al Ministro Nava, inoltrata e sostenuta dal Deputato al Parlamento, On. Avv. Fulvio Suvich[16], mentre in un'altra missiva si rivolse al direttore del Museo Civico di Storia Naturale di Trieste che gli rispose:

"Io scrissi a suo tempo (come feci sapere al Suo babbo) al prof. Graziussi a Roma per la questione del Suo posto a Pola. Mi duole rilevare che Ella ha dovuto allontanarsi dalla Sua famiglia e andare a Rovigno. Ogni principio è difficile, specialmente nella carriera dell'insegnamento. Confido che l'avvenire Le sarà più amico. Io mi trovo nella Giunta per l'istruzione media; al caso mi scriva, qualora Ella ritenga che io pure Le possa essere utile.

Per poter lavorare all'Istituto Biologico di Rovigno si rivolga (ove non l'avesse fatto) al prof. Raffaele Issel – Istituto Zoologico, R. Università di Genova. Si riferisca pure a me, se crede. Siamo buoni amici Issel ed io. Il concorso per il nuovo direttore è chiuso. La decisione si potrà avere fra breve. Se Ella va nella biblioteca dell'Istituto, mi dica filno a che anno vi sono le pubblicazioni periodiche (p.e. Zoolog. Anzeiger, Zeitschrift f. wiss. Zoologie ecc)"[17].

Il direttore, nonché amico del padre, era Mario Stenta. La burocrazia però gli impedì il passaggio di ruolo da straordinario a ordinario. Da quanto si può estrapolare da una lettera[18] questo passaggio era normato da una nuova legge[19], in base alla quale si poteva ottenere il ruolo senza concorso solo se si aveva conseguito la laurea entro una certa data, una condizione che Aristocle non era in grado di soddisfare. Il Deputato al parlamento, Fulvio Suvich, si fece carico nuovamente d'insistere nuovamente affinché Aristocle trovasse posto presso l'Istituto di Rovigno, ma il professore in quel periodo dipendeva dal Ministero della Pubblica Istruzione e per passare al Ministero della Marina, dal quale dipendeva l'Istituto di Rovigno, doveva ottenere il consenso del Ministero dell'Istruzione[20]. In attesa di notizie, il Presidente del Regio Comitato Talassografico Italiano, Alberto Alessio, e la Commissione esecutiva

[15] *Lettera di Raffaele Issel, Genova 10 gennaio 1924.*
[16] *Lettera del Ministro per l'Economia nazionale Cesare Nava, del 4 settembre 1924.*
[17] *Lettera di Mario Stenta, Trieste 16 gennaio 1924.*
[18] *Lettera di Mario Stenta, Trieste 7 febbraio 1924.*
[19] *Regio Decreto 19 aprile 1923, nr. 1185, Artt. 9 e 10.*
[20] *Lettera Ministro della Marina, Paolo Ignazio Maria Thaon Di Revel , Roma 11 settembre 1924.*

R. ISTITUTO TECNICO
ROVIGNO

N. 253 di protocollo
Risposta al N. / Data /
del /

Rovigno, 22 marzo 1924.

Al Signor
Dott. Aristocle Vatova
Rovigno

Oggetto: Certificato di servizio.
Allegati N.o /

Si certifica che nel corrente anno scolastico il dott. Aristocle Vatova ha insegnato scienze naturali con un orario di ore 12 (dodici) settimanali in qualità di supplente presso il R. Istituto tecnico „Leonardo da Vinci" (sezione fis. matem.) di Pola sino al 10 dicembre u. s. nel qual giorno passava a questo Istituto, dove attualmente impartisce con zelo e competenza l'insegnamento della matematica (ore 12 sett.) e del tedesco (ore 12 sett.) nelle classi del corso inferiore (complessivam. ore settiman. 24).

R. ISTITUTO TECNICO ROVIGNO (ISTRIA)

Il Preside
(Jacopo Cella)

VISTO PER L'AUTENTICITÀ DELLA FIRMA
TRIESTE, li 5 APR 1924
IL R. PROVVEDITORE AGLI STUDI
(Prof. Giuseppe Reina)

MARCA DA BOLLO LIRE UNA — MARCA DA BOLLO LIRE UNA

Fig. 5 - Passaggio di Vatova al R. istituto Tecnico di Rovigno (12/12/1924), Fondo privato Vatova, non ordinato, doc. n. 9

tecnica gli vennero incontro stipulando una convenzione: Vatova, infatti, doveva "eseguire nelle ore libere dall'insegnamento, lavori relativi all'ordinamento del materiale Scientifico ed alla gestione del R. Istituto di Biologia Marina di Rovigno", un incarico temporaneo che copriva il periodo dal 15 gennaio al 15 giugno 1924[21].

Prima della fine del 1924 Aristocle ricevette una notizia negativa, giacché gli venne negata la sua richiesta per ottenere un'aspettativa dal lavoro. Voleva dedicarsi alla ricerca, voleva lavorare a Rovigno e aveva anche vinto il concorso per titoli indetti per i supplenti delle Nuove province, ma non aveva ancora ottenuto una cattedra e nemmeno la nomina a straordinario di ruolo. Nell'attesa, aveva inoltrato la richiesta per l'aspettativa[22].

Nell'agosto dell'anno seguente dovette partecipare al concorso per "la nomina a straordinario"[23]; su proposta di Massimo Sella fu nominato assistente straordinario dell'Istituto di Rovigno. Fu entusiasta di questa sistemazione, che avrebbe potuto permettergli, finalmente, di dedicarsi completamente alla ricerca e ai viaggi di ricerca; in questo periodo concentrò gli studi sulla flora e fauna bentoniche di Rovigno e cominciò anche a scrivere.

Nell'agosto del 1927 fu inviato presso il Museo oceanografico di Parigi[24] e negli stessi anni (1927-28) prese parte alla campagna idrografica nel Canal di Leme in Istria, eseguendo mensilmente misure idrografiche e rilevamenti di campioni in 38 stazioni fisse. Eseguì, inoltre, le analisi clorometriche e d'ossigeno (Mem. Nr. 68; 69). Contemporaneamente si dedicò allo studio quantitativo della fauna bentonica del Canal di Leme con prendisaggio Petersen, lavoro eseguito per la prima volta nel Mediterraneo (Mem. Nr. 3; 10). Nel 1926 collaborò allo studio del regime idrografico presso Rovigno, che venne continuato sino al 1943 (Mem. Nn. 6; 33; 67). In quest'occasione poté collaborare con illustri colleghi, situazione che approfondiremo più avanti nel testo.

Nel gennaio del 1929 fu nominato assistente di ruolo (col grado X) avendo vinto il concorso bandito nel settembre 1928 e, acquisita una certa sicurezza, si dedicò completamente alle sue ricerche e alle crociere scientifiche. È il momento di svolta nella vita di Vatova, il quale abbandonò il Ministero della Pubblica Istruzione

[21] *Lettera di Alberto Alessio, Roma 26 marzo 1924.*

[22] *Lettera Ministero della Pubblica Istruzione – Il Sottosegretario di Stato, Roma 15 ottobre 1924.*

[23] *Lettera dal R. Provveditorato agli studi della Venezia Giulia, 2 maggio 1925.*

[24] Dichiarazione firmata da Massimo Sella, 17 agosto 1927.

per potersi dedicare alle ricerche di biologia marina seppur con il grado impiegatizio inferiore. Presso l'Istituto rovignese ricominciò la carriera come semplice assistente straordinario (qualifica più bassa), dopo che per svariati anni si era diviso tra l'insegnamento e la ricerca. L'aver insegnato diverse materie nelle Scuole medie (scienze naturali, igiene, agraria, chimica, fisica, matematica, geografia e tedesco) lo favorì moltissimo, e la vasta cultura acquisita gli fu molto utile anche nel campo scientifico, poiché l'esperienza dell'insegnamento gli permise di avere una visione pragmatica dei lavori di ricerca[25].

Entusiasmante fu anche il suo giuramento, poiché all'epoca l'Istituto di Biologia Marina di Rovigno faceva parte della Ministero della Marina:

"Il Dottor Vatova Aristocle di Giuseppe, Assistente di ruolo del R. Comitato Talassografico, nato a Capodistria il 25/IX/1897, ha prestato giuramento prescritto dal R.D. 30 dicembre 1923, nr. 2960, Art. 6 pronunciando la formula: "Giuro che sarò fedele al Re ed ai suoi Reali successori; che osservarò lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato; che adempirò a tutti gli obblighi del mio ufficio con diligenza e con zelo per il pubblico bene e nell'interesse dell'Amministrazione, serbando scrupolosamente il segreto di ufficio e conformando la mia condotta, anche privata, alla dignità dell'impiego. Giuro che non appartengo né apparterrò ad associazioni o patititi la cui attività non si concili coi doveri del mio ufficio. Giuro di adempiere a tutti i miei doveri al solo scopo del bene inseparabile del Re e della Patria"[26].

Cambiarono molte cose, dalla posizione amministrativa – declassamento – al trattamento contributivo non più compreso nella busta paga ma erogato tramite una polizza assicurativa. Altre novità lo attendevano come, ad esempio, l'istituzione nel marzo del 1930 del Consorzio Italo-germanico presso l'Istituto di biologia marina di Rovigno. Aristocle poté così rimanere nella città natia della moglie dove nacquero quasi tutti i suoi figli. La retribuzione era corrisposta o suddivisa tra le due istituzioni, lo stipendio dall'Istituto e in base all'organico vigente, con l'aggiunta "famiglia" erogata inizialmente dal Comitato Talassografico Italiano e, negli anni Quaranta, dal CNR. L'anno successivo fu promosso[27] e gli emolumenti regolarizzati attraverso il Comitato Nazionale della Ricerche.

Mentre l'organizzazione dell'Istituto si stava definendo a livello nazionale,

[25] *Curriculum vitae degli studi fatti e dell'attività scientifica del dott. A. Vatova*, dattiloscritto, s.d.

[26] *Giuramento del Dott. Vatova Aristocle, Rovigno 27 agosto 1929.*

[27] *Promemoria*, dattiloscritto di Aristocle Vatova, s.d.

Aristocle ricevette un premio inaspettato. Ma prima di affrontare quest'argomento è necessaria una digressione per spiegare le enormi difficoltà che Aristocle dovette superare nella sua carriera, poiché complesse erano le vicende legate alla nascita dello studio e della sperimentazione dei fenomeni marini in Italia, della talassografia e degli istituti preposti alla ricerca.

I primi studi talassografici eseguiti in Italia risalivano a circa tre secoli fa ed ebbero il loro pioniere nel bolognese conte Luigi Ferdinando Marsigli, le cui ricerche si svolsero intorno al 1706-1707. Dovettero trascorrere molti anni perché la materia potesse essere trattata con concreta razionalità di programmi e di opere scientifiche; la svolta si ebbe quando s'interessò dell'argomento l'Istituto idrografico della R. Marina in Genova. Quest'istituto fu il primo ad effettuare crociere di ricerca con la R.N. Washington ed il comandante Magnaghi, sulla quale il direttore dell'Istituto genovese Giglioli studiò la fauna abissale mediterranea; con campagne annuali dedicate al rilievo e all'aggiornamento delle carte nautiche si mise ad esplorare il Mediterraneo raccogliendo le sue osservazioni in pubblicazioni scientifiche. Negli anni che seguirono gli studi del mare non suscitarono grande interesse in Italia, mentre in altri paesi l'attenzione era crescente e l'interesse da scientifico divenne anche economico.

Nel 1908 grazie alla Società per il Progresso delle Scienze (SIPS), fu costituito il Comitato talassografico per lo studio del Mediterraneo che, sotto la presidenza onoraria del Ministro della Marina, riunì, tra gli altri, i delegati ufficiali del Ministero dell'agricoltura, industrie e commercio e di quello della pubblica istruzione. Sempre su iniziativa della SIPS seguì l'istituzione, nel 1909, presso l'Università di Padova di un laboratorio centrale chimico, il quale ebbe come suo primo direttore il prof. Giuseppe Bruni[28].

Appena iniziati i suoi lavori, il Comitato talassografico avviò delle intese con

[28] Giuseppe Bruni, n. Parma, il 25 agosto 1873 – m. Fossadello di Caorso (Pz), 3 gennaio 1946. Laureato in chimica all'Università di Parma (1896), fu assistente e poi libero docente di chimica generale presso l'università di Bologna. Nel 1900-01 lavorò a Berlino nel laboratorio di J. H. van't Hoff. I suoi principali lavori di quel periodo riguardano la teoria delle soluzioni solide a cui il Bruni applicò per il primo la teoria delle fasi. Professore di chimica generale al Politecnico di Milano (1905), all'Università di Parma (1906) e di Padova (1907-1917), e di nuovo al Politecnico di Milano (1918). Qui esercita dal 1918 la direzione del laboratorio di ricerche chimiche e chimico-fisiche della società italiana Pirelli. In questo periodo ha indirizzato le principali ricerche sue e dei suoi allievi alla ricerca della struttura cristallina e chimica dei corpi coi raggi X e all'applicazione di questo metodo d'indagine alla risoluzione di problemi chimici. Ha principalmente studiato i problemi della vulcanizzazione introducendo fra i primissimi i cosiddetti ultra acceleranti di vulcanizzazione. Da Treccani OnLine, sito consultato il 16 aprile 2018: http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-bruni_%28Enciclopedia-Italiana%29/

la Commissione adriatica dell'Accademia della scienza di Venna promotrice delle indagini scientifico-talassografiche nell'Adriatico, che condussero alla costituzione della Commissione italo-austriaca per lo studio dell'Adriatico. Da parte sua il Ministero per l'agricoltura, rilevata immediatamente l'importanza di queste ricerche, ne promosse lo sviluppo, stanziando nel proprio bilancio un primo consistente contributo, grazie al quale le crociere talassografiche effettuate a varie riprese da navi italiane furono quattordici. Il lavoro svolto dal Comitato talassografico fu molto apprezzato, cosicché i Ministri della Marina e dell'Agricoltura, Industria e Commercio decisero che sarebbe diventato un organo permanente[29].

I lavori del Regio Comitato talassografico Italiano furono inaugurati a Napoli nel dicembre 1910 dal Ministro della Marina e la sua attività fu inquadrata in tre sezioni: fisica e chimica del mare; biologia delle acque salse; esplorazione dell'alta atmosfera. Contemporaneamente s'istituiva un primo nucleo di personale scientifico composto da un biologo specialista capo, un chimico-fisico e due assistenti per la geofisica.

I fenomeni dell'atmosfera ebbero il loro centro di studio presso la R. Stazione aerologica di Vigna di Valle[30] sul lago di Bracciano (Roma), alla quale fu affidato coil compito di studiare la formazione delle nubi temporalesche e la creazione di mezzi per impedire la caduta della grandine.

Nel febbraio del 1912 il Ministro della Marina, d'accordo con il Ministro del Tesoro, presentò alla Camera un disegno di legge per modificare il RCTI e altri provvedimenti per gli studi talassografici. In seguito vi fu un'altra convenzione tra il RCTI e la Società Regionale veneta per la pesca e l'acquicoltura, con lo scopo di coordinare le attività nell'interesse della pesca e della piscicoltura marina. Il Regio decreto[31] che seguì, modificò alcune regole relative i membri, la Costituzione del Comitato e autorizzò maggiori disponibilità di fondi per le nuove esigenze delle attività talassografiche. Qualche anno più tardi si stipulò una convenzione[32] tra il Ministero della guerra, il Ministero della marina e l'RCTI per il funzionamento del R. Servizio Aereologico Italiano. Un mese dopo la fine della Prima guerra mondiale, nel dicembre del 1918, in base agli accordi tra il Ministero della Marina, il Comando Supremo

[29] *Regio Decreto-legge 13 luglio 1910, nr. 442*.
[30] *Regio Decreto 25 febbraio 1912*, modificato nel 1913.
[31] *Regio Decreto-legge 5 giugno 1912, nr. 599*.
[32] *Decreto luogotenenziale 5 marzo 1916*.

e il Governatorato della Venezia Giulia, l'RCTI prese in consegna gli istituti della Venezia Giulia per lo studio del mare. All'epoca gli istituti erano quattro: l'Osservatorio marittimo di Trieste, la Stazione zoologica di Trieste, la Stazione zoologica di Rovigno e la Sezione geofisica dell'Istituto idrografico della Marina di Pola. Negli anni del primo dopoguerra questa branca della scienza si sviluppò ulteriormente anche per quanto concerne il numero degli esperti[33] (portati da 8 a 20) aumentando anche il numero dei posti di ruolo del personale scientifico disponibili con un concorso nel settembre del 1919, qualche mese prima della laurea di Aristocle.

Il 1° marzo 1920 fu stipulata un'altra convenzione con il Ministero della pubblica istruzione per il funzionamento dell'Istituto di biologia di Cagliari, ma venne anche istituita[34] una Giunta esecutiva per le ricerche sperimentali nel campo dell'industria della pesca.

Nella primavera del 1921 si passò alla sistemazione degli Istituti talassografici della Venezia Giulia con la trasformazione dell'Osservatorio marittimo di Trieste in un Osservatorio astronomico alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione, e un Istituto geofisico alla dipendenza del RCTI. La Sezione fisico-chimica attiva a Padova venne trasferita nel 1924 a Trieste negli spazi dell'Istituto geofisico. Le due Stazioni zoologiche di Trieste e Rovigno furono fuse in un unico Istituto con sede a Rovigno, mentre gli Istituti di Pola, per la parte astronomica passarono all'Osservatorio astronomico di Trieste e, per la parte magnetica e idrografica, all'Istituto idrografico di Genova. Rimase invariata la posizione dell'Osservatorio meteorologico, mareografico e sismico dipendente dell'Istituto geofisico di Trieste.

Una svolta importante si ebbe negli anni Trenta quando furono emanati provvedimenti[35] a favore della pesca e dei pescatori. Il titolo XI riguardava i servizi tecnici della pesca e disponeva, tra l'altro, che per le ricerche scientifiche applicate alla pesca e le indagini relative all'incremento di quest'industria l'Ufficio della pesca presso il Ministero dell'agricoltura si appoggiasse alle proprie istituzioni. Si consigliò di armonizzare le attività con i vari istituti scientifici del RCTI, e un primo progetto da svolgersi in comune era la redazione delle carte pescherecce e dei portolani di pesca.

Dopo la legge del 1921, gli istituti erano aumentati da 4 a 8: l'Istituto geofi-

[33] *Regio Decreto 25 agosto 1919, nr. 1683*.
[34] *Regio decreto 8 febbraio 1920, nr. 183*.
[35] *Legge 24 marzo 1921, nr. 312*.

sico di Trieste, il Laboratorio chimico di Padova-Venezia, l'Istituto per le ricerche talassografiche di Costantinopoli, l'Istituto di biologia marina di Messina, l'Istituto di biologia marina per l'Adriatico di Rovigno d'Istria, l'Istituto di biologia per il Tirreno di Cagliari, la R. Stazione aerologica di Vigna di Valle. Nella stessa venivano enunciati i criteri per entrare nell'organico di detti istituti: "Fanno parte del personale di ruolo – così la legge – gli specialisti capi per la geofisica, la chimica e la biologia, i quali hanno lo stesso trattamento dei professori ordinari di Università, più un assegno annuo quali direttori degli Istituti scientifici". Una clausola fondamentale che ci chiarisce la necessità di Aristocle di mantenere quella libera docenza, fondamentale per la sua permanenza nell'organico dell'Istituto.

Un altro passo fondamentale che creò tutta una serie d'inconvenienti di natura amministrativa fu il passaggio degli Istituti talassografici della Venezia Giulia dal Commissariato civile di Trieste al RCTI. Tutto ciò accadeva nel 1922-23[36], quasi contemporaneamente all'aumento del numero degli istituti. Seguirono altre leggi atte a normare l'incremento degli studi talassografici in Italia, e un provvedimento che cambiò nuovamente lo stato delle cose fu il passaggio del RCTI dal Ministero della Marina al Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR)[37]. Nel 1931, due anni dopo questo storico passaggio, fu sancito un accordo[38] tra l'Italia e la Germania per il funzionamento dell'Istituto di biologia marina di Rovigno. Nel 1937[39] fu creato l'Istituto di studi adriatici con sede a Venezia e, nel 1939[40], un Osservatorio di pesca marittima a Venezia. Quest'ultimo fu però posto sotto la vigilanza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, con la collaborazione del RCTI. E questo fu l'ultimo incarico che il R. Comitato talassografico italiano ebbe, poiché, nello stesso anno, passò a far parte integrante del CNR e con esso pure il Regio Istituto demaniale di biologia marina di Taranto. Nell'agosto del 1940[41] fu approvato un regolamento per il funzionamento del servizio talassografico, riguardante soprattutto i programmi di ricerca e di vigilanza sugli istituti scientifici che si occupavano di studi talassografici. All'inizio del 1941[42] fu fondata a Trieste una Stazione della rete geofisica italiana

[36] *Regio decreto 15 luglio 1923, nr. 1799*.
[37] *Legge 27 giugno 1929, nr. 1179*.
[38] *Legge 9 aprile 1931, nr. 351*.
[39] *Regio decreto 10 febbraio 1937, nr. 334*.
[40] *Regio decreto 8 aprile 1939, nr. 884*.
[41] *Decreto del Governo 30 agosto 1940*.
[42] *Decreto del Presidente del CNR, 27 febbraio 1941*.

che, nello stesso anno, mutò la denominazione in Istituto talassografico di Trieste[43].

Ritornando al Vatova, egli ricevette tramite il Municipio di Trieste una comunicazione dalla Fondazione Marchesetti[44] nella quale si evidenziava il conseguimento di

> "uno dei premi della fondazione stessa, di cui il bando di concorso del luglio 1930-VIII, per l'opera *Compendio della flora e fauna del mare Adriatico presso Rovigno con la distribuzione geografica delle specie botaniche*, e il relativo premio di Lire 1.000 lire (mille) che Le sarà pagato presso questa Tesoreria comunale (Via del Gelsi 11)"[45].

Il documento recava la firma del podestà Giorgio Pitacco. Indubbiamente questo premio portò un po' di orgoglio e soddisfazione nella vita di Aristocle, ma lo fece anche riflettere sul suo futuro. Tuttavia, il passaggio all'amministrazione tedesca non fu ben accettato da Aristocle, il quale, a quanto si viene a sapere da una lettera[46], meditava di licenziarsi. Un carissimo amico, Massimo Sella, lo esortò a ripensarci poiché l'istituto avrebbe dovuto attivarsi nell'agosto del 1930; in attesa di ciò e nonostante la decurtazione dello stipendio, il Vatova dovette mantenere la libera docenza, condizione indispensabile per rimanere in paga presso l'Istituto. Per ottenerla però erano necessarie alcune specifiche condizioni come, ad esempio, le pubblicazioni e il tenere corsi universitari.

Al suo rientro dalla crociera lungo la costa sarda lo aspettava un grosso cambiamento: l'Istituto stava definendo il passaggio dal R. Comitato Talassografico al neonato Istituto Italo-germanico e Aristocle doveva formalizzare la sua posizione. Dal 1° ottobre 1931 il passaggio sarebbe stato definitivo e, grazie a un accordo, avrebbe ottenuto di mantenere lo stesso stipendio[47].

Altro trasferimento di competenze si ebbe nel 1946[48], quando il CNR trasferì

[43] *Deliberazione del Presidente del CNR, 3 dicembre 1941*.

[44] Carlo de Marchesetti (Trieste, 1850 - 1926). Naturalista e archeologo italiano, direttore (dal 1876) del Museo civico di storia naturale di Trieste, nel 1883 iniziò ricerche paletnologiche sul terreno esplorando grotte del Carso triestino, castellieri istriani e le necropoli di Vermo, Pizughi e Santa Lucia di Tolmino. Ha scritto Flora di Trieste (1896); I castellieri di Trieste e della regione Giulia (1903). Da Treccani OnLine, sito consultato il 16 aprile 2018: http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-de-marchesetti/

[45] *Lettera dal Municipio di Trieste, 9 aprile 1931-IX*.

[46] *Lettera di Massimo Sella, Biella 11 ottobre 1930*.

[47] Dattiloscritto – copia di lettera inoltrata alla Presidenza del R. Comitato Talassografico di Roma, Rovigno, 30 settembre 1931.

[48] *Decreto luogotenenziale, 1° marzo 1946, nr. 82*.

gli Istituti talassografici di Trieste, Messina e Taranto sotto il Ministero dell'agricoltura e delle foreste[49]. Tale decreto tralasciò l'Istituto di Rovigno, creando un vuoto amministrativo e legislativo di enorme rilievo per suoi dipendenti.

Aristocle continuò a essere molto attivo e si avventurò in molte imprese, come quella fatta a Rovigno con il Motoscafo Auro per approfondire le ricerche sul *Bentos* subito dopo la sua assunzione presso l'Istituto di Rovigno, una ricerca che durò alcuni anni (1924-26). Nel 1925 compì un viaggio di studio con il R. Dragamine 44 per studiare le pesche planctoniche nel golfo di Fiume, cui fecero seguito gli studi idrografici-biologici nel Canal di Leme (ripetuti più volte nel corso degli anni 1927 e 1928), mentre le misurazioni idrografiche a Bagnole (Rovigno) divennero settimanali. Ebbe anche il tempo d'iscriversi alla scuola di chimica e farmacia dell'Università di Padova, studi che pagò di tasca sua. Ed è questo il periodo in cui stava scrivendo la sua opera più importante, quel *Compendio della flora e della fauna del Mare Adriatico* frutto di oltre due anni di lavoro. In questa sua pubblicazione Vatova sintetizzò e riepilogò le risorse zoologiche e floristiche locali e la loro distribuzione geografica.

L'opera si divideva in tre parti, la prima era dedicata alla geologia, alla topografia, agli studi sulla temperatura e salinità del mare, ai caratteri della fauna e flora dei dintorni di Rovigno, di cui descriveva i vari ambienti biologici costituiti dalla costa rocciosa, dai fondi rocciosi, detritici, sabbiosi e fangosi. Seguiva il catalogo faunistico comprendente ben 1200 specie osservate a Rovigno, compilato in base ai dati sparsi nella letteratura e alle osservazioni personali, frutto di 182 dragate e pesche eseguite nei dintorni di Rovigno. Numerose erano le notizie biologiche ed ecologiche delle varie specie elencate in questa II parte. La III parte era formata dal catalogo floristico comprendente 800 specie di alghe, di cui 200 erano planctoniche. Ogni capitolo era corredato da numerose note bibliografiche riguardanti, in special modo, Rovigno. La sola bibliografia riguardante la flora e la fauna rovignese comprendeva 400 lavori che citavano le specie raccolte oppure osservate *in situ*. Uno studio unico, dettagliato, che utilizzava crismi altamente scientifici come, ad esempio, il numero di quelle dragate nel Golfo di Rovigno. E tra una nota bibliografica e una riflessione dotta non mancava un accenno a quella saggezza popolare che suo padre aveva raccolto:

> "Siruòco ciaro e tramuntana scoura:
> ghiètito in mar e nun ièbi pagoura".

[49] *Atti parlamentari, Legislatura II, 1953-54, Disegni di legge e relazioni, Documenti, nr. 323.*

Lo scirocco esercita, con lo spruzzare minutissime gocce d'acqua salsa, un influsso particolare sulla vegetazione costiera della garrigua e della macchia, le quali nelle parti più esposte agli spruzzi, sono trasformate in un cordone di cespugli ronchiosi, coi rami rivolti tutti verso l'interno, che paiono così ridotte dalle forbici d'un giardiniere. Lo stesso effetto producono il libeccio e la bora. Tali cespugli si possono vedere a Cuvi, sull'Isola di San Giovanni in Pelago, a sud i Punta Croce, a Brioni e altrove.

È naturale che venti tanto impetuosi concorrano in parte a modificare la configurazione della costa e a stabilirne il suo carattere speciale di *Riaskuste*[50].

Contemporaneamente Aristocle raccoglieva dati per altri studi, come quello incentrato sul Canal di Leme. Per questa monografia collaborò con diversi colleghi, Picotti dell'Istituto Geofisico, De Milost, D'Ambrosi contribuendo con i suoi studi alla conoscenza della fauna bentonica.

> "Questo studio, iniziato nell'aprile 1927, fu proseguito regolarmente, con la collaborazione dei due istituti, Geofisico di Trieste e Biologico di Rovigno, con lo svolgimento di osservazioni periodiche mensili. Il lavoro sperimentale idrografico verrà continuato fino al prossimo ottobre e poi si elaborerà nel suo complesso il ricco materiale di osservazione. La parte geologica fu assunta dal dott. D'Ambrosi, che per incarico del magistrato alle Acque sta anche rilevando il foglio geologico della zona. Con i mezzi dell'Istituto egli ha compiuto numerose escursioni, e il suo lavoro è quasi ultimato.
> La direzione della parte idrografica è stata assunta dal prof. Picotti del Geofisico di Trieste. La campagna idrografica, iniziata sin dal maggio 1927 dal dott. De Milost coadiuvato dal dott. Vatova, continua tuttora. Nei primi mesi ci si limitò a misure termiche con termometro a rovesciamento Richter ed a prelevamenti di campioni d'acqua con bottiglia Richard alle quote di 0.5, 2.5, 15 m e fondo, in 13 stazioni ancorate stabilite dall'inizio e distanti 1 km l'una dall'altra. Esse comprendono una stazione centrale e due laterali, eccettuata la stazione 13, che comprende la sola stazione centrale, e la stazione 2, che abbraccia 3 laterali. Risultano complessivamente 38 stazioni ancorate, nelle quali vengono mensilmente eseguite 186 misure di temperatura e prelevati altrettanti campioni d'acqua per la determinazione della salinità. Alcuni mesi più tardi si incominciò a prelevare nelle stazioni centrali campioni d'acqua per la determinazione dell'ossigeno e in tutte le stazioni ed a tutte le quote campioni d'acqua per la determinazione del Ph. Si eseguirono inoltre misure

[50] Aristocle VATOVA, *Compendio della flora e della fauna del Mare Adriatico*, Venezia, Premiate Officine Grafiche C. Ferrari, 1928, p. 20.

di trasparenza dell'acqua col disco Secchi e pesche di plancton. Si procedette anche all'identificazione delle numerose sorgenti di acqua dolce che sboccano qua e là e specialmente in fondo al Canale, a misure termiche delle stesse ed a prelevamenti per la determinazione del cloro e di Ph.
Dopo la partenza del dott. De Milost, avvenuta nel gennaio del 1928, i rilievi idrografici furono continuati dal dott. Vatova, con l'aiuto del sig. De Milost (fratello) e del sig. Benussi. Quasi tutte le analisi, sia clorometriche che di ossigeno vennero eseguite nel nostro Istituto, in parte dal dott. P. De Milost in parte dal dott. Vatova coadiuvato dal sig. Benussi. Il cloro vien determinato col metodo Mohr-Knudsen, l'ossigeno col metodo Winkler, mentre Ph vien determinato sul posto con apposito ionoscopio. Fino al luglio 1928 furono eseguite circa 2500 analisi per cloro, oltre 350 per ossigeno e oltre 700 per Ph.
L'elaborazione della parte biologica è affidata al dott. Vatova, che ha proceduto nello studio qualitativo e quantitativo della fauna bentonica. Fu stabilita una fitta rete di stazioni poste a 100 m di distanza, su trasversali che a cominciare dal fondo vanno verso l'imboccatura e distano 200-300 m l'una dall'altra. Essendo il fondo quasi esclusivamente costituito da fango, i campioni furono prelevati con apparecchio Petersen di 0,1 mq di superfice. Finora venne così esplorata più della metà del Canale, prelevati 57 saggi e disegnata una esatta carta batimetrica. Lo studio del Canale potrà avere una certa importanza anche per la pesca e specialmente per l'ostricoltura, che negli ultimi anni si è molto sviluppata nella parte interna del Canale.
Lo studio quantitativo della fauna di fondo viene condotto con il metodo e con gli scopi perseguiti in questi ultimi tempi da alcuni biologi nei mari del nord, sulle orme del Petersen. Esso mira a stabilire la fertilità del fondo marino in relazione all'ambiente (qualità del fondo, caratteri dell'acqua), a identificare le comunità faunistiche tipiche dei vari ambienti, ecc. le ricerche del Vatova permetteranno un confronto oltre che fra le qualità e la densità della fauna bentonica di una valle marina come il Canal di Leme con il mare aperto, fra la fertilità del mare del nord e quella dell'Adriatico, portando così un primo contributo ad una questione che non è stata ancora trattata per il Mediterraneo".

Altro studio in cui concentrò i suoi sforzi fu quello sul regime fisico del mare Adriatico presso Rovigno. Queste ricerche furono svolte in collaborazione con l'Istituto Geofisico e con il Picotti.

"Sin dal 1921 il pof. Issel aveva istituito delle osservazioni periodiche bisettimanali, con prelevamento di campioni d'acqua, misure di temperatura e pesca di plancton, in un punto del mare situato fra l'isola di Figarola e Rovigno, a 1 miglio al largo. Queste osservazioni vennero continuate anche dopo la mia venuta fino al 1925, cioè per un quinquennio complessivamente. Il materiale

planctonico venne utilizzato dall'Issel per le sue note ricerche pubblicate nelle memorie del Comitato Talassografico. Le osservazioni fisiche invece non vennero sfruttate che in parte. D'accordo con il prof. Picotti dell'Istituto Geofisico si è incominciato ad elaborare questo materiale, prezioso per la precisa conoscenza delle variazioni stagionali ed annua della temperatura e salinità in questa regione, e importante anche per la conoscenza del regime dell'alto Adriatico, sul quale le osservazioni sono tuttora molto scarse.
A completamento delle osservazioni già raccolte, e per determinare anche le variazioni giornaliere, venne istituita a partire dal febbraio 1928 una stazione mensile di 36 ore, in prossimità dell'Isola di Bagnole. La serie delle 36 ore comprende misure di temperatura orarie, e prelevamenti d'acqua per analisi del cloro, ossigeno e Ph, alle quote di 0.5, 5, 15, 30 m. In relazione a queste osservazioni vene inoltre impiantato un mareografo tipo Richard (fornito dal R. Istituto Idrografico di Genova) presso la R. Capitaneria di Porto di Rovigno.
Le osservazioni in mare vennero finora compiute in massima parte dal dott. Vatova e dal personale dell'Istituto di Rovigno, e inoltre dal dott. De Milost e dal sig. Menin dell'Istituto Geofisico".

Aristocle ebbe pure l'incarico di riordinare l'Erbario algologico che l'Istituto di Rovigno possedeva e fu in quest'occasione che cedette la sua collezione, o meglio il suo *Erbario Vatuense* di circa 4.000 specie. Contemporaneamente riordinò il piccolo museo di fauna locale e la biblioteca.

Nel 1925 eseguì, durante una breve crociera sul Dragamine 44, una serie di pesche planctoniche nel Quarnero e nel golfo di Fiume, in particolare per la ricerca degli stadi larvali di *Nephrops*[51], e fu sempre in questo periodo che cominciò il lungo lavoro di traduzione del Molish[52].

I dati raccolti andavano poi confrontati con altre parti dell'Adriatico e così, nel marzo del 1929, Aristocle s'imbarcò sul R. Rimorchiatore Parenzo per studiare idrografia-biologica nell'Alto Adriatico. Nel giugno dello stesso anno proseguì le ricerche lungo la costa occidentale sarda, con la R. Torpediniera 54 A.S. e ripetè il viaggio nei mesi di giugno e luglio del 1930 e nel maggio-giugno del 1931. Sempre nello stesso anno, ma tra marzo e aprile, le sue ricerche sull'idrografia lo fecero partire da Rovigno per arrivare sino alle Foci del Po.

Negli anni successivi si concentrò soprattutto sulla Laguna Veneta approfon-

[51] V. SANTUCCI, *Bollettino Museo Zoologico Anatomia Comparata Genova e Memorie R. Comitato Talassografico*, nr. CXXVII.
[52] Massimo SELLA, *Rapporto informativo, 25 ottobre 1928*.

dendo gli studi sulla fauna bentonica del golfo di Rovigno, ricerche che ampliò e che lo portarono a raccogliere materiale biologico anche nella zona dell'Alto Adriatico.

Volendo poi tradurre i viaggi non solo in scoperte scientifiche ma anche in miglia macinate, tra il 1934 e il 1936 percorse 723 miglia marine nell'Alto Adriatico e 240 nel Quarnero, laddove nel Medio Adriatico le distanze coperte furono di 1.434 miglia; a tutto ciò si deve aggiungere una spedizione nell'Africa Orientale italiana[53].

Quasi contemporaneamente continuò la traduzione dell'immenso studio del Molisch, *Fisiologia vegetale*. Questa traduzione dal tedesco lo impegnò per diversi anni e la trasposizione dei molti concetti divenne talmente esosa da richiedere un richiamo da parte dell'editore, l'Unione Tipografico-Editrice Torinese (UTET). Le moltissime correzioni richieste da Vatova portarono a "enormi e ingiustificate spese" e, di conseguenza, costrinsero la casa editrice a limitare altre aggiunte. L'entusiasmo dimostrato da Aristocle era irrefrenabile e proprio questa sua enorme voglia di sapere lo portò a far parte di un gruppo di esploratori dei laghi Africani, quasi un viaggio o un'avventura uscita dalla penna di Salgari.

Del suo ultimo viaggio, quello che lo avrebbe portato a esplorare posti affascinanti, esotici e lontani come quelli del Continente Nero, tra cui l'Eritrea, all'epoca possedimento coloniale italiani, ne abbiamo un resoconto apparso su di un giornale[54]:

> "Da due giorni siamo accampati sulle rive del Lago Zuai, in posizione incantevole, all'ombra di colossali sicomori, che venti uomini stenterebbero ad abbracciare. E ci godiamo un po' di riposo dopo la sgobbata per esplorare in fretta i quattro grandi laghi fra Soddu e Adamitullo, cioè il lago Auasa, Sciala, Hora Abiata e Langana[55]. Il più bello era lo Sciala, vastissimo, d'acqua azzurra come il mare, dalle pareti rocciose, scoscese e dirupate. L'acqua sembra liscival tanto che ha sciolto perfino la vernice del motoscafo e che da noi si paga a lire 2 la bottiglia. Ho trovato profondità a 270 metri e scoperto quattro nuovi isolotti (non segnati sulla carta) sui quali, da quando esistono nessun essere umano aveva posto piede. A tre ho dato il nome di "Egida[56]", "Nesazio" e "Pietas Julia", le tre capitali dell'Istria preromana, romana e veneta. Hora Abiata[57]

[53] Nota dattiloscritta di Aristocle Vatova, 22 maggio 1940.

[54] Ritaglio di giornale.

[55] Ringrazio il dott. Andrea Meloni, profondo conoscitore e appassionato di geografia storica per la consulenza e la verifica dei toponimi.

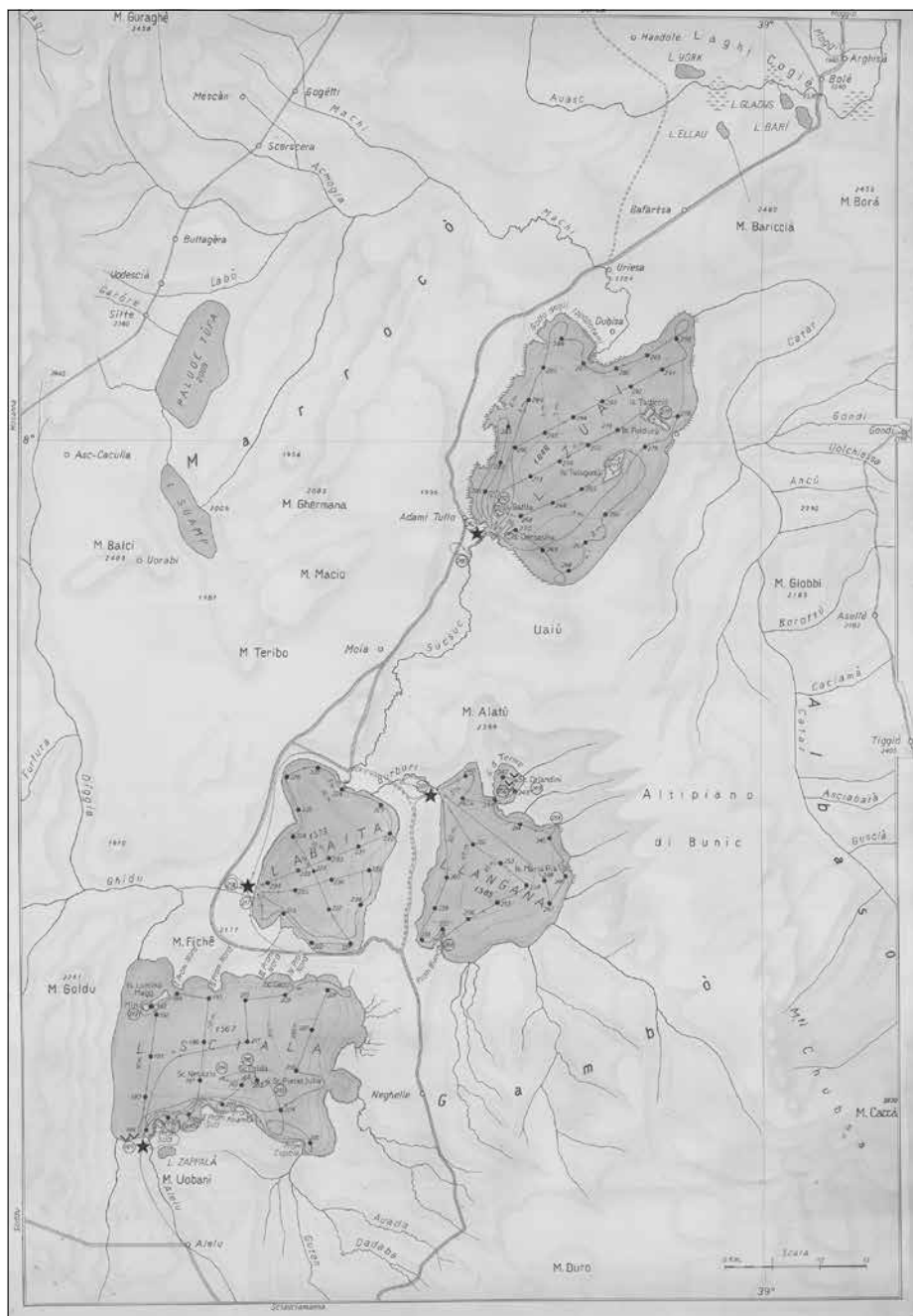
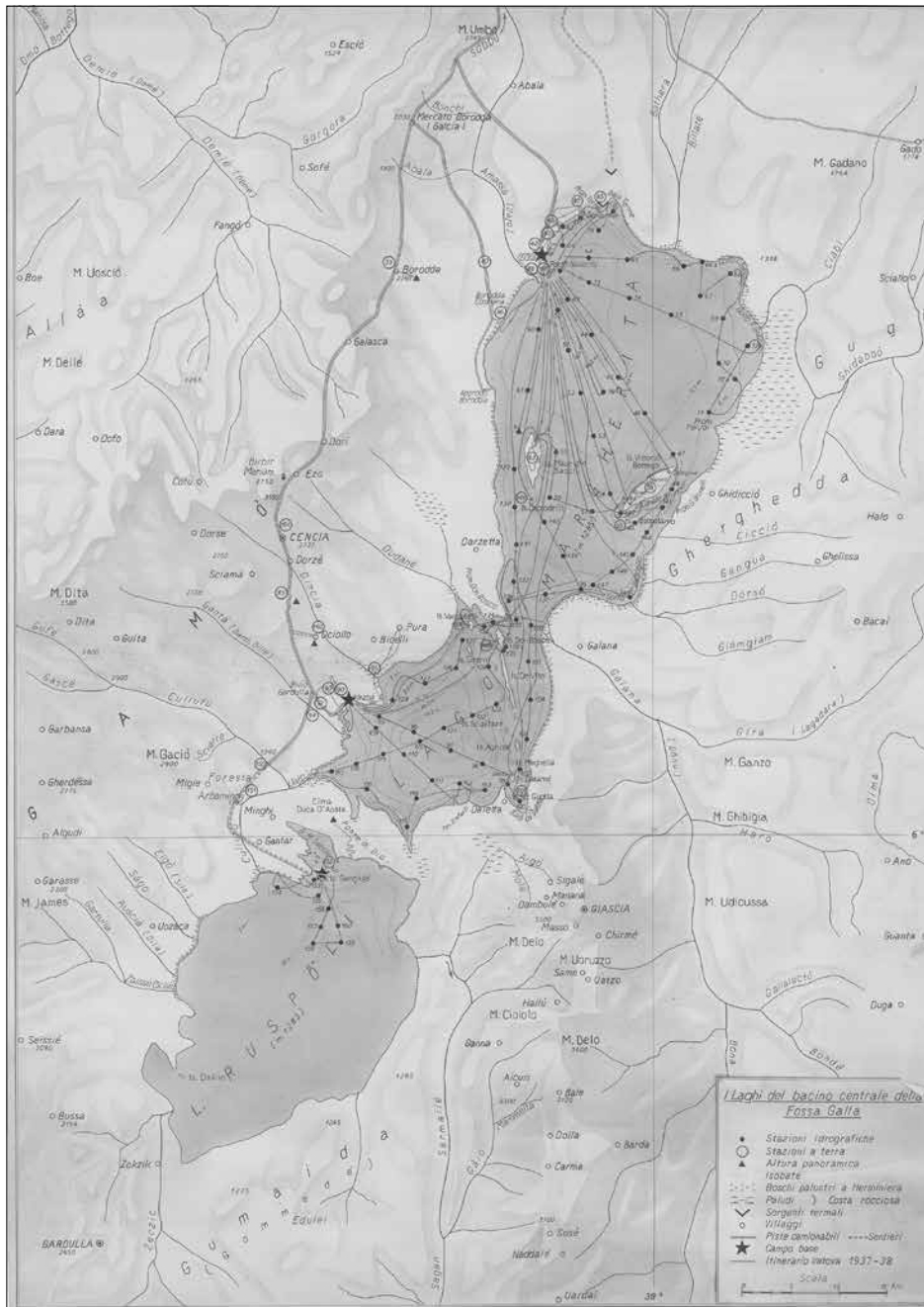
[56] Un'altra isoletta ha avuto il nome della figlia, Maria Pia. Ricordo condiviso dalla figlia, Maria Pia Vedovato e dal nipote, Giovanni Vedovato in occasione della revisione del presente testo, maggio 2018.

[57] Ringrazio il dott. Tommaso Conte collezionista di mappe geografiche antiche per aver voluto condividere quelle relative all'Eritrea e avendomi così facilitato la ricerca dei luoghi citati nel viaggio di Aristocle Vatova.

> ha pure acqua salata ma meno dello Sciala, dolce invece quella dell'Anasa e dell'Angana che, sulle carte, è dato come lago salato. Anche il Langana è pittoresco, con grandi insenature, in una delle quali ho trovato una grossa isola abitata ed uno scoglio con acque termali. All'isola ho dato il nome di Isola Orlandini in onore del nostro tenente medico che ci accompagna da Neghelli e che ci ha mantenuto sempre in buona salute. Questi laghi sono ricchi di uccelli fenicotteri, cormorani e pellicani. Allo Zuai sosteremo una decina di giorni e poi ci avvieremo verso Addis Abeba. Le isole dello Zuai sono numerose ed in parte abitate. Lungo le sponde ci sono dei grossi pitoni da 6 a 8 metri ma io non li ho ancora veduti. Ci divertiamo invece ad ammazzare dei grossi pellicani bianchi come nevi di cui conservo le pelli come ricordo. Il tempo ci passa in un baleno; non so quando arriveremo ad Addis-Abeba ma credo tra il 15-20 maggio".

La spedizione fu programmata dettagliatamente e fu organizzata dal prof. Gustavo Brunelli[58], direttore del R. Laboratorio di Idrobiologia di Roma, e promossa dal Ministero Africa Italiana. Quest'avventura cominciò il 12 agosto 1937 con lo sbarco a Mogadiscio, da dove risalirono l'Uebi Scebeli sino a "Mohaddei" con un'autocolonna militare scortata da ascari[59] (i soldati indigeni dell'Eritrea). Esplorarono il Giuba dalle foci a Dolo e attraversarono le piste rese impraticabili dalle piogge sino a "Bogol Mango, Filtù per raggiungere Neghelli" il 20 ottobre. Quindi l'itinerario prevedeva le città di "Uadarà, Adola, Afrera, Irba Moda, Hulla, Dalla, Lacu, Sole, Sassamanne" e, dopo 2.700 km di percorsi impossibili, giunsero a Soddu. Da qui si arrivava al "Lago Regina Margherita", dove fu posto il campo fortificato difeso da mitragliatrici. Con l'ausilio di un motoscafo esplorarono il vasto lago, sia dal lato

[58] Gustavo Brunelli (Roma, 18 giugno 1881-25 dicembre 1960) si laurea in scienze naturali a Roma e già da giovanissimo si applicò alla ricerca sperimentale, ottenendo per i suoi meriti il premio Corsi per i laureati in scienze naturali, quello Carpi dei Lincei e quello Querini Stampalia dell'Istituto veneto di scienze e arti, e facendosi così conoscere negli ambienti scientifici italiani. Assistente del Grassi e libero docente in anatomia e fisiologia comparata, fu chiamato poi alla cattedra di zoologia di Perugia, cui però rinunciò per motivi familiari e per dedicarsi a Roma al nascente laboratorio centrale d'idrobiologia. Nominato, alla fine della prima guerra mondiale, ispettore superiore del ministero dell'Agricoltura, Brunelli assunse la direzione dell'ufficio per la pesca, il quale provvide a predisporre i regolamenti che avrebbero poi fornito il testo della legge sulla pesca del 24 marzo 1921: per essa tra l'altro si decideva la costituzione del Laboratorio centrale di idrobiologia destinato alla ricerca applicata alla pesca; il laboratorio cominciò praticamente a funzionare nel 1927 e fu da lui diretto. La legge citata stabiliva agevolazioni per la trasformazione dei bacini salsi in peschiere, l'estensione della vallicultura alle zone paludose e la migliore regolazione delle foci, della salsedine e della vegetazione. Da Treccani OnLine, sito consultato il 3 aprile 2018: http://www.treccani.it/enciclopedia/gustavo-brunelli_%28Dizionario-Biografico%29/

[59] Àscari, soldati indigeni dell'Eritrea, della Somalia e dell'Arabia meridionale reclutati nelle truppe coloniali italiane, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. Da Treccani OnLine, sito consultato il 3 aprile 2018: http://www.treccani.it/enciclopedia/ascari

Figg. 6-7 - Cartina dei laghi eritrei esplorati da Vatova (1937-1938)

idrografico sia biologico e sbarcarono su tutte le numerose isole. Nonostante le circostanze violente e pericolosissime, perché erano in corso rastrellamenti di ribelli che avevano incendiato il villaggio Gantar sul Ponte di Dio, Vatova poté esplorare nel marzo del 1938 il "Lago Ruspoli". Furono accompagnati dal capo indigeno Buzonè, che mise a loro disposizione anche imbarcazioni considerate poco sicure ma che gli permisero comunque di esplorare la parte settentrionale del lago. Il prossimo Lago da scoprire era "Auasa", mentre in aprile stavano navigando sul "Lago Sciala, poi su Abiata e Langana". Verso la fine di aprile erano sul "Lago Zuai" e non mancarono di esplorare anche il Lago di "Arsodi presso Ada", per raggiungere il 9 maggio Addis Abeba.

Attraverso la Via Imperiale raggiunsero l'altipiano etiopico e, dopo aver visitato anche i "Laghi di Haic e Ascianghi", giunsero, l'8 giugno 1938, a Massaua.

In totale percorsero oltre 6.000 km attraversando la Somalia, il Galla Sidama, lo Scioa, l'Amara e l'Eritrea; furono esplorati i grandi Laghi Galla e furono fatte copiose raccolte sia zoologiche, sia botaniche[60]. Resoconto di un viaggio quasi incredibile per i nostri tempi e quasi impensabile per gli anni che precedettero la Seconda Guerra Mondiale. Un'esperienza che arricchì enormemente Aristocle e gli diede lo stimolo giusto per preparare un'altra pubblicazione[61].

L'approssimarsi dell'entrata in Guerra dell'Italia era oramai un fatto reale e il Vatova sapeva, come lo sapevano tutti i cittadini dell'Istria, che rimanere poteva essere molto pericoloso. Essendo un ricercatore di chiara fama poteva sperare di trovare lavoro in istituti simili, ma in Italia. Quello più vicino e nello stesso tempo più lontano dalla frontiera si trovava a Venezia. Vatova mandò alcuni campioni di *Alghe della Laguna* "che al valore intrinseco, che l'abbondantissimo materiale ha per sé stesso, aggiunge quello della minuta specificazione di tempo e di luogo con cui gli esemplari illustrano i Vostri risultati ecologici e quello del larghissimo commentario autografo per cui ogni esemplare acquista per la sistematica importanza di documento. Quale acquisto abbia così fatto il Museo ben sapete Voi, a cui è noto come rappresenti una delle finalità fondamentali del suo funzionamento la costitu-

[60] Dattiloscritto, copia lettera inviata al Ministero Africa Italiana - Direzione della Colonizzazione, 22 marzo 1940, Aristocle Vatova.

[61] A. VATOVA, *Dati idrografici relativi ai laghi dell'Africa orientale italiana esplorati dalla missione ittiologica*, Roma, Ufficio studi del Ministero dell'Africa italiana, 1941; IDEM, *Itinerario e diario generale della missione ittiologica in Africa Orientale italiana*, Roma, Ufficio studi del Ministero dell'Africa italiana, 1941.

zione e l'incremento di una Raccolta Lagunare, quale archivio e centro di studio dell'interessantissimo ambiente costituito dal nostro Estuario"[62]. Un gesto nobile che forse aveva anche un secondo fine: proporsi come collaboratore giacché i due istituti erano stati accorpati. Le raccolte algologiche[63] donate al Museo di Storia Naturale di Venezia furono lodate anche da un altro collega, il prof. Augusto Béguinot[64] dell'Università di Genova:

> "nuovo a questa ricerca, ricordo non senza emozione le prime pescate fatte nel 1930, alle quali io stesso volli prendere parte coadiuvato dal dott. A. Vatova dell'Istituto di Biologia Marina di Rovigno, abilissimo preparatore, dalle cui mani uscivano stupende preparazioni nella quali l'alga sottratta al suo elemento e pur nell'atteggiamento della morte, dava ancora l'espressione estetica della trascorsa esistenza, come mostrano le magnifiche fotografie, che con squisito senso d'arte egli ne ha saputo ritrarre e molte delle quali ornano il volume, che si sta stampando. Dirò poi che al Vatova si deve il proseguimento delle raccolte per un buon triennio e l'aver saputo trarre dalle determinazioni eseguite dallo Schiffner di Vienna, cui il materiale fu sottoposto, tutte quelle deduzioni di carattere generale scaturienti da una diretta visione e conoscenza di tutta la laguna tra Piave e Brenta, dalla utilizzazione dei dati fisici, chimici mareografici e climatici, sicché per me non vi ha dubbio, che questo capitolo abbia sensibilmente progredito"[65].

Negli anni tra il 1934 e il 1936 partecipò a sistematiche crociere nell'Alto e Medio Adriatico con la motobarca "San Marco" per studiare la sua ancor poco nota fauna bentonica e la sua distribuzione geografica. Le crociere erano molto impegnative poiché Vatova aveva posto 390 stazioni di rilevamento, che lo impegnarono per

[62] Museo Civico di Storia Naturale - Venezia, Il Presidente, Sen. D. Giordano, Venezia, 2 agosto 1939.

[63] Come suggerito dalla figlia e dal nipote, le raccolte di Vatova andarono ad arricchire molte collezioni importantissime come, per esempio il Museo Olivi di Chioggia il cui nucleo è dato dalle collezioni di Rovigno. Fonte orale.

[64] Augusto Béguinot, n. a Pagliano Laziale (Frosinone), 14 ottobre 1875 - m. a Genova il 3 gennaio 1940. Laureato a Roma nel 1898, assistente a Padova (1900-1921) e incaricato nella stessa città dal 1915 al 1921, fu poi professore ordinario a Messina (1922), Modena (1924) e Genova (1929). La sua opera scientifica fu rivolta quasi esclusivamente allo studio fitogeografico dell'Italia, per mezzo dell'esplorazione floristica, della critica sistematica, del rilevamento ecologico e corologico, e infine della ricostruzione storica delle vicende del popolamento vegetale nella Penisola. Fondò nel 1925 l'Archivio botanico per la sistematica, la fitogeografia e la genetica. Da Treccani OnLine, sito consultato il 4 aprile 2018: http://www.treccani.it/enciclopedia/augusto-beguinot_%28Enciclopedia-Italiana%29/

[65] Augusto BÉGUINOT, "La vita delle piante nella laguna e nei lidi di Venezia" in *Atti Società Italiana progresso Scienze*, XXVI Riunione di Venezia, 1938; Michelangelo MINIO, "La raccolta Vatova-Schiffner delle alghe della laguna al Museo Civico di Storia Naturale di Venezia" in *Nuovo giornale Botanico italiano*, Vol. XLVIII, 1941; *Curriculum Vitae degli studi fatti e dell'attività scientifica del Dott. Vatova*, dattiloscritto, s.d.

ben 2954 miglia di costa (Mem. Nn. 11; 17; 21; 28; 29; 31; 34).

Come abbiamo già menzionato, nel 1938 affrontò l'avventura della sua vita partecipando alla missione in Eritrea, sulla quale così si espresse il suo ideatore:

> "La Missione nel suo itinerario, che apparve ardito anche a reputati africanisti, doveva raggiungere la Fossa Galla sbarcando a Mogadiscio ed attraversando perciò tutta la Somalia, col vantaggio però di portare nuovi dati sulla pescosità dell'Uebi Scebeli e del Giuba.
> L'opportunità e soprattutto la tempestività della Missione ittiologica in A.O.I., apparisce bene evidente, ed il valore morale di avere ripercorso le piste della spedizione Bottego[66] resterà, all'infuori dei pratici risultati, come il suo più ambito premio negli annali delle spedizioni scientifiche"[67].

Con il 1° gennaio 1940 l'Istituto passò a far parte del Consiglio Nazionale delle Ricerche e Vatova ottenne la qualifica di assistente di ruolo e, l'anno successivo, fu promosso al grado IX. Nel mese di novembre fu richiamato in servizio militare presso la XI Legione Milizia Artiglieria Contraerea di Trieste e prestò servizio al Comando di Legione, dapprima nell'Ufficio Tiro e successivamente nell'Ufficio Magazzino vestiario. Prima di essere esonerato, nel 1942, fu inviato ad Anzio per prendere parte al Corso Allievi Ufficiali di complemento. Fu nominato S.C.M. e prestò servizio presso la Batteria da 76/40 a Punta Grossa guadagnandosi il nastrino della campagna con due stellette. Grazie all'intercessione del prof. Sella, che lo riteneva indispensabile per l'Istituto di Biologia di Rovigno, fu collocato, dal 16 marzo 1943, nel ruolo di riserva dell'XI Legione di Trieste[68], una

[66] Vittorio Bottego, n. San Lazzaro Parmense l'11 agosto 1860 - m. Daga Roba 17 marzo 1897. Frequentò la scuola di applicazione di artiglieria e genio a Torino e la scuola di applicazione di Pinerolo, dove si diplomò con il grado di tenente di artiglieria. Nel 1887, quando frequentava il corso a Pinerolo, chiese e ottenne di far parte del corpo speciale di ufficiali destinato in Eritrea. Sbarcato a Massaua nel novembre, fu assegnato alla prima batteria del corpo speciale volontari, ma nel contempo si dedicò allo studio degli aspetti geografici e naturalistici del paese, raccogliendo oggetti e reperti di vario genere destinati alle collezioni del Museo di storia naturale di Parma. Nell'estate 1890 progettò un programma di esplorazione della Somalia interna, allora del tutto sconosciuta, verso la quale in quegli anni cominciava a rivolgersi l'interesse italiano, ottenendo l'appoggio dal governatore dell'Eritrea, generale Gandolfi, e riuscendo a convincere dell'opportunità dell'impresa il presidente del consiglio Crispi e il presidente della Società geografica italiana, marchese Giacomo Doria. La caduta del governo Crispi e altre difficoltà ne impedirono l'attuazione e allora Bottego, che era tornato in Italia nel gennaio 1891, per suggerimento del Doria preparò un piano di esplorazione della Dancalia, regione costiera dell'Eritrea meridionale. Da Treccani OnLine, sito consultato il 4 aprile 2018: http://www.treccani.it/enciclopedia/vittorio-bottego (Dizionario-Biografico)/

[67] *Esplorazione dei Laghi della Fossa Galla*, Vol. I, Prefazione, Ministero Africa Italiana, 1941; *Curriculum Vitae degli studi fatti e dell'attività scientifica del Dott. Vatova*, dattiloscritto, s.d.

[68] *Foglio matricolare Aristocle Vatova, 29 marzo 1960*.

circostanza che gli permise di continuare le ricerche nella zona di Rovigno (Memorie nn. 24; 25; 30).

Verso la fine del 1943 seguì le sorti degli sfollati e insieme alla famiglia si trasferì a Venezia dove, presso l'Osservatorio di Pesca Marittima, ricostruì la Sezione Italiana dell'Istituto di Rovigno. Per incarico e col sussidio della Sezione Talassografica della Sede distaccata di Venezia del C.N.R. si dedicò allo studio delle paludi della laguna veneta (Memorie nn. 35; 36); a questo periodo risale la sua pubblicazione sulla fenologia delle alghe di Rovigno (Memoria nr. 32).

Nel luglio del 1942 ottenne l'abilitazione alla Libera docenza in zoologia. In base al Decreto Luogotenenziale (nr. 85, 01/03/1945) avrebbe dovuto passare nei ruoli del ministero ma, essendo "comandato" presso l'Istituto di Rovigno che il Decreto non menzionava, la questione si complicò alquanto. Fu assunto dal Ministero Agricoltura e Foreste come avventizio e in seguito promosso al grado IX col titolo di sperimentatore. Purtroppo il CNR non curò molto bene la parte amministrativa, soprattutto le indennità di licenziamento, creando così una situazione di difficoltà per i propri ex dipendenti. Dal 1943 al 1946 il contributo per la pensione fu erogato al Tesoro dal CNR e, dal 01/07/1946 al 30/11/1945, dall'Istituto di Biologia marina di Venezia, del quale in quel periodo Vatova era collaboratore. Il malinteso fu portato poi avanti negli anni anche per una mancanza legislativa poiché il Decreto che lo regolava era lacunoso; non prendeva in considerazione il "pre-ruolo", cioè gli anni di lavoro svolti da altre parti o in altri istituti[69]. Il riscatto del servizio pre-ruolo diventò l'argomento predominante degli anni '60, proprio in prossimità del possibile pensionamento.

Nel 1943 giunse però una notizia molto importante: il presidente del CNR, Francesco Giordani[70], comunicò che per disposizione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Consiglio Nazionale delle Ricerche si trasferiva a Venezia"[71], ponendo il problema del trasferimento del personale da Rovigno a Venezia e della predisposizione della nuova sede. L'Osservatorio di Pesca di Venezia dovette rinunciare a qualche stanza in favore dell'Istituto Nazionale per la Talassografia e la Limnologia, mentre la questione del personale era un po' più complessa giacché bisognava licenziare e liquidare chi si trovava sotto contratto a Rovigno per poi riassumerlo a

[69] Nota dattiloscritta di Aristocle Vatova, s.d.

[70] Sito consultato il 6 aprile 2018: http://www.cnr.it/sitocnr/IlCNR/Chisiamo/Storia/Presidenti.html

[71] *Circolare del 10 dicembre 1943*, firmata Thaon de Revel.

Venezia.

Gli anni immediatamente posteriori alla Seconda Guerra posero le popolazioni di questo territorio in gravi difficoltà. Si poteva scegliere di rimanere, cioè di restare a casa e vedere il territorio passare ad altra sovranità, oppure esodare seguendo la nuova linea di confine. Chi rimaneva poteva anche scegliere se diventare un cittadino dello Stato Federativo di Jugoslavia oppure mantenere la propria cittadinanza. Questa scelta, nel linguaggio giuridico, era denominata opzione e anche il Vatova dovette affrontare la delicata questione.

Il primo documento inoltrato per il riconoscimento della cittadinanza italiana portava la data 30/08/1940. Il modulo che andava compilato, invece, era datato ottobre 1949 e decretava che la famiglia Vatova rispondeva alle due clausole fondamentali:

> "il giorno 10 giugno 1940 aveva il domicilio nel territorio annesso alla RFPJ in base al Trattato di Pace con l'Italia e precisamente a Rovigno; il giorno 15 settembre 1947 era cittadino italiano, la cui lingua parlata era l'italiano e si considera che non ha conseguita la cittadinanza della Repubblica Federale Popolare Jugoslava in base al Trattato di Pace con l'Italia poiché il giorno […] ha reso la dichiarazione d'opzione per la cittadinanza italiana.".

La questione si prolungò per molti anni e la definitiva accettazione della cittadinanza arrivò per i Vatova appena nel 1955. Sebbene rimanessero a Rovigno sino al 1940 (come stabilito dai Trattati di Pace) è anche vero che nel 1943 si erano trasferiti (sfollati) a Venezia; nel 1948 inoltrarono al Prefetto della Provincia di Venezia una richiesta affinché venisse loro riconosciuta la qualifica di profughi. La richiesta fu evasa l'anno dopo[72], quando oramai erano cittadini veneziani da diversi anni.

Ad ogni modo, gli anni Quaranta furono ricchi di soddisfazioni per Vatova. La Commissione Generale per la Pesca, che si prefiggeva lo studio, la ricerca e le indagini delle varie specie marine che interessavano maggiormente l'industria della pesca, lo invitò a farne parte[73].

Tra il 1949 e 1950 fece diverse brevi crociere tra Venezia e Monfalcone con la piccola motobarca "Marina" del Centro Studi di Venezia per rilievi idrobiologici alle foci dei fiumi veneti (Memoria nr. 64). Nel 1951-52 partecipò a due crociere

[72] *Attestato Prefettura di Venezia, Venezia 24 ottobre 1949*.
[73] *Presidenza del Consiglio dei Ministri-Commissariato Generale per la Pesca*, Roma 26 ottobre 1940, G. Ricci.

nella Laguna di Grado, Marano e Caorle (Memorie nn. 39; 61). Sempre nel 1951 (dal 20/07 al 7/08) prese parte alla crociera organizzata dal prof. Le Gall e diretta dal dr. Dieuziede della Stazione Idrobiologica di Castiglione (Algeria) con la nave oceanografica "Président Theodor Tissier" nel Mediterraneo occidentale, tra l'Algeria, Tunisia, Sicilia e Sardegna per studiarvi la biologia e la pesca del tonno.

Dal 1949 si dedicò allo studio delle valli salse da pesca del Veneto per studiarne l'ambiente e giungere, attraverso razionali concimazioni delle acque, ad un incremento della produzione ittica ferma a 90-120 kg/ht (Memorie nn. 37; 38; 40; 41; 42; 43; 44; 45; 50; 53; 55; 59). Dal 1954 si occupò pure dello studio dei sali nutritivi (fosfati, nitriti, nitrati, ammonio, silicati) delle acque lagunari e vallive, avendo potuto col contributo del CNR acquistare un elettrofotometro e attrezzare un modesto ma efficiente laboratorio chimico. Per conoscere i più moderni metodi di analisi quantitative dei sali nutritivi si recò a sue spese, nel luglio 1953, ad Amburgo dal prof. Kurt Kalle del *Deutsches Hydrographysches Institut* (Memorie nn. 46; 47; 48; 49)[74].

Nel 1952 Vatova chiese nuovamente novità circa il suo passaggio alle dipendenze del Ministero Agricoltura e Foreste, posto statale ambitissimo ma di difficile accesso poiché il Decreto Luogotenenziale nr. 82 del marzo del 1945 omise l'esistenza dell'Istituto di Biologia marina ex-Talassografico di Rovigno d'Istria[75]. Dovette aspettare altri due anni per la soluzione del gap legislativo sulle questioni amministrative e, nel 1954, passò finalmente al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

Verso la fine del 1955 Aristocle ricevette la risposta a una sua lettera inoltrata al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste – Laboratorio centrale di idrobiologia[76], dove lo si invitava a partecipare al concorso per accedere all'VIII grado. Da una lettera datata 3 novembre però apprendiamo che Aristocle non era motivato, non aveva più la forza di combattere per il posto fisso:

Caro Vatova,
da informazioni da me assunte presso la Direzione Generale del Personale del Ministero mi risulta che non hai presentato la domanda per il tuo inquadramento nei ruoli del personale dei Talassografici.

[74] *Curriculum Vitae degli studi fatti e dell'attività scientifica del Dott. Vatova*, dattiloscritto, s.d.

[75] *Copia dattiloscritta di lettera inviata alla Presidenza Consiglio Nazionale delle Ricerche, Venezia 2 marzo 1952*.

[76] *Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste – Laboratorio centrale di idrobiologia, Roma 8 novembre 1955*.

Voglio sperare che questo sia dipeso da dimenticanza poiché altrimenti sarebbe inconcepibile questo tuo suicidio.

Dico suicidio perché non vedo quale altra ragione tu possa addurre per ripudiare tutto il tuo passato, perdere anni di lavoro, e ritrovarti infine in mezzo ad una strada.

Il fatto è che se non profitti di questo provvedimento eccezionale per sistemarti definitivamente e riscattare così tutti gli anni trascorsi presso il Comitato Talassografico, ad inquadramento avvenuto sarai licenziato e non avrai più la possibilità di concorrere ad un posto stabile.

Non puoi nemmeno addurre la ragione di rimanere a Venezia che sarà invece più facile qualora tu fossi di ruolo.

Come vedi ti parlo con tutta franchezza e senza sottintesi tanto più, come puoi bene comprendere, che io non ho nessun interesse personale da difendere, ma ti dico ciò solo perché sono a te legato da sincera amicizia (e credo di avertelo sempre dimostrato) e perché ti apprezzo molto come uomo e come studioso.

A questo punto ti prego perciò di mandarmi direttamente e subito la tua domanda secondo le precise norme indicate nei bandi (che spero avrai) ed io provvederò ad inoltrarla all'ufficio competente"[77].

Evidentemente Aristocle seguì il consiglio dell'amico perché, dal dicembre 1956, assunse la carica di *Sperimentatore di 2° classe* nel ruolo tecnico superiore degli Istituti sperimentali talassografici e promosso a *Sperimentatore di I classe*[78]. Nonostante ciò nel 1955 si presentò ad un altro concorso per la cattedra di idrobiologia di piscicoltura dell'Università di Camerino. Non vinse ma la commissione giudicatrice si espresse in modo più che positivo sulla sua attività di ricercatore:

> "L'attività scientifica di questo candidato si è rivolta particolarmente allo studio floristico e faunistico dell'Alto Adriatico e alle lagune; queste ricerche sono state integrate con indagini idrografiche nelle quali dimostra padronanza di metodo di studio e buone conoscenze sistematiche ed ecologiche. Il Vatova ha svolto una intensa e costante attività che ha portato buoni contributi alla conoscenza faunistica, floristica e talassografica dell'Adriatico; dimostra tuttavia maggiore attitudine all'indagine analitica che non alla sintesi ed alla visione

[77] *Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste - Laboratorio centrale di idrobiologia, Roma 3 novembre 1955*.

[78] *Lettera dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste - Direzione generale Affari generali,* Roma 4 dicembre 1956.

> complessiva dei problemi idrobiologici. Nel complesso la produzione scientifica del Vatova è meritevole di buona considerazione"[79].

E tra il 1954 e il 1956 terminò i suoi studi idrografici sulla Laguna Veneta, in tempo per partire (ottobre 1956) per il corso di perfezionamento sulla depurazione ed igiene delle acque organizzato dall'*Eidgenossische Anstalt Fuer Wasserversorgung, Abwasserreinigung und Gewaesserschutz* al Politecnico di Zurigo, pochi mesi prima di vincere, nel novembre 1956, il concorso indetto dal Ministero Agricoltura e Foreste.

Gli anni che seguirono furono dedicati al proseguimento dei progetti avviati negli anni precedenti. Nel 1958 portò a termine stazioni mensili di 26 ore nell'Alta Laguna veneta per seguire in modo particolare le variazioni nella concentrazione dei sali nutritivi in relazione alle maree (Memoria nr. 57); partecipò, a sue spese, alla riunione di Istanbul nel 1956 e a quelle di Monaco (Principato) del 1958 e 1960 della Commissione Internazionale per lo Studio delle Mare Mediterraneo, presentando varie comunicazioni (Memorie nn. 51; 54; 55; 60; 61; 62); relazionò al XV Congresso Internazionale di Zoologia a Londra nel luglio del 1958 (Memorie nn.53; 59) e, in collaborazione col il prof. E. Steeman Nielsen dell'Università di Copenhagen, iniziò nel 1959 uno studio sulla produttività delle acque lagunari e vallive a mezzo di carbonio radioattivo o C^{14} (Memorie nn. 56; 58; 63).

I primi mesi del 1961 furono fondamentali per Vatova, poiché vinse il concorso per accedere alla carriera direttiva degli Istituti di Sperimentazione agraria e talassografica. Peccato però che gli fosse assegnato il posto di direttore presso l'Istituto Sperimentale Talassografico di Taranto. Aristocle vinse il concorso in data 12 gennaio 1961 ma non volle andare a Taranto; infatti, porta la data 25 marzo una lettera del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste in cui lo si invitava a presentarsi entro 10 giorni.

Mentre era intento a risolvere la questione del recupero dei contributi degli anni d'università e quelli della leva, fu raggiunto da un'altra brutta notizia: la morte della moglie. La lettera, spedita dall'E.N.S.I.S.S. - Scuola superiore di servizio sociale di Trieste, comunicava alla famiglia che:

[79] *Bollettino Ufficiale del Ministero Pubblica Istruzione,* parte II, An. 82, Vol. II, agosto 1955, nr. 31, pag. 3706; *Curriculum Vitae degli studi fatti e dell'attività scientifica del Dott. Vatova*, dattiloscritto, s.d.

> "Pia era riuscita ad attenuare e a modificare molte cose della sua vita. […] Pia è entrata all'ospedale perché soffriva di epatite. In realtà ha dovuto assoggettarsi ad un intervento operatorio (colicistite) che, praticamente, non è riuscito a salvarla. Dopo gravi sofferenze è deceduta il 18 settembre u.s. [1962][80]. Con la Presidente del C.I.D.D., abbiamo provveduto ad un funerale semplice, cui abbiamo partecipato anche noi."[81].

Vatova andò a Tarano, dove rimase in carica per diversi anni ma non consecutivamente. Dopo un primo soggiorno durato sei mesi[82], ritornò a Venezia e gli fu affidata temporaneamente la direzione dell'Istituto di Biologia Marina per l'Adriatico di Venezia poiché Massimo Sella, l'allora direttore e amico di Aristocle, morì improvvisamente[83]. Tentò anche di accedere alla carica di direttore dell'Istituto, ma da statuto non era prevista tale mansione poiché, in quel momento, l'Istituto non aveva in carica alcun organico[84]. La situazione particolare era dettata dalle necessità e molto probabilmente ogni ricercatore aveva un contratto diverso. Aristocle era stipendiato dal Ministero attraverso la Tesoreria provinciale e prima del ruolo ministeriale il suo stipendio era pagato dall'Istituto di Rovigno. Molto probabilmente fu questo il motivo che lo spinse ad accettare l'incarico a Taranto, ruolo che svolse con grande passione e che portò l'Istituto a rinnovarsi e a diventare un centro divulgativo di notevole interesse. Assunse il servizio, come direttore straordinario, il 25 marzo 1961, e la consegna ufficiale del ruolo fu fatta da Emilio Vardaro il 7 aprile[85].

Il 1961 fu per Aristocle un anno molto intenso in cui poté approfondire e continuare le ricerche nell'Alta e Media Laguna veneta, alle quali accostò le misure sulle produttività delle acque. Da queste sue misurazioni possiamo apprendere alcuni dati molti interessanti anche oggi, come per esempio il grado d'inquinamento della

[80] Pia Vittoria Vidali è stata tumulata presso il cimitero di San Canzian di Capodistria nella tomba di famiglia, dove già suo marito il letterato Giuseppe Vatova si trova da tempo, il 6 dicembre 2017. Hanno partecipato alla cerimonia i famigliari più stretti, tra cui la figlia Bianca e l'autrice del presente testo.

[81] *Lettera di Sabina Bastiani, 8 ottobre 1962*; Acronimo E.N.S.I.S.S.: Ente Nazionale Scuole Italiane Servizio Sociale in Nicoletta Stradi, *Attività assistenziali e lavoro sociale nel secondo dopoguerra. Il caso della Scuola di Servizio Sociale di Trieste tra impulsi locali e panorama nazionale*, https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/5907/1/Stradi_Carita.pdf

[82] Ministero Agricoltura e Foreste – Direzione Generale Affari generali e del Personale - Divisione L, Aristocle Vatova, *Copia lettera 8 febbraio 1963*.

[83] *Copia di lettera di Aristocle Vatova inviata al Commissario Governativo dell'Istituto di Biologia Marina per l'Adriatico, Venezia 1 maggio 1960*.

[84] Lettera Osservatorio Pesca marittima - Venezia, Venezia 11 ottobre 1962, firma illeggibile.

[85] *Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste - Istituto Sperimentale Talassografico di Tarano*, Taranto 7 aprile 1961.

Laguna veneziana. Dai suoi studi risultò che la Laguna Media era la meno inquinata, pur non potendosi considerare oliogotrofica[86] per la notevole concentrazione dell'azoto nitrico specialmente durante l'alta marea, mentre la Laguna Alta risultava molto inquinata, le acque non erano trasparenti,

> "la produttività è stata per il 1960, annata piuttosto piovosa, di 87 g C/m^2 (con alta marea di 25 g e con bassa marea di 62 g C/m^2), per la laguna Media è stata calcolata a 79 g C/m^2 (con alta marea 43 g e con bassa marea 36 g C/m^2) ma l'ampiezza dello strato fotosintetico è quasi doppio che nell'Alta Laguna e ciò compensa il minor afflusso di sali nutritivi a bassa marea. I dati raccolti sono oltremodo interessanti si rese perciò necessario continuare queste ricerche di alto interesse scientifico e pratico"[87].

Nello stesso anno partecipò a un corso di specializzazione proprio sull'argomento della produttività, corso che si tenne a Copenhagen dal prof. Steemann Nielsen. Sempre nel 1961 fu anche molto fecondo per quanto riguarda le pubblicazioni, ben quattro articoli di natura scientifica incentrati sull'argomento dei suoi studi nell'Alto Adriatico e nella Laguna Veneta: *Primary production in the High Venice Lagoon* (Vol. XXVI) e *The salt water fish farms of the North Adriatic and their fauna* (Vol. XXVII), per il Journal du Conseil di Copenhagen, mentre per le riviste scientifiche italiane scrisse i saggi *Sulla zoocenosi Lentidium delle acque peciloaline del Mediterraneo* e *Rapporti tra concentrazione dei sali nutritivi e produttività delle acque lagunari*, apparsi rispettivamente negli Atti Accademia Nazionale dei Lincei e nell'altrettanto prestigiosa La Ricerca Scientifica del CNR; quattro articoli che si aggiungono alla lunghissima lista di contributi che Aristocle pubblicò nel corso della sua carriera, che da un suo elenco apprendiamo essere stati ben 69[88]!

Con il 1962 iniziò la sua lunga permanenza a Taranto, dove la sua operosità lo portò a trasformare l'arretrato Istituto in un polo scientifico apprezzato e molto visitato. Ciò che aveva a disposizione erano l'edificio dove aveva sede l'Istituto e

[86] oligotròfico agg. [comp. di *oligo-* e *-trofico*] (pl. m. *-ci*). - In biologia: 1. Di ambiente acquatico caratterizzato da povertà di sostanze nutritive disciolte: *laghi o*., i laghi tipici delle zone alpine, profondi, in cui l'ossigeno è presente in quantità costante negli strati più profondi (*ipolimnio*), ma manca una circolazione completa dell'acqua che riporti in superficie i nutrienti derivanti dalla decomposizione dei detriti del fondo: hanno acque chiare (a causa della scarsa presenza di organismi planctonici), e litorali con vegetazione e fauna piuttosto povere. Anche, di taluni ambienti terrestri (per es. grotte in zone temperate-fredde) nei quali l'apporto di sostanze organiche è scarso. Da Treccani online, sito consultato il 30 marzo 2018: http://www.treccani.it/vocabolario/oligotrofico/

[87] *Relazione sull'attività scientifica svolta nel 1961*, dattiloscritto, s.d..

[88] Appendice II.

un motobarca vetusta, il "Galeso". L'imbarcazione non era più adatta alla navigazione cosicché tutta l'attività dell'Istituto tarantino era sospesa. Di conseguenza, parte delle ricerche fu destinata e svolta nelle lagune dell'Alto Adriatico, dove aveva a disposizione attrezzature adeguate. Svolse così le ricerche che comprendevano lo studio quantitativo e qualitativo della fauna bentonica lagunare nelle lagune di Grado e Marano, con prelevamento di circa 750 saggi di fondo. Tutto il materiale fu determinato e le conclusioni pubblicate in diverse note preliminari (Memorie nr. 60; 69; 72). Altre ricerche riguardarono la fauna dell'Alto Adriatico (Memorie nn. 63; 65; 75; 78) e numerosi altri lavori attinenti la temperatura dei fondi della Laguna veneta (Memorie nr. 59) e specialmente la produttività delle acque (Memorie nn. 58; 61; 62; 67; 68; 70) e delle valli da pesca (Memorie nn. 64; 82).

Con un impegno economico importante riuscì a dotare ex novo l'Istituto di Taranto, e con una notevole spesa attrezzò anche un laboratorio per le analisi delle acque, comprensivo "di un elettrofotometro ELKO II a filtri, reagenti Merek, vetrerie varie, distillatori in vetro, burette… Dopo diversi anni di inattività fu nuovamente avviato il mareografo settimanale del Porto mercantile di Taranto (Memorie nn. 88; 89; 90) e varie pubblicazioni di Trotti". Realizzò un laboratorio per ricerche sulla produttività delle acque "fornito di un apparecchio ad alta tensione Philips, apparecchiature per filtraggi a pressione, fialette di 14c e altri oggetti indispensabili"." Ampliò la biblioteca, che fu anche riordinata, e tutto il patrimonio librario fu inventariato: libri, estratti e riviste per un totale di circa 10.000 volumi. Il museo di biologia marina triplicò la sua collezione, 1500 preparati di animali marini mediterranei ed esotici, tra cui una raccolta di molluschi. Il Museo diventò meta di visite anche di scolaresche di Taranto e provincia.

Ricostruì anche l'acquario sperimentale e 27 vasche piccole furono restaurate con nuovi scenari e 5 vasconi di 100 m^3 furono resi accessibili al pubblico. Infine, istituì anche una foresteria per ospitare studiosi di biologia marina.

Con un contributo straordinario di 5 milioni di vecchie lire, fece costruire una nuova motobarca di 10 metri (e 6,3 tonnellate) fornita di motore Diesel Man di 60 HP e di verricello azionato da un motorino con cavo lungo 1.300 m, che permetteva di prelevare saggi e prendisaggi di fondo.

Sempre nel 1962 cominciò delle misurazioni che portò avanti sino al 1970; si trattava di misure idrografiche mensili in cinque stazioni situate nel Mar Grande e nel Mar piccolo di Taranto, "abbinate a pesche quantitative di plancton e a misure di

produttività delle acque con 14 c. le ricerche servivano come base per la conoscenza dell'ambiente con particolare riflesso alla molluschi-coltura, antichissima industria della Città Bimare" (Memorie nn. 66; 71; 73; 74; 76; 77; 79; 80). "Queste ricerche avevano grande importanza anche per appurare il graduale cambiamento dell'ambiente in seguito al pompaggio di ingenti quantità d'acqua salmastra dal I Seno del Mar Piccolo da parte degli Stabilimenti dell'Italsider.[89]". Grazie ad alcuni contributi concessi dal CNR, Vatova poté svolgere alcune crociere nel Golfo di Taranto con la nuova motobarca "Albatros", sia lungo "la importuosa costa calabra", spingendosi sino a Punto Stilo nel ventoso Golfo di Squillace, sia lungo la costa salentina sino a Santa Maria di Leuca e risalendo poi l'Adriatico sino a Otranto. Purtroppo il modesto tonnellaggio della barca non gli permetteva di spingersi oltre 32 miglia dalla costa, per arrivare alla profondità massima di 1.200 m.

Nel 1966 effettuò quattro crociere, di cui tre lungo la costa calabra ed una lungo la costa del Salento. Complessivamente percorse 980 miglia marine e prelevò 310 saggi di fondo (Memorie nn. 102-104 più alcuni dragaggi).

Nel 1967 percorse in due crociere 720 miglia e prelevò 73 saggi di fondo a grandi profondità (Memorie nn. 415-489). L'anno successivo portò a termine due crociere lungo la costa del Salento e al largo delle foci del Sinni (Calabria) con 62 stazioni (Memorie nn. 490-557) e un percorso di 440 miglia marine e, infine, nel 1969, fece una crociera al largo della costa salentina con 42 stazioni (nn. 558-600) e 500 miglia di percorso. Poté raccogliere un'ingente quantità di materiale che fu studiato da specialisti: "2000 policheti raccolti dal prof. Amouroux dell'Università di Angers, i molluschi dal dr. Nordsieck e dal dr. Panetta, parte degli Echinodermi dal prof. Toronese ecc.".

La fauna bentonica dei fondi melmosi, molli che si estendevano al largo si rilevò piuttosto povera e risultò "costituita da Spugne (*Theea muricata*, *Pachastrella compressa*), da pochi Policheti, Enteropneusti, Oloturie (*Molpadia musculus*), da Molluschi (*Abra alba*, *Entalina tetragona*), da Decapodi (*Alpaeus glaber*, *Solenocera membranacea*, *Leptogaster typicus*) ecc.".

Una nota preliminare su quest'argomento fu pubblicata quasi contemporaneamente alle ricerche mentre (nr. 81) lo studio della fauna bentonica del Golfo di Taranto fu pubblicato dopo la determinazione del rimanente materiale raccolto, che

[89] *Relazione sull'attività scientifica svolta nel 1961*, dattiloscritto, s.d.

"si presenta quanto mai interessante poiché comprende numerose specie nuove per il mediterraneo e per la scienza"."

Nel giugno del 1969 partecipò alla crociera della nave oceanografica "Meteor" nel Mediterraneo, tra Malta e Patrasso. La crociera era progettata essenzialmente per ricerche geofisiche e Aristocle poté prelevare soltanto pochi saggi di fondo a profondità di 3.000-4.000 m, "che contenevano numerose spoglie di pteropodi e vari molluschi, tra cui una specie nuova".

Alla fine degli anni '60 ottenne dal Ministero della pubblica istruzione il rinnovo della tanto ambita e desiderata libera docenza in Zoologia[90], che gli permise di insegnare in tutte le Università e gli Istituti universitari d'Italia. Fu un percorso lunghissimo il suo, iniziato nel 1942 con l'invio della prima domanda. La libera docenza ora non era più una priorità perché, con il 1° febbraio 1970 gli fu tolta, su proposta del Consiglio di Amministrazione, la Direzione dell'istituto di Taranto costringendolo a ritornare presso l'Istituto di Biologia del mare di Venezia. Qui portò a termine i vari lavori idrografici e biologici iniziati a Taranto, che comprendevano un lavoro idrografico sul Mar Grande e Mar Piccolo di Taranto[91] con l'elaborazione dei dati raccolti dal 1962 al 1970, uno studio sulla produttività delle acque, un lavoro d'insieme sulla fauna bentonica delle Lagune di Grado e di Marano, oltre a vari altri lavori minori.

Ricercatore instancabile, studioso tenace che seppe attraversare moltissime difficoltà, tra personali e legate a vicende storiche, ebbe anche la fermezza di mantenere viva la memoria del padre, del cui testamento culturale si fece portavoce pubblicando il suo *Saggio sui proverbi capodistriani*. Aristocle fu un uomo che si divise sempre tra la terra e il mare, e quando era a terra sembrava un pesce fuor d'acqua, un marito assente e un padre maldestro. Il dovere scientifico e la sua rigorosità nella ricerca oltrepassavano e surclassavano la vita personale; a lui, però, va il grande merito di moltissime scoperte, raccolte di reperti, elaborazioni dati, un patrimonio

[90] TU delle leggi sull'istruzione universitaria, approvato con R.D. 31 agosto 1933, nr. 1592; Legge 30 dicembre 1958, nr. 1175; Decreto ministeriale 13 luglio 1942 e Deliberazione della Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali dell'Università di Bari (adunanza del 5 febbraio 1968).

[91] Santina GIANDOMENICO, "1961 La direzione di Aristocle Vatova", in *Il Talassografico Attilio Cerruti di Tarano 1914-2014 – Cento anni di ricerca sul mare*, Taranto, Scorpione Editore, 2014. Ringrazio sentitamente la dott.ssa Santina Giandomenico dell'Istituto per l'Ambiente marino Costiero – UOS Taranto, Consiglio Nazionale delle Ricerche, autrice dell'articolo da cui ho tratto le informazioni circa gli ultimi anni di attività del prof. Aristocle Vatova. Ringrazio anche il dott. Pasquale Pacifico, bibliotecario dell'Istituto tarantino, per l'aiuto nella ricerca e reperimento dell'articolo.

culturale importante che nel presente saggio abbiamo voluto ricostruire utilizzando le sue carte personali.

Aristocle Vatova si spense serenamente, nel luglio del 1992, nell'ospedale SS. Giovanni e Paolo di Venezia con al fianco la figlia Maria, che annotò le poche notizie sulla sua vita.

APPENDICE I

RIASSUNTO
Dei lavori presentati dal dott. Aristocle Vatova - Rovigno d'Istria.

1. "Compendio della Flora e Fauna del Mare Adriatico presso Rovigno con la distribuzione geografica delle specie bentoniche", in *Mem. del R. Com. Talass. It*, 1928, pp. 1-614; tav. 68.

Il lavoro dà un quadro generale della fauna e flora marina di Rovigno, desunta in parte dai dati sparsi nella letteratura, in parte dalle osservazioni personali frutto di 182 dragate e pesche eseguita nei dintorni di Rovigno, allo scopo di facilitare l'opera di quanti ricercatori vorranno recarsi a Rovigno per dedicarsi allo studio degli organismi marini, di cui l'Adriatico offre si ampia e ricca messe e di invogliare altri studiosi a dedicarsi allo studio di gruppi ancora poco noti per la zona di Rovigno.

Il lavoro consta di tre parti: la prima dopo un cenno sulla geologia e topografia della regione, sulla temperatura e salinità del mare, tratta dei caratteri della fauna e flora di Rovigno descrivendo ampiamente i vari ambienti biologici costituiti dalla costa rocciosa, dai fondi rocciosi, sabbiosi, fangosi e detritici, che si estendono per ampio tratto a partire dalla costa, e dalla fauna e flora del porto. La seconda parte consta del catalogo faunistico, che elenca 1200 specie finora osservate a Rovigno, con notizie biologiche ed ecologiche. La terza parte comprende il catalogo floristico, che elenca circa 800 specie di alghe, di cui 200 plantoniche.

2. *Elenco degli animali marini, che più spesso s'incontrano nel Mare Adriatico presso Rovigno*, Vol. I, nr. 4, 1932, pp. 1-12.

3. "Sui minimi termini verificatisi nell'Alto Adriatico nel febbraio e nel marzo 1929 e loro effetti sull'ittiofauna", in *Mem. R. Com. Talass. It*. Nr 157, 1929, pp. 1-8, fig. 3 e Madrid 1930; pp. 1-8, fig. 3.

In seguito al periodo di freddo eccezionale verificatosi nel 1929, la temperatura dell'acqua nell'Alto Adriatico scese sino a mini di 6,2; 5,9 a Rovigno e nell'Alto Adriatico a 4,0; 3,9 ecc. la salinità era normale: ossia elevata nei periodi in cui l'acqua è più fredda, bassa nel periodo più caldo.

La bassa temperatura produsse una straordinaria mortalità di seppie particolarmente intensa lungo la costa occidentale dell'Istria, a Trieste, lungo la penisola italiana sino a San Benedetto del Trono ed in Dalmazia. Anche i dentici ne ebbero a soffrire e inoltre i cefali, branzini, orate, riboni, cantere e salpe.

4. "L'anormale regime fisico-chimico dell'Alto Adriatico nel 1929 e le sue ripercussioni sulla fauna", in *Thalassia*, vol. I, nr.8; pp. 1-49, fig. 24, tab. 3.

Nella I parte vengono pubblicati i risultati più salienti delle misure idrografiche bisettimanali eseguite a Bagnole (Rovigno) nel 1929 ed i dati raccolti nell'Alto Adriatico durante

il mese di marzo. La T. scende in marzo, in seguito ai freddi eccezionali del febbraio, a dei minimi di 5,90°. Il raffreddamento è esteso a tutto l'Alto Adriatico e particolarmente accentuato nel Golfo di Trieste, dove si hanno T. inferiori a 5°. La T. media annua è di 14,90°, inferiore di 0,83 a quella constata nel quinquennio 1921-25, che fu di 15,73°. La salinità rimane quasi tutto l'anno elevata (> di 38%), soltanto alla fine di settembre scende a 37,07%, mentre nel quinquennio 1921-25 fu di 37,53%. Il contenuto in O_2 è nei mesi freddi quasi sempre superiore a 6 cm^3 per litro e nel Golfo di Trieste superiore a 7. Il minimo si osserva in settembre con valori di poco superiori a 4. L'alcalinità oscilla tra 7,97 (gennaio) e 8,29 (luglio).

Nella II parte vengono studiati gli effetti delle T. anormali sulle specie ittiche costiere e di fondo. Nel *Phombus maximus*, *Mullus barbatus* e *surmuletus*, *Eledone moschata* e *Homarus vulgaris* si verifica un ritardo nelle migrazioni. In altre specie si osservano in marzo dei massimi eccezionali. Nella *Sepia officinalis* e nel *Dentex vulgaris,* che non sopportano T. inferiori a 7°, si verifica una forte mortalità. Le specie littoranee si dimostrano in genere più sensibili delle specie bentoniche: un massimo del tutto anormale in marzo si verifica nella *Chrysophrys aurata*, *Oblata melanura*, *Box salpa*, *Charax puntazzo*, *Sargus vulgaris*, *annularis e Rondoletii, Labrax lupus.* Per molte specie la moria non ebbe ripercussioni, poiché l'anno seguente ricompaiono abbondanti sui mercati.una diminuzione si verifica nel *Trachurus trachurus, Labrax lupus, Squilla mantis* e *Maja squinado*.

5. "Osservazioni sul regime termoalino dell'Adriatico preso Rovigno nel 1930-31", in *Not. Ist. Rovigno*, vol. I, nr. 9, pp. 1-33, grafici 3.

Si comunicano le osservazioni idrografiche eseguite settimanalmente a Bagnole nel 1930-31. Queste osservazioni iniziate ancora nel 1920 e continuate quali ininterrottamente, costituiscono una serie assai importante per la conoscenza delle oscillazioni termoaline mensili nell'Alto Adriatico. Le osservazioni comprendono misure termiche e raccolte di campioni d'acqua per la determinazione del Cl, eseguito col noto metodo Mohr-Kristen e dell'ossigeno col metodo Winkler, si eseguiscono inoltre misure di trasparenza col Disco Secchi. L'andamento della temperatura è nelle due annate prese in considerazione quasi normale, si osservano temperature minime in febbraio-marzo, e nel 1931 di 15,51°. La salinità massima si osserva in febbraio-marzo e coincide coi minimi di temperatura, la salinità più bassa invece in agosto 37,31% per il 1931 di 37,33%.

La quantità di ossigeno disciolto fu nel 1930 quasi sempre di 6 cm^3 per l; nel 1931 il massimo si ha alla fine di febbraio con 6,32 cm^3 in superfice, il minimo di 3,92 venne osservato l'11 settembre. In genere l'acqua risulta sempre ben ossigenata.

6. Coen-Vatova, "Malacofauna arupinensis",in *Thalassia*, vol. I, nr. 1, 1932, pp. 1-53, 1 Tav.

È un elenco aggiornato e completo dei Molluschi del golfo di Rovigno con notizie sul loro habitat. Vengono elencate 373 specie, tra cui molte non ancora scoperte a Rovigno dai precedenti ricercatori (Stossich, Wimmer Odhner).

7. "La fauna bentonica del Canal di Leme in Istria", in *Mem. 181 R. Com. Talass. It.,* 1931, pp. 1-10.

La fauna bentonica del Canal di Leme, dal fondo melmoso, molle, studiata coi metodi quantitativi del Petersen, risulta appartenere alla biocenosi Schuzaster-Turritella, caratterizzata dalla presenza dello *Schizaster canaliferus* e della *Turritella communis*, accompagnata da *Corbula gibba*, *Kellia suborbicularis*, *Syndemya nitida*, *Sternaspis scutata*, *Leanyra Jhleni*, *Terebellides Stroemi*, *Glycera Rouxii*, *Notomastus latericeus*, *Amphiura chiajei*, ecc.

La fauna è ricca di specie ma povera d'individui per quanto distribuiti uniformemente sul fondo.

Il peso della sostanza organica a fresco è di 52,8 gr. Per m^2 come media di 84 saggi da 0,1 m^2 (=8,4m^2).

8. "Ricerche preliminari sulle biocenosi del Golfo di Rovigno", in *Thalassia*, vol. II, nr. 2, 1935; pp. 1-30, Tav 8 e "Ricerche quantitative sul bentos del Golfo di Rovigno", in *Not. Ist. Biol. Rovigno*, vol. I, nr. 12, 1934, pp. 1-12.

Si comunicano i risultati più salienti delle ricerche quantitative eseguite nel 1932-33 nel golfo di Rovigno sino a circa 15 miglia dalla costa con prendisaggio Petersen da 0,1 e 0,2 m^2.

Le ricerche dimostrano che in genere la fauna dell'Alto Adriatico è ricca di specie, ma povera di individui. In base ai 297 saggi di fondo raccolti si possono distinguere le seguenti biocenosi:

1) *Schizaster chiajei* ricca di specie, caratterizzata da *Schizaster canaliferus Lam*. Ed *Amphiura chiajei Forb*. Essa si estende lungo la costa ed anche al largo su fondi fangosi. I 38 saggi costieri danno un peso in sostanza organica di 227,3 gr., i 19 raccolti al largo di 62,6 gr. Per m^2, assieme 172,4 gr., di cui 81,7 dovuti all'epifauna.

2) *Schizaster Turritella*, propria dei fondi melmosi del Canal di Leme si distingue per la presenza di *Schizaster canaliferus Lam*. E *Turritella communis Risso*. Gli 84 saggi da 0,1 m^2 ed i 21 saggi da 0,2 m^2 danno un peso medio di 51,4 gr. L'epifauna è trascurabile.

3) *Tellina,* propria dei fondi sabbiosi, presenta come specie predominante la *Tellina distorta Poli;* il peso in sostanza organica è di appena 29,4 gr. di cui 6,3 dovuti all'epifauna (media di 70 saggi 0,2 m^2).

4) *Lima fragilis hians*, che s'incontra qua e là al largo in nidamenti poco estesi; è caratterizzata da *Lima hians Gm*. Ed *Ophiothrix fragilis* il suo peso è di 207,2 gr per m^2 (quale media di 34 saggi da 0,2 m^2); all'epifauna appartengono 140,7gr.

5) *Chione verrucosa* si distingue per una assai ricca epifauna e s'incontra in aree limitatissime; il suo peso è di 505,5 gr. per m^2, di cui ben 378,2 gr. dati dall'epifauna (media di 16 saggi da 0,2 m^2).

6) *Loripinus fragilis*, biocenosi costiera, con un peso di 116,8 gr. per m^2, di cui 19,7 gr. dovuti all'epifauna (media di 10 saggi da 0,2 m^2).

7) *Amphioxus*, propria dei fondi sabbiosi lungo la costa, presenta come specie costante *l'Amphioxus lanceolatus Pall*. Ed è accompagnata da poche altre specie; il peso della sostanza organica è di 9,1 gr (media di 5 saggi da 0,2 m2).

8) In complesso nella zona di Rovigno si ha un peso medio di 123,4 gr. E senza epifauna di 60,2 gr. per m^2.

9. "A bottom sample taken at Alexandria", in *The Fishery Grounds near Alexandria II. Notes and Memoires nr. 9 of Fisheries research Directorate*,1935, pp. 1-3, tav. 1.

Si riferisce su un saggio di fondo raccolto nel 1933 presso Alessandria d'Egitto con prendisaggio Petersen da 0,2 m^2 , che è il primo raccolto nel Mediterraneo orientale. Appartiene alla zoocenosi Tapes costituita da *Tapes aureus* e da vari gasteropodi e crostacei, il peso medio della sostanza organica è di 550 gr. per m^2 (il peso è approssimativo trattandosi di un unico saggio). È una zoocenosi propria di acque salmastre e si incontra anche nella Laguna veneta.

10. "Ricerche quantitative sulla fauna bentonica dell'Alto Adriatico e loro importanza per la biologia marina", in *Not. Ist. Biol. Rovigno*, vol. III, nr. 19, 1936, pp. 1-15, Tav. III e riassunto in *Atti Soc. It. Pr. Sc. Riunione di Palermo*, 1935-1936, pp. 1-6.

In base a c. 700 saggi di fondo raccolti nell'Alto Adriatico tra il golfo di Trieste e la linea Ancona-Isola Grossa (Dalmazia) si possono distinguere le seguenti zoocenosi:

1) *Schizaster chiajei*, propria dei fondi fangosi, caratterizzata dalla presenza di *Schizaster canaliferus Lam.*, ed *Amphiura chiajei Forb*. Accompagnati da numerose altre specie, ma per lo più in scarso numero di esemplari, anche l'epifauna è poco abbondante. Il peso della sostanza organica risulta nell'Alto Adriatico di 112,3 gr.

2) *Turritella,* facies locale della precedente, diffusa sui fondi melmosi molli, si distingue, e specialmente nella parte sett. dell'Adriatico, per gran numero di es. di *Turritella communis Risso*, cui si associano poche altre specie; l'epifauna è trascurabile. Il peso della sostanza organica è nell'Alto adriatico di 113,0 gr.

3) *Tellina* si estende su fondi in prevalenza sabbiosi, duri; come specie tipica s'incontra la *Tellina distorta Poli,* accompagnata da numerose altre specie, ma in numero esiguo, scarsa è anche l'epifauna. Il peso in sostanza organica è uno dei più bassi dell'Adriatico, ammonta infatti ad appena 14,8 gr.

Di secondaria importanza sono le associazioni:

4) *Lima fragilis hians*, che s'incontra qua e là in aree assai ristrette e si distingue per numerosi es. di *Lima hians L*. ed *Ophiotrix fragilis Ab*. e per una ricca epifauna a Spugne, Ascidie e Sinascidie. Il peso della sostanza organica ammonta a 73,1 gr., a Rovigno a 207,2 gr., nella Dalmazia a 215,6 gr. per m^2.

5) *Amphioxou*, propria dei fondi sabbiosi costieri, con *Amphioxus lanceolatus Pallas* ed un peso di 41,5 per m^2.

6) e 7) *Chione verrucosa* e *Loripinus fragilis* che per ora s'incontrano solo nella zona di Rovigno, caratterizzate l'una da *Chione verrucosa L*. e da una ricchissima epifauna, l'altra da *Loripinus fragilis Phil*. Il peso ammonta a 505,5 gr., rispettivamente 116,8 gr. per m^2.

8) Lungo i lidi del Ravennate sino a Rimini su fondi per lo più sabbiosi, s'incontra la *Chione gallina*, che si distingue per il gran numero di es. di *Chione gallina L*., accompagnata da poche altre specie; il peso è di 120,3 gr. per m^2. Lungo i lidi veneti per le speciali condizioni ambientali presenta caratteri alquanto diversi, essendo accompagnata da grandi quantità di *Owenia fusiformis D.ch*; il suo peso è uno dei più elevati dell'Adriatico, cioè di 356,4 gr. per m^2.

9) dinanzi alla Laguna veneta alla Ch.g. ± Ow. segue su fondi melmoso-sabbiosi la Sch. Ch ± Ow., facies locale di Sch. Ch., dovuta alle favorevoli condizioni d'ambiente. Il suo peso è molto elevato, ammontando a 310,3 gr. per m^2.

L'abbondante numero di saggi ci permette di tracciare l'andamento generale delle isobente cioè di quelle linee, che racchiudono tutte le stazioni presenti entro determinati limiti, la stessa quantità di sostanza organica, ossia la stessa biomassa. L'andamento delle isobente mette in evidenza alcune zone molto ricche in sostanza organica: una dell'ampiezza di c. ¾ di miglio è posta dianzi alla Laguna veneta e presenta un peso da 19-99 gr. per 1/5 di m^2 e due nuclei con peso superiore a 100 gr. questo rigoglio di vita nella prelaguna è dovuto alle periodiche irrorazioni operate dalle acque di rifiuto cariche di sostanze organiche in decomposizione provenienti dalla Laguna e dalla città di Venezia. Una seconda zona larga circa 4 miglia si estende dalle foci del Po verso Capo Salvore; il suo peso va da 24-69 gr per 1/5 di m^2, presenta inoltre un'area con peso superiore ai 100 gr. nella sua parte meridionale ed orientale è circondata da una zona più povera, ma con peso superiore ai 6 gr. tutta la zona è evidentemente influenzata dalle acque del Po, che si trasportano in copia elementi fertilizzanti.

Una terza zona con peso da 30-48 gr. 1/5 di m^2 s'incontra tra Fano e Capo Promontore; ha un'ampiezza massima di 3 miglia e va restringendosi verso est; nel mezzo presenta un nucleo con peso superiore ai 100 gr. ed è circondata lungo la periferia da una fascia con peso da 6-20 gr. Riesce difficile per ora spiegare la presenza di quest'area ricca di sostanza organica, posta fuori della portata di grandi fiumi.

Zone ricche esistono pure nel tratto costiero tra Fano e Rimini (36-90 gr. per 1/5 m^2) lungo la costa istriana /13-40 gr) e nella parte settentrionale del Golfo di fiume (7-62 gr.).

Le rimanenti zone si rilevano molto povere, il peso è infatti sempre inferiore ai 6 gr. per 1/5 di m^2. Specialmente l'amplissima area, che partendo dalla linea Riccione-Isola di Unie si estende verso sud per continuare nel Quarnero e nel Golfo di Fiume, è poverissima in sostanza organica; nella maggior parte delle stazioni si trovò un peso inferiore a 1gr.

Nella distribuzione batimetrica, della sostanza organica troviamo nell'Alto Adriatico i seguenti valori: tra 0,15 m. 228,8 per m^2, tra 15-30 m. gr. 126,8, tra 30-40 m. gr. 96,4, tra 50-80 m. gr. 37,5; la quantità in sostanza organica va dunque diminuendo con la profondità ed oltre i 50 è ridotta ad 1/6 di quella costiera.

11. "Le zoocentosi della Laguna veneta", in *Thalassia*, vol. III, nr. 10, 1940, pp. 1-28, Tav. 10; "Ricerche preliminari delle biocentesi della Laguna veneta", in *B. Soc. Adriatica Sc. Nat.*, vol. 30, Trieste 1931, pp. 53-62; "Le associazioni biologiche della Laguna veneta", in *Atti Soc. It.Pr. Sc. Riunione di Venezia*, 1937-1938, pp. 1-4.

La fauna bentonica dell'Alto Adriatico subisce dinanzi alla Laguna una profonda trasformazione qualitativa e quantitativa nella compagine dei suoi ecoidi, dovuta alle mutate condizioni ambientali.

Infatti, delle tre principali associazioni biologiche diffuse nell'Adriatico cioè Tellina, Turritella e Schizaster chiajei, soltanto quest'ultima si estende verso la Laguna veneta ed a c. 61/2 miglia dalla costa cessa, per dar posto alle seguenti associazioni prelagunari:

1) L'associazione *Amphioxus* si estende su fondi sabbiosi a prof. Di 15-20 m. è caratterizzata da *Amphioxus lanceolatus*, *Ensis ensis*, *Nepthys Hombergi*, *Maldane sp.* ecc. Scarisissima è l'epifauna; il peso medio della sostanza organica per m^2 è di 49,4 gr.

2) Vi succede a 2 miglia dalla costa l'associazione *Schizaster chijei* ± *Owenia*, le cui specie caratteristiche sono bensì *Schizaster canaliferus* ed *Amphiura chiajei*, ma si distingue da questa per numerosissimi es. di *Owenia fusiformis*, cui si associano *Nephthys Hombergii*, *Cultellus adriaticus*, *Euclymene Oerstedi*, *Tellina distorta*, *Lumbriconereis Latreilli*, *Syndesmya ovata*, *Syn. Alba* ecc. Scarsa è l'epifauna; il peso della sost. Organica è di 310,3 gr. per m^2 , peso molto elevato, indice di un rigoglio di vita, dovuto in massima parte alle continue concimazioni prodotte dalle acque ricche di sostanze organiche in decomposizione provenienti dalla Laguna e quivi trasportate dalle correnti di marea uscenti.

3) Anche nell'associazione *Chine gallina* ± *Owenia* che ad essa vi subentra a 11/2 miglia dalla Laguna, il peso è assai elevanto, pari cioè a 356,4 gr. per m^2 . E' costituita da *Chione gallina* ed *Owenia fusiformis*, accompagnata da *Nassa mutabilis*, *Syndesmya fragilis*, *Pectunculus violacescens*, *Ensis siliqua*, *Nepththys Hombergii*, *Euclymene Oerstedi*, *Echinocardium mediterraneum*, ecc.

Soltanto l'associazione *Chione galline* penetra attraverso i 3 Porti-canali nella Laguna e subisce una riduzione nella compagine dei suoi ecoidi, gli *Echinodermi* ad es. sono in Laguna assai rari.

La Laguna veneta in relazione alla sua fauna bentonica può venir suddivisa in due grandi zone: una esterna, posta in diretta comunicazione col mare aperto ed una interna a fondo in prevalenza melmoso, molle spesso putrido.

Alla zona esterna appartengono:

4) L'associazione *Chione gallina* che si estende su fondi in prevalenza sabbiosi. La specie predominante è *Chione gallina*, cui si associano *Cyclonassa neritoea*, *Nassa mammillata*, *Tapes aureus*, *Nephthys Hombergii*, *Owenia fusiformis*, *Diogenes pugilator*, ecc. il peso della sostanza organica è di 111,0 gr. per m^2.

5) L'associazione *Tapes* si estende per lo più su fondi sabbiosi duri, si distingue per la presenza di *Tapes aureus*, accompagnato da *Nassa mammillata*, *Nucula nucleus*, *Euclymene lumbricoides*, *Diogenes pugilator*. L'episfauna è scarsa; il peso in sostanza organica di 131,7 gr. per m^2.

6) La sua facies locale *Tapes ± epifauna* rimane limitata ai fondi sabbiosi del canale di Burano e di San Felice a prof. Di 5-12,6 m. e si distingue dall'associazione Tp. non solo per un più abbondante numero di es. di *Tapes aureus*, ma soprattutto per la sua ricca epifauna, costituita in massima parte da *Molgula manhattensis*. Vi si associano *Nassa mammillata*, *Nucula nucleus*, *Eunice vittata* ecc. il peso in sostanza organica risulta assai elevato, cioè di 693,2 gr. per m^2.

Nella zona più interna:

12. L'associazione *Cyclonassa*, molto diffusa nei canali a fondo fangoso e soprattutto melmoso, molle, spesso putrido e ricco di H_2S. è caratterizzata da *Cyclonassa neritea*, *Nassa mammillata*, *Nephthys Hombergii*, *Sternaspis scutata*, numerosi *Gammaridi,* ecc. L'epifauna consta di poche Attinie e di alcune Spugne; il peso della sostanza organica è di 24,0 gr. per m^2.

a. L'associazione *Cardium* è poco diffusa nella Laguna ed è probabilmente una facies locale di *Cy. Tipica* è la presenza di *Cardium Lamarckii* accompagnato da *Nassa mammillata*, *Cyclonassa neritoea*, *Ensis siliqua*, *Glycera convoluta*, *Melinna palmata*, Gammaridi ecc. Il peso in sostanza organica è di 130,0 gr. per m^2.

b. L'associazione *Scrobicularia* infine rimane limitata ai canali interno alla Val Perini, su fondi melmosi, molli, putridi. Si distingue per numerosi es. di *Scrobicularia piperata* accompagnati da *Cyclonassa neritea*, *Cardium Lamarckii*, *Notomastus sp*., ecc. Il suo peso in sostanza organica risulta di 219,0 gr. per m^2.

13. Schiffner-Vatova, "Le alghe della Laguna di Venezia", in *La Laguna di Venezia*, vol. III, Parte V, Tomo IX, 1938, pp. 1-174; Tav. 35, Tab. 10.

Il lavoro consta di due parti: nella prima parte dopo alcuni cenni storici sui precedenti investigatori, si tratta della biologia ed ecologia delle alghe lagunari in relazione ai fattori ambientali (temperatura, salinità, alcalinità, ossigeno, purezza dell'acqua, maree, correnti, intensità luminosa, substrato ecc.).

Risulta pure che varie specie hanno in laguna uno sviluppo somatico molto rigoglioso, sono più robuste e più grandi che quelle esposte in mare aperto all'urto implacabile delle onde e ne è un esempio, tra i tanti, quel *Fucus virsoides* della zona intercotidale frequente anche lungo le dighe e fondamenta di Venezia. Sono rare le forme nane riccamente fruttificanti proprie delle coste orientali dell'Adriatico, o si incontrano soltanto epifite su alghe maggiori o sulle Zostere. E giacché ho accennato all'epifitismo, uno dei substrati su cui molte alghe vivono ed alcune con assoluta frequenza, aggiungo che la maggior parte delle epifite è concentrata nei porti dove sono più forti le correnti, mentre, si fanno più rare intorno alle isole e sono eccezionali nelle valli. Dove, però, la salinità diminuisce, come si verifica in corrispon-

denza di quei settori in cui c'è infiltrazione di acqua dolce, si incontrano forme gracili rispetto a quelle viventi in acque più salate; ciò che corrisponde a recenti constatazioni del Berner sulle alghe del golfo di Marsiglia. Un capitolo è dedicato alle periodicità delle alghe lagunari, che possono dividersi in perenni cioè tutto l'anno e temporanee, cioè vita molto breve. Molti dati furono raccolti sulla durata della vita e sull'epoca della maturità sessuale ed anzi si può dire che questo capitolo delle manifestazioni ritmiche è stato da noi aperto, ma ci guardiamo bene di dire che è stato chiuso, come non l'ha chiuso il De Toni che si occupò di stabilire quel che avviene nel Mediterraneo in alcuni gruppi di Floridee. È risultato che le eurialine, diffuse in tutta la laguna, presentano talvolta differenze notevoli nell'epoca della loro riproduzione, donde l'opportunità di studiare il fatto in base alle varie zone lagunari. La riproduzione avviene nella Laguna veneta al massimo in primavera, ma specialmente d'inverno nei Porti-Canali posti ad immediato contatto col mare aperto, d'inverno ma specialmente d'estate nelle città, in primavera presso le isole e d'inverno nelle Valli Lagunari. Un terzo capitolo tratta della distribuzione geografica delle alghe nella Laguna.

Limitatamente alla Cloroficee e Rodoficee, risulta che alla Laguna fanno parte 173 specie, il maggior numero delle quali (105) è posseduto dai porti-canali dei quali 45 sono esclusive. Quest'ultime sono evidentemente specie stenoaline comuni anche al mare aperto, viventi in acqua non inquinata da sostanze organiche, bene ossigenata ed avente una salinità di almeno 34‰: esse non possono normalmente penetrare nella Laguna p.d. a tenore salino più basso e si arrestano sulla sua soglia; diciamo più esattamente che i loro organi agamici e germi riproduttori sono convogliati dalle maree verso l'interno, ma dessi non vi germogliano o le planule si sono rapidamente distrutte. Altro fatto degno di nota è che nei porti-canali le Rodoficee sono in assoluto predominio (69%), mentre penetrando nella laguna, per la costante discesa del tenore salino, queste diminuiscono di numero e vanno, invece, aumentando le Cloroficee, mentre le Feoficee, che in genere sono scarse, subiscono un lieve aumento nelle zone urbiche.

Viceversa 65 specie risultano proprie della Laguna (comprese le città e le isole più prossime ai Porti) e non vennero sin qui osservate nei porti-canali: esser prediligono acque più o meno salmastre e le loro spore, trasportate dalle correnti saline verso il mare aperto, vi periscono: da che segue che la laguna in senso stretto finisce per avere una speciale fisionomia algologica.

La flora marina urbica di Venezia, Chioggia e dei centri maggiori della laguna ed inoltre delle isole che circondano la Dominante si distingue per la presenza di specie che prediligono le acque inquinate (urofile) e ne furono trovati parecchi componenti in quei festoni verdi ondeggianti al flusso ora a foglie di lattuga, ora a forma di budelli, che ornano le fondamenta a le rendono viscide: sette specie sono esclusive della città.

Ma vi è anche un contingente di specie che dal mare aperto, attraverso i porti, s'inoltrano in laguna e viceversa: sono le alghe eurialine. C'è anche ragione di credere che per alcune si tratti di vere e proprie migrazioni stagionali, alcune specie spingendosi verso i porti nei mesi invernali-primaverili, mentre d'estate-autunno sono limitate alla laguna e viceversa. Va da sé che questo cambiare di condizioni e di ambiente determina cangiamenti di forma ed aggiustamenti di funzione.

Nella seconda parte, dovuta alla Schiffner e tradotta e coordinata dal Vatova, sono enumerate tutte le specie di alghe rinvenute in Laguna. L'enorme messe di esemplari raccolti ha permesso di chiarire il polimorfismo di vari generi (*Enteromorpha*, *Chaetomorpha*, *Cladophora*, *Bryopsis*, *Polysiphonia*, *Ceramium* ecc.) radiando dal novero della specie parecchie creazioni del Kützing e specialmente dello Zanardini, ma a sua volta furono create nuove specie e molte varietà. L'enumerazione delle specie riflette bene tutto questo originale e coscienzioso lavorio sistematico, che solo un provetto specialista come lo Schiffner, è in grado di compiere. Contiene inoltre tutti i dati di stazione, di epoca di raccolta e di modalità di associazione ecc.

14. "Distribuzione geografica delle alghe nella Laguna veneta e fattori, che la determinano", in *Thalassia*, vol. IV, Nr. 2, 1940, pp. 1-37, Tav. 1.

Si traccia uno schema della distribuzione geografica delle alghe nella Laguna veneta in relazione ai fattori ambientali sia fisico-chimici (temperatura, salinità, ossigeno, ecc) sia meccanici (correnti, moto ondoso, maree) e delle variazioni stagionali, che si verificano nelle varie zone in cui venne suddivisa la Laguna (Porti-Canali, città, isole, valli della Laguna Alta e Valli della Laguna Media e Bassa). Segue un elenco della 173 specie raccolte finora in Laguna nelle cinque zone lagunari e nelle varie stagioni.

15. "Notizie idrografiche sui Laghi dell'A.O.I.", in *Ren. R. Accad. Naz. dei Lincei*, serie 6, vol. XXVIII, 1938, pp. 172-174, fig. 1.

Nota preliminare sulle principali caratteristiche idrografiche dei Laghi della fossa Galla esplorati nel 1937-38 i cioè Lago. R. Margherita, Auasa, Sciala, Abaita, Langana e Zuai ed inoltre dei laghetti di Arsodi, Haic, Ascianghi visitati durante il ritorno per la via di Massaua"[92].

[92] Riassunto dattiloscritto, s.d.

APPENDICE II

PUBBLICAZIONI[93]:

1926

La fisiologia vegetale applicata all'orticoltura, di Hans Molisch (Traduzione della quinta edizione originale, UTET, Torino).

1928

Compendio della flora e fauna del Mare Adriatico presso Rovigno, con la distribuzione geografica delle specie bentoniche, Memoria 143 (142?), R. Comitato Talassografico Italiano, Tavole 68.

1929

Sui minimi termici verificatisi nell'Alto Adriatico nel febbraio e nel marzo 1929 e loro effetti sull'ittiofauna, Memoria 157 del R. Comitato Talassografico Italiano, 1929, pp. 1-8. Contributo pubblicato anche negli atti del *Congresso Internazionale di Oceanografia Hydr. Marina e continentale di Madrid-1929*, Tomo I, pp. 347-352, 1930.

1931

La fauna bentonica del Canal di Leme in Istria, Memoria 181, R. Comitato Talassografico italiano, 1931, pp. 1-10, Tab. I.

"Ricerche preliminari sulle biocenosi della Laguna veneta", in *Bollettino società Adriatica Scientifica nazionale*, vol. 30, Trieste,1931, pp. 53-62.

1932

"Elenco degli animali marini che più spesso s'incontrano nel Mare Adriatico presso Rovigno", in *Note Istituto Biologia Rovigno*, vol. I, Nr. 4, 1932, pp. 1-12.

1933

"Osservazioni sul regime termoalino dell'Adriatico presso Rovigno nel 1930-31", in *Note Istituto Biologia Rovigno*, vol. I, Nr. 9, 1933, pp. 1-33, Tav. 5.

"The Fishery grounds near Alexandria. A bottom sample taken at Alexandria", in *Fisheries Research Directorate, Egypt, Notes and memories*, nr. 9, 1933, pp. 1-3, Tav. I.

1934

"Ricerche quantitative sul bentos del Golfo di Rovigno", in *Note Istituto Biologia Rovigno*, vol. I, nr. 12, 1934, pp. 1-12.

"L'anormale regime fisico-chimico dell'Alto Adriatico nel 1929 e le sue ripercussioni sulla fauna", in *Thalassia*, vol. I, Nr. 8, 1934, pp. 1-49, Tav. 3.

[93] Da un dattiloscritto allegato al Curriculum Vitae di Aristocle Vatova e confrontato con la bibliografia in appendice all'articolo di Luisella Dalla Venezia "Ricordo di Aristocle Vatova", Spazio Fiume. Le pubblicazioni individuate dall'autrice Dalla Venezia sono state integrate nella lista predisposta verosimilmente dall'autore stesso, non sono state apportate modifiche o correzioni alle citazioni di mano dell'autore.

1935

"Ricerche preliminari sulle biocenosi del Golfo di Rovigno", in *Thalassia*, vol. II, Nr. 2, 1935, pp. 1-30, Tav. 9, fig. 4.

1936

"Ricerche quantitative sulla fauna bentonica dell'Alto Adriatico e loro importanza per la biologia marina", in *Note Istituto Biologia Rovigno*, vol. I, Nr. 19, 1936, pp. 1-15 e pubblicato nuovamente in *Società Italiana progresso Scienza,* XXIV Riunione di Palermo, Atti, vol. IV, 1936, pp. 1-6.

1938

"Le associazioni biologiche della Laguna veneta", in *Società Italiana Progresso Scienze*, XXVI Riunione di Venezia, Atti, 1938, pp. 1-4.
"Notizia idrografiche sui Laghi dell'Africa orientale italiana (A.O.I.)", in *Rendiconto Racconto Accademia Lincei*, vol. 28, Serie 6, 1938, pp. 172-175, fig. 1.

1940

"La zoocenosi della Laguna veneta", in *Thalassia*, vol. III, Nr. 10, 1940, pp. 1-28, Tav. 10.
"Distribuzione delle alghe nella Laguna veneta e fattori che la determinano", in *Thalassia*, vol. IV, Nr. 2, 1940, pp. 1-39, Tav. 1.
"Notizie idrografiche e biologiche sui laghi dell'A.O.I.", in *Thalassia*, vol. IV, Nr. 9, 1940, pp. 1-25, Tav. 3.
"La fauna bentonica del bacino di Pomo", in *Istituto Biologico Rovigno*, vol. II, Nr. 15, 1940, pp. 1-12, Tav. I.

1941

"Itinerario e diario generale della Missione Ittiologica in A.O.I.", in *Esplorazione dei laghi della Fossa Galla*, Pubblicazione Ministero Africa Italiana, 1941, pp. 1-46.
Relazione sui risultati idrografici relativi ai laghi dell'A.O.I. esplorati dalla Missione ittiologica, Pubblicazione Ministero Africa Italiana, 1941, pp. 1-63, Tav. 31-74.
Dati idrografici relativi ai Laghi dell'A.O.I. esplorati dalla Missione ittiologica, Pubblicazione Ministero Africa Italiana, 1941, pp. 1-30.

1942

"La fauna bentonica del Carnaro e del Canal d'Arsa", in *Note Istituto Biologico Rovigno*, vol. II, Nr. 23, 1942, pp. 1-19, Tav. I.
"I Laghi della Fossa Galla", in *Bollettino Società Geografica italiana*, vol. VII, serie VII, 1942, pp. 146-154 e pp. 257-265, Tav. 4.

1943

"Attraverso il Sidamo", in *Bollettino Società Geografica italiana*, Vol. VIII, 1943, pp. 156-162.
"Le zoocenosi dell'Alto Adriatico presso Rovigno e loro variazioni nello spazio e nel tempo", in *Thalassia*, Vol. V., Nr. 6, 1943, pp. 1-61, Tav. I.
"Sulla Mitra zonata Marryat e sulla distribuzione geografica nel Mediterraneo", in *Thalassia*, Vol V., Nr. 8, 1943, pp. 1-15, Tav. 2.
"I Decapodi della Somalia", in *Thalassia*, Vol. VI, Nr. 2, 1943, pp. 1-37, Tav. 5.

1946

“Rapporti tra temperatura, salinità e deflussi nell’Alto Adriatico e loro importanza per la biologia marina”, in *Bollettino Pesca, Piscicoltura e Idrobiologia*, Vol. I, Nr. 1, 1946, pp. 1-8.
“L’Istria marinara ne’ suoi proverbi (saggio di una raccolta di G. Vatova)”, in *Mondo Europeo*, II, 94-99.

1947

“Amore e matrimonio ne’ proverbi istriani”, in *Va pensiero*, Lega Nazionale Trieste - Delegazione regionale Venezia, Nr. I, pp. 17-18.
“Le zoocenosi bentoniche dell’Adriatico”, in *Bollettino Pesca, Piscicoltura e Idrobiologia*, 1947, pp. 1-11.
“Caratteri della fauna bentonica dell’Alto e Medio Adriatico e zoocenosi cui dà origine”, in *Pubblicazioni Stazione Zoologica di Napoli*, Vol. XXI, 1947, pp. 51-68.
“Su di una particolare zoocenosi dello stagno del Palù presso Rovigno”, in *Bollettino Pesca e Piscicoltura Idrobiologia*, Vol. II, 1947, pp. 1-12.

1948

“Ricerche sulla fauna bentonica e loro importanza per la pesca”, in *La Ricerca Scientifica*, An. 18, 1948, pp. 1-8.
“Fenologia delle alghe marine di Rovigno”, in *Archivio di oceanografia e limnologia*, An. IV, 1944-47, pp. 43-70, e riproposto in *Nova Thalassia*, Vol. I., Nr. I, 1949, pp. 1-30.
“Osservazioni idrografiche periodiche nell’Alto Adriatico”, in *Nova Thalassia*, Vol. I, Nr. 2, 1948, pp. 1-63.

1949

“La fauna bentonica dell’Alto e Medio Adriatico”, in *Nova Thalassia*, Vol. I, Nr. 3, 1949, pp. 1-110, Tab. 1-37, Tav. 1-9.
“Caratteri di alcune facies bentoniche della Laguna Veneta”, in *Nova Thalassia*, Vol. IV, Nr. 5, 1949, pp. 1-14.

1950

“Gli Echinodermi della Laguna veneta”, in *Nova Thalassia*, Vol. I, Nr. 7, 1950, pp. 1-14.
“Le valli salse da pesca del Polesine”, in *Agricoltura delle Venezie*, An. V, 1951, pp. 424-427.

1951

“Le valli salse da pesca del Polesine”, Parte I, in *Ricerche biologiche-Nova Thalassia*, Vol. I, Nr. 10, 1951, pp. 1-46, Tab. 1-13, Tav. 1-10.

1953

“Sulle condizioni della Laguna di Caorle e di alcune sue valli da pesca”, in *Agricoltura di Venezia*, 1953, pp. 1-8, e riproposto in *Bollettino di Pesca*, An. VIII, 1953, pp. 1-7.
“Conseguenze dell’alluvione del Po sulle valli salse da pesca dei Polesini Vecchi”, in *Nova Thalassia*, Vol. II, Nr. 1, pp. 1-20, Tab. 1-7, Tav. 8.
“Un triennio di ricerche sulle valli salse da pesca”, in *Nova Thalassia*, Vol. II, Nr. 2, 1953, pp. 1-17; riproposto in *Agricoltura delle Venezie*, An. VII, nr. 7, 1953, pp. 342-351.
“A propos de la faune des paludi de la Lagune de Venice”, in *Rapports et Procès-Verbaux des Réunions,* Vol. XIII, 1953, pp. 199-201.

"Consequences de l'inondation du Po sur les valli salees de peche dans les Polesini Vecchi", in *Rapports et Procès-Verbaux des Réunions*, 1953, pp. 2019-223.

1954

"Condizioni idrobiologiche di alcune valli salse da pesca dell'Alta Laguna Veneta", in *Bollettino Pesca, Piscicoltura e Idrobiologia*, Vol. VIII, 1954.
"Nuove ricerche sulle valli salse da pesca", in *Agricoltura delle Venezie*, 1954.

1955

"Il dosaggio dell'azoto ammoniacale nell'acqua di mare con l'elettrofotometro ELKO II", in *Nova Thalassia*, Vol. II, Nr. 4, 1955, pp. 1-22

1956

"Elektrophotometrische Nitratbestimmung im Meerwasser mit dem Photometer ELKO II", in *Deutschen Hydrographischen Zeitschrift*, Bd. 9, 1956.
"Il dosaggio dell'azoto nitrico nell'acqua di mare con l'elettrofotometro ELKO II", in *Nova Thalassia*, Vol. II, Nr. 5, 1956, pp. 1-26, fig. 2.
"Il dosaggio dei silicati nell'acqua di mare con l'elettrofotometro ELKO II", in *Nova Thalassia*, Vol. II, Nr. 6, 1956, pp. 1-20, fig. 3.

1957

"Acque metanifere e valli salse da pesca", in *Nova Thalassia*, Vol. II, Nr. 7, 1957, pp. 1-22.
"Il ciclo dei sali nutritivi nell'Alta Laguna veneta", in *Rapport et Procès-Verbaux des Réunions de la Commission Inern. Pour l'Exploration Scientif. De la Mer Méditerranée*, Vol XIV, 1958, pp. 557-566, fig. 6.

1958

"Condizioni idrografiche dell'Alta Laguna Veneta", in *Nova Thalassia*, Vol. II, Nr. 8, 1958, pp. 1-116, fig. 22.
"Die Benthosfauna der Zuchtgebieten fuer Seefische in der nordlichen Adria", in *XV International Congress of Zoology*, 10. Ecology, London, 16-23 July 1958.

1960

"Variations dans le teneur des sels nutritifs en rapport avec les marées dans la Haute Lagune de Venise", in *Rapports et Proces-Verbaux des Réunions de la Commission Intern. Pour l'Explor. De la Mer Méditerranée*, Vol. XV, 1960, pp. 97-99.
"Caractères physiques et chimiques de l'eau des "Valli" salées de peche", in *Rapports et Proces-Verbaux des Réunions de la Commission Intern. Pour l'Explor. De la Mer Méditerranée*, Vol. XV, 1960, pp. 101-103.
"Sulla produttività dell'Alta Laguna veneta", in *Atti Accademia Lincei*, Serie VIII, Vol. 28, 1960, pp. 246-249.
"Condizioni idrografiche e fasi di marea nell'Alta Laguna Veneta", in *Nova Thalassia*, Vol. II, Nr. 9, 1960, pp. 1-62.

1961

"The benthic-fauna of the salt water fishing beds of the North Adriatic", in *Journal du Conseil Intern. Pour l'Exploration de la Mer*, Vol. XXVII, 1961, pp.

"Sur les témperatures des fonds vaseux de la lagune de Venise", in *Rapports et Proces-Verbaux des Réunions de la Commission Intern. Pour l'Explor. De la Mer Méditerranée*, Vol. XVI, 1961.
"Le faune benthnique des lagunes de Grado et de Marano", in *Rapports et Proces-Verbaux des Réunions de la Commission Intern. Pour l'Explor. De la Mer Méditerranée*, 1961.
"Sur la productivité primaire dans la lagune de Venise", in *Rapports et Proces-Verbaux des Réunions de la Commission Intern. Pour l'Explor. De la Mer Méditerranée*, 1961.
"Sulla zoocenosi Lentidium delle acque peciloaline del Mediterraneo", in *Atti Accademia Lincei*, Serie VIII, Vol., 1961.
"Primary production in the High Venise Lagoon", in *Journal du Conseil Intern. Pour l'Exploration de la Mer*, Vol. XXVI, 1961, pp. 148-155.

1962

"The salt water fish farms of the North Adriatic and their fauna", in *Jour. Cons. Int. Expl. Mer*, Nr. 27 (4), pp. 109-116.
"Rapporti tra concentrazione dei sali nutritivi e produttività delle acque lagunari", in *La Ricerca Scientifica*, Anno 37, Vol. II., 1962, pp. 44-47.

1963

Conditions hydrographiques de la mar Grande et de la Mar Piccolo de Taranto. Extrait des Rapports proces-verbaux des reunions de la C.I.E.S.M.M. XVII, 3, pp. 749-751.
"Ricerche quantitative sulla fauna bentonica e produttività delle lagune di Marano e di Grado", in *Bollettino Pesca, Piscicoltura, Idrobiologia*, Nr. 18 (1), pp. 5-13.
La faune benthique des embouchures del fleuves vénitiens, Rapporto P.-v. CIESMM, Nr. 17 (2), pp. 139-141.
Conditions hydrographiques et productivité dans la Lagune Moyenne de Venise, Rapporto P.-v. CIESMM, Nr. 17 (3), pp. 753-755.

1964

"Sulla probabilità delle lagune di Grado – Marano", in *Accademia Nazionale Lincei*, Serie VIII, Nr. 37, pp. 330-333.

1965

Les conditions Hydrographiques de la Mar Piccolo de Tarente pendant l'année 1963, Rapporto P-v. CIESMM 18 (3), pp. 657-659.
Nouvelles recherches sur la fauna benthique de la Lagune de Grado – Marano, Rapporto P.-v. CIESMM, Nr. 18 (3), pp. 185-187.
La productivité des eaux dans la lagune de Grado – Marano, Rapporto P.-v. CIESMM, Nr. 18 (3), pp. 653-655.

1966

"Ricerche sulla produttività delle produttività delle acque nei mari tarantini", in *Atti Accademia Nazionale Lincei*, Serie VIII, 41 (6), pp. 562-564.

1968

"Produttività e plancton nel Mar Grande e nel Mar Piccolo di Taranto, con riflesso al 1966", in *Atti Accademia Nazionale Lincei,* Serie VIII, 44 (4), pp. 77-80.

"La fauna bentonica della costa occidentale dell'Alto Adriatico", in *Archivio Oceanogria Limnologia* - Supplemento, Nr. 15, pagg. 159-167.

1969

La vita nelle acque salmastre e soprasalate, Enciclopedia della Natura, vol. IV, pagg. 681-730.
Les conditions hydrographiques de la Mar Piccolo de Tarente pendant les deux années 1964-1965, Rapporto P.-v. CIESMM, Nr. 19 (5), pagg. 875-876.
"Associazione batiale a Cyclammina del Golfo di Taranto", in *Atti Accademia Nazionale Lincei*, Serie VIII, Nr. 46, pp. 308-311.
The benthic fauna of the west-coast of the North Adriatic, in *Thal. Jugoslavije*, Nr. 5, pagg. 431-432.

1972

Résultants de hit années d'observations sur la productivité des mers de Tarante, Rapp. Commissione Interna Mer. Méditterrané, Nr. 21 (3), pp. 133-135.
"Osservazioni fisico-chimiche periodiche nel Mar Grande e nel Mar Piccolo di Taranto (1962-1969)", in *Bollettino Pesca, Piscicoltura Idrobiologia*, 27(1), pp. 43-80.
"La produttività delle acque del Mar Grande e del mar Piccolo di Taranto (1962-1969)", in *Bollettino Pesca, Piscicoltura Idrobiologia*, Nr. 27 (1), pp. 81-104.

1973

"Caratteri della fauna bentonica della costa salentina (Golfo di Taranto)", in *Atti Accademia Lincei*, Serie VIII, Nr. 54, pp. 135-138.
"Caratteristiche della fauna bentonica della costa occidentale del Golfo di Taranto", in *Atti Accademia Lincei*, Serie VIII, Nr. 55, pp. 565-570.
Sur la faune benthique de la cote calabraise du Golfe de Tarente, Rapporto P.-v. CIESMM, Nr. 22 (4), pp. 121-122.

1974

"Sui molluschi di alcuni saggi di fondo prelevati alle soglie del Mare Ionio", in *Conchiglie*, Milano, Nr. 10, pp. 93-112.

1975

"Ricerche qualitative e quantitative sulla fauna bentonica del Golfo di Taranto", in *Bollettino Pesca, Piscicoltura Idrobiologia*, Nr. 30 -1, pp. 5-38.
Protalanta souleyti (E.A. Smith, 1888). Schede malacologiche del Mediterraneo, Nr. 46, pp. 6.
Atlanta fusca Souleyet, 1852. Schede malacologiche, Nr. 48, pp. 4.
Atlanta lesueri Souleyet, 1852. Schede malacologiche, Nr. 49, pp. 4.
Atlanta inflata Souleyet, 1852. Schede malacologiche del Mediterraneo, Nr. 50, pp. 4.
Oxygyrus keraudrenii (Lesueur, 1817). Schede malacologiche del Mediterraneo, Nr. 51, pp. 4.
Carinaria mediterranea Blainville, 1825. Schede malacologiche del Mediterraneo, Nr. 52, pp. 6.

1976

Genus Limacina Bosc, 1817. Schede malacologiche del Mediterraneo, Nr. 55, pp. 6.

Limacina (Limacina) retroversa (Fleming, 1823). Schede malacologiche del Mediterraneo, Nr. 55, pp. 6.
Limacina (Munthea) trochiformis (d'Orbigny, 1836). Schede malacologiche del Mediterraneo, Nr. 56, pp. 4.
Limacina (Munthea) bulimoides (d'Orbigny, 1836). Schede malacologiche del Mediterraneo, Nr. 57, pp. 4.
Limacina (Thilea) inflata (d'Orbigny, 1836). Schede malacologiche del Mediterraneo, Nr. 58, pp. 4.
Limacina (Thilea) lesueri (d'Orbigny, 1836). Schede malacologiche del Mediterraneo, Nr. 59, pp. 4.

1978

Entoconcha mirabilis (Müller, 1852). Schede malacologiche del Mediterraneo, Nr. 60. pp. 4.

1981

Caractère particulaires de la faune bathyale de la cote calabraise du Golfe de Tarente, Rapporto Comm. Int. Mer. Médit, nr. 27 (2), pp. 139-140.
Recherches comparatives sur les "valli" salées de Pèche de la haute Adriatique, Rapp. Comm. Int. Mer Médit, Nr. 27 (4), pp. 93-94.
Inedito:
Bibliografia del mare Mediterraneo e Adriatico dagli antichi greci ai tempi nostri.

1995

"Michele Durante, Dal regio Laboratorio di Biologia Marina all'Istituto Sperimentale Talassografico: sessantatré anni di studi e ricerche sul mare attraverso le carte d'archivio di un istituto scientifico tarantino", in *Gli archivi per la storia della scienza e della tecnica-Atti del convegno internazionale di Desenzano sul Garda (4-8 giugno 1991)*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1995, pp. 329-364.

Collaborazioni:

- Coen-Vatova, *Malacofauna arupinensis, Thalassia*, Vol. I, Nr. 1, 1932, pp. 1-53.
- Schiffner-Vatova*, Le alghe della Laguna veneta, Monografia della Laguna veneta*, Vol. III, Parte I, tomo IX, 1938, pp. 1-174, Tav. 35, Tab. 10.
- Picotti-Vatova, "Osservazioni fisico-chimiche periodiche nell'Alto Adriatico (1920-1938)"*,* in *Thalassia*, vol. V, Nr. 1, 1942, pp. 1-157, Tav. 11.
- Vatova-Milo di Villagrazia, "Sulle condizioni fisico-chimiche del Canal di Leme presso Rovigno d'Istria", in *Bollettino Pesca, Piscicoltura e idrobiologia*, Vol. III, 1948, pp. 1-27.
- Vatova-Milo di Villagrazia, "Sulle condizioni idrografiche del Canal di Leme in Istria"*,* in *Nova Thalassia*, Vol. I, nr. 8, 1950, pp. 1-70.
- Leopoldo Trotti-Aristocle Vatova, *Tabella di previsione delle maree per Taranto, anno 1968,* Istituto Talassografico di Trieste, 1968.
- Leopoldo Trotti-Aristocle Vatova, *Tabella di previsione delle maree per Taranto, anno 1969*, Istituto Talassografico di Trieste, 1969.

SAŽETAK: *ARISTOCLE VATOVA (1897.-1992.). ŽIVOT JEDNOG BIOLOGA U STOLJEĆU VELIKIH PROMJENA*-Aristocle Vatova se rodio krajem 19. stoljeća i imao je nesreću da živi u razdoblju kada su se dogodila dva svjetska rata. Prvi je obilježen boravkom u koncentracijskim logorima i njegovom žudnjom za životom kako bi dovršio sveučilišne studije, a drugi sramotom egzodusa, odlaskom, napuštanjem svega i svakoga radi preživljavanja. Svemu tome treba dodati i radnu nesigurnost, odnosno nedostatke novog talijanskog zakona koji je zanemario postojanje rovinjskog Instituta za istraživanje mora. Aristocle je proveo veći dio svoje karijere u rješavanju svog statusa službenika, zanemarujući obitelj, iako joj je želio osigurati dobar životni standard. Bio je veliki znanstvenik i istraživač. Odlazio je na razna putovanja, među kojima je i avanturističko-istraživačka misija u Eritreji 1938. godine. Kada je, zbog rješavanja nesporazuma nastalih isključivanjem rovinjskog instituta iz zakona o oceanografskim ustanovama, premješten u Taranto, morao se suočiti s još jednom teškom situacijom: smrću supruge. Morao je započeti novi život u Tarantu nakon što se već bio preselio iz Kopra u Pulu, a zatim kao prognanik napustio Istru i otišao u Veneciju. Unatoč tomu, nikada nije prestao pisati, baviti se mnogobrojnim projektima i sudjelovati na međunarodnim znanstvenim skupovima. Bio je veoma plodan autor. U svojoj je karijeri objavio sedamdesetak znanstvenih radova i preveo zahtjevno djelo Hansa Molischa "Biljna fiziologija kao teorija vrtlarstva". Filološka strogost koju je naslijedio od svog oca omogućila mu je veliku istraživačku preciznost. Sve su njegove publikacije obogaćene obilnom bibliografijom i osobnim bilješkama. Suvremenici su ga veoma cijenili, a njegove su zbirke nalaza i dan-danas važno znanstveno svjedočanstvo.

POVZETEK**:** *ARISTOCLE VATOVA (1897-1992). ŽIVLJENJE BIOLOGA V STOLETJU VELIKIH SPREMEMB* - Aristocle Vatova se je rodil ob koncu 19. stoletja. Imel je to smolo, da je živel v obdobju, ko se je moral soočiti kar z dvema svetovnima vojnama. Prvo so zaznamovala koncentracijska taborišča in njegova volja, da bi živel in doštudiral. Druga je prinesla sramoto eksodusa: oditi, zapustiti vse in vsakogar zaradi preživetja. Vsemu temu se je pridružila še negotova zaposlitev, ali bolje, administrativna luknja v novem zakonu, ki ni vključeval Centra za raziskave morja v Rovinju. Aristocle je pretežni del svoje poklicne poti prebil v urejanju službenih zadev, ob tem je zanemarjal družino, vendar ji je želel preskrbeti boljši življenjski standard. Bil je velik učenjak in raziskovalec. Udeležil se je kar nekaj potovanj, med drugim pustolovske raziskovalne odprave v Eritrejo leta 1938. Ko je bil zaradi reševanja nesporazuma v zvezi z izključitvijo rovinjskega Centra iz zakona, ki je urejal oceanografske ustanove, premeščen v Taranto, ga je doletel še en težak udarec, ženina smrtjo. Ko je iz Kopra odšel v Pulj, nato pa zapustil Istro in se zatekel v Benetke, je moral začeti novo življenje v Tarantu. Vendar ni nikoli nehal pisati in se ukvarjati z množico projektov, sodelovati na mednarodnih seminarjih, predvsem pa je ogromno napisal. Bil je ustvarjalen

in zelo ploden avtor, v vsej svoji karieri je objavil približno sedemdeset znanstvenih študij in se lotil izredno zahtevnega prevoda dela Hansa Molischa, *La fisiologia vegetale applicata all'orticoltura*. Filološka ostrina, ki jo je podedoval po očetu, mu je omogočila izredno natančnost pri raziskavah. Vse njegove objave so opremljene z bogato bibliografijo in njegovimi osebnimi zapiski. Sodobniki so ga zelo cenili, njegove zbirke najdb še danes predstavljajo dragoceno znanstveno dediščino.

LA STORIA DEI TRE SACRI BRONZI PRESENTI NEL CAMPANILE DI PREGARA

FRANCO STENER
Muggia

CDU 726.591campane(497.4Pregara)"18/19"
Sintesi
Ottobre 2018

Riassunto: La nuova chiesa di Pregara venne consacrata nel 1907. Mancarono le risorse economiche per la costruzione del campanile, realizzato appena nel 1958. Due campane d'occasione vennero acquistate al momento della costruzione della chiesa. Nessuna campana venne prelevata per fini bellici durante la prima guerra mondiale: invece tre furono portate via nel 1942, una del J889 e le due presenti sul campanile a vela della chiesa cimiteriale fuse nel 1906 da Romeo Lapagna a Trieste. Dalla fonderia slovena Feralit di Žalec/Celje venne acquistata una campana per la chiesa cimiteriale nel 1992 e due per la chiesa principale nel 1993.

Abstract: The new church of Pregara was consecrated in 1907. The economic resources for the construction of the bell tower, built only in 1958, were lacking. Two second-hand bells were purchased at the time of construction of the church. No bell was taken for war purposes in Pregara during the First World War; instead three were taken away in 1942 for war purposes: one of the J889 and the two present on the bell gable of the cemetery church that was produced in 1906 by Romeo Lapagna in Trieste. A bell from the Slovenian foundry Feralit of Žalec / Celje was bought for the cemetery church in 1992 and two for the main church in 1993.

Parole chiave: campane, Istria, Pregara, guerra, De Poli, Lapagna, Feralit.

Key words: bells, Istria, pregara, war, De Poli, Lapagna, Feralit

Dice Dario Alberi che "Di fronte al bivio per Gradena, sulla strada che da Covedo porta a Portole, una stretta strada asfaltata, scende nella valle del Brazzana verso Pregara (…). A Pregara bisogna andarci apposta, dal momento che si trova fuori dalle strade di collegamento(…)"[1]. La borgata istriana si colloca all'estremo sud del territorio capodistriano, a pochi passi dal confine con la Croazia. La settecentesca chiesa madre, dedicata ai SS. Simone e Giuda[2], si trova all'entrata del cimitero,

[1] Dario ALBERI, *Istria*, *storia, arte, cultura*, Ed. Lint, Trieste, 1997, p. 699.

[2] Dell'antica e pregevole chiesa cimiteriale, attribuibile al sec. XV e interessata da almeno tre fasi evolutive, ora in

posto a sud-est del paese in direzione della frazione di Abrami. Secondo don Marijan Markežič[3], l'antico borgo si sarebbe sviluppato attorno a questa cappella cimiteriale: incendiato durante un'incursione turca, avrebbe preso in seguito il nome di Pregara, forse dallo sloveno pregati-bruciare. L'attuale localizzazione della borgata sarebbe dunque relativamente recente. Se la guardiamo con le spalle rivolte al cimitero e da essa, volgiamo lo sguardo a destra, all'incirca a nord-est, scorgiamo un'altura distante circa trecento metri in linea d'aria; essa doveva essere la sede di un castelliere protostorico con la sorgente di acqua *Fìnet* dalle conclamate proprietà digestive, posta verso valle, lungo il versante settentrionale. Da queste parti passava una vecchia strada, che portava diritta a Pisino, sostituita da quella attuale, più a oriente, tracciata in periodo napoleonico.

Fin circa all'altezza di Montona, il territorio a nord del fiume Quieto era di pertinenza della diocesi di Cittanova, in seguito, come ricorda il prof. Giuseppe Cuscito,

> "(…) durante l'episcopato del goriziano Antonio Leonardis (1822-1830), Leone Della Genga (1823-1829), con bolla *Locum beati Petri* del 30 giugno 1828, univa a Trieste *aeque principaliter* la diocesi di Capodistria e quella soppressa di Cittanova. (…)[4]".

Dall'anno 1901 Pregara fu cappellania dipendente da Stridone (Strinia,

restauro, ho scritto alcune note sulla rivista La Ricerca (72/2017), che qui amplio. Il pregevole altare ligneo si trova a Lubiana, presso l'apposito Istituto di Stato, per i dovuti restauri. Ricorda Stelio Markesič che, nel dicembre del 1973 o 1974 quand'era militare, rubarono da esso le statue dei santi protettori e della Madonna. La zona di Benkovač, situata nel retroterra di Zara, è conosciuta per offrire delle superfici litiche dagli appropriati spessori da usare come coperture; in quella zona è stato ordinato un camion di lastre in pietra calcarea dello spessore di cm 3-3,5, per rimpiazzare quelle deteriorate. Lucjan Stepančič, abile scalpellino residente in zona, ha eseguito i pezzi in pietra a forma di coppo, necessari per raccordare e coprire le lastre della sommità del tetto a due ante. Alla fine del luglio 2018 la chiesa era già priva delle impalcature esterne utilizzate per il restauro del tetto.

[3] Don Marijan Markežič, nato a Pregara nel 1951, ordinato sarcerdote a Capodistria, ha celebrato la sua prima messa a Pregara il 4 luglio 1976. Dal 1 settembre 1979 risiede a Gorizia, dove segue la locale comunità di lingua slovena come pure quella del vicino Collio e fin su nel tarvisiano, lungo tutto il confine orientale del Friuli. Egli cura il mensile *Pastirček* dal 36° anno, una magnifica rivista dalla intelligente e lungimirante impostazione didattica, riservata prevalentemente ai giovanissimi e giovani, che ora è giunta alla 73° annata.
Egli ha scritto le due interessanti e curate pubblicazioni sulla storia del suo paese, edite nel 1993 e nel 2005, in seguito citate alla nota 5.

[4] Si veda il recente e fondamentale volume del muggesano prof. Giuseppe CUSCITO, *Trieste. Diocesi di frontiera. Storia e storiografia*, Editreg, Trieste, 2017, p. 164 già docente di Archeologia cristiana all'Università degli Studi di Trieste. Aggiungo, quanto appreso all'Archivio vescovile di Trieste. Esso raccoglie degli atti dal sec. XV al 1828, anno in cui la diocesi venne soppressa; la carta più antica, che porta la data del 1419, va collocata nel periodo del vescovo Tomaso Tommasini Paruta.

Sdregna, Zrenj), paese posto più a sud ora in Croazia. Lo *Status personalis et localis unitarum dioeceseon Tergestinae et Justonopolitanae exunte anno 1933 (Goritiae-Typographia Catholica-1933)* diceva: "Cappell. 1901 instituta provvisorie tantum a Strinia dependet sed quantocyus parochiae Cisternae adgregabitur. Nova ecclesia constructa sumptibus Comunitatis et 29.9.1907 benedicta. Habet fil. S.S. Simonis et Iudae cum coemet. Num. Anim. 425". Dedicata alla Madonna del Carmelo o del Carmine[5], venne benedetta ufficialmente domenica 29 settembre 1907[6], come A.R.D. Emilio Walker, dell'Ufficio Decanale di Portole, informava con lettera manoscritta l'Ordinariato Vescovile Trieste:

"Mi onoro di partecipare a codesto Ill.mo e Rev.mo Ordinariato che li 29 corr. Ho benedetto solennemente la nuova chiesa cappellaniale a Pregara. Alla sacra funzione e susseguente messa mi assistivano i M.B. Signori Cervar e Folta, mentre il discorso d'occasione lo tenne il rev. P. Bernardo dal convento di S. Anna in Capodistria, appositamente invitato dal rev. Cappellano di Pregara. Ad onta del tempo molto piovoso, vi intervenne un numero stragrande di fedeli.

A Portole celebrò in vece mia la prima s. messa, mio ospite il rev. Sig. Parroco di Weipenfels Don Andrea Kraier che poscia mi accompagnò a Pregara. Al pomeriggio ebbi occasione di poter salutare nella casa cappellaniale il Sig. Podestà di Pinguente con altri Signori. Lodevolmente si prestò anche la banda di Sterpet (Pinguente) suonando diversi pezzi dopo la funzione sul sagrado della chiesa. Nessun spiacevole incidente.

Dell'Ufficio Decanale di/Portole, li 30 Settembre 1907 - E. Walker/Decano ".

Il cappellano, che veniva forse solo la domenica da Stridone per dir messa e in occasione dei funerali, aveva da percorrere a piedi un tragitto lungo e certamente non confortevole e se lo faceva in groppa a un asino poco cambiava. Nel caso esistesse

[5] La festa liturgica della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo o del Carmine, nel qual caso dallo spagnolo "Virgen del Carmen", venne istituita per ricordare l'apparizione della Madonna del 16 luglio 1251 al presbitero inglese Simone Stock; ella gli avrebbe donato uno scapolare, oltre a confidargli i benefici connessi alla sua devozione. Simone Stock era priore dell'Ordine carmelitano, fondato nel sec. XII in Galilea e precisamente sul Monte Carmelo.

[6] Il documento è collocato tra gli atti riguardanti: Pregara, presenti nell'Archivio diocesano di Trieste, i cui responsabili ringrazio per la gentile collaborazione. L'itinerario storico del paese, in particolare attraverso le testimonianze religiose, è stato descritto nelle interessanti e curate pubblicazioni: Marijan MARKEŽIČ, *Pregara v slovenski Istri*, Gorica, 1993, cui è seguito *100-Letnica cerkve karmelske matere božje*, Gorica, 2005, seguendo principalmente i diari della chiesa, i cui originali dovrebbero ora trovarsi a Sočerga, dove risiede il parroco don Bostjan Fegic, che deve mediare le necessità dei vari paesi circostanti. L'ultimo cappellano stabile a Pregara fu don Anton Požar (1989-1996).

Fig. 1 - Il campanile e la chiesa di Pregara

un tracciato diretto verso Pregara, egli doveva scendere a valle e poi salire verso nord, lungo il versante opposto. Pertanto in epoca contemporanea, in particolare, gli abitanti di Pregara, isolati ed emarginati, sentirono più che mai il bisogno di una persona, che si prendesse cura stabilmente non solo delle loro anime ma pure, al caso, delle loro necessità civili e costituisse nello stesso tempo un polo di aggregazione per la comunità. Così interpreterei la presenza fissa dall'anno 1901 di un cappellano dipendente da Stridone e la totale dedizione degli abitanti del borgo nel creare e mantenere un punto di riferimento religioso di notevole impegno come fu la nuova chiesa, costantemente abbellita e tenuta in efficienza.

Costruita, tra la fine del sec. XIX e gli inizi del XX, la casa del clero[7] a levante della successiva chiesa con funzioni anche di scuola, ora utilizzata solo per le necessità della comunità, si evidenziò il bisogno di avere le campane che, in una borgata a economia prettamente agricola come Pregara, avrebbero scandito con precisione i ritmi della vita quotidiana.

Prima di descrivere quelle attualmente presenti lascio alcune doverose notizie sulla loro struttura portante, ovvero il campanile. Esauriti i fondi con la costruzione dell'ampia chiesa, si dovette procrastinare quella del campanile. Si allestì una struttura (torre) lignea provvisoria con tetto a quattro falde ove oggigiorno sorge il campanile; essa era alta circa cinque metri, come si può vedere in una foto dell'anno 1918, data apposta sul suo retro, presente a pagina ventitré del libretto storico edito nel 1993 e a pagina undici di quello del 2005, curati da don Marijan Markežič. Questa "torre" era formata da quattro travi, posti in verticale e collocati ai vertici di un quadrato, fissati ad arte tra di loro. A riguardo scriveva mons. Luigi Parentin:

> "(…) Nel 1907 venne inaugurata la nuova chiesa curaziale, grande e luminosa, dovuta specialmente all'intraprendenza del capo villa Antonio Stulle. È dedicata alla B.V. del Carmelo. Adesso le sta accanto un campanile alquanto disarmonico. Per me, nel 1933, il sagrestano Vincenzo Weigl sonava le due campane appese su di un'impalcatura di travi (…) Abitanti nel 1940: 443"[8].

[7] L'architrave della porta d'entrata verso ponente dell'ampio edificio con piano terra e primo piano, porta inciso: Č. C. 1893 A. S.; la data è racchiusa in una cornice rettangolare. Sopra all'architrave sta uno spazio rettangolare con funzione di finestra per dar luce al vano interno; al centro dell'architrave di questo secondo foro sono state incise, racchiuse in cornice, alcune iniziali con gli estremi arricciati artisticamente; esse sono poste su due righe: A. H. [U. G.] M./K. M. M.

[8] Luigi PARENTIN, *Incontri con l'Istria la sua storia e la sua gente*, Ed. Centro Culturale Gian Rinaldo Carli, Trieste, 1991, p. 60. I documenti presenti presso l'Archivio vescovile di Trieste ci danno pure la possibilità di approfondire le conoscenze sulla figura dell'istriano don Luigi Parentin, appassionato di storia locale, che fu presente a

Fig. 2 - Particolare del campanile con la data di costruzione (1958)

La crisi economica conseguente la prima guerra mondiale e le lotte politiche in Italia favorirono l'ascesa del Partito Fascista; l'economia ebbe una momentanea ripresa alla fine degli anni Trenta, puntando sull'industria bellica, che ebbe il suo naturale epilogo nella seconda guerra mondiale. In questo ventennio di transizione, dal 1921 al 1943, Pregara fece parte del Regno d'Italia, retto da un governo assolutista, come fu quello fascista, dal 1926; nel 1945 entrò a far parte della Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia, nome che mantenne fino al 1963 per cambiarlo in Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia[9]. Anche Pregara risentì della situazione economica e non ebbe le risorse necessarie per completare le opere mancanti. Dopo una decina d'anni dalla fine della seconda guerra mondiale, in tempi politicamente non favorevoli alla costruzione di opere legate al culto, s'iniziò a edificare il campanile; dopo un anno o poco più, i lavori si conclusero nel 1958, cui seguì la benedizione del manufatto da parte del vescovo di Pisino, Dragutin Nežič.

La data 1958[10] sta incisa al centro di una delle pietre d'arenaria della struttu-

Pregara tra gli anni 1932 e 1934. Egli nacque il 29 marzo 1909 a Cittanova da Narciso e Giovanna Tuiach, svolse gli studi medi al seminario interdiocesano di Capodistria, studiò teologia al seminario di Gorizia, dove venne ordinato sacerdote il 21 maggio 1932; dal 16 agosto 1932 al 30 settembre 1934 Cappell. espost. in Pregara excurr. Capp. Gradena; dal 1 maggio 1933 (N 17 marzo 1933) al 15 agosto 1933 excorrendo administrator paroecialis vac. par. in Stridone; dal 16 agosto 1933 al 30 settembre 1937 Adm. parr. in Stridone (sede) excurr. provvid. Pregarae; dal 1 ottobre 1937 al 30 giugno 1945 al seminario di Capodistria e quindi a Trieste, dal 1 luglio 1945 alla parrocchia di San Vincenzo de' Paoli, di cui dal 1 luglio 1951 al 1963 parroco; ricoprì vari incarichi in ambito diocesano tra cui, dal 1 gennaio 1972, quello di responsabile dell'archivio vescovile di Trieste. Ci ha lasciati a Trieste domenica 28 dicembre 1997. Proficua e qualificata è stata la sua attività pubblicistica nel settore della Storia Patria su periodici e importanti riviste. Grato, come numerosi altri studiosi, per la sua sempre preziosa e competente collaborazione nella traduzione di testi antichi e pergamene, gli dedicai una segnalazione sulla rivista muggesana Borgolauro (Franco STENER, "*Mons. Luigi Parentin: uomo, sacerdote, storico*", in *Borgolauro* 25/26, Muggia, 1994, p. 233). Dopo la sua scomparsa venne ricordato, tra gli altri da Mario ZANINI, "*Un grande istriano non è più: monsignor Luigi Parentin*", in *Strada Granda* , Ed. Famiglia Parentina, Trieste, giugno 1998, n. 52, pp. 13-15.

[9] La prima guerra mondiale terminò alla fine del 1918, le "Nuove Province" a est del fiume Isonzo vennero occupate dalle truppe del Regno d'Italia e annesse ufficialmente nella primavera del 1921. Con una serie di emendamenti emanati tra il 1925 e il 1926, ricordati come "Leggi fascistissime", il Partito Fascista prese in mano il potere, dichiarando fuori legge tutti quelli a lui contrari. Alla seduta del Gran Consiglio del Fascismo, conclusasi al mattino del 25 luglio1943, venne votata la deposizione di Benito Mussolini dal governo. In seguito al proclama di armistizio di Badoglio dell'8 settembre 1943, che capovolgeva, di fatto, le alleanze fino allora in vigore, le truppe tedesche scesero in Italia, annettendo al III Reich i territori del nord-est, che vennero nominati: *Adriatisches Küstenland*; per gran parte essi erano appartenuti all'Impero austro-ungarico un ventennio prima. In seguito alla lotta partigiana in loco, all'avanzare dell'esercito anglo-americano da ovest e di quello jugoslavo da est, la presenza tedesca si concluse il 30 aprile 1945.

[10] Va quindi corretto quanto dice l'Alberi (*op. cit.*, p. 699), quando afferma, riferendosi al campanile, "(…) costruito negli anni '30 e restaurato nel 1958 (…). Don Ivan Brajkovič, originario dall'omonimo paese istriano non lontano da Trevìž, caldeggiò l'iniziativa e chiamò uno scalpellino e due muratori dal suo paese, che a sue spese si impegnarono nella costruzione del campanile.

ra[11], posta poco sopra la porta d'ingresso[12], rivolta a nord; era cappellano don Ivan Brajkovič, ritornato dall'Argentina.

Terminato di parlare del campanile, non ci si può esimere dal fare una breve cronistoria delle campane presenti in loco. La consecutività logica della loro presenza, costruita in base alla tradizione orale e continuata con le notizie proposte da don Marijan Markežič nelle sue pubblicazioni, è stata infine determinata con precisione dopo la consultazione degli atti relativi alle requisizioni belliche della prima e seconda guerra mondiale presso l'Archivio diocesano di Trieste.

Prima d'iniziare, propongo una breve visione d'insieme per meglio capire l'argomento, tratta dal testo di Carlo Someda De Marco.

> "Durante la conflagrazione europea 1915-1918 – scrive l'autore – l'Impero austro-ungarico, per rimediare alla scarsità di metalli in cui era venuto a trovarsi a causa delle esigenze di guerra, ordinò la requisizione delle campane di ogni chiesa. (…) Durante la guerra mondiale 1940 – 1945 anche il governo italiano venne a trovarsi nella necessità di attingere, per esigenze dell'approvvigionamento bellico, alla grande riserva metallica costituita dai bronzi sacri, disponendo, però, la conservazione degli esemplari più interessanti dal punto di vista artistico – storico. La cernita, e la conseguente segnalazione dei pregi

[11] Il manufatto in pietra arenaria a vista, dalle linee tradizionali e di curata esecuzione, è a sezione rettangolare. Esso ricorda molti campanili presenti nella nostra regione; è privo del pinnacolo terminale, probabilmente previsto all'inizio. La base misura cm 440 (nord-sud) e cm 340 (est-ovest) con cm 120 di altezza; essa è formata da tre file di pietre alte in media cm 40. I conci regolari di arenaria sono leggermente sbozzati, ciò impreziosisce questa parte iniziale del campanile. Seguono, leggermente retratte, dieci file di pietre alte in media cm 35, cui si aggiunge una di cm 20 e quindi si arriva al cordolo sporgente. Si prosegue verso l'alto con ventisette file di pietre alte circa cm 25 fatte sporgere ad arte lungo gli spigoli; quindi la cella campanaria con dieci file di pietre di circa cm 25, che presenta due fori per lato con arco nella parte superiore. Nel totale, l'opera ha un'altezza stimata di circa m 14.

[12] La struttura in legno, che sorreggeva le campane al momento della costruzione del campanile, si trovava davanti alla chiesa, ricorda Stelio Markesič (classe 1953), forse spostata negli anni per deterioramento o per far luogo al campanile, in pietra arenaria, che prese il suo posto. Possiamo vedere la struttura, senza tetto, davanti alla chiesa in una fotografia del 1946, che appare a pagina ventisei del volumetto pubblicato nel 1993. Nei disegni originali di costruzione della chiesa era compreso il campanile, non edificato per motivi di costi; per lo stesso motivo l'attuale è privo della parte terminale. La circonferenza esterna dell'orologio, visibile nella parte alta della facciata settentrionale e mai entrato in funzione per mancanza del meccanismo necessario, venne eseguito da Josip Šorgo, originario dell'omonima località non lontana da Stridone-Zrenj e ora residente nella vicina Reperec. Il lavoro venne organizzato in questa maniera: due o tre uomini del paese andavano a cavare la pietra nei dintorni, dove affiorava e la lavoravano (… *pièra fres'ca* appena cavata, … se la lasci nel tempo si indurisce e poi non la lavori!). In zona c'erano validi lavoratori della pietra arenaria, basti vedere le graziose case di Pregara con i conci a vista ben squadrati e rifiniti. C'era uno scalpellino e due muratori pagati dal cappellano, che dormivano nella casa della cappellania, probabilmente il lavoro venne interrotto durante l'inverno di transizione. Pagati dagli abitanti, due giovani del paese tiravano su i blocchi con un verricello a mano fino a livello della messa in opera. Ogni giorno una famiglia diversa, in successione, metteva a disposizione i manzi e il carro per andare a prendere le pietre nei luoghi d'estrazione; ogni famiglia, in successione, dava il pranzo ai lavoratori.

> delle campane, venne quindi demandata agli Enti ecclesiastici, ma, in seguito, si dispose diversamente, visto che spesso questi non erano in grado di poter esprimere un giudizio criticamente valido sul valore delle campane, e, talvolta, erano, anzi, portati, per esigenze di culto, a cedere all'Ente raccoglitore (Endirot) preferenzialmente quelle campane, anche se rivestivano interesse storico – artistico, che risultavano malconce, fessurate, o, altrimenti, inutilizzabili. (…) Ed è così che tali uffici inviarono una severa selezione di quelle campane che si avrebbe dovuto salvare dalla distruzione. Me, essendo già stata effettuata, da parte delle ditte fonditrici Francesco Broili e G.B. De Poli, di Udine, la rimozione dei bronzi dagli edifici del culto delle Venezia Giulia e del Friuli (e particolarmente delle Diocesi di Trieste, di Capodistria, di Fiume, di Parenzo, di Pola e di Gorizia) a chi scrive fu affidato, dal sovrintendente ai Monumenti e alle Gallerie, architetto co. Fausto Franco, l'incarico di recarsi nel campi di raccolta allo scopo di eseguire una cernita e porre il divieto di fusione per quelle campane che fossero risultate di riconosciuto pregio artistico e storicamente importanti. (…)[13].

Spesi tutti i denari per la costruzione di un edificio sacro, che potesse esprimere tutto l'attaccamento degli abitanti di Pregara per le proprie tradizioni, esempio per tutte le borgate e paesi circostanti, più o meno lontani, vennero a mancare i fondi per la costruzione del campanile, cui si supplì erigendo un traliccio provvisorio in pali di legno, munito di una copertura. Le campane, che segnavano i ritmi della vita delle comunità rurali, in particolare, non potevano mancare. Per cui si andò a Trieste per comprarne due di Kg 100. Stelio Markezič tramanda per tradizione orale, che ne vennero acquistate due d'occasione, sacrificando così una loro personalizzazione iconografica, in quanto i committenti avrebbero dovuto rinunciare agli impegni presi per difficoltà finanziarie.

Non sappiamo esattamente dove si trovassero le campane in quel momento, ancora in fonderia o in altro luogo. Delle due, quella rimasta e ora visibile, porta scritto: DE POLI FONDITORE / IN GORIZIA / J889; anche l'altra portava quella data e proveniva dalla stessa fonderia. Considerando le date si capisce, che esse furono realizzate ben prima della costruzione della chiesa e questo avvalora la tradizione orale. Per logica arrivarono nel periodo, che va dalla benedizione della chiesa (1907) o un po' prima, all'inizio della prima guerra mondiale (1914), altrimenti sarebbero state requisite. Arrivate a Pregara, mi sembra molto strano, comunque, che

[13] Carlo SOMEDA DE MARCO, *Campane antiche della Venezia Giulia*, Accademia di Scienze Lettere e Arti , Edizioni Doretti , Udine, 1961, p. 5.

fossero passate inosservate nei censimenti delle attente autorità austro-ungariche e che almeno una non fosse stata requisita per usi bellici, come accadde per la quasi totalità di quelle istriane. Nella fotografia dell'anno 1918, che appare in ambedue le pubblicazioni di don Marijan Markežič, si intravvede il profilo di due campane appese al traliccio ligneo posto a fianco della chiesa. Stupisce ancor più, leggendo l'Elenco delle Campane esistenti a Pregara nel 1941, la presenza di due sacri bronzi del 1906 fusi a Trieste da Romeo Lapagna posti sul campaniletto a vela della chiesa cimiteriale. Ciò sta a significare che, pur impegnata nelle spese in corso per la costruzione della nuova chiesa, la comunità trovò le forze per pensare allo storico edificio di culto, che fino a quel momento, anche se per poco, rimaneva ancora il punto di riferimento per gli abitanti di Pregara. È sempre don Marijan Markežič a ricordare per tradizione come il cappellano don Milan Wester, presente in loco dal 1913 al 1921 e buon conoscitore della lingua tedesca, riuscì a convicere i precisi e meticolosi incaricati ministeriali austro-ungarici a lasciare i sacri bronzi al loro posto. In alcuni casi, comunque eccezionali, le campane selezionate nell'ambito della parrocchia potevano venir scambiate, mantenendo il peso pattuito[14]. Sta di fatto che, di quelle quattro presenti a Pregara, nessuna venne tolta. Non sappiamo come andarono esattamente le cose ma, in base ai dati in mio possesso, debbo dire, che questo fatto ha del miracoloso.

Alla fine una delle due grandi non sfuggì alle requisizioni belliche della seconda guerra mondiale, come accadde pure per le due piccole della chiesa cimiteriale di Pregara in seguito al R. Decreto 23 aprile 1942-XX, n. 505 (pubblicato sulla G.U. del 26-5-42-XX n. 124): RACCOLTA DI CAMPANE FACENTI PARTE DI EDIFICI DI CULTO. Essa iniziò nel 1942[15], quando già si cominciava a intuire un esito

[14] Archivio vescovile Trieste, *Inventari di campane in via di requisizione. Diocesi di Trieste e Capodistria (1830-1977). Atti di gestione ordinaria 1915-19.* Nell'incartamento non ho trovato nessun riferimento a campane asportate da Pregara, solo un rimando a Portole, come sede del decanato. Mentre don Antonio Benvenuti, parroco di Portole/Istria, chiedeva in data 18/9/1916 all'*Onorevole Signor Conservatore provinciale di oggetti ecclesiastici Dr. Professore Antonio Gnirs a Lubiana* di dare una risposta positiva allo scambio della campana grande con quelle delle chiese filiali: S. Giovanni (Kg 20, anno 1638), Gradigna (Kg 25, anno 1750), S. Rocco (Kg 25, anno 1583), S. Lucia (KG 30, anno 1540), chiesa della Madonna (Kg 50, anno 1466) e un'altra (Kg 45, anno 1454) da sostituire, eventualmente, con quella di Gradigna. Dagli anni di fusione si può ben capire qual'era la portata del patrimonio artistico, che si andava perdendo. In data 25 Maggio 1921, *L'Opera di soccorso per le chiese rovinate dalla guerra*, Palazzo Patriarcale-Venezia, inviava la circolare N. 13 ai parroci delle parrocchie coinvolte dagli eventi bellici: "(...) mi faccio premura di mandarle un primo elenco dei paesi disposti secondo la precedenza che avranno nelle fusioni delle proprie campane, (...)".

[15] Archivio vescovile di Trieste, *Diocesi di Trieste e Capodistria. Atti di gestione ordinaria. Elenco delle Campane esistenti nella Parrocchia – 1941*. Diocesi: *Trieste e Capodistria*, Decanato: *Portole*, Protocollo parr. N.ro

negativo per l'Italia della guerra in corso, in particolare dopo l'inizio della ritirata da El-Alamein in Africa settentrionale voluta dal generale tedesco Erwin Rommel l'8 novembre 1942, dopo la ritirata dalla Russia iniziata nel dicembre del 1942, dopo lo sbarco delle truppe alleate inglesi-americane-canadesi in Sicilia nella notte tra il 9 e 10 luglio 1943, che continuò il successivo 3 settembre con quello in Calabria. Ciò nonostante una raccolta di sacri bronzi per fini bellici ci fu, anche se non determinata e rigorosa come per la volta precedente, quasi a procrastinare il più possibile quanto decretato.

La campana rimasta venne tolta dal traliccio e sistemata nel campanile, edificato solamente un decennio dopo la fine del secondo conflitto mondiale. Nel 1993 arrivarono due nuove dalla fonderia slovena Feralit di Žalec (Celje); una leggermen-

19/41, Elenco delle Campane esistenti nella Parrocchia di *Pregara*, Provincia: *Pola*, Comune: *Pinguente* (i corsivi indicano quanto è stato scritto a penna sul prestampato).
Località *Pregara,* Chiesa o Cappella (Titolo) *S. Maria del Carmelo,* Denominazione delle campane *La maggiore S. Giovanni e Paolo,* Diametro massimo in cent. *0.80, alto 0.75,* Peso in chilogr. *350 pressappoco,* Anno di fabbricazione *1889,* Imagini *S. Giovanni, S. Paolo, Maria S.S., Crocifisso,* Iscrizioni *(/), Nome della fonderia De Poli Gorizia*.
Località *Pregara,* Chiesa o Cappella (Titolo) *S. Maria del Carmelo,* Denominazione delle campane *S. Maria,* Diametro massimo in cent. *0.70, alto 0.50,* Peso in chilogr. *(/),* Anno di fabbricazione *1889,* Imagini *Maria S.S., Crocifisso, S. Pietro S. Paolo,* Iscrizioni *(/),* Nome della fonderia *De Poli Gorizia*.
Località *Pregara S. Simone,* Chiesa o Cappella (Titolo) *S. Simone e Giuda,* Denominazione delle campane *S. Simone,* Diametro massimo in cent. *0.35, alto 0.30,* Peso in chilogr. *70,* Anno di fabbricazione *1906,* Imagini *S. Simone,* Iscrizioni *(/),* Nome della fonderia *Romeo Lapagna Trieste*.
Località *Pregara S. Simone,* Chiesa o Cappella (Titolo) *S. Simone e Giuda,* Denominazione delle campane *S. Giuda,* Diametro massimo in cent. *0.30, alto 0.25,* Peso in chilogr. *50,* Anno di fabbricazione *1906,* Imagini *S. Giuda,* Iscrizioni *(/),* Nome della fonderia *Romeo Lapagna Trieste*.
Hanno valore storico-artistico le campane: *Le due campane della Chiesa di S. Maria del Carmelo sono belle artisticamente ornate e sono di un buon bronzo. Come si vede furon rispettate da governo austriaco. Dall'Ufficio Cappellanale di Pregara 16/III/ 1941 XI Costante Sieff cappellano*. Ad un certo punto Romeo Lapagna (1872-1939) volle probabilmente personalizzare le sue realizzazioni, creandosi uno spazio proprio nell'ambito della produzione familiare, come potrebbe emergere da un attento esame dei quattro sacri bronzi della chiesa serbo-ortodossa di Trieste. Quello posto nel campanile di sud-est si distingue visibilmente dagli altri tre per la ricerca degli addobbi e raffinatezza d'esecuzione (F. STENER, "*Le campane del lato sud della chiesa serbo ortodossa di San Spiridione a Trieste*", in *Atti e Memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria, vol. CIX, Trieste, 2009, pp. 369-383). Non va scordato, che un paio d'anni dopo scomparve il padre Francesco (1829-1903). Terminata la prima guerra mondiale, Romeo Lapagna venne incaricato della fusione di molti sacri bronzi a Trieste e in Istria, che rimpiazzarono quelli asportati all'inizio del conflitto, come accadde per quelli di Pirano (Franco STENER, "*Le due campane tolte dal campanile di Pirano*", in *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno, vol. XLVII, Rovigno, 2017, pp. 749-760). Sottosegretariato di Stato per le Fabbricazioni di Guerra. Ufficio Staccato presso l'Ente Distribuzione Rottami. MILANO. Corso del Littorio 10. ELENCO delle CAMPANE facenti parte di Edifici per il Culto nella *DIOCESI di TRIESTE* (PROVINCIA DI *POLA*). (…) COMUNE *PREGARA*, Denominazione della Chiesa, Oratorio, Cappella *S. Maria del Carmelo*, Campane esistenti N. *2* Kg. *650*, Peso da rimuoversi Kg. *390*, NOTE (/); COMUNE ("), Denominazione della Chiesa, Oratorio, Cappella *S. Simone e Giuda*, Campane esistenti N. *2* Kg. *120*, Peso da rimuoversi Kg. *70*, NOTE (/).

te più piccola di quella presente, dono di don Marijan Markežič, venne collocata in febbraio mentre l'altra più grande, per la cui introduzione si dovettero togliere alcune pietre alla base di uno degli archi, venne collocata nel mese di luglio; essa venne pagata con il contributo di alcuni abitanti della borgata, che al momento ebbero la possibilità di prendersi l'impegno economico di tale iniziativa[16].

La campana posta a sud pesa Kg 562 e ha un tono "G". Dall'alto, la calotta è separata dal fianco da una linea a rilievo, un'altra si trova a cm 8 di distanza; nel centro sta una sobria decorazione in bassorilievo, che si ripete tutto in giro, il cui elemento di riferimento è rappresentato da una foglia di tiglio stilizzata. Nel settore della decorazione, che viene a trovarsi sopra il rettangolo del marchio di fabbrica, viene proposto con semplice linea ad andamento cuoriforme il contorno di una foglia di tiglio[17], rivolta in basso, con l'apice piegato all'insù. Nell'interno cinque foglie di tiglio eguali, tre in riga superiormente e due in riga inferiormente, con apice verso il basso ed i piccioli, che arrivano alla linea superiore della cornice. A ognuno dei due lati, verso il basso, sporge un picciolo, che termina con una foglia di tiglio rivolta verso l'alto

A destra e a sinistra si continuano simmetricamente delle cornici ad andamento cuoriforme più strette della precedente ma incomplete all'angolo superiore esterno, dove la linea proveniente dal basso s'incurva verso l'esterno, terminando con una foglia di tiglio rivolta verso il basso. Dalla metà dello stesso lato pende un'inflore-

[16] Nella tarda mattinata di domenica 8 luglio 2018, cui è seguita una verifica del materiale raccolto nel pomeriggio di venerdì 12 ottobre, mi sono recato nella cella campanaria del campanile di Pregara per il sopralluogo di rito, accompagnato da Stelio Markezič; secondo il momento storico il cognome ha subito diversi cambiamenti nella grafia: Markesich, Marchesich, Markezič, Markežič. Entrati nel campanile dalla porta, posta a settentrione, s'inizia a salire da sinistra, lungo il lato di levante, per otto rampe di quattro gradini ciascuna in pietra arenaria, che portano a una piattaforma d'angolo, che funge da raccordo con la rampa seguente. I gradini sono stati sapientemente inseriti in progressione lungo i lati della torre campanaria, fino a giungere a una scala di quercia/ròvero, che porta a un solaio in legno e da qui, per una scala in robusto tondino di ferro con insicuro appoggio sulla destra, si accede alla cella campanaria attraverso una botola, posta a levante, con cornice in ferro ma priva di coperchio. Essa è stata ricavata nello spessore del getto in cemento. I gradini in pietra arenaria sono stati affiancati da un utile poggiamano in metallo. Le tre campane presenti sono affiancate, con oscillazione in senso est-ovest; esse occupano tutto il centro della cella campanaria; ai loro anelli di base sono stati affiancati i dispositivi pneumatici di percussione per la suoneria elettrificata nel 1994. L'impianto è stato migliorato con l'inserimento del battito delle ore, poi sospeso per le lamentele degli abitanti prossimi alla torre campanaria, in particolare.

[17] Tiglio/lipa, *Tilia L.*, 1753, della Famiglia delle Tiliaceae; pianta originaria dell'emisfero boreale, porta foglie alterne asimmetriche picciolate con base cordata e acute dal margine variatamente seghettato. Il tiglio è un albero molto longevo, allo stato spontaneo si trova dal livello del mare fino alla quota di 1.400 metri. Nell'antichità, per molti popoli europei tra cui quelli slavi, il tiglio era considerato un albero sacro. L'influsso del tiglio sugli uomini veniva sentito dagli antichi particolarmente benefico, così da ritenerlo un simbolo di amicizia e fedeltà. Esso era piantato attorno alle case, quale protezione contro il malocchio.

Fig. 3 - Le campane in una veduta prospettica da sud verso nord, lungo il lato di levante

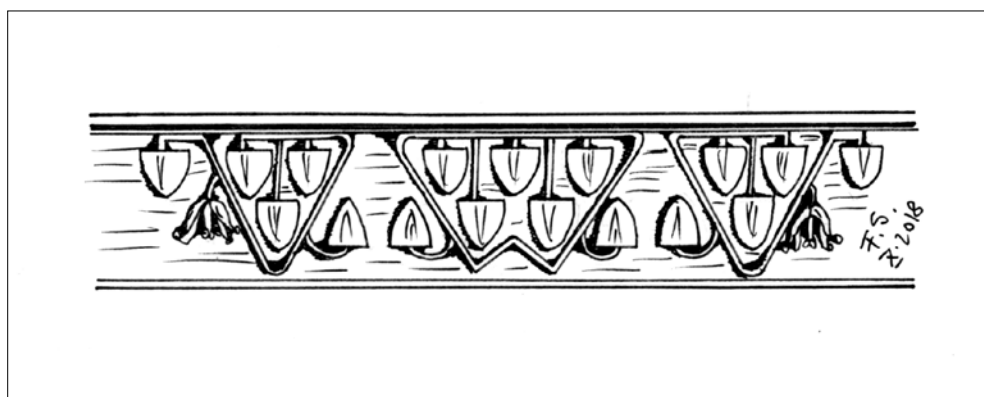



Fig. 4 - Ricostruzione grafica del fregio posto nella parte superiore della campana del 1993(n. 1128)

scenza a campanula, formata da tre parti discoste, che terminano con alcune bacche; quella centrale sta in verticale mentre quelle laterali sono leggermente arcuate.

Due centimetri e mezzo sotto la seconda linea a rilievo, sul lato di ponente, è stata collocata una cornice con all'interno il logo della fonderia[18]. A due centimetri segue il numero d'inventario con lettere alte due centimetri: 1128 e quindi più in basso di altri due centimetri e mezzo troviamo l'anno di realizzazione con lettere alte quattro centimetri: LETA 1993, per un'estensione di cm 30.

A due centimetri dalla decorazione della parte alta del fianco, sul lato opposto a levante, è stato collocato un ovale con cornice dal diametro maggiore di cm 24 in verticale e cm 18,5 in orizzontale, contenente due immagini maschili con aureola, separate da un banco da falegname; quella alla nostra destra, più grande e leggermente di profilo, rappresenterebbe san Giuseppe con scalpello nella mano sinistra e martello in quella destra, alzata, mentre impara il mestiere al figlio Gesù, che gli sta di rimpetto.

Il tutto ambientato in un attrezzato laboratorio. Più sotto la scritta su due righe in lettere maiuscole alte cm 4,5, caratteristiche per la loro flessuosità, utilizzate dalla fonderia Feralit: SVETJ JOŽEF, PROSI ZA NAS/PREGARA - ISTRA. La campana misura cm 100 di diametro alla base e cm 75 di altezza interna. Verso il basso il fianco continua senza soluzione di continuità nell'anello di percussione, alto circa dieci centimetri.

La campana posta al centro pesa Kg 223 e ha un tono "C". La calotta viene separata dalla parte alta del fianco da una linea a rilievo, cui segue una seconda a cm 4,5. All'interno si ripete tutto in giro un motivo a basso rilievo: da due foglie di vite, poste in orizzontale, che si uniscono per i piccioli.

Gli apici si connettono con un grappolo d'uva, cui segue una foglia di vite connessa con una spirale, rivolta all'interno, interpretabile come un viticcio stilizzato. Nello spazio tra questo e quello adiacente stanno tre chicchi sotto e uno o due sopra. Il viticcio adiacente si connette a sua volta con un'altra foglia di vite e questa a un grappolo. La vite nel Cristianesimo ha un ruolo simbolico importante, essa viene

[18] La semplice cornice rettangolare (cm 8 x 5 h) in rilievo reca all'interno delle sigle. Alla nostra sinistra una lettera"C" appiattita ad angoli retti con all'interno una "L" posta in orizzontale con il lato minore verso il basso. Si evidenzia sopra e sotto la lettera "C" un settore circolare di un ingranaggio. A destra le lettere "F" e "Ž", poste una sotto l'altra, in parte affiancate; nell'insieme, questo rettangolo rappresenta il logo della fonderia Feralit. La campana, come quella della chiesa cimiteriale, è stata fusa nella slovena Žalec (Celje) dalla rinomata ditta Feralit d.o.o., oggi presente con il nome di Omco Feniks e con proprietario diverso.

Fig. 5 - Nell'ovale posto sul lato di levante si vede S. Giuseppe che insegna a Gesù il mestiere del falegname (campana 1993, n. 1128)

spesso menzionata nelle Sacre Scritture con significato di benedizione, benessere e fecondità. Nel Nuovo Testamento la vite, come significato di vita vera e autentica, assurge a simbolo dello stesso Gesù. La vite, salvata dal diluvio universale e messa a dimora da Noè, perché desse nuova vita alla terra, rappresenta la speranza di rinascita. Quindi la foglia di vite quale simbolo di vita e speranza.

A due centimetri e mezzo sotto la linea a rilievo inferiore si trova a levante un ovale con diametro maggiore verticale di cm 24 e quello orizzontale di cm 18, che reca all'interno l'immagine della Madonna del Carmelo in piedi. Ella porta una lunga veste fino ai piedi, cui si sovrappone un ampio mantello; sopra il velo, che le copre la testa, è stata posta una corona, simbolo di sovranità, circondata da aureola. Il suo braccio destro, disteso verso il basso, tiene nella mano uno scapolare; sul braccio sinistro è seduto il bambino Gesù, anche lui tiene uno scapolare con la mano sinistra.

Fig. 6 - Particolare del fregio, marchio di fabbrica e numero d'inventario della campana del 1993 (n. 1099)

Lo scapolare o *Abitino* non è altro che una forma ridotta dell'abito dei religiosi carmelitani, esso dev'essere necessariamente di panno di lana e non di altra stoffa, di forma quadrata o rettangolare, di colore marrone o nero. La Madonna, apparendo il 16 luglio 1251, raggiante di luce, al vecchio generale dell'Ordine Carmelitano, San Simone Stock, che la aveva pregata di dare un privilegio ai Carmelitani, gli porse uno scapolare, detto comunemente *Abitino*, dicendo:

> "Prendi figlio dilettissimo, prendi questo scapolare del tuo Ordine, segno distintivo della mia Confraternita, privilegio a te e a tutti i Carmelitani. chi morra rivestito di questo abito non soffrirà il fuoco eterno; questo è un segno di salute, di salvezza nei pericoli, di alleanza di pace e di patto sempiterno".

La Madonna ha voluto dire con le Sue parole che, chi indosserà e porterà per sempre l'*Abitino*, sarà salvato eternamente e difeso in vita dai pericoli.

Sotto su tre righe, con caratteri maiuscoli alti due centimetri, caratteristici della ditta Feralit, sta la scritta: KARMELJSKA MATI BOŽJA,/PROSJ ZA NAS./ PREGARA – ISTRA ; la distanza tra una riga e l'altra è di due centimetri. Sul lato opposto il rettangolo con cornice lineare a rilievo con, all'interno, il logo della fonderia Feralit di Žalec (Celje), come sulla campana precedente e sotto il numero di inventario 1099; sotto ancora la scritta LETA 1993. Verso il basso, il fianco continua senza soluzione di continuità nell'anello di percussione, alto circa otto centimetri. La campana misura cm 75 di diametro alla base e cm 56 di altezza interna.

La terza campana a nord, ora la seconda come dimensioni, testimonia l'interessante presenza della ditta De Poli a Gorizia a fine sec. XIX. Alcuni fregi, come la "greca" anche se posta nel basso del fianco, la collocazione in una aristocratica cornice dei quattro santi, cui il sacro bronzo è stato dedicato, formata da colonne laterali, che sorreggono una complessa composizione baroccheggiante ad arco, ricordano quanto si può vedere sulla campana fortemente lesionata di Draguccio, sostituita nel 2008 e fortunatamente conservata di fianco alla chiesa su un apposito sostegno circolare in ferro[19]. Essa venne eseguita da: SEB. BROILI/E. DE POLI/FECERO/ IN UDINE nel 1851.

La campana presente a Pregara può essere divisa idealmente in quattro settori simmetrici. Ognuno inizia dalla parte bassa della calotta con una foglia d'acanto

[19] F. STENER, "*Le campane della parrocchiale di Draguccio*", *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno, vol. XLVI, Rovigno 2016, pp. 539-553.

Fig. 7 - Visione d'insieme del lato di levante della campana del 1993 (n. 1099) dedicata alla Madonna del Carmelo

stilizzata. Subito sotto sta un putto in piedi con la gamba sinistra, che poggia sul cordone fiorito della ghirlanda, mentre l'altra, leggermente flessa, si pone dietro la precedente. Le braccia sono divaricate e leggermente indirizzate verso il basso; le mani tengono il cordone fiorito che, parte per parte, sale, da sotto i piedi del putto. Un'ampia fascia di tessuto, annodata sul braccio sinistro, gli copre la cintola mentre da dietro la schiena, due ali simmetriche, slanciate verso l'alto e leggermente divaricate alle estremità, arrivano quasi a livello della calotta. I putti tengono nelle mani un cordone agghindato con corolle di fiori diversi e foglie, che li sorregge passando sotto i loro piedi; in questa posizione l'insieme floreale si fa più ricco, protendendosi leggermente verso il basso. Uscito per breve tratto dalle loro mani, il cordone floreale, nello spazio del fianco della campana tra un putto e l'altro, forma un settore di ghirlanda più spesso al centro, ricco di intrecci floreali, frammisti a foglie e frutta.

Subito sotto al putto è stata collocata una cornice, in cui è stata posta la figura di un santo. Essa è formata da due colonne per lato, leggermente staccate e in parte coperte da viticci con fiori, che poggiano su un basamento arricchito da fregi. Tra i due basamenti laterali ce ne sta uno centrale appiattito, su cui poggiano le immagini sacre, alte di media cm 10. Le colonne sorreggono una struttura ad arco, elaborata nella sua composizione intrecciata di foglie e viticci, che inizia simmetricamente con una voluta; questa si estende verso il centro e da qui verso l'alto, formando un arco vero e proprio. A esso si sovrappone un cospicuo insieme di foglie e fiori, arricchito al centro da una emergente infiorescenza.

Le cornici poggiano su una fascia alla "greca" alta quattro centimetri, che gira lungo la circonferenza della campana. La "greca" o "meandro" è una decorazione formata da una linea continua, che si piega, costituendo un motivo ripetuto, che forse nella Grecia antica aveva il significato di infinito e unità. Poco sotto sta un fregio decorativo, formato da una pergamena arrotolata dalla parte della nostra sinistra con, al centro, due ali simmetriche che si congiungono nel basso disponendosi ai lati della testa di un putto. Il tutto è arricchito esternamente da insiemi di corolle di fiori diversi, frammiste a foglie e bacche.

Una linea a rilievo separa il fianco dall'anello di percussione. Da essa parte verso il basso un motivo, che si ripete tutto in giro, occupando la superficie dell'anello fin quasi al bordo. Il fregio è semplice e di effetto, per cui risulta difficile descriverlo. Potremmo interpretarlo come una foglia d'acanto stilizzata, rivolta verso il basso, che, continuandosi con quella laterale, forma un piccolo spazio ovale, dal qua-

Fig. 8 - Colpo di sole sugli ornamenti e fregi del lato di nord-ovest della campana del J889; nell'aristocratica cornice l'immagine della Madonna con bambino

le scende verticalmente all'esterno uno stelo sottile; esso porta all'estremità alcune bacche sferiche. Nella cornice a nord-ovest è stata posta l'immagine della Madonna seduta; sull'ampia veste è posto un mantello e un velo le copre la testa. Il braccio destro è piegato al seno e la mano distesa sembra indicare il bambino Gesù, che lei regge in piedi sul suo ginocchio sinistro. Gesù tiene nella mano sinistra il "globo crucigero", quale segno della supremazia di Cristo, rappresentato dalla croce, sui poteri terreni, rappresentati dalla sfera.

Nella cornice a nord-est è stata posta l'immagine di un papa benedicente con braccio rivolto a destra, come pure la sua figura; prerogativa papale, con la mano sinistra sorregge un lungo bastone o ferula, che termina con una croce a tre braccia. La figura è coperta da ampia veste e porta una stola sulle spalle; in testa la tiara papale o triregno, copricapo extra-liturgico di foggia conica utilizzato solitamente nel corso della cerimonia dell'incoronazione. Considerando l'autorevolezza delle figure proposte su questa campana, si volle probabilmente riservare uno spazio a Papa Gregorio I, detto papa Gregorio Magno (Roma 540 circa-604), venerato come santo e dottore della Chiesa.

Nella cornice a sud-est è stata posta la classica immagine del Cristo in croce. Sotto, tra la decorazione alla "greca" e l'anello di percussione, manca il fregio presente negli altri quadranti. Esso è stato sostituito dalla scritta su tre righe, in epigrafe, con lettere di cm 2 di altezza, mentre la data è composta da numeri alti cm 3: DE POLI FONDITORE / IN GORIZIA / J889.

Nella cornice a sud-ovest è stata posta l'immagine dell'Arcangelo Michele, che impugna un bastone nella mano destra, protesa verso l'alto, nell'atto di colpire una figura demoniaca, che gli sta tra i piedi; con la mano sinistra egli tiene una bilancia. L'arcangelo Michele è patrono della Chiesa Universale, che lo ha sempre considerato come un aiuto nella lotta contro le forze del male.

In conclusione possiamo dire, che l'interessante storia dei sacri bronzi presenti a Pregara porta un contributo a quella delle campane istriane, in particolare di quelle d'epoca contemporanea. La presenza della produzione proveniente dalla fonderia slovena Feralit di Žalec, ormai consolidata nell'Istria slovena, propone una sua linea artistica completamente diversa da quella "italiana" classica di fine sec. XIX, inizi XX, ancor oggi proposta con varianti legate alla tradizione delle diverse fonderie. La ditta Feralit ha fuso campane sobrie ed essenziali con fregi, che seguono un tracciato circolare, fondamentalmente necessari per separare la calotta dalla parte

Fig. 9 - Il settore di nord-est della campana del 1889 con l'effige papale

Fig. 10 - Raffigurazione di san Michele arcangelo posta nella cornice di sud-ovest (campana del J889)

alta del fianco; essi ripetono bidimensionalmente dei semplici motivi decorativi dal profondo significato simbolico, legato alla tradizione. Non mancano i preziosi riferimenti alla fonderia, arricchiti dall'anno di esecuzione e numero d'inventario. Se la grandezza del manufatto lo ha permesso è stata posta una dedica dalle flessuose e quindi caratteristiche lettere maiuscole utilizzate da questa fonderia. L'effige del santo, cui è stato dedicato il sacro bronzo, appare solitamente in un ovale, in cui viene collocata al centro di una composizione, che occupa tutto lo spazio. Manca una linea di separazione tra la parte bassa del fianco e l'anello di percussione. La linea di produzione della ditta Feralit andrebbe confrontata con la tradizione "tedesca" espressa dalle attuali due grandi campane presenti nel campanile del duomo di Pirano, dono della parrocchia berlinese di Sankt Konrad[20]. La campana misura cm 79 di diametro alla base e cm 67 di altezza interna.

[20] F. STENER, "*Due campane per il duomo di Pirano*", *Atti e Memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria, vol. CXIII, Trieste, 2013, Trieste, pp. 215-219.

BIBLIOGRAFIA

SOMEDA DE MARCO, Carlo, *Campane antiche della Venezia Giulia*, Accademia di Scienze Lettere e Arti , Edizioni Doretti , Udine, 1961.

PARENTIN, Luigi, *Incontri con l'Istria la sua storia e la sua gente*, Ed. Centro Culturale Gian Rinaldo Carli, Trieste, 1991, p. 60.

STENER, Franco, "*Mons. Luigi Parentin: uomo, sacerdote, storico*", in *Borgolauro* 25/26, Muggia, 1994, p. 233.

ALBERI, Dario, *ISTRIA storia, arte, cultura*, Ed. Lint, Trieste, 1997, p. 699.

MARKEŽIČ, Marijan, *Pregara v slovenski Istri*, Gorica,1993.

MARKEŽIČ, Marijan, *100-LETNICA CERKVE KARMELSKE MATERE BOŽJE – Pregara v slovenski Istri*, Gorica, 2005.

STENER, Franco, "*Due campane per il duomo di Pirano*", *Atti e Memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria, vol. CXIII, Trieste, 2013, Trieste, pp. 215-219.

STENER, Franco, "*Le campane della parrocchiale di Draguccio*", *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno, vol. XLVI, Rovigno, 2016, pp. 539-553.

STENER, Franco, "*La campana della chiesa cimiteriale di San Simone e Giuda a Pregara*", in *La Ricerca* 72, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, 2017, pp. 10-11.

CUSCITO, Giuseppe, *Trieste. Diocesi di frontiera. Storia e storiografia*, Editreg, Trieste, 2017.

STENER, Franco, "*Le due campane tolte dal campanile di Pirano*", *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno, vol. XLVII, Rovigno, 2017, pp. 749-760.

SAŽETAK: *POVIJEST TRIJU SVETIH BRONCI IZ ZVONIKA U PREGARJU* - Naselje Pregarje se nalazi u južnom dijelu koparskog zaleđa, pored granice s Hrvatskom. Decentralizirano i marginalizirano, Pregarje je reagiralo na takvo stanje i izgradilo zgradu za svećenstvo koje je služilo i kao škola. Od 1901. mjesto je dobilo stalnog kapelana, u službi u župi Zrenj. Mjesto je 1906. kupilo u ljevaonici Romeo Lapagna u Trstu dva zvona za grobnu crkvu sv. Šimuna i Jude, a tada su započeli i radovi na izgradnji nove crkve koja je posvećena 1907. Nedostajala su, međutim, sredstva za izgradnju zvonika, podignutog tek 1958. Dva su rabljena zvona kupljena prilikom izgradnje crkve, kako selo s pretežito poljoprivrednim gospodarstvom ne bi ostalo bez jednog tako važnog elementa svakodnevnog života. Jedinstveni je slučaj da nijedno zvono u Pregarju nije zaplijenjeno u vojne svrhe prilikom Prvog svjetskog rata, dok su 1942. odnesena tri zvona, jedno iz 1889. (ljevaonica De Poli – Gorica) i ona dva sa zvonika na preslicu grobne crkve iz 1906. Kasnije je u slovenskoj ljevaonici Feralit iz Žaleca kod Celja kupljeno 1992. jedno malo zvono za grobnu crkvu, a 1993. još dva za glavnu crkvu.

POVZETEK: *ZGODOVINA TREH CERKVENIH ZVONOV V ZVONIKU V PREGARI* - Naselje Pregara se nahaja v zaledju Kopra, proti jugu, v bližini meje s Hrvaško; ker je bilo decentralizirano in odrinjeno na rob, se je na ta položaj odzvalo z gradnjo stavbe za duhovščino, uporabljali pa so jo tudi za šolo. Tako je od leta 1901 imela stalno zaposlenega kaplana iz Zrenja (Stridone). Leta 1906 so v livarni Romeo Lapagna v Trstu nabavili dva zvonova za pokopališko cerkev sv. Simona in Jude. Začela so se dela za novo cerkev, ki je bila posvečena leta 1907. Primanjkovalo je finančnih sredstev za gradnjo zvonika, ki je bil postavljen šele leta 1958. Oba zvonova so ugodno kupili v času gradnje cerkve, da pretežno kmetijska vas ne bi ostala brez tako pomembnega elementa za vsakdanje življenje. Zaenkrat gre za edinstven primer spričo dejstva, da v Pregari med prvo svetovno vojno niso nobenega zvona odvzeli v vojaške namene; tri pa so v ta namen odpeljali leta 1942: enega od obeh iz 1889 (livarna De Poli, Gorica) in dva, ki sta visela v zvoniku na preslico ob pokopališki cerkvi, ulita leta 1906. V slovenski livarni Feralit Žalec pri Celju so leta 1992 kupili manjši zvon za pokopališko cerkev, dva za glavno cerkev pa leta 1993.